



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO
2014-2020

**Dalla Priorità 1 alla Priorità 6
e focus sulle aree interne**

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



MINISTERO DELLE POLITICHE
AGRICOLE ALIMENTARI
E FORESTALI



REGIONE
ABRUZZO



Politiche Agricole



Realizzate con il contributo del FEASR - PSR Abruzzo 2014-2020 (Misura 5-11)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO

2014-2020

**CONSULTAZIONE
PUBBLICA**

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT
PRIORITÀ 1

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

Sommario

Priorità 1 Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali	1
1.1 Il sistema della formazione	1
2.1 Il sistema di creazione e trasferimento della conoscenza e dell'innovazione	12
2.1.1 Il livello di innovazione in Abruzzo	12
2.1.2 La spesa e l'occupazione in Ricerca e Sviluppo	14
2.1.3 L'impatto della ricerca e dell'innovazione	17
2.1.4 La strategia di specializzazione intelligente	20
2.1.5 Il sistema regionale della ricerca e del trasferimento di conoscenza	21
2.1.6 Il finanziamento pubblico per l'innovazione nel settore agricolo	27
Focus Area 1a	32
Focus Area 1b	33
Focus Area 1c	34

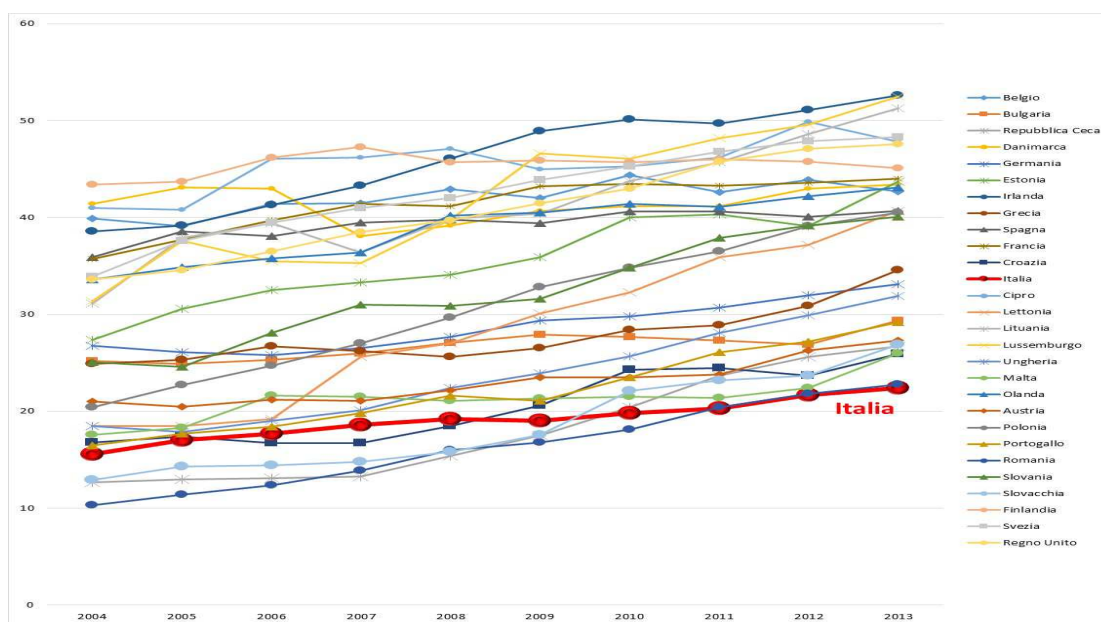
PRIORITÀ 1

PROMUOVERE IL TRASFERIMENTO DI CONOSCENZE E L'INNOVAZIONE NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE E NELLE ZONE RURALI

1.1 Il sistema della formazione

La formazione e gli investimenti in capitale umano rappresentano tra gli aspetti più importanti per stimolare la crescita economica e il benessere sociale dei territori. Di fatto i risultati economici dei territori dipendono dal tessuto produttivo, ma essi non possono essere scollegati da altri fattori quali competenze e conoscenze che lavoratori e imprenditori acquisiscono attraverso l'istruzione e la formazione. Queste forme di capitale si accumulano al pari del capitale fisico rendendo più produttivo e remunerativo il lavoro e le attività d'impresa. In particolare, gli investimenti in capitale umano servono a prevenire l'obsolescenza delle competenze lavorative e migliorano la capacità di produrre prodotti innovativi e maggiormente richiesti dal mercato.

Fig. 1 – Percentuale della popolazione, tra 30 e 34 anni, con un diploma di laurea, anni 2004-2013



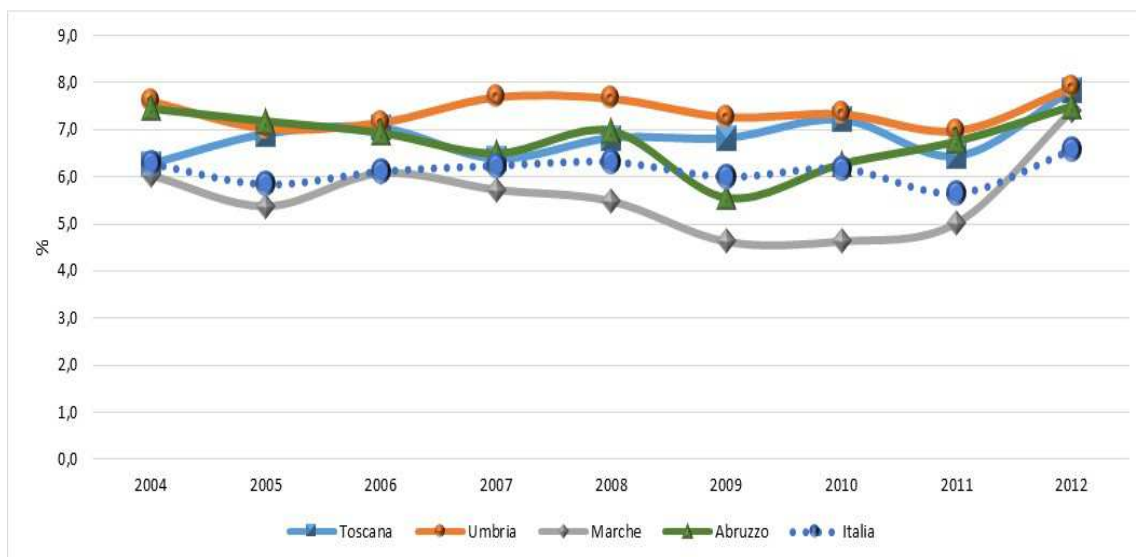
Fonte: ns elaborazioni su dati Eurostat.

Nonostante l'importanza degli investimenti in formazione si osserva come l'Italia, sulla base della relazione annuale dell'OCSE (Education at a Glance, 2013), manifesti una stagnazione ventennale relativamente alla spesa per l'istruzione primaria e secondaria, contrariamente alla media dei paesi OCSE che hanno incrementato la spesa per studente in media del 62%. Inoltre, solo il 15% degli italiani compresi nella fascia d'età tra i 25 ed i 64 anni possiede un'istruzione di livello universitario, rispetto alla media OCSE del 32%. Per di più se si considerano unicamente la

componente della popolazione compresa tra i 30-34 anni, i dati Eurostat, mostrano come l'Italia è all'ultimo posto tra i paesi UE-28 (fig. 1). In particolare, in riferimento a quest'ultimo indicatore, l'Italia nel 2004 era quartultima (seguita da Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania), dopo solo un decennio quindi il nostro Paese si attesta all'ultimo posto in Europa. Se consideriamo gli obiettivi per il 2020, l'Unione Europea pone l'asticella di tale indicatore al 40% e per l'Italia al 26-27%, ossia il più basso tra i paesi membri¹.

In riferimento invece al numero di adulti che partecipano all'apprendimento permanente, anche in questo caso l'Italia è agli ultimi posti, con un tasso percentuale pari al 6,6%, ovvero al di sotto della media EU-27 del 9%² (Eurostat, 2012). Tra le diverse regioni italiane, l'Abruzzo si attesta (con il 7,5%³) al di sopra della media nazionale, ma evidentemente al di sotto di quella comunitaria.

Fig. 2 - Popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (percentuale) (Adulti che partecipano all'apprendimento permanente) – anni 2004-2012



Fonte: ns elaborazioni su dati Eurostat.

Tutte le evidenze sopra riportate sono verificabili anche in considerazione dell'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione sul PIL. In particolare, sulla base dei dati Eurostat, in Italia tale indicatore è mediamente più basso (4,3% nel 2011) rispetto ad altri stati membri dell'Unione Europea e con una notevole distanza da paesi leader, in tale ambito, come Danimarca (8,9%), Malta (8%), Cipro (7,9%), Finlandia (6,8%) e Belgio (6,6%). Ovviamente questi dati rischiano di compromettere il raggiungimento degli obiettivi della cosiddetta strategia Europa 2020, che punta a trasformare l'intera Europa nell'"economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

¹http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/themes/28_tertiary_education.pdf.

² A titolo conoscitivo si evidenzia come in Danimarca tale indicatore sia pari al 31,6%, in Svezia al 26,7% e in Finlandia al 24,5% (Fonte: http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/themes/30_quality_of_education_and_training_02.pdf).

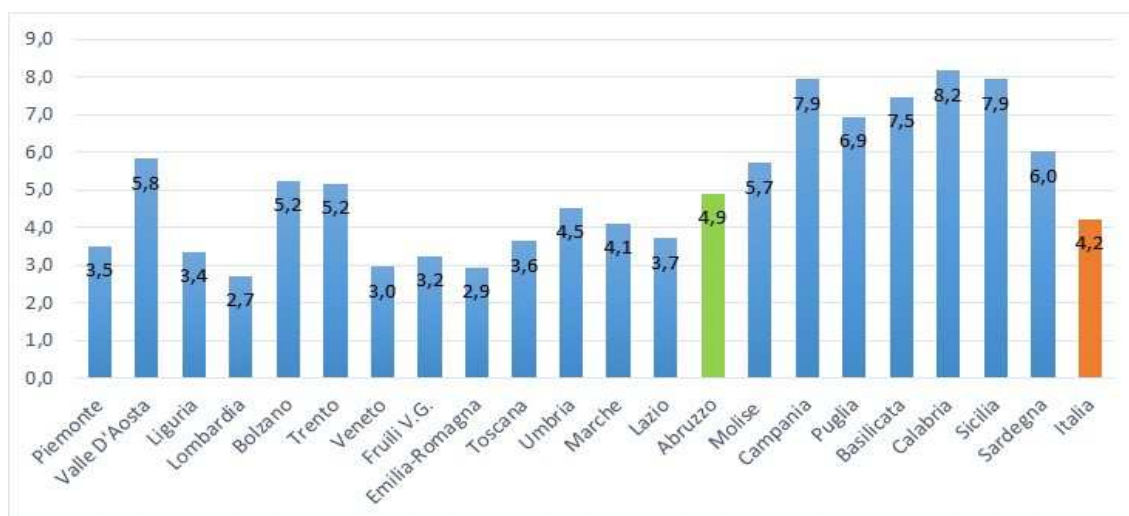
³ Dati perfettamente coincidenti tra Istat ed Eurostat.

I dati dei conti economici territoriali dell'Istat, tra l'altro, confermano questa debolezza, con una spesa pubblica nazionale in istruzione e formazione per consumi finali rispetto al PIL del 4% nel 2010, con un solo un piccolo incremento nel 2011 e che ha portato quindi l'indicatore a 4,2 punti percentuali (fig.3).

La quota di PIL regionale che, nel 2011, l'Abruzzo ha destinato alla spesa pubblica in istruzione e formazione per consumi finali è stata pari al 4,9% (fig. 4), quindi più alta rispetto alla media nazionale. In ogni caso, anche se questo indicatore consente la confrontabilità tra i territori esso comunque deve essere interpretato nella sua interezza, soprattutto in un territorio come l'Abruzzo che se, da un lato, ha visto negli ultimi vent'anni una crescita della spesa per istruzione e formazione, d'altro questi valori si sono ridotti molto a partire dal 2007. Inoltre, l'indicatore ha mostrato una certa tenuta solo a causa di una debole crescita, e in alcuni anni una diminuzione, del PIL regionale.

Andando a considerare i NEET, ovvero i giovani dai 15 ai 29 anni che sono senza lavoro, non studiano e non seguono corsi di formazione professionale, sulla base dei dati dell'OCSE (Rapporto Education at a Glance, 2013), rientrano in questa categoria in Italia più di 1 giovane su 5 (23,2%) e quindi il nostro Paese registra una delle percentuali più alte rispetto all'insieme dei Paesi dell'OCSE (la media OCSE si attesta al 15,8%).

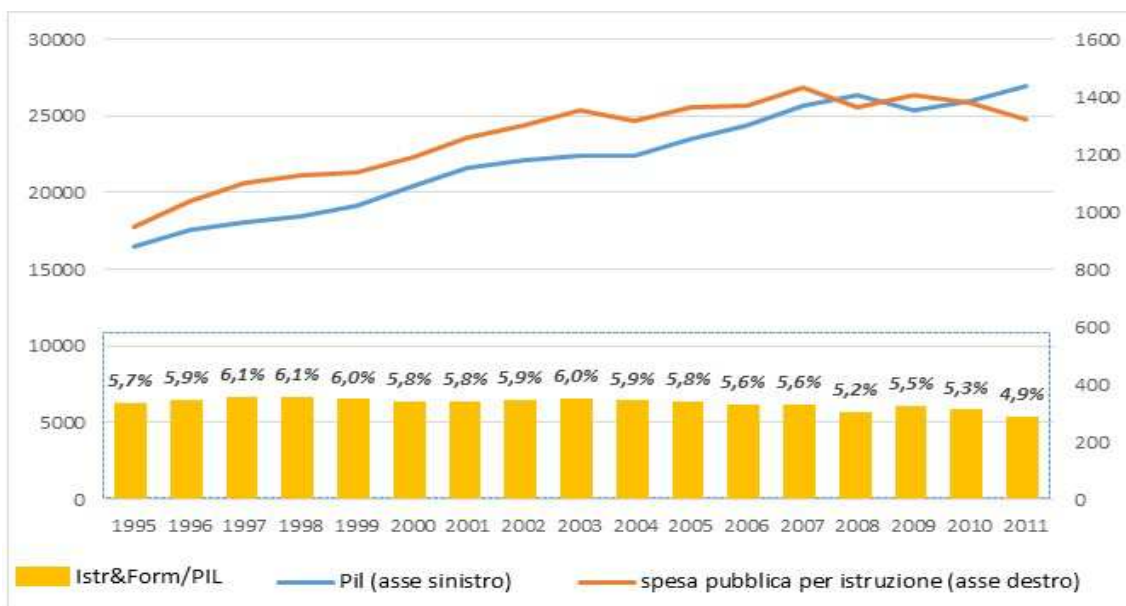
Fig. 3 - Spesa pubblica per consumi finali per istruzione e la formazione per regione, a valori correnti, 2011 (% PIL)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, conti economici territoriali.

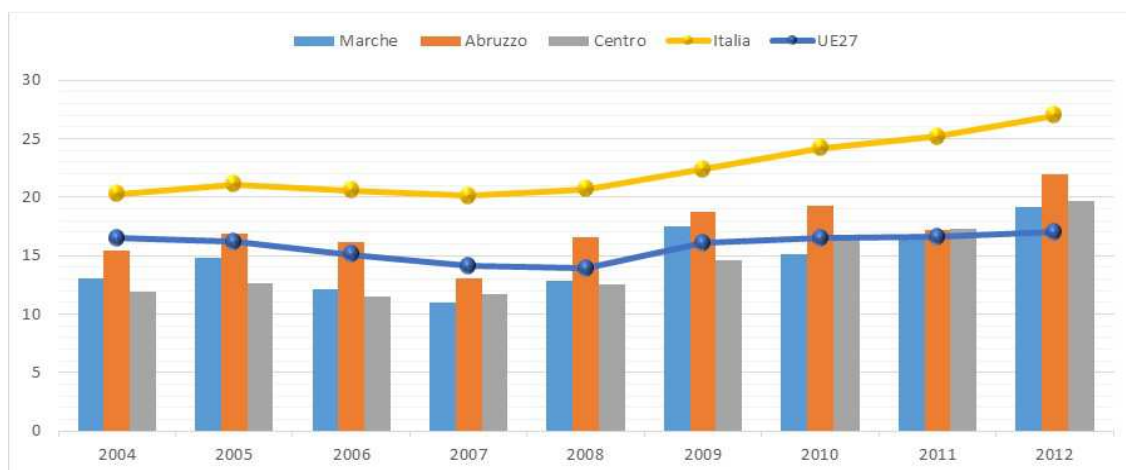
Anche i dati Eurostat mettono in luce una situazione molto preoccupante, infatti i giovani tra i 18 e i 24 anni che non lavorano, non studiano e non seguono corsi di formazione sono in Italia il 27% (dati 2012). In questo contesto, si osserva come tale indicatore sia più contenuto in Abruzzo (22%), ma decisamente più alto della media EU-27 (17%), delle regioni del Centro Italia (19,7%) e anche di una regione confinante come le Marche (19,2%) (fig. 5).

Fig. 4 - Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione in Abruzzo, PIL e rapporto tra istruzione&formazione sul PIL (%), a valori correnti, 1995-2011



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, conti economici territoriali.

Fig. 5 - Incidenza % giovani 18-24 che non lavorano e non studiano: Abruzzo, Marche, Centro Italia, Italia, EU-27 – anni 2004 - 2012

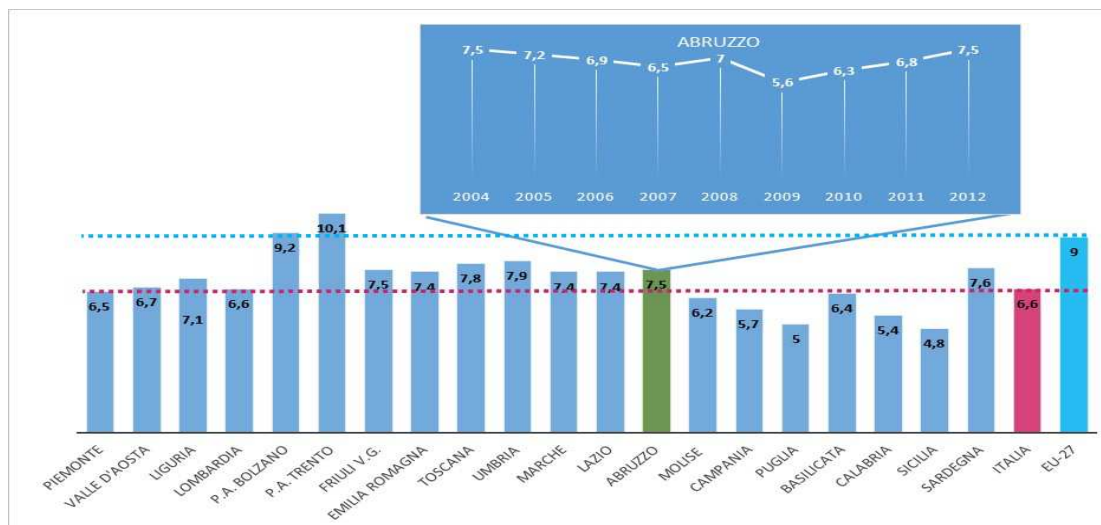


Fonte: ns elaborazioni su dati Eurostat.

Andando a considerare invece l'incidenza della popolazione compresa tra i 25 e i 64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale, questa in Abruzzo si attesta al 7,5%, ovvero su valori superiori rispetto alla media italiana (6,6%), ma ben al di sotto di quella comunitaria (9% nell'EU-27) (fig. 6).

Fig. 6 - Incidenza % della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale in tutte le regioni italiane, in Italia in EU-27 nel 2012.

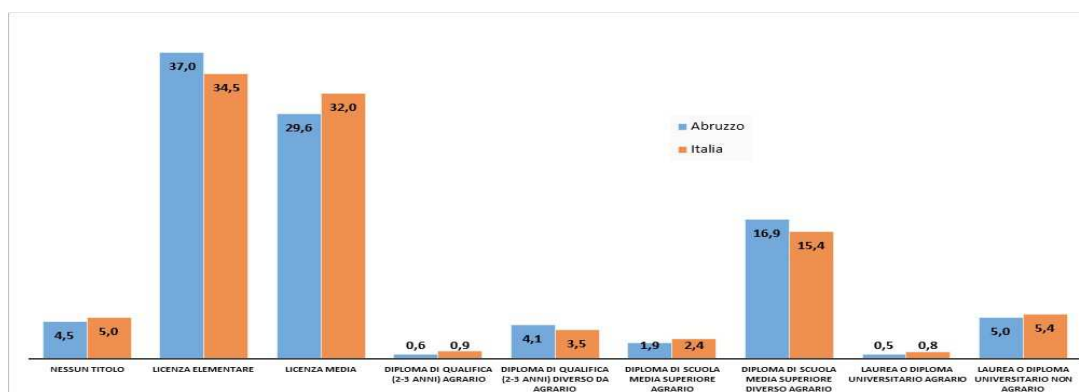
Evoluzione della stessa incidenza in Abruzzo - anni 2004-2012



Fonte: ns elaborazioni su dati Eurostat.

Andando nello specifico della formazione del sistema agricolo abruzzese, questo lo possiamo analizzare sulla base dei dati del VI Censimento generale dell'agricoltura del 2010 che individua il profilo del capitale umano imprenditoriale agricolo (per il capo azienda), fornendo dati sul livello di istruzione. Nel complesso, il grado di istruzione dei capi azienda della regione non è molto elevato (fig. 7), infatti solo il 29,6% possiede la licenza media (rispetto al 32% del dato nazionale), il 37% dei conduttori dell'azienda agricola possiede solo una licenza elementare (contro il 34,5% del dato nazionale) e una quota piccola, ma pur sempre di rilievo è quella dei capi azienda senza alcun titolo, pari al 4,5% del totale. I diplomati, con percorso quinquennale, sono il 18,8% (più alto del dato nazionale pari al 17,8%) e di questi solo 1.267 possiedono un diploma di scuola media superiore agrario, ovvero l'1,9% del totale aziende rispetto al 2,4% nazionale.

Fig. 7 – Titolo di studio del capo azienda, incidenza % sul totale – Abruzzo (2010)



Fonte: ns elaborazioni su VI Censimento dell'Agricoltura.

La laurea coinvolge un numero estremamente ristretto di aziende, ovvero il 5,5% contro il 6,2% a livello nazionale e di queste solo lo 0,5% dei conduttori possiede una laurea di tipo agrario rispetto allo 0,8% a livello nazionale.

Tab. 1 – Incidenza per titolo di studio del capo azienda sul totale aziende agricole, in Abruzzo e province, 2010

	nessun titolo	licenza elementare	licenza media	diploma 2-3 anni (qualifica professionale)		diploma 4-5 anni (maturità)		laurea		totale aziende agricole
				diploma di qualifica (2-3 anni) agrario	diploma di qualifica (2-3 anni) diverso da agrario	diploma di scuola media superiore agrario	diploma di scuola media superiore diverso agrario	laurea o diploma universitario agrario	laurea o diploma universitario non agrario	
L'Aquila	2,4	29,5	33,3	1,4	4,9	3,3	20,7	0,5	4,1	100,0
Teramo	4,0	37,9	30,4	0,5	2,5	1,8	16,7	0,7	5,7	100,0
Pescara	5,2	34,9	29,1	0,6	4,4	2,3	17,2	0,5	5,8	100,0
Chieti	5,1	39,4	28,5	0,4	4,5	1,4	15,8	0,5	4,5	100,0
Abruzzo	4,5	37,0	29,6	0,6	4,1	1,9	16,9	0,5	5,0	100,0

Fonte: ns elaborazioni su VI Censimento dell'Agricoltura.

Tab. 2 - Capi azienda per titolo di studio e provincia, 2010

Titolo di studio	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti
Laurea o Diploma universitario indirizzo. Agrario	42	101	63	158
Laurea o Diploma universitario altro tipo	342	861	714	1.397
Diploma scuola media sup. ind. Agr., senza università	276	268	275	448
Diploma scuola media sup. altro tipo, senza università	1.723	2.522	2.099	4.929
Diploma di qualifica (2-3 anni) agrario senza università	404	74	71	114
Diploma di qualifica (2-3 anni) diverso da agrario senza università	117	378	537	1.398
Licenza scuola media inferiore	2.769	4.601	3.562	8.862
Licenza scuola elementare	2.452	5.733	4.267	12.258
Capi azienda privi di titolo di studio	200	604	633	1.585
Totale	8.325	15.142	12.221	31.149

Fonte: ns elaborazioni su VI Censimento dell'Agricoltura.

In Abruzzo, l'offerta formativa universitaria in materia agraria è data dalle Facoltà di Bioscienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Ambientali (già Facoltà di Agraria) e di Medicina Veterinaria dell'Università degli studi di Teramo. Questo sistema produce 211 laureati l'anno (ultimo anno di rilevazione, ovvero il 3,7% del totale dei laureati in facoltà di agraria in Italia). Andando a considerare il sistema della formazione universitaria in Abruzzo in campo agrario e veterinario, il trend degli ultimi anni mostra una significativa crescita con uno sviluppo significativo proprio negli ultimi anni.

L'Abruzzo dispone inoltre dell'offerta formativa post-secondaria attraverso gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), fondazioni costituite da scuole secondarie di secondo grado, università, enti di formazione e imprese con l'obiettivo dell'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro. I quattro ITS abruzzesi operano nei settori dell'agroalimentare, della meccanica, dell'efficienza energetica e del sistema moda e sono finanziati dal P.O. FSE Abruzzo 2007/13 - Progetto

Speciale "Scuole Speciali di Tecnologia". L'Istituto Tecnico Superiore per le Nuove Tecnologie per il Made in Italy - Sistema Agroalimentare, con sede a Teramo, fornisce il Diploma di Tecnico Superiore nel settore agroalimentare.

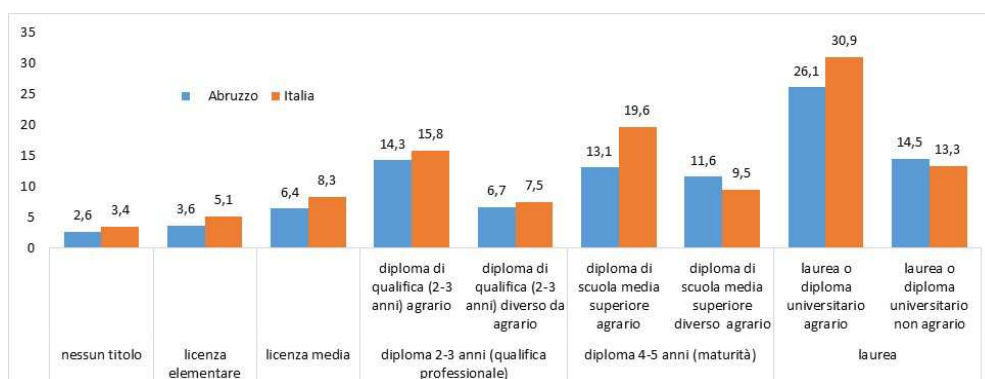
In riferimento, invece, all'incidenza in termini di SAU delle aziende con capoazienda avente un titolo di studio non superiore alla licenza media oppure senza alcun titolo, si osserva un dato non così elevato (il 49,7% del totale) se confrontato con la media nazionale (58%) e delle regioni meridionali (59%). In ogni caso, si evidenzia come il dato medio della Regione nasconda delle differenze provinciali molto nette, con la provincia dell'Aquila in cui il dato risulta pari a poco più del 34%, Pescara che si allinea più o meno con la media nazionale, mentre Teramo e Chieti si collocano ben al di sopra della media nazionale e anche delle regioni meridionali (rispettivamente 62% e 63,5%) (fig. 8).

Fig. 8 - Quota % della SAU delle aziende con capo-azienda senza alcun titolo di studio oppure avente titolo di studio non superiore alla licenza media su SAU, Abruzzo per provincia, Italia e Sud, anno 2010



Fonte: ns elaborazioni su VI Censimento dell'Agricoltura.

Fig. 9 – Dimensione aziendale in termini di SAU per titolo di studio del capo azienda – Abruzzo (2010)



Fonte: ns elaborazioni su VI Censimento dell'Agricoltura.

Andando a considerare la dimensione media aziendale relativamente al titolo di studio del capoazienda, si osserva come quelle aziende con un capo azienda con un titolo di studio più elevato, soprattutto se ad indirizzo agrario, presentano aziende di dimensioni più sostenute anche se, sia pure leggermente, inferiori ai dati nazionali. Si osserva infatti che passando dalla dimensione "nessun titolo di studio" a quella di "diploma di laurea" la dimensione aziendale cresce

esponenzialmente. Evidentemente non si può imputare la dimensione aziendale unicamente al titolo di studio, non considerando altri fattori di natura più strettamente economica.

Osservando i dati Eurostat (CI24) relativi alle tipologie formative dei capi di aziende del settore agricolo e forestale (formazione di base, formazione agraria completa, soltanto esperienza pratica), la tipologia prevalente in Abruzzo risulta essere quella della formazione di base e il dato appare superiore rispetto alla media nazionale (tab. 3). I giovani con meno di 35 anni nel 11,6% dei casi possiedono una formazione agraria completa, rispetto ad una percentuale pari al 13,8 nella media nazionale. Parimenti i capi azienda età compresa tra 35 e 54 anni con formazione agraria completa sono il 5,5% contro il 7% nazionale. Infine, i capi azienda con una formazione agraria completa con 55 anni e più sono l'1,4% rispetto all'1,9% in Italia.

Tab. 3 – Formazione agricola del capoazienda, anno 2010

Formazione agricola dei capoazienda	Abruzzo		Italia	
	numero	%	numero	%
meno di 35 anni				
Formazione di base	1.900	88,4	70.630	86,0
formazione agraria completa	250	11,6	11.310	13,8
soltanto esperienza pratica	0	0,0	170	0,2
totale meno di 35 anni	2.150	100,0	82.110	100,0
tra 35 e 54 anni				
formazione di base	20.000	94,3	501.450	92,6
formazione agraria completa	1.170	5,5	37.660	7,0
soltanto esperienza pratica	30	0,1	2.420	0,5
totale tra 35 e 54 anni	21.210	100,0	541.530	100,0
55 anni e più				
formazione di base	39.900	91,8	900.300	90,3
formazione agraria completa	590	1,4	19.030	1,9
soltanto esperienza pratica	2.990	6,9	77.910	7,8
totale 55 anni e più	43.480	100,0	997.250	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Eurostat.

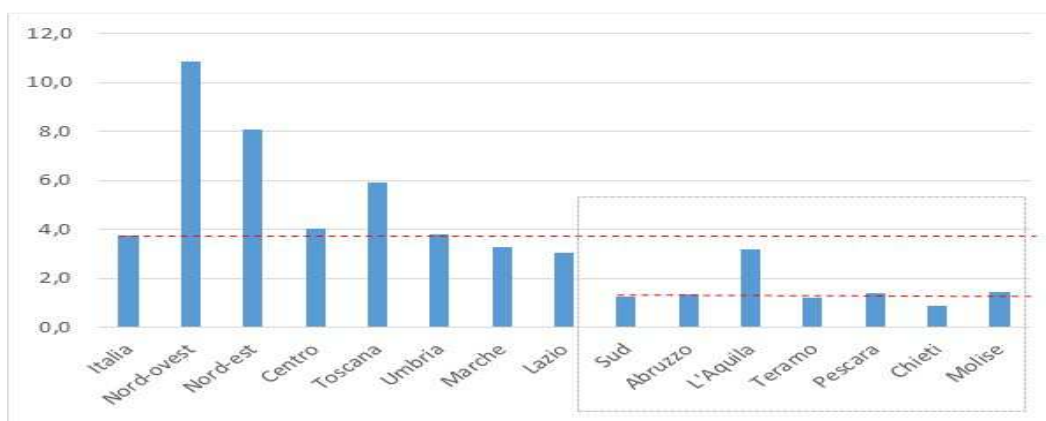
Questo quadro di generale debolezza del livello di formazione del sistema agricolo regionale è reso più difficile dalla scarsa utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Tra l'altro la stessa strategia di Europa 2020 mira a potenziare gli investimenti nelle tecnologie TIC, riconoscendone un ruolo determinante per lo sviluppo rurale. Nel settore agricolo abruzzese, invece, l'uso delle TIC è abbastanza limitato. Secondo il Censimento, le aziende agricole informatizzate in Abruzzo sono 898 corrispondenti all'1,3% del totale delle aziende agricole (fig. 11), con un incidenza sulla SAU di tali aziende, sul totale della SAU regionale, del 15,8% (18,3% come media italiana).

Il particolare, si nota dai dati Censuari che in Abruzzo l'incidenza del numero di aziende agricole informatizzate sul totale delle aziende agricole abruzzesi è molto più contenuta del dato nazionale (3,8%) e ben lontano dai dati del Nord-ovest (10,9%) e del Nord-est (8,1%), ma anche del Centro Italia (4%) e perfettamente in linea con il dato medio delle regioni meridionali. Inoltre, l'Abruzzo è al di sotto dei valori di tutte le regioni confinanti: Lazio, Marche e Molise (fig. 11)

Andando a considerare tale indicatore a livello provinciale, si nota come esso in alcune province sia a livelli preoccupanti. In particolare, la provincia di Chieti è tra le ultime sette province d'Italia (con Agrigento, Vibo Valentia, Lecce, Brindisi, Frosinone) per un numero di aziende informatizzate sul totale delle aziende agricole.

Sono le aziende di maggiori dimensioni ad avere una percentuale di informatizzazione più elevata, con il 21% delle aziende con una SAU media maggiore di 100 ettari che risultano informatizzate. In ogni caso, per tutte le diverse classi di SAU le aziende abruzzesi risultano mediamente meno informatizzate rispetto al dato medio nazionale (tab. 4). In riferimento invece all'utilizzo di internet, le aziende abruzzesi si dimostrano mediamente al di sotto delle media nazionale. Fanno eccezione solo alcune le aziende per classi di SAU comprese tra 20 e 100 ettari che si posizionano poco al di sopra della media nazionale (tab. 5). Andando inoltre a considerare il possesso di un sito web o di una pagina internet, questo elemento si posiziona al di sotto della media nazionale per tutte le classi di SAU. Mediamente al di sotto del dato nazionale è l'utilizzo di internet per la vendita di prodotti aziendali o per l'acquisto di prodotti e servizi aziendali (tab. 5).

Fig. 10 – Incidenza delle aziende informatizzate sul totale, per provincie abruzzesi, regioni, circoscrizioni e Italia, 2010



Fonte: ns elaborazioni su VI Censimento dell'Agricoltura.

Tab. 4 – Aziende agricole con presenza di computer e/o altre attrezzature informatiche per fini aziendali distinte per classe di SAU Abruzzo e confronto con Italia, 2010

SAU	Abruzzo			Incidenza % aziende informatizzate su totale Italia
	Aziende non informatizzate	Aziende informatizzate	Totale	
0,01 - 0,99 ha	15401	22	15.423	0,1
1-1,99 ha	14.611	48	14.659	0,3
2-2,99 ha	8.859	33	8.892	0,4
3-4,99 ha	10.174	90	10.264	0,9
5-9,99 ha	9438	151	9.589	1,6
10-19,99 ha	4.500	178	4.678	3,8
20-29,99 ha	1.162	90	1.252	7,2
30-49,99 ha	806	89	895	9,9
50-99,99 ha	479	65	544	11,9
100 e più ha	498	132	630	21,0

Fonte: ns elaborazioni su VI Censimento dell'Agricoltura.

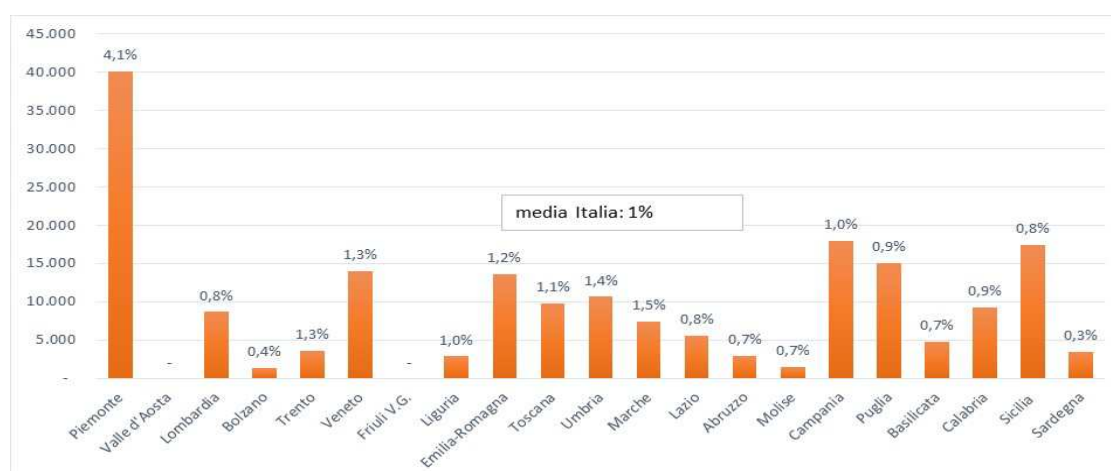
Tab. 5 – Incidenza delle aziende agricole che utilizzano Internet sul tale aziende agricole distinte per classe di SAU
Abruzzo e Italia, 2010

SAU	Abruzzo				Italia			
	utilizzo della rete internet	possesso di un sito web o di una pagina internet	commercio elettronico per vendita di prodotti e servizi aziendali	commercio elettronico per l'acquisto di prodotti e servizi aziendali	utilizzo della rete internet	possesso di un sito web o di una pagina internet	commercio elettronico per vendita di prodotti e servizi aziendali	commercio elettronico per l'acquisto di prodotti e servizi aziendali
01 - 0,99 ha	0,1	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3	0,1	0,2
1-1,99 ha	0,1	0,2	0,1	0,1	4,1	5,0	1,9	3,4
2-2,99 ha	0,2	0,4	0,1	0,2	0,6	0,8	0,3	0,5
3-4,99 ha	0,5	0,5	0,2	0,4	0,9	1,3	0,5	0,7
5-9,99 ha	0,9	1,0	0,5	0,8	1,5	2,3	0,9	1,2
10-19,99 ha	2,1	2,7	1,2	1,9	2,6	4,0	1,6	2,0
20-29,99 ha	3,7	4,0	2,6	2,7	3,4	5,2	2,1	2,5
30-49,99 ha	4,7	5,5	3,0	3,8	4,1	6,3	2,4	3,2
50-99,99 ha	5,9	6,4	4,0	4,6	4,8	7,5	2,7	3,9
100 e più ha	5,7	13,3	4,1	4,9	7,4	13,8	4,5	5,9

Fonte: ns elaborazioni su VI Censimento dell'Agricoltura.

Andando a considerare la precedente programmazione, le attività di formazione realizzate nell'ambito del PSR 2007-2013 in Abruzzo sono riconducibili alla misura 111, con uno stanziamento di circa 3 milioni di euro (ovvero, 1.372.200 FEASR e 1.627.800 Stato-Regione), ossia lo 0,7% sul totale PSR (rispetto ad una media delle regioni italiane del 1,1%) e l'1,5% sulla dotazione finanziaria pubblica dell'Asse 1 (fig. 11). In Abruzzo, al 31 dicembre 2013, sono stati emanati sulla misura 5 bandi ed erogati pagamenti per 1.272 beneficiari. La composizione di genere vede un numero più elevati di maschi e una presenza significativa di persone oltre i 40 anni. I contenuti della formazione sono stati rivolti principalmente all'acquisizione di competenze in ambito gestionale, amministrativo e marketing.

Fig. 11 – Misura 111: spesa programmata per Regione, dato assoluto in euro, e incidenza sul totale programmato FEASR (al 31/12/2012) per ogni regione



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA (Annuario dell'Agricoltura Italiana, 2012)

In conclusione, il settore agricolo nazionale, e più in generale comunitario, registra un profondo cambiamento spinto dalla crescita di attenzione del consumatore verso produzioni di qualità e a basso impatto ambientale. Inoltre, per il settore primario sta via via assumendo un ruolo strategico oltre la produzione di prodotti alimentari anche la fornitura di beni e servizi ambientali, sociali, culturali e ricreativi. In questo senso i prodotti agro-alimentari, le risorse naturalistiche e il territorio rurale acquisiscono un importante valore economico. Evidentemente tale molteplicità di fattori richiede azioni di formazione sul capitale umano e l'acquisizione di nuove competenze.

In questo ambito il settore agricolo abruzzese dovrà impegnarsi particolarmente nel futuro in quanto tutti i principali indicatori mostrano una certa debolezza rispetto ai dati nazionali. Infatti, la formazione è la conditio sine qua non per far acquisire all'imprenditore agricolo, anche in maniera aggregata, le specifiche competenze che consentano di cogliere nuove opportunità e stimolare così la competitività delle filiere e dei settori e parallelamente competitività e la tutela dei territori.

2.1 Il sistema di creazione e trasferimento della conoscenza e dell'innovazione

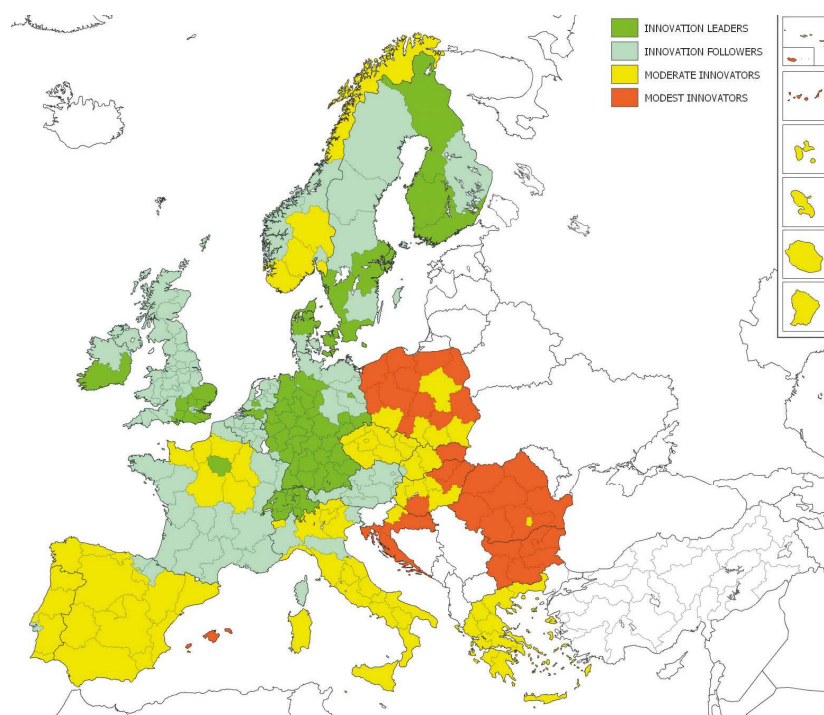
2.1.1 Il livello di innovazione in Abruzzo

Il 6° quadro di valutazione dell'innovazione regionale (Regional Innovation Scoreboard - RIS), pubblicato dalla Commissione Europea, offre una valutazione comparativa del rendimento sul piano dell'innovazione di 190 regioni dell'Unione europea (più Norvegia e Svizzera).

L'analisi della posizione comparativa della regione Abruzzo rappresenta quindi il punto di partenza per una valutazione del sistema dell'innovazione regionale da un punto di vista generale, non limitato al settore agricolo e alle aree rurali.

Il sistema suddivide le regioni europee in 4 gruppi: Regioni leader dell'innovazione (34 regioni), Regioni che tengono il passo (57 regioni), Regioni innovatrici moderate (68 regioni) e Regioni in ritardo (31 regioni). Il nesso tra innovazione a livello regionale e nazionale è molto forte, tanto che la maggior parte delle regioni leader dell'innovazione e delle regioni che tengono il passo appartengono ai paesi classificati quali leader dell'innovazione e paesi che tengono il passo nel quadro di valutazione "L'Unione dell'innovazione" (valutazione effettuata invece a livello di stati, con cadenza annuale) e la maggior parte delle regioni innovatrici moderate e delle regioni in ritardo sono classificate nello stesso quadro tra gli innovatori moderati e i paesi in ritardo.

Figura15 - Classificazione delle regioni europee in base al Regional Innovation Scoreboard



Fonte: European Commission (2014). Regional Innovation Scoreboard

L’Abruzzo si colloca nella parte bassa della graduatoria del gruppo delle Regioni innovatrici moderate, come la maggior parte delle regioni italiane (18 su 21, escluse Piemonte, Emilia Romagna e Friuli Venezia-Giulia che si collocano invece tra le Regioni più innovative). Dal 2004 al 2010 la performance della regione Abruzzo in termini di livello di innovazione è migliorata, come nella generalità delle regioni italiane.

Gli indicatori utilizzati per l’elaborazione dell’indice sono riportati nella tabella seguente, unitamente alla posizione dell’Abruzzo rispetto alla media europea, confrontata con la posizione delle regioni confinanti. Ogni regione è posizionata per ogni indicatore in uno dei seguenti gruppi:

- 1° gruppo: >120% della media UE
- 2° gruppo:: 90-120% della media UE
- 3° gruppo:: 50-90% della media UE
- 4° gruppo:: <50% della media UE

I valori riportati tra parentesi indicano il valore dell’indicatore in percentuale della regione europea che ha totalizzato il massimo punteggio in quell’indicatore.

Tabella 7 - Indicatori Regional Innovation Scoreboard e posizione relativa dell’Abruzzo

Indicatori Regional Innovation Scoreboard	Quartili e valori normalizzati (1a regione = 1)			
	Abruzzo	Marche	Lazio	Molise
Risorse Umane				
▪ Popolazione 25-64 anni con titolo di laurea o dottorato (%)	3° (0,278)	3° (0,280)	3° (0,326)	3° (0,306)
Finanziamento e supporto				
▪ Spesa pubblica in R&S (% sul PIL)	3° (0,327)	4° (0,184)	1° (0,668)	3° (0,288)
Investimenti privati				
▪ Spesa privata in Ricerca e Sviluppo (% sul PIL)	3° (0,243)	4° (0,232)	3° (0,304)	4° (0,052)
▪ Spesa in innovazione (non R&S) in % al fatturato (solo PMI)	2° (0,388)	2° (0,323)	3° (0,195)	3° (0,198)
Conessioni e Imprenditorialità				
▪ PMI innovatrici (in house) – % sul totale delle PMI	2° (0,509)	2° (0,412)	3° (0,353)	3° (0,253)
▪ PMI innovatrici con attività di cooperazione	4° (0,127)	4° (0,056)	4° (0,076)	4° (0,128)
Asset intellettuali				
▪ Numero di brevetti registrati all’EPO (European Patent Office). per miliardi di PIL regionale	3° (0,206)	3° (0,289)	3° (0,197)	4° (0,042)
Innovatori				
▪ PMI che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di processo e/o di prodotto) - % sul totale delle PMI	2° (0,577)	3° (0,412)	3° (0,359)	4° (0,248)
▪ PMI che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing) - % sul totale delle PMI	2° (0,419)	2° (0,457)	2° (0,411)	3° (0,305)
Effetti economici				
▪ Percentuale di occupati nei servizi ad alta intensità di conoscenza e nell’industria medium-high/high-tech	3° (0,478)	2° (0,494)	2° (0,646)	3° (0,393)
▪ Vendite di prodotti innovativi per l’impresa o per il mercato - % fatturato (solo PMI)	2° (0,523)	2° (0,506)	2° (0,506)	2° (0,524)

Fonte: elaborazioni da European Commission (2014). Regional Innovation Scoreboard

Come emerge chiaramente dal quadro comparativo, oltre alla generale debolezza dell’Abruzzo, così come delle regioni confinanti, nella maggior parte degli indicatori, risultano

particolarmente bassi rispetto alle regioni leader nell'innovazione indicatori quali il numero di PMI innovatrici che realizzano attività di collaborazione, il numero di brevetti ed anche la percentuale di popolazione laureata.

2.1.2 La spesa e l'occupazione in Ricerca e Sviluppo

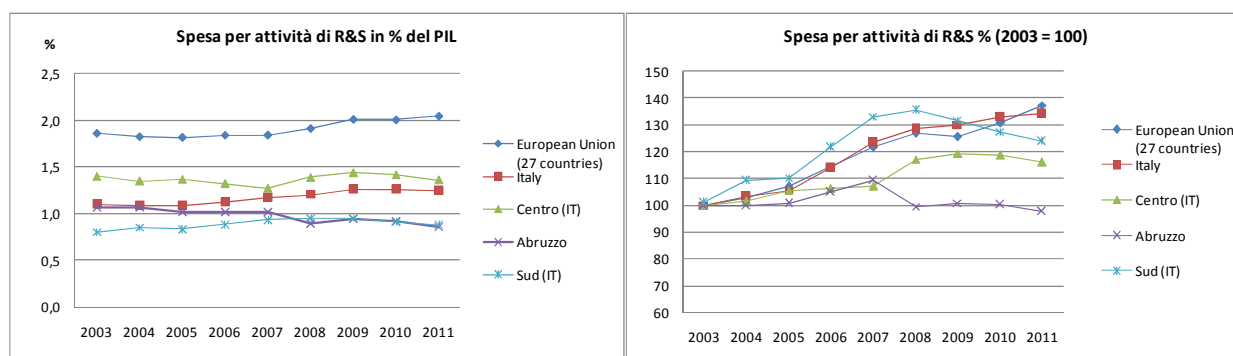
Con la strategia Europa 2020, l'UE si propone di diventare un'economia intelligente, sostenibile e solidale, conseguendo elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. La strategia è perseguita attraverso la definizione di obiettivi in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia, da raggiungere entro il 2020, e di corrispondenti target stabiliti a livello comunitario e nazionale.

Per quanto riguarda l'innovazione, il target a livello europeo è costituito dalla Spesa interna lorda in R&S misurata in percentuale del PIL, ed è stato posto pari al 3% del PIL; il target nazionale è invece molto inferiore, pari al 1,53% del PIL. La situazione al 2010 vede una spesa media europea (EU-27) pari al 2,01 del PIL e una italiana ancora inferiore, pari al 1,26% del PIL.

La spesa dell'Abruzzo risulta nel 2010 pari a 265 milioni di euro, che equivalgono solo allo 0,92% del prodotto interno lordo regionale, con una tendenza alla diminuzione che porta il valore allo 0,86% nel 2011, con una situazione quindi molto lontana non solo alla media comunitaria ma anche a quella italiana.

La spesa in R&S in regione è diminuita negli ultimi anni sia in rapporto al prodotto interno sia in valore assoluto, mostrando un andamento in controtendenza rispetto alla media regionale, come evidenziato nella Figura 16.

Figura 16 - Spesa per attività di R&S: cfr Abruzzo, Centro, Italia, UE (anni 2003-2011)



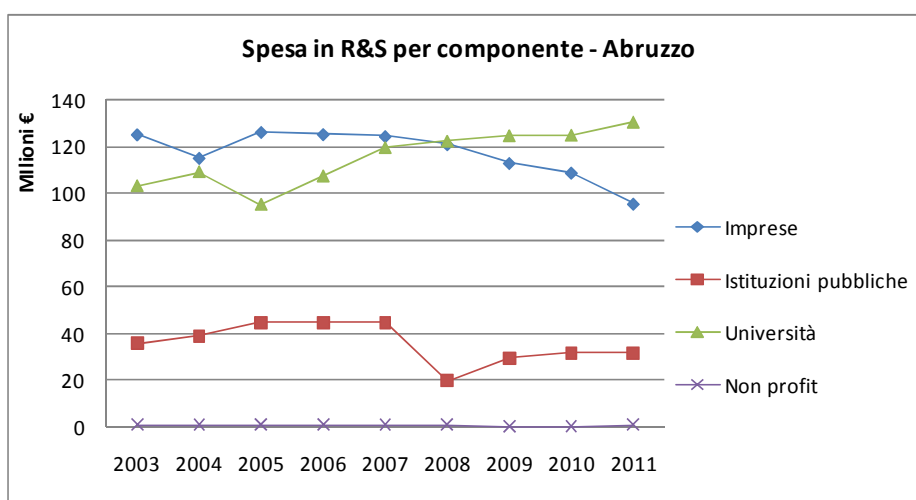
Fonte: elaborazioni da dati Eurostat

A fronte di una situazione di partenza simile a quella nazionale, gli investimenti abruzzesi sono cresciuti più lentamente che nel resto d'Italia fino al 2007, per poi diminuire drasticamente in termini assoluti. La distanza dalla regione con la media nazionale è andata quindi crescendo nel tempo, e non solo non è stato colmato il divario esistente con le regioni del Centro Italia ma

l'Abruzzo ha subito il recupero delle regioni meridionali, dove invece gli investimenti sono cresciuti e raggiungono attualmente una percentuale maggiore sul Pil (0,88% contro lo 0,86% abruzzese).

Considerando le componenti di cui è composta la spesa per R&S, che sono la spesa delle istituzioni pubbliche, la spesa delle imprese private, quella delle università e quella degli enti privati non profit, si osserva come sia la componente privata che quella pubblica abbiano subito una diminuzione, più lenta ma costante quella privata a partire dal 2005 in avanti, con una forte diminuzione nel 2008 invece quella pubblica. Solo la spesa in ricerca delle Università ha avuto una seppur lenta crescita nel tempo. La variazione della spesa privata in R&S può essere anche una conseguenza del cambiamento strutturale dell'industria abruzzese, che ha visto negli ultimi anni la crisi di settori ad alta intensità di ricerca come l'elettronica e le telecomunicazioni.

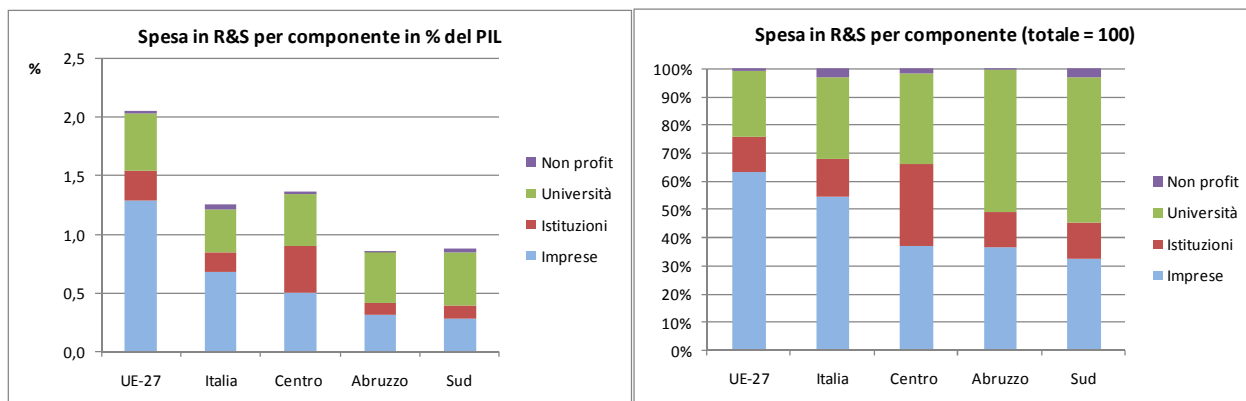
Figura 17 - Abruzzo. Spesa per attività di R&S per componente della spesa (anni 2003-2011)



Fonte: elaborazioni da dati Eurostat

Confrontando infine le componenti della spesa in R&S dell'Abruzzo sia con la media nazionale e comunitaria che con gli aggregati interregionali, emerge come la componente privata e quella pubblica siano nettamente inferiori in Abruzzo e nel Sud Italia rispetto agli altri aggregati. In termini percentuali la quota privata è più bassa sia nel Centro che nel Sud Italia rispetto alla media nazionale e ancor più rispetto alla media europea, mentre il Centro si distingue dal Sud (e dall'Abruzzo) per una maggiore quota pubblica di investimento in R&S.

Figura 18 - Abruzzo. Spesa per attività di R&S per componente (anno 2011)

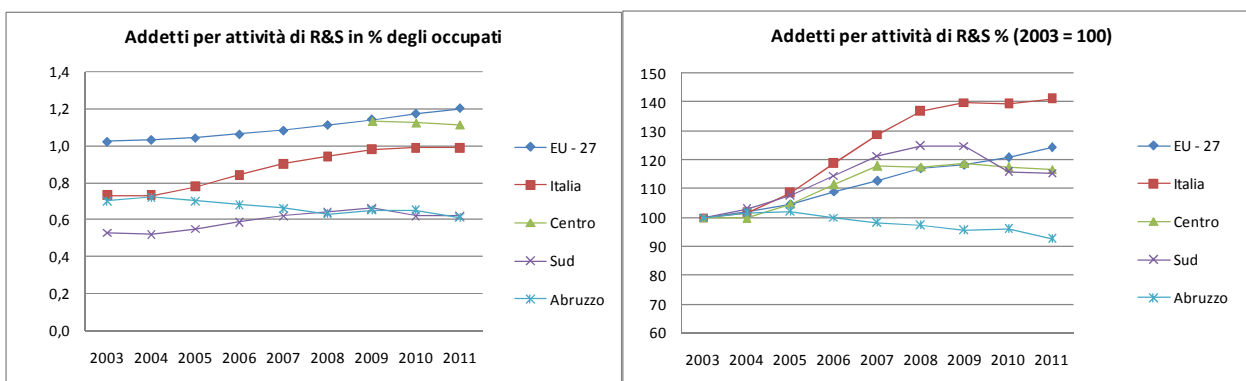


Fonte: elaborazioni da dati Eurostat

Il personale addetto alla R&S è in Abruzzo di 4.873 unità (anno 2011), che scendono a 3.100 se considerati in unità equivalenti a tempo pieno. La percentuale di addetti alla R&S sul totale degli occupati è dello 0,61%, pari alla metà della media europea e molto inferiore alla media italiana (0,99%) e del Centro Italia (1,11%).

Come per gli investimenti, anche il numero degli addetti abruzzesi in ricerca e sviluppo è andato diminuendo sia in termini assoluti che in percentuale degli occupati totali, e l'Abruzzo è stato raggiunto dalle regioni del Sud Italia.

Figura 19 - Addetti in attività di R&S: cfr Abruzzo, Centro, Sud, Italia, UE (anni 2003-2011)*

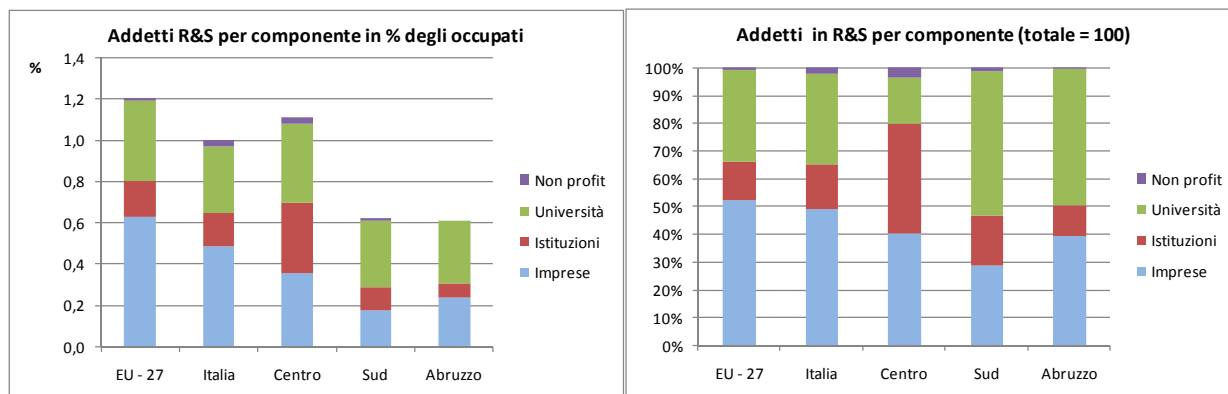


* Centro: serie di dati solo dal 2009

Fonte: elaborazioni da dati Eurostat

La figura seguente fa emergere in modo evidente la differenza tra l'Abruzzo e il Centro-Nord Italia relativa al numero di addetti in R&S. La quota prevalente di ricercatori è attiva nelle università, ma questo è dovuto alla debolezza delle altre componenti di ricerca pubblica, privata e degli enti non profit. Infatti la quota di ricercatori occupati nelle università abruzzesi è pari allo 0,30% degli occupati totali, una percentuale inferiore sia al dato medio nazionale (0,32%) che a quello delle ripartizioni interregionali di riferimento (Sud: 0,32%, Centro: 0,38%), per non parlare dell'Unione Europea dove la quota è dello 0,39%.

Figura 20 - Addetti alla R&S per componente (anno 2011)



Fonte: elaborazioni da dati Eurostat

2.1.3 L'impatto della ricerca e dell'innovazione

Se l'investimento a livello regionale in R&S è molto basso sia in termini di risorse che di addetti, la valutazione dell'impatto in termini di introduzione delle innovazioni nel sistema economico regionale presenta risultati abbastanza contrastanti.

L'Italia si colloca al di sotto della media europea per quanto riguarda l'intensità di brevettazione (numero di domande presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti per milione di abitanti), con un valore pari a 73,3 brevetti per milione di abitanti nel 2010, contro una media europea di 108,6 e con una diminuzione dal 2004 al 2010. Anche nel resto dell'Unione Europea si è riscontrata mediamente una analoga tendenza alla diminuzione, ma questo non ha riguardato tutti i paesi, aumentando quindi le distanze tra i paesi dell'Unione (ISTAT, CNEL 2013).

L'intensità brevettuale in Abruzzo, con 28,4 brevetti per milione di abitanti nel 2008, è molto lontana dalla media nazionale dello stesso periodo (69,6) e ancora di più da quella del Nord Italia (119,4), ma anche da quella del Centro (50,8).

La quota di lavoratori della conoscenza sul totale degli occupati è più bassa che nella media europea, pari nel 2011 al 13,3% contro il 18,8% della media comunitaria (laureati e impegnati in professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione sul totale degli occupati). Tale quota è rimasta quasi invariata nel periodo 2008-2010 (+0,2 punti percentuali) contro un significativo aumento a livello comunitario (+1,3). L'Abruzzo si colloca per questo indicatore nella media nazionale (13,5%) anche se con un valore inferiore al Centro Italia (14,2%).

Un migliore risultato caratterizza l'Italia per quanto riguarda l'introduzione delle innovazioni nelle imprese. Le imprese innovatrici in Italia sono state il 53,9% (negli anni 2008-2010), contro una media europea del 49%.

In particolare il tasso di innovazione tecnologica del sistema produttivo, misurato dal numero di imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e di processo) o innovazioni di marketing e organizzative nell'arco del triennio (2008-2010) è pari in Italia al 50,3%. L'Abruzzo si colloca al di sopra della media nazionale con il 51,8% e ben al di sopra della ripartizione Centro Italia (44,1%) e Mezzogiorno (43,6%).

Anche per quanto riguarda il tasso di innovazione di prodotto / servizio del sistema produttivo, misurato dal numero di imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto un'innovazione di prodotto o servizio nell'arco del triennio (2008-2010), l'Abruzzo, con il 21,8% di imprese innovatrici, si colloca poco al di sotto della media italiana (23,6%) e ben al di sopra delle regioni di Centro (19,2%) e del Mezzogiorno (16,6%). La capacità di innovazione dell'Abruzzo dal punto di vista dell'output produttivo è quindi inferiore, in termini comparativi, rispetto alla propensione all'innovazione tecnologico-organizzativa.

Entrambi gli indicatori sembrano evidenziare una sorta di paradosso, per cui nonostante il basso livello di investimento nella ricerca e nell'innovazione ed il bassissimo livello di innovazione "one of a kind" (prodotti / servizi innovativi non per la singola impresa ma in senso assoluto), misurabile dal numero di brevetti, le imprese abruzzesi riescono comunque ad introdurre innovazioni di prodotto servizio di tipo imitativo o innovazioni di tipo organizzativo.

Ed infatti l'Abruzzo si colloca nel secondo cluster (90-120% della media europea) tra gli indicatori che compongono il Regional Innovation Scoreboard sia per quanto riguarda il dato delle PMI innovatrici in house sul totale delle PMI sia per quanto riguarda le PMI che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di processo o di prodotto) e innovazioni organizzative o di marketing, anche se con valori molto lontani (pari a circa la metà) rispetto alle regioni europee leader nei rispettivi indicatori.

Dove invece l'Abruzzo si trova molto indietro (nel 4° gruppo delle regioni europee, con un valore pari al 12,7% della regione leader e inferiore al 50% della media comunitaria) è nell'innovazione collaborativa, cioè nella capacità delle imprese di attuare processi innovativi in collaborazione con altre imprese o centri di ricerca. La propensione all'innovazione collaborativa rappresenta un elemento di debolezza per l'intero sistema dell'innovazione italiano tanto che solo Piemonte, provincia di Trento, Friuli Venezia-Giulia e Basilicata si collocano nel 3° gruppo, mentre tutte le altre regioni nel 4°.

Anche in base all'indagine ISTAT sull'innovazione nelle imprese 2008-2010, riferita al contesto nazionale (ISTAT, 2012), solo il 12,9% delle imprese innovatrici dichiara di avere cooperato con soggetti esterni (11,2% nel settore industriale), quota che aumenta al crescere della dimensione aziendale: dal 10,5% delle piccole imprese (con 10-49 addetti) al 39,7% delle grandi (250 addetti e oltre).

I partner principali sono i fornitori (7,6%) e le società di consulenza (7%), ma le grandi imprese ricorrono più frequentemente anche ad altre tipologie di partner, quali le imprese dello stesso gruppo industriale (21,9%) e le Università (25%). I partner sono prevalentemente italiani: il

12,2% delle imprese innovatrici si allea con soggetti residenti sul territorio nazionale contro il 4% delle imprese che sceglie partner europei e appena l'1,8% che coopera con partner di altri paesi. Solo per le grandi imprese risulta significativamente più frequente la cooperazione con soggetti europei (20,1%) o residenti in altri paesi (12,5%).

Nell'ambito delle relazioni di filiera i principali driver dell'innovazione risultano essere i fornitori, giudicati decisivi dal 71,3% delle imprese innovatrici, le fonti informative interne, ritenute importanti da due terzi delle imprese, e i clienti, considerati rilevanti da un'impresa su due, oltre che consulenti esterni ed altri esperti di settore incontrati presso mostre, fiere e conferenze (un terzo delle imprese). Solo il 10,2% delle imprese valuta determinanti nei suoi percorsi innovativi i rapporti con le università e gli istituti pubblici di ricerca.

Infine risulta importante nell'innovazione il ruolo del sostegno pubblico, che ha riguardato un terzo delle imprese innovatrici, con una maggiore importanza degli incentivi regionali per le piccole imprese e di quelli nazionali ed europei per le grandi.

La quota di fatturato che le imprese innovatrici attribuiscono alla vendita di prodotti nuovi (nuovi per il mercato o per l'impresa) risulta essere rilevante, pari al 24,9%, di cui circa la metà (il 12%) è associata alla vendita di prodotti "nuovi per il mercato". La tipologia di innovazione prevalente è quella organizzativa o di marketing (il 70,5% delle imprese innovatrici). Tra queste prevale l'innovazione organizzativa (55,5%) rispetto a quella di marketing (47,6%).

L'attività di innovazione può essere inibita o rallentata da fattori di natura economico-finanziaria (costi dell'innovazione, mancanza di risorse finanziarie proprie, assenza di finanziamenti esterni). Altri significativi fattori di ostacolo all'innovazione sono la volatilità della domanda, la presenza di imprese dominanti, la carenza di personale qualificato, la difficoltà di trovare partner con cui cooperare, la mancanza di informazioni sui mercati e sulle tecnologie (ISTAT, 2012).

Non sono disponibili dati statistici sull'introduzione di innovazione nel settore agroalimentare regionale. Un'indagine campionaria sull'innovazione in 48 imprese (agricole, agroindustriali e con attività di commercializzazione o complementari al settore agroalimentare) associate al Polo di innovazione agroalimentare per il periodo 2009-2011 (Fantini e Valente, 2014) ha individuato nel miglioramento dei prodotti e dell'organizzazione commerciale gli obiettivi prioritari dell'introduzione di innovazione, seguiti dallo sviluppo dei mercati e internazionalizzazione e dal miglioramento dei processi. Gli effetti principali dell'innovazione tecnologica sono l'aumento del numero dei prodotti e dei servizi offerti, il miglioramento della capacità di produzione, il miglioramento della qualità e l'aumento della flessibilità produttiva. Meno rilevanti risultano essere effetti come la riduzione dei costi o dell'impatto ambientale e l'adeguamento a normative e standard. Gli ostacoli principali all'introduzione di innovazioni, analogamente al dato nazionale, sono di natura economico-finanziaria (mancanza di risorse finanziarie e fonti di finanziamento, costi dell'innovazione troppo elevati), ma vengono considerati rilevanti anche altri aspetti quali la mancanza di informazioni, la difficoltà ad individuare partner o la presenza di mercati dominati da imprese consolidate. Se solamente il 15% delle imprese

intervistate ha avuto nel triennio rapporti con le Università regionali, l'83% dichiara la propria disponibilità ad intraprendere progetti di ricerca e sviluppo con centri di ricerca e università.

I fabbisogni individuati dalle imprese riguardano, infine, principalmente le informazioni sulla partecipazione a bandi, il settore degli approvvigionamenti, la promozione, i contatti con organismi di ricerca, le certificazioni di qualità, l'internazionalizzazione e l'accesso a nuovi mercati (Fantini e Valente, 2014).

2.1.4 La strategia di specializzazione intelligente

L'analisi della competitività del sistema agricolo e agroalimentare non può essere letta solo in termini di livelli di investimento in ricerca e innovazione. Specialmente in un periodo caratterizzato da scarsità di risorse finanziarie, emerge l'importanza della costruzione e dell'organizzazione dell'intero sistema di ricerca e innovazione. L'intervento pubblico, oltre che per il finanziamento della ricerca, va quindi orientato alla governance del sistema stesso, finalizzata all'uso più efficiente delle risorse disponibili e al coordinamento dei diversi soggetti che vi operano per il raggiungimento degli obiettivi di performance innovativa del settore.

Tale governance nel settore agroalimentare va definita nell'ambito della elaborazione della strategia regionale di Smart Specialisation (RIS3), ovvero di "specializzazione intelligente".

Con Smart Specialisation Strategy si intende la definizione di una traiettoria di sviluppo del territorio, integrata e place based, la cui efficacia, in termini di crescita e competitività, deriverà dalla capacità di ogni Regione nel selezionare e potenziare le proprie risorse/competenze e, delineare, intercettando le opportunità del mercato, nuove settori produttivi e ambiti tecnologici su cui concentrare i propri investimenti, attivando un processo selettivo che porti all'identificazione delle potenzialità territoriali innovative, alla valorizzazione delle specializzazioni emergenti nonché al riposizionamento competitivo dei settori produttivi tradizionali.

L'individuazione quindi di specifici percorsi regionali di crescita sostenibile basati sull'innovazione si gioca quindi nel rapporto tra le competenze locali e le opportunità tecnologiche e di mercato presenti su scala globale.

La ricognizione sistematica degli ambiti tecnologici emergenti e delle competenze disponibili a livello regionale collegate alle tecnologie chiave abilitanti (Key Enabling Technologies – KETs) elaborata da Invitalia (2014), a seguito del Programma Operativo Nazionale "Ricerca e Competitività" 2007-2013, in coerenza con quanto indicato da Horizon 2020 e dal framework metodologico previsto dalla Smart Specialization Platform, ha individuato la regione Abruzzo come una delle regioni specializzate nell'area area tecnologica Agrifood.

Tale area tecnologica è a sua volta articolata nei seguenti subsettori, segmenti o nicchie prevalenti: Caratterizzazione delle produzioni agroalimentari tramite NMR, Biochimica e Biologia Molecolare, Metodologie Chimiche, Microbiologia Agro-Alimentare e Ambientale, Scienze e

Tecnologie Alimentari, Sicurezza e tracciabilità, Precision Farming, Nutraceutica, Agronomia e produzioni animali e vegetali, Starter microbici, Bioremediation, Biocombustibili e Valorizzazione materie prime e scarti. Le tecnologie abilitanti di supporto individuate sono invece le ICT e la Micro/Nanoelettronica.

L’Abruzzo presenta inoltre una specializzazione nelle Scienze della Vita (Invecchiamento della società, Farmaceutica, Biotecnologie cellulari e molecolari) con le ICT come tecnologie abilitanti.

La strategia di Smart specialization si estende al sistema di piccole e medie imprese agricole e agro-alimentari, soprattutto laddove questi sistemi necessitano di un’intensificazione degli investimenti in ricerca e sviluppo in una dimensione territoriale, specialmente finalizzati allo sviluppo della green economy, alla valorizzazione del paesaggio ed al miglioramento dell’efficienza nell’uso delle risorse. Nell’ambito della programmazione dello sviluppo rurale i gruppi operativi del PEI (Partenariato Europeo per l’Innovazione), composti dagli attori della filiera/rete dell’innovazione (ricercatori, imprese e loro forme di aggregazione, divulgatori, consulenti, formatori, etc.) possono rappresentare i soggetti in grado di favorire una maggiore connessione tra la ricerca e l’attività delle imprese e la diffusione delle innovazioni.

2.1.5 Il sistema regionale della ricerca e del trasferimento di conoscenza

Il sistema regionale della ricerca e del trasferimento di conoscenza comprende l’insieme delle attività di creazione e trasferimento della conoscenza, che riguardano la ricerca pubblica e quella privata, il trasferimento tecnologico nel settore agroalimentare, i servizi di sviluppo agricolo e la consulenza e assistenza privata.

L’intero sistema ha subito negli ultimi anni in Abruzzo una profonda trasformazione, da un lato per quanto riguarda i servizi di sviluppo agricolo, con la soppressione dell’ARSSA ed il trasferimento delle sue funzioni in capo alla Direzione Regionale Politiche Agricole e Sviluppo Rurale, e dall’altro per quanto riguarda il sistema agroalimentare nel suo complesso, attraverso l’introduzione di una strategia di aggregazione e di sviluppo di reti che fa capo principalmente a politiche finanziate da altri fondi comunitari.

Il sistema della ricerca

Il sistema della ricerca pubblica regionale si articola su due livelli, comprendendo enti di ricerca che fanno riferimento al sistema nazionale della ricerca ma che hanno sede nel territorio regionale: le Università, l’Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell’Abruzzo e del Molise “Giuseppe Caporale”, il Centro di ricerca per l’olivicoltura e l’industria olearia (CRA-OLI), l’Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) sede regionale per l’Abruzzo, e centri di ricerca regionali (Crab, Cotir, Crivea) o partecipati dalla Regione (Mario Negri Sud).

L'Università degli studi di Teramo svolge attività di ricerca nel settore agroalimentare attraverso due Facoltà specifiche, Medicina Veterinaria e Bioscienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Ambientali, ma la ricerca nel settore agroalimentare è sviluppata anche nell'ambito di diversi Dipartimenti dell'Università degli studi dell'Aquila e della Università degli studi G. D'Annunzio di Chieti - Pescara.

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "Giuseppe Caporale" (IZSAM) è un Ente sanitario pubblico che attua attività di ricerca e sperimentazione rivolte al sistema integrato "benessere e sanità animale - sicurezza alimentare - tutela ambientale". L'IZSAM opera come strumento tecnico-scientifico dello Stato e delle Regioni Abruzzo e Molise, offrendo servizi nei settori della sanità animale, della sanità pubblica veterinaria e della tutela dell'ambiente, per la salvaguardia della salute degli animali e dell'uomo. L'IZSAM è stato designato Centro di Referenza Nazionale e Laboratorio Nazionale di Riferimento dal Ministero della Salute.

Il Centro di ricerca per l'olivicoltura e l'industria olearia – Sede Scientifica di Città S. Angelo (CRA-OLI) è parte del C.R.A. Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura, a seguito della riorganizzazione della rete degli Istituti di ricerca del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (D.Lgs. 454/1999). La sede amministrativa e direzione del CRA OLI è localizzata a Rende (CS). Il centro nasce come "Regia Stazione Sperimentale di Olivicoltura e di Oleificio" nel 1931 e nel 1967 è entrato a far parte della rete di Istituti di ricerca del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali con la denominazione di Istituto Sperimentale per la Elaiotecnica.

La sede regionale per l'Abruzzo dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) partecipa alle attività tecniche e scientifiche e di divulgazione promosse dalla sede INEA nazionale (RICA, Rete Rurale Nazionale, Risorse idriche, Mercato Fondiario, Immigrati in agricoltura, Spesa pubblica, ecc.) e svolge attività di assistenza tecnica alla Regione Abruzzo e di altri enti locali, oltre a realizzare attività di ricerca e indagini direttamente o in collaborazione con altri enti di ricerca.

La Fondazione Mario Negri Sud (FMNS) opera presso il centro di ricerche di Santa Maria Imbaro (CH) con l'obiettivo di "promuovere iniziative di ricerca per la salvaguardia della salute umana e dell'ambiente". La Fondazione è stata istituita nel 2013 (ma il centro – precedentemente Consorzio Mario Negri Sud - opera dal 1987) e comprende l'Istituto Mario Negri di Milano, l'Amministrazione Provinciale di Chieti e la Regione Abruzzo.

Operano inoltre in regione i centri di ricerca promossi direttamente dalla Regione Abruzzo:

- CRAB (Consorzio di Ricerche Applicate alla Biotecnologia) è un consorzio no profit, a totale partecipazione pubblica, creato per incentivare la cooperazione fra ricerca e industria nonché per promuovere e supportare le PMI nell'innovazione di processo e di prodotto del comparto agro-industriale;
- CO.T.I.R. (Consorzio per la Divulgazione e la Sperimentazione delle Tecniche Irrigue) è un centro di ricerca creato per studiare gli aspetti collegati all'irrigazione sul territorio italiano e nel Bacino del Mediterraneo: in particolare le tecniche irrigue e le necessità idriche delle colture. Effettua studi e ricerche sulle risorse naturali, la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, i modelli idrogeologici, le colture che producono biomassa per avere energia

rinnovabile e biodiesel, la compatibilità e sostenibilità delle colture e la loro origine geografica. Sono soci del Consorzio la Regione Abruzzo, l'Università degli Studi di L'Aquila, l'Università degli Studi di Chieti, il Comune di Scerni, la Provincia di Chieti, il Consorzio di Bonifica Centro.

- C.Ri.V.E.A. (Consorzio per la Ricerca Viticola ed Enologica in Abruzzo) è una società pubblico-privata di cui possono far parte Enti Pubblici, Enti Pubblici di ricerca, Enti Pubblici economici, le imprese e i soggetti privati che operano nel settore vitivinicolo. Il Consorzio svolge attività di ricerca applicata, scientifica e tecnologica volta al risanamento, all'ammodernamento e al miglioramento della vitivinicoltura abruzzese e nazionale.

L'innovazione nel settore agroalimentare

Nell'ambito di finanziamenti provenienti da fonti diverse dal FEASR, la strategia della Regione Abruzzo per l'innovazione nel settore agroalimentare nel periodo 2007-2013 è stata orientata dal documento generale su "Aggiornamento della Strategia regionale per la Ricerca e l'innovazione in coerenza con la programmazione comunitaria e nazionale" che, con l'obiettivo di favorire il riposizionamento competitivo del sistema produttivo regionale, ha focalizzato le scelte di policy nella promozione di Poli di Innovazione, Reti di Impresa, di meccanismi di interazione tra sistema imprenditoriale e mondo della ricerca e nel supporto a processi e modalità di governance orientati all'innovazione.

I Poli, nell'ambito della strategia regionale per la programmazione comunitaria 2007-2013 (Attività I.1.2 del POR FESR Abruzzo 2007-2013), costituiscono lo strumento atto a integrare infrastrutture di ricerca scientifica e innovazione tecnologica presenti sul territorio abruzzese, nonché a svolgere la funzione di intermediari specializzati della ricerca e dell'innovazione, favorendo e supportando sia il collegamento tra il sistema scientifico e il sistema imprenditoriale, sia la collaborazione tra le imprese, al fine di innalzare la propensione all'innovazione del sistema produttivo. L'obiettivo è stato quello di stimolare l'acquisizione di quei servizi innovativi atti a promuovere la competitività e la crescita occupazionale del sistema imprenditoriale e a rafforzarne la posizione sui mercati interni ed esteri.

Nel settore agroalimentare è operativo dal 2011 il Polo di Innovazione Agroalimentare per la Regione Abruzzo, gestito dalla società consortile AGIRE (AGroIndustria Ricerca Ecosostenibilità). Il Consorzio Agire raggruppa 120 soci: aziende agricole, agroalimentari ed agroindustriali, che effettuano trasformazione primaria, di servizi per l'agroindustria, produttrici di macchinari ed attrezzature per il settore, produttrici di energia da biomassa, fornitrici di materia prima e packaging, Università e Centri di ricerca aventi almeno una sede nella territorio abruzzese. Obiettivo del Polo Agire è diffondere l'innovazione nel settore agroindustriale, generando economie di rete ed esternalità positive ed offrendo alle aziende associate servizi ad alto contenuto specialistico.

Con la L.R. n. 40/2012 "Promozione e sviluppo del sistema produttivo regionale", è stato ridefinito il sistema di governance della politica per l'innovazione, attivando nuovi modelli organizzativi, quali le Reti d'Impresa ed istituendo la Piattaforma regionale di raccordo dei Poli d'innovazione, strumento di coordinamento tra i Poli regionali, le Reti d'Impresa e i Poli nazionali.

Di supporto alla Regione nella sua attività di sostegno alla collaborazione tra università, centri di ricerca pubblici/privati e sistema produttivo, è l'Osservatorio regionale per l'internazionalizzazione, istituito dalla L.R. 40/2012 con il compito di facilitare la conoscenza in merito: i) alle dinamiche del commercio con l'estero; ii) all'andamento dei mercati internazionali; iii) al posizionamento competitivo, rispetto ai principali mercati di riferimento, delle filiere produttive e delle specializzazioni merceologiche che costituiscono l'articolazione dell'economia regionale.

La suddetta L.R. istituisce, inoltre, l'Osservatorio regionale sullo sviluppo del sistema produttivo e della ricerca ed innovazione, con il compito di promuovere: i) la circolazione e la diffusione delle informazioni e dei dati; ii) la predisposizione di strumenti di informazione, consultazione e partecipazione; iii) la predisposizione e l'implementazione di un sistema informativo territoriale al fine della raccolta, elaborazione, gestione e georeferenziazione dei dati informativi relativi all'attuazione degli strumenti economico-finanziari a sostegno dello sviluppo del sistema produttivo e della ricerca scientifica e dell'innovazione.

Il Distretto Tecnologico Qualità e Sicurezza degli Alimenti (ITQSA), istituito con l'Accordo di Programma Quadro firmato il 22/12/2005 tra Regione Abruzzo, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), nell'ambito dei Cluster tecnologici, ha come obiettivo l'attivazione di una rete regionale di trasferimento tecnologico per il miglioramento della qualità e della sicurezza degli alimenti e dei processi produttivi in un contesto di eco-compatibilità, il miglioramento e attivazione di servizi utili agli operatori del settore agroalimentare, soprattutto del territorio regionale. Conta 35 soci, comprese le tre Università Abruzzesi e i centri di ricerca operanti in regione. Gli ambiti tematici in cui opera sono: tecnologie di gestione e produzione di materie prime; tecnologie di conservazione, trasformazione, distribuzione e controllo dei prodotti; tecnologie di monitoraggio e controllo ambientale; cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi, e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale

Inoltre in base alla Legge Regionale 21 febbraio 2011, n. 5 "promozione e riconoscimento dei distretti agroalimentari di qualità DAQ" e alla D.G.R. n. 132/2013 "Linee guida: individuazione, istituzione e disciplina nella Regione Abruzzo" sono stati riconosciuti dalla Giunta Regionale in data 27 gennaio 2014 i seguenti Distretti Agroalimentari di Qualità: Carne d'Abruzzo; Latte d'Abruzzo; Vino d'Abruzzo; Prodotti ortofrutticoli d'Abruzzo.

I servizi di sviluppo agricolo e il sistema della consulenza

I servizi di sviluppo agricolo sono stati riorganizzati con L.R. 11 agosto 2011, n. 29 "Razionalizzazione e rideterminazione dei Servizi di Sviluppo Agricolo". La legge ha realizzato la soppressione dell'ARSSA, l'Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo, istituita con legge regionale 1 giugno 1996, n. 29, le cui funzioni e competenze sono state trasferite alla Giunta regionale e allocate nella Direzione Regionale Politiche Agricole e Sviluppo Rurale. In capo alla direzione regionale ricadono quindi i Servizi dedicati alla ricerca, all'innovazione, alla competitività e allo sviluppo rurale per l'assolvimento delle funzioni già esercitate dalla disciolta Agenzia così come ulteriori competenze a servizio del sistema locale delle imprese agro-alimentari e sviluppo della green economy. Le funzioni indicate nella legge sono, in particolare, ricerca ed innovazione, assistenza alle imprese, promozione e marketing, miglioramento e certificazione della qualità, riconversione e miglioramento delle produzioni, sviluppo rurale e programmazione settoriale, sicurezza alimentare ed educazione al consumo.

Tra i servizi di sviluppo precedentemente gestiti dall'ARSAA si segnalano il servizio fitosanitario, il centro agrometeorologico, l'attività di difesa integrata delle colture, l'attività di taratura delle irroratrici, la gestione dello schedario viticolo.

Il Servizio Fitosanitario regionale è attualmente strutturato in due uffici: uno tecnico che cura la diagnosi delle patologie e la difesa delle colture e l'altro, di carattere più amministrativo che cura l'applicazione e il rispetto delle norme fitosanitarie regionali, nazionali ed internazionali. In particolare vengono effettuati il controllo e l'identificazione delle malattie delle piante e degli insetti nocivi ai fini della tutela delle produzioni agroalimentari regionali, il rilascio delle autorizzazioni per la vendita dei prodotti vegetali, l'iscrizione al registro ufficiale dei produttori, l'autorizzazione all'uso del passaporto delle piante, l'emanazione di ordinanze di abbattimento di piante infestate da patogeni sottoposti a lotta obbligatoria.

Il centro agrometeorologico regionale opera sul territorio regionale registrando i principali dati meteo climatici rilevati da una rete di capannine elettroniche e meccaniche. I dati raccolti sono messi a disposizione di tutti gli operatori agricoli, le istituzioni, direttamente ed indirettamente coinvolti nel processo produttivo del settore agroalimentare e di tutti gli altri soggetti che ne facciano richiesta. Attualmente la rete di stazioni meteo è in fase di ristrutturazione in quanto si stanno sostituendo le capannine meccaniche con quelle elettroniche.

L'attività di difesa integrata delle colture è anch'essa in fase di riorganizzazione in quanto è una competenza che, a seguito della ristrutturazione della Direzione agricoltura, è transitata dal Servizio Fitosanitario al Servizio Gestione del territorio, del suolo e green economy. E' in corso di predisposizione un progetto organico per rilanciare una attività che, in passato, ha giocato un ruolo importantissimo per l'agricoltura regionale permettendo di razionalizzare l'uso degli antiparassitari e di promuovere le conoscenze e le competenze necessarie a rendere il sistema produttivo agricolo conforme a quanto descritto nel D.lgvo 150/2012 sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari entrato in vigore dal 1 Gennaio 2014.

L'attività di taratura delle irroratrici è stata affidata al Servizio Gestione del territorio, del suolo e green economy. Essa consiste nel coordinare e controllare il lavoro svolto dalla rete delle officine meccaniche che operano sul territorio regionale controllando l'efficienza delle macchine irroratrici nonché nella fornitura dei software di gestione delle attrezzature all'uso utilizzate.

Lo schedario viticolo italiano e quindi regionale è stato istituito, in derivazione del potenziale viticolo e degli ex albi dei vigneti a Denominazione di Origine e a Indicazione Geografica, dal D.lgvo 61/2010. Esso è presente sul portale Sian tramite un software di Agea, ed è gestito dalle Regioni. Il programma informatico lo pone in diretto collegamento con il fascicolo aziendale. La sua realizzazione definitiva è ancora in corso in tutte le regioni attraverso un fase denominata "transitoria".

In attuazione della legge regionale n. 64/2012, la Regione Abruzzo realizza attività finalizzate alla tenuta dei libri genealogici ed all'effettuazione dei controlli della produttività animale, nonché all'erogazione dei servizi di assistenza tecnica specialistica, per il tramite dell'Associazione

Regionale Allevatori d'Abruzzo (ARA) nell'ambito del "Programma di attività per la tenuta dei libri genealogici ed effettuazione dei controlli funzionali svolti dall'Associazione Regionale Allevatori d'Abruzzo".

Oltre ai servizi offerti dagli enti pubblici regionali vi è poi da mettere in evidenza l'ampio sistema dei servizi di consulenza e assistenza offerto dai soggetti privati, da consorzi di tutela e associazioni di produttori e dalle organizzazioni professionali.

Per quanto riguarda i liberi professionisti il riferimento è principalmente agli albi dei dottori agronomi e forestali, degli agrotecnici, dei medici veterinari.

Gli iscritti all'Albo della Federazione degli Ordini dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali d'Abruzzo conta circa quattrocento iscritti (83 provincia dell'Aquila, 81 Teramo, 144 Chieti e 90 Pescara). Gli ordini dei Medici Veterinari secondo i dati della Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani contano in Abruzzo 779 iscritti (provincia di Chieti: 158; L'Aquila 153; Pescara 169; Teramo: 299). Ai quattro collegi abruzzesi degli agrotecnici risultano 477 iscritti, di cui 161 iscritti in provincia di Teramo, 130 dell'Aquila e i restanti nelle provincie di Pescara e Chieti.

I Centri di Assistenza Agricola in Abruzzo sono circa 90; la Regione ne verifica i requisiti minimi di garanzia e funzionamento in base alle "Linee guida relative ai requisiti minimi di garanzia, funzionamento e vigilanza delle sedi operative C.A.A." elaborate in applicazione del DM 27/03/2008 "Riforma dei centri autorizzati di assistenza agricola".

2.1.6 Il finanziamento pubblico per l'innovazione nel settore agricolo

Nell'ambito specifico del FEASR, per il periodo 2007-2013, è stata avviata una apposita misura per favorire l'innovazione collaborativa nel settore agricolo e agroalimentare, la Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale".

La misura, attraverso il sostegno per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, si propone di accrescere il livello di innovazione e cooperazione tra soggetti diversi al fine di aumentare la competitività nei settori agricolo, alimentare e forestale dell'Abruzzo. Si applica su tutto il territorio regionale e concede un sostegno per lo sviluppo di progetti di innovazione attraverso la cooperazione tra imprese della filiera agricola, alimentare e forestale e soggetti pubblici e privati impegnati nel campo della ricerca e sperimentazione pre-competitiva. I progetti devono coinvolgere obbligatoriamente la fase della produzione agricola di base. La copertura dei costi è al 100% della spesa ammissibile e i progetti devono andare da un importo minimo di 50 mila a uno massimo di 500 mila euro (250 mila nel secondo bando). La misura ha un ruolo strategico specifico nella ristrutturazione e riconversione del comparto tabacchicolo regionale, cui

è stata assegnata una specifica priorità. Il progetto di cooperazione deve essere finalizzato alla realizzazione di una o più delle seguenti azioni:

- creazione di nuovi sbocchi commerciali per specifici prodotti/produzioni;
- sviluppo di nuovi prodotti/produzioni;
- sviluppo di nuove tecnologie e/o sistemi di lavoro innovativi.

La misura è dotata di uno stanziamento di 9 milioni di euro, pari al 2,1% del PSR, un valore molto superiore alla media nazionale del 1,2%, e ha visto l'emanazione di due bandi, il primo nel 2011 ed il secondo nel 2013.

Tabella 8 – Misura 124 – Indicatori di sintesi

Anno bando	Importo disponibile (€)	N. domande presentate	N. domande ammissibili	Contributo richiesto	N. domande selezionate
2011	7.000.000	36	22	8.903.575	17
2013	2.000.000	48	30	7.272.702	9

Fonte: elaborazioni da dati Regione Abruzzo

La sintesi dei dati finanziari mostra come il numero di domande presentate e i relativi importi ammissibili a finanziamento, pari a oltre 16 milioni di euro, abbiano superato di molto gli stanziamenti previsti per la misura, anche dopo una selezione molto stringente che ha visto considerare ammissibili solo il 62% delle domande presentate ed essere effettivamente finanziate il 50% delle domande ammissibili. Esiste quindi una progettualità e una domanda di innovazione da parte delle imprese della filiera agroalimentare che non è stata soddisfatta con la misura e che occorre tenere in considerazione.

Alcuni dati di attuazione sono disponibili relativamente ai 17 progetti finanziati nel primo bando, grazie ad un approfondimento tematico della valutazione intermedia del PSR (Regione Abruzzo, 2013). Il 19% del contributo è andato al settore vitivinicolo (4 progetti ammessi), il 12% al lattiero caseario (2 progetti), il 17% del settore dell'olio di oliva (3 progetti), il 14% dell'ortofrutta trasformata (2 progetti), l'11% dell'ortofrutta fresca (2 progetti), il 12% della forestazione produttiva (2 progetti), l'8% del settore tabacchicolo (1 progetto) e, infine, il 6% delle carni (1 progetto).

I progetti hanno previsto solitamente la realizzazione di più di una delle azioni previste dal bando: creazione di nuovi sbocchi commerciali per specifici prodotti/produzioni (14 progetti); sviluppo di nuovi prodotti/produzioni (15 progetti); sviluppo di nuove tecnologie e/o sistemi di lavoro innovativi (13 progetti). La partecipazione di strutture associative del settore è stata predominante (cooperative, consorzi di cooperative agricole e forestali, consorzi di tutela, consorzi di ricerca) mentre risultano coinvolti nei progetti 11 centri di ricerca, di cui 9 operanti in regione.

I contenuti di innovazione presenti nei progetti hanno riguardato, coerentemente con le priorità del bando: qualità e sicurezza alimentare (14 progetti), prodotti funzionali (15 progetti),

nuovi sbocchi di mercato (15 progetti), processi produttivi che migliorano le condizioni ambientali (17 progetti), collegamento e continuità con altre ricerche (15 progetti).

Con la Misura 114 “Ricorso ai servizi di consulenza agricola e forestale” la Regione Abruzzo persegue gli obiettivi generali del PSR di promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione lungo le filiere nonché di miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e di sostegno al ricambio generazionale.

La misura ha come obiettivi specifici quelli di promuovere le conoscenze e le competenze per lo sviluppo delle aziende agricole e forestali e di favorire l'acquisizione delle conoscenze e competenze richieste per l'ottemperanza ai criteri ed alle norme della “condizionalità”, della sicurezza sul lavoro e per la diminuzione degli impatti ambientali dei processi agricoli, con particolare riguardo ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla biodiversità, alla gestione delle risorse idriche, come previsto dall'Health Check della PAC.

Gli agricoltori beneficiari della misura ricevono sotto forma di rimborso un contributo massimo pari all'80% delle spese ammissibili (con un massimo di 1.500 euro ad azienda) sostenute per usufruire del servizio di consulenza, il quale viene erogato da soggetti abilitati ad operare nei Servizi di Consulenza Aziendale (SCA).

La misura è stata attivata con una dotazione finanziaria di 1.000.000 di euro (pari allo 0,23% delle risorse pubbliche del PSR) quota nettamente inferiore rispetto alla media nazionale che destina mediamente il 0,58% della dotazione finanziaria.

Le domande presentate dai potenziali beneficiari (agricoltori e proprietari di foreste), nel bando emesso nel 2012, sono state 1.211 di cui 868 ammissibili a finanziamento per un ammontare richiesto di 1.057.865 euro.

La Regione Abruzzo ha pubblicato nel 2012 un “Albo Regionale degli organismi accreditati” e un “Catalogo di offerta dei Servizi di Consulenza” aggiornabili annualmente su richiesta degli interessati, al termine di un percorso di accreditamento travagliato che ha visto una prima proposizione del bando di accreditamento degli organismi di consulenza nel 2008, una successiva revoca e una seconda riproposizione nel 2011. Il bando ha previsto da un lato la presenza di una struttura tecnico-professionale nell'organismo che si candidava ad offrire l'attività di consulenza e dall'altro l'incompatibilità dell'accREDITAMENTO per quei soggetti che gestiscono, direttamente o indirettamente, fasi e procedimenti connessi con l'erogazione di aiuti e sussidi nel settore agricolo, forestale e dello sviluppo rurale (quali ad esempio i Centri di Assistenza Agricola e le Società di servizi CAA). Al termine del processo solo cinque soggetti sono stati riconosciuti come idonei.

I servizi di consulenza di cui gli agricoltori possono usufruire sono suddivisi in due livelli, un primo livello minimo obbligatorio (A - Consulenza per ottemperanza) relativo a:

- 1) l'applicazione della "condizionalità": criteri di gestione obbligatoria e buone condizioni agronomiche e ambientali;
- 2) l'applicazione dei requisiti di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria e nazionale.

Un secondo livello per lo sviluppo (B - Consulenza per lo sviluppo agricolo e/o forestale) che si aggiunge al primo e che può riguardare, oltre ai temi previsti per il livello A, aspetti quali:

- il supporto alle scelte gestionali e produttive con l'obiettivo della qualità e dell'innovazione organizzativa e tecnologica;
- il sostegno alla commercializzazione dei prodotti agricoli e della selvicoltura, compresa l'informazione sulle opportunità di nuovi sbocchi di mercato;
- il potenziamento delle opportunità di crescita delle aziende offerte da una gestione efficiente e compatibile, dallo sviluppo della multifunzionalità e della diversificazione delle produzioni e delle attività;
- il supporto nelle scelte, sia gestionali che produttive, comprese le scelte sulla commercializzazione dei prodotti, con l'obiettivo di fornire capacità di scelta per iniziative da porre in essere nell'ottica delle nuove sfide della PAC (solo per la silvicoltura);
- l'incentivazione della programmazione e dell'attuazione degli interventi selvicolturali (solo per la silvicoltura).

La misura ha previsto dei punteggi aggiuntivi per i beneficiari di altre misure del Psr (formazione, investimenti, primo insediamento e valorizzazione delle foreste), ma non è riscontrabile un collegamento diretto tra la tipologia di intervento realizzato e l'attività di consulenza; inoltre i ritardi e le difficoltà applicative incontrati non hanno permesso che effettivamente la misura svolgesse quell'attività strategica di supporto alla realizzazione del Programma inizialmente prevista. Sembra infine che l'offerta di servizi di consulenza attivata dalla misura sia parzialmente scollegata dal sistema di offerta regionale dei servizi di consulenza e di sviluppo agricolo.

Il finanziamento dell'innovazione nel settore agroalimentare è stato attuato anche attraverso l'Asse I "R&ST, innovazione e imprenditorialità" del POR FESR 2007-2013, che ha come obiettivo specifico "Accrescere l'attrattività del territorio e la competitività del sistema delle imprese abruzzesi attraverso lo sviluppo della R&ST e la promozione della innovazione e della imprenditorialità" e come obiettivi operativi: il potenziamento del sistema regionale della R&ST e dell'innovazione; il sostegno ai processi di innovazione, crescita e ricerca delle PMI.

In questo ambito, l'Attività I.1.2 "Sostegno alla creazione dei Poli di innovazione" ha portato all'attivazione, in due distinti bandi, di 14 Poli di innovazione, di cui quello per l'agroalimentare ha ottenuto un contributo pubblico di 1.150.000 euro, a fronte di una spesa complessiva di 2.300.000 euro per la realizzazione del progetto da attuarsi nell'arco di cinque anni (avviso pubblico per la "Costituzione, l'ampliamento ed il funzionamento di Poli di Innovazione" di cui alla D.G.R. n. 559 del 19/07/2010).

Sono state inoltre finanziate attività di ricerca industriale e/o sviluppo sperimentale (Attività I.1.1 "Sostegno alla realizzazione di progetti di Ricerca industriale e/o Sviluppo sperimentale": Linea B) e servizi di consulenza qualificati alle imprese (Attività I.2.3 "Promozione delle PMI attraverso servizi qualificati: Linea B"); per tali azioni sono state istituite linee dedicate alle imprese associate ai poli, che hanno visto per l'agroalimentare sulla Attività I.1.1. n.3 progetti presentati di cui 2 approvati, per un totale di investimento € 2.050.000 (di cui finanziati con l'approvazione del bando € 1.350.000) con contributo pubblico € 637.000 (di cui finanziato con l'approvazione del bando € 420.000) e sulla Attività I.2.3. n. 2 progetti presentati, entrambi approvati, per un totale di investimento pari ad € 80.000 con contributo pubblico € 32.000.

Con il "Bando per la promozione e lo sviluppo di contratti di rete nel territorio della Regione Abruzzo" (D.G.R. n. 851 del 10.12.2012 e n. 50 del 28.1.2013) e con il "Bando per l'agevolazione dei progetti di innovazione e di internazionalizzazione dei contratti di rete in Abruzzo" (DGR 210/2013), realizzati nell'ambito dell'Accordo di Programma siglato dalla Regione Abruzzo e dal Ministero per lo Sviluppo economico, finalizzato a promuovere la realizzazione di interventi che puntano a riformare i distretti produttivi e a rafforzare i contratti di rete composti da micro, piccole e medie imprese, è stata prevista una priorità specifica per le imprese associate ai poli di innovazione. Sono stati finanziati sei contratti di rete in cui partecipano le aziende associate al Polo Agroalimentare. L'importo complessivo richiesto per i progetti ammonta ad € 1.423.000 per un contributo pubblico di € 1.211.000.

FOCUS AREA 1A

Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali

Analisi SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> × Tasso di innovazione tecnologica del sistema produttivo (numero di imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche, o innovazioni di marketing e organizzative) superiore alla media nazionale × Tasso di innovazione di prodotto / servizio del sistema produttivo nel triennio 2008-10 paragonabile alla media italiana (e superiore al Centro e al Sud Italia) × Spesa per innovazione (non R&S) delle PMI in % del fatturato superiore alle regioni confinanti × Presenza di una strategia regionale per l'innovazione nel settore industriale basata sull'aggregazione (poli di innovazione e reti di impresa) 	<ul style="list-style-type: none"> × Bassa propensione all'innovazione collaborativa (PMI innovatrici con attività di cooperazione) × Spesa interna lorda in R&S inferiore alla media nazionale × Spesa interna lorda in R&S tendenzialmente in diminuzione, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale × Diminuzione della spesa in R&S delle componenti privata e pubblica (escluso università) e minore quota di queste componenti rispetto alla media nazionale × Basso numero di addetti per attività di R&S in percentuale degli occupati e diminuzione degli addetti nel tempo × L'intensità brevettuale dell'Abruzzo è molto bassa, pari al 41% di quella nazionale
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> × Diffusione di un sistema a rete a servizio della diffusione delle innovazioni × La cooperazione e la collaborazione permettono di superare i limiti legati alle piccole dimensioni di imprese negli investimenti per l'innovazione × Nuovi strumenti normativi permettono una maggiore integrazione tra alta formazione e occupazione in attività di R&S 	<ul style="list-style-type: none"> × Difficoltà culturali verso l'innovazione collaborativa impediscono investimenti privati e la diffusione delle conoscenze × La diminuzione degli investimenti e degli addetti in R&S compromette la capacità innovativa del sistema

FOCUS AREA 1B

Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali

Analisi SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> × L'Abruzzo è una delle regioni italiane specializzate nell'area tecnologica Agrifood, con una articolazione in numerosi subsettori di specializzazione e la connessione con tecnologie abilitanti di supporto quali le ICT e la Micro/Nanoelettronica × Presenza di un sistema universitario attrattivo e specializzato nel settore agro-bio-veterinario × Presenza di un sistema articolato di enti di ricerca pubblici, sia facenti capo al sistema nazionale della ricerca che promossi a livello regionale × Rinnovamento del sistema di governance regionale della politica per l'innovazione nel settore industriale × Presenza di distretti per la qualità nel settore agroalimentare × Elevato numero di domande di finanziamento nella misura del PSR relativa alla "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale" 	<ul style="list-style-type: none"> × Frammentazione del sistema della ricerca pubblica in ambito regionale × Difficoltà operative degli enti di ricerca regionali × Frammentazione del sistema dell'innovazione in ambito agricolo e non chiara identificazione degli obiettivi e delle competenze × Basso investimento pubblico nella ricerca × Limitata domanda delle imprese del settore agroalimentare per attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale e per servizi di consulenza qualificati × Limitata offerta dei servizi di sviluppo agricolo e mancanza di coordinamento tra finanziamento pubblico e offerta privata di servizi di consulenza × Mancanza di connessione tra i servizi di formazione e consulenza e le esigenze formative e informative generate dall'accesso ai benefici delle diverse misure del Psr × Mancanza di strumenti sistematici di produzione e diffusione delle informazioni e delle conoscenze a servizio delle imprese agricole sia relativamente agli aspetti tecnico-produttivi che economici e di mercato
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> × La messa a sistema dell'articolata rete pubblico/privata di ricerca e innovazione permette una maggiore efficacia degli interventi e la diffusione delle innovazioni nel sistema delle imprese × L'aumentato investimento europeo nella ricerca (Horizon 2020) permette al sistema di concorrere per l'ottenimento di maggiori risorse 	<ul style="list-style-type: none"> × La diminuzione delle risorse ordinarie compromette la capacità del sistema di offrire servizi e produrre innovazione × La frammentazione delle competenze va a discapito dell'efficacia dei risultati × Le strutture di tipo aggregativo (poli, distretti) non riescono a dare un effettivo valore aggiunto nell'incremento e nella diffusione dell'innovazione

FOCUS AREA 1C

Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale;

Analisi SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> × Popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale al di sopra della media nazionale × La quota di PIL regionale che, nel 2011, l'Abruzzo ha destinato alla spesa pubblica in istruzione e formazione per consumi finali è più alta rispetto alla media nazionale × L'incidenza in termini di SAU delle aziende con capoazienda avente un titolo di studio non superiore alla licenza media oppure senza alcun titolo è meno elevato rispetto alla media nazionale 	<ul style="list-style-type: none"> × Presenza di giovani dai 18 ai 24 anni che sono senza lavoro, non studiano e non seguono corsi di formazione professionale) molto elevata × Scarso livello di istruzione dei capi azienda del settore agricolo in Abruzzo × L'incidenza in termini di SAU delle aziende con capoazienda avente un titolo di studio non superiore alla licenza media oppure senza alcun titolo è molto elevata nelle province di Teramo e Chieti × I dati relativi alla formazione dei capi di aziende agricole e forestali mostrano come prevalente in Abruzzo sia la formazione di base e il dato appare superiore rispetto alla media nazionale × In Abruzzo i capo azienda (per tutte le fasce di età) che possiedono una formazione agraria completa è più bassa della media nazionale. × Bassa utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) × Le aziende agricole informatizzate sono al di sotto della media nazionale × La provincia di Chieti è tra le ultime sette province d'Italia per numero di aziende informatizzate
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> × Crescita degli immatricolati nelle facoltà ad indirizzo agrario e zootecnico × Crescita dell'utilizzo ICT 	<ul style="list-style-type: none"> × Competitività crescente dei mercati e richiesta di elevata professionalità e competenze × Disponibilità risorse finanziarie ridotte

Fabbisogni

Accrescere il livello di competenza degli operatori

Il settore agricolo abruzzese mostra un livello di generale debolezza circa la formazione dei produttori agricoli. Questo elemento rischia di inficiare la capacità innovativa delle imprese e dei territori rurali. In riferimento a ciò, un fabbisogno specifico della Regione è la formazione professionale e acquisizione di competenza da parte dei produttori al fine di migliorare le competenze professionali ed imprenditoriali, in forma singola ed aggregata.

Promuovere l'innovazione collaborativa e gli investimenti in innovazione delle imprese

Il basso investimento privato in ricerca e sviluppo (R&S) e le limitate dimensioni delle imprese limitano la capacità innovativa del sistema delle imprese. Per superare questi limiti occorre favorire l'innovazione collaborativa e tutte le forme di aggregazione finalizzate all'innovazione, sia per aumentare la capacità del sistema delle imprese di produrre innovazione superando la bassa capacità di investimento sia per aumentare la diffusione delle innovazioni stesse tra le imprese.

Migliorare la governance del sistema della ricerca e innovazione e accrescere il livello di collaborazione con le imprese

In un contesto di generale riduzione delle risorse pubbliche per la ricerca e di articolazione complessa del sistema della ricerca pubblico regionale, nonché del sistema pubblico / privato di trasferimento della conoscenza (poli, distretti, reti) occorre migliorare la *governance* del sistema della ricerca e la capacità di networking, per evitare duplicazioni di competenze e competizione nell'accesso alle risorse e favorire invece il reperimento di risorse esterne al sistema regionale nell'ambito di una comune progettualità indirizzata all'adozione e sviluppo di innovazione volta all'incremento della produttività delle aziende agricole. Occorre inoltre accrescere il livello di collaborazione tra sistema della ricerca e del trasferimento della conoscenza, e di questo con il sistema delle imprese, specialmente considerato in forma aggregata.

Incrementare i servizi di sviluppo e l'innovazione in campo agricolo

Favorire l'utilizzo delle ICT in tutte le sue forme nella gestione dell'azienda agricola e rurale. Accrescere la connessione e la coerenza dei servizi di formazione e consulenza rispetto alle esigenze formative e informative generate dall'accesso ai benefici delle diverse misure del PSR. Incentivare la consulenza per l'adozione di innovazione. Creare sistemi di produzione e diffusione delle informazioni e delle conoscenze sia relativamente agli aspetti tecnico-produttivi che economici e di mercato a servizio delle imprese agricole, che abbiano le caratteristiche di sistematicità necessarie a supportare le imprese nelle scelte imprenditoriali. Accrescere il livello di competenza dei fornitori di formazione e consulenza e stimolare un processo di verifica costante.

Bibliografia

European Commission (2014). *Regional Innovation Scoreboard 2014*.

<http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/policy/regional-innovation/>

Fantini A., Valente M.E. (2014). *Innovazione nelle imprese agroalimentari*. In In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). *L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese*. Franco Angeli, Milano.

INVITALIA (2014). *La mappa delle specializzazioni tecnologiche. Il quadro settoriale - Work in progress*. Roma, 5 Marzo 2014

ISTAT (2012). *Anni 2008-2010. L'innovazione nelle imprese*. <http://www.istat.it/it/archivio/74035>

ISTAT, CNEL (2013). *BES 2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. <http://www.istat.it/it/archivio/84348>

Regione Abruzzo (2014). *Relazione annuale sullo stato di attuazione del PSR*, maggio 2014

Regione Abruzzo, Servizio di valutazione intermedia ed ex post del PSR 2007-2013 (2013). *Approfondimento tematico. Innovazioni di prodotto, processo e tecnologie introdotte con il sostegno della Misura 124*.

Regione Abruzzo, Servizio di valutazione intermedia ed ex post del PSR 2007-2013 (2014). *Rapporto sulle attività di valutazione 2013*, maggio 2014

Rete Rurale Nazionale (2014). *La programmazione finanziaria, l'avanzamento del bilancio comunitario e della spesa pubblica effettivamente sostenuta. Report trimestrale. Quarto trimestre 2013 (q4-2013)*, febbraio 2014



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale

L'Europa investe nelle zone rurali



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI



Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO

2014-2020

CONSULTAZIONE PUBBLICA

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

PREMESSA ALLE PRIORITÀ DELLA COMPETITIVITÀ

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

PSR ABRUZZO 2014-2020

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

Premessa alle priorità delle filiere agroalimentari

Priorità 2 - Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste

Sommario

1.	Andamento del settore agricolo	6
1.1.	Evoluzione delle caratteristiche delle aziende agricole.....	6
1.2.	L'utilizzazione della superficie agricola e gli allevamenti	11
1.2.1.	<i>L'utilizzazione della superficie agricola</i>	11
1.2.2.	<i>Allevamenti per tipologia</i>	17
1.3.	Le attività di diversificazione del reddito.....	24
2.	Analisi tipologica delle aziende agricole	31
2.1.	Le specializzazioni produttive delle aziende	31
2.2.	Aziende per classe di dimensione economica	37
3.	Quanti agricoltori in Abruzzo?	46
3.1.	La metodologia di riclassificazione	46
3.2.	I risultati	46
4.	Impresa e lavoro	58
4.1.	Le forme giuridiche	58
4.2.	L'affitto.....	60
4.3.	La dinamica recente delle imprese	61
4.4.	La forza lavoro.....	66
4.5.	I giovani in agricoltura.....	74
4.6.	Il credito agricolo.....	80
5.	Evoluzione delle performance	84
5.1.	Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura	84
5.2.	Valore delle principali produzioni regionali	88
5.3.	Produttività dell'agricoltura	95
5.4.	La redditività delle aziende agricole regionali	99
6.	Settore forestale	105
6.1.	Struttura delle foreste.....	105
6.2.	Produzioni forestali.....	107
6.3.	Produzione e valore aggiunto della silvicoltura.....	109
6.4.	Arboricoltura da legno	111
	Analisi SWOT	114

Focus area 2a.....	114
Focus area 2b	116
Indicatori comuni di contesto.....	117
Bibliografia	122

1. Andamento del settore agricolo

1.1. Evoluzione delle caratteristiche delle aziende agricole

In Abruzzo, in base ai dati Eurostat riferiti al 2010, operano 66.840 aziende agricole per una superficie agricola utilizzata (SAU) di 453.630 ettari. La superficie media delle aziende abruzzesi è pari a 6,8 ettari, inferiore sia alle Regioni del Centro Italia sia alla media nazionale. La dimensione economica media delle aziende, misurata in termini di produzione standard, è di 19.352 euro ad azienda, anch'essa inferiore rispetto sia al Centro che alla media nazionale rispettivamente del 30% e del 37% (**CI 17 - Agricultural holdings**).

In termini di occupazione le forze di lavoro impiegate nel settore sono quasi 146 mila, pari a 2,2 persone per azienda, ma se si considerano le unità di lavoro a tempo pieno (equivalente) queste scendono a 30.600, pari a 0,5 unità a tempo pieno per azienda, una cifra inferiore all'Italia Centrale e alla media nazionale di circa il 20%.

Tabella 1 – Caratteristiche delle aziende agricole. Anno 2010

	Valori totali	Valori per azienda			Scostamento %	
	Abruzzo	Abruzzo	Centro	Italia	Abruzzo / Centro	Abruzzo / Italia
Aziende (n)	66.840					
SAU (ha)	453.630	6,8	8,7	7,9	-22,0	-14,4
Produzione standard (€)	1.293.485.870	19.352	27.574	30.514	-29,8	-36,6
Manodopera (n. persone)	145.670	2,2	2,1	2,1	4,0	4,1
Unità di lavoro (ULA)	30.600	0,5	0,6	0,6	-20,1	-22,2

Fonte: Eurostat

In base ai dati del VI Censimento dell'Agricoltura le aziende abruzzesi nel 2010 sono 66.837 con 453.629 ettari di superficie agricola e 687 mila ettari di superficie totale, lo scostamento rispetto ai dati Eurostat risulta quindi trascurabile. Rispetto al 2000 è stato registrato un calo delle aziende del 13% a fronte di una perdita complessiva del 32% dell'Italia, mentre, contrariamente ai risultati delle precedenti indagini censuarie del 1990 e 2000, la superficie agricola dell'Abruzzo è aumentata, con un recupero di 22 mila ettari pari al 5,2% del totale. Nel lungo periodo (considerando gli anni 1982-2000) invece la diminuzione della superficie agricola è paragonabile al resto dell'Italia mentre le aziende diminuiscono meno in Abruzzo che nella media nazionale.

Analizzando le singole province si evidenzia come L'Aquila sia quella dove si sono avuti negli ultimi dieci anni il maggiore aumento di Sau (+12,3%) e la maggiore riduzione del numero di aziende (-29,8%), per cui le dimensioni medie aziendali sono

cresciute in modo molto rilevante, raggiungendo i 23,7 ettari per azienda, una superficie molto superiore sia alla media regionale che nazionale.

Nelle altre tre province il numero di aziende presenta una diminuzione molto inferiore rispetto alla media nazionale e questo andamento conferma la tendenza di lungo periodo a una minore diminuzione del numero di aziende. Nella provincia di Teramo l'aumento della superficie agricola compensa in parte questa limitata diminuzione, per cui le dimensioni medie aziendali raggiungo i 5,8 ettari, con una crescita del 15%.

Nella provincia di Chieti vi è invece una limitata riduzione delle aziende e una sostanziale stabilità delle superfici agricole, per cui le dimensioni medie aziendali permangono estremamente limitate, pari al 3,7 ettari per azienda. Nella provincia di Pescara si registra infine una maggiore riduzione della numerosità aziendale ma anche una riduzione della superficie agricola, per cui anche in questo caso le dimensioni medie aziendali rimangono molto limitate, pari a 4,5 ettari per azienda. Anche considerando l'aumento delle superfici medie nel lungo periodo, questo rimane molto modesto nelle province costiere (Teramo +9%, Pescara +17,4% e Chieti +16,2%), molto lontano dalle tendenze nazionali.

Per quanto riguarda il peso, in termini di numero di aziende, la provincia di Chieti ha visto crescere la sua quota (dal 39% del 1982 al 47% del 2010), mentre per la provincia dell'Aquila la quota delle aziende per lo stesso periodo è passata dal 28% al 12% del totale delle aziende abruzzesi. La ripartizione percentuale della Sau tra le quattro province si è mantenuta invece costante nel tempo.

Suddividendo la superficie agricola regionale per zona altimetrica emerge come l'aumento della Sau sia concentrato principalmente nelle aree montane. La Sau montana aumenta del 9,3% (-8,6% a livello nazionale); la diminuzione delle aziende è più elevata nelle aree montane che nelle aree di collina interna e litoranea (-25,6% contro, rispettivamente -8% e -9%).

Anche per la Sau delle aree di collina interna e collina litoranea si assiste però a un processo di stabilizzazione (+1,5% per la collina interna; +0,1% per la collina litoranea). L'Abruzzo come noto non ha aree classificate di pianura, mentre la provincia dell'Aquila è classificata interamente come area montana. L'aumento più significativo della Sau nelle aree montane è riconducibile all'aumento delle superfici a prati permanenti e pascoli. Al netto di questi ultimi la superficie agricola rimane praticamente costante negli ultimi dieci anni.

Tabella 2 – Numero di aziende e SAU in Abruzzo, per provincia (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
<i>L'Aquila</i>	31.593	25.974	11.867	8.325	12,5	-29,8	-73,6
<i>Teramo</i>	20.025	18.657	16.654	15.142	22,7	-9,1	-24,4
<i>Pescara</i>	17.801	16.429	14.445	12.221	18,3	-15,4	-31,3
<i>Chieti</i>	44.267	40.039	33.663	31.149	46,6	-7,5	-29,6
Abruzzo	113.686	101.099	76.629	66.837	100	-12,8	-41,2
Centro	527.042	488.658	423.085	252.012		-40,4	-52,2
Italia	3.133.118	2.848.136	2.396.274	1.620.884		-32,4	-48,3
<i>SAU</i>							
<i>L'Aquila</i>	238.059	218.506	175.481	197.066	43,4	12,3	-17,2
<i>Teramo</i>	106.859	102.246	84.540	88.167	19,4	4,3	-17,5
<i>Pescara</i>	67.684	64.532	57.747	54.531	12	-5,6	-19,4
<i>Chieti</i>	139.462	134.875	113.263	113.865	25,1	0,5	-18,4
Abruzzo	552.065	520.159	431.031	453.629	100	5,2	-17,8
Centro	2.837.519	2.684.816	2.435.200	2.191.651		-10,0	-22,8
Italia	15.832.613	15.025.954	13.181.859	12.856.048		-2,5	-18,8
<i>SAU media</i>							
<i>L'Aquila</i>	7,5	8,4	14,8	23,7		60,1	213,9
<i>Teramo</i>	5,3	5,5	5,1	5,8		14,7	9,0
<i>Pescara</i>	3,8	3,9	4,0	4,5		11,6	17,4
<i>Chieti</i>	3,2	3,4	3,4	3,7		8,6	16,2
Abruzzo	4,9	5,2	5,6	6,8		20,7	39,7
Centro	5,4	5,5	5,8	8,7		51,1	61,5
Italia	5,1	5,3	5,5	7,9		44,2	57,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche considerando le zone altimetriche emergono differenze a livello provinciale: la provincia di Chieti vede una diminuzione della Sau nelle aree di montagna (-3,5%) e un aumento nelle aree collinari; la provincia di Teramo presenta un aumento della Sau in tutte le circoscrizioni (più elevato nelle aree di collina interna).

La provincia di Pescara vede invece una diminuzione della superficie agricola in tutte le aree, particolarmente nelle aree della collina litoranea (-8,1%), insieme ad una forte diminuzione delle aziende agricole nelle stesse aree (-22,6%). In queste aree è ipotizzabile una forte competizione degli usi non agricoli sulle superfici agricole.

La dimensione media delle aziende della collina litoranea delle province di Chieti (3,1 ha) e Pescara (3,7 ha) e della collina interna della provincia di Chieti (3,5 ha) rimane estremamente contenuta. La dimensione media delle imprese di collina della provincia di Teramo è invece più elevata (5 ha per la collina litoranea e 5,1 ha per la collina interna).

Tabella 3 – Numero di aziende e SAU in Abruzzo, per zona altimetrica (1982 – 2010)

Abruzzo	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var.% 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>aziende</i>							
Montagna	44.514	36.746	18.631	13.868	20,7	-25,6	-68,8
Collina interna	25.429	23.528	19.288	17.743	26,5	-8,0	-30,2
Collina litoranea	43.743	40.825	38.710	35.226	52,7	-9,0	-19,5
Abruzzo	113.686	101.099	76.629	66.837	100,0	-12,8	-41,2
<i>superficie agricola utilizzata</i>							
Montagna	313.877	293.209	229.977	251.286	55,4	9,3	-19,9
Collina interna	93.448	87.459	74.078	75.200	16,6	1,5	-19,5
Collina litoranea	144.740	139.491	126.975	127.144	28,0	0,1	-12,2
Abruzzo	552.065	520.159	431.031	453.629	100,0	5,2	-17,8
<i>SA U media</i>							
Montagna	7,1	8,0	12,3	18,1		46,8	157,0
Collina interna	3,7	3,7	3,8	4,2		10,4	15,3
Collina litoranea	3,3	3,4	3,3	3,6		10,0	9,1
Abruzzo	4,9	5,1	5,6	6,8		20,7	39,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'Abruzzo è caratterizzato da una elevata frammentazione fondiaria, con una forte prevalenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni. Il 52,5% delle aziende abruzzesi ha una superficie inferiore ai 2 ettari, per una superficie che è pari solo al 5,5% del totale. Se si considerano le aziende al di sotto dei 10 ettari si raggiunge il 90,1% delle aziende. Al contrario le aziende al di sopra dei 20 ettari rappresentano il 4,2% del totale ma il 59,2% della Sau (**Tabella 4: CI 17 Agricultural size of holdings**).

Ad eccezione delle aziende senza superficie, che rappresentano un numero molto limitato, negli ultimi dieci è diminuito sia il numero che la superficie delle aziende al di sotto dei 10 ettari, mentre sono aumentate per numero e superficie le aziende di dimensione superiore dando luogo a un processo di concentrazione delle superfici nelle classi di dimensione più elevata. La crescita maggiore di superficie si ha nelle classi comprese tra i 20 e i 100 ettari. Anche nel lungo periodo, a fronte di una generale diminuzione della Sau, sono proprio queste le classi che mostrano un aumento sia delle aziende che delle superfici.

L'aumento del numero di aziende con dimensioni superiori ai 50 ettari (+81,8%) è molto superiore dell'aumento delle superfici (+15,6%): la dimensione media delle aziende più grandi diminuisce, passando da 332 a 211 ettari per azienda.

Tabella 4 – Numero di aziende e SAU in Abruzzo, per classi di superficie agricola utilizzata (1982 – 2010)

	Anno 2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
Aziende				
Senza Sau	90	0,1	38,1	-50,3
Meno di 2 ha	35.020	52,4	-17,5	-44,5
Da 2 a 5 ha	16.900	25,3	-14,1	-46,7
Da 5 a 10 ha	8.240	12,3	-6,7	-35,0
Da 10 a 20 ha	3.800	5,7	2,1	-13,9
Da 20 a 30 ha	1.070	1,6	25,6	32,8
Da 30 a 50 ha	710	1,1	45,3	81,2
Da 50 a 100 ha	470	0,7	54,8	109,0
Oltre 100 ha	550	0,8	113,7	116,3
Totale	66.850	100	-12,8	-41,2
SAU				
Senza Sau	0	0,0	-	-
Meno di 2 ha	25.073	5,5	-14,2	-36,2
Da 2 a 5 ha	49.893	11,0	-14,7	-46,3
Da 5 a 10 ha	56.019	12,3	-10,4	-38,3
Da 10 a 20 ha	25.938	11,9	0,8	-19,8
Da 20 a 30 ha	28.943	5,7	18,4	18,7
Da 30 a 50 ha	54.881	6,4	41,8	71,2
Da 50 a 100 ha	31.844	7,0	54,1	110,1
Oltre 100 ha	181.764	40,1	10,8	-12,5
Totale	454.354	100	5,2	-17,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat

L'incidenza delle diverse classi di superficie varia notevolmente nei diversi ambiti provinciali. In provincia dell'Aquila le aziende sotto i 3 ettari sono il 50,6% ma rappresentano solo il 2,1% della superficie. Tale percentuale sale al 67,5% in provincia di Pescara (15,1% della superficie) e al 68,9% in provincia di Chieti (18,4% della superficie).

In provincia dell'Aquila il gruppo di aziende più importanti è quello con dimensioni superiori ai 50 ettari (7,2% del totale), che rappresentano il 77,4% della Sau totale; in provincia di Chieti e Pescara sono invece le aziende di dimensione compresa tra i 3 e i 10 ettari ad avere le quote di superfici maggiori (rispettivamente 36,5% e 27,6% della SAU).

In tutte le provincie diminuiscono le superfici delle classi di dimensioni inferiori mentre aumentano, seppure con percentuali diverse, quelle di dimensioni superiori, favorendo la concentrazione delle superfici nelle aziende di più grandi dimensioni. Tale fenomeno è molto evidente nel lungo periodo in provincia dell'Aquila mentre nelle altre provincie le tendenze di lungo periodo sono meno evidenti. In provincia di Chieti addirittura la

superficie delle aziende con superficie inferiore ad un ettaro aumenta (+0,6% negli ultimi dieci anni).

Sia negli ultimi dieci anni che nel lungo periodo sono le aziende con dimensioni comprese tra 20 e 50 ettari a mostrare i maggiori tassi di crescita delle superfici (+29,7% negli ultimi 10 anni e +41,6% dal 1982 al 2010).

1.2. L'utilizzazione della superficie agricola e gli allevamenti

1.2.1. L'utilizzazione della superficie agricola

La superficie agricola regionale è utilizzata per il 40% per colture a seminativi, il 17,7% colture legnose agrarie, il 41,7% prati pascoli e per lo 0,5% per orti familiari (Tabella 5, **CI 18, Agricultural area**). La superficie a seminativi è nettamente inferiore rispetto alla media italiana (54,5%) mentre al contrario è superiore alla media nazionale la superficie a prati pascoli (Italia: 26,7%). Per quanto riguarda le colture arboree invece l'Abruzzo non si differenzia sensibilmente dall'Italia (18,5%) mentre marginali sono in entrambe le ripartizioni le superfici per orti familiari (Italia: 0,25%).

Nel lungo periodo sono stati importanti e significativi i cambiamenti nell'uso del suolo e nella struttura produttiva regionale (Giampaolo, 2014).

Dal 1982 ad oggi si sono ridotte soprattutto i seminativi (182 mila ettari nel 2010) che hanno perso oltre 65 mila ettari, di cui 45 mila ettari in meno di grano tenero, 10 mila di mais e 25 mila ettari di foraggere avvicendate. Nello stesso periodo sono aumentate invece le superfici ad orzo (di 4,6 mila ettari), le ortive (3,5 migliaia di ettari) e soprattutto i terreni a riposo (oltre 12 mila ettari in più rispetto al 1982).

Le legnose agrarie hanno mantenuto più o meno costante la loro estensione (82 mila ettari di media dal 1982 al 2010), ma con dei cambiamenti di composizione al loro interno: si sono ridotte di 8 mila ettari le superfici a vite e di quasi 3 mila ettari di fruttiferi, mentre gli oliveti sono aumentati dal 1982 di 11 mila ettari.

I prati e pascoli permanenti si sono ridotti di 35 mila ettari rispetto ai dati del 1982 ma negli ultimi dieci anni hanno avuto invece un forte aumento, pari a quasi 23 mila ettari, che ha in parte compensato le riduzioni degli anni precedenti. Due dati particolarmente rilevati sono rappresentati dai crolli delle superfici della barbabietola da zucchero (dagli oltre 6 mila ettari del 1982 ai 365 ettari del 2011) e del tabacco la cui superficie in produzione si è ridotta a meno di 200 ettari (dati 2012), riducendo ulteriormente lo spazio alle coltivazioni delle commodities tradizionali (Giampaolo, 2014). L'evoluzione dell'ultimo decennio vede in particolare un'ulteriore forte diminuzione dei cereali compensata, nell'ambito dei seminativi, dall'aumento delle foraggere avvicendate. Pur essendo una quota limitata della superficie agricola (1%) le coltivazioni di legumi secchi sono aumentate del 35% negli ultimi dieci anni e raddoppiate dal 1982 ad oggi.

Molto rilevante è poi l'aumento delle ortive che hanno raggiunto quasi i 13 mila ettari, con un aumento del 41% in dieci anni. Analizzando la ripartizione geografica per zone altimetriche emerge come questo aumento sia legato alla montagna (con una superficie totale di oltre 8 mila ettari e un aumento del 52%), con particolare riferimento all'area del Fucino e alla collina litoranea (oltre 4 mila ettari con un aumento del 40%). La coltivazione della patata è invece concentrata nell'area montana (ancora una volta la piana del Fucino) e ha visto negli ultimi dieci anni una crescita più limitata, pari al 7,7% (per una superficie totale di 3.643 ettari).

Tabella 5 – Superfici agricole e non agricole e principali colture (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982
Seminativi	246.948	226.734	180.017	181.657	40,0	0,9	-26,4
<i>Frumento tenero</i>	58.879	36.148	18.049	13.851	3,1	-23,3	-76,5
<i>Frumento duro</i>	30.070	37.377	39.192	30.660	6,8	-21,8	2
<i>Orzo</i>	14.350	21.242	21.857	18.959	4,2	-13,3	32,1
<i>Mais</i>	14.059	12.126	5.752	3.853	0,8	-33	-72,6
<i>Legumi secchi</i>	2.223	2.013	3.246	4.399	1,0	35,5	97,9
<i>Patate</i>	6.938	6.317	3.456	3.661	0,8	5,9	-47,2
<i>Barbabietola zucchero</i>	6.081	5.765	3.840	679	0,1	-82,3	-88,8
<i>Tabacco</i>	1.058	1.727	703	268	0,1	-61,9	-74,7
<i>Ortive</i>	9.446	11.193	9.156	12.932	2,9	41,2	36,9
<i>Foraggere avvicendate</i>	89.513	69.578	48.051	64.367	14,2	34	-28,1
<i>Terreni a riposo</i>	6.865	10.641	13.099	19.521	4,3	49	184,4
Legnose agrarie	80.211	87.096	81.971	80.469	17,7	-1,8	0,3
<i>Vite</i>	40.743	40.831	34.904	32.501	7,2	-6,9	-20,2
<i>Olive</i>	32.294	36.229	40.183	42.983	9,5	7	33,1
<i>Fruttiferi</i>	6.879	9.284	6.177	4.002	0,9	-35,2	-41,8
Orti familiari	1.164	2.826	2.680	2.425	0,5	-9,5	108,4
Prati e pascoli	223.742	203.503	166.363	189.078	41,7	13,7	-15,5
Arboricoltura da legno	667	1.096	2.954	2.538	0,4	-14,1	280,4
Boschi	193.630	186.318	159.676	175.170	25,5	9,7	-9,5
Superficie agricola non utilizzata	54.290	53.437	37.299	32.726	4,8	-12,3	-39,7
Altra superficie	17.574	25.657	18.874	23.032	3,4	22	31,1
SAU	552.065	520.159	431.031	453.629	66,0	5,2	-17,8
SAT	818.226	786.666	649.834	687.096	100,0	5,7	-16

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'aumento più significativo nelle aree montane è rappresentato però dalla superficie a prati e pascoli, cresciuti in dieci anni di oltre 20 mila ettari, che arrivano a pesare oltre il 72% della Sau montana, mentre la loro incidenza sulle aree collinari è invece molto limitata. Proprio all'aumento delle superfici a prati pascoli è riconducibile la crescita della Sau registrata nelle aree montane. Tale aumento non è però collegato ad una crescita del numero di capi ovini, cui maggiormente dovrebbe invece essere ricondotto.

Le coltivazioni legnose agrarie pesano al contrario il 2,6% sulla Sau montana, il 23,5% su quella collinare e il 44,3% su quella della collina litoranea. La dinamica degli ultimi dieci anni vede una diminuzione della vite in tutte le zone, ma particolarmente accentuata nelle zone classificate come montagna dove copre ormai solo 644 ettari (erano oltre 5 mila nel 1982), mentre il contrario avviene per le coltivazioni di olivo (aumentate del 15,6% nelle aree montane). Quindi le superfici olivate risultano distribuite più diffusamente su tutto il territorio regionale (dove permesso dalle condizioni climatiche), mentre la coltura della vite si è andata via via concentrando nelle aree costiere.

Tabella 6 – Composizione della superficie agricola utilizzata per aree altimetriche (2010)

	Montagna				Collina interna				Collina litoranea			
	Sau (ha)	Inc. %	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982	Sau (ha)	Inc. %	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982	Sau (ha)	Inc. %	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982
Seminativi	51.996	69,1	0,4	-27,2	51.996	69,1	0,4	-27,2	67.035	52,7	1,2	-24,7
<i>Foraggiere avvicendate</i>	21.285	28,3	27,6	-33,6	21.285	28,3	27,6	-33,6	14.615	11,5	39,2	-45,6
<i>Cereali</i>	21.581	28,7	-20,1	-38,3	21.581	28,7	-20,1	-38,3	32.376	25,5	-18,6	-37,7
<i>Fumento tenero</i>	3.680	4,9	-7,1	-76,7	3.680	4,9	-7,1	-76,7	5.619	4,4	-18,9	-74,4
<i>Fumento duro</i>	9.062	12,1	-27,0	7,6	9.062	12,1	-27,0	7,6	16.485	13,0	-13,4	-2,4
<i>Orzo</i>	7.089	9,4	-11,2	61,7	7.089	9,4	-11,2	61,7	5.864	4,6	-14,6	62,4
<i>Mais</i>	1.286	1,7	-43,7	-72,1	1.286	1,7	-43,7	-72,1	1.478	1,2	-30,0	-73,3
<i>Altri cereali</i>	1.232	1,6	-21,1	-49,6	1.232	1,6	-21,1	-49,6	1.596	1,3	-36,9	-28,0
<i>Legumi secchi</i>	1.016	1,4	32,8	64,4	1.016	1,4	32,8	64,4	2.775	2,2	40,9	269,3
<i>Patata</i>	4	0,0	-89,5	-98,4	4	0,0	-89,5	-98,4	13	0,0	-62,0	-89,3
<i>Barbabietola da zucchero</i>	133	0,2	-56,5	-18,8	133	0,2	-56,5	-18,8	527	0,4	-68,8	-68,3
<i>Ortive</i>	490	0,7	-33,0	-63,0	490	0,7	-33,0	-63,0	4.139	3,3	40,1	-11,0
Legnose agrarie	17.676	23,5	2,7	11,6	17.676	23,5	2,7	11,6	56.369	44,3	-3,1	5,2
<i>Olivo</i>	13.307	17,7	8,1	41,4	13.307	17,7	8,1	41,4	25.009	19,7	4,9	32,2
<i>Vite</i>	3.577	4,8	-7,5	-35,8	3.577	4,8	-7,5	-35,8	28.279	22,2	-4,6	-5,3
Prati permanenti e pascoli	4.784	6,4	13,1	-17,4	4.784	6,4	13,1	-17,4	2.637	2,1	91,2	52,2
SAU	75.200	100	1,5	-19,5	75.200	100	1,5	-19,5	127.144	100	0,1	-12,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Alcune produzioni che registrano una notevole importanza nell'economia regionale in termini di valore aggiunto hanno registrato un'evoluzione significativa delle strutture produttive nel corso del tempo (in termini di numero di aziende e dimensioni medie), mentre in altri casi tale percorso non è stato realizzato.

Per le produzioni ortive all'aumento della Sau si è accompagnata una forte riduzione del numero di aziende per cui la dimensione media è aumentata notevolmente, principalmente in provincia dell'Aquila (4.6 ha per azienda, contro i 2,8 ha a livello regionale).

Ancora più rilevante è la diminuzione del numero di aziende con patate, passate da quasi 27 mila nel 1982 alle poco più di 2 mila odierne, concentrate nella provincia dell'Aquila. La dimensione media, pur essendo cresciuta notevolmente in termini percentuali, rimane comunque bassa, inferiore ai 2 ettari per azienda. Lo stesso è avvenuto per la coltivazione dei legumi, la cui dimensione media aziendale è attualmente di 2,2 ha.

Tabella 7– Numero di aziende e superfici delle colture ortive in Abruzzo (1982 – 2010)

Ortive	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	30.000	16.558	9.613	4.602	100	-52,1	-84,7
<i>L'Aquila</i>	5.827	5.156	2.716	1.780	38,7	-34,5	-69,5
<i>Teramo</i>	7.436	3.533	2.037	796	17,3	-60,9	-89,3
<i>Pescara</i>	7.251	3.030	2.021	744	16,2	-63,2	-89,7
<i>Chieti</i>	9.486	4.839	2.839	1.282	27,9	-54,8	-86,5
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	9.446	11.193	9.156	12.932	100	41,2	36,9
<i>L'Aquila</i>	2.667	5.394	5.320	8.247	63,8	55,0	209,2
<i>Teramo</i>	2.820	2.469	1.577	2.207	17,1	40,0	-21,7
<i>Pescara</i>	1.463	1.385	1.187	1.567	12,1	32,0	7,1
<i>Chieti</i>	2.497	1.945	1.071	910	7,0	-15,0	-63,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 8 – Numero di aziende e superfici della coltura della patata in Abruzzo (1982 – 2010)

Patate	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	26.706	19.265	5.557	2.265	100	-59,2	-91,5
<i>L'Aquila</i>	17.568	12.858	3.786	1.738	76,7	-54,1	-90,1
<i>Teramo</i>	1.110	1.022	300	18	0,8	-94,0	-98,4
<i>Pescara</i>	2.966	2.216	422	176	7,8	-58,3	-94,1
<i>Chieti</i>	5.062	3.169	1.049	333	14,7	-68,3	-93,4
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	6.938	6.317	3.456	3.661	100	5,9	-47,2
<i>L'Aquila</i>	5.683	5.447	3.212	3.545	96,8	10,4	-37,6
<i>Teramo</i>	178	159	59	10	0,3	-83,4	-94,5
<i>Pescara</i>	336	210	54	39	1,1	-27,8	-88,5
<i>Chieti</i>	741	500	131	67	1,8	-49,0	-91,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le principali colture arboree, vite ed olivo, rimangono caratterizzate da dimensioni aziendali molto limitate ma si differenziano per l'evoluzione nel tempo delle strutture produttive. Per quanto riguarda la vite si registra una diminuzione delle aziende del 45% negli ultimi dieci anni, particolarmente accentuata in provincia dell'Aquila ma anche

evidente in provincia di Chieti, dove si concentra oltre l'80% della produzione regionale (-36%). Le superfici vitate diminuiscono, anche se leggermente, nelle province di Chieti e Pescara, in modo molto evidente in quella dell'Aquila. La dimensione media cresce anche se la produzione rimane estremamente frammentata (1,7 ha la dimensione media regionale e 2,1 ha in provincia di Chieti), e solo l'importanza del sistema cooperativo permette al sistema di mantenere un certo livello di efficienza.

Tab. 9 – Numero di aziende e superfici della coltura della vite in Abruzzo (1982 – 2010)

Vite	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	75.336	54.314	34.063	18.676	100	-45,2	-75,2
<i>L'Aquila</i>	18.231	10.022	3.014	740	4,0	-75,4	-95,9
<i>Teramo</i>	13.516	9.377	6.247	2.599	13,9	-58,4	-80,8
<i>Pescara</i>	10.243	7.644	4.805	2.525	13,5	-47,5	-75,3
<i>Chieti</i>	33.346	27.271	19.997	12.812	68,6	-35,9	-61,6
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	40.743	40.831	34.904	32.501	100	-6,9	-20,2
<i>L'Aquila</i>	3.971	2.415	981	442	1,4	-55,0	-88,9
<i>Teramo</i>	5.207	4.482	3.000	2.609	8,0	-13,0	-49,9
<i>Pescara</i>	4.415	4.065	3.316	3.185	9,8	-3,9	-27,9
<i>Chieti</i>	27.149	29.869	27.607	26.265	80,8	-4,9	-3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le aziende che praticano la coltura dell'olivo sono invece diminuite di poco negli ultimi dieci anni (-3,2%) e sono addirittura aumentate in provincia di Teramo (+1,4%) e L'Aquila (+12,1%); nonostante l'aumento della superficie coltivata le dimensioni medie risultano estremamente piccole, pari a 0,8 ha per azienda. Il sistema produttivo non è supportato inoltre, analogamente al vitivinicolo, dalla presenza di cooperative di trasformazione e commercializzazione, per cui la produzione resta nella maggior parte dei casi orientata all'autoconsumo.

Tab. 10 – Numero di aziende e superfici della coltura dell'olivo in Abruzzo (1982 – 2010)

Olivo	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	62.493	60.601	56.649	54.852	100	-3,2	-12,2
<i>L'Aquila</i>	3.945	3.654	2.121	2.377	4,3	12,1	-39,7
<i>Teramo</i>	12.953	11.486	13.056	13.236	24,1	1,4	2,2
<i>Pescara</i>	13.155	12.755	12.346	11.257	20,5	-8,8	-14,4
<i>Chieti</i>	32.440	32.706	29.126	27.982	51,0	-3,9	-13,7
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	32.294	36.229	40.183	42.983	100	7,0	33,1
<i>L'Aquila</i>	1.750	2.016	1.554	1.815	4,2	16,8	3,7
<i>Teramo</i>	3.284	4.541	6.405	7.790	18,1	21,6	137,2

<i>Pescara</i>	9.935	9.790	12.294	11.872	27,6	-3,4	19,5
<i>Chieti</i>	17.324	19.883	19.929	21.506	50,0	7,9	24,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La superficie irrigata (dati Eurostat, 2010) è pari a 29.090 ettari, solo il 6,4% della superficie agricola regionale, una quota molto inferiore alla media nazionale (18,7%) e a quella della ripartizione Sud Italia (13,25%) ma simile invece alle regioni appenniniche del Centro Italia (**CI 20, Irrigated land**).

Tab. 11 – Principali colture con superficie irrigata, anno 2010

Colture	Superficie totale (ha)	Superficie irrigata (ha)	% sup. irrigata sul totale
Ortive	12.932	11.091	86
Foraggere avvicendate	64.367	4.192	7
Patate	3.661	3.222	88
Vite	32.501	2.841	9
Mais	3.853	2.218	58
Altri cereali	68.074	1.490	2
Olive	42.983	1.144	3
Fruttiferi	4.002	1.031	26
Barbabietola zucchero	679	522	77
Legumi secchi	4.399	314	7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura

Le principali colture che usufruiscono dell'irrigazione sono le ortive, la patata, il mais, la vite e le colture foraggere avvicendate. Solo sulle prime però la percentuale di superficie irrigata è rilevante (Tab. 11).

La superficie in regime biologico (dati Eurostat, 2010) è di 20.190 ettari, pari al 4,5% della superficie agricola regionale, una quota inferiore alla media nazionale (6,1%) ma anche alle circoscrizioni geografiche del Sud (9,3%) e del Centro Italia (6,1%) (**CI 19, Area under organic farming**). Tra le province solo Teramo, con il 6,4% della superficie, supera la media italiana, mentre le altre province si collocano intorno al 4%.

Le colture che presentano le maggiori superfici a biologico sono i prati permanenti e pascoli e i cereali; in termini di quote percentuali solo la coltura della vite supera il 10% (Tabella Tab. 12).

Tab. 12 – Principali colture con superficie biologica, anno 2010

Colture	Superficie totale	Superficie biologica	% sup. biologica sul totale
Prati permanenti e pascoli	189.078	6.298	3,3
Cereali	71.927	4.826	6,7
Vite	32.501	3.323	10,2
Olive	42.983	2.465	5,7
Foraggere avvicendate	64.367	1.143	1,8

Ortive	12.932	698	5,4
Legumi secchi	4.399	401	9,1
Fruttiferi	4.002	356	8,9
Piante da semi oleosi	3.497	295	8,4
Patate	3.661	158	4,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura

1.2.2. Allevamenti per tipologia

Le aziende con allevamenti sono in Abruzzo 7.760, pari al 11,6% delle aziende regionali (dati Eurostat, 2010), percentuale inferiore sia alla media nazionale (13,4%) che dell'Italia Centrale (14,2%) (**CI, 17, Holdings with livestock**).

Il Censimento dell'agricoltura del 2010 ha confermato il trend negativo delle aziende con allevamenti, che negli ultimi trent'anni si sono ridotte drasticamente sino a scendere sotto le 8 mila unità. All'inizio degli anni ottanta le aziende con allevamenti erano quasi 50 mila e rappresentavano il 40% delle aziende abruzzesi, attualmente, secondo i dati dell'ultimo Censimento, rappresentano invece meno del 12% del totale.

La riduzione in termini percentuali (-61% a livello regionale) è stata meno accentuata nella provincia dell'Aquila (-33%), è molto più intensa nella provincia di Chieti (-76%), dove negli ultimi trent'anni si sono perse oltre 12.500 aziende con allevamenti, si tratta in prevalenza di aziende non specializzate o di piccole dimensioni.

Tab. 13 – Numero di aziende con allevamenti (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	11.557	8.528	3.755	2.513	32,4	-33,1	-78,3
Teramo	12.175	9.844	7.034	2.567	33,1	-63,5	-78,9
Pescara	6.938	5.456	3.396	1.335	17,2	-60,7	-80,8
Chieti	13.990	9.324	5.617	1.352	17,4	-75,9	-90,3
Abruzzo	44.660	33.152	19.802	7.767	100	-60,8	-82,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il patrimonio zootecnico regionale ha una consistenza in termini di UBA di 173.510 unità (dati Eurostat, 2010); il dettaglio della distribuzione tra le varie tipologie di capi è riportata in tabella 11 (**CI 21, Livestock units**). Nel lungo periodo anche la consistenza dei capi allevati è diminuita in tutte le tipologie, tranne che per gli avicoli. Negli ultimi dieci anni gli allevamenti bovini hanno mantenuto la propria numerosità, gli allevamenti ovini fanno registrare ancora una forte contrazione mentre aumenta in termini di capi la consistenza degli avicoli e degli equini (questi ultimi sono però poco rilevanti in valore assoluto).

Tab. 14 – Consistenza degli allevamenti (nr. capi) in Abruzzo per specie (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	2010/2000	2010/1982
Bovini	150.209	116.252	82.862	78.566	-5,2	-47,7
Equini	16.261	10.672	8.436	11.371	34,8	-30,1
Ovini	486.520	453.528	279.504	210.017	-24,9	-56,8
Caprini	19.748	21.112	15.084	14.389	-4,6	-27,1
Suini	129.499	127.887	112.230	94.894	-15,4	-26,7
Avicoli	2.309.585	3.777.327	3.319.176	6.633.847	99,9	187,2
Conigli	519.149	456.661	421.782	247.989	-41,2	-52,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allevamenti bovini

Analizzando nel dettaglio i singoli comparti emerge come il numero delle aziende con allevamenti bovini¹ sia diminuito del 33% (ma solo del 5,6% in provincia dell'Aquila), mentre il numero di capi si è mantenuto quasi costante (-5,2%), anzi aumentando sempre in provincia dell'Aquila del 25% per tornare quasi ai livelli dei primi anni Ottanta. La dimensione media dei singoli allevamenti è quindi aumentata in tutte le province a circa 20 capi per allevamento.

Tab. 15 – Aziende con allevamenti bovini (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	3.903	2.318	1.323	1.249	31,3	-5,6	-68,0
Teramo	6.166	3.471	2.077	1.389	34,8	-33,1	-77,5
Pescara	3.891	2.231	1.219	731	18,3	-40,0	-81,2
Chieti	5.193	2.740	1.326	617	15,5	-53,5	-88,1
Abruzzo	19.153	10.760	5.945	3.986	100	-33,0	-79,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 16 – Numero di capi: bovini (1982 – 2010)

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	29.370	26.852	22.413	28.098	35,8	25,4	-4,3
Teramo	58.328	41.721	27.237	24.317	31,0	-10,7	-58,3
Pescara	33.406	25.675	18.850	14.722	18,7	-21,9	-55,9
Chieti	29.105	22.004	14.362	11.429	14,5	-20,4	-60,7
Abruzzo	150.209	116.252	82.862	78.566	100	-5,2	-47,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

¹ Dal computo sono esclusi i bufalini, che rappresentano una percentuale trascurabile sia in termini di aziende che di capi.

Tab. 17 – Dimensioni medie degli allevamenti bovini: numero di capi per azienda (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	7,5	11,6	16,9	22,5	32,8	199,0
Teramo	9,5	12,0	13,1	17,5	33,5	85,1
Pescara	8,6	11,5	15,5	20,1	30,2	134,6
Chieti	5,6	8,0	10,8	18,5	71,0	230,5
Abruzzo	7,8	10,8	13,9	19,7	41,4	151,3
Centro	11,1	14,4	19,5	23,5	20,4	112,2
Italia	17,3	24,1	35,2	45,0	28,0	160,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

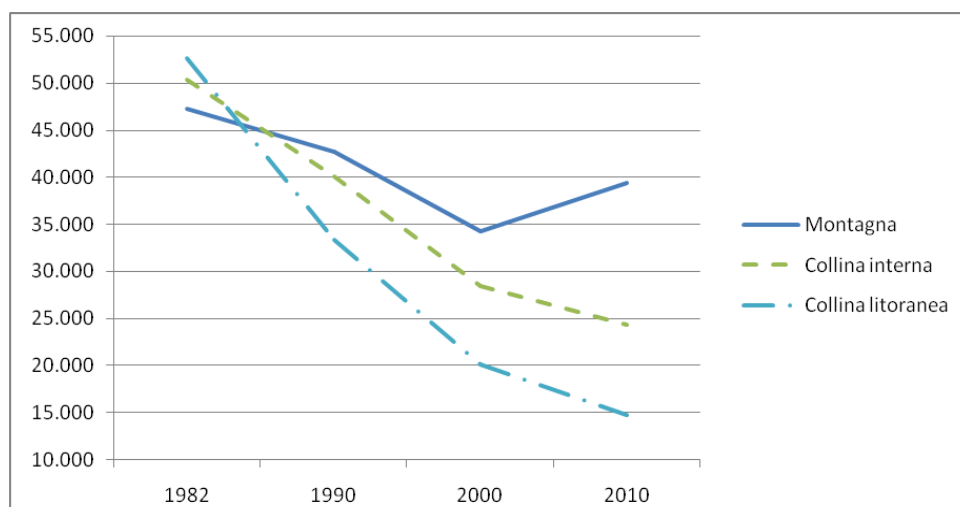
Considerando le differenze per zona altimetrica è ancora più evidente rispetto all'analisi per provincia come l'aumento dei capi sia riconducibile alle aree montane (+15%) mentre nelle aree collinari il numero di capi continua a diminuire. Proporzionalmente anche la diminuzione delle aziende con allevamenti è molto più rilevante nelle aree di collina interna e litoranea. La figura 1 mette in evidenza come solo nelle aree montane si sia effettivamente interrotto il trend di diminuzione del lungo periodo.

Tab. 18 – Allevamenti bovini per zona altimetrica: principali indicatori

Allevamenti bovini per zona altimetrica	Aziende (2010)	Var. % 2000/10	Capi (2010)	Var. % 2000/10	Capi per azienda
Montagna	1.777	-17,3	39.452	15,0	22
Collina interna	1.258	-41,7	24.388	-14,1	19
Collina litoranea	951	-41,9	14.726	-26,9	15

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 1. Andamento della consistenza dei capi bovini. Abruzzo, 1982-2010 (n. capi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allevamenti ovini

Per quanto riguarda gli allevamenti ovini si evidenzia negli ultimi dieci anni un vero e proprio crollo del numero di aziende in tutta la regione (-64%), accompagnato da una rilevante diminuzione del numero di capi (-25%), mentre a livello nazionale il numero di capi è rimasto costante. Tale tendenza è solo leggermente inferiore in provincia dell'Aquila dove le aziende diminuiscono del 43% e i capi dell'8%. Oggi i capi ovini sono solo 210 mila mentre erano 487 mila nel 1982. La forte diminuzione del numero di aziende mette in evidenza come stiano di fatto scomparendo le aziende non specializzate o di piccole dimensioni. La dimensione media degli allevamenti è più che raddoppiata a livello regionale (da 32 a 66 capi per azienda) ma permangono differenze molto rilevanti tra le province (110 capi in provincia dell'Aquila e solo 36 in quella di Chieti).

Tab. 19 – Aziende con allevamenti ovini

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	3.151	3.604	1.778	1.012	32,1	-43,1	-67,9
Teramo	9.226	7.037	3.733	1.029	32,6	-72,4	-88,8
Pescara	4.403	3.492	1.686	616	19,5	-63,5	-86,0
Chieti	7.144	4.072	1.674	500	15,8	-70,1	-93,0
Abruzzo	23.924	18.205	8.871	3.157	100	-64,4	-86,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 20 – Numero di capi: ovini

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	177.630	180.958	120.892	110.953	52,8	-8,2	-37,5
Teramo	198.441	170.177	90.501	56.794	27,0	-37,2	-71,4
Pescara	42.635	53.792	37.756	24.121	11,5	-36,1	-43,4
Chieti	67.814	48.601	30.355	18.149	8,6	-40,2	-73,2
Abruzzo	486.520	453.528	279.504	210.017	100	-24,9	-56,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 21 – Dimensioni medie degli allevamenti ovini: numero di capi per azienda (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
--	------	------	------	------	--------------------	--------------------

<i>L'Aquila</i>	56,4	50,2	68,0	109,6	61,2	94,5
<i>Teramo</i>	21,5	24,2	24,2	55,2	127,7	156,6
<i>Pescara</i>	9,7	15,4	22,4	39,2	74,9	304,4
<i>Chieti</i>	9,5	11,9	18,1	36,3	100,2	282,4
Abruzzo	20,3	24,9	31,5	66,5	111,1	227,1
Centro	43,1	51,6	67,8	165,5	144,0	284,2
Italia	42,6	59,3	76,2	132,7	74,3	211,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

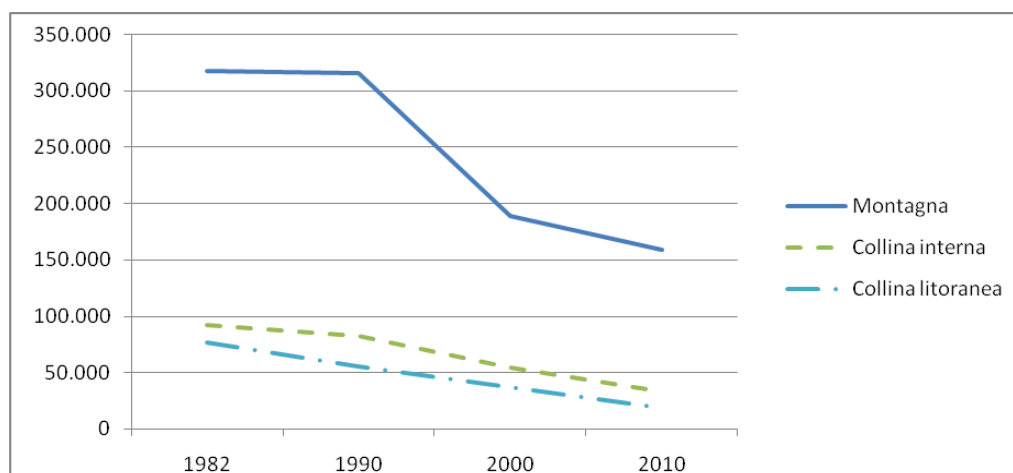
Le differenze territoriali sono ancora più evidenti se si analizzano i dati a livello di circoscrizione geografica. Il calo sia delle aziende che dei capi è estremamente rilevante nella collina interna e in quella litoranea, ma permane anche nelle aree montane (-49% delle aziende e -16% dei capi), a differenza di quanto rilevato per l'allevamento bovino. L'incidenza delle aree montane è pari al 76% per numero di capi. Le difficoltà del comparto permangono dunque evidenti, anzi l'ultimo decennio ha visto un aggravamento delle stesse, nonostante l'evidente percorso di razionalizzazione della struttura produttiva intrapreso dall'intero comparto.

Tab. 22 – Allevamenti ovini per zona altimetrica: principali indicatori

Allevamenti ovini per zona altimetrica	Aziende	Var. % 2000/10	Capi	Var. % 2000/10	Capi per azienda
<i>Montagna</i>	1.620	-49,3	158.695	-15,8	98
<i>Collina interna</i>	895	-69,6	33.365	-39,0	37
<i>Collina litoranea</i>	642	-76,5	17.957	-50,6	28

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 2. Andamento della consistenza dei capi ovini. Abruzzo, 1982-2010 (n. capi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allevamenti suini

La razionalizzazione del settore dell'allevamento suino negli ultimi dieci anni è estremamente evidente, in quanto le aziende sono passate a livello regionale da oltre 13 mila a meno di 2 mila, con una diminuzione dell'85%. Gli allevamenti sono concentrati principalmente nella provincia di Teramo, che pesa per il 55% delle aziende e per il 47% dei capi. Dal 1982 le aziende con suini sono diminuite del 94%, con un passaggio quindi da un allevamento legato all'agricoltura familiare ad uno di tipo professionale. Nonostante questo il numero medio di capi per azienda, che è passato da 8,5 a 48,4 in dieci anni rimane comunque limitato se confrontato sia con la media nazionale che con le realtà regionali più strutturate. Oltre alle aziende vi è stata negli ultimi dieci anni anche una diminuzione del numero di capi pari al 15,4%, a fronte di un aumento dell'8% a livello nazionale.

Tab. 23 – Aziende con allevamenti suini

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	7.475	5.438	1.753	285	14,5	-83,7	-96,2
Teramo	10.532	7.907	5.426	1.083	55,2	-80,0	-89,7
Pescara	4.901	3.585	2.047	296	15,1	-85,5	-94,0
Chieti	9.532	6.455	4.051	297	15,1	-92,7	-96,9
Abruzzo	32.440	23.385	13.277	1.961	100	-85,2	-94,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 24 – Numero di capi: suini

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	23.628	26.697	20.302	15.275	16,1	-24,8	-35,4
Teramo	40.536	39.339	39.620	44.369	46,8	12,0	9,5
Pescara	25.684	24.122	15.180	10.572	11,1	-30,4	-58,8
Chieti	39.651	37.729	37.128	24.678	26,0	-33,5	-37,8
Abruzzo	129.499	127.887	112.230	94.894	100	-15,4	-26,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 25 – Dimensioni medie degli allevamenti suini: numero di capi per azienda (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	3,2	4,9	11,6	53,6	362,8	1595,6
Teramo	3,8	5,0	7,3	41,0	461,1	964,4
Pescara	5,2	6,7	7,4	35,7	381,6	581,5
Chieti	4,2	5,8	9,2	83,1	806,6	1897,5
Abruzzo	4,0	5,5	8,5	48,4	472,5	1112,2
Centro	11,6	13,1	17,1	125,1	629,8	974,8
Italia	20,7	28,7	54,9	356,2	549,3	1620,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allevamenti avicoli

Infine negli ultimi dieci anni è raddoppiato il patrimonio avicolo allevato in Abruzzo, mentre le aziende sono passate dalle oltre 15 mila del 2000 a meno di 1.500 allevamenti del 2010, gran parte delle quali concentrate nella provincia di Teramo (il 36% delle aziende e il 48% del numero di capi).

In provincia dell'Aquila l'allevamento avicolo è residuale rispetto alle altre tipologie di allevamento, rappresentando solo il 2,5% del totale e con una dimensione media, di 550 capi, molto inferiore alla media regionale, che è di quasi 5 mila capi per azienda. Dopo la provincia di Teramo è rilevante il ruolo degli allevamenti avicoli nella provincia di Chieti, sia per numero di capi che per dimensioni medie aziendali.

L'evoluzione di lungo periodo del settore è caratterizzata proprio dalla crescita di tipo industriale degli ultimi dieci anni nelle province di Teramo (+112%) e Chieti (+200%) che ha invertito il trend negativo del periodo precedente. Tale andamento è peculiare se si considera che a livello nazionale il numero di avicoli è rimasto praticamente costante.

Tab. 26 – Aziende con allevamenti avicoli

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	7.528	5.652	1.858	306	20,7	-83,5	-95,9
Teramo	11.041	8.513	6.180	536	36,2	-91,3	-95,1
Pescara	5.538	4.523	2.637	294	19,9	-88,9	-94,7
Chieti	10.675	7.620	4.869	345	23,3	-92,9	-96,8
Abruzzo	34.782	26.308	15.544	1.481	100	-90,5	-95,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 27 – Numero di capi: avicoli

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	217.099	231.429	131.683	168.419	2,5	27,9	-22,4
Teramo	822.524	1.423.294	1.486.576	3.155.425	47,6	112,3	283,6
Pescara	477.587	1.193.164	966.922	1.105.227	16,7	14,3	131,4
Chieti	792.375	929.440	733.995	2.204.776	33,2	200,4	178,2
Abruzzo	2.309.585	3.777.327	3.319.176	6.633.847	100	99,9	187,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 28 – Dimensioni medie degli allevamenti avicoli: numero di capi per azienda (1982-2010)

	1982	1990	2000	2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
L'Aquila	28,8	40,9	70,9	550,4	676,6	1808,5
Teramo	74,5	167,2	240,5	5.887,0	2347,3	7802,3
Pescara	86,2	263,8	366,7	3.759,3	925,2	4259,2
Chieti	74,2	122,0	150,7	6.390,7	4139,3	8509,6
Abruzzo	66,4	143,6	213,5	4.479,3	1997,7	6645,8
Centro	117,6	216,0	388,9	4.039,9	938,7	3335,5
Italia	276,6	485,6	883,2	6.993,4	691,8	2428,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.3. Le attività di diversificazione del reddito

Le attività di diversificazione rappresentano ormai un aspetto non più trascurabile dell'attività agricola. Il concetto di diversificazione è legato alle scelte dell'imprenditore di integrare l'attività agricola in senso stretto, basandosi sulla dotazione delle risorse dell'impresa e quindi operando in un'ottica multifunzionale, con nuove attività finalizzate a diversificare il rischio ed accrescere il reddito. I termini multifunzionalità e diversificazione, pur essendo concettualmente distinti, si riferiscono ad uno stesso modello teorico, in cui si dimostra che l'impresa agricola, con la propria dotazione di risorse, può cercare nuove forme di reddito o attraverso il mercato o attraverso la produzione di beni pubblici remunerati da opportune politiche.

Le aziende abruzzesi in grado di diversificare i propri redditi sono, in base ai dati censuari, 1.887 pari al 2,8% del totale, contro il 4,7% a livello nazionale. Il livello di diversificazione risulta quindi essere solo poco più della metà di quanto avviene in media in Italia. La quota di aziende che diversificano cresce, come si vedrà nel dettaglio più avanti, con il crescere delle dimensioni economiche e del livello di professionalizzazione della conduzione, per cui la bassa percentuale di aziende regionali che diversificano si può spiegare in parte con l'elevato numero di imprese di autoconsumo o comunque di piccolissime dimensioni presenti sul territorio.

In montagna il numero di aziende con attività connesse è superiore rispetto alle altre zone altimetriche e la quota di aziende con attività connesse, dato anche il minor numero di aziende totali, è pari al 5,4%; tale percentuale scende al 2,7% nella collina interna e al 1,9% nella collina litoranea, dove il numero di aziende agricole è molto più elevato.

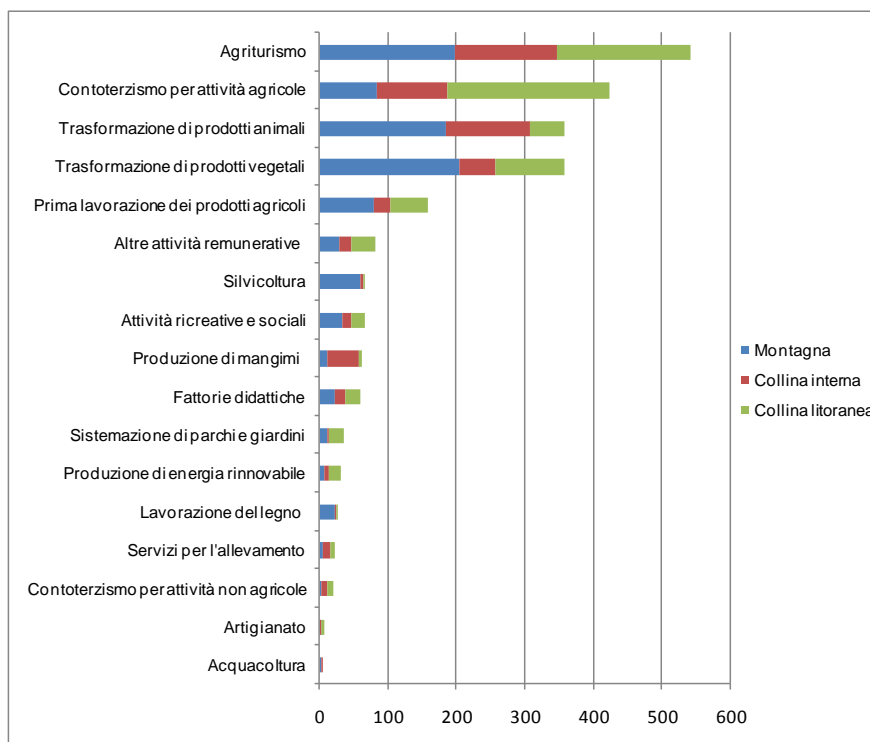
Tab. 29 – Aziende con attività connesse per zona altimetrica (2010)

	Abruzzo	Montagna	Collina interna	Collina litoranea
Aziende con attività connesse (numero)	1.887	750	480	657
% sul totale aziende	2,8	5,4	2,7	1,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'attività agrituristica è la tipologia di attività connessa più diffusa in regione, con una distribuzione simile tra le diverse fasce altimetriche. Le altre attività connesse maggiormente diffuse sono il contoterzismo, che prevale nelle aree pianeggianti della collina litoranea, e la trasformazione di prodotti animali e vegetali, che invece risultano nettamente prevalenti nelle aree montane, così come le prime lavorazioni dei prodotti agricoli.

Figura 3. Aziende con attività connesse per tipologia e zona altimetrica (2010)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Meno diffuse ma ugualmente importanti, soprattutto per le aree montane, sono la silvicoltura, la lavorazione del legno e le attività ricreative e sociali. La presenza di fattorie didattiche (60 secondo i dati censuari) è equamente distribuita nelle diverse aree mentre altre attività quali la sistemazione di parchi e giardini o la produzione di energie rinnovabili sono concentrate nei comuni costieri.

Un maggiore dettaglio sulle attività integrative è offerto dalle analisi specifiche sull'agriturismo, che rappresenta senz'altro il fenomeno di maggiore interesse per la diversificazione del reddito agricolo. I dati, tratti dalle indagini specifiche dell'Istat, considerano il totale delle aziende autorizzate, un insieme più ampio di quelle che effettivamente praticano l'attività. La provincia con il maggior numero di agriturismi è quella di Pescara, seguita dall'Aquila e Teramo, mentre la provincia di Chieti ha un numero di aziende agrituristiche molto inferiore alle altre. Il servizio che maggiormente viene offerto è quello dell'alloggio, che interessa l'85,5% delle aziende, seguito dall'offerta di attività integrative (quali mountain bike, equitazione, servizi escursionistici, osservazioni naturalistiche, corsi e sport vari) che interessano il 61% delle aziende, specialmente in provincia dell'Aquila e Pescara, e dalla ristorazione (54%).

Tab. 30 - Aziende agrituristiche autorizzate per tipo e provincia (Anno 2011)

Province	Aziende autorizzate - totale				Totale
	All'alloggio	Alla ristorazione	Alla degustazione	Altre attività	
L'Aquila	160	87	36	149	207
Teramo	171	99	10	63	186
Pescara	200	134	24	188	223
Chieti	93	73	1	47	114
Totale Abruzzo	624	393	71	447	730
% sul totale aziende agrituristiche	85,5	53,8	9,7	61,2	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

I posti letto sono circa 12 per azienda, con una dimensione media simile in tutte le province tranne in quella di Chieti, dove la media è di solo 8,6 posti letto per azienda. La provincia di Chieti, oltre ad essere quella con meno aziende agrituristiche pesa quindi ancora di meno in termini di posti letto.

Tab. 31 – Posti letto nelle aziende agrituristiche autorizzate per provincia (Anno 2011)

	Aziende	Posti letto	Piazzole	% aziende	% posti letto	Posti letto per azienda
L'Aquila	160	1931	464	25,6	26,4	12,1
Teramo	171	2125	404	27,4	29,1	12,4
Pescara	200	2455	304	32,1	33,6	12,3

Chieti	93	801	231	14,9	11,0	8,6
Abruzzo	624	7312	1403	100	100	11,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

Secondo i dati Eurostat i posti letto nel settore turistico sono pari in Abruzzo a 111.552, suddivisi per il 89,5% nelle province prevalentemente rurali (le province di L'Aquila, Teramo e Chieti) e per il 10,5 nella provincia di Pescara, classificata come rurale intermedia (**CI 30, Tourism infrastructure**).

Un confronto tra le dinamiche degli esercizi agrituristici e quelle delle altre strutture ricettive può essere effettuato grazie alle statistiche regionali sul turismo. Pur non coincidendo le diverse fonti in valori assoluti è chiaro come lo sviluppo dell'agriturismo sia stato – insieme alla nascita e allo sviluppo dei Bed & Breakfast - il fenomeno più rilevante nella composizione dell'offerta ricettiva dell'ultimo decennio, con una crescita del 74% dei posti letto nelle interne e addirittura del 312% nelle aree litoranee, a fronte di una crescita totale dei posti letto rispettivamente del 26% e del 12%. Gli agriturismi rappresentano nelle aree interne il 29% delle strutture ed il 19% dei posti letto per quanto riguarda le ricettive complementari e rispettivamente il 21% e il 9% delle strutture e dei posti letto totali.

Nelle aree costiere, dove il sistema turistico è maggiormente sviluppato in termini di numerosità e diversificazione dell'offerta, costituiscono il 20% delle strutture complementari e l'11,5% di quelle totali, ed in termini di posti letto coprono il 5% dei posti letto extra-alberghieri ed il 3% dei posti letto totali (tali percentuali erano solo rispettivamente l'1,4% e lo 0,8% nel 2000).

Tabella 32 – Capacità ricettiva per tipo di esercizio in area montana/collina interna, collare litoranea – 2000 - 2010 (valori assoluti e variazione percentuale)

	Tipo di esercizio	anno 2000		anno 2010		var. % 2000-2010	
		Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto
Montagna Collina interna	Esercizi alberghieri	342	17.691	365	18.607	6,7	5,2
	<i>B&B</i>	-	-	307	1.934	-	-
	<i>Agriturismi</i>	199	1.668	252	2.903	26,6	74,0
	<i>Altri esercizi compl.</i>	107	7.406	300	10.231	180,4	38,1
	Esercizi complementari (a)	306	9.074	859	15.068	180,7	66,1
	Totale esercizi ricettivi	648	26.765	1.224	33.675	88,9	25,8
Collina litoranea	Esercizi alberghieri	427	28.664	456	32.380	6,8	13,0
	<i>B&B</i>	-	-	283	1.757	-	-
	<i>Agriturismi</i>	52	553	120	2.279	130,8	312,1
	<i>Altri esercizi compl.</i>	100	37.920	189	38.656	89	1,9
	Esercizi complementari (a)	152	38.473	592	42.692	289,5	11,0
	Totale esercizi ricettivi	579	67.137	1.048	75.072	81,0	11,8

(a) Gli altri esercizi complementari includono: campeggi, affittacamere, case/appartamenti per vacanze, rifugi, villaggi turistici, ostelli e country house.

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo.

Considerando l'andamento dei flussi turistici in dieci anni vi è stato un aumento del 16,2% delle presenze turistiche annue, proporzionale alla crescita della capacità ricettiva totale che è stato del 16%. Per le sole strutture complementari, in cui la ricettività agrituristica è compresa, l'aumento è stato del 33,3% a fronte di una crescita della capacità ricettiva per questo tipo di strutture del 21,5%. Vi è stato quindi una ricomposizione delle quote di flussi turistici dalle strutture alberghiere a quelle complementari, ed in questo ambito presumibilmente verso le strutture agrituristiche e i B&B, che sono cresciuti più degli altri, anche se non sono disponibili i dati di dettaglio per singole tipologie ricettive.

I dati più recenti, relativi all'anno 2012, indicano invece una flessione delle presenze turistiche totali (-0,7%) e un aumento molto più contenuto (+2,4%) delle presenze nelle strutture complementari, dovuto non tanto alla diminuzione degli arrivi quanto della permanenza media dei turisti, facendo pesare anche in questo settore gli effetti della crisi economica in atto. Se quindi il comparto agrituristico è caratterizzato da una discreta dotazione in termini di accoglienza, l'aumento della competizione legato alla diminuzione dei trend di crescita della domanda deve far optare per un miglioramento organizzativo del settore stesso, soprattutto in termini di strategie commerciali, di standard qualitativi e di diversificazione dell'offerta di servizi, in grado di aumentarne la competitività.

A livello nazionale si registra l'aumento del ricorso al circuito dell'intermediazione (la percentuale di aziende che ha usufruito di tale servizio, secondo i dati Unioncamere, è passata dal 30,2% del 2011 al 44,3% del 2012), che se da un lato facilita i contatti con le aziende, dall'altro incide sui costi da esse sostenuti; nello stesso periodo è salito di oltre 10 punti percentuali la presenza online con un proprio sito delle aziende, che si attesta all'89,1%. L'agriturismo in Italia è estremamente frammentato, e di conseguenza fragile. Per reagire a scenari economici difficili e ottimizzare le risorse, occorre promuovere modelli organizzativi diversi, basati sullo sviluppo di sinergie fra le aziende agrituristiche, con strumenti di promozione e commercializzazione collettivi, oltre che operare per una classificazione comune delle imprese agrituristiche che garantisca ai potenziali clienti standard di qualità e dei servizi offerti (INEA, 2013).

Un ultimo aspetto da sottolineare relativamente all'agriturismo è la consistente presenza di titolari donne, con una percentuale molto superiore rispetto alla media del settore agricolo. La quota femminile, che è mediamente il 46% a livello regionale, senza evidenti differenze tra le aree montane e quelle collinari, raggiunge la percentuale maggiore nelle aree montane della provincia di Pescara e di Teramo.

Tab. 33 – Titolari per sesso e provincia delle aziende agrituristiche - Anno 2011 (valori %)

Province	Uomini			Donne		
	Montagna	Collina	Totale	Montagna	Collina	Totale
L'Aquila	57,0		57,0	43,0		43,0
Teramo	42,9	53,5	51,1	57,1	46,5	48,9
Pescara	40,5	55,2	52,5	59,5	44,8	47,5
Chieti	73,9	53,8	57,9	26,1	46,2	42,1
Totale Abruzzo	54,1	54,3	54,2	45,9	45,7	45,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

Tra le altre attività di diversificazione del reddito particolare importanza stanno assumendo le iniziative legate all'educazione e alla didattica, nonché quelle riconducibili all'agricoltura sociale.

Il numero di fattorie didattiche appare in continuo aumento (INEA, 2013). Nel 2012 le fattorie didattiche accreditate in Italia sono 2.363, con un incremento di oltre il 10% rispetto all'anno precedente. Le regioni che presentano un maggior numero di realtà sono l'Emilia-Romagna (330), la Campania (308), il Piemonte (274) e il Veneto (233). Nell'ambito dell'offerta educativa, stanno emergendo anche altre esperienze di servizi per l'infanzia, come gli agrinidi: in Italia risultano 24 agrinidi distribuiti in maniera non uniforme nelle regioni del Nord (Piemonte, Veneto, Friuli-VeneziaGiulia) e in parte del Centro (Marche, Toscana). In Abruzzo risultano accreditate nel 2012 162 fattorie didattiche, pari al 6,9% del totale nazionale (elaborazioni INEA da fonte Alimos, 2012). Nel 2011 le fattorie accreditate erano solamente 50 (2,3% del totale italiano), per cui il fenomeno risulta avere avuto una crescita molto rilevante nel periodo più recente.

Per quanto riguarda l'agricoltura sociale risulta ancora difficile un censimento delle iniziative, vista la mancanza di una definizione condivisa e di una regolamentazione univoca, anche se le pratiche di agricoltura sociale sono oggetto di sempre maggiore interesse sia da parte del mondo operativo sia da parte delle istituzioni. In Abruzzo risultano presenti 10 enti che operano nell'ambito dell'agricoltura sociale su 396 identificati a livello nazionale, riconducibili 3 ad imprese agricole, 2 a cooperative sociali agricole, 3 ad associazioni e 2 ad istituti penitenziari (INEA, 2013). Proprio la discrepanza tra i numeri limitati che emergono dalle indagini campionarie e l'importanza che il fenomeno sta assumendo in termini di percezione sociale ed istituzionale fa emergere le potenzialità di sviluppo degli aspetti legati all'agricoltura sociale.

Pur non essendo di per sé un'attività integrativa del reddito, la vendita diretta al consumatore finale è divenuta uno degli strumenti perseguiti dalle imprese agricole per poter ottenere una adeguata remunerazione dei propri prodotti, senza dover sottostare alle stringenti dinamiche delle filiere agroalimentari. Per questo il numero di imprese che praticano la vendita diretta può essere considerato come un ulteriore indicatore delle attività di integrazione del reddito messe in atto dalle imprese. Purtroppo dai dati a disposizione non è possibile conoscere la quota di reddito generata dalla vendita ma solo il numero di aziende.

L'altro strumento che le aziende possono mettere in atto per la difesa del valore dei propri prodotti è quello della commercializzazione attraverso strutture associative, quali le organizzazioni di produttori, o il conferimento al sistema cooperativo. Anche in questo caso il numero di imprese che vendono attraverso questi canali è un indicatore – almeno potenziale – della capacità dell'impresa di integrare il proprio reddito nella commercializzazione dei prodotti.

Nella tabella 30 sono indicati il numero di aziende che commercializzano i propri prodotti sul totale e le percentuali di aziende che praticano la vendita diretta al consumatore o che conferiscono i propri prodotti al sistema cooperativo o ad altri organismi associativi.

Tab. 34 – Aziende che commercializzano per forme di commercializzazione - Anno 2010

	Aziende che vendono	% totale aziende	vendita diretta al consumatore	% aziende che vendono	vendita o conferimento ad organismi associativi	% aziende che vendono
L'Aquila	5.128	61,6	2.242	43,7	615	12,0
Teramo	10.865	71,8	6.063	55,8	472	4,3
Pescara	6.214	50,8	3.521	56,7	1.209	19,5
Chieti	20.524	65,9	5.569	27,1	11.191	54,5
Abruzzo	42.731	63,9	17.395	40,7	13.487	31,6
Italia	1.037.211	64,0	270.579	26,1	326.918	31,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT,

Mentre il numero di aziende che commercializzano i propri prodotti è in linea con la media nazionale, il dato abruzzese delle aziende che vendono direttamente al consumatore finale è nettamente superiore (40,7% delle aziende contro 26,1%). La differenza emerge particolarmente nelle province di Pescara e Teramo, dove la percentuale è più che doppia rispetto all'Italia, ma è anche più elevato nella provincia dell'Aquila, mentre in provincia di Chieti è pari al dato medio nazionale. La provincia di Chieti si discosta dal resto della regione anche per quanto riguarda il conferimento ad organismi cooperativi od associativi, che interessa il 55% delle aziende, contro il 32% a livello regionale e nazionale. Le altre province hanno quindi una quota di aziende che fanno riferimento a strutture associative molto più bassa; molto evidente il dato di Teramo dove solo il 4% delle aziende conferisce i propri prodotti ad organismi associativi.

2. Analisi tipologica delle aziende agricole

2.1. Le specializzazioni produttive delle aziende

Dall'analisi delle dimensioni economiche (produzione standard) e degli ordinamenti tecnici prevalenti (Ote)² è possibile evidenziare come le aziende specializzate, considerate nel complesso, siano di gran lunga maggiori rispetto alle aziende miste, sia in termini di numero di aziende (85%), sia di SAU occupata (86%) che di Produzione Standard totale (89%) e giornate di lavoro (81%).

Scendendo nel dettaglio dei singoli ordinamenti tecnico-economici "generali" (il primo livello di dettaglio) si osserva come le aziende specializzate nei seminativi, che sono il 17% del totale, occupino il 40% della Sau, producendo il 23% del valore della produzione. Le coltivazioni permanenti rappresentano il 61% delle aziende totali e il 47% delle giornate di lavoro, ma occupano solo il 21% della Sau e producono il 36% del valore della produzione. Insieme questi due gruppi rappresentano oltre il 78% del totale delle aziende. Le aziende specializzate nei granivori, pur essendo in numero molto limitato ed occupando una superficie trascurabile, realizzano invece il 16% della produzione standard totale. Le restanti aziende specializzate appartengono ai comparti dell'allevamento di erbivori (5% delle aziende, con il 23% della Sau e il 10% del valore della produzione) e dell'ortofloricoltura, in cui meno dell'1% delle aziende e della Sau producono il 4,4% del valore totale. Le aziende ad ordinamenti misti rappresentano infine una parte minoritaria dell'agricoltura abruzzese, con prevalenza della policoltura (11,5% delle aziende ma solo il 6,6% della produzione) e delle aziende miste coltivazioni e allevamenti (3,3% delle aziende e del valore della produzione).

Tabella 35 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" – Anno 2010

Orientamento Tecnico-Economico (*)	Aziende		SAU		Produzione standard		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
AZIENDE SPECIALIZZATE	56.118	84,6	385.563	85,7	1.155.148.339	89,3	6.092.280	81,1
Seminativi	11.378	17,1	181.438	40,4	293.846.276	22,7	1.269.651	16,9
Ortofloricoltura	553	0,8	2.956	0,7	57.507.837	4,4	206.773	2,8
Coltivazioni permanenti	40.537	61,1	94.794	21,1	465.414.884	36,0	3.549.852	47,2
Erbivori	3.352	5,1	103.343	23,0	131.273.594	10,1	923.826	12,3
Granivori	298	0,4	3.032	0,7	207.105.749	16,0	142.178	1,9
AZIENDE MISTE	10.242	15,4	64.083	14,3	138.337.525	10,7	1.423.529	18,9

² I singoli coefficienti delle produzioni standard sono stimati in Italia su base regionale e comprendono la produzione lorda del prodotto principale (es. grano) e dei prodotti secondari (es. paglia) calcolata come media annuale di cinque campagne produttive consecutive. In pratica, i coefficienti 2010 si riferiscono alle annate agrarie che vanno dal 2005/2006 al 2009/2010. Oltre a misurare la dimensione economica aziendale, la produzione standard serve anche a classificare l'azienda in termini di orientamento tecnico economico (Ote) sulla base dell'indirizzo produttivo prevalente, espresso dall'incidenza di produzioni tra loro omogenee sulla produzione standard totale aziendale. Il risultato è una codifica su tre livelli gerarchici di dettaglio crescente (generale, principale, particolare) e due di indirizzo (specializzato e non specializzato). La dimensione economica, espressa attraverso la produzione standard, rappresenta dunque una misura delle potenzialità produttive dell'azienda.

Policoltura	7.644	11,5	37.511	8,3	85.318.023	6,6	817.789	10,9
Poliallevamento	399	0,6	4.117	0,9	10.857.118	0,8	108.756	1,4
Coltivazioni-Allevamenti	2.199	3,3	22.455	5,0	42.162.385	3,3	496.984	6,6
TOTALE	66.360		449.646		1.293.485.864		7.515.809	

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat - (*) Escluse le aziende non classificabili

Attraverso la lettura dei dati tipologici si evidenzia molto bene la differenziazione territoriale delle diverse tipologie di agricoltura praticate in Abruzzo. Nella provincia dell'Aquila l'87% delle aziende sono concentrate nei poli specializzati a seminativi (43%), a coltivazioni permanenti (23%) e all'allevamento degli erbivori (21%). Nel teramano il 64% le aziende sono specializzate nei seminativi (26%), nelle coltivazioni permanenti (38%), nelle coltivazione di colture miste erbacee ed arboree (21%).

Nella provincia di Pescara le aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti rappresentano il 67% del totale a cui seguono le aziende specializzate a seminativi (8%) e quelle con policoltura (8%). Nel teatino le aziende specializzate nelle colture arboree agricole rappresentano oltre l'80% delle aziende della provincia, a cui seguono a molta distanza le aziende specializzate a seminativi (17%) e quelle miste con policoltura (12%).

Tabella 36 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" e provincia – Anno 2010

Orientamento Tecnico-Economico	L'Aquila	%	Teramo	%	Pescara	%	Chieti	%
AZIENDE SPECIALIZZATE	7.360	89,2	10.768	71,6	10.076	82,8	27.914	90,4
Seminativi	3.510	42,5	3.933	26,1	1.362	11,2	2.573	8,3
Ortofloricoltura	142	1,7	148	1,0	120	1,0	143	0,5
Coltivazioni permanenti	1.913	23,2	5.704	37,9	8.101	66,6	24.819	80,3
Erbivori	1.740	21,1	855	5,7	448	3,7	309	1,0
Granivori	55	0,7	128	0,9	45	0,4	70	0,2
AZIENDE MISTE	895	10,8	4.277	28,4	2.094	17,2	2.976	9,6
Policoltura	462	5,6	3.152	21,0	1.538	12,6	2.492	8,1
Poliallevamento	43	0,5	254	1,7	61	0,5	41	0,1
Coltivazioni-Allevamenti	390	4,7	871	5,8	495	4,1	443	1,4
TOTALE	8.255	100,0	15.045	100,0	12.170	100,0	30.890	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat - (*) Escluse le aziende non classificabili

Considerando i valori medi emerge come le aziende abruzzesi hanno realizzato una Produzione Standard di 19.500 euro ad azienda, superiore a quella del Sud ma nettamente inferiore alla media nazionale (31 mila euro). Il dato dell'Abruzzo si avvicina alla media dell'UE-27 (23 mila euro di produzione standard ad azienda).

Le circa trecento aziende specializzate negli allevamenti di granivori sono quelle che realizzano le migliori performance in termini economici: hanno una produzione standard media di 695 mila euro ad azienda, occupano mediamente 477 giornate di

lavoro con una produttività di 1.457 euro/giornata di lavoro, nettamente superiore a quella di tutte le altre categorie e alla media regionale che è di 113 euro/giorno. Rispetto alle superfici queste aziende, di cui va considerata la specificità in termini di uso della terra, hanno una produttività di 68 mila euro/ettaro con un impegno di 47 giornate di lavoro per ettaro di Sau.

Le 553 aziende del comparto dell'ortofloricoltura rappresentano una quota ridotta dell'agricoltura regionale ma particolarmente orientata ad un'attività di tipo professionale. Mediamente le aziende hanno una produzione standard di 104 mila euro e occupano più di una persona a tempo pieno per anno (374 giornate lavorative); l'impegno in giornate di lavoro per ettaro è superiore a quello di tutti gli altri comparti (70 giornate) e il valore della produzione per giornata di lavoro (278 euro/giorno) e per ettaro (oltre 19 mila euro/ettaro) è inferiore solo al comparto degli allevamenti di granivori.

Le oltre 3 mila aziende specializzate nell'allevamento degli erbivori hanno una dimensione superiore alla media regionale (quasi 40 mila euro ad azienda) con un impegno di 276 giornate di lavoro per anno. Gli indicatori di produttività sono invece inferiori rispetto alla media regionale, in particolare il valore della produzione per giornata di lavoro (142 euro/giorno) è inferiore sia alle due categorie precedentemente analizzate che alle aziende specializzate in colture permanenti e seminativi. Tale dato è significativo se si considera che lo stesso analizzato per il censimento del 2000 mostrava un reddito lordo standard per giornata di lavoro superiore sia alla media che in particolare alle aziende dedite alle colture permanenti o ai seminativi, mentre il numero di giornate di lavoro per azienda rimasto invece invariato. La redditività per ettaro è naturalmente molto più bassa delle altre tipologie di allevamenti in quanto gli allevamenti bovini e ovini hanno principalmente caratteristiche di allevamento estensivo (con un elevato impiego di superficie) mentre i granivori vengono generalmente allevati senza l'utilizzo di superficie agricola.

Le aziende specializzate in seminativi, che sono oltre 11 mila a livello regionale, presentano una dimensione media di meno di 26 mila euro per azienda, con 112 giornate di lavoro; la maggior parte di queste aziende non è in grado di garantire un reddito sufficiente a coprire un impiego a tempo pieno e, date le modalità di coltivazione, l'attività viene probabilmente gestita attraverso il ricorso al contoterzismo nell'ambito di una strategia di disattivazione dell'azienda agricola (come indica anche il basso impiego di lavoro per unità di superficie). Proprio la bassa intensità di manodopera permette di raggiungere una redditività per unità di lavoro superiore alla media regionale (231 euro/giorno), mentre il valore della produzione per ettaro di superficie è pari solo a 1.620 euro/ha, superiore solamente a quello delle aziende con erbivori.

Infine il gruppo più numeroso, quello delle aziende specializzate nelle colture permanenti (oltre 40 mila a livello regionale) ha una dimensione media di soli 2,3 ettari per azienda e una produzione standard di 11 mila euro. L'intensità dell'impiego di manodopera (37 giornate per ettaro) porta a una bassa produttività del lavoro (131 euro al giorno, la più bassa tra i comparti specializzati) e ad una maggiore produttività della terra (quasi 5 mila euro/ha).

Mediamente la produttività delle aziende agricole abruzzesi, in termini di produzione standard, è stata di 2.877 euro ad ettaro, inferiore sia al dato medio nazionale (3.900 euro/ha) sia a quello delle regione del Sud Italia (3.000 euro/ha).

Tabella 37 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" – Valori medi, Anno 2010

Orientamento Tecnico-Economico	SAU	Prod. Standard (Euro)	Giornate di lavoro	€/Giorno	€/Ha	Giornate/Ha
AZIENDE SPECIALIZZATE	6,9	20.584	109	190	2.996	16
Seminativi	15,9	25.826	112	231	1.620	7
Ortofloricoltura	5,3	103.992	374	278	19.453	70
Coltivazioni permanenti	2,3	11.481	88	131	4.910	37
Erbivori	30,8	39.163	276	142	1.270	9
Granivori	10,2	694.986	477	1.457	68.304	47
AZIENDE MISTE	6,3	13.507	139	97	2.159	22
Policoltura	4,9	11.161	107	104	2.275	22
Poliallevamento	10,3	27.211	273	100	2.637	26
Coltivazioni-Allevamenti	10,2	19.173	226	85	1.878	22
TOTALE	6,8	19.492	113	172	2.877	17

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando le variazioni tra gli ultimi due censimenti si evidenzia la tendenza alla specializzazione delle aziende (le aziende specializzate rappresentavano il 79% sia del totale delle aziende che della Sau nel 2000), legata ad una minore diminuzione delle aziende specializzate (-13%) rispetto a quelle miste (-41%). Questa tendenza è ulteriormente confermata nel lungo periodo in quanto la diminuzione era stata rispettivamente del -11% e del -48% dal 1990 al 2000. Per le aziende miste si registra anche una decrescita della superficie utilizzata (-29%) mentre la stessa aumenta per le aziende specializzate (+13%). Invece le giornate di lavoro tendono a diminuire in modo più che proporzionale rispetto alle aziende e alla superficie agricola, alla ricerca di una maggiore produttività del lavoro per ettaro di superficie. Anche questa tendenza conferma un andamento più generale di contrazione di lungo periodo.

Scendendo nello specifico nei dieci anni analizzati si registra una diminuzione delle aziende specializzate a seminativi, cui corrisponde però un aumento della superficie utilizzata e una diminuzione delle giornate di lavoro. Lo stesso avviene per l'ortofloricoltura, anche se con un aumento più contenuto della Sau.

Le colture arboree vedono una prevalenza in termini di numero delle aziende specializzate nell'olivicoltura (24 mila per una superficie totale di 32 mila ettari e una dimensione media di soli 1,3 ha ad azienda) e una prevalenza in termini di superficie di quelle specializzate nella viticoltura (10,6 mila aziende e una superficie di quasi 45 mila ettari, per una dimensione media di 4,2 ha). In dieci anni si è avuto principalmente uno spostamento dalle aziende con coltivazioni permanenti combinate ad aziende specializzate in una sola tipologia di coltivazione.

Per quanto riguarda gli allevamenti diminuiscono i poliallevamenti con orientamento agli erbivori e le aziende miste con combinazioni di seminativi ed erbivori; tra le

aziende specializzate vi è una forte diminuzione sia in termini di aziende che di Sau delle aziende con allevamenti ovini, che passano da 2.500 a 1.850, confermando il trend di diminuzione dell'anno precedente. Per queste le giornate di lavoro diminuiscono meno che proporzionalmente, per cui vi è un aumento delle giornate di lavoro per azienda e dell'intensità di lavoro per ettaro di superficie.

Per quanto riguarda i bovini, le aziende dedicate alla produzione di latte quasi si dimezzano (da 835 a 436 aziende) con una proporzionale diminuzione delle giornate di lavoro. Aumentano notevolmente le aziende specializzate negli allevamenti di bovini da carne (che risultano essere 955 aziende mentre erano solo 247 nel 2000), la cui Sau si quadruplica in dieci anni mentre le giornate di lavoro si duplicano, segnando quindi una diminuzione dell'intensità di lavoro per ettaro di superficie. Ugualmente crescono, anche se in proporzione minore, le aziende di bovini miste carne e latte. L'evoluzione delle aziende di bovini è stata negli ultimi dieci anni opposta a quanto si era verificato nel decennio precedente, dove erano aumentate le aziende di bovini da latte e diminuite quelle da carne e miste.

Tabella 38 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "principale" - Confronto 2000-2010

Orientamento Tecnico-Economico	Aziende		SAU		Giornate lavoro	
	Numero	Variaz. % 2010/2000	Ettari	Variaz. % 2010/2000	Giornate lavoro	Variaz. % 2010/2000
AZIENDE SPECIALIZZATE	56.118	-12,9	385.563	13,1	6.092.280	-22,3
Cereali, legumi secchi e semi oleosi	3.858	-44,0	27.232	-36,5	281.034	-55,2
Altri seminativi	7.520	15,2	154.207	370,0	988.617	-4,9
Seminativi	11.378	-15,2	181.438	139,7	1.269.651	-23,9
Ortofrutticoltura	553	-11,9	2.956	2,4	206.773	-16,1
Viticultura	10.564	16,9	44.554	60,0	1.881.438	9,3
Frutticoltura ed agrumicoltura	907	-21,3	2.491	20,9	95.482	-28,3
Olivicoltura	24.296	-6,7	32.565	5,5	1.083.201	-26,6
Coltivazioni permanenti diverse e/o combinate	4.770	-52,7	15.184	-44,1	489.731	-67,6
<i>Coltivazioni permanenti</i>	<i>40.537</i>	<i>-12,4</i>	<i>94.794</i>	<i>7,8</i>	<i>3.549.852</i>	<i>-26,7</i>
Bovini - da latte	436	-47,8	13.167	0,5	198.749	-52,2
Bovini - da allevamento e carne	955	286,6	22.943	393,1	237.146	205,6
Bovini latte, allevamento e carne	111	122,0	2.859	46,8	40.888	112,7
Ovini, caprini ed altri erbivori	1.850	-26,8	64.374	-58,2	447.043	-8,7
<i>Erbivori</i>	<i>3.352</i>	<i>-8,4</i>	<i>103.343</i>	<i>-40,4</i>	<i>923.826</i>	<i>-7,8</i>
<i>Granivori</i>	<i>298</i>	<i>-29,2</i>	<i>3.032</i>	<i>284,8</i>	<i>142.178</i>	<i>73,6</i>
AZIENDE MISTE CON COMBINAZIONI	10.242	-40,9	64.083	-29,1	1.423.529	-54,7
<i>Policoltura</i>	<i>7.644</i>	<i>-42,9</i>	<i>37.511</i>	<i>-37,4</i>	<i>817.789</i>	<i>-62,2</i>
Poliallevamento ad orientamento erbivori	307	-69,2	3.404	-55,6	86.484	-73,6
Poliallevamento ad orientamento granivori	92	-40,3	713	175,2	22.272	22,0
<i>Poliallevamento</i>	<i>399</i>	<i>-65,4</i>	<i>4.117</i>	<i>-48,1</i>	<i>108.756</i>	<i>-68,6</i>
Seminativi - Erbivori	614	-56,9	9.705	-36,1	142.711	-64,3
Altre Coltivazioni - Allevamenti	1.585	15,0	12.750	72,9	354.273	50,5

<i>Coltivazioni-Allevamenti</i>	2.199	-21,5	22.455	-0,5	496.984	-21,7
---------------------------------	-------	-------	--------	------	---------	-------

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando i dati economici per provincia, la provincia dell'Aquila è caratterizzata da aziende specializzate a seminativi (54%) e zootecniche (26%); in questa stessa provincia è concentrato il 61% della PS delle aziende specializzate a seminativi, il 56% delle aziende ortofloricole, e il 75% delle aziende zootecniche. Nella provincia di Teramo prevalgono le aziende con granivori (35%) a cui seguono quelle con seminativi (19%) e quelle con arboree agricole (15%). In questa provincia è concentrato il 47% della PS delle aziende a granivori.

Nella provincia di Pescara sono le aziende arboricole agricole a prevalere (36%) seguita da quelle granivore (18%) e da quelle con seminativi (17%). Le aziende della provincia di Chieti, in termini di produzione standard, sono concentrate prevalentemente nel polo delle aziende specializzate in arboree agricole (69%), i seminativi realizzato solo il 7% della PS provinciale, mentre quelle zootecniche arrivano al 15% del totale. Nella provincia teatina si realizza il 76% della produzione standard delle aziende specializzate in arboree agricole, e il 34% delle aziende miste in policoltura.

Tabella 39 - Produzione Standard totale per OTE e provincia (2010)

Orientamento Tecnico-Economico	L'Aquila	%	Teramo	%	Pescara	%	Chieti	%	Abruzzo
Spec. seminativi	178.706.330	53,6	50.934.698	18,5	29.596.458	16,8	34.608.790	6,8	293.846.276
Spec. ortofloricoltura	32.003.485	9,6	11.409.960	4,2	8.269.469	4,7	5.824.923	1,1	57.507.837
Spec. arboree agricole	8.323.381	2,5	41.078.678	15,0	62.447.739	35,5	353.565.085	69,4	465.414.884
Spec. erbivori	71.671.074	21,5	30.747.572	11,2	16.564.725	9,4	12.290.223	2,4	131.273.594
Spec. granivori	13.432.572	4,0	97.369.543	35,5	31.690.376	18,0	64.613.259	12,7	207.105.749
Miste policoltura	17.111.023	5,1	23.680.824	8,6	15.614.659	8,9	28.911.517	5,7	85.318.023
Miste poliallevamento	1.561.412	0,5	6.258.684	2,3	1.720.307	1,0	1.316.715	0,3	10.857.118
Miste colture e allev.	10.761.194	3,2	13.144.645	4,8	9.785.585	5,6	8.470.960	1,7	42.162.385
Totale	333.570.470	100	274.624.605	100	175.689.317	100	509.601.472	100	1.293.485.864

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat

Elevate differenze a livello provinciale esistono anche per quanto riguarda le dimensioni medie dei diversi ordinamenti colturali. In provincia dell'Aquila la produzione standard media delle aziende specializzate in seminativi è molto maggiore che nelle altre province, e circa il doppio della media nazionale. La stessa situazione si ha per le aziende orticole, che hanno una dimensione media di oltre 225 mila euro, contro i 104 mila in Abruzzo e i 113 mila a livello nazionale.

Al contrario le aziende con coltivazioni permanenti sono generalmente più piccole in regione rispetto al resto d'Italia, tranne che per la provincia di Chieti. Gli allevamenti di erbivori hanno una dimensione economica simile in tutte le province, pari a poco più della metà della media italiana. Per i granivori, infine, le province di Chieti, Teramo e Pescara hanno una produzione standard molto elevata, anche se ancora inferiore a quella nazionale, mentre la provincia dell'Aquila è caratterizzata da aziende ancora più piccole.

Tabella 40 - Dimensione economica media delle aziende (PS/azienda) in Abruzzo, distinta per OTE e provincia (2010)

OTE	Italia	Sud	Abruzzo	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti
Spec. seminativi	23.431	19.609	25.826	50.913	12.951	21.730	13.451
Spec. ortofloricoltura	112.917	113.757	103.992	225.377	77.094	68.912	40.734
Spec. colture permanenti	15.397	9.100	11.481	4.351	7.202	7.709	14.246
Spec. erbivori	72.137	46.065	39.163	41.190	35.962	36.975	39.774
Spec. granivori	959.536	428.486	694.986	244.229	760.700	704.231	923.047
Miste policoltura	21.782	15.382	11.161	37.037	7.513	10.153	11.602
Miste poliallevamento	101.432	42.783	27.211	36.312	24.640	28.202	32.115
Miste colture e allev.	40.146	26.858	19.173	27.593	15.091	19.769	19.122
Totale	30.969	15.312	19.492	40.408	18.254	14.436	16.497

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat

Le diverse dimensioni produttive si riflettono anche sulla produttività della terra, misurata dal valore della produzione diviso per la superficie agricola utilizzata. La maggiore capacità di sfruttare economie di scala fa sì che dove sono presenti aziende di dimensioni maggiori vi sia generalmente anche un maggiore valore della produzione per unità di superficie. In provincia dell'Aquila le aziende specializzate nell'orticoltura hanno un valore della produzione di quasi 26 mila euro per ettaro, molto superiore a quello di tutte le altre province. Invece per le aziende specializzate nei granivori sono la provincia di Teramo (con 97 mila euro/ha) e quella di Chieti (73 mila euro/ha) ad avere le performance migliori. L'Aquila, in cui le aziende hanno una dimensione media nettamente inferiore rispetto alle altre, ha un valore della produzione pari a soli 20 mila euro/ha.

Nelle colture permanenti i risultati migliori si registrano nella provincia di Chieti (quasi 6 mila euro/ha contro poco più di 3 mila per le altre province) dove le dimensioni medie delle aziende sono il doppio rispetto alle altre realtà.

Tabella 41 - Produttività della terra (PS/ha) per Orientamento Tecnico-Economico "generale" e provincia - Anno 2010 (€/ha)

Orientamento Tecnico-Economico	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Abruzzo
Spec. seminativi	1.644	1.598	2.230	1.255	1.620
Spec. ortofloricoltura	25.620	19.249	10.218	19.098	19.453
Spec. colture permanenti	3.174	3.179	3.314	5.853	4.910
Spec. erbivori	1.009	1.725	2.082	1.875	1.270
Spec. granivori	20.073	97.240	65.760	73.452	68.304
Miste policoltura	5.907	1.705	1.942	2.280	2.275
Miste poliallevamento	2.286	2.523	3.773	2.650	2.637
Miste colture e allev.	1.632	1.827	2.192	2.016	1.878
Totale	1.715	3.129	3.234	4.506	2.877

Fonte: elaborazioni INEA su dati Istat

2.2. Aziende per classe di dimensione economica

L'Abruzzo si caratterizza per la presenza di un numero molto elevato di aziende piccole e medio piccole. In termini di dimensione economica le aziende agricole abruzzesi sono concentrate per oltre l'85% sotto i 25 mila euro di Produzione Standard, di queste oltre 45 mila aziende (68%) hanno una dimensione economica inferiore agli 8 mila euro di

produzione standard. A livello nazionale, invece, le aziende piccole e quelle medio piccole rappresentano rispettivamente il 62% e il 19% del totale complessivo delle aziende classificabili.

Le aziende al di sotto degli 8 mila euro, pur rappresentando il 68% del totale, utilizzano solo il 19% della superficie e realizzano il 9% della produzione standard totale. Invece in termini di giornate di lavoro rappresentano il 32% del totale, indicando una bassa produttività del lavoro in confronto con le categorie di maggiori dimensioni.

Il gruppo di aziende che si possono classificare come medio piccole (8-25 mila euro di produzione standard) rappresentano un ulteriore 17% delle aziende regionali, utilizzano il 16% della Sau e impiegano in 23% delle giornate di lavoro, mentre la quota di produzione standard è anche per questo gruppo inferiore rispetto agli input utilizzati (13% del totale).

Le aziende medio grandi (25-100 mila euro) rappresentano il 12% delle aziende, ma il 26% della Sau, il 30% delle giornate di lavoro e il 29% della produzione standard. Infine le aziende grandi (produzione standard superiore a 100 mila euro) sono meno di 2 mila, solo il 3% del totale, utilizzano il 39% della Sau e impiegano il 15% delle giornate di lavoro complessive. Il valore della loro produzione rappresenta però oltre il 49% del totale, indicando un uso molto più efficiente sia del fattore produttivo terra che del fattore produttivo lavoro.

Tabella 42 - Aziende per Classe di dimensione economica – Anno 2010

Classe di Dimensione Economica	Aziende		SAU		Produzione standard		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
0 euro	477	0,7	3.983	0,9	0	0,0	13.930	0,2
0,01 - 1.999,99 euro	23.137	34,6	22.182	4,9	26.098.506	2,0	815.897	10,8
2.000,00 - 3.999,99 euro	12.552	18,8	25.085	5,5	35.854.151	2,8	730.124	9,7
4.000,00 - 7.999,99 euro	9.598	14,4	34.409	7,6	54.669.325	4,2	851.409	11,3
8.000,00 - 14.999,99 euro	6.727	10,1	36.357	8,0	74.177.829	5,7	884.222	11,7
15.000,00 - 24.999,99 euro	4.598	6,9	34.583	7,6	89.044.719	6,9	847.821	11,3
25.000,00 - 49.999,99 euro	4.928	7,4	56.725	12,5	174.000.965	13,5	1.243.340	16,5
50.000,00 - 99.999,99 euro	2.899	4,3	62.592	13,8	200.156.588	15,5	1.013.847	13,5
100.000,00 - 249.999,99 euro	1.411	2,1	88.353	19,5	208.268.839	16,1	632.170	8,4
250.000,00 - 499.999,99 euro	351	0,5	47.919	10,6	119.386.357	9,2	242.437	3,2
500.000,00 euro e più	159	0,2	41.441	9,1	311.828.585	24,1	254.542	3,4
Totale	66.837	100,0	453.629	100,0	1.293.485.864	100,0	7.529.739	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando i dati medi dei singoli raggruppamenti emerge con chiarezza come la produttività del lavoro aumenti proporzionalmente con le dimensioni aziendali, raggiungendo il suo massimo nelle aziende di dimensioni maggiori. Le giornate di lavoro per unità di superficie al contrario diminuiscono mano a mano che crescono le dimensioni aziendali, passando da 37 giorni per ettaro nelle aziende più piccole fino a 16 giorni nelle aziende fino a 100 mila euro di produzione standard. Ma la diminuzione più forte è per le aziende di dimensioni più grandi, al di sopra dei 100 mila euro, in cui l'impiego di manodopera è tra i 5 e i 7 giorni per ettaro.

Diversamente la produttività del fattore terra non segue un andamento così lineare, registrando i suoi massimi nelle aziende medio grandi (25-100 mila euro) oltre che nelle aziende con dimensioni economiche superiori ai 500 mila euro annui.

Tabella 43 - Aziende per Classe di dimensione economica. Valori medi – Anno 2010

Classe di Dimensione Economica	SAU	Prod. Standard (Euro)	Giornate di lavoro	€/Giorno	€/Ha	Giornate/Ha
0 euro	8,4	0	29	0	0	3
0,01 - 1.999,99 euro	1,0	1.128	35	32	1.177	37
2.000,00 - 3.999,99 euro	2,0	2.856	58	49	1.429	29
4.000,00 - 7.999,99 euro	3,6	5.696	89	64	1.589	25
8.000,00 - 14.999,99 euro	5,4	11.027	131	84	2.040	24
15.000,00 - 24.999,99 euro	7,5	19.366	184	105	2.575	25
25.000,00 - 49.999,99 euro	11,5	35.309	252	140	3.067	22
50.000,00 - 99.999,99 euro	21,6	69.043	350	197	3.198	16
100.000,00 - 249.999,99 euro	62,6	147.604	448	329	2.357	7
250.000,00 - 499.999,99 euro	136,5	340.132	691	492	2.491	5
500.000,00 euro e più	260,6	1.961.186	1.601	1.225	7.525	6
Totale	6,8	19.353	113	172	2.851	17

Fonte: elaborazioni su dati Istat

All'interno delle singole classi di Dimensione Economica, le aziende piccole e medio piccole sono in prevalenza specializzate nelle coltivazioni arboree agricole (66% e 51% rispettivamente), mentre quelle grandi sono specializzate nella coltivazioni di seminativi (36%), colture arboree agricole (28%) e in zootecniche (23%).

Tabella 44 - Aziende abruzzesi per OTE e Classe di Dimensione Economica (2010)

	Piccole (< 8.000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (> 100.000)		Totale	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Spec. seminativi	7.578	17	2.001	18	1.102	14	697	36	11.378	17
Spec. ortofloricoltura	104	0	155	1	199	3	95	5	553	1
Spec. colture permanenti	29.887	66	5.720	51	4.394	56	536	28	40.537	61
Spec. erbivori	1.037	2	959	8	1.030	13	326	17	3.352	5
Spec. granivori	71	0	35	0	80	1	112	6	298	0
Miste policoltura	5.687	13	1.343	12	518	7	96	5	7.644	12
Miste poliallevamento	111	0	158	1	112	1	18	1	399	1
Miste colture e allev.	812	2	954	8	392	5	41	2	2.199	3
Totale (*)	45.287	100	11.325	100	7.827	100	1.921	100	66.360	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando i dati per singolo OTE, le aziende specializzate a seminativi sono per l'85% piccole e medio piccole. Percentuale ancora maggiore si riscontra per le aziende specializzate in arboree agricole (88%) e policoltura (92%). Importante invece

l'incidenza delle aziende medio grandi e grandi nel polo delle aziende ortofloricole (il 53% del gruppo) e in quello dei granivori (64%). Le aziende zootecniche specializzate in erbivori risultano più equamente ripartite tra le classi, con una prevalenza per le classi economiche medio piccole (60%) rispetto a quelle medio grandi (40%).

Tabella 45 - Distribuzione delle aziende per classe Dimensione Economica e Ordinamento Tecnico Economico (2010) %

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Spec. seminativi	66,6	17,6	9,7	6,1	100
Spec. ortofloricoltura	18,8	28,0	36,0	17,2	100
Spec. colture permanenti	73,7	14,1	10,8	1,3	100
Spec. erbivori	30,9	28,6	30,7	9,7	100
Spec. granivori	23,8	11,7	26,8	37,6	100
Miste policoltura	74,4	17,6	6,8	1,3	100
Miste poliallevamento	27,8	39,6	28,1	4,5	100
Miste colture e allev.	36,9	43,4	17,8	1,9	100
Totale (*)	68,2	17,1	11,8	2,9	100

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

In termini di superfici il 93% della Sau delle aziende piccole si ripartisce tra le aziende specializzate in seminativi, colture permanenti e colture miste. La Sau delle aziende più grandi è invece orientata, oltre che ai seminativi, agli allevamenti zootecnici di erbivori, mentre l'importanza delle superfici dedicate alle colture permanenti va diminuendo con il crescere delle dimensioni aziendali.

Tabella 46 - SAU per Classe di Dimensione Economica e OTE in Abruzzo (2010)

	Piccole (< 8.000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (> 100.000)		Totale	
	Ettari	%	Ettari	%	Ettari	%	Ettari	%	Ettari	%
Spec. seminativi	24.818	30	22.804	32	32.326	27	101.490	57	181.438	40
Spec. ortofloricoltura	99	0	255	0	751	1	1.852	1	2.956	1
Spec. colture permanenti	36.194	44	17.612	25	27.627	23	13.360	8	94.794	21
Spec. erbivori	2.754	3	11.077	16	40.128	34	49.384	28	103.343	23
Spec. granivori	43	0	70	0	574	0	2.345	1	3.032	1
Miste policoltura	15.226	19	10.142	14	7.648	6	4.495	3	37.511	8
Miste poliallevamento	258	0	1.071	2	1.835	2	952	1	4.117	1
Miste colture e allev.	2.283	3	7.910	11	8.427	7	3.835	2	22.455	5
Totale (*)	81.675	100	70.941	100	119.316	100	177.713	100	449.646	100

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Le giornate di lavoro sono concentrate principalmente nelle imprese di piccole dimensioni, anche in questo caso con una netta prevalenza delle aziende che si dedicano alle colture permanenti.

Tabella 47 - Giornate di lavoro per classe Dimensione Economica e OTE in Abruzzo (2010)

	Piccole (< 8.000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (> 100.000)		Totale	
	Giornate	%	Giornate	%	Giornate	%	Giornate	%	Giornate	%
Spec. seminativi	421.951	18	263.388	15	245.791	11	338.521	30	1.269.651	17
Spec. ortofloricoltura	8987	0	39957	2	72180	3	85.649	8	206.773	3
Spec. colture permanenti	1.373.531	57	708.322	41	1.158.204	51	309.795	27	3.549.852	47
Spec. erbivori	111.922	5	223.741	13	395.839	18	192.324	17	923.826	12
Spec. granivori	5074	0	6826	0	25075	1	105.203	9	142.178	2
Miste policoltura	370.155	15	219.692	13	164.347	7	63.595	6	817.789	11
Miste poliallevamento	12550	1	38.484	2	47.379	2	10343	1	108.756	1
Miste colture e allev.	93.260	4	231.633	13	148.372	7	23.719	2	496.984	7
Totale (*)	2.397.430	100	1.732.043	100	2.257.187	100	1.129.149	100	7.515.809	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il grado di intensività del lavoro varia in funzione non solo della specializzazione produttiva ma cambia in modo significativo al variare della dimensione economica delle aziende agricole. Le aziende che assorbono maggiori quantità di lavoro sono quelle grandi (quasi 600 giornate/anno), rispetto ad una media regionale di 113 giornate. Le aziende granivore di grandi dimensioni economiche richiedono oltre 900 giornate di lavoro, così come le aziende grandi orticole.

Tabella 48 - Giornate di lavoro medie aziendali e per ettaro di SAU, in Abruzzo (2010)

	Piccole (<8000)		Medio piccole (8-25.000)		Medio grandi (25-100.000)		Grandi (>100.000)		Abruzzo	
	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha	gg/az	gg/ha
Spec. seminativi	56	17	132	12	223	8	486	3	112	7
Spec. ortofloricoltura	86	91	258	157	363	96	902	46	374	70
Spec. colture permanenti	46	38	124	40	264	42	578	23	88	37
Spec. erbivori	108	41	233	20	384	10	590	4	276	9
Spec. granivori	71	118	195	98	313	44	939	45	477	47
Miste policoltura	65	24	164	22	317	21	662	14	107	22
Miste poliallevamento	113	49	244	36	423	26	575	11	273	26
Miste colture e allev.	115	41	243	29	379	18	579	6	226	22
Totale (*)	53	29	153	24	288	19	588	6	113	17

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat () Escluse le aziende non classificabili*

Nelle tabelle seguenti, infine, sono presentati i dati di sintesi riguardanti le principali specializzazioni aziendali della regione. L'OTE seminativi ha una costituzione di tipo bipolare, con da un lato un elevato numero di piccole aziende (quasi 8 mila) di piccole

dimensioni che producono solo il 7% della produzione standard del comparto, dall'altro un numero limitato di imprese grandi (circa 700 imprese sopra i 100 mila euro di PS) che realizza il 64% del valore della produzione. Le aziende del primo gruppo hanno una dimensione media di 3 ha e una produzione al di sotto dei 3 mila euro ad azienda, e sono aziende tipicamente disattivate, la cui conduzione è generalmente affidata al contoterzismo. Le imprese del secondo gruppo hanno invece una dimensione media di 146 ha e una produzione media di 271 mila euro. La produttività del lavoro è dieci volte superiore rispetto alle piccole e la produttività della terra più del doppio. Vi è poi un gruppo importante di imprese medio grandi, che hanno una dimensione media di circa 30 ettari e che, pur avendo un valore della produzione per ettaro simile a quello delle imprese più grandi, hanno un maggiore impiego di manodopera e raggiungono una produttività del lavoro che è meno della metà di queste ultime. Su questo gruppo di imprese si possono senz'altro ottenere i maggiori guadagni di efficienza.

Tabella 49 - Aziende specializzate in seminativi per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	66,6	17,6	9,7	6,1	100
Sau (%)	13,7	12,6	17,8	55,9	100
Produzione standard (%)	7,3	9,4	18,8	64,4	100
Giornate di lavoro (%)	33,2	20,7	19,4	26,7	100
Sau media (ha)	3,3	11,4	29,3	145,6	15,9
Produzione standard per azienda (€)	2.838	13.797	50.232	271.700	25.826
Giornate di lavoro per azienda	56	132	223	486	112
Produttività del lavoro (€/giorno)	51	105	225	559	231
Produttività della terra (€/ha)	867	1.211	1.712	1.866	1.620
Giornate di lavoro per ettaro	17	12	8	3	7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le aziende orticole hanno in termini numerici una distribuzione più equilibrata tra le classi, con una maggiore concentrazione sulle classi medio piccole e medio grandi (che insieme rappresentano il 64% delle imprese). L'attenzione può in questo gruppo concentrarsi proprio sul gruppo delle imprese medio piccole (tra gli 8 e i 25 mila euro di PS), che hanno una Sau media di meno di 2 ha per azienda e una produzione standard media di meno di 16 mila euro. In questa classe l'impiego di manodopera per ettaro è il più elevato di tutti i raggruppamenti (157 giorni/ettaro contro una media regionale di 70) e questo porta ad una bassa produttività del lavoro, molto più vicina a quella delle aziende piccole che a quella delle aziende di maggiori dimensioni. Passando dalle aziende medio piccole a quelle medio grandi vi è quindi un notevole scarto di efficienza che andrebbe colmato se si vuole che queste imprese possano raggiungere dimensioni economiche e caratteristiche tecniche in grado di offrire una maggiore competitività e una posizione più stabile sul mercato. Infine il gruppo delle imprese di grandi dimensioni (più di 100 mila euro di PS), con una Sau media di quasi 20 ettari e un

impiego di manodopera di 46 giornate per ettaro, è l'unico che ha una produttività del lavoro paragonabile alla stessa classe delle imprese con seminativi.

Tabella 50 - Aziende specializzate in ortofloricoltura per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	18,8	28,0	36,0	17,2	100
Sau (%)	3,3	8,6	25,4	62,7	100
Produzione standard (%)	0,9	4,2	17,8	77,1	100
Giornate di lavoro (%)	4,3	19,3	34,9	41,4	100
Sau media (ha)	1,0	1,6	3,8	19,5	5,3
Produzione standard per azienda (€)	4.762	15.547	51.464	466.964	103.992
Giornate di lavoro per azienda	86	258	363	902	374
Produttività del lavoro (€/giorno)	55	60	142	518	278
Produttività della terra (€/ha)	5.003	9.450	13.637	23.953	19.455
Giornate di lavoro per ettaro	91	157	96	46	70

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le numerosissime aziende specializzate nelle colture permanenti sono concentrate invece nella classe di minore dimensioni (quasi 30 mila aziende, il 74% del totale, hanno una dimensione inferiore agli 8 mila euro di PS). Queste aziende rappresentano il 38% della Sau, il 39% delle giornate di lavoro e solo il 15% della produzione. La Sau media è estremamente piccola (1,2 ha) così come il valore della produzione standard (2.301 euro). L'esistenza di queste aziende è legata al part-time o alla produzione per l'autoconsumo, ed operando le aziende nei settori dell'olivicoltura e della coltivazione della vite, la loro attività è strettamente connessa al sistema dei frantoi per la produzione di olio per il consumo familiare e al conferimento alle cooperative vitivinicole. La produttività è molto bassa se confrontata con quella delle categorie di dimensioni superiori. Anche nel comparto delle colture arboree vi è un gruppo rilevante di imprese di medie dimensioni (circa 10 mila, il 25% del totale, che rappresentano il 48% della Sau). Tra le imprese medio piccole e quelle medio grandi non vi è una sostanziale differenza nell'intensità di lavoro per ettaro ma vi è invece uno scarto rilevante nella capacità di valorizzare le proprie produzioni, con una produzione media standard che ha un valore tre volte superiore nelle imprese medio grandi rispetto alle altre (quando la dimensione in termini di Sau è doppia), generando una maggiore produttività dei fattori. Il gruppo delle imprese di maggiori dimensioni, che ha in questo comparto un ruolo meno importante rispetto agli altri analizzati in precedenza, pur avendo una produttività della terra simile a quella delle imprese medio grandi riesce ad avere un più efficiente impiego del lavoro, migliorando in questo modo le proprie performance.

Il fattore chiave in questo comparto sembra essere quindi la capacità di valorizzazione delle produzioni, molto bassa nelle imprese piccole, che però sembrano seguire altri obiettivi ed operare parzialmente al di fuori delle logiche di mercato, ma che può avere notevoli incrementi nelle imprese medio piccole permettendo loro di crescere di

dimensione. Guadagni di efficienza nell'impiego della forza lavoro di registrano invece solo nelle imprese che hanno dimensioni produttive elevate in rapporto alla tipologia del comparto (la superficie media delle grandi imprese è 25 ettari).

Tabella 51 - Aziende specializzate in colture permanenti per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	73,7	14,1	10,8	1,3	100
Sau (%)	38,2	18,6	29,1	14,1	100
Produzione standard (%)	14,8	18,0	44,3	22,8	100
Giornate di lavoro (%)	38,7	20,0	32,6	8,7	100
Sau media (ha)	1,2	3,1	6,3	24,9	2,3
Produzione standard per azienda (€)	2.301	14.667	46.973	198.401	11.481
Giornate di lavoro per azienda	46	124	264	578	88
Produttività del lavoro (€/giorno)	50	118	178	343	131
Produttività della terra (€/ha)	1.900	4.764	7.471	7.960	4.910
Giornate di lavoro per ettaro	38	40	42	23	37

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le aziende zootecniche concentrano la loro produzione nelle classi medio grandi (circa 1.300 imprese), che rappresentano l'88% della Sau e l'88% della produzione standard totale. La dimensione in termini di superfici non rappresenta un fattore discriminante in questo comparto, in quanto la produttività per ettaro di Sau è simile in tutte le quattro categorie analizzate (ed è anzi leggermente superiore nelle aziende più piccole). Cambia invece in modo molto evidente l'impiego di giornate di lavoro per unità di superficie (non è disponibile per questo tipo di analisi il dato relazionato al numero di capi, ma in un certo modo questa informazione è sintetizzata nella dimensione economica, correlata appunto al numero di capi) che passa dalle 41 giornate ad ettaro per le imprese più piccole alle 4 giornate per le imprese più grandi, dimezzandosi praticamente in ogni categoria. Per questo motivo la produttività del lavoro (euro/giorno) raddoppia passando da una categoria all'altra (la produttività del lavoro delle aziende medio piccole è doppia rispetto a quelle piccole e così via), per cui la dimensione produttiva e il conseguente recupero di efficienza nell'uso della manodopera risulta essere il fattore chiave per lo sviluppo del settore. La produttività del lavoro, comunque, anche nelle imprese di più grandi dimensioni, è minore rispetto alle corrispondenti imprese degli altri comparti.

Tabella 52 - Aziende specializzate in erbivori per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8-25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	30,9	28,6	30,7	9,7	100

Sau (%)	2,7	10,7	38,8	47,8	100
Produzione standard (%)	3,0	11,2	39,6	46,2	100
Giornate di lavoro (%)	12,1	24,2	42,8	20,8	100
Sau media (ha)	2,7	11,6	39,0	151,5	30,8
Produzione standard per azienda (€)	3.780	15.325	50.445	186.191	39.163
Giornate di lavoro per azienda	108	233	384	590	276
Produttività del lavoro (€/giorno)	35	66	131	316	142
Produttività della terra (€/ha)	1.423	1.327	1.295	1.229	1.270
Giornate di lavoro per ettaro	41	20	10	4	9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Infine le aziende dell'OTE granivori pur essendo in numero limitato (circa 300) rappresentano una quota importante della produzione regionale. Il comparto è concentrato nelle imprese di più grandi dimensioni: il centinaio di imprese con una produzione standard superiore a 100 mila euro rappresenta il 97,5% della produzione totale del comparto, con una produzione media per azienda pari a 1,8 milioni di euro e l'impiego di oltre 900 giornate di lavoro. Non essendo rilevante in questo comparto la superficie utilizzata le differenze di produttività si concentrano sull'impiego di forza lavoro in rapporto alla dimensione produttiva. La produttività del lavoro risulta molto più alta nelle imprese di grandi dimensioni (1.920 € al giorno) rispetto a tutte le altre, valore nettamente superiore anche a quello di tutti gli altri comparti. Lo scarto tra le imprese grandi e le altre categorie è assolutamente rilevante, per cui la dimensione produttiva e le economie di scala ad essa connesse risultano essere il fattore guida del comparto.

Tabella 53 - Aziende specializzate in granivori per dimensione economica - dati di sintesi (2010)

	Piccole (< 8.000)	Medio piccole (8- 25.000)	Medio grandi (25-100.000)	Grandi (> 100.000)	Totale
Numero aziende (%)	23,8	11,7	26,8	37,6	100
Sau (%)	1,4	2,3	18,9	77,3	100
Produzione standard (%)	0,1	0,3	2,1	97,5	100
Giornate di lavoro (%)	3,6	4,8	17,6	74,0	100
Sau media (ha)	0,6	2,0	7,2	20,9	10,2
Produzione standard per azienda (€)	3.063	15.451	54.662	1.803.345	694.986
Giornate di lavoro per azienda	71	195	313	939	477
Produttività del lavoro (€/giorno)	43	79	174	1.920	1.457
Produttività della terra (€/ha)	5.057	7.726	7.618	86.130	68.307
Giornate di lavoro per ettaro	118	98	44	45	47

Fonte: elaborazioni su dati Istat

3. Quanti agricoltori in Abruzzo?

3.1. La metodologia di riclassificazione³

Le aziende censite nel 2010 sono state riclassificate innanzitutto sulla base della dimensione economica espressa in “produzione standard” (PS). A questo fine sono stati considerati due valori critici: 10 mila euro (circa il reddito annuale di una pensione media in Italia)⁴ e 20 mila euro (circa il reddito lordo annuale da lavoro dipendente)⁵. Le unità censite sono state così distinte in tre categorie: (a) aziende non-imprese: se con PS inferiore a 10 mila euro; (b) aziende intermedie: se con PS >10 e <20 mila euro; (c) imprese: se con PS maggiore 20 mila euro.

Successivamente, sulla base di altre tre variabili: giornate di lavoro totali, quota di produzione destinata all’autoconsumo ed eventuale affidamento di coltivazioni a imprese contoterziste, le tre categorie su citate sono state ulteriormente suddivise. Le aziende non-imprese sono state distinte in: (a1) non-imprese di solo autoconsumo; (a2) non-imprese di autoconsumo prevalente; (a3) non-imprese con attività commerciale prevalente. Le aziende intermedie sono state suddivise in: (b1) aziende intermedie non imprese, se di autoconsumo prevalente e/o con meno di 50 giornate di lavoro l’anno e/o con affidamento di almeno una coltura ad imprese conto-terziste; (b2) Aziende intermedie imprese potenziali (se non ricadenti in b1).Le imprese, infine, sono state distinte in: (c1) imprese totalmente o parzialmente disattivate, se di autoconsumo prevalente e/o con meno di 50 giornate di lavoro l’anno e/o con affidamento totale di almeno una coltura ad imprese conto-terziste; (c2) imprese piccole, se PS<100 mila euro; (c3) Imprese grandi, se PS>100 mila euro.

3.2. I risultati

I dati relativi all’agricoltura della Regione Abruzzo sono esposti in tabella __. Oltre 48 mila aziende, il 72% del totale regionale, non raggiunge ancora nel 2010 la soglia dei 10 mila euro/anno di PS. Entrando nel dettaglio, il gruppo delle aziende non-imprese di solo autoconsumo o autoconsumo prevalente rappresentano il 44% del totale. Altre 19 mila aziende, pari al 28% de totale, sono invece non-imprese che svolgono attività commerciale prevalente, caratterizzate quindi da un impiego part-time e, nel caso dei settori viticolo o olivicolo, dalla commercializzazione del prodotto attraverso il sistema cooperativo.

Le aziende intermedie rappresentano il 10% del totale. Nell’ambito di questo gruppo appare prevalente la presenza delle imprese “potenziali”, in quanto realizzano attività

³ L’analisi del presente capitolo si basa sulla metodologia elaborata in Arzeni A., Sotte F. (2013). Imprese e non-imprese nell’agricoltura italiana. Gruppo 2013 – Coldiretti. N. 20, Marzo; cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

⁴ Pari esattamente a 10.877 euro nel 2010.

⁵ Corrispondente a 20.346 euro nel 2011.

commerciale prevalente ed impiegano un numero consistente di giornate di lavoro, ma realizzano una produzione standard comunque non sufficiente a garantire un reddito tale da giustificare un impegno professionale e a tempo pieno nell'azienda.

Infine il peso delle imprese (le aziende con una produzione standard superiore ai 20 mila euro) è pari solo al 18% del totale; tra queste prevalgono le imprese piccole (PS inferiore a 100 mila euro) che sono il 13% del totale, mentre le grandi rappresentano solo il 2,6%. Minore è infine il peso delle imprese disattivate, sia nella categoria delle aziende intermedie sia in quella delle imprese.

Tabella 54 - Le aziende agricole in Abruzzo in base alla dimensione economica (2010)

Abruzzo	Aziende		SAU		Giornate lavoro		Produzione standard. totale		Età media conduttore
	n.	%	ha	%	gg	%	000€	%	
Gruppo di aziende									
Non-imprese di solo autoconsumo	20.598	30,8	18.891	4,2	838.785	11,1	36.356	2,8	65,5
Non-imprese di autocons prevalente	8.947	13,4	23.716	5,2	592.094	7,9	29.792	2,3	64,3
Non imprese con attività comm.le	18.803	28,1	55.870	12,3	1.290.040	17,1	73.633	5,7	63,0
Aziende intermedie disattivate	2.209	3,3	14.060	3,1	201.084	2,7	30.307	2,3	61,1
Aziende interm imprese potenziali	4.668	7,0	28.447	6,3	846.091	11,2	67.976	5,3	58,0
Imprese tot o parz disattivate	1.239	1,9	106.193	23,4	160.522	2,1	93.257	7,2	56,6
Imprese piccole	8.611	12,9	107.168	23,6	2.491.939	33,1	376.972	29,1	53,5
Imprese grandi	1.762	2,6	99.286	21,9	1.109.184	14,7	585.192	45,2	51,0
Totale	66.837	100	453.631	100	7.529.739	100	1.293.485	100	59,1

Fonte: Arzeni, Sotte (2013)

L'agricoltura della regione Abruzzo, in relazione al numero di imprese, rispetto alla media nazionale appare maggiormente spostata verso le non-imprese, in particolare per l'importanza di quelle legate all'autoconsumo.

Tabella 55 - Le aziende agricole in Italia in base alla dimensione economica (2010)

Abruzzo	Aziende		SAU		Giornate lavoro		Produzione standard. totale		Età media conduttore
	n.(000)	%	ha (000)	%	gg (000)	%	mln €	%	
Gruppo di aziende									
Non-imprese di solo autoconsumo	437	26,9	404	3,1	23.341	9,3	824	1,7	62,5
Non-imprese di autocons prevalente	154	9,5	433	3,4	13.199	5,3	560	1,1	62,5
Non imprese con attività comm.le	495	30,6	1.382	10,7	35.183	14,0	1.848	3,7	62,8
Aziende intermedie disattivate	77	4,7	528	4,1	7.179	2,9	1.064	2,2	61,2
Aziende interm imprese potenziali	103	6,4	684	5,3	22.003	8,8	1.502	3,0	58,0
Imprese tot o parz disattivate	45	2,8	1.247	9,7	6.287	2,5	2.731	5,5	57,9
Imprese piccole	226	13,9	3.523	27,4	77.605	30,9	10.389	21,0	55,5
Imprese grandi	84	5,2	4.656	36,2	66.009	26,3	30.542	61,8	51,5
Totale	1.621	100	12.856	100	250.806	100	49.460	100	59,0

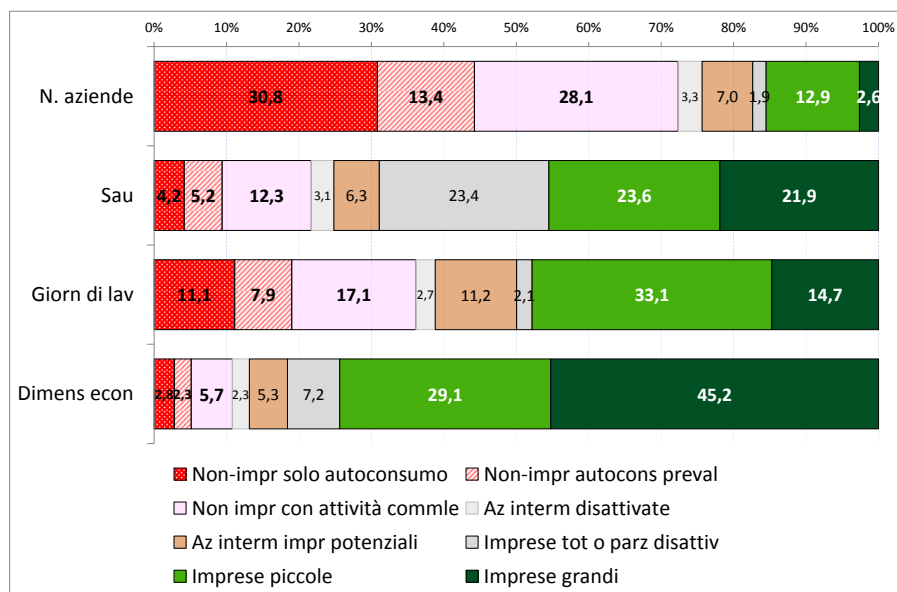
Fonte: Arzeni, Sotte (2013)

I rapporti ora descritti decisamente cambiano se si prendono in considerazione le altre variabili della Tabella 54: SAU, giornate di lavoro e, soprattutto, dimensione economica

complessiva espressa in termini di produzione standard. Le imprese occupano il 69% della Sau e producono l'82% del valore dell'agricoltura regionale. In particolare le imprese piccole e grandi, escludendo quindi quelle disattivate, da sole impiegano il 48% delle giornate di lavoro e realizzano il 74% della produzione standard. Proprio sulle giornate di lavoro la situazione appare maggiormente equilibrata, perché vi è un notevole contributo anche da parte delle non-imprese con attività commerciale e delle aziende intermedie potenziali; proprio lo scarto tra le giornate di lavoro e le altre variabili produttive (dimensione economica e superficie utilizzata) di questi due gruppi di aziende ne mette in evidenza i limiti attuali in termini di produttività e le potenzialità di crescita.

Un altro aspetto rilevante che emerge con evidenza da queste prime analisi è la differenza in termini di produttività del lavoro e della terra tra le aziende piccole e le aziende grandi: le prima con il 23,6% della Sau e il 33,1% delle giornate di lavoro realizzano il 29,1% della produzione regionale, le altre (grandi imprese) con il 21,9% della Sau e soprattutto con solo il 14,7% delle giornate di lavoro realizzano il 45,2% della produzione standard totale. Nella figura ___ sono illustrati graficamente questi dati.

Figura 4 - L'agricoltura in Abruzzo per dimensione economica delle aziende



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

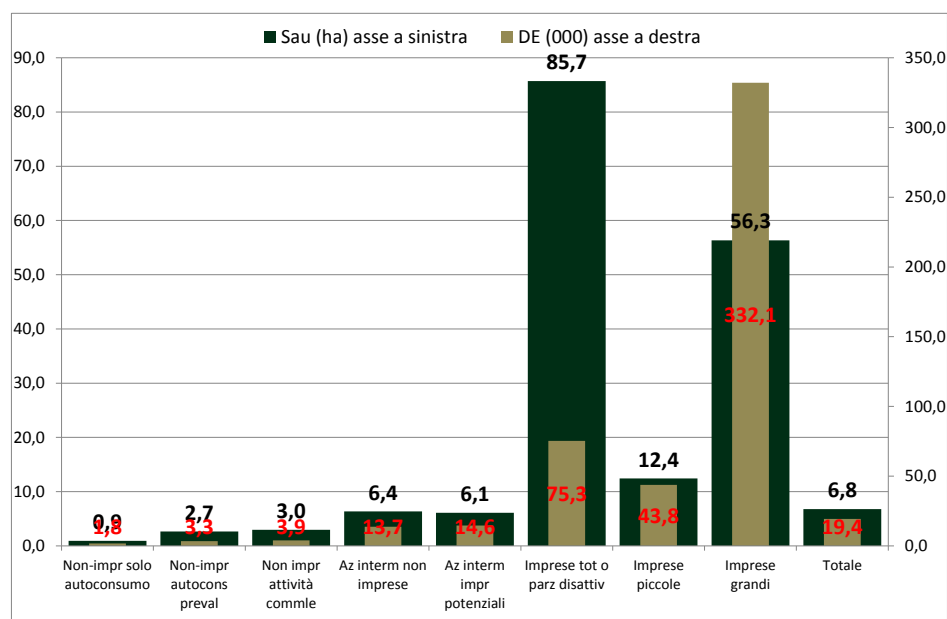
Nella Figura 5 sono rappresentati i valori medi di SAU e produzione standard per ciascun gruppo. Gli aspetti che maggiormente si evidenziano, oltre alle limitate dimensioni medie dei gruppi di aziende più piccoli, sono le differenze esistenti per il gruppo delle imprese disattivate e quello delle grandi imprese.

Per quanto riguarda le dimensioni medie, le aziende di solo autoconsumo hanno dimensioni estremamente limitate, con una superficie media di 0,9 ha e una produzione

di 1.800 euro l'anno. Se si escludono queste aziende, la quota di Sau cresce proporzionalmente passando dalle non-imprese alle aziende intermedie, senza rilevanti distinzioni tra le imprese che prevalentemente commercializzano il proprio prodotto o quelle maggiormente orientate all'autoconsumo, alle imprese piccole. La produzione standard cresce invece più che proporzionalmente rispetto alle dimensioni di impresa. Le non-imprese hanno infatti una dimensione media di 2,9 ha per 3.700 euro di produzione, le aziende intermedie una dimensione media di 6,2 ha per 14.300 euro di produzione e le imprese piccole una dimensione di 12,4 ha per 43.800 euro di produzione standard.

Molto diversa è invece la situazione per le imprese totalmente o parzialmente disattivate, dove ad un valore della produzione medio di 75.300 euro corrisponde una superficie agricola di 85,7 ha, e per le imprese grandi, dove la superficie media è minore (56,3 ha) ma la produzione standard è di gran lunga più elevata, pari a 332 mila euro. L'evoluzione delle imprese disattivate, che hanno le dimensioni economiche per sviluppare attività di impresa di tipo professionale ma un impiego di lavoro molto limitato e insufficiente a giustificare un impiego professionale a tempo pieno rappresenta un importante aspetto da tenere in considerazione.

Figura 5 - Valori medi delle aziende agricole in Abruzzo in termini di SAU e di dimensione economica



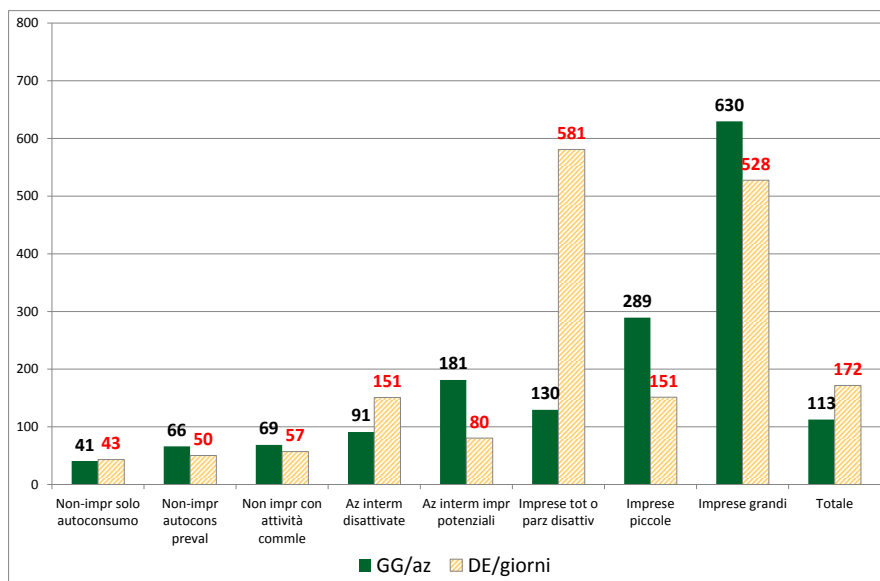
Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Nella Figura 6 sono rappresentati altri due interessanti rapporti: giornate di lavoro per azienda e produzione standard per giornata di lavoro. Il primo consente di verificare la molto modesta capacità delle non-imprese nell'offrire occasioni occupazionali sia pure a part-time. È questa una peculiarità che non sorprende nelle aziende di autoconsumo esclusivo, con 41 giornate/anno e basso livello di produttività (43 euro/giornata), che si

giustifica anche in relazione alle finalità hobbistiche e ricreative dell'esercizio dell'agricoltura. Ancora una volta le non-imprese con autoconsumo prevalente e le non-imprese con attività commerciale prevalente risultano essere abbastanza simili, rispettivamente con 66 e 69 giornate/anno di lavoro; assicurano al conduttore, al massimo, un part-time secondario rispetto ad altri impieghi. Se poi si considera che la produzione standard a giornata di queste aziende è rispettivamente di 50 e 57 euro/giorno (meno di un terzo della media sul totale delle aziende), si ha l'immagine di una attività a basso livello di efficienza e a carattere soltanto accessorio. Le aziende intermedie disattivate presentano, come è logico attendersi, un basso numero di giornate di lavoro per anno ma una redditività del lavoro superiore, pari a quella delle piccole imprese professionali (151 euro/giorno); diversamente le imprese intermedie potenziali, avendo un numero di giornate di lavoro superiore alle precedenti (181 giornate/anno) e una dimensione economica simile, mostrano una produttività del lavoro molto bassa (80 euro/giornata). Su questo segmento è quindi necessario intervenire per un recupero di efficienza.

Le piccole imprese professionali, con 289 giornate/azienda offrono occupazione a una persona a tempo pieno (coerentemente con il carattere familiare dell'agricoltura italiana professionale) e, con 151 euro/giornata mostrano una produttività più elevata. Tale produttività è però ancora molto lontana da quella delle imprese più grandi, che utilizzano mediamente 630 giornate di lavoro con una produzione standard di 528 euro/giorno; solo le imprese parzialmente o totalmente disattivate riescono ad avere una produttività del lavoro ancora maggiore (581 euro/giorno), attraverso un impiego di manodopera molto limitato. Tale risultato può essere dovuto al ricorso a lavoro esterno (contoterzismo passivo), alla adozione di ordinamenti decisamente estensivi ed alla semplificazione degli ordinamenti produttivi. Il numero di giornate annue di lavoro (130 giorni/anno) rimane molto inferiore rispetto a quanto sarebbe necessario per giustificare almeno un impiego a tempo pieno, per cui queste imprese mostrano un proprio equilibrio economico ma non forniscono una valida risposta al problema occupazionale.

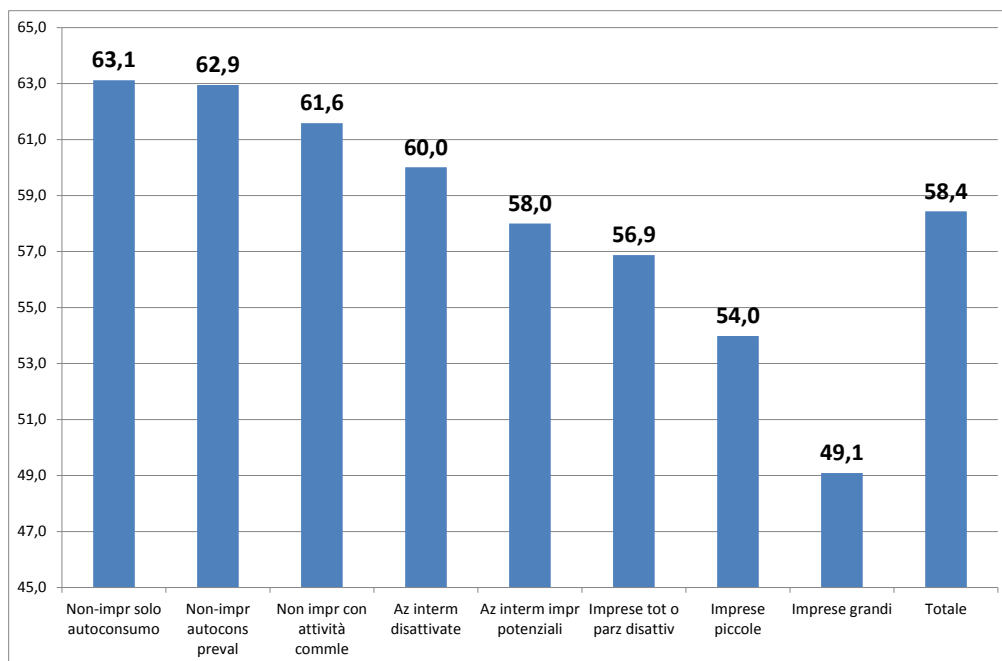
*Figura 6 – Occupazione e produttività del lavoro in Abruzzo nelle diverse tipologie aziendali.
Giornate di lavoro/n. aziende, standard output totale/giornate di lavoro*



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

La Figura 7 rappresenta l'età media dei conduttori. Come era prevedibile, il fenomeno dell'invecchiamento si concentra decisamente nelle non-imprese, dove l'età media del conduttore supera sistematicamente i sessanta anni. In particolare l'età è particolarmente elevata per le imprese di solo autoconsumo, pari a 63,1 anni, nettamente superiore alla media nazionale. L'età media resta elevata anche nel caso delle aziende intermedie, mentre un significativo abbassamento a 54 anni si registra per le imprese piccole ed una ulteriore diminuzione a 49,1 anni per quelle grandi. Questo ultimo dato in particolare è migliore rispetto alla media italiana della categoria, pari a 50,1 anni, mentre nelle altre tipologie di impresa la situazione abruzzese rispecchia all'incirca quella nazionale.

Figura 7 – L'età media dei conduttori



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Una conferma delle profonde differenze rilevate tra imprese e non-imprese può essere tratta analizzando alcune altre caratteristiche aziendali, rappresentate in Figura 8. Riguardo alla formazione scolastica, si conferma innanzitutto la migliore formazione dei titolari di impresa (soprattutto se grande), anche se il dato assoluto segnala ancora una notevole arretratezza a confronto con altri paesi. Tale dato è maggiormente significativo per le imprese grandi (47,7%) e per quelle disattivate (42,8%) dove risulta nettamente superiore al dato nazionale (rispettivamente 37,8 e 38,4%) mentre nelle altre tipologie di imprese l'Abruzzo non si discosta significativamente dalla media italiana.

Alla migliore formazione scolastica dei titolari di imprese si accompagna anche una loro significativa maggiore propensione all'aggiornamento professionale ed un maggiore (seppure ancora decisamente basso) grado di utilizzo di internet. Entrambi gli aspetti mostrano però un generale ritardo della regione rispetto alla media nazionale. Restringendo il confronto alle imprese professionali, che più delle altre dovrebbero utilizzare in modo sistematico questi strumenti, emerge come tra le piccole imprese abruzzesi solo il 3,6% dei capi azienda abbia frequentato dei corsi di formazione professionale (contro il 12,6% a livello nazionale) e solo il 2,1% delle imprese abbia internet (contro il 4,3% a livello nazionale). Allo stesso modo nelle imprese grandi il 9,6% dei conduttori hanno seguito dei corsi (21,3% in Italia) e il 9,2% delle imprese utilizzano internet (11,3% in Italia).

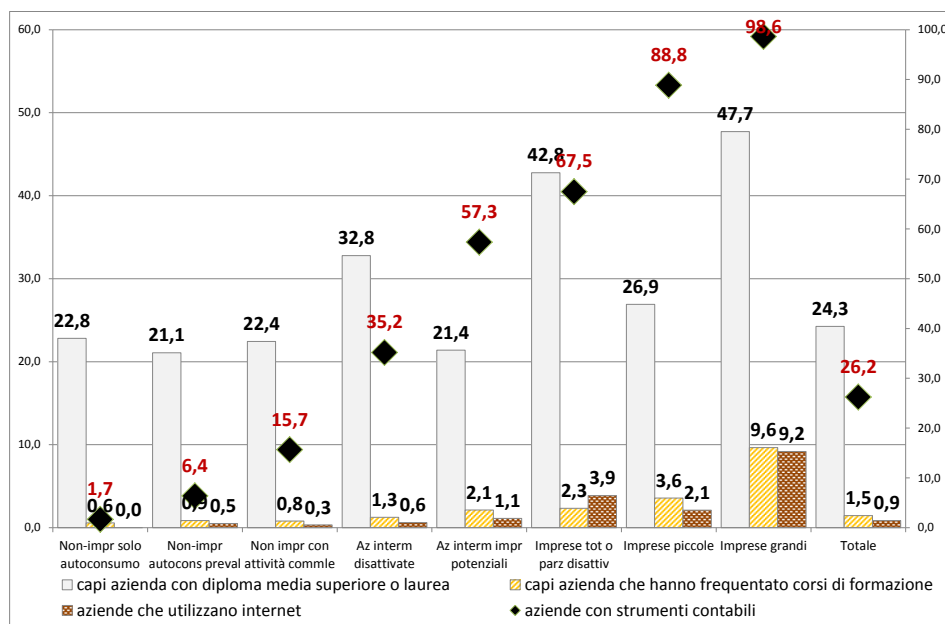
Se si considerano poi le aziende intermedie potenziali imprese, quelle su cui maggiormente si dovrebbe intervenire con un percorso di aggiornamento professionale e integrazione nel mercato, i dati risultano sconcertanti: solo il 2,1% dei conduttori ha seguito dei corsi professionali e solo l'1,1% delle imprese utilizza internet. Sono questi due elementi strutturali su cui è necessario agire se si vuole intraprendere un percorso di

strutturazione delle imprese, teso a favorire il loro sviluppo verso una professionalizzazione della conduzione.

Le aziende disattivate mostrano poi rispetto alle altre aziende delle corrispondenti categorie un più alto livello di scolarizzazione, segno di una condizione sociale o professionale legata ad occupazioni extra-agricole e tale da motivare un impegno accessorio nel settore, orientato al risparmio di lavoro ma teso al raggiungimento di uno specifico equilibrio economico.

La presenza di strumenti contabili, infine, caratterizza la quasi totalità delle imprese professionali, mentre diminuisce drasticamente nelle altre tipologie di imprese, fino a risultare praticamente assente nelle imprese per autoconsumo. Anche nelle aziende non imprese ma orientate alla vendita, dove invece un calcolo di tipo economico dovrebbe essere la regola, l'utilizzo della contabilità risulta però molto limitato.

Figura 8 – La qualità del conduttore e della gestione aziendale



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Un ulteriore approfondimento riguarda le specializzazioni produttive dei rispettivi gruppi. I risultati esposti in Figura 9 si basano su una aggregazione in cinque gruppi degli ordinamenti tecnico-economici (Ote) offerti dal censimento: (a) aziende specializzate nei seminativi; (b) aziende specializzate in ortofloricoltura; (c) aziende specializzate nelle colture permanenti; (d) aziende specializzate zootecniche; (e) aziende specializzate in policoltura; (f) aziende miste.

Data l'importanza delle colture arboree in regione, tale ordinamento risulta prevalente in tutte le tipologie di aziende (tranne le imprese grandi) ma con percentuali significativamente diverse. Nelle aziende non-imprese orientate esclusivamente all'autoconsumo l'84,3% delle unità sono specializzate nelle colture permanenti e le altre specializzazioni risultano trascurabili. Tale percentuale rimane significativa nelle

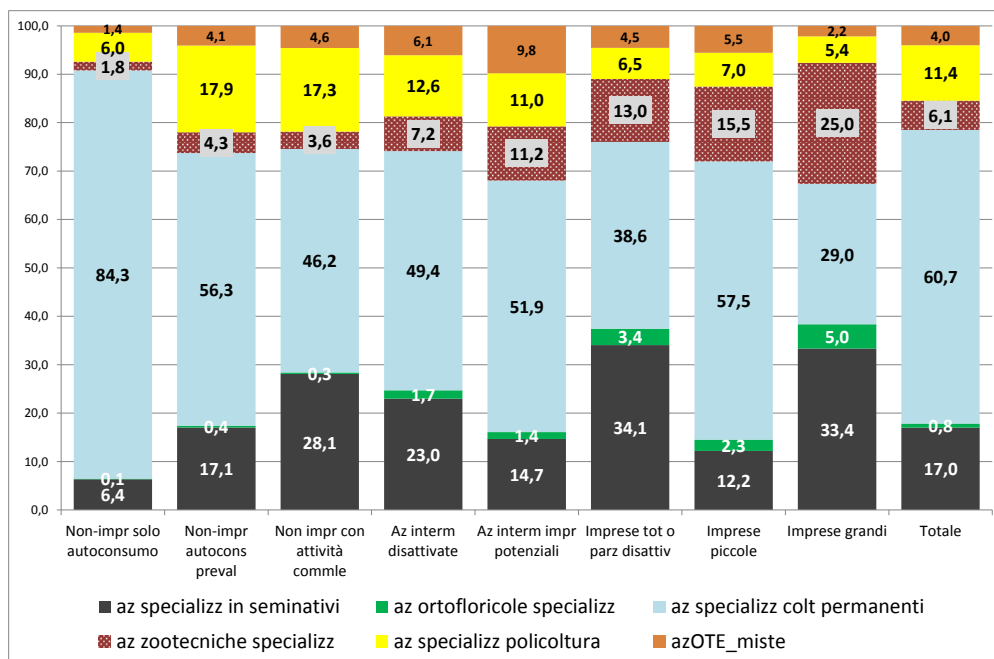
aziende caratterizzate da autoconsumo prevalente (56,3%), nelle aziende intermedie potenziali imprese (51,9%) e anche nelle piccole imprese (57,5%).

La specializzazione cerealicola è invece rilevante nelle non imprese con attività commerciale, così come nelle aziende intermedie disattivate e, soprattutto, nelle imprese totalmente o parzialmente disattivate. La scarsa intensivizzazione è peculiare delle aziende disattivate dove l'affidamento al contoterzismo si accompagna alla scelta di orientamenti produttivi a bassa intensità di lavoro e ad alta intensità di meccanizzazione.

L'importanza della specializzazione nella zootecnia cresce con il crescere delle dimensioni aziendali. La zootecnia è rilevante nelle aziende intermedie, in cui emerge quindi, visti anche i risultati delle analisi dei capitoli precedenti, la necessità di un intervento finalizzato all'aumento dimensionale e alla crescita dell'efficienza, ma anche nelle imprese disattivate e nelle piccole imprese. Sempre relativamente alle aziende di dimensioni intermedie, occorre notare come queste siano relativamente specializzate nella policoltura e negli ordinamenti misti, mentre tali orientamenti "non specializzati" vengono abbandonati via via che aumentano le dimensioni aziendali. Anche questa potrebbe essere considerata una strada da seguire per un aumento dell'efficienza delle produzioni.

Le piccole imprese sono quindi orientate alle coltivazioni permanenti e all'allevamento, e risultano relativamente de-specializzate in cerealicoltura. Evidentemente, mirando al profitto e quindi all'efficienza, esse adottano ordinamenti produttivi specializzati e tecniche attente alla massimizzazione della produzione di tutti i fattori impiegati. In questa direzione si orientano (almeno in parte) anche le aziende intermedie imprese potenziali. Le grandi imprese meritano infine un discorso a parte, in quanto sono invece despecializzate nelle colture permanenti mentre sono orientate all'allevamento (25% delle grandi aziende) alla coltivazioni dei seminativi (33,4%), utilizzando quindi grandi superfici, e alle produzioni orticole (5%).

Figura 9 – Gli ordinamenti tecnico economici (quote percentuali)



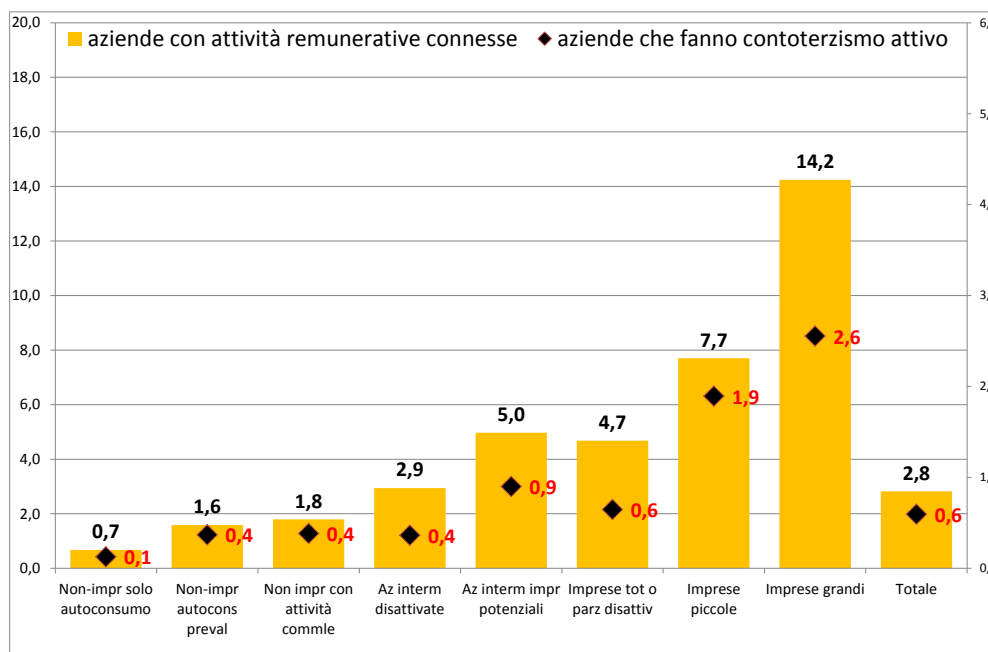
Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Per quanto riguarda la presenza in azienda di “attività remunerative connesse” e di “attività di contoterzismo attivo”, in entrambi i casi si nota una netta crescita dei due fenomeni passando dalle non-imprese alle imprese. Come era poi da aspettarsi, la presenza di attività integrative dei due tipi tende a diminuire, all’interno delle varie categorie, passando dalle aziende più strutturate a quelle tendenzialmente disattivate. Le attività connesse sono meno diffuse nella realtà abruzzese rispetto alla media nazionale (2,8% delle aziende contro il 4,7%), e questo è particolarmente rilevante per le imprese: solo il 7,7% delle imprese piccole abruzzesi svolgono attività connesse e solo il 14,2% di quelle grandi, contro rispettivamente l’11,9 e il 16,7% a livello nazionale. Anche le aziende intermedie, che potenzialmente potrebbero usufruire di un percorso di professionalizzazione dell’attività, svolgono in una percentuale molto limitata altre attività remunerative (5%); potrebbe essere l’incremento di tali attività un’opportuna strada di integrazione di reddito per le imprese piccole e di professionalizzazione per le aziende intermedie.

Anche l’offerta di servizi di contoterzismo attivo aumenta con il crescere delle dimensioni aziendali, se si escludono come logico le aziende disattivate, che sono invece i principali fruitori dei servizi di contoterzismo. L’offerta di questi servizi rimane però nettamente inferiore per tutte le categorie rispetto alla media nazionale (2,8% in media in Abruzzo contro 4,7% in Italia) e rimane molto bassa anche nelle imprese grandi (2,6%) e in quelle piccole (1,9%) o intermedie (0,9%). Probabilmente la bassa offerta di servizi di contoterzismo può essere collegata alla specificità degli ordinamenti produttivi regionali, in cui prevalgono le colture arboree, e alla rilevanza percentuale delle aziende non imprese, che producendo principalmente per l’autoconsumo non adottano una logica di tipo economico-imprenditoriale; bisogna però anche sottolineare

come l'offerta di questi servizi potrebbe in teoria rappresentare un utile integrazione di reddito e di giornate di lavoro per quelle imprese che volessero raggiungere una migliore performance economica o impiegare appieno i propri fattori produttivi, mentre potrebbero costituire per le altre imprese un guadagno di efficienza e di produttività.

Figura 10 – La diversificazione reddituale nelle diverse tipologie aziendali (quote percentuali)



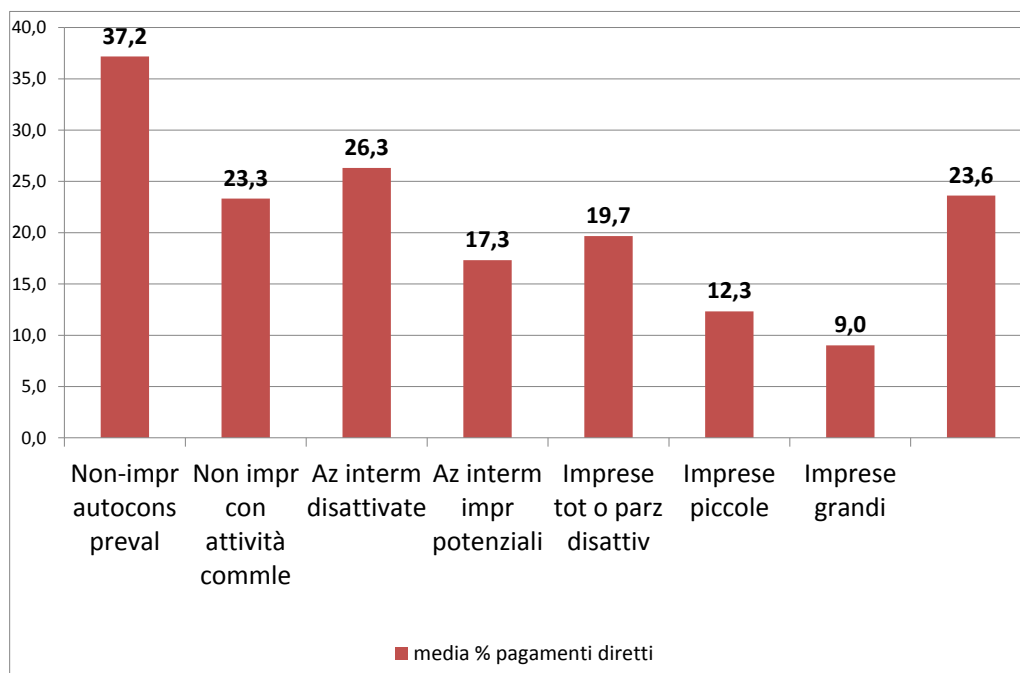
Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

Un'ultima informazione di grande interesse riguarda la composizione percentuale dei ricavi lordi aziendali suddivisi in: (a) vendita di prodotti aziendali; (b) altre attività remunerative connesse all'azienda; (c) pagamenti diretti.

Nella Figura 11 viene analizzato in particolare il peso dei pagamenti diretti sui ricavi aziendali, che in Abruzzo è mediamente inferiore rispetto al dato nazionale (23,6% contro 29,2%) e comunque inferiore per tutte le tipologie di imprese.

L'aspetto di maggiore interesse è che l'andamento del peso dei pagamenti diretti è decrescente rispetto alle dimensioni aziendali e all'impegno imprenditoriale del conduttore. Già tra le non-imprese si nota una molto significativa diminuzione dell'incidenza dei pagamenti diretti tra quelle prevalentemente auto consumatrici e le altre che commercializzano la maggior parte della propria produzione (di 37,2% a 23,3%). Ugualmente il peso diminuisce ulteriormente passando dalle aziende intermedie (17,3%) alle piccole imprese (12,3%), fino a raggiungere il minimo per le grandi imprese (9%). Le aziende disattivate, sia intermedie che imprese, per la loro natura di bassa intensivizzazione dei fattori presentano invece per ogni categoria un apporto dei pagamenti diretti ai ricavi aziendali superiore. Tale correlazione indica chiaramente come la politica dei pagamenti diretti vada in direzione contraria rispetto all'impresa.

Figura 11 – Incidenza dei pagamenti diretti sui ricavi lordi aziendali (quote percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2010

4. Impresa e lavoro

4.1. Le forme giuridiche

Le aziende condotte da una singola persona fisica (le ditte individuali) rappresentano il tipo di gestione delle aziende agricole più diffusa sia a livello nazionale che regionale. In termini di superficie agricola, a livello regionale, si evidenziano forti differenze tra la provincia de L'Aquila e le altre tre province, infatti nell'aquilano il 40% della SAU è detenuta da aziende afferenti ad Enti pubblici e altri soggetti giuridici.

Tale superficie è ascrivibile in particolare alle comunanze e a ai comuni che gestiscono le proprietà collettive ed è composta per il 99% da prati permanenti e pascoli. Al netto di queste superfici la SAU media delle aziende agricole aquilane scende a 14,3 ettari.

Fig. 12 – Superficie agricola (SAU) per forma giuridica e tipo di conduzione (2010)



Fonte: Gianpaolo (2014), elaborazioni su dati Istat

Significativa invece l'incidenza nel teramano del 10% della SAU condotta da imprese agricole con forme giuridiche societarie (società semplici, società di persone e di

capitali), valore che si avvicina al dato nazionale (18%). Nella provincia di Chieti le aziende a conduzione diretta e forma giuridica ditta individuale, rappresentano quasi l'89% del totale, valore molto più alto sia rispetto al dato regionale (71%) che nazionale (76%).

Un dettaglio sulla presenza delle diverse forme nei vari comparti è offerto dai dati camerali, che però si basano su un aggregato diverso dall'universo censuario (vedi par. 4.3). Per quanto riguarda la forma giuridica, le società di persone e di capitali, che rappresentano solo il 4,2% del totale delle imprese, hanno registrato nell'ultimo anno una variazione positiva (rispettivamente +2,7 e +1,5%), mentre sono diminuite le imprese in forma individuale (-3%) e le cooperative (-3,3%).

Tabella 56 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto e forma giuridica. Anno 2012

Settore	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative e altre forme
Coltivazione di colture agricole non permanenti	79	262	9.310	59
Coltivazione di colture permanenti	52	128	12.082	38
Riproduzione delle piante	1	4	16	1
Allevamento di animali	65	121	2.043	33
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	18	111	4.149	8
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	23	61	300	82
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0	1	1	1
Altre imprese agricole n.a.	24	38	79	19
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	19	33	197	61
Pesca e acquacoltura	18	191	127	19
Totale	299	950	28.304	321
%	1,0	3,2	94,7	1,1
Variazione 2011/2012 (%)	2,7	1,5	-3,0	-3,3

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Anche se le imprese individuali prevalgono in tutti i comparti, le società rivestono un ruolo rilevante nei settori della riproduzione delle piante (società di persone), nelle attività di supporto all'agricoltura e nelle attività successive alla raccolta (cooperative), nella silvicoltura e nelle "altre" imprese agricole.

Tabella 57 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto e forma giuridica. Anno 2012. Valori %

Settore	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Cooperative e altre forme	Totale imprese
Coltivazione di colture agricole non permanenti	0,8	2,7	95,9	0,6	100
Coltivazione di colture permanenti	0,4	1,0	98,2	0,3	100
Riproduzione delle piante	4,5	18,2	72,7	4,5	100
Allevamento di animali	2,9	5,3	90,3	1,5	100
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	0,4	2,6	96,8	0,2	100

Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	4,9	13,1	64,4	17,6	100
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0,0	33,3	33,3	33,3	100
Altre imprese agricole n.a.	15,0	23,8	49,4	11,9	100
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	6,1	10,6	63,5	19,7	100
Pesca e acquacoltura	5,1	53,8	35,8	5,4	100
Totale	1,0	3,2	94,7	1,1	100

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

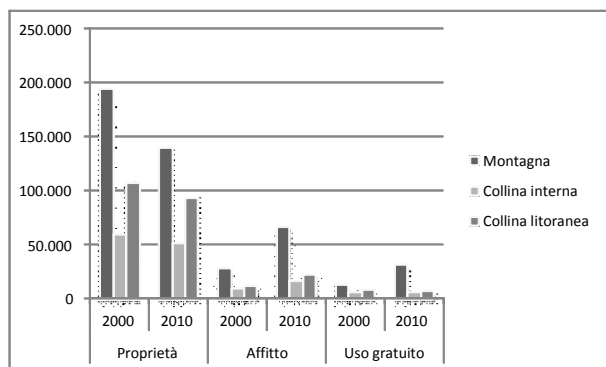
4.2. L'affitto

L'aumento della superficie agricola è stato caratterizzato da una ricomposizione del titolo di disponibilità dei terreni, in quanto si è ridotta la SAU in proprietà mentre è aumentata in modo considerevole quella in affitto e in uso gratuito.

Le superfici delle aziende con soli terreni in proprietà sono pari in Abruzzo al 53% del totale, contro il 45% in Italia, ma pesavano il 75% nel 2000, contro il 63% a livello italiano, per cui la diminuzione è stata superiore in regione rispetto alla media nazionale. Aumentano quindi le aziende che gestiscono solo terreni in affitto, la cui superficie si triplica in dieci anni raggiungendo l'8% della Sau totale, e quelle che gestiscono terreni sia in proprietà che in affitto o in uso gratuito (o tutte e tre le forme insieme), che coprono in Abruzzo il 37% della superficie mentre era solo il 21% nel 2000.

Le dinamiche di crescita delle diverse forme di conduzione dei terreni sono diverse nelle differenti ripartizioni geografiche (Figura 13). La superficie agricola in proprietà diminuisce in modo più rilevante nelle aree montane (-28%) che nelle aree collinari (-14%), ma l'aspetto più importante è l'aumento notevole dei terreni in affitto, pari al 157% nei comuni montani e al 91 e 92% nei comuni di collina interna e litoranea. La differenza tra comuni montani e collinari è ancora più marcata per quanto riguarda la concessione di terreni ad uso gratuito, che crescono del 246% nei comuni montani e solo del 10% nelle altre aree. Questa tendenza evidenzia una specificità molto netta delle aree montane ed è in linea con quel processo di ricomposizione aziendale che vede la sopravvivenza nelle aree montane di un numero limitato di imprese che cercano di raggiungere quelle dimensioni produttive necessarie per raggiungere un equilibrio economico. Un'analisi per singoli comuni mostra infatti come alcuni degli spostamenti più significativi tra terreni in proprietà a terreni in affitto avvengano proprio nei comuni situati alle quote più elevate.

Figura 13- Variazione della SAU in proprietà, in affitto e in uso gratuito 2000/10 per unità geografica



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

L'analisi recente del mercato degli affitti (Pierri, Palumbo 2014), relativa al 2011, indica una leggera flessione con una diminuzione dei canoni per la maggior parte delle tipologie culturali, legato ad un aumento dell'offerta per l'esigenza, da parte di imprenditori agricoli che intendono abbandonare l'attività, di affittare terreni anche a cifre più basse di quelle di mercato, ed in generale ad un'offerta maggiore della domanda, evidente soprattutto in provincia dell'Aquila. Nonostante queste esigenze, che potrebbero riguardare anche la vendita dei terreni, il mercato fondiario resta caratterizzato da un numero limitato di compravendite, oltre che dalla tendenza ad un leggero calo dei valori fondiari.

4.3. La dinamica recente delle imprese

La dinamica demografica delle imprese agricole può essere analizzata attraverso i dati messi a disposizione dal sistema informativo delle Camere di Commercio. L'analisi è effettuata a partire dal 2009 in quanto il nuovo sistema di classificazione delle attività economiche adottato (Ateco 2007) rappresenta una forte discontinuità con il sistema di classificazione precedente. Obiettivo dell'analisi è comunque quello di evidenziare l'evoluzione recente delle imprese e non le dinamiche di lungo periodo, che possono essere colte invece attraverso i dati censuari.

L'iscrizione ai registri camerali per le imprese agricole (sezione A - Agricoltura, silvicoltura pesca) può essere effettuata anche in assenza di attività commerciali ma può essere utilizzata per godere di benefici e agevolazioni fiscali (Arzeni, Sotte, 2014). E' però logico che, dato il numero rilevante di aziende agricole che producono per il solo autoconsumo, il numero delle imprese iscritte ai registri camerali sia molto inferiore rispetto a quello censuario. Nel 2010 a fronte di 66.837 aziende censite, solo 30.563 risultavano iscritte al registro delle imprese, il 46% del totale (contro il 51% a livello nazionale). Le imprese della sezione Agricoltura, silvicoltura e pesca sono comunque le più numerose tra le diverse categorie previste dalla classificazione Ateco, rappresentando circa il 20% del totale.

La dinamica 2009-2012 del settore agricoltura vede una consistente diminuzione (-8%) delle imprese registrate⁶ a fronte di una sostanziale stabilità del totale dell'economia. Anche il numero delle imprese del settore agroalimentare (classi C10: Industrie alimentari e C11: Industria delle bevande) rimane stabile nel tempo, in controtendenza rispetto al totale delle imprese manifatturiere che registra invece una consistente diminuzione (-2,8%).

Tabella 58 - Numero di imprese in Abruzzo per macro-settore. Evoluzione 2009-2012

Anno	2009	2010	2011	2012	Var. % 2009/12
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali	31.746	30.653	30.058	29.209	-8,0
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	307	314	312	310	1,0
Pesca e acquacoltura	358	368	360	355	-0,8
Agricoltura, silvicoltura pesca	32.411	31.335	30.730	29.874	-7,8
Industrie alimentari	2.117	2.131	2.139	2.126	0,4
Industria delle bevande	161	165	161	158	-1,9
Imprese alimentari	2.278	2.296	2.300	2.284	0,3
<i>Totale imprese manifatturiere</i>	<i>14.973</i>	<i>14.944</i>	<i>14.812</i>	<i>14.561</i>	<i>-2,8</i>
<i>Totale imprese</i>	<i>150.026</i>	<i>151.073</i>	<i>151.303</i>	<i>150.548</i>	<i>0,3</i>

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

La Tabella 59 mette in evidenza la numerosità delle imprese nelle diverse classi e la loro evoluzione nel tempo.

Tabella 59 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto. Evoluzione 2009-2012

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2009/12	Peso % 2012
Coltivazione di colture agricole non permanenti	10.643	10.171	9.966	9.710	-8,8	32,5
Coltivazione di colture permanenti	13.570	13.096	12.730	12.300	-9,4	41,2
Riproduzione delle piante	8	11	11	22	175,0	0,1
Allevamento di animali	2.469	2.377	2.339	2.262	-8,4	7,6
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	4.420	4.359	4.367	4.286	-3,0	14,3
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	527	507	493	466	-11,6	1,6
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	4	3	3	3	-25,0	0,0
Altre imprese agricole n.a.	105	129	149	160	52,4	0,5
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	307	314	312	310	1,0	1,0
Pesca e acquacoltura	358	368	360	355	-0,8	1,2
Totale imprese	32.411	31.335	30.730	29.874	-7,8	100,0

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

⁶ I dati analizzati considerano le imprese "registrate", quindi il totale delle imprese iscritte ai registri camerali. Nel 2010 su 31.335 imprese registrate quelle classificate come attive erano 31.113, pari al 99,3%

A livello provinciale Chieti rappresenta il 48% delle imprese agricole regionali, con una fortissima specializzazione nelle colture permanenti, in cui risultano invece despecializzate le province dell'Aquila e di Teramo, dove prevalgono le colture agricole non permanenti, l'allevamento o le attività miste colture e allevamenti.

Tabella 60 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto e provincia. Anno 2012

Settore	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Coltivazione di colture agricole non permanenti	3.146	2.541	1.567	2.456
Coltivazione di colture permanenti	10.250	174	1.578	298
Riproduzione delle piante	3	4	9	6
Allevamento di animali	639	901	543	179
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	113	385	678	3.110
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	153	92	89	132
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0	0	1	2
Altre imprese agricole n.a.	37	46	34	43
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	36	188	20	66
Pesca e acquacoltura	92	9	77	177
Totale imprese agricole	14.469	4.340	4.596	6.469
<i>Peso della provincia sul totale regionale</i>	<i>48</i>	<i>15</i>	<i>15</i>	<i>22</i>

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Tabella 61 - Numero di imprese agricole in Abruzzo per comparto e provincia. Anno 2012. Valori %

Settore	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
Coltivazione di colture agricole non permanenti	21,7	58,5	34,1	38,0
Coltivazione di colture permanenti	70,8	4,0	34,3	4,6
Riproduzione delle piante	0,0	0,1	0,2	0,1
Allevamento di animali	4,4	20,8	11,8	2,8
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	0,8	8,9	14,8	48,1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	1,1	2,1	1,9	2,0
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre imprese agricole n.a.	0,3	1,1	0,7	0,7
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	0,2	4,3	0,4	1,0
Pesca e acquacoltura	0,6	0,2	1,7	2,7
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

La diminuzione del numero di imprese iscritte ai registri camerali è frutto della differenza tra nuove iscrizioni e cancellazioni, misurate rispettivamente dai tassi di natalità e di mortalità. Tale differenza è negativa in tutti gli anni analizzati, ma i dati peggiori si registrano nel 2010 e nel 2012, non tanto per un aumento delle cancellazioni, che si mantengono costanti negli anni, quanto per un crollo delle nuove iscrizioni. Tale dinamica è sintetizzata nella Figura 14 mentre il dettaglio per settore dei tassi di natalità e mortalità è illustrato nelle tabelle Tabella 62 e Tabella 63.

Tabella 62 - Tasso di natalità delle imprese agricole per comparto. Anno 2012. Valori %

	2009	2010	2011	2012
Coltivazione di colture agricole non permanenti	4,0	2,4	4,4	2,7
Coltivazione di colture permanenti	2,8	1,9	2,7	2,0
Riproduzione delle piante	37,5	0,0	18,2	27,3
Allevamento di animali	3,4	2,1	3,3	1,4
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	3,3	2,5	5,3	3,1
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	1,5	1,8	1,6	1,3
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre imprese agricole n.a.	22,9	17,1	10,7	9,4
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	3,6	5,7	2,2	3,5
Pesca e acquacoltura	3,4	2,4	0,6	1,4
Iscrizioni	3,4	2,3	3,7	2,4
Totale iscrizioni (numero)	1.105	707	1.123	717

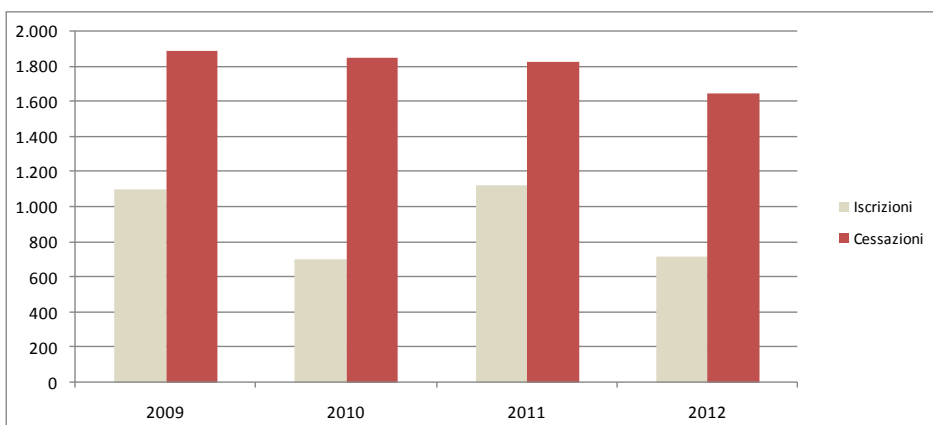
Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Tabella 63 - Tasso di mortalità delle imprese agricole per comparto. Anno 2012. Valori %

	2009	2010	2011	2012
Coltivazione di colture agricole non permanenti	6,9	7,2	6,5	5,7
Coltivazione di colture permanenti	5,5	5,7	5,9	5,7
Riproduzione delle piante	0,0	9,1	18,2	0,0
Allevamento di animali	5,1	6,2	5,3	5,1
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	5,0	4,0	5,3	4,8
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	3,0	5,3	7,3	5,8
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	0,0	33,3	0,0	0,0
Altre imprese agricole n.a.	3,8	3,1	4,0	6,3
Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	7,2	4,1	4,8	5,2
Pesca e acquacoltura	4,7	3,8	5,3	5,4
Cessazioni	5,8	5,9	5,9	5,5
Totale cessazioni (numero)	1.894	1.854	1.828	1.646

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

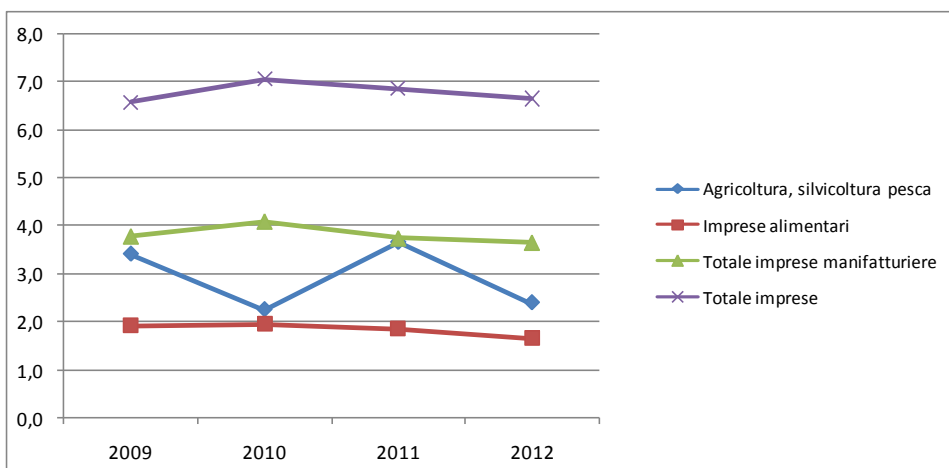
Figura 14 - Confronto tra iscrizioni e cessazioni delle imprese del settore agricoltura, silvicoltura e pesca



Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

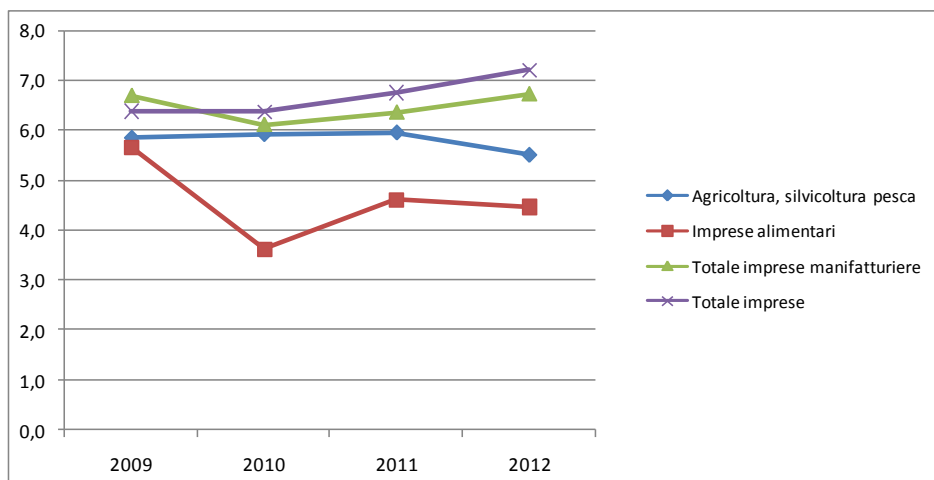
Nelle figure seguenti sono messi a confronto i tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese nei diversi settori economici: agricoltura, industrie alimentari e delle bevande, manifatturiero e totale economia. Il settore agricolo – e in modo ancora più evidente quello agroalimentare - presentano un tasso di natalità e mortalità inferiore sia rispetto alle imprese manifatturiere che all'economia nel complesso. Dal 2010 al 2012 il tasso di sviluppo (differenza tra natalità e mortalità delle imprese) è negativo e con un trend peggiorativo per tutti i settori extra-agricoli, mentre l'andamento altalenante della natalità delle imprese agricole non permette di identificare un trend specifico per il settore, il cui tasso di sviluppo rimane però anch'esso negativo per tutto il periodo considerato e nel 2012 inferiore al resto dell'economia.

Figura 15- Tasso di natalità delle imprese abruzzesi. Confronto tra settori



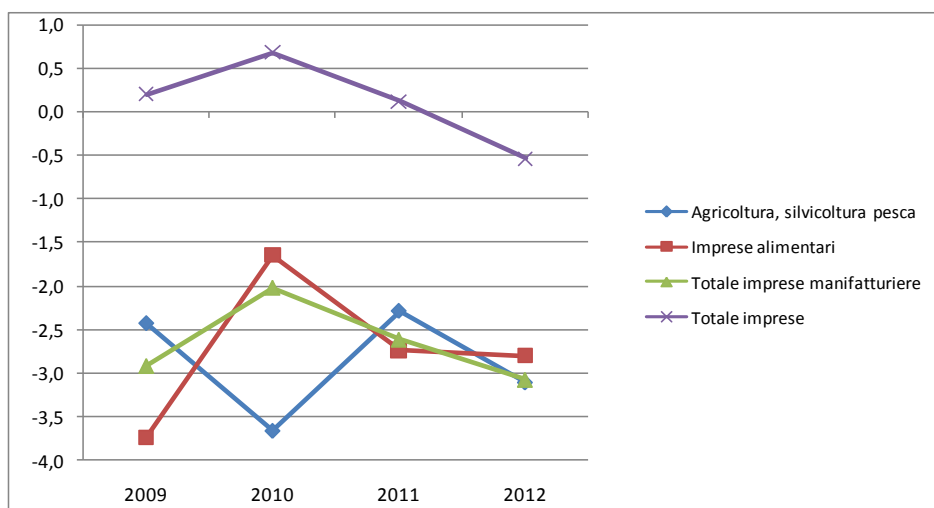
Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Figura 16 - Tasso di mortalità delle imprese abruzzesi. Confronto tra settori



Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

Figura 17 - Tasso di sviluppo delle imprese abruzzesi. Confronto tra settori



Fonte: elaborazioni da dati Infocamere

4.4. La forza lavoro

Secondo i dati Eurostat nel settore agricolo, al 2012, risultano 11.841 occupati (**IC 13 – Occupazione totale in agricoltura**) alle quali si aggiungono 708 persone nel settore forestale (**IC 13 – Occupazione nel settore forestale**). A fronte di una occupazione complessiva di 508 mila persone (**IC 13 – Occupazione totale**), il settore agricolo incide per il 2,33% (**IC 13 – Occupazione in agricoltura in %**), un valore nettamente inferiore alla media nazionale, e il settore forestale presenta invece una incidenza quasi nulla pari allo 0,14% (**IC 13 – Occupazione nel settore forestale in %**) e inferiore ai valori sia nazionali che europei. La quota di occupazione agricola e forestale è molto

più simile in Abruzzo a quella delle regioni del Centro rispetto alla ripartizione geografica del Sud Italia, cui pure la regione appartiene. Gli occupati nel settore agro-alimentare sono in Abruzzo oltre 12 mila, pari al 2,37% del totale degli occupati (**IC 13 – Occupazione nel settore agro-alimentare**), una quota nettamente superiore alla media italiana e a quella delle regioni del Centro Italia, anche se leggermente inferiore alla media delle regioni meridionali.

Tabella 64 - Numero di occupati nel settore primario e nell'industria agro-alimentare, 2012 (IC 13)

	Abruzzo (.000 persone)	Abruzzo (%)	Sud Italia (%)	Centro Italia (%)	Italia (%)	UE 27 (%)
Settore agricolo	11,84	2,33	5,88	2,17	3,38	4,63
Settore forestale	0,71	0,14*	0,38*	0,13*	0,18	0,24
Industria agro-alimentare	12,06	2,37	3,37	1,03	1,9	2,0
Totale occupati	508	100	100	100	100	100

* Dato considerato non affidabile

Fonte: Eurostat

In un'ottica di diversificazione delle attività agricole e di integrazione con il resto dell'economia è opportuno segnalare anche l'importanza in termini di occupazione del settore turistico, che occupa 27.800 persone, pari al 5,5% del totale regionale, una percentuale analoga a quella nazionale (**IC 13 – Occupazione nel settore turistico**)

Secondo i dati ISTAT sulle forze di lavoro gli occupati nella branca agricoltura, silvicoltura e pesca sono 14.707, pari al 2,9% degli occupati regionali e all'1,7% degli occupati agricoli in Italia.

L'andamento dell'occupazione agricola in Abruzzo negli anni recenti è decisamente peculiare in quanto si registra una forte diminuzione degli occupati agricoli concentrata nell'ultimo anno (-23,8%) a fronte di una sostanziale stabilità negli anni precedenti e a fronte anche di una stabilità a livello nazionale. Dal 2008 l'Abruzzo ha perso il 33% degli occupati nel settore, con una diminuzione molto forte nelle province di Pescara (-65%) e L'Aquila (-56,5%).

Nelle tabelle seguenti vengono presentati i dati dell'occupazione agricole e dell'occupazione totale per provincia, messi a confronto con la situazione a livello nazionale e con quella delle due regioni adriatiche confinanti, le Marche, appartenenti alla ripartizione del Centro Italia e il Molise, appartenente alla ripartizione del Sud.

Tabella 65 - Occupati nel settore agricoltura, pesca e selvicoltura per provincia (.000)

	2008	2009	2010	2011	2012	Inc. % 2012	Var. % 2011/2012	Var. % 2008/2012
L'Aquila	5,811	3,586	4,038	3,803	2,53	17,2	-33,5	-56,5
Teramo	5,48	5,655	5,197	4,214	3,352	22,8	-20,5	-38,8
Pescara	4,596	2,854	2,858	1,424	1,604	10,9	12,6	-65,1
Chieti	5,43	4,9	6,876	9,85	7,221	49,1	-26,7	33,0
Abruzzo	21,317	16,995	18,969	19,291	14,707	100	-23,8	-31,0
Marche	12,293	16,74	17,942	17,817	16,237		-8,9	32,1

<i>Molise</i>	8,837	7,532	7,622	8,036	7,464		-7,1	-15,5
Italia	893,235	872,843	890,491	874,451	874,041	1,7*	0,0	-2,1

* Incidenza % Abruzzo su Italia

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

L'andamento dell'occupazione nel settore agricolo abruzzese è peculiare non solo rispetto al corrispondente settore nazionale ma anche rispetto alla generale situazione nella regione, che ha visto la sostanziale stabilità dell'occupazione nel 2012 rispetto all'anno precedente e una diminuzione dell'1,9% negli ultimi cinque anni. Mentre le quote di occupati sono distribuite quasi equamente tra le quattro province, nel settore agricolo Chieti si conferma la provincia maggiormente agricola, occupando da sola quasi la metà dei lavoratori agricoli, mentre Pescara e L'Aquila risultano despecializzate nel settore.

Tabella 66 - Occupati totali per provincia (.000)

	2008	2009	2010	2011	2012	Inc. % 2012	Var. % 2011/2012	Var. % 2008/2012
L'Aquila	118,332	111,35	117,48	119,246	123,622	24,3	3,7	4,5
Teramo	123,506	120,908	118,774	121,171	119,677	23,6	-1,2	-3,1
Pescara	125,229	121,689	117,714	120,304	123,498	24,3	2,7	-1,4
Chieti	150,895	140,208	139,583	146,114	141,161	27,8	-3,4	-6,5
Abruzzo	517,962	494,155	493,551	506,835	507,958	100	0,2	-1,9
<i>Marche</i>	657,432	655,023	649,717	643,629	645,636		0,3	-1,8
<i>Molise</i>	114,216	110,661	108,431	107,373	107,169		-0,2	-6,2
Italia	23867,322	23491,5	23342,151	23438,795	23374,687	2,2*	-0,3	-2,1

* Incidenza % Abruzzo su Italia

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

La diminuzione dell'occupazione agricola nell'ultimo anno ha inciso anche fortemente sulla quota di occupati all'agricoltura sul totale, che è oggi in Abruzzo pari al 2,9%, percentuale inferiore alla quota nazionale (3,7%), anche se permangono rilevanti differenze a livello provinciale.

In particolare l'Abruzzo si presenta in termini di occupazione agricola come una regione cerniera tra Centro e Sud Italia, in quanto la quota di occupati nella provincia di Teramo, la più settentrionale, è molto simile a quella della Regione Marche e del Centro Italia, mentre la quota di occupati agricoli in provincia di Chieti si avvicina alla media del Sud Italia e della regione confinante Molise.

Tabella 67 - Incidenza percentuale degli occupati agricoli sul totale (%)

	2008	2009	2010	2011	2012
L'Aquila	4,9	3,2	3,4	3,2	2,0
Teramo	4,4	4,7	4,4	3,5	2,8
Pescara	3,7	2,3	2,4	1,2	1,3
Chieti	3,6	3,5	4,9	6,7	5,1
Abruzzo	4,1	3,4	3,8	3,8	2,9

Marche	1,9	2,6	2,8	2,8	2,5
Molise	7,7	6,8	7,0	7,5	7,0
Italia	3,7	3,7	3,8	3,7	3,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

La diminuzione degli occupati ha riguardato nell'ultimo anno sia gli occupati dipendenti che quelli indipendenti, mentre nel medio periodo la diminuzione dei dipendenti è stata superiore e molto elevata (-40,8%) se confrontata con la media nazionale, dove si registra un aumento dei dipendenti (+5,4%) a fronte di una diminuzione degli indipendenti (-8,5%). La bassa incidenza dell'occupazione dipendente è una specificità del settore agricolo che testimonia la polverizzazione del sistema imprenditoriale e il carattere familiare dell'agricoltura italiana; questa caratterizzazione, che a livello nazionale si sta attenuando nel tempo, tanto che oggi la quota di lavoro indipendente si attesta intorno alla metà degli occupati, è in Abruzzo molto più accentuata: la quota di lavoratori indipendenti sul totale, già di molto superiore alla media nazionale, è andata ulteriormente crescendo negli ultimi anni, rappresentando una specificità dell'agricoltura abruzzese.

Tabella 68 - Occupati dipendenti e indipendenti nel settore agricoltura, pesca e selvicoltura (.000)

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2011/2012	Var. % 2008/2012
Abruzzo							
Dipendenti	7,201	5,393	5,684	5,762	4,262	-26,0	-40,8
Indipendenti	14,115	11,601	13,284	13,529	10,445	-22,8	-26,0
% indipendenti sul totale	66,2	68,3	70,0	70,1	71,0		
Italia							
Dipendenti	409,302	399,955	414,294	417,966	431,385	3,2	5,4
Indipendenti	483,929	472,883	476,194	456,483	442,661	-3,0	-8,5
% indipendenti sul totale	54,2	54,2	53,5	52,2	50,6		

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

L'analisi dell'impiego di lavoro nel settore primario deve tener conto anche della manodopera che viene prestata a livello informale o saltuario, o che comunque non raggiunge requisiti tali da poter essere considerata dall'ISTAT, nell'analisi delle forze di lavoro, come occupata in agricoltura. Tale fenomeno è tipico di un settore che ha appunto nella dimensione familiare, e quindi nell'impiego primario del conduttore e dei suoi familiari, la sua principale caratteristica. Tale caratteristica emerge con maggiore chiarezza dall'analisi censuaria.

La forza lavoro impiegata nelle aziende agricole abruzzesi è pari a 145.670 persone (**CI 22 Labour force**), di cui 143.428 persone compongono la manodopera familiare (pari al 98,5% della forza lavoro) e 2.242 la manodopera extrafamiliare occupata in modo continuativo in azienda (pari al 1,5% del totale) (**CI 22 Non-family labour force**).

I conduttori sono 66 mila pari il 45,5% del totale della forza lavoro (**CI 22 Sole holders working on the farm**) e gli altri membri della famiglia operanti in azienda sono 77 mila, pari al 52,9% del totale (**CI 22 Members of sole holders' family working on the farm**).

Il confronto con l'Italia e le ripartizioni geografiche del Centro e del Sud mette in evidenza come l'Abruzzo impieghi una percentuale maggiore di manodopera familiare rispetto alla manodopera non familiare impiegata in modo continuativo.

Tabella 69 - Forza lavoro delle aziende agricole (persone, valori %). Cfr. Abruzzo, Italia e Ripartizioni NUTS 1

	Conduttore (a)	Manodopera familiare (b)	Totale manodopera familiare (a+b)	Manodopera non familiare continuativa	Totale manodopera aziendale regolare
Abruzzo	45,5	52,9	98,5	1,5	100
Sud	48,4	48,5	96,9	3,1	100
Centro	46,9	47,7	94,6	5,4	100
Italia	47,3	47,9	95,2	4,8	100

Fonte: Eurostat

Nel calcolo della forza lavoro extra-familiare sono considerati il coniuge, i parenti e gli altri membri della famiglia che lavorano in azienda e il coniuge che non lavora in azienda. Nella Tabella 70 è indicato il dato a livello regionale e suddiviso per provincia.

Tabella 70 - Persone impiegate nelle aziende agricole per tipologia di manodopera e provincia

	Conduttore (a)		Altra manodopera familiare (b)		Coniuge che non lavora in azienda (c)		Totale altra manodopera familiare (b+c)		Manodopera non familiare continuativa		Totale manodopera aziendale regolare
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero
L'Aquila	8.135	50,6	6.523	40,6	762	4,7	7.285	45,3	652	4,1	16.072
Teramo	15.015	46,0	16.863	51,6	151	0,5	17.014	52,1	645	2,0	32.674
Pescara	12.158	41,8	15.699	54,0	749	2,6	16.448	56,6	463	1,6	29.069
Chieti	31.026	45,7	35.247	51,9	1.100	1,6	36.347	53,6	482	0,7	67.855
Abruzzo	66.334	45,5	74.332	51,0	2.762	1,9	77.094	52,9	2.242	1,5	145.670

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

I dati censuari permettono di mettere in evidenza anche la manodopera extra-familiare occupata in forma saltuaria e l'impiego di lavoratori non assunti direttamente dall'azienda. Di tutta la manodopera extrafamiliare solo il 13,7% è occupata in forma continuativa, mentre la restante parte o è occupata in forma saltuaria (78,7 %) o è rappresentata da lavoratori non assunti direttamente dall'azienda (7,6%). Considerando anche questi lavoratori il totale della forza lavoro regionale diverrebbe di 159.803 unità.

Tabella 71 - Manodopera aziendale non familiare per tipologia di manodopera e provincia

	Manodopera non familiare continuativa		Altra manodopera aziendale in forma saltuaria		Lavoratori non assunti direttamente dall'azienda		Totale manodopera non familiare		Totale manodopera aziendale
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero
L'Aquila	652	3,4	2.719	14,3	175	0,9	3.546	18,7	18.966
Teramo	645	1,8	2.141	6,1	132	0,4	2.918	8,3	34.947
Pescara	463	1,5	2.017	6,5	50	0,2	2.530	8,1	31.136
Chieti	482	0,6	6.015	8,0	884	1,2	7.381	9,9	74.754
Abruzzo	2.242	1,4	12.892	8,1	1.241	0,8	16.375	10,2	159.803

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Coerentemente con le caratteristiche dell'uso del suolo, in provincia dell'Aquila si riscontra un minore impiego di manodopera rispetto alle altre province; con meno aziende e più professionali L'Aquila vede un ruolo più importante del conduttore (la cui quota percentuale è leggermente superiore di quello delle altre province) e molto meno rilevante della manodopera familiare; invece la manodopera non familiare è impiegata in una quota molto superiore rispetto alle altre province, sia per quanto riguarda quella occupata in forma continuativa che la restante manodopera, utilizzata principalmente in forma saltuaria.

La forza lavoro impiegata con regolarità nel settore, calcolata in termini di unità di lavoro annuali (equivalenti a tempo pieno), è pari a 29.170 unità (**CI 22 Regular farm labour force, in AWUs**), di cui il 96,1% è composto da manodopera familiare e il 3,9% da manodopera extrafamiliare. A queste unità di lavoro si possono infine aggiungere 1.430 unità composte da manodopera impiegata in modo temporaneo, portando la forza lavoro totale espressa in Ula a 30.600 unità. Anche in termini di Ula l'Abruzzo impiega una quota maggiore di lavoro familiare rispetto alla media nazionale, dove rispettivamente le unità di lavoro familiari rappresentano il 90% e quelle extra-familiari il 10% del totale. Nell'ambito delle unità di lavoro familiari è poi confermata, in confronto alla media nazionale, la maggiore importanza dell'impiego degli altri membri della famiglia che pesano per il 35,9% del lavoro in Abruzzo e per il 31,5% in Italia.

Passando alle differenze di genere la quota totale di donne impiegate nel settore è pari al 42% con notevoli differenze nell'ambito dei diversi ruoli: i conduttori donne sono infatti solo il 36% del totale mentre l'altra manodopera familiare è a prevalenza femminile (50,5%). Sul totale della manodopera familiare l'Abruzzo ha una presenza femminile superiore alla media nazionale (43,7% contro 39,2% in Italia); questo vale per tutte le province tranne quella dell'Aquila (37,9%). La manodopera extra-familiare vede invece la netta prevalenza degli uomini sulle donne, sia se impiegata in forma continuativa che saltuaria. Solo in provincia dell'Aquila l'impiego di manodopera femminile in forma saltuaria si discosta dalle altre province e dalla media regionale (41,1% di donne contro il 26,8% dell'Abruzzo).

Tabella 72 - Persone impiegate nelle aziende agricole per tipologia di manodopera e genere

	Conduttore		Altra manodopera familiare*		Totale manodopera familiare		Manodopera non familiare continuativa		Totale manodopera aziendale regolare		Altra manodopera aziendale in forma saltuaria	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Uomini	42.367	63,9	37.189	48,2	79.556	55,5	1.725	76,9	81.281	55,8	9.441	73,2
Donne	23.967	36,1	39.905	51,8	63.872	44,5	517	23,1	64.389	44,2	3.451	26,8
Totale	66.334	100	77.094	100	143.428	100	2.242	100	145.670	100	12.892	100

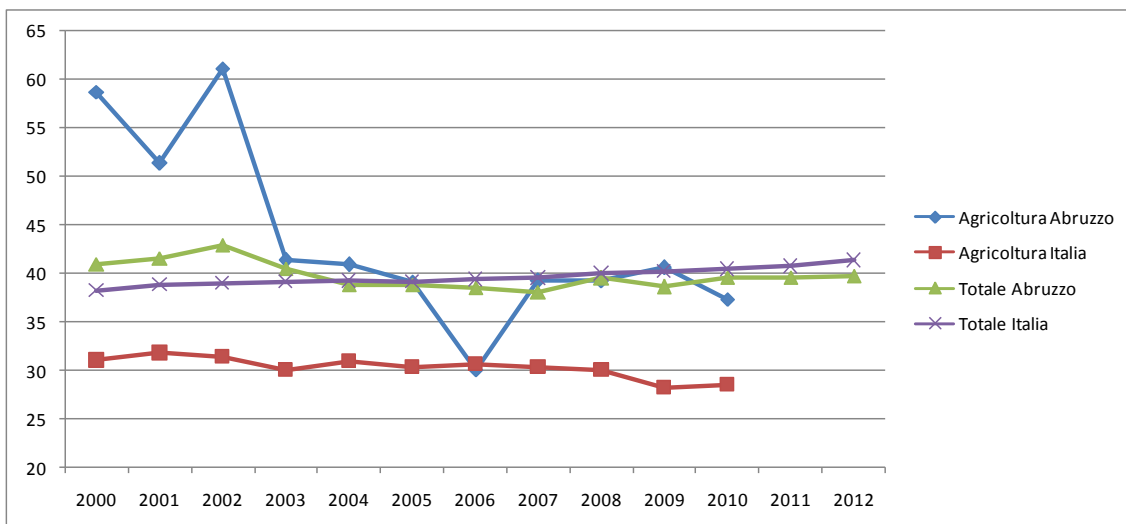
* Altra manodopera familiare + coniuge che non lavora in azienda

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Tornando ai dati sulle forze di lavoro le donne risultano essere in Abruzzo una percentuale maggiore degli occupati rispetto al resto d'Italia, come illustrato nella Figura 18. Infatti in Italia la quota di occupazione femminile in agricoltura è molto inferiore alla quota di occupazione femminile totale (28,5% contro 40,4% nel 2010) e con un trend di lungo periodo leggermente decrescente, mentre l'occupazione femminile tende leggermente a crescere in rapporto a quella maschile.

In Abruzzo la quota di occupazione femminile in agricoltura è molto più simile a quella degli altri settori (37,3% contro 39,6% nel 2010), anche se agli inizi degli anni Duemila la quota femminile era molto superiore a quella maschile. In realtà, analizzando i dati in valori assoluti, vi è sì una decrescita delle donne occupate in agricoltura (-25% dal 2000 al 2010) ma molto più simile a quella avvenuta a livello nazionale (-20%), mentre il dato assume una sproporzione così evidente a causa del contemporaneo aumento dell'occupazione maschile nel settore (+78%), mentre la stessa diminuisce a livello nazionale (-9%).

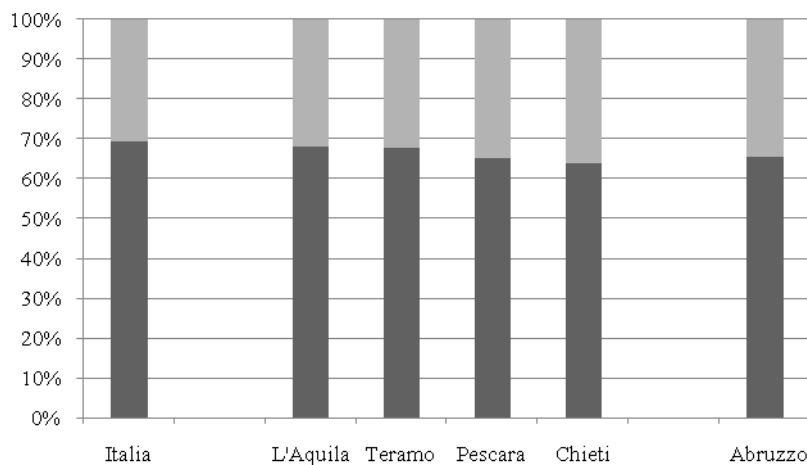
Figura 18- % di donne su 100 occupati: agricoltura e totale economia. Cfr. Abruzzo / Italia (.000)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Forze di lavoro

L'incidenza delle donne, oltre che sulla manodopera familiare è maggiore rispetto alla media nazionale anche per quanto riguarda i capi azienda.

Fig. 19 - Capi azienda per sesso



Fonte: Gianpaolo (2014), elaborazioni su dati Istat

La percentuale di aziende con un capo azienda donna è anche cresciuta tra gli ultimi due censimenti, passando dal 28,4% al 34,9% del totale delle aziende. La quota è simile nelle diverse ripartizioni geografiche, con una prevalenza nelle aree di collina interna (36,4%) e una percentuale leggermente inferiore nelle aree montane (33,9%), ma senza differenze particolarmente significative. A livello assoluto, a causa dell'elevata diminuzione del numero di aziende, si registra una diminuzione di 987 unità di capo azienda donne nei comuni montani.

4.5. I giovani in agricoltura

Il ricambio generazionale in agricoltura rappresenta un problema strutturale per l'Italia, che si caratterizza rispetto al resto dell'Europa per il ridotto inserimento dei giovani nel tessuto produttivo. Tale questione assume oggi ancora maggiore rilevanza in quanto la disoccupazione giovanile ha toccato livelli elevati e di estrema problematicità per l'intero sistema sociale. L'ingresso dei giovani nel settore, oltre a contribuire a risolvere problemi occupazionali di ordine generale, potrebbe anche dare un contributo al settore stesso in termini di competitività e innovazione, in quanto si è evidenziato come le imprese condotte da giovani abbiano una maggiore propensione agli investimenti, all'innovazione, alla diversificazione e siano più flessibili rispetto agli andamenti del mercato (Pesce, 2014).

In Abruzzo la situazione risulta particolarmente problematica. I giovani agricoltori con meno di 35 anni sono 2.150, il 3,2% del totale (**CI 23 Less than 35 years**) una quota nettamente inferiore rispetto alla media nazionale, pari al 5,1% e a quella europea, ma anche a quella delle ripartizioni territoriali di riferimento Sud e Centro Italia. Anzi l'Abruzzo è la regione con la percentuale di giovani più bassa tra tutte le regioni italiane.

Anche gli agricoltori con un'età superiore ai 55 anni sono di più in Abruzzo (65,1%) che in Italia (61,5%) ed il dato regionale si approssima di più a quello delle regioni centrali, dove la quota di anziani è maggiore, che a quello della ripartizione Sud Italia.

Il rapporto tra conduttori giovani e più anziani (under 35 e maggiori di 55 anni) è nettamente inferiore rispetto sia alla media nazionale che alle ripartizioni territoriali di riferimento, e come per la quota di conduttori giovani è il più basso a livello nazionale (**CI 23 Ratio young / elderly manager**). In linea con il dato medio nazionale, poi, anche in Abruzzo oltre un terzo delle aziende sono condotte da persone ultrasessantacinquenni (37,2% Italia e 38,7% per l'Abruzzo). Questi dati rendono la problematica della presenza dei giovani in agricoltura estremamente attuale e bisognosa di essere affrontata con la dovuta attenzione.

Tabella 73 - Conduttori per classe di età (anno 2010)

	Abruzzo		Sud		Centro		Italia		UE	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Meno di 35 anni	2.150	3,2	31.800	4,6	11.040	4,4	82.110	5,1	903.200	7,5
Tra 35 e 54 anni	21.210	31,7	236.480	34,2	75.040	29,8	541.530	33,4	4.734.270	39,4
55 anni e oltre	43.480	65,1	423.000	61,2	165.950	65,8	997.250	61,5	6.377.220	53,1
Totale conduttori	66.840	100	691.280	100	252.030	100	1.620.890	100	12.014.690	100
Rapporto conduttori < 35 / 55 anni e oltre	4,9		7,5		6,7		8,2		14,2	

Fonte: Eurostat

A livello territoriale, mentre nelle province di Teramo e Pescara la quota dei giovani conduttori è in linea con il dato medio regionale, la provincia di Chieti è sotto la media

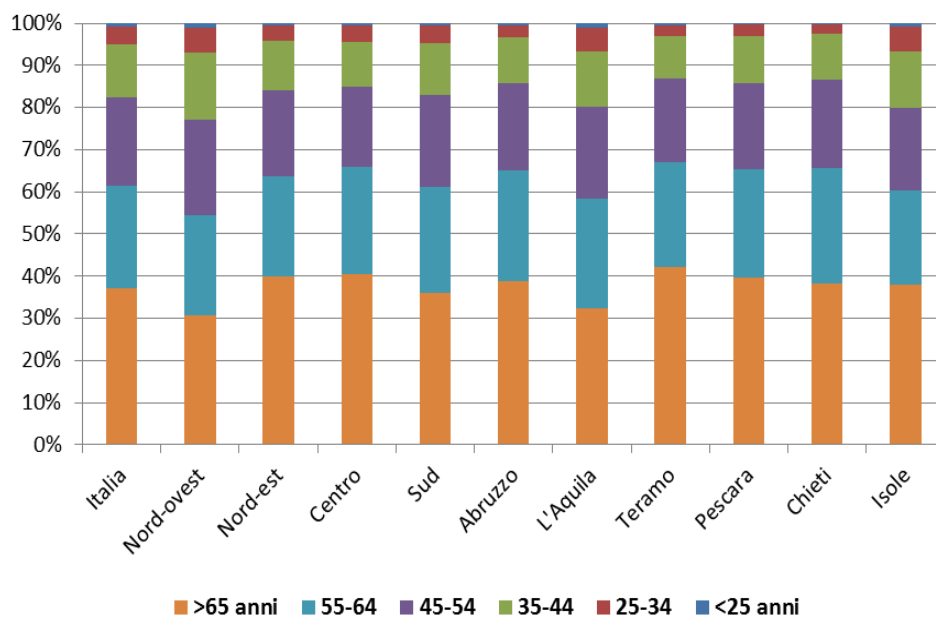
regionale (2,4%) e decisamente più elevata l'incidenza delle aziende condotte da giovani nella provincia dell'Aquila (6,7%), con una percentuale più ampia sia del dato regionale che di quello nazionale e in linea con i dati fatti registrare dalle regioni del Sud Italia.

L'utilizzo di questi dati permette anche di considerare una ripartizione ulteriore per classi di età, ampliando la categoria dei giovani a quelli con età inferiore ai 40 anni, limite massimo per l'accesso alle misure relative della politica comunitaria.

Ampliando la categoria dei giovani a quelli con età inferiore ai 40 anni, limite massimo per l'accesso alle misure relative della politica comunitaria, la situazione di fatto non cambia. La quota di giovani anni è solo il 7,2% a livello regionale, in diminuzione rispetto al 2000 (quando erano il 9%) e una diminuzione in termini assoluti di quasi il 35%. La percentuale è diminuita in tutte le ripartizioni geografiche tranne che nei comuni montani, dove invece c'è stato un lieve aumento (dal 9,26 al 9,85%). Si evidenzia quindi una specificità dei comuni montani che presentano la quota di conduttori giovani maggiore, in termini relativi, di tutti gli altri ambiti regionali.

Il tasso intercensuario di sostituzione delle aziende abruzzesi giovani è del 60%. Nel 2010 le aziende condotte da giovani erano 4.784, i nuovi ingressi sono stati 3.694 ma le uscite dalla categoria (per superati limiti di età) è stata di 6.144, con un saldo negativo quindi di 3.550 persone.

Fig. 20 – Conduttori per classe di età e territorio (2010)



Fonte: Gianpaolo (2014), elaborazioni su dati Istat

Un'analisi più approfondita delle caratteristiche delle aziende gestite da agricoltori giovani può essere effettuata considerando le caratteristiche tipologiche delle aziende suddivise per l'età del capoazienda.

Tabella 74 - Caratteristiche delle aziende per classe di età del capoazienda (anno 2010)

Classe di età del capo azienda	Aziende		SAU		Produzione standard		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
fino a 19 anni	12	0,0	27	0,0	128.909	0,0	963	0,0
20-24 anni	248	0,4	3.509	0,8	12.513.330	1,0	49.171	0,7
25-29 anni	629	0,9	6.828	1,5	24.478.938	1,9	134.994	1,8
30-34 anni	1.265	1,9	19.236	4,2	51.673.536	4,0	238.562	3,2
35-39 anni	2.630	3,9	28.811	6,4	98.329.005	7,6	488.939	6,5
40-44 anni	4.740	7,1	42.738	9,4	191.219.543	14,8	707.748	9,4
45-49 anni	6.473	9,7	64.866	14,3	179.319.907	13,9	882.673	11,7
50-54 anni	7.367	11,0	70.176	15,5	200.461.821	15,5	929.885	12,3
55-59 anni	8.242	12,3	69.183	15,3	141.529.540	10,9	947.835	12,6
60-64 anni	9.374	14,0	54.569	12,0	148.284.927	11,5	1.033.862	13,7
65-69 anni	6.660	10,0	25.699	5,7	85.870.188	6,6	649.133	8,6
70-74 anni	7.330	11,0	26.843	5,9	66.118.299	5,1	645.633	8,6
75 anni e più	11.867	17,8	41.145	9,1	93.557.922	7,2	820.341	10,9
Totale	66.837	100	453.629	100	1.293.356.955	100	7.529.739	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Tabella 75 - Caratteristiche delle aziende per classe di età del capoazienda – Valori medi (anno 2010)

Classe di età del capo azienda	SAU	Prod. Standard (Euro)	Giornate di lavoro	€/Giorno	€/Ha	Giornate/Ha
fino a 19 anni	2,2	10.742	80	134	4.785	36
20-24 anni	14,1	50.457	198	254	3.566	14
25-29 anni	10,9	38.917	215	181	3.585	20
30-34 anni	15,2	40.849	189	217	2.686	12
35-39 anni	11,0	37.387	186	201	3.413	17
40-44 anni	9,0	40.342	149	270	4.474	17
45-49 anni	10,0	27.703	136	203	2.764	14
50-54 anni	9,5	27.211	126	216	2.857	13
55-59 anni	8,4	17.172	115	149	2.046	14
60-64 anni	5,8	15.819	110	143	2.717	19
65-69 anni	3,9	12.893	97	132	3.341	25
70-74 anni	3,7	9.020	88	102	2.463	24
75 anni e più	3,5	7.884	69	114	2.274	20
Totale	6,8	19.351	113	172	2.851	17

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Le aziende il cui capo azienda ha un'età inferiore ai 40 anni sono il 7,2% del totale regionale, ma utilizzano il 13% della superficie agricola e realizzano il 14,5% della produzione standard. Al contrario le aziende il cui capo azienda ha più di 65 anni sono il 38,7% del totale ma gestiscono solo il 21% della Sau e realizzano il 19% del valore della produzione.

Tabella 76 - Caratteristiche delle aziende per classe di età del capoazienda (anno 2010)

Classe di età del capo azienda	Aziende		SAU		Produzione standard		Giornate di lavoro	
	Numero	%	Ettari	%	Euro	%	Numero	%
fino a 39 anni	4.784	7,2	58.411	12,9	187.123.718	14,5	912.629	12,1
40-54 anni	18.580	27,8	177.779	39,2	571.001.271	44,1	2.520.306	33,5
55-64 anni	17.616	26,4	123.752	27,3	289.814.467	22,4	1.981.697	26,3
oltre 65 anni	25.857	38,7	93.686	20,7	245.546.409	19,0	2.115.107	28,1
Totale	66.837	100	453.629	100	1.293.485.864	100	7.529.739	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Considerando i dati medi emerge con chiarezza come le aziende “giovani” abbiano una produzione standard pari ad oltre il doppio della media regionale (39 euro per azienda) e un impiego di lavoro medio che si avvicina all'occupazione a tempo pieno (191 giornate l'anno). L'altro aspetto che emerge con evidenza è la redditività per giornata di lavoro, che è molto più elevata per le aziende i cui capi azienda hanno meno di 55 anni rispetto a quelli con età superiore.

Tabella 77 - Caratteristiche delle aziende per classe di età del capoazienda – Valori medi (anno 2010)

Classe di età del capo azienda	SAU	Prod. Standard (Euro)	Giornate di lavoro	€/Giorno	€/Ha	Giornate/Ha
fino a 39 anni	12,2	39.114	191	205	3.204	16
40-54 anni	9,6	30.732	136	227	3.212	14
55-64 anni	7,0	16.452	112	146	2.342	16
oltre 65 anni	3,6	9.496	82	116	2.621	23
Totale	6,8	19.353	113	172	2.851	17

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Le maggiori dimensioni economiche delle aziende con capi azienda “giovani” sono anche legate alla diversa composizione degli ordinamenti tecnico-economici. Vi è infatti una maggiore specializzazione nelle aziende con allevamenti, nell'orticoltura e nei seminativi; lo stesso avviene per le aziende con capo azienda di età compresa tra i 40 e i 54, che anche presentano dimensioni produttive superiori alla media. Invece le aziende gestite da soggetti di età superiore ai 55 anni sono fortemente specializzate nelle colture arboree, dove prevalgono le piccole dimensioni di impresa.

Tabella 78 - Aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" ed età del capo azienda (anno 2010)

Orientamento Tecnico-Economico	fino a 39 anni		40-54 anni		55-64 anni		oltre 65 anni		Totale	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
AZIENDE SPECIALIZZATE	4.035	85,0	15.590	84,5	14.812	84,5	21.681	84,6	56.118	84,6
Seminativi	1.007	21,2	3.366	18,2	2.790	15,9	4.215	16,4	11.378	17,1
Ortofloricoltura	90	1,9	196	1,1	123	0,7	144	0,6	553	0,8
Coltivazioni permanenti	2.259	47,6	10.646	57,7	11.001	62,8	16.631	64,9	40.537	61,1
Erbivori	612	12,9	1.271	6,9	832	4,7	637	2,5	3.352	5,1
Granivori	67	1,4	111	0,6	66	0,4	54	0,2	298	0,4
AZIENDE MISTE	713	15,0	2.867	15,5	2.707	15,5	3.955	15,4	10.242	15,4
Policoltura	450	9,5	1.976	10,7	2.024	11,6	3.194	12,5	7.644	11,5
Poliallevamento	47	1,0	146	0,8	108	0,6	98	0,4	399	0,6
Coltivazioni-Allevamenti	216	4,5	745	4,0	575	3,3	663	2,6	2.199	3,3
TOTALE	4.748	100	18.457	100	17.519	100	25.636	100	66.360	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura

Se si analizza il livello di formazione agricola dei conduttori (**CI 24 - Agricultural training of farm managers**) emerge come solo il 3% dei conduttori abruzzesi abbia una completa formazione agricole, il 92,5% una formazione di base ed il 4,5% solo l'esperienza pratica di conduzione dell'azienda.

La percentuale di conduttori con formazione piena nel settore agricolo cresce per le classi di età più giovani ed è pari al 5,5% per i conduttori tra i 35 e i 54 anni e al 11,6% per i conduttori con meno di 35 anni. Sempre per questi, data anche l'obbligatorietà della formazione per l'ottenimento dei contributi comunitari per il primo insediamento, la quota di agricoltori senza formazione di base è nulla, ma è molto bassa (0,1%) anche per i conduttori tra i 35 e i 54 anni.

Tabella 79 - Abruzzo. Conduttori per livello di formazione (anno 2010)

	Solo esperienza pratica		Formazione di base		Formazione agricola completa		Totale	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Meno di 35 anni	0	0,0	1.900	88,4	250	11,6	2.150	100
Tra 35 e 54 anni	30	0,1	20.000	94,3	1.170	5,5	21.200	100
55 anni e oltre	2.990	6,9	39.900	91,8	590	1,4	43.480	100
Totale conduttori	3.020	4,5	61.800	92,5	2.010	3,0	66.830	100

Fonte: Eurostat

Nel confronto con le altre ripartizioni territoriali emerge come la quota di giovani con formazione agricola sia superiore in Abruzzo rispetto sia al Sud che al Centro Italia ma inferiore alla media nazionale, in quanto le regioni del Nord presentano valori più elevati. La quota è inoltre paragonabile a quella delle regioni adriatiche confinanti (Marche: 11,6% e Molise 11,8%). Nella categoria dei conduttori compresi tra 35 e 54

anni una formazione agricola completa è riscontrabile nel 5,5% del totale, una percentuale simile a quella del Centro Italia ma inferiore alla media nazionale. Invece nei conduttori più anziani la quota di persone con formazione agricola è minore rispetto alle altre ripartizioni geografiche.

Tabella 80 - Abruzzo. Conduttori per livello di formazione (anno 2010)

	Meno di 35 anni				Tra 35 e 54 anni				55 anni e oltre			
	Abruzzo	Sud	Centro	Italia	Abruzzo	Sud	Centro	Italia	Abruzzo	Sud	Centro	Italia
Solo esperienza pratica	0,0	0,3	0,1	0,2	0,1	0,7	0,2	0,4	6,9	11,3	4,4	7,8
Formazione di base	88,4	90,8	89,0	86,0	94,3	94,9	94,4	92,6	91,8	87,3	93,8	90,3
Formazione agricola completa	11,6	8,9	10,9	13,8	5,5	4,4	5,4	7,0	1,4	1,5	1,8	1,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni da dati Eurostat

Se l'insediamento dei giovani in agricoltura è accompagnato da migliori performance economiche delle aziende, insieme ad una maggiore diversificazione, capacità di innovazione e ricerca di nuovi mercati di sbocco, ed è quindi portatore di effetti benefici per il settore, bisogna però sottolineare come permangono alcuni seri ostacoli, non tutti ascrivibili al settore agricolo di per sé.

In primo luogo vi è il problema dell'accessibilità ai servizi nelle zone rurali, che può rappresentare un serio ostacolo all'insediamento, al di là delle performance economiche delle aziende, soprattutto nelle aree montane o rurali più remote. Le politiche territoriali di contenimento della spesa per i servizi sociali possono costituire un ulteriore freno all'insediamento - non solo in agricoltura - e al permanere della popolazione nelle aree rurali, e l'evoluzione demografica non positiva di molte aree interne abruzzesi ne è purtroppo una testimonianza.

Il secondo riguarda l'accesso al credito e alla terra, che può rappresentare un serio ostacolo all'avvio delle iniziative imprenditoriali, insieme alla bassa redditività del settore (Pesce, 2014). Un terzo problema, più evidente in Abruzzo rispetto ad altre regioni, è la piccola dimensione di impresa e la bassa redditività per azienda, che può costituire un ostacolo nel momento in cui alle politiche per la successione non si affianchino interventi volti ad accrescere la dimensione produttiva ed il valore aggiunto.

In generale la problematica dell'insediamento dei giovani in agricoltura non si può risolvere se non con un approccio integrato che consideri tutti i diversi aspetti: politiche territoriali, politiche che favoriscano l'insediamento, sostegno alla creazione di imprese di dimensioni efficienti e redditizie.

4.6. Il credito agricolo

La crisi finanziaria ed economica in atto ha influito fortemente sulle dinamiche creditizie. Secondo le analisi della Banca d'Italia⁷ nel 2012 la domanda di prestiti delle imprese abruzzesi è rimasta debole e tale tendenza dovrebbe proseguire anche nel 2013. La dinamica dei prestiti al settore privato non finanziario riflette sia la contenuta domanda di credito, in considerazione dell'attuale fase del ciclo economico e dell'elevato grado di incertezza, sia le condizioni di offerta praticate dal sistema bancario, che permangono restrittive, anche alla luce dell'indebolimento dei bilanci delle imprese.

Nel 2012 i prestiti alle imprese si sono ridotti pressoché in tutti i settori di attività e in tutte le classi dimensionali; l'aumento del rischio percepito connesso con il deterioramento delle prospettive dell'attività economica ha contribuito a mantenere le condizioni di accesso al credito ancora tese, dopo il forte irrigidimento registrato nell'autunno del 2011, in concomitanza con il periodo più critico della crisi del debito sovrano. Il maggiore fabbisogno di fondi per il finanziamento delle richieste di ristrutturazione del debito e del capitale circolante non ha pienamente compensato la flessione della domanda finalizzata agli investimenti.

L'inasprimento è stato attuato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti e di quello praticato sulle posizioni più rischiose, così come con la restrizione sulle quantità offerte, emersa a partire dalla seconda parte del 2011, che si è attenuata nel secondo semestre del 2012.

Effetti della crisi in atto sono la diminuzione dei finanziamenti pressoché in tutti i settori produttivi, un incremento delle nuove sofferenze, un aumento dei tassi di interesse a breve termine (sono pari al 7,3% nel 2012 contro il 7,1 di un anno prima). Il costo del credito è più elevato per le imprese di piccole dimensioni (9,6% nel 2012), rispetto a quello rilevato per le imprese medio-grandi (7,1%). Tenuto conto della diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese, il differenziale tra i tassi di interesse applicati agli affidati della regione e a quelli con sede nel Centro Nord è cresciuto di un decimo di punto rispetto alla fine del 2011.

La consistenza del credito bancario al settore Agricoltura, pesca e silvicoltura in base ai dati della Banca d'Italia è, al dicembre 2012, di 698 milioni di euro, con un'incidenza sul totale dell'economia abruzzese del 4,4%.

Tabella 81 - Finanziamenti bancari per l'agricoltura abruzzese, dicembre 2012

	Agricoltura ¹ (mio.euro)	% su totale finanziamenti	% su produzione agricola ²
Abruzzo	698	4,4	53,6
Sud	5.249	5,3	42,9
Italia	44.210	4,6	83,2

¹Inclusa silvicoltura e pesca

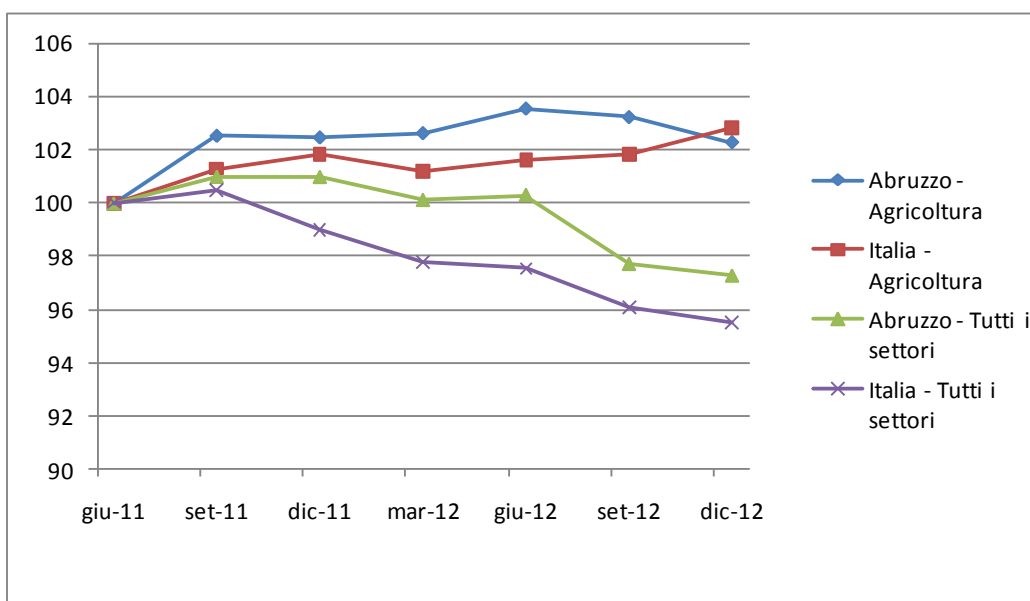
²Produzione, ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca

Fonte: Pierri (2014), elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

⁷ Banca d'Italia (2013). *L'economia dell'Abruzzo*. Economie regionali, Numero 14 - giugno 2013

Il credito agricolo mostra un andamento difforme rispetto al resto dell'economia, la consistenza dei prestiti si mantiene costante anche nel periodo di maggiore difficoltà economica, quando è evidente la stretta creditizia per l'economia in generale, sia a livello regionale che nazionale. (Figura __). Dal giugno 2012 però i prestiti all'agricoltura abruzzese mostrano una dinamica negativa, che si protrae per tutta la seconda parte dell'anno e per l'inizio del 2013. Solo da giugno 2013 si ha un'inversione di tendenza.

Fig. 21 - Andamento degli impieghi nel settore agricolo e nel totale dell'economia (giugno 2011=100)

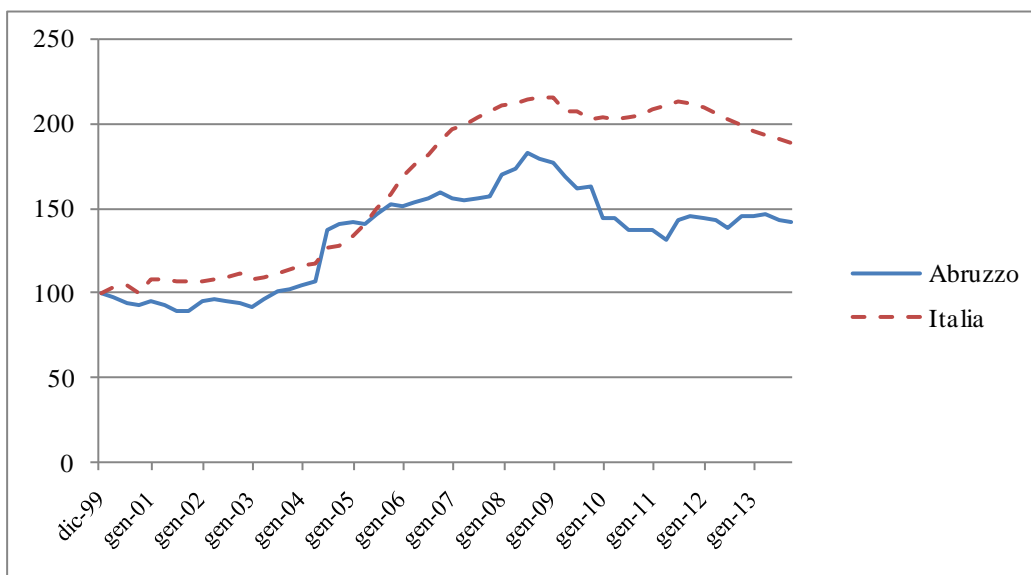


Fonte: nostre elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

A questa situazione caratteristica di una stretta creditizia, si deve aggiungere l'aumento molto rilevante dei crediti in sofferenza. Pur non essendo disponibile il dato specifico relativo al settore agricolo regionale si deve evidenziare come le sofferenze relative al settore agricolo a livello nazionale abbiano raggiunto a dicembre 2012 il 9,4% del credito (erano il 6,6% due anni prima) e siano ulteriormente aumentate nel 2013, raggiungendo l'importo di 4.462 milioni di euro nel settembre 2013, mentre erano di 2.098 milioni di euro quattro anni prima (settembre 2009); allo stesso modo i crediti in sofferenza in Abruzzo, relativi all'insieme dei settori economici, sono anch'essi passati dal 7,3% al 10,8% del credito totale dal 2010 al 2012, raggiungendo a settembre 2013 la cifra di 2.187 milioni di euro, il triplo del valore dell'inizio del 2009.

Analizzando l'andamento di lungo periodo si vede come i finanziamenti a lungo termine al settore agricolo abruzzese crescano meno rispetto alla media nazionale; in particolare il divario si accresce negli anni 2006 e 2007 per poi mantenersi invariato fino ad oggi. Anche il periodo più acceso della recessione vede una più forte diminuzione del credito in Abruzzo rispetto al resto d'Italia; dal dicembre 2009 il valore assoluto del credito agricolo regionale si è mantenuto costantemente al di sotto dei valori del dicembre 2005.

Fig. 22 - Andamento di lungo periodo dei finanziamenti oltre il breve termine degli investimenti in agricoltura: consistenze (dicembre 1999=100)¹



¹Fino al 30/09/2008 credito oltre i 18 mesi, dal 31/12/2008 credito oltre l'anno
Fonte: nostre elaborazioni su dati della Banca d'Italia

I crediti a lungo termine (superiori ai 12 mesi) pesano in Abruzzo al dicembre 2012 per il 25% degli impieghi, contro il 34% a livello nazionale.

Il peso del credito erogato alle imprese agricole abruzzesi è nettamente inferiore rispetto al peso dell'agricoltura abruzzese sul totale nazionale; gli impieghi totali nel settore agricolo pesano per l'1,6% del totale nazionale e il credito per investimenti è pari solo all'1,2% del corrispondente valore nazionale. Gli investimenti sono concentrati nell'acquisto di macchine e attrezzature mentre sono in percentuale inferiore rispetto alla media nazionale per quanto riguarda le costruzioni di fabbricati rurali e l'acquisto di immobili.

Tabella 82 - Composizione dei finanziamenti oltre il breve termine degli investimenti all'agricoltura: consistenze (anno 2012)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale investimenti	
	Milioni €	%	Milioni €	%	Milioni €	%	Milioni €	%
Abruzzo	65	37	78	44	33	19	177	100
Italia	6.838	46	5.407	36	2.779	18	15.025	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA

I finanziamenti a tassi agevolati per il settore hanno un valore al dicembre 2012 di 29,2 milioni di euro con una variazione negativa (-13,2%) rispetto allo stesso periodo del 2011; il peso dei finanziamenti agevolati sul totale degli impieghi in agricoltura è pari al 4,2% contro poco meno dell'1% a livello nazionale.

Sempre secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, i consorzi fidi nel 2012 hanno sostenuto l'accesso al credito di 9.600 imprese a livello regionale di cui oltre 6.700 con meno di 20 addetti; le imprese agricole affidate sono state 376, pari al 3,5% del totale. Il valore delle garanzie è stato di 455 milioni di euro, di cui 207 milioni nei confronti di imprese di piccole dimensioni; il valore delle garanzie per le imprese agricole è stato di 14 milioni di euro, pari al 3,1% del totale. L'operatività è pressoché interamente concentrata nei 37 confidi con sede in Abruzzo.

Considerando le imprese di minori dimensioni, cioè quelle con 20 o meno dipendenti, il peso dell'agricoltura sul totale dell'economia risulta molto maggiore; su 4.340 milioni di euro erogati, il 9,9% è andato ad imprese del settore agricolo. Le imprese garantite dai confidi hanno ricevuto 1.127 milioni di euro e su questi il peso del settore agricolo è stato del 6,4%. Le imprese non garantite hanno ricevuto 3.213 milioni di euro, con un peso del settore agricolo maggiore, pari al 11,1%.

Per l'insieme dei settori economici, nel 2011 e nel 2012, il credito alle piccole imprese garantite è cresciuto rispettivamente del 2,6 e dell'1,7 per cento; negli stessi anni, i finanziamenti erogati ad affidati non assistiti da confidi si sono ridotti rispettivamente del -1,0 e del -2,8 per cento. Il settore agricolo è, nell'ambito delle piccole imprese, quello ad avere avuto variazioni positive maggiori di tutti gli altri settori economici per le imprese garantite, pari al 5,8% nel 2011 e al 7,5% nel 2012, ed anche l'unico ad aver mantenuto valori positivi per le imprese non garantite, pari al 8,2% nel 2011 e allo 0,9% nel 2012, mentre in tutti gli altri settori si registrava una contrazione del credito. Questa drastica riduzione significa però che nel 2012 di fatto gli unici prestiti ulteriori che sono stati concessi alle imprese agricole sono quelli garantiti dai confidi.

Infine i tassi di interesse sono cresciuti dal 8,3% nel 2011 al 8,9% nel 2012 per le imprese agricole garantite, con un valore che nel 2012 ha superato la media del costo del denaro per le imprese della regione (pari al 8,4%) e dal 7,2% al 7,7% per le imprese agricole non garantite, valore pari alla media delle imprese regionali.

5. Evoluzione delle performance

5.1. Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura

La branca agricoltura ha in Abruzzo un'importanza rilevante, con un peso leggermente superiore, sul totale dell'economia, rispetto alla media nazionale. Le dinamiche, quelle recenti ma anche quelle di lungo periodo, mostrano delle differenze rilevanti rispetto agli andamenti nazionali, mettendo in evidenza delle specificità e alcune criticità rispetto alle principali grandezze economiche.

Nell'ultimo anno il valore della produzione della branca agricoltura ha visto un aumento a prezzi correnti del 6% (a fronte di un aumento a livello nazionale del 1,8%). Le dinamiche di aumento dei prezzi hanno però un ruolo rilevante in questo risultato in quanto a valori concatenati l'aumento dell'agricoltura è pari allo 0,5%, comunque in controtendenza rispetto alla media nazionale (-3,2%).

Tabella 83 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Abruzzo (milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati	
	2011	2012	Var. % 2012/11	Var. % 2012/11
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.171	1.241	6,0	0,7
+ attività secondarie	42	42	-0,3	-2,2
- attività secondarie	45	45	-0,2	1,5
Produzione della branca agricoltura	1.168	1.238	6,0	0,5
Consumi intermedi	580	604	4,1	-0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	588	634	7,9	1,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT: Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca

Il valore aggiunto della branca è di 634 milioni di euro, pari al 51,2% della produzione, mentre la restante quota (48,8%) è assorbita dai consumi intermedi, che quindi hanno in Abruzzo un peso maggiore della media italiana, dove pesano il 47,7% della produzione. Rispetto al 2011 il valore aggiunto è cresciuto del 7,9% in valori correnti e dello 1,4% se si considerano i dati a prezzi concatenati. Tale aumento è frutto dell'aumento della produzione sopra evidenziato e di una diminuzione in termini reali dei consumi intermedi rispetto all'anno precedente.

Tali dati positivi di breve periodo non riescono però a far recuperare il ritardo accumulato nel lungo periodo dal settore agricolo regionale. Se si effettua un confronto di lungo periodo con i principali aggregati macroeconomici emerge come, in valori correnti, sia l'agricoltura italiana che quella abruzzese presentino negli ultimi dieci anni un andamento peggiore rispetto alla media dell'economia, ma con dinamiche differenti. Fino al 2009 vi è stata infatti una diminuzione del valore aggiunto, molto più marcata per l'Abruzzo rispetto al resto d'Italia, mentre dal 2009 al 2012 si è registrato un recupero molto più accentuato per la regione rispetto alla media nazionale. Prendendo come anno riferimento il periodo 2003-2012, il valore aggiunto dell'agricoltura

abruzzese è pari oggi all'84% del valore di dieci anni fa, contro il 91% dell'agricoltura a livello nazionale.

Fig. 23 – Andamento del valore aggiunto per alcuni aggregati in valori correnti (2003=100) Cfr. Italia/Abruzzo

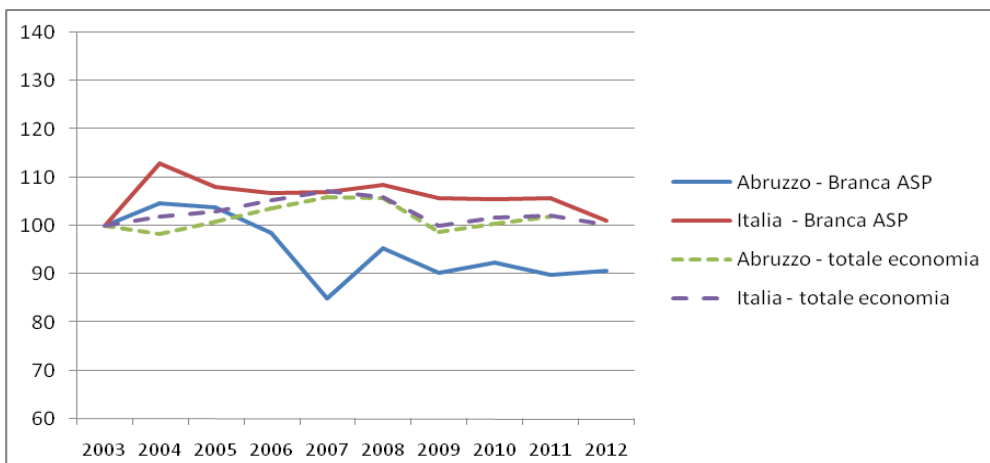


Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Considerando i valori a prezzi concatenati, a livello nazionale la differenza tra il settore agricolo e il resto dell'economia è meno marcata, anzi l'andamento del settore agricolo risulta migliore rispetto al resto dell'economia, almeno fino al crollo dell'ultimo anno (Fig. 24).

Per quanto riguarda l'Abruzzo il valore aggiunto del settore agricolo presenta valori costantemente inferiori rispetto al resto dell'economia, e mostra un andamento opposto rispetto alle dinamiche macroeconomiche, crescendo nei momenti di flessione dell'economia e diminuendo o rimanendo stabile nei periodi di crescita. Il valore aggiunto dell'agricoltura abruzzese a prezzi concatenati è pari oggi al 91% del valore di dieci anni fa, mentre la branca agricoltura a livello nazionale ha un valore aggiunto pari al 101%.

Fig. 24 – Andamento del valore aggiunto per alcuni aggregati (2003=100) Cfr. Italia/Abruzzo, valori concatenati (anno di riferimento 2005)

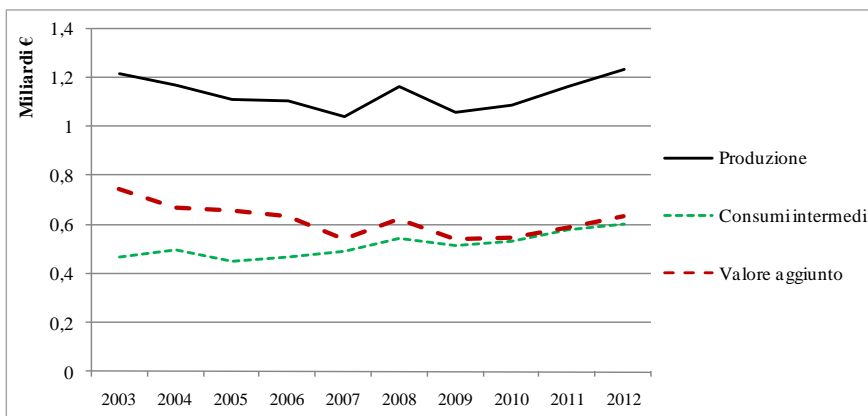


Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Per comprendere meglio le dinamiche del valore aggiunto agricolo occorre però analizzare l'importanza e l'andamento dei consumi intermedi.

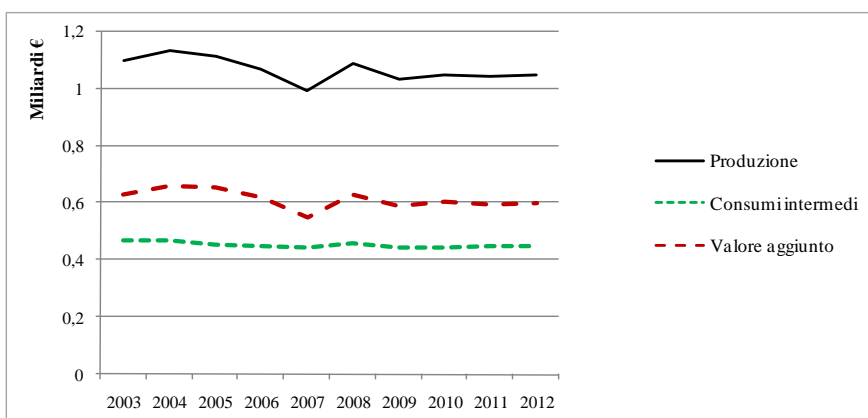
I consumi intermedi consistono nell'insieme delle spese per beni e servizi sostenuti per l'ottenimento della produzione, quali l'acquisto di sementi e piantine, mangimi e spese varie per il bestiame, concimi, prodotti fitosanitari, energia, servizi di intermediazione finanziaria. Sono pari in Abruzzo al 48,8% del valore della produzione e pesano di più in regione rispetto alla media nazionale (47,7%), andando quindi ad incidere maggiormente sulla quota di valore aggiunto regionale (che è pari al 51,2% della produzione contro il 52,3% a livello nazionale). Il peso dei consumi intermedi è cresciuto costantemente negli ultimi dieci anni, in quanto nel 2003 gli stessi erano pari al 38,4% della produzione a livello nazionale e al 38,7% in Abruzzo. Questa differenza è legata principalmente alla minore crescita della produzione a livello regionale, aumentata tra il 2003 e il 2012 solo del 1,7% contro l'8% nazionale in valori correnti e addirittura diminuita in valori costanti del -4,8% contro un aumento dell'1% in Italia. I consumi intermedi sono cresciuti in modo più consistente negli stessi anni, del 28% in Abruzzo e del 34% mediamente in Italia, andando ad erodere quote importanti del valore aggiunto agricolo. In termini reali invece il peso dei consumi intermedi è diminuito (-3,2% in Italia e -5% in Abruzzo) ad indicazione del tentativo continuo del settore di recuperare competitività a fronte del peggioramento delle ragioni di scambio nei confronti dei settori fornitori di beni e servizi (Fig. 25 e Fig. 26).

Fig. 25 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca agricoltura in miliardi di euro correnti (anni 2003- 2012)



Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Fig. 26 – Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca agricoltura in miliardi di euro valori concatenati (anno di riferimento 2005) (anni 2003- 2012)



Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

La produzione della branca agricoltura è data dal valore dei beni e servizi dell'agricoltura cui vanno sommate o sottratte le attività secondarie. Le attività secondarie, si suddividono infatti tra quelle realizzate all'interno della branca agricola, che quindi si sommano al valore dei beni e servizi prodotti, e quelle realizzate da soggetti esterni alla branca, che quindi vengono conteggiate in diminuzione. Sono inerenti le trasformazioni dei prodotti agricoli (carni, frutta e latte), escluse le prime lavorazioni, e l'agriturismo.

Le attività secondarie realizzate nell'ambito della branca agricoltura hanno un valore in Abruzzo di 42 milioni di euro e una quota del 3,4% sul totale della produzione regionale, superiore alla media nazionale che è del 3,1%. L'andamento nell'ultimo anno è stato leggermente negativo, ma migliore nella regione rispetto alla media italiana. Da sottolineare invece come, a differenza che nel resto d'Italia, il valore delle attività secondarie per l'agricoltura realizzate da altre branche dell'economia sia superiore

rispetto al valore di quelle realizzate dall'agricoltura stessa, per cui il contributo netto al valore della produzione del settore risulta negativo.

5.2. Valore delle principali produzioni regionali

Per quanto riguarda il dettaglio delle produzioni regionali, le coltivazioni erbacee rappresentano la quota maggiore, con il 40,1% del valore della produzione ai prezzi di base, seguite dagli allevamenti zootecnici (25,2%) e dalle coltivazioni legnose (19,4%). In confronto alla produzione nazionale l'Abruzzo risulta maggiormente specializzato proprio nelle coltivazioni erbacee, mentre la quota per gli allevamenti è inferiore rispetto al totale nazionale. Per quanto riguarda le coltivazioni legnose e le attività di supporto all'agricoltura invece il valore delle produzioni è in linea con la media nazionale (tab. ___).

Tabella 84 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	26.185	762	52,4	61,4
Coltivazioni erbacee	14.036	498	28,1	40,1
Cereali	4.945	106	9,9	8,5
Legumi secchi	102	9	0,2	0,8
Patate e ortaggi	7.089	368	14,2	29,6
Coltivazioni industriali	569	5	1,1	0,4
Fiori e piante da vaso	1.330	11	2,7	0,9
Coltivazioni foraggere	1.643	23	3,3	1,8
Coltivazioni legnose	10.506	241	21,0	19,4
Prodotti vitivinicoli	3.535	113	7,1	9,1
Prodotti olivicoltura	1.599	86	3,2	6,9
Agrumi	1.367	0	2,7	0,0
Fruttiferi	2.729	35	5,5	2,8
Altre legnose	1.276	7	2,6	0,6
ALLEVAMENTI ZOOTECCNICI	17.268	314	34,6	25,3
Prodotti zootecnici alimentari	17.256	313	34,6	25,2
Carni	10.723	233	21,5	18,8
Latte	4.987	35	10,0	2,8
Uova	1.509	43	3,0	3,5
Miele	36	1	0,1	0,1
Produzioni zootecniche non alimentari	12	1	0,0	0,1
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	6.474	166	13,0	13,4
TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI AGRICOLI	49.926	1.241	100,0	100,0

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Scendendo nel dettaglio emerge come la specializzazione nelle colture erbacee sia legata esclusivamente alla voce “patate e ortaggi”, il cui dettaglio è presentato nella tabella ____. In valore assoluto le produzioni di carote e di patate rappresentano i comparti più importanti, rispettivamente con 74 e 61 milioni di euro di prodotto; in questi prodotti l’Abruzzo ha una posizione di preminenza sui mercati nazionali, tanto che la produzione di carote rappresenta il 26,7% della produzione nazionale e quella di patate il 9,2%. Ma anche altri ortaggi, pur meno importanti in valore assoluto, rappresentano una quota rilevante della produzione italiana: l’indivia (16,9%), il radicchio (13,6%), i cavolfiori (11,3%). Nel totale del comparto l’Abruzzo rappresenta il 5,2% della produzione nazionale, il doppio del suo peso sul settore agricolo nel complesso.

Tabella 85 - Produzione ai prezzi di base di alcuni ortaggi. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Patate	663	61	1,3	4,9	9,2
Fagioli freschi	293	8	0,6	0,6	2,6
Cipolle e porri	236	4	0,5	0,3	1,6
Carote	277	74	0,6	6,0	26,7
Carciofi	424	5	0,8	0,4	1,1
Cavoli	262	17	0,5	1,3	6,4
Cavolfiori	208	24	0,4	1,9	11,3
Indivia	107	18	0,2	1,5	16,9
Lattuga	482	9	1,0	0,7	1,9
Radicchio	132	18	0,3	1,4	13,6
Melanzane	171	2	0,3	0,1	1,1
Peperoni	220	7	0,4	0,6	3,3
Zucchine	382	5	0,8	0,4	1,3
Cocomeri	58	1	0,1	0,0	1,0
Poponi	204	3	0,4	0,2	1,5
Fragole	289	1	0,6	0,1	0,4

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Nella produzione di cereali, non vi è una evidente specializzazione dell’agricoltura abruzzese; all’interno del comparto tuttavia risulta maggiormente presente la coltura del frumento duro rispetto a quello tenero ed è da sottolineare l’importanza assunta dall’orzo, che copre il 7,1% della produzione nazionale (Tabella 86).

Tabella 86 - Produzione ai prezzi di base di alcuni cereali. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Frumento tenero	852	23	1,7	1,8	2,7
Frumento duro	1.382	44	2,8	3,5	3,2
Orzo	202	14	0,4	1,2	7,1

<i>Granoturco ibrido</i>	1.779	14	3,6	1,2	0,8
<i>Riso</i>	332	-	0,7	-	-

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Quello dei prodotti vitivinicoli (uva da vino e vino) rappresenta in termini assoluti uno dei comparti più importanti dell'agricoltura regionale, con un valore della produzione di 113 milioni di euro, pari al 3,2% della produzione nazionale. A livello quantitativo la produzione di vino abruzzese è stata nel 2012 di 2,4 milioni di ettolitri, in aumento rispetto all'anno precedente (+6,9%) ed in controtendenza rispetto alla produzione nazionale che ha visto invece una leggera flessione, collocando l'Abruzzo al sesto posto tra le regioni produttrici di vino, dopo Veneto, Emilia Romagna, Sicilia e Puglia e praticamente allo stesso livello del Piemonte. La produzione vinicola abruzzese è composta per il 45% da vini a denominazione di origine protetta, per l'11% da vini a indicazione geografica protetta e per il restante 44% da vini senza denominazione. La quota dell'Abruzzo sulla produzione italiana è del 6% in termini quantitativi, quindi nettamente superiore alla quota in valore della produzione stessa. Questo aspetto mostra l'evidente difficoltà di valorizzazione delle produzioni abruzzesi nel complesso, difficoltà che possono essere ricondotte da un lato alla maggiore importanza che i vini senza denominazione, generalmente commercializzati a prezzi inferiori, hanno in Abruzzo rispetto alla media nazionale (che è pari al 26%) e dall'altro alle persistenti difficoltà di valorizzazione anche dei vini a denominazione di origine, che presentano in media un posizionamento sul mercato più basso rispetto alle altre principali denominazioni italiane. Inoltre la scarsa integrazione verticale delle imprese abruzzesi ed il limitato presidio dei mercati al consumo fanno sì che la quota di valore aggiunto che permane al settore agricolo sia, mediamente, inferiore alle potenzialità produttive della regione.

Anche la produzione di olio e dei prodotti dell'olivicoltura rappresentano in termini assoluti uno dei maggiori comparti dell'agricoltura abruzzese, con un valore della produzione di 86 milioni di euro, pari al 6,9% del valore della produzione regionale e al 5,4% del valore dell'olivicoltura italiana, indice di una forte specializzazione regionale nel settore.

Seppure di minore importanza in termini quantitativi, la produzione di legumi secchi con un valore di 9 milioni di euro rappresenta il 9,2% della produzione nazionale.

Rispetto ai prodotti zootecnici, infine, è da segnalare l'importanza delle produzioni di pollame e di carni suine, superiori in termini di valore a quelle bovine e soprattutto ovine. Nonostante la tradizione produttiva regionale, oggi l'allevamento ovi-caprino in Abruzzo ha un valore di soli 6,5 milioni di euro nella produzione di carni e 6,9 nella produzione di latte (Tabella 87).

Tabella 87 - Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti zootecnici alimentari. Confronto Italia / Abruzzo (valori correnti, milioni di euro) - Anno 2012

	Italia	Abruzzo	% Italia	% Abruzzo	% Abruzzo su Italia
Carni	10.723	233	21,5	18,8	2,2
<i>carni bovine</i>	3.580	54	7,2	4,4	1,5
<i>carni suine</i>	2.969	59	5,9	4,8	2,0
<i>carni ovine e caprine</i>	191	6	0,4	0,5	3,4
<i>pollame</i>	2.907	72	5,8	5,8	2,5
Latte	4.987	35	10,0	2,8	0,7
<i>latte di vacca e bufala</i>	4.555	28	9,1	2,3	0,6
<i>latte di pecora e capra</i>	432	7	0,9	0,6	1,6
Uova	1.509	43	3,0	3,5	2,9
Miele	36	1	0,1	0,1	3,0

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Analizzando l'andamento temporale delle principali produzioni (Tabella 88 e Tabella 89) si nota come l'aumento del valore della produzione che ha caratterizzato l'Abruzzo nell'ultimo anno sia stato trascinato principalmente dalla crescita del settore vitivinicolo, pari al 39% (10% a prezzi costanti) a fronte del 11% a livello nazionale. Essa è spiegata dall'effetto combinato della crescita quantitativa della produzione e dell'aumento dei prezzi, che hanno invertito quella tendenza al ribasso, soprattutto per quanto riguarda il vino sfuso, che aveva caratterizzato il comparto negli ultimi anni mettendo in seria difficoltà il settore produttivo regionale, dove la commercializzazione dei vini sfusi ha ancora un ruolo preminente. Il valore della produzione vitivinicola è tornato quindi a livelli superiori al 2008.

Sempre nell'ultimo anno il valore della produzione è cresciuto anche per i cereali, principalmente il frumento duro, con aumenti sia nelle quantità che nei prezzi, per i fruttiferi e per i prodotti zootecnici. Per i cereali viene confermato il recupero già avuto nell'anno precedente, soprattutto in termini di prezzi, mentre l'andamento di lungo periodo resta negativo a valori costanti. Per i fruttiferi invece la crescita dell'ultimo anno è riscontrabile sia a prezzi correnti che costanti, mentre ad un'analisi di più lungo periodo le dinamiche dei prezzi sono state tali da annullare i risultati in termini di crescita produttiva.

Tabella 88 - Le principali produzioni agricole dell'Abruzzo, 2008 -2012 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2008/12
COLTIVAZIONI AGRICOLE	748	643	672	723	762	1,9
Coltivazioni erbacee	466	426	441	489	498	6,8
Cereali	100	61	76	101	106	5,4
Legumi secchi	7	6	7	8	9	30,7
Patate e ortaggi	339	342	341	364	368	8,4
Coltivazioni industriali	6	5	6	5	5	-15,3
Fiori e piante da vaso	14	12	12	11	11	-24,8
Coltivazioni foraggere	26	24	23	25	23	-14,0

Coltivazioni legnose	255	194	208	209	241	-5,5
Prodotti vitivinicoli	102	74	84	81	113	10,8
Prodotti olivicoltura	105	78	82	91	86	-18,5
Agrumi	-	-	-	0,03	0,04	-
Fruttiferi	40	33	35	30	35	-11,8
Altre legnose	8	8	8	7	7	-12,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	281	271	267	291	314	11,8
Prodotti zootecnici alimentari	280	270	266	290	313	11,8
Carni	211	203	201	221	233	10,4
Latte	37	33	32	35	35	-4,8
Uova	31	32	32	33	43	39,4
Miele	0,6	1,0	1,2	1,3	1,1	0,6
Produzioni zootecniche non alimentari	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	0,9
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	140	145	150	157	166	18,0
TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI	1.169	1.060	1.089	1.171	1.241	6,2

AGRICOLI

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Nel comparto dei prodotti zootecnici si registra dal 2010 in poi una crescita del settore delle carni, in particolare delle carni bovine, suine ed avicole, mentre diminuisce la produzione delle carni ovi-caprine. Tra questi settori però solo per il pollame si ha un aumento anche a prezzi costanti, indice di una crescita non solo dei prezzi ma anche dei quantitativi prodotti.

Sempre nell'ambito dei prodotti zootecnici occorre invece sottolineare le performance negative del settore della produzione di latte, sia bovino che ovino. La produzione di uova registra un aumento considerevole nell'ultimo anno, legato anche in questo caso più alla crescita dei prezzi che delle quantità.

Tabella 89 - Le principali produzioni agricole dell'Abruzzo, 2008 -2012 (milioni di euro, valori concatenati con anno di riferimento 2005)

	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2008/12
COLTIVAZIONI AGRICOLE	698	643	658	646	652	-6,5
Coltivazioni erbacee	421	397	404	401	405	-3,8
Cereali	67	50	57	55	59	-10,9
Legumi secchi	6	6	6	6	6	9,5
Patate e ortaggi	324	325	323	324	322	-0,5
Coltivazioni industriali	6	6	7	5	5	-21,3
Fiori e piante da vaso	13	12	11	11	10	-25,6
Coltivazioni foraggere	22	21	20	20	19	-15,5
Coltivazioni legnose	255	224	234	223	229	-10,4
Prodotti vitivinicoli	96	82	91	78	86	-10,3
Prodotti olivicoltura	123	103	105	108	103	-16,1
Agrumi	-	-	-	-	-	
Fruttiferi	32	32	31	31	33	2,9
Altre legnose	8	8	8	8	8	-9,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	256	256	257	257	255	-0,3
Prodotti zootecnici alimentari	255	255	256	256	255	-0,3

Carni	197	196	197	198	198	0,2
Latte	33	33	33	32	31	-3,6
Uova	25	25	25	25	25	-1,0
Miele	0,4	0,9	0,9	0,9	0,7	50,0
Produzioni zootecniche non alimentari	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	1,9
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	127	126	128	129	131	2,8
TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI AGRICOLI	1.081	1.027	1.043	1.032	1.039	-3,9

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat

Il settore del miele, pur avendo un valore limitato in termini assoluti, è stato caratterizzato da una forte crescita negli ultimi anni ma ha avuto una battuta di arresto proprio nell'ultimo anno per le notevoli difficoltà incontrate a livello produttivo.

Da segnalare infine i risultati negativi sia nel breve che nel lungo periodo delle coltivazioni industriali (barbabietola da zucchero, girasole, tabacco, soia), trascinate soprattutto dal crollo della coltivazione della barbabietola, e delle produzioni di fiori e piante da vaso. In entrambi questi settori l'Abruzzo è comunque despecializzato rispetto alla media nazionale.

Un discorso a parte meritano le attività di supporto all'agricoltura, che crescono sia nell'ultimo anno che nel lungo periodo, con un andamento simile sia in Abruzzo che nel resto d'Italia. Rientrano in questa categoria i servizi connessi al settore agricolo, quali il contoterzismo ed il noleggio dei mezzi agricoli, la raccolta e la prima lavorazione dei prodotti, la conservazione delle sementi, la manutenzione del terreno in buone condizioni agronomiche ed ambientali nel rispetto degli obblighi di eco-condizionalità previsti dalla politica agricola, la realizzazione di nuove coltivazioni e piantagioni e le attività di supporto all'allevamento. Come evidenziato dalle analisi dell'INEA⁸ queste componenti della produzione stanno progressivamente consolidando il loro ruolo nel sistema agricolo, da un lato perché risentono meno delle fluttuazioni di mercato e quindi delle variazioni dei prezzi rispetto ai prodotti agricoli, dall'altro perché si inseriscono nel generale processo di terziarizzazione che accompagna la diversificazione multifunzionale dell'agricoltura italiana. L'aumento in termini correnti è comunque nettamente maggiore di quello a valori costanti, in quanto le attività di supporto hanno goduto di una dinamica positiva dei prezzi, come in generale è avvenuto per i servizi esterni cui ricorre il settore agricolo, classificati tra i consumi intermedi quando offerti da altre branche dell'economia.

In conclusione, i risultati positivi dell'agricoltura abruzzese dell'ultimo anno, migliori rispetto alla media nazionale, non possono far dimenticare che il settore presenta delle dinamiche di lungo periodo che rimangono inferiori al settore agricolo nazionale. I

⁸ INEA (2012), *Annuario dell'agricoltura italiana 2011*.

segni di ripresa evidenziati dal 2009 in avanti hanno permesso un leggero recupero delle differenze, ma avrebbero bisogno di ulteriori conferme per capire se si tratta di una vera e propria inversione di tendenza.

L'andamento in termini reali purtroppo evidenzia come molta parte di questo fenomeno sia legata alle dinamiche dei prezzi più che a quelle delle produzioni. Nel 2011 e nel 2012 anche i prezzi dei prodotti agricoli al consumo hanno evidenziato delle dinamiche di crescita che prima erano loro estranee. Nel lungo periodo però la forbice tra aumento dei prezzi dei consumi intermedi e prezzi dei prodotti agricoli ha giocato a svantaggio del settore agricolo, vanificando anche i tentativi dell'agricoltura di perseguire una maggiore efficienza attraverso una riduzione nell'uso degli input.

Il valore aggiunto agricolo per unità di superficie, inoltre, risulta nettamente inferiore rispetto alla media nazionale e questo aspetto, se letto congiuntamente alle dinamiche di lungo periodo sopra descritte, mette in evidenza una situazione di difficoltà che avrebbe bisogno di ulteriori sforzi per essere contrastata. A livello di singole produzioni il quadro risulta maggiormente differenziato, con produzioni che mostrano una buona tenuta, anche favorite dall'andamento dei prezzi, ed altre che, pur tipiche della tradizione abruzzese, quali il settore olivicolo e le produzioni legate all'allevamento ovino (latte e carni), presentano degli andamenti negativi per superare i quali sarebbero necessari più incisivi interventi.

5.3. Produttività dell'agricoltura

La produttività del lavoro nel settore primario è data dal Valore aggiunto per unità di lavoro, calcolato come rapporto tra il Valore aggiunto della Branchia agricoltura, silvicoltura e pesca e le unità di lavoro impiegate nel settore⁹, così come riportato nella Tabella 90 per l'anno 2011 e nella

Tabella 91 per l'anno 2010.¹⁰

Tabella 90 - Valore aggiunto e occupati per settore - Anno 2011

	Valore aggiunto (milioni €)	% VA sul totale economia	Unità di lavoro totali	% unità lavoro sul totale economia	VA per occupato
Abruzzo					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	625,9	2,3	39,5	8,0	15.845
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	554,5	2,1	12,2	2,5	45.453
Totale economia	26.929,2		493,3		54.590
Italia					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.149,6	2,0	1.228,4	5,1	22.916
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	25.219,6	1,8	429,2	1,8	58.759
Totale economia	1.415.207,1		24.002,5		58.961

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Conti economici territoriali

Il dato mostra come la produttività del lavoro agricolo sia molto più bassa in regione rispetto alla media nazionale (pari al 69% del corrispondente valore nazionale), nonché molto minore della produttività del lavoro nell'ambito della stessa regione Abruzzo. Se la produttività per unità di lavoro nel settore agricolo è in Italia pari al 39% della produttività del lavoro nell'intera economia, questo valore scende in Abruzzo al 29%.

La quota di unità di lavoro occupate nell'industria agroalimentare è pari al 2,1% del totale contro l'1,8% a livello nazionale mentre la produttività del lavoro, pari a 45.453 euro per occupato è solo il 77% del corrispondente livello nazionale (**CI 16 - GVA / person employed in food industry**). L'industria agroalimentare ha un valore aggiunto per occupato proporzionalmente inferiore anche se paragonato al resto dell'economia abruzzese: pari all'83,3% del valore aggiunto per occupato del totale dell'economia (in Italia è il 99,7%).

⁹ I dati occupazionali fanno riferimento alla voce Agricoltura, silvicoltura e pesca dei Conti economici nazionali; questi utilizzano le unità di lavoro impiegate nel settore e non solo agli occupati a tempo pieno, come calcolati nell'ambito delle rilevazioni sulle forze di lavoro e presentati nel paragrafo 4.4

¹⁰ I dati sul valore aggiunto riportati in tabella differiscono da quelli utilizzati nel paragrafo 5.3, in quanto i primi fanno riferimento ai più recenti dati pubblicati dall'ISTAT relativi a Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca (analizzati da noi separatamente per la branca agricoltura e per la branca silvicoltura) che permettono un aggiornamento del dato al 2012, mentre questi ultimi si riferiscono alla voce Agricoltura, silvicoltura e pesca dei Conti economici nazionali, sempre pubblicati dall'ISTAT ma aggiornati invece fino al 2011. Solo questi ultimi permettono però un confronto omogeneo con i dati relativi all'occupazione presenti negli stessi Conti economici.

L'anno 2012, per il quale non sono ancora disponibili i dati relativi all'industria agro-alimentare, evidenzia un recupero del valore aggiunto agricolo regionale a fronte di una diminuzione consistente delle unità di lavoro, da cui risulta un aumento del valore aggiunto per occupato (

Tabella 91). La produttività del lavoro agricolo rimane comunque molto inferiore sia rispetto alla media nazionale del settore agricolo (78%), sia rispetto alla produttività del lavoro dell'economia regionale (34% contro il 40% del settore agricolo nazionale sull'intera economia).

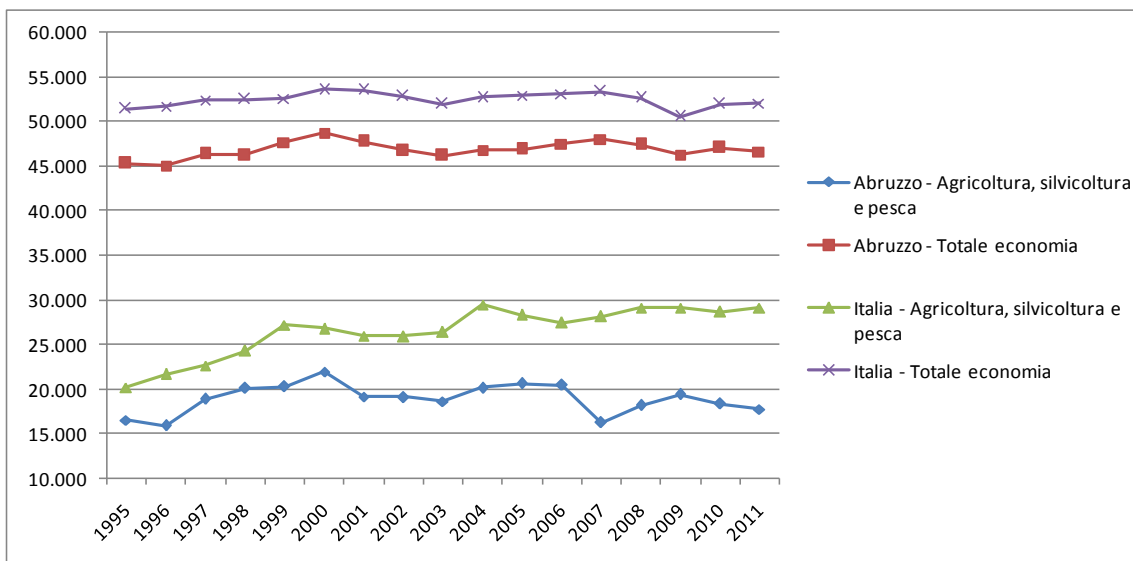
Tabella 91 - Valore aggiunto e occupati per settore - Anno 2012

	Valore aggiunto (milioni €)	% VA sul totale economia	Unità di lavoro totali	% unità lavoro sul totale economia	VA per occupato
Abruzzo					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	666,6	2,5	36,0	7,3	18.518
Totale economia	26.683,8		489,8		54.479
Italia					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.168,5	2,0	1.185,9	5,0	23.753
Totale economia	1.402.773,0		23.745,9		59.074

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Conti economici territoriali

Attraverso l'analisi a prezzi concatenati è possibile verificare l'evoluzione nel tempo del dato a livello regionale, in confronto con l'andamento nazionale e con il resto dell'economia. Il dato più rilevante è la differenza di crescita di produttività del lavoro tra il settore agricolo nazionale e quello regionale. Pur partendo da una situazione analoga infatti a livello nazionale l'agricoltura è andata recuperando produttività nel tempo rispetto al resto dell'economia, passando da un valore aggiunto per occupato pari al 39% del totale dell'economia nel 1995 ad un valore pari al 56%. Lo stesso non è avvenuto per il settore agricolo abruzzese, la cui produttività del lavoro era pari al 36% del totale dell'economia nel 1995 ed è pari al 38% nel 2011. Nel frattempo il distacco di produttività tra l'economia abruzzese e quella nazionale si è mantenuto costante (l'Abruzzo ha recuperato un solo punto percentuale, passando dall'88 all'89%), per cui si è allargata la forbice tra la produttività dell'agricoltura abruzzese e quella italiana: se il valore abruzzese per occupato era pari al 82% di quello italiano nel 1995 è ora pari solo al 61%.

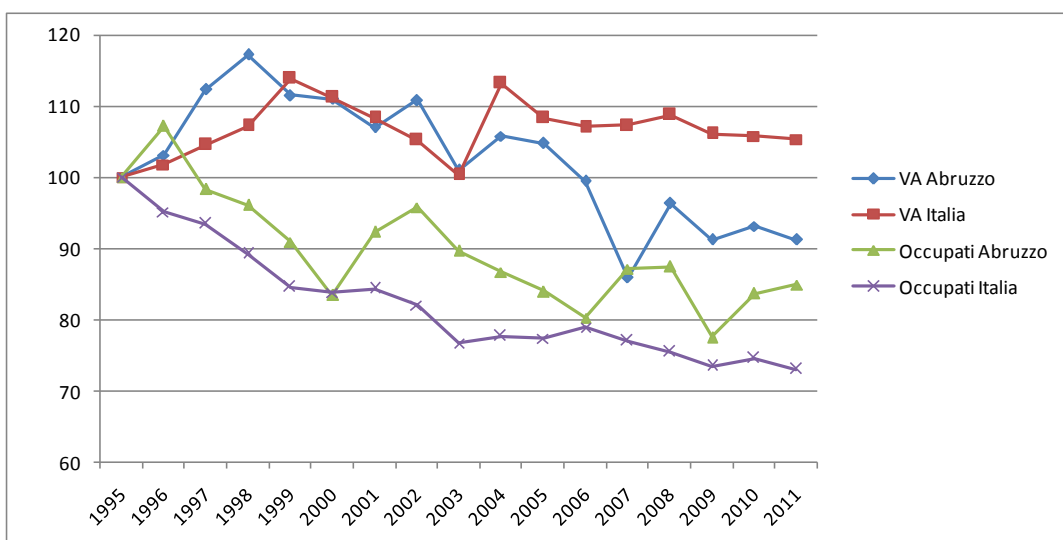
Figura 27 - Andamento del valore aggiunto per unità di lavoro (valore aggiunto ai prezzi di base, valori concatenati - anno di riferimento 2005) – Agricoltura e totale dell'economia (euro)



Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Conti economici territoriali

La differenza in particolare è andata accentuandosi dal 2002 in avanti, quando l'andamento abruzzese ha incominciato ad essere difforme da quello nazionale. Tale cambiamento è poi da attribuirsi principalmente all'andamento negativo del valore aggiunto agricolo piuttosto che alle dinamiche occupazionali, anche se la diminuzione delle unità di lavoro in Abruzzo è meno consistente che nella media italiana.

Figura 28 - Andamento del valore aggiunto (ai prezzi di base, valori concatenati - anno di riferimento 2005) e delle unità di lavoro della branca Agricoltura, silvicoltura e pesca (1995=100)



Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Conti economici territoriali

La produttività del settore agricolo può essere calcolata anche in relazione alle unità di lavoro a tempo pieno (ULA) operanti nel settore, attraverso il rapporto tra il valore aggiunto lordo agricolo e le unità di lavoro.

Tabella 92 - Produttività del lavoro agricolo (valore aggiunto per ULA). Anni 2010-2012

	Valore aggiunto agricolo (mio €)			Unità di lavoro a tempo pieno (equivalenti) (000. ULA)			Produttività del lavoro in agricoltura (€ per ULA)			
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	Media 2010/2012
Abruzzo	537	557	596	36,9	37,6	36,7	14.564	14.822	16.261	15.211
Sud	5.994	6.037	6.438	394,6	402,2	392,6	15.189	15.009	16.398	15.527
Centro	3.702	3.674	3.838	174,0	177,4	173,1	21.272	20.712	22.167	21.378
Italia	23.601	23.607	25.161	1.149,0	1.171,0	1.143,0	20.541	20.160	22.013	20.898

Fonte: ns elaborazioni da dati Eurostat

Anche in base a questa analisi la produttività del settore agricolo abruzzese risulta – nella media dei tre anni considerati – è di 15.211 euro (**CI 14 - Labour productivity in agriculture**), pari solo al 72,8% della media nazionale e risulta anche inferiore sia alla ripartizione dell'Italia Centrale che alla stessa ripartizione dell'Italia Meridionale. Nel corso dei tre anni è riscontrabile un leggero recupero della produttività regionale, passata da 14,6 migliaia di euro per unità di lavoro a 16,3, rispetto all'Italia dal 70,9 al 73,9%, cifra che rimane però molto lontana dai corrispondenti valori nazionali.

Anche considerando la produttività della terra e del lavoro in base ai dati censuari relativi alle caratteristiche tipologiche delle aziende, la situazione di svantaggio dell'agricoltura abruzzese non cambia. Per ovviare, almeno parzialmente, alle distorsioni legate alla difformità degli ordinamenti produttivi nelle diverse regioni il confronto può essere effettuato per classi di ordinamento tecnico-economico. La dimensione media delle aziende abruzzesi, come già descritto in precedenza, è inferiore alla media nazionale sia per le aziende specializzate che per quelle miste. L'unico settore in cui si registrano dimensioni maggiori è quello delle aziende specializzate nei seminativi.

Tabella 93 - Dati medi delle aziende per Orientamento Tecnico-Economico "generale" Confronto Italia / Abruzzo, Anno 2010

Orientamento Tecnico-Economico	Prod. Standard media (Euro)		Sau media (ha)		Giornate di lavoro per azienda	
	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia
AZIENDE SPECIALIZZATE	20.584	31.206	6,9	7,8	109	152
Seminativi	25.826	23.431	15,9	12,8	112	116
Ortofricoltura	103.992	112.917	5,3	3,9	374	508
Coltivazioni permanenti	11.481	15.397	2,3	3,0	88	112
Erbivori	39.163	72.137	30,8	26,3	276	394
Granivori	694.986	959.536	10,2	19,1	477	616
AZIENDE MISTE	13.507	28.604	6,3	9,8	139	207
Policoltura	11.161	21.782	4,9	7,5	107	164
Poliallevamento	27.211	101.432	10,3	19,4	273	424
Coltivazioni-Allevamenti	19.173	40.146	10,2	15,3	226	305
TOTALE	19.492	30.969	6,8	8,0	113	157

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

La produttività della terra (euro per ettaro di Sau) è inferiore alla media nazionale per tutte le tipologie di specializzazione tranne per quella dei granivori, dove però la superficie agricola non rappresenta una variabile discriminante. Proprio nelle aziende specializzate nei granivori anche la produzione standard per giornata di lavoro è inferiore alla media nazionale. La stessa è superiore alla media italiana solo nelle aziende specializzate a seminativi e nell'ortofloricoltura, principalmente per la minore intensità di lavoro per ettaro applicata in regione in questi due comparti.

*Tabella 94 - Indicatori di produttività per Orientamento Tecnico-Economico "generale"
Confronto Italia / Abruzzo, Anno 2010*

Orientamento Tecnico-Economico	Prod. Standard (Euro/giorno)		Produttività della terra (€/ha)		Giornate di lavoro per ettaro	
	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia
AZIENDE SPECIALIZZATE	190	206	2.996	3.996	16	19
Seminativi	231	203	1.620	1.831	7	9
Ortofloricoltura	278	222	19.453	28.791	70	129
Coltivazioni permanenti	131	138	4.910	5.110	37	37
Erbivori	142	183	1.270	2.739	9	15
Granivori	1.457	1.557	68.304	50.136	47	32
AZIENDE MISTE	97	139	2.159	2.918	22	21
Policoltura	104	132	2.275	2.886	22	22
Poliallevamento	100	239	2.637	5.223	26	22
Coltivazioni-Allevamenti	85	131	1.878	2.617	22	20
TOTALE	172	198	2.877	3.876	17	20

Fonte: ns elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

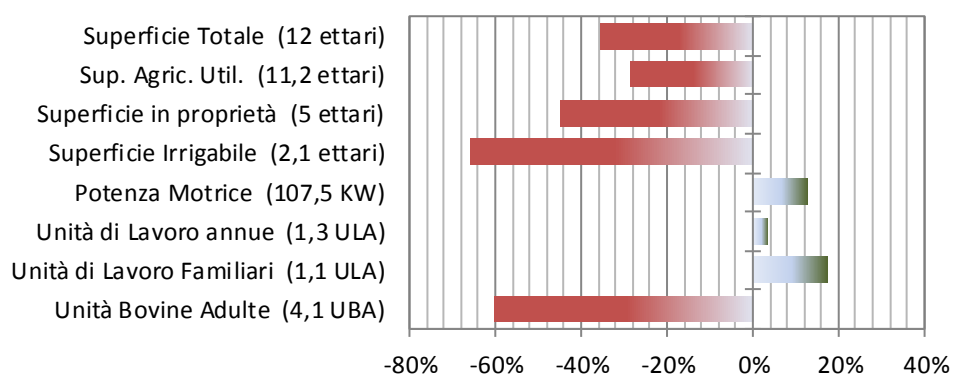
5.4. La redditività delle aziende agricole regionali

La redditività delle aziende agricole regionali può essere analizzata attraverso l'analisi dei risultati economici delle aziende appartenenti alla Rete di Informazione Contabile Agricola (Rica), raccolti ed elaborati dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria e presentati nel rapporto "L'agricoltura in Abruzzo. Caratteristiche strutturali e risultati aziendali. Report 2013" (Giampaolo *et al.*, 2014), ai cui risultati ed analisi si fa riferimento nel presente paragrafo e a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

Le aziende abruzzesi che ricadono nel campione Rica sono state 439 nel 2011, ultimo anno a disposizione, con un campione costante 2010-2011 pari a 407 aziende (il 93% del totale), per cui la confrontabilità dei dati è elevata per gli ultimi due anni rilevati. Pur essendo la base da cui è tratto il campione Rica diversa rispetto all'universo censuario (dal campione sono escluse infatti le aziende più piccole, con una produzione standard inferiore ai 4 mila euro), l'analisi dei dati permette un confronto omogeneo tra la situazione regionale e quella nazionale, e la ricchezza delle informazioni raccolte permette di conoscere a fondo la situazione economica e patrimoniale delle imprese, di cui peraltro la Rica è l'unica fonte informativa disponibile.

Le caratteristiche strutturali delle imprese abruzzesi analizzate nel campione Rica confermano quanto emerge dall'analisi censuaria, ovvero una struttura produttiva più piccola della media nazionale, in termini di Sau, di intensità di lavoro aziendale, di presenza zootecnica e di capacità di irrigazione ma anche, e questo è un dato specifico che emerge dall'analisi, in termini di capitali fissi. Vi è inoltre la tendenza al sovradimensionamento del parco macchine. La figura riassume le principali caratteristiche strutturali delle aziende Rica in rapporto al campione nazionale.

Figura 29 - Scostamenti % Abruzzo / Italia per alcune dimensioni strutturali medie 2011 (valori regionali tra parentesi)



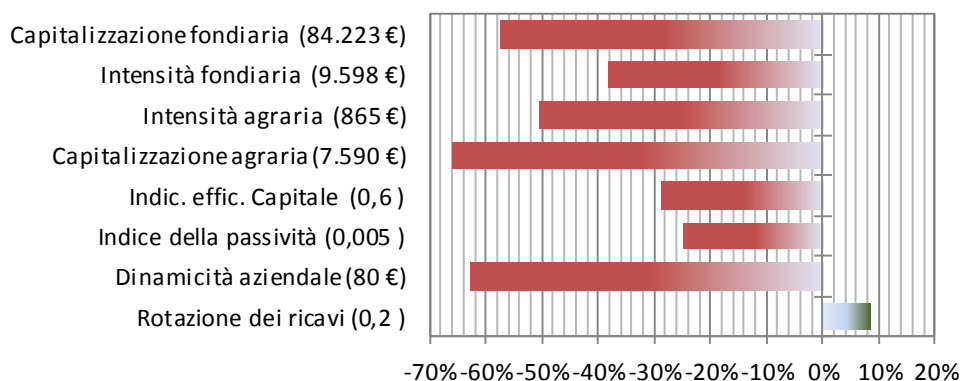
Fonte: Giampaolo et al. (2014), elaborazioni su dati INEA, indagine RICA

La struttura patrimoniale del campione mostra una dimensione media dell'attivo patrimoniale nettamente inferiore alla media nazionale (163 mila euro contro 358 mila), con una netta prevalenza del capitale fisso (72%) su quello circolante e nell'ambito del primo una prevalenza del capitale fondiario (92%), costituito da terreni, piantagioni, fabbricati e manufatti, con dati che non si discostano di molto nella loro composizione rispetto al livello nazionale. Il grado di indebitamento è molto basso, pari al 2,8% del patrimonio netto e la struttura del debito è composta principalmente da debiti a breve (82%), in prevalenza di funzionamento. La quota relativa a mutui e prestiti è molto più bassa in Abruzzo (18%) rispetto alla media nazionale (35%).

L'analisi degli indici patrimoniali evidenzia come le aziende abruzzesi siano sottocapitalizzate rispetto al dato medio nazionale; tutti gli indici sono infatti inferiori rispetto al corrispettivo valore nazionale, tranne l'indice relativo alla Rotazione dei ricavi, che esprime il volume di ricavi rispetto ai capitali investiti. Il dettaglio degli indici è riportato nella Figura 30 che presenta gli indici di Capitalizzazione fondiaria (capitale fondiario / lavoro totale), Intensità fondiaria (capitale fondiario / Sau), Intensità agraria (capitale agrario / Sau), Capitalizzazione agraria (capitale agrario / lavoro totale), Efficienza del capitale (capitale agrario totale / valore aggiunto) e l'indice di Dinamicità aziendale (investimenti / Sau). Le imprese quindi sono in grado di mantenere un più elevato livello di ricavi con un minore impiego di capitale in confronto alla media nazionale.

La differenza tra la maggiore intensità di meccanizzazione e i minori indici di capitalizzazione mostra come le aziende abruzzesi dispongano di un'elevata quantità di macchinari e impianti ma non rappresentati in bilancio in termini di valore, evidenziando quindi una maggiore obsolescenza tecnica rispetto alla media nazionale.

Figura 30 - Scostamenti % Abruzzo / Italia per alcuni indice patrimoniali. Anno 2011 (valori medi regionali tra parentesi)

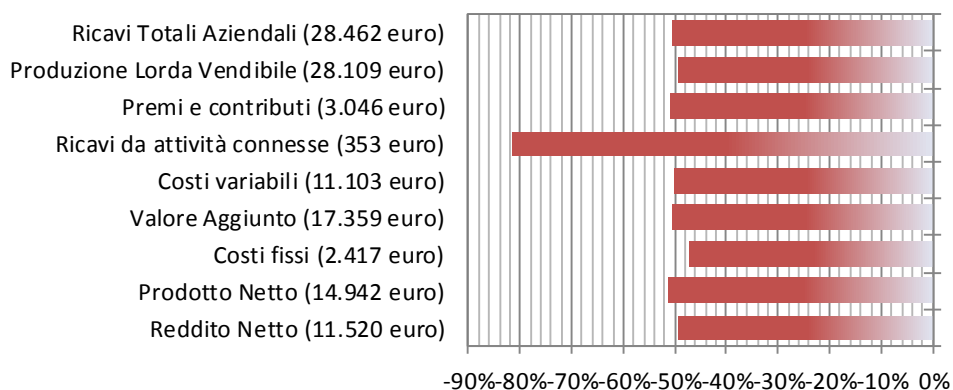


Fonte: Giampaolo et al. (2014), elaborazioni su dati INEA, indagine RICA

La dimensione economica delle imprese abruzzesi è pari alla metà di quella nazionale. I ricavi totali aziendali sono infatti di 28.462 euro a fronte dei 57.412 euro della media italiana. Il dato è coerente con quello censuario (dove l'universo di riferimento comprende anche aziende di minori dimensioni rispetto alla banca dati Rica), in cui la produzione standard abruzzese è di 19.492 euro, il 63% della media nazionale (30.969 euro). Il valore dei ricavi è inferiore oltre che al dato medio nazionale, anche a quello delle singole circoscrizioni territoriali (Centro Italia: 53.500 euro, Sud Italia 38.400 euro). La variazione nell'ultimo anno è stata negativa, con una diminuzione dei ricavi del -9,6% a fronte di un aumento a livello italiano del 3,2%. I ricavi sono costituiti quasi interamente dalla produzione lorda vendibile mentre il valore delle attività connesse è molto basso (1,2% del totale dei ricavi) con un calo del 25% rispetto al 2010 e con una percentuale molto inferiore alla pur bassa media nazionale, che è pari al 3,3%. L'incidenza degli aiuti pubblici sui ricavi è di circa l'11% valore simile alla media nazionale.

Alla diminuzione dei ricavi è corrisposta anche una diminuzione, seppure inferiore (-8%), dei costi variabili, la cui incidenza si attesta al 39% dei ricavi, in linea con il dato nazionale.

Figura 31 - Scostamenti % Abruzzo / Italia per alcuni indici economici e reddituali. Anno 2011 (valori medi regionali tra parentesi)



Fonte: Giampaolo et al. (2014), elaborazioni su dati INEA, indagine RICA

Il valore aggiunto delle imprese abruzzesi, che rappresenta il 61% dei ricavi totali ed il 50% del valore aggiunto medio delle imprese italiane, si è anch'esso contratto tra il 2010 e il 2011 del 10%. Il prodotto netto aziendale si ottiene sottraendo al valore aggiunto i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti). La riduzione è stata del 11% pari a circa 2 mila euro per azienda. Il reddito netto infine è diminuito nell'ultimo anno di quasi 16 punti percentuali. Al di là della situazione congiunturale però l'aspetto più evidente è l'importo medio del reddito netto, pari a 11.500 euro per azienda, nettamente insufficiente a giustificare un'attività imprenditoriale di tipo professionale. Il reddito netto medio nazionale è pari a 22.700 euro, quasi il doppio di quello regionale e l'Abruzzo è la regione italiana con il minore reddito medio.

Gli indici di produttività confermano la situazione di debolezza delle imprese abruzzesi nei confronti della media nazionale, con differenze ancora maggiori delle analisi svolte nei precedenti paragrafi e basate sui dati censuari.

La produttività totale del lavoro (ricavi totali / unità di lavoro) è pari a 22.310 euro per unità di lavoro, in calo del 14% rispetto al 2010 (Italia +3%) e pari a meno della metà del valore nazionale.

La produttività totale della terra (ricavi totali / Sau) è pari a 2.542 euro, con una variazione del -14% rispetto al 2010 e un valore di circa il 30% inferiore al rispettivo dato nazionale. La produttività agricola della terra (PLV / Sau) è pari a 2.511 euro, con una diminuzione di oltre il 13%. La produttività agricola della terra è stata pari nel 2010 a 2.901 euro; dai dati censuari, calcolati sulla produzione standard e riferiti allo stesso anno, risulta una produttività per ettaro di Sau analoga, pari a 2.877 euro, un valore del 26% inferiore al dato nazionale (3.876 euro).

Tabella 95 - Confronto Abruzzo / Italia per alcuni indicatori di produttività. Anni 2010 e 2011

	Abruzzo			Italia			Abruzzo / Italia (%) 2011
	2010	2011	Var. % 2010/2011	2010	2011	Var. % 2010/2011	
Produttività totale del lavoro	25.848	22.310	-13,7	45.172	46.489	2,9	48,0
Produttività agricola del lavoro	25.459	22.033	-13,5	43.629	44.942	3,0	49,0
Produttività totale della terra	2.945	2.542	-13,7	3.491	3.650	4,6	69,6
Produttività agricola della terra	2.901	2.511	-13,4	3.372	3.528	4,6	71,2

Fonte: elaborazioni da Giampaolo (2014), su dati INEA, indagine RICA

La redditività delle imprese abruzzesi può essere valutata infine rispetto ad una serie di indici, che confrontano valore aggiunto e reddito netto con le unità impiegate nell'azienda.

Tabella 96 - Confronto Abruzzo / Italia per alcuni indicatori di produttività. Anni 2010 e 2011

	Abruzzo			Italia			Abruzzo / Italia (%) 2011
	2010	2011	Var. % 2010/2011	2010	2011	Var. % 2010/2011	
Redditività netta del lavoro	11.208	9.030	-19,4	18.830	18.345	-2,6	49,2
Redditività del lavoro familiare	11.946	10.099	-15,5	24.107	23.321	-3,3	43,3
Rendimento del lavoro aziendale	15.930	13.607	-14,6	28.716	28.427	-1,0	47,9
Produttività netta della terra	1.815	1.551	-14,5	2.219	2.232	0,6	69,5
Redditività netta della terra	1.277	1.029	-19,4	1.440	1.419	-1,5	72,5

Fonte: elaborazioni da Giampaolo (2014), su dati INEA, indagine RICA

La redditività netta del lavoro (Reddito netto / unità di lavoro totali) è stata nel 2011 pari a 9.030 euro, circa la metà del corrispondente valore nazionale e con una diminuzione nell'ultimo anno di oltre il 19%, contro una riduzione del 2,6% nella media italiana.

Il rendimento del lavoro aziendale (valore aggiunto / unità di lavoro totali) è stato nel 2011 pari a 13.607 euro, con un calo di quasi il 15% rispetto al 2010. Il valore aggiunto per unità di lavoro a livello nazionale è di 28.427 (-1% rispetto al 2010), per cui il valore medio abruzzese è circa il 48% del corrispondente valore nazionale (Tabella 96).

La produttività netta della terra (valore aggiunto / Sau) è pari a 1.551 euro, oltre il 30% in meno della media nazionale, e la redditività netta della terra (reddito netto / Sau) è pari a 1.029 € per ettaro di superficie, anch'essa inferiore del 27,5% alla media nazionale.

Anche gli indici di redditività calcolati come elaborazioni dei dati Eurostat sui redditi e sulle unità di lavoro confermano la limitata redditività delle aziende abruzzesi in

confronto con il dato medio nazionale e una tendenza al peggioramento degli indici nel tempo.

Se si considera il valore aggiunto al costo dei fattori (**CI 25 Share of gross value added at factor cost (factor income in agriculture) per annual work unit**) il dato abruzzese al 2011 risulta pari a 4.322 euro, il 40,4% del totale nazionale. Tale valore è inoltre diminuito dal 2006 al 2011 del 63% a fronte di una diminuzione a livello nazionale del 5% (**CI 25 a) Index of the real income of factors in agriculture per annual work unit**).

La redditività netta del lavoro della componente familiare (Reddito netto / unità di lavoro familiari) è stata nel 2011 pari a 8.997 euro (**CI 26 a) share of real net agricultural entrepreneurial income per unpaid annual work unit**), un valore pari al 39% del corrispondente valore medio nazionale e con una variazione negativa del -47% tra il 2006 e il 2011. Tale rapporto era nel 2006 pari all'85% del valore medio nazionale, che nel frattempo è invece cresciuto del 15%.

Il livello di reddito delle unità di lavoro familiare, calcolato come rapporto tra il reddito netto aziendale e le unità di lavoro familiari (a tempo pieno equivalente) è pari nel 2011 solo al 24% del reddito medio da lavoro dipendente in regione (**CI 26 b) standard of living of farmers as a share of the standard of living of working units employed in other sectors**); tale rapporto era pari al 52% nel 2006 e testimonia quindi come sia andata peggiorando negli ultimi anni la remuneratività del settore agricolo. In Italia il livello di reddito delle unità di lavoro familiare è pari invece al 59% del corrispondente reddito da lavoro dipendente, e tale rapporto si è mantenuto costante negli ultimi anni, ad indicazione di come si sia allargato il divario tra Abruzzo ed Italia nel reddito agricolo.

Il valore degli investimenti fissi lordi è stato nel 2010 in Abruzzo di 181,1 milioni di euro, pari al 30,7% del valore regionale, percentuale inferiore al 41,7% del corrispettivo valore nazionale (**CI 28 Gross fixed capital formation in Agriculture (GFCF) in agriculture**). Tale valore comprende gli investimenti fissi lordi nell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca, non potendo separare il settore agricolo da quello della silvicoltura.

Infine l'indice della produttività totale dei fattori, calcolata come rapporto tra il totale degli input e il totale degli output è pari in Abruzzo a 1,40, contro una media nazionale di 1,48. Tale valore si è mantenuto costante dal 2006 ad oggi a livello nazionale, dove ad una diminuzione degli output è corrisposta una diminuzione degli input della stessa percentuale. In Abruzzo invece vi è stata una diminuzione del 21,1%, dovuta ad una diminuzione degli output (-25%) senza una parallela decrescita degli input (-5%) (**CI 27, Total factor productivity in agriculture**).

6. Settore forestale

6.1. Struttura delle foreste

Più di un terzo della superficie regionale è coperto da boschi. Secondo i dati dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (riferiti all'anno 2005) l'Abruzzo ha una superficie forestale totale di 438.590 ettari (**CI 29 Forest area**), pari al 40,6% della superficie regionale (**CI 29 Forest area %**), una quota superiore alla media nazionale (35%) anche se inferiore a molte delle regioni alpine (Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia) e dell'Appennino Centrale (Liguria, Toscana, Umbria). Se si considera solo la superficie a bosco, escludendo quelle che l'Inventario classifica come altre terre boscate, la superficie scende a 391.492 ettari, pari al 36% del totale regionale, una superficie comunque consistente che pone l'Abruzzo al nono posto tra le regioni italiane per superfici boscate.

La superficie forestale è suddivisa nelle 4 province nel seguente modo: L'Aquila: 243.256 ettari, Teramo: 72.018 ettari, Pescara: 45.341 ettari, Chieti: 77.975 ettari (Regione Abruzzo, 2009).

La tipologia di bosco prevalente è quella di latifoglie, con una percentuale pari all'81% del totale. Le faggete e i boschi a rovere, roverella e farnia sono le categorie forestali dominanti con rispettivamente 122 mila e 82 mila ettari di superficie.

I castagneti rappresentano invece una quota minoritaria delle superfici abruzzesi, con poco più di 5 mila ettari di superficie pari all'1,3% della superficie boscata regionale e pari a solo allo 0,6% dei castagneti italiani.

Tabella 97 - Superfici boscate per tipologia. Confronto Italia / Abruzzo, Anno 2005

	Puro di conifere	Puro di latifoglie	Misto di conifere e latifoglie	Superficie non classificata	Totale Bosco
Abruzzo (ha)	15.538	316.804	23.502	35.648	391.492
Abruzzo (%)	4,0	80,9	6,0	9,1	100
Italia (ha)	1.172.806	5.942.912	840.883	802.600	8.759.200
Italia (%)	13,4	67,8	9,6	9,2	100

Fonte: ns elaborazioni da dati INFC

La proprietà dei boschi abruzzesi è principalmente pubblica, 224 mila ettari (57% del totale a fronte di una media italiana del 34%), una percentuale inferiore solo al Trentino e che fa sì che l'Abruzzo sia la quarta regione italiana per estensione dei boschi pubblici. La quota privata è di 167 mila ettari, pari al restante 43% del totale.

L'Inventario delle foreste permette un'ulteriore classificazione delle proprietà, così come riportato in Tabella __. La quota principale dei boschi risulta di proprietà comunale o provinciale; in caso di attribuzione dubbia (es. enti per la gestione di usi

civici o proprietà collettive) o di proprietà indivise fra pubblico e privato la classificazione è stata effettuata in funzione della prevalenza dell'interesse pubblico o privato.

Tabella 98 - Superfici boscate della regione Abruzzo per tipo di proprietà. Anno 2005

	Proprietà privata individuale	Proprietà privata di società, imprese, industrie	Altri enti privati	Proprietà privata di tipo non noto o non definito	Totale Bosco di proprietà privata
Abruzzo (ha)	149.598	3.982	5.068	8.661	167.308
Abruzzo (%)	89,4	2,4	3,0	5,2	100
	Proprietà statale o regionale	Proprietà comunale o provinciale	Altri enti pubblici	Proprietà pubblica di tipo non noto o non definito	Totale Bosco di proprietà pubblica
Abruzzo (ha)	19.909	189.822	5.068	9.023	223.822
Abruzzo (%)	8,9	84,8	2,3	4,0	100

Fonte: ns elaborazioni da dati INFC

Del totale delle aree boscate, 316 mila ettari, pari al 81%, risultano disponibili al prelievo legnoso (la media nazionale è dell'88%); il 91% dei boschi risulta accessibile e il 93% della superficie è sottoposta a pianificazione, anche se come prescrizioni di massima o di polizia forestale, mentre solo il 10% è sottoposto a pianificazione di dettaglio. La forma di governo prevalente nei boschi regionali è quella a ceduo, che pesa per il 66% del totale a fronte di una media nazionale del 60%. Nella tabella ___ è riportato il dettaglio delle diverse forme di conduzione.

Tabella 99 - Superfici boscate della regione Abruzzo per forma di governo. Anno 2005

	Ceduo (senza matricine)	Ceduo matricinato	Ceduo composto	Fustaia transitoria	Fustaia coetanea	Fustaia disetanea	Fustaia irregolare o articolata	T. c. speciale*	Non definito / Non classificato
Ha	26.544	100.293	4.706	24.252	75.653	18.460	19.184	724	121.676
%	6,8	25,6	1,2	6,2	19,3	4,7	4,9	0,2	31,1

* castagneti da frutto, noceti, sugherete

Fonte: ns elaborazioni da dati INFC

Il vincolo idrogeologico interessa l'87% della superficie del Bosco, in Abruzzo come in Italia, anche se tale vincolo assume valori superiori al 95%, in alcune regioni del Nord e Centro Italia (Trentino Alto-Adige, Veneto, Umbria, Toscana). La specificità abruzzese emerge nelle aree soggette a vincoli di tipo naturalistico, pari al 53% della superficie boscata regionale contro il 27.5% della superficie forestale nazionale. Il 35% del bosco abruzzese è in area protetta, e dovrebbe quindi rispondere alle norme gestionali definite dai Piani dei parchi e dai piani di assetto naturalistico delle riserve regionali, mentre questa quota è pari solo al 10% a livello nazionale.

Molto rilevante è infine la quota che ricade all'interno de siti della rete NATURA 2000 (SIC e ZPS), che interessano il 52,5% della superficie regionale e il 22,2% della superficie nazionale del Bosco. Se fino ad oggi questi boschi non erano sottoposti a

vincoli specifici, se non per le superfici rientranti nelle aree protette, la redazione dei piani di gestione delle aree SIC che sta avvenendo in modo sistematica in ambito regionale (finanziata dalla Misura 323 del PSR della Regione Abruzzo), rende l'aspetto di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità un elemento cruciale nella gestione del bosco.

Tabella 100 - Superfici boscate per tipologia di vincolo. Confronto Italia / Abruzzo. Anno 2005

	Con vincolo idrogeologico	Con vincoli di tipo naturalistico	In siti Natura 2000	In area protetta
Abruzzo (ha)	341.204	207.680	205.508	137.940
% totale bosco	87,2	53,0	52,5	35,2
Italia (ha)	7.628.082	2.495.409	1.944.819	872.309
% totale bosco	87,1	28,5	22,2	10,0

Fonte: ns elaborazioni da dati INFC

6.2. Produzioni forestali

Come evidenziato nell'analisi di commento alla Carta tipologico-forestale della Regione Abruzzo (Regione Abruzzo, 2009) l'Inventario Nazionale Forestale mostra, indipendentemente dalla definizione di bosco adottata, una superficie occupata dal bosco in netta crescita, in confronto ai dati provenienti dalle precedenti indagini inventariali, sia realizzate a livello nazionale che a livello locale. L'aumento del territorio classificato come "superfici forestali" è stimato pari al 17,9% negli ultimi 50 anni (1954-2002), con un'espansione è in gran parte attribuibile alla diminuzione delle "superfici agricole" (-9,5%), delle "superfici forestali rade" (-6,5%) e dei "prati pascoli ed incolti" (-6,9%), mentre le "superfici artificiali" aumentano del 2,7%, in gran parte a carico della "superfici agricole". L'aumento delle superfici forestali ha mostrato un tasso annuo dello 0,37%. Negli ultimi venti anni (1980-2002) il tasso d'espansione è salito a circa lo 0,6% a seguito del forte cambiamento della struttura sociale della Regione Abruzzo. L'incremento corrente annuo di volume è pari a 1.316.967 mc, circa 3,4 mc per ettaro, valore inferiore alla media nazionale pari a circa 4,1 m³ ad ettaro (Pompei et al., 2009).

Relativamente all'utilizzo dei boschi, il riferimento statistico è quello del sistema informativo dell'ISTAT, le cui informazioni derivano dalle denunce di taglio presentate ai Comandi Stazione del CFS.

La superficie sottoposta ad utilizzazioni forestali è stata in Abruzzo di 1.421 ettari nel 2011, pari allo 0,4% della superficie boscata, un valore inferiore alla media nazionale (0,8%), anche se bisogna ricordare che la superficie di boschi soggetti a vincolo naturalistico è molto superiore in regione che nel resto d'Italia. La superficie media delle tagliate è simile a quella nazionale per i boschi di proprietà privata e nettamente superiore per quelli pubblici, pari a 6,5 ettari.

Tabella 101 - Numero e superfici delle utilizzazioni forestali per categoria di proprietà. Confronto Italia / Abruzzo. Anno 2011

	Abruzzo			Italia		
	Pubblica	Privata	Totale	Pubblica	Privata	Totale
Superficie (ha)	883	538	1.421	23.774	50.024	73.798
Numero	135	870	1.005	8.766	73.710	82.476
Superficie media (ha)	6,5	0,6	1,4	2,7	0,7	0,9
% superficie bosco*	0,4	0,3	0,4	0,8	0,9	0,8

* Calcolata sui dati INFC riferiti al 2005

Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT, Sistema informativo agricoltura e zootecnia

Le utilizzazioni forestali regionali riguardano quasi esclusivamente la produzione di legname per uso energetico, con una quota del 97% sul totale a fronte del 69% a livello nazionale. Il prelievo di legname da lavoro, che pesa per il 3% del totale contro il 31% a livello nazionale, avviene esclusivamente nelle foreste di latifoglie. Il prelievo totale, calcolato sulla superficie di bosco disponibile, risulta nettamente inferiore rispetto alla media nazionale.

Tabella 102 - Utilizzazioni legnose forestali. Confronto Italia / Abruzzo. Anno 2011

	Legname da lavoro	Legna per combustibili	Totale utilizzazioni	Mc / ettaro*
Abruzzo (mc)	2.899	87.432	90.331	0,3
%	3,2	96,8	100	
Italia (mc)	2.262.065	5.084.591	7.346.656	0,9
%	30,8	69,2	100	

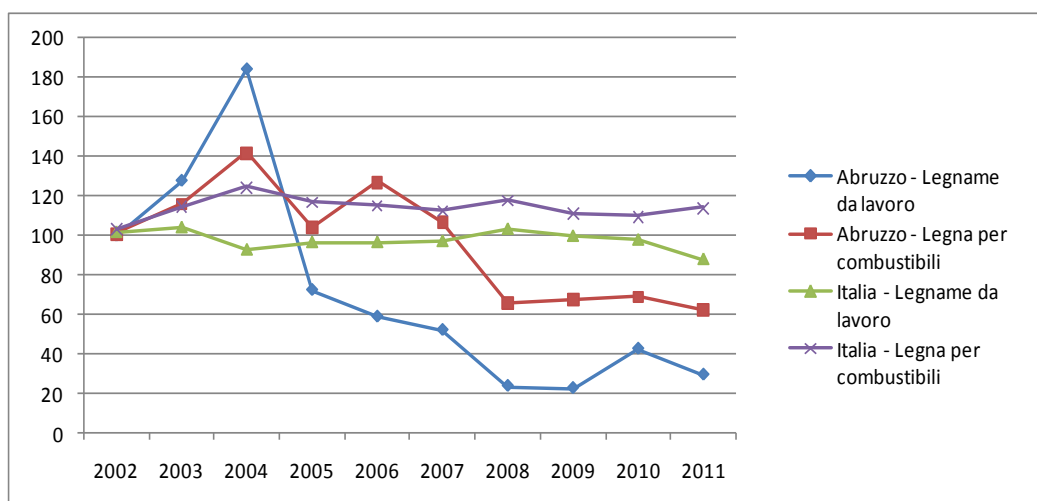
* Calcolata sulla superficie di bosco disponibile al prelievo legnoso, dati INFC riferiti al 2005

Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT, Sistema informativo agricoltura e zootecnia

Considerando l'andamento del tempo delle utilizzazioni forestali suddivise in legname da lavoro e legna per usi energetici, emerge con evidenza come a fronte di un andamento tendenzialmente stabile a livello nazionale, il trend abruzzese sia quello di una diminuzione sia dei prelievi per legna per combustibili, pari nel 2011 al 60% del prelievo registrato dieci anni prima, e soprattutto dei prelievi per legname da lavoro, le cui quantità sono diminuite di oltre il 70% nell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda la quantità di legna raccolta per uso energetico è verosimile, data la modalità di raccolta delle informazioni, che i prelievi effettuati da privati sui propri terreni e finalizzati alla produzione di legna da ardere per autoconsumo sfuggano alle rilevazioni statistiche e quindi che il dato in questione sia sottostimato.

Figura 32 - Utilizzazioni legnose forestali. Confronto Italia / Abruzzo. Valori % (2002=100)



Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT, Sistema informativo agricoltura e zootecnia

6.3. Produzione e valore aggiunto della silvicoltura

La branca silvicoltura pesa in Abruzzo l'1% della produzione del totale della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) contro l'1,2% a livello nazionale. La branca vede una diminuzione del valore della produzione a prezzi correnti -2%, inferiore a quello nazionale pari a -5,3%. Le dinamiche di aumento dei prezzi assumono un ruolo rilevante in quanto a valori concatenati il settore della selvicoltura si riduce del -7,7% e addirittura del -9,4% a livello nazionale.

Tabella 103 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Abruzzo (milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati	
	2011	2012	Var. % 2012/11	Var. % 2012/11
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	12,9	12,6	-2,0	-7,7
+ attività secondarie	0	0	-	-
- attività secondarie	0	0	-	-
Produzione della branca silvicoltura	12,9	12,6	-2,0	-7,7
Consumi intermedi	1,2	1,1	-7,5	-11,1
Valore aggiunto della branca silvicoltura	11,7	11,5	-1,4	-7,3

Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT

La produzione della branca silvicoltura è stata pari in Abruzzo nel 2012 a 12,6 milioni di euro, l'1,9% della produzione nazionale. Con un peso dei consumi intermedi pari al 9% della produzione, il valore aggiunto ha raggiunto gli 11,5 milioni di euro. Come per l'andamento congiunturale anche le dinamiche di lungo periodo sono negative per la silvicoltura abruzzese, sia misurate in valori correnti che in termini costanti e l'andamento risulta peggiore rispetto alla situazione nazionale (figure __). Negli ultimi dieci anni infatti la produzione è diminuita del 14,5% ed il valore aggiunto del 11,6% ai

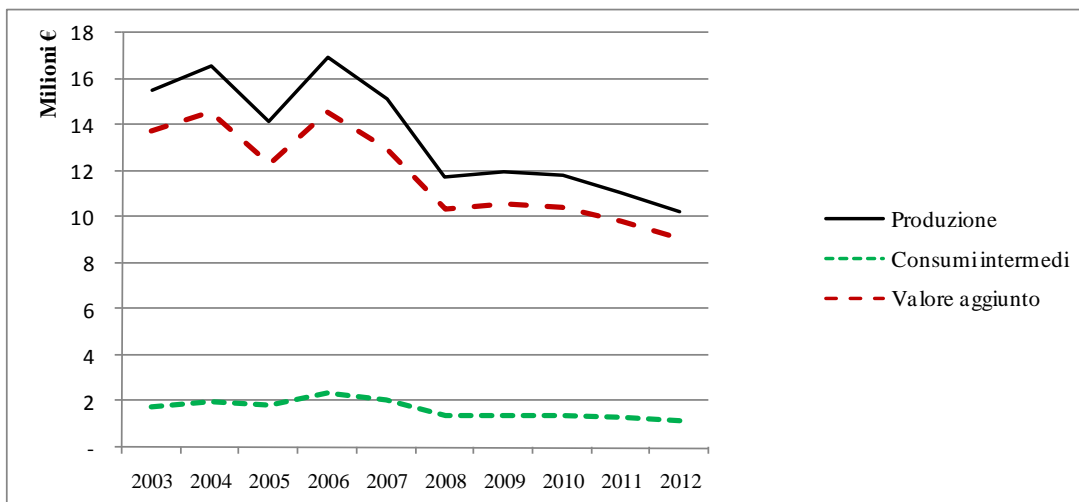
prezzi correnti e la diminuzione è molto maggiore se considerata a valori costanti. In Italia invece nel lungo periodo la produzione ed il valore aggiunto sono leggermente aumentati a prezzi correnti (rispettivamente +6,6% e +8,6%) pur diminuendo in termini reali.

Figura 33 - Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca silvicoltura in milioni di euro correnti (anni 2003- 2012)



Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT

Figura 34 - Abruzzo. Produzione, valore aggiunto e consumi intermedi della branca silvicoltura in milioni di euro valori concatenati (anno di riferimento 2005) (anni 2003- 2012)



Fonte: ns elaborazioni da dati ISTAT

6.4. Arboricoltura da legno

L'arboricoltura da legno rappresenta una quota limitata della superficie agricola regionale, pari allo 0,4%, contro una media nazionale dello 0,6%. La variazione nell'ultimo decennio è stata negativa ma l'aumento è molto rilevante se si considerano le variazioni nel lungo periodo.

Molto più alta invece è la quota di bosco rientrante all'interno delle aziende agricole, pari in Abruzzo a oltre 175 mila ettari, il 25,5% della Superficie aziendale totale. Negli ultimi anni i boschi annessi alle aziende agricole sono aumentati del 10%, invertendo la tendenza alla diminuzione registrata dai censimenti anteriori.

Tabella 104 - Superfici a bosco e arboricoltura da legno delle aziende agricole.

	1982	1990	2000	2010	Inc. % SAT (2010)	Var. % 2010/2000	Var. % 2010/1982
Arboricoltura da legno	667	1.096	2.954	2.538	0,4	-14,1	280,4
Boschi annessi alle aziende agricole	193.630	186.318	159.676	175.170	25,5	9,7	-9,5
SAT	818.226	786.666	649.834	687.096	100	5,7	-16,0

Fonte: elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

Scendendo nel dettaglio l'arboricoltura da legno è praticata principalmente in provincia di Teramo dove operano il 41% delle aziende regionali e per una superficie pari al 60,5% del totale. La provincia di Teramo è anche l'unica che ha visto aumentare le superfici nell'ultimo decennio mentre una forte diminuzione si registra sia nel numero di aziende che nelle superfici in provincia dell'Aquila. La superficie media delle colture rimane molto bassa (1,9 ha), la metà di quella nazionale (3,8 ha), a indicazione della funzione complementare che riveste questa attività nell'ambito dell'azienda agricola.

Tabella 105 - Arboricoltura da legno per provincia

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	1.075	1.085	1.788	1.323	100	-26,0	23,1
L'Aquila	520	640	441	160	12,1	-63,7	-69,2
Teramo	184	170	574	541	40,9	-5,7	194,0
Pescara	83	95	262	333	25,2	27,1	301,2
Chieti	288	180	511	289	21,8	-43,4	0,3
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	667	1.096	2.954	2.538	100	-14,1	280,4
L'Aquila	232	721	684	276	10,9	-59,7	18,6
Teramo	220	185	1492	1.537	60,5	3,0	596,9
Pescara	72	54	420	403	15,9	-3,9	461,0
Chieti	142	136	358	323	12,7	-9,9	126,6
<i>Superficie media</i>							

Abruzzo	0,6	1,0	1,7	1,9	16,1	209,1
<i>L'Aquila</i>	0,4	1,1	1,6	1,7	11,1	285,6
<i>Teramo</i>	1,2	1,1	2,6	2,8	9,3	137,0
<i>Pescara</i>	0,9	0,6	1,6	1,2	-24,4	39,8
<i>Chieti</i>	0,5	0,8	0,7	1,1	59,3	125,8

Fonte: elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

Dei 157 mila ettari di boschi aziendali, il 67,5% è concentrato in provincia dell'Aquila, con una superficie media per azienda di 64 ha, molto superiore alla media regionale (10 ha) ed anche a quella nazionale (17 ha). La quota di superficie boscata sulla Sat è in Abruzzo superiore alla media nazionale (20%), ma con forti differenze tra le province: superiore in provincia dell'Aquila (34%) e d Teramo (23%), molto bassa nelle province di Pescara e Chieti. Negli ultimi dieci anni la variazione dei boschi è positiva in tutte le province tranne quella di Pescara (-40%), ma nel lungo periodo i boschi diminuiscono anche in provincia dell'Aquila ed aumentano solo il provincia di Teramo, mentre rimangono costanti nella provincia di Chieti.

Tabella 106 - Superficie boscata delle aziende agricole per provincia

	1982	1990	2000	2010	Inc. % 2010	Var % 2010/2000	Var % 2010/1982
<i>Aziende</i>							
Abruzzo	31.144	29.441	20.604	17.972	100	-12,8	-42,3
<i>L'Aquila</i>	8.332	7.064	2.188	1.842	10,2	-15,8	-77,9
<i>Teramo</i>	5.172	5.201	4.629	4.166	23,2	-10,0	-19,5
<i>Pescara</i>	3.878	3.938	3.423	2.743	15,3	-19,9	-29,3
<i>Chieti</i>	13.762	13.238	10.364	9.221	51,3	-11,0	-33,0
<i>Superficie</i>							
Abruzzo	193.630	186.318	159.676	175.170	100	9,7	-9,5
<i>L'Aquila</i>	138.481	128.587	108.751	118.242	67,5	8,7	-14,6
<i>Teramo</i>	21.513	23.781	20.415	29.050	16,6	42,3	35,0
<i>Pescara</i>	13.537	14.010	12.080	7.198	4,1	-40,4	-46,8
<i>Chieti</i>	20.099	19.940	18.431	20.681	11,8	12,2	2,9
<i>Superficie media</i>							
Abruzzo	6,2	6,3	7,7	9,7		25,8	56,8
<i>L'Aquila</i>	16,6	18,2	49,7	64,2		29,2	286,2
<i>Teramo</i>	4,2	4,6	4,4	7,0		58,1	67,6
<i>Pescara</i>	3,5	3,6	3,5	2,6		-25,6	-24,8
<i>Chieti</i>	1,5	1,5	1,8	2,2		26,1	53,6

Fonte: elaborazioni da dati Istat, Censimento Agricoltura

Analisi SWOT

Focus area 2a

Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività.

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento della SAU negli ultimi dieci anni nella provincia dell'Aquila (prati e pascoli) e aumento delle superfici dedicate ad alcune colture rilevanti per la regione in termini di valore della produzione (patate e ortaggi, olivo). - Processo di concentrazione fondiaria in atto (diminuzione delle aziende inferiori 10 ha e aumento delle aziende superiori a 10 ha) - Aumento delle dimensioni medie delle aziende - Aumento del numero di capi bovini nelle aree montane - Aumento del numero di avicoli e delle dimensioni medie aziendali; elevata produttività del lavoro nelle aziende avicole di grandi dimensioni - Elevata quota di aziende di grandi dimensioni nei poli ortofloricoltura e granivori - Importanza della ricettività agrituristica in termini di numero di aziende e posti letto specialmente nelle aree montane e di collina interna - Aumento dei prestiti (ma solo) per le imprese garantite dai consorzi fidi - Elevata quota di superficie boscata, superiore alla media nazionale e quota rilevante della superficie boscata compresa in aree protette o rete Natura 2000 - Quota di occupazione femminile più elevata che nel settore agricolo nazionale - Tasso di mortalità delle imprese agricole inferiore a quello medio dell'economia 	<ul style="list-style-type: none"> - Dimensione media aziendale inferiore alla media nazionale, in particolare nelle province di Chieti e Pescara, con una elevata frammentazione fondiaria e dimensioni medie particolarmente piccole delle aziende per alcune colture (vite, olivo) - Diminuzione delle superfici di alcune colture rilevanti per la regione in termini di valore della produzione (cereali, vite, fruttiferi) - Limitata dimensione media delle aziende con allevamenti (tranne che gli allevamenti avicoli) nonostante la forte riduzione del numero di aziende; diminuzione dei capi bovini, ovini e suini. - Bassa percentuale di aziende diversificate e limitate attività di diversificazione del reddito, con conseguente bassa quota del reddito derivante dalla diversificazione delle attività - Limitata produttività del lavoro nelle imprese di piccole e medie dimensioni. Elevata percentuale di aziende piccole nelle specializzazioni seminativi, colture permanenti e miste. - Dimensione media in termini di produzione standard inferiore al livello nazionale in tutti i comparti produttivi (tranne seminativi). - Potenziale produttivo della terra inferiore alla media nazionale - Credito agricolo inferiore alla media nazionale in rapporto al valore della produzione agricola. I crediti a lungo termine hanno un peso minore in Abruzzo che a livello nazionale - Le aziende abruzzesi realizzano un reddito - in rapporto al numero di occupati - inferiore alla media nazionale - La superficie sottoposta ad utilizzazioni forestali è limitata ed i prelievi sono diminuiti nel tempo; le utilizzazioni forestali sono dedicate quasi esclusivamente alla produzione di legname ad uso energetico (limitato prelievo per legname da lavoro). Sono diminuiti quindi il valore della produzione e il valore aggiunto della silvicoltura.

Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> - Maggior peso del settore agricolo e agroalimentare sul totale dell'economia rispetto alla media nazionale - Sviluppo dei servizi di qualità connessi ai poli/distretti agricoli e agroalimentari. - Tendenza alla specializzazione delle aziende - Ricorso a forme di associazionismo per migliorare la competitività delle singole aziende agricole. - Ammodernamento delle aziende agricole con potenzialità competitiva sul mercato. - Agevolare l'innovazione di processo o di prodotto sui comparti rilevanti. - Agevolare l'uso delle ICT dalla produzione alla vendita. - Diversificazione delle aziende agricole commisurata alle esigenze del territorio e alla potenzialità della domanda di prodotti e servizi per migliorare la redditività delle aziende agricole e l'occupazione. - Crescita del settore turistico capace di intercettare una domanda sempre più segmentata. Maggiori servizi nell'offerta. - Ricomposizione fondiaria - Crescita delle superfici a bosco e della massa legnosa 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento della domanda turistica inferiore alla crescita dell'offerta - Forte diminuzione del numero di occupati agricoli a tempo pieno sia dipendenti che indipendenti - Diminuzione dei finanziamenti a lungo termine al settore agricolo abruzzese durante l'intero periodo della crisi - Tassi di interesse per le imprese agricole pari o superiori alla media regionale - Il distacco tra il valore aggiunto per occupato in Abruzzo e in Italia tende a crescere nel tempo - L'effetto combinato della diminuzione del valore aggiunto e della diminuzione dell'occupazione agricola rischia di compromettere le possibilità di recupero del settore - La piccola dimensione aziendale e la bassa redditività non permettono il mantenimento di opportunità di occupazione stabile e la creazione di nuova occupazione - Mancanza di strumenti di pianificazione di dettaglio per la gestione della superficie forestale - Mancanza di operatività degli strumenti di pianificazione delle aree naturali protette e conseguenti difficoltà operative nella gestione forestale

Focus area 2b

Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale.

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento percentuale dei conduttori al di sotto dei 40 anni nelle aree montane - Dimensioni medie maggiori delle aziende con capo-azienda di età inferiore ai 55 anni - Migliori performance economiche delle aziende con capoazienda di età inferiore ai 55 anni - Più elevata incidenza delle aziende condotte da giovani nella provincia dell'Aquila 	<ul style="list-style-type: none"> - L'Abruzzo è la regione con la percentuale di giovani più bassa tra tutte le regioni italiane - Il rapporto tra conduttori giovani e più anziani (under 35 e maggiori di 55 anni) è il più basso a livello nazionale - Gli agricoltori con un'età superiore ai 55 anni sono in percentuale maggiore in Abruzzo che in Italia - Diminuzione dei conduttori con età inferiore ai 40 anni sia in termini assoluti che percentuali - Percentuale maggiore di agricoltori giovani (under 35) e agricoltori di età compresa tra 35 e 54 anni con la sola formazione di base in confronto alla media nazionale
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> - Specializzazione delle aziende con capoazienda di età inferiore ai 40 anni negli allevamenti, ortofloricoltura e seminativi 	<ul style="list-style-type: none"> - Specializzazione delle aziende con capoazienda di età superiore ai 55 anni nelle colture permanenti - Rischio di abbandono delle aziende disattivate o di solo autoconsumo gestite dagli anziani - Le limitate dimensioni aziendali rendono difficile l'ingresso dei giovani nel settore non garantendo una adeguata redditività - Numero elevato e limitata dimensione media delle aziende gestite da capi-azienda con più di 65 anni rende problematica la successione

Indicatori comuni di contesto

PRIORITA' N 2						
INDICATORI DI CONTESTO COMUNI	UNITA' DI MISURA	Anno	EU-27	IT	Abruzzo	Note e Commenti
CI 13 Employment Total	1000 persons	2011	217.020,9	22.967,2	508	
CI 13 Employment Agriculture Persons	1000 persons	2011	10.094,5	770,4	11,841	
CI 13 Employment Agriculture Perc	% of total	2011	4,7	3,4	2,33	
CI 13 Employment Forestry Persons	1000 persons	2011	493,8	47,0	0,708	
CI 13 Employment Forestry Perc	% of total	2011	0,2	0,2	0,14	
CI 13 Employment Food industry Persons	1000 persons	2011	4.377,0	383,5	12,1	
CI 13 Employment Food industry Perc	% of total	2011	2,0	1,7	2,37	
CI 13 Employment Tourism Persons	1000 persons	2011	9.695,5	1.274,2	27,8	
CI 13 Employment Tourism Perc	% of total	2011	4,5	5,3	5,5	
CI 14 Labour prod Agriculture	EUR/AWU	avg. 2010-2012 eu; IT e Abruzzo 2009-2011	14.967,0	20.897,7	15.211,2	
CI 15 Labour prod Forestry	EUR/AWU		n.a.	n.a.	n.a.	
CI 16 Labour prod Food industry	EUR/person	2010	40.785,0	58.759	45.453	IT e Abruzzo calcolati su dati ISTAT 2011
CI 17 Agric holdings Total	No	2010	12.014.570	1.620.880	66.840	
CI 17 Agric holdings 0 ha	No	2010	258.370	5.290	90	
CI 17 Agric holdings 0-2 ha	No	2010	5.895.560	824.650	35.020	
CI 17 Agric holdings 2-5 ha	No	2010	2.418.590	357.670	16.900	
CI 17 Agric holdings 5-10 ha	No	2010	1.307.420	186.150	8.240	
CI 17 Agric holdings 10-20 ha	No	2010	902.680	120.120	3.800	
CI 17 Agric holdings 20-30 ha	No	2010	378.230	46.690	1.070	
CI 17 Agric holdings 30-50 ha	No	2010	395.690	40.920	710	

CI 17 Agric holdings 50-100 ha	No	2010	391.590	29.210	470	
CI 17 Agric holdings >100 ha	No	2010	324.900	15.490	550	
CI 17 Agric holdings 0 EUR	No	2010	240.330	23.800	480	
CI 17 Agric holdings 2000 EUR	No	2010	5.131.780	494.590	23.140	
CI 17 Agric holdings 4000 EUR	No	2010	1.887.610	263.770	12.550	
CI 17 Agric holdings 8000 EUR	No	2010	1.487.280	236.340	9.600	
CI 17 Agric holdings 15000 EUR	No	2010	957.350	177.020	6.730	
CI 17 Agric holdings 25000 EUR	No	2010	590.180	119.510	4.600	
CI 17 Agric holdings 50000 EUR	No	2010	618.330	128.590	4.930	
CI 17 Agric holdings 100000 EUR	No	2010	462.650	88.660	2.900	
CI 17 Agric holdings 250000 EUR	No	2010	410.420	59.440	1.410	
CI 17 Agric holdings 500000 EUR	No	2010	148.400	17.410	350	
CI 17 Agric holdings over 500000 EUR	No	2010	80.410	11.770	160	
CI 17 Agric holdings 0 ha	% of total	2010	2,2	0,3	0,1	
CI 17 Agric holdings 0-2 ha	% of total	2010	46,9	50,6	52,4	
CI 17 Agric holdings 2-5 ha	% of total	2010	20,1	22,1	25,3	
CI 17 Agric holdings 5-10 ha	% of total	2010	10,9	11,5	12,3	
CI 17 Agric holdings 10-20 ha	% of total	2010	7,5	7,4	5,7	
CI 17 Agric holdings 20-30 ha	% of total	2010	3,1	2,9	1,6	
CI 17 Agric holdings 30-50 ha	% of total	2010	3,3	2,5	1,1	
CI 17 Agric holdings 50-100 ha	% of total	2010	3,3	1,8	0,7	
CI 17 Agric holdings >100 ha	% of total	2010	2,7	1,0	0,8	
CI 17 Agric holdings 0 EUR	% of total	2010	2,0	1,5	0,7	
CI 17 Agric holdings 2000 EUR	% of total	2010	42,7	30,5	34,6	
CI 17 Agric holdings 4000 EUR	% of total	2010	15,7	16,3	18,8	

CI 17 Agric holdings 8000 EUR	% of total	2010	12,4	14,6	14,4	
CI 17 Agric holdings 15000 EUR	% of total	2010	8,0	10,9	10,1	
CI 17 Agric holdings 25000 EUR	% of total	2010	4,9	7,4	6,9	
CI 17 Agric holdings 50000 EUR	% of total	2010	5,1	7,9	7,4	
CI 17 Agric holdings 100000 EUR	% of total	2010	3,9	5,5	4,3	
CI 17 Agric holdings 250000 EUR	% of total	2010	3,4	3,7	2,1	
CI 17 Agric holdings 500000 EUR	% of total	2010	1,2	1,1	0,5	
CI 17 Agric holdings over 500000 EUR	% of total	2010	0,7	0,7	0,2	
CI 17 Agric holdings Avg size ha	ha UAA/holding	2010	14,3	7,9	6,8	
CI 17 Agric holdings Avg size SO	EUR of SO/holding	2010	25.450,2	30.514,5	19.352,0	
CI 17 Agric holdings Avg size Persons	Persons/holding	2010	2,1	2,1	2,2	
CI 17 Agric holdings Avg size AWU	AWU/holding	2010	0,8	0,6	0,5	
CI 18 Agric area UAA	ha	2010	171.604.320	12.856.050	453.630	453.629 - ISTAT (2010)
CI 18 Agric area Arable land	% of total UAA	2010	60,0	54,5	40,0	
CI 18 Agric area Grassland	% of total UAA	2010	33,6	26,7	41,7	
CI 18 Agric area Permanent crops	% of total UAA	2010	6,2	18,5	17,7	
CI 18 Agric area Kitchen gardens	% of total UAA	2010	0,2	0,2	0,5	
CI 19 Organic farming	ha UAA	2010	6.264.660	781.490	20.190	
CI 19 Organic farming Perc	% of total UAA	2010	3,7	6,1	4,5	
CI 20 Irrigated land ha	ha	2010	9.983.290	2.408.350	29.090	
CI 20 Irrigated land Perc	% of total UAA	2010	5,8	18,7	6,4	
CI 21 Livestock units LSU	LSU	2010	134.192.160	9.911.520	173.510	
CI 22 Farm labour Regular Total Persons	Persons	2010	24.960.390	3.392.700	145.670	
CI 22 Members of sole holders' family working on the farm (Females)	% of family members	2010	57,6	53,6	51,8	
CI 22 Members of sole holders' family working on the	% of family members	2010	42,4	46,4	48,2	

farm (Males)						
CI 22 Members of sole holders' family working on the farm (total)	% of family members	2010	45,6	47,9	52,9	
CI 22 Labour force (Females)	% of labour force	2010	43,6	43,5	44,5	
CI 22 Labour force (Males)	% of labour force	2010	56,4	56,5	55,5	
CI 22 Labour force (total)	% of labour force	2010	92,2	95,2	98,5	
CI 22 Non-family labour force (Females)	% of non-family labour force	2010	27,5	27,3	23,1	
CI 22 Non-family labour force (Males)	% of non-family labour force	2010	72,5	72,7	76,9	
CI 22 Non-family labour force (total)	% of non-family labour force	2010	7,8	4,8	1,5	
CI 22 Sole holders working on the farm (Females)	% of regular labour force	2010	29,8	33,2	36,1	
CI 22 Sole holders working on the farm (Males)	% of regular labour force	2010	70,2	66,8	63,9	
CI 22 Sole holders working on the farm (total)	% of regular labour force	2010	46,6	47,3	45,5	
CI 22 Farm labour Regular Total AWU	AWU	2010	9.003.710	842.520	29.170	
CI 23 Age farm managers Total	No	2010	12.014.570	1.620.880	66.840	
CI 23 Age farm managers <35	No	2010	903.200	82.110	2.150	
CI 23 Age farm managers 35-54	No	2010	4.734.270	541.530	21.210	
CI 23 Age farm managers 55	No	2010	6.377.220	997.250	43.480	
CI 23 Age farm managers Less 35	% of total managers	2010	7,5	5,1	3,2	
CI 23 Age farm managers Ratio	No of young managers by 100 elderly managers	2010	14,2	8,2	4,9	
CI 24 Training farm managers Total	% of total	2010	29,4	95,0	95,5	
CI 24 Training farm managers Less 35	% of total	2010	31,5	99,8	100,0	
CI 25 Factor income	EUR/AWU	2012 eu 2011 IT e Abruzzo	12.706,9	10.698	4.322	Fonte: elaborazioni INEA (2011) per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 25 Factor income Indicator A	Index 2005 = 100 IT e Abruzzo 2006=100	2012 eu 2011 IT e Abruzzo	128,5	95,4	36,8	Fonte: elaborazioni INEA (2011) per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 26 Entrepreneurial income	EUR/AWU	2012 eu 2011 IT e Abruzzo	10.108,1	23.070	8.997	Fonte: elaborazioni INEA (2011)

						per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 26 Entrepreneurial income Comparison	%	2012 eu 2011 IT e Abruzzo	37,1	59	24	Fonte: elaborazioni INEA (2011) per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 27 Agricultural productivity	Index 2005 = 100 IT e Abruzzo 2006=100	2011	105	100,5	78,9	Fonte: elaborazioni INEA (2011) per IT e Abruzzo su dati Eurostat
CI 28 GFCF agriculture	EUR million	2011	54.066,4	9.904,1	181,1	Fonte: ISTAT per l'Abruzzo (2010)
CI 28 GFCF agriculture Perc GVA	% of GVA in agriculture	2011	32,4	38,0	30,7	Fonte: ISTAT per l'Abruzzo (2010)
CI 29 Forest area Total	1000 ha	2010	177.003,2	10.916,0	438,59	Fonte: INFC per l'Abruzzo
CI 29 Forest area Perc	% of total land area	2010	41,2	36,2	40,6	Fonte: INFC per l'Abruzzo
CI 30 Tourism Total	No of bed-places	2011 e	28.016.130	4.741.738	111.552	
CI 30 Tourism Rural	% of total	2011 e	32,2	31,5	89,5	
CI 30 Tourism Intermediate	% of total	2011 e	42,5	51,7	10,5	
CI 30 Tourism Urban	% of total	2011 e	25,3	16,7	-	

Bibliografia

Arzeni A., Sotte F. (2013). Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana. Gruppo 2013 – Coldiretti. Working Paper n. 20, Marzo. www.gruppo2013.it

Banca d'Italia (2013). *L'economia dell'Abruzzo*. Economie regionali, Numero 14 - giugno 2013

Chiodo E. (2014). *Il settore agricolo in Abruzzo e in Italia*. In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese. Franco Angeli, Milano.

Giampaolo A. (2014). *Il quadro strutturale dell'agricoltura abruzzese*. In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese. Franco Angeli, Milano.

Gianpaolo A., Martino M., Palumbo S. (a cura) (2014). L'agricoltura in Abruzzo. Caratteristiche strutturali e risultati aziendali. Report 2013. INEA, Sede regionale per l'Abruzzo. www.rica.inea.it

INEA (2013), Annuario dell'agricoltura italiana 2012, Volume LXVI, www.inea.it/annuario/edizione_2012

INEA (2012), Annuario dell'agricoltura italiana 2011, Volume LXV, http://www.inea.it/annuario/edizione_2011

Pesce A. (2014), *Il ricambio generazionale in agricoltura: un focus sull'Abruzzo*. In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese. Franco Angeli, Milano.

Pierri F. e Palumbo S. (2014). *Il credito agricolo e il mercato fondiario*. In Chiodo E., Perito M.A., Camaioni B., Gaito M. (a cura). L'agroalimentare abruzzese tra crisi e crescita. Rapporto 2013 sul Sistema Agroalimentare Abruzzese. Franco Angeli, Milano.

Pompei E., Consalvo M., Di Marzio M., Contu F., Sammarone L. (2009). *Le foreste della Regione Abruzzo: caratteristiche e variazione di superficie nel tempo*. In Regione Abruzzo (2009), Carta tipologico-forestale della Regione Abruzzo. Volume generale. www.regioneabruzzo.it

Regione Abruzzo (2009), Carta tipologico-forestale della Regione Abruzzo. Volume generale. www.regioneabruzzo.it



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



MINISTERO DELLE POLITICHE
AGRICOLE ALIMENTARI
E FORESTALI



Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO

2014-2020

**CONSULTAZIONE
PUBBLICA**

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

**PREMESSA ALLE PRIORITÀ DELLE FILIERE
AGROALIMENTARI**

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

PSR ABRUZZO 2014-2020

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

Premessa alle priorità delle filiere agroalimentari

Priorità 3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione del rischio nel settore agricolo

Sommario

3.1 Il sistema agroalimentare in Abruzzo: una visione d'insieme	4
3.1.1 Le principali variabili macroeconomiche	4
3.1.2. La gestione del rischio in Abruzzo	10
3.1.3 Modalità organizzative nella vendita dei prodotti agricoli e l'associazionismo in Abruzzo	12
3.1.4 Le produzioni di qualità agroalimentari regionali ed il loro peso economico	17
3.2 Le filiere agroalimentari d'Abruzzo	19
3.2.1 La filiera vitivinicola	19
3.2.2 La filiera ortofrutticola	27
3.2.3 La filiera olivicola	36
3.2.4 La filiera cerealicola	41
3.2.5 La filiera zootecnica da carne	47
3.2.6 La filiera zootecnica da latte, miele e uova.....	55
3.2.7 La filiera florovivaistica	62
3.3 Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni del sistema agroalimentare abruzzese .	66

Priorità 3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo

3.1 Il sistema agroalimentare in Abruzzo: una visione d'insieme

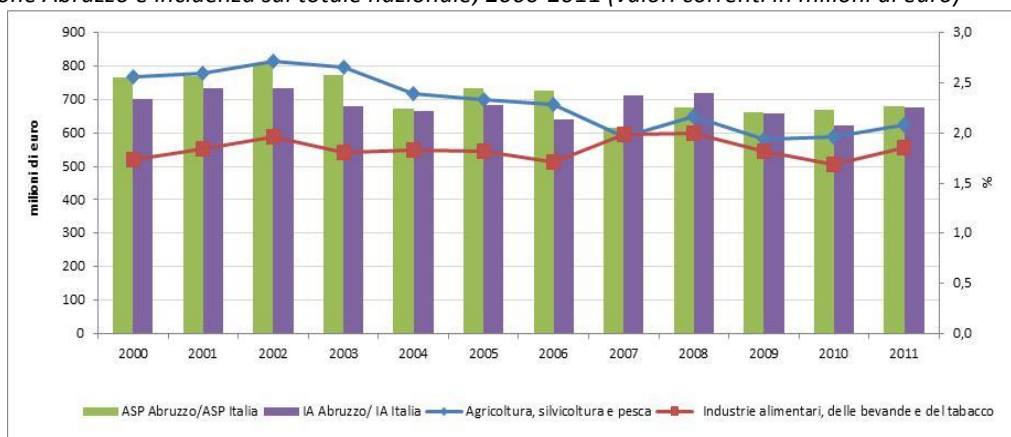
3.1.1 Le principali variabili macroeconomiche

L'analisi aggregata del valore aggiunto ai prezzi di base dell'intero settore economico in Abruzzo, sulla base dei dati di contabilità regionale, nel periodo compreso tra il 2000 al 2011, mostra un trend in linea con quello del Paese nel suo complesso. Il valore aggiunto totale dell'Abruzzo, nel 2011, si è attestato a 26,3 miliardi di euro.

Nello scenario generale, il settore agroalimentare abruzzese ha realizzato (nel 2011) un valore aggiunto pari a 1,2 miliardi di euro, ovvero il 4,5% del valore aggiunto dell'intera economia abruzzese. Il valore aggiunto della sola branca agricoltura, silvicoltura e pesca della Regione Abruzzo si è attestata a 625,9 milioni di euro. Il valore aggiunto agricolo abruzzese ha fatto registrare, dal 2000 al 2011, una decisa contrazione (-18,5%), molto maggiore della contrazione avvenuta per la branca agricoltura a livello nazionale (-7,9%). L'Abruzzo rappresenta (dati 2011) il 2,3% sia del valore aggiunto agricolo nazionale sia dell'industria alimentare dell'intero Paese (fig. 1).

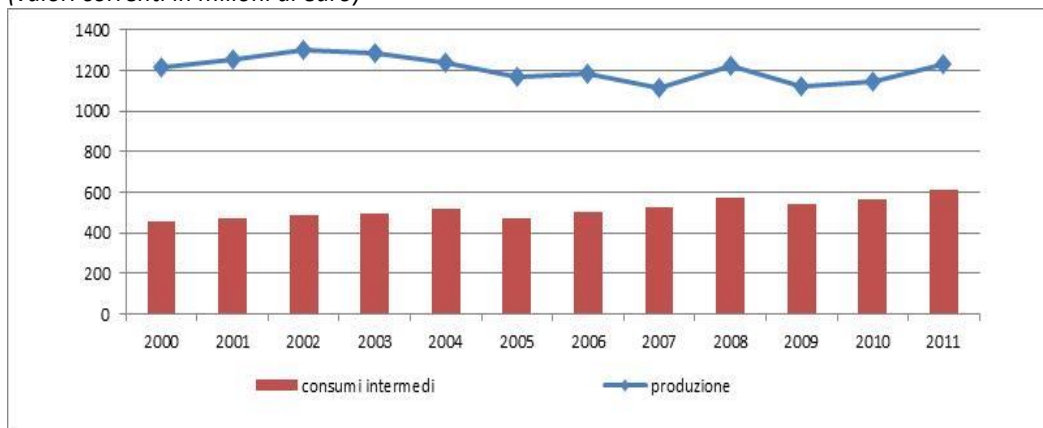
Il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è il risultato, evidentemente, dell'andamento contrapposto della produzione e dei consumi intermedi. In particolare, si osserva come il valore della produzione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è stato caratterizzato, nel 2000-2011, per un andamento di flessione, sia pure contenuta, ed una evoluzione invece di crescita significativa della spesa per consumi intermedi (fig. 2). Anche se a ben vedere gli stessi dati a valori concatenati, ossia depurando gli andamenti dagli effetti inflazionistici, mostrano un andamento dei consumi intermedi (in quantità) abbastanza costante dal 2000 al 2011, mentre si contrae molto nel periodo la produzione del settore primario abruzzese e di conseguenza il valore aggiunto (fig. 3).

Fig. 1 – Valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca e dell'industria alimentare della Regione Abruzzo e incidenza sul totale nazionale, 2000-2011 (valori correnti in milioni di euro)



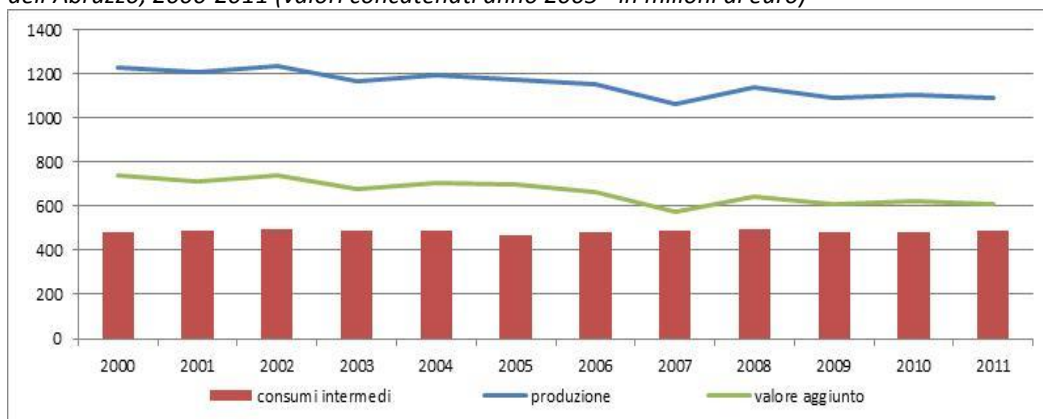
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2 – Produzione e consumi intermedi dell’agricoltura silvicoltura e pesca dell’Abruzzo, 2000-2011 (valori correnti in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 3 – Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell’agricoltura silvicoltura e pesca dell’Abruzzo, 2000-2011 (valori concatenati anno 2005 - in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

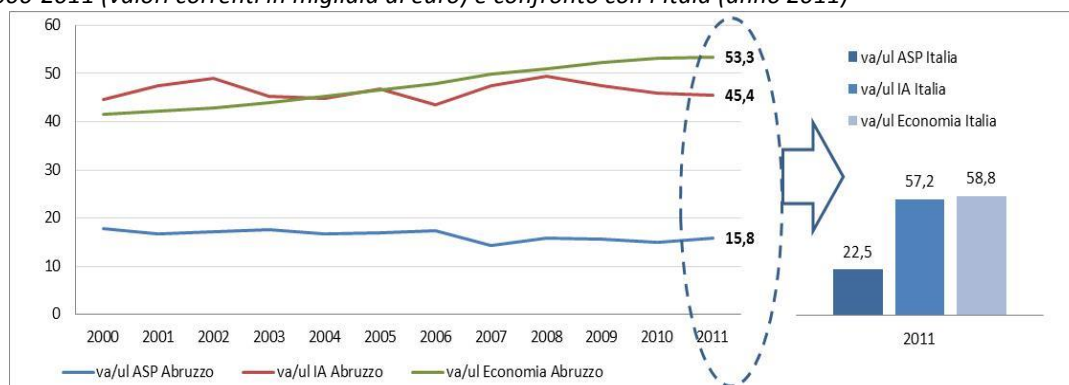
Il valore aggiunto per unità di lavoro (ossia, la produttività del lavoro) nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) della Regione, sulla base dei dati Istat, è pari a 15.800 euro (i dati Eurostat riportano un valore ancora più basso, ovvero 15.200 euro), rispetto ad una media nazionale di 22.500 euro. Bisogna in ogni caso sottolineare come la produttività del lavoro in Abruzzo, sulla base dei dati Istat sia mediamente più basso della media nazionale anche per l’industria alimentare, ovvero 45 mila euro (Eurostat contabilizza 39.842 euro, quindi un valore ancora più basso) contro 57 mila in Italia). Infine il totale dell’economia regionale mostra una produttività del lavoro di 53 mila euro contro quasi 59 mila in Italia (fig. 4).

Ciononostante l’andamento della produttività del lavoro in agricoltura è diminuita, dal 2000 al 2011, dell’11,3%. Invece, la produttività del lavoro dell’industria alimentare è aumentato del 2%, mentre quella dell’intera economia abruzzese è cresciuta del 28,2%.

Le dinamiche sfavorevoli in atto nel sistema economico nazionale, le ripercussioni su quello regionale, le difficoltà della ripresa dopo il terremoto, unitamente alle notevoli incertezze sugli sviluppi futuri della congiuntura, hanno prodotto effetti anche sugli

andamenti generali degli investimenti e dell'occupazione nel settore primario e agroindustriale dell'Abruzzo. In particolare, i dati sugli investimenti fissi lordi del settore primario in Abruzzo evidenziano come questi avessero già subito un rallentamento tra il 2008 e il 2009 (a causa degli eventi sismici) maggiore rispetto al resto dell'economia (rispettivamente -28,2% in Abruzzo e -12,6% in Italia).

Fig. 4 – Produttività del lavoro (VA per UL) in relazione alla branca ASP, IA e totale economia in Abruzzo, 2000-2011 (valori correnti in migliaia di euro) e confronto con l'Italia (anno 2011)

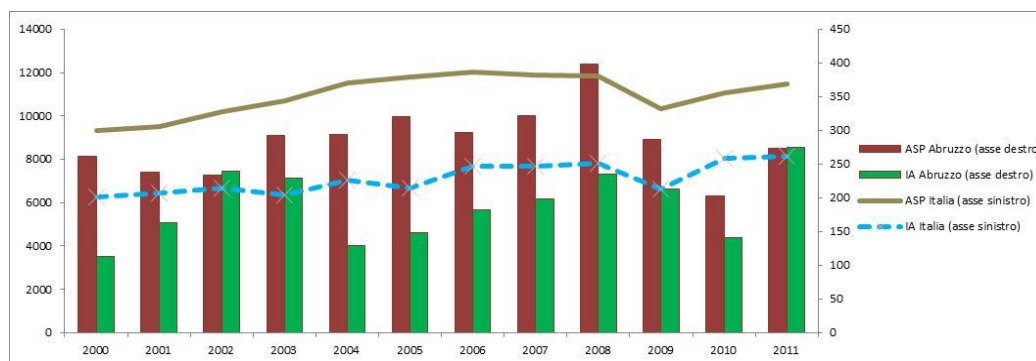


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La caduta degli investimenti è proseguita in maniera ancora più forte nel 2010 (-29%) rispetto ad un dato nazionale di deciso miglioramento (+6,8%). Nel 2011, invece, si assiste ad un netto incremento degli investimenti fissi lordi del settore primario della regione Abruzzo, ovvero una crescita del 34,8% (contro un dato nazionale in aumento del 3,6%) che però recupera solo parzialmente il trend calante del periodo precedente.

Gli investimenti fissi lordi dell'industria alimentare dell'Abruzzo hanno mostrato un andamento in linea con quelli del settore primario, con una prima battuta d'arresto tra il 2008 e il 2009 del 9,3% (anche se inferiore al dato nazionale risultato pari al -15%) e una contrazione del 33,8% nel periodo tra il 2009 e il 2010, in netto contrasto con la crescita del 21,3% del dato nazionale. I dati Istat, riferiti al 2011, fanno registrare una crescita del 94,5% degli investimenti fissi lordi dell'industria alimentare in Abruzzo (+1,3% nel resto del Paese), portando ad un recupero delle performance negative degli anni precedenti.

Fig. 5 – Investimenti fissi lordi della branca ASP e IA in Abruzzo e Italia, 2000-2011 (valori correnti in milioni di euro)



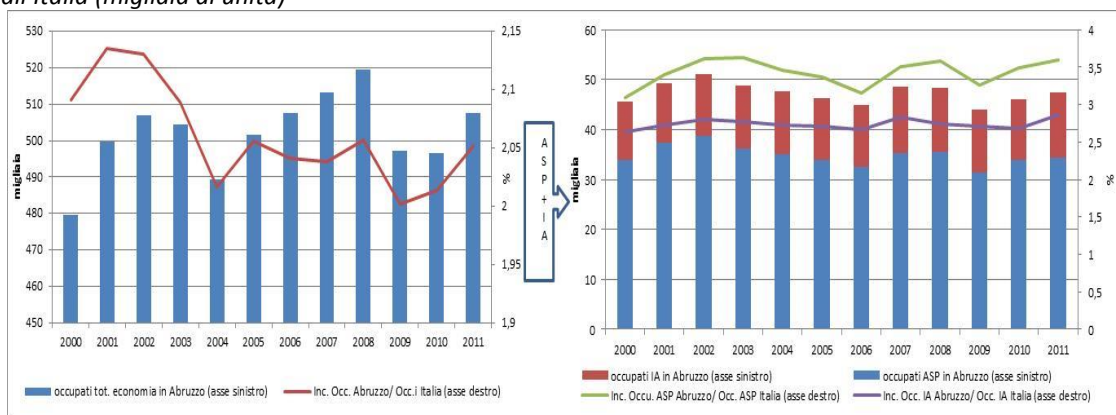
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'andamento recente dell'occupazione in Abruzzo mostra segni di recupero dopo la forte riduzione del biennio 2009 e 2010 e anche il settore primario sembra aver beneficiato di questa dinamica positiva. Il settore primario e quello dell'industria alimentare rappresentano componenti importanti per l'Abruzzo e ciò è dimostrato dall'incidenza dell'occupazione abruzzese in questi settori sul totale dell'occupazione settoriale nazionale, ovvero rispettivamente pari al 3,6% e 2,9%. Questa incidenza appare infatti superiore a quella degli occupati del totale dell'economia dell'Abruzzo sul totale dell'economia del Paese (2%).

In ogni caso, sulla base del Censimento dell'Agricoltura 2010, risulta che in Abruzzo, in relazione alle giornate di lavoro, solo il 9% è riconducibile a manodopera salariata (distribuita in misura pressoché eguale tra quella impiegata continuativamente e quella saltuaria), rimane dunque sostanziale la figura del conduttore e del suo coniuge confermando la centralità della componente familiare nella conduzione delle attività agricole. L'incidenza delle donne, tanto sulla manodopera familiare (43,7%) quanto sui capi azienda (34,4%), mostra una maggiore femminilizzazione rispetto alla media nazionale, rispettivamente pari a 39,2% e 30,7%. Le prospettive in relazione al ricambio generazionale, sempre sulla base dei dati censuari, non sono positive: solo il 7,2% dei capi azienda ha un'età inferiore a 40 anni, mentre ben il 17,8% ha più di 75 anni.

Andando invece ad analizzare i dati dell'Istat (ASIA, riferiti al 2010), l'industria alimentare in Abruzzo risulta il primo comparto del manifatturiero regionale per numero di imprese attive, ovvero 2.201, pari al 20,5% del totale delle imprese manifatturiere (era il 10,6% nel 2000). Queste occupano oltre 13 mila addetti, ossia il 13,6% del totale delle industrie manifatturiere regionali e il 3% di quelle nazionali.

Fig. 6 – Occupati in Abruzzo nelle attività ASP, IA e totale dell'economia regionale e incidenza rispetto all'Italia (migliaia di unità)



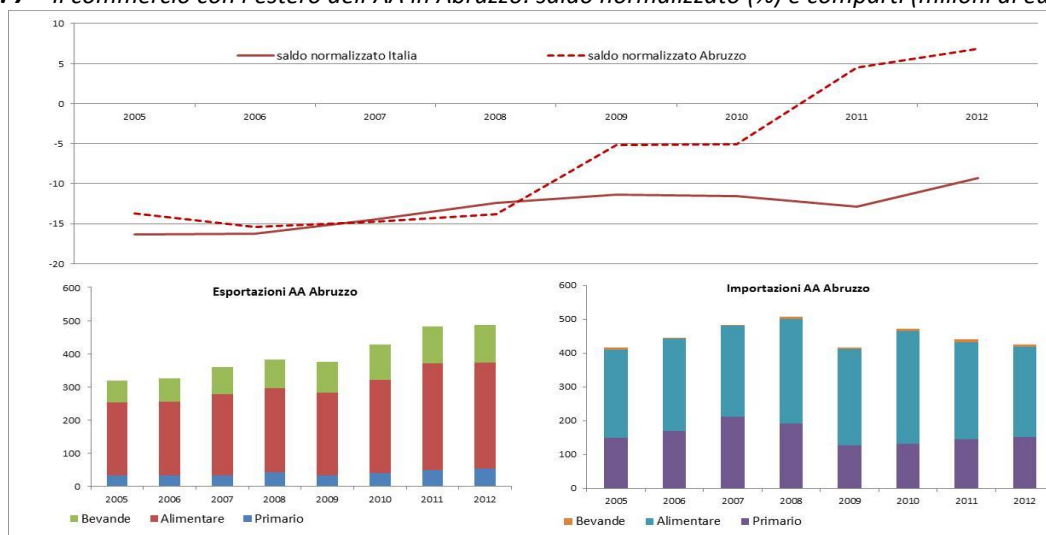
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'analisi della dimensione economica del settore agroalimentare abruzzese non può non prendere in considerazione i dati sui flussi commerciali dell'Abruzzo. In particolare, le esportazioni si attestano, a valori correnti, a 487,3 milioni di euro (dati 2012); mentre le importazioni sono pari a 424,5 milioni di euro. Il bilancio agroalimentare della Regione è positivo, ovvero mostra un saldo semplice di 62,7 milioni di euro e un saldo normalizzato pari a +6,9%. In ogni caso, il saldo commerciale dell'agroalimentare della Regione è in miglioramento da qualche anno a fronte di un

andamento tendenziale di contrazione delle importazioni (prevalentemente nella componente agricola) e una crescita delle esportazioni. I dati sulla bilancia commerciale complessiva, quindi, consentono di affermare che la Regione presenta una bilancia commerciale mediamente migliore rispetto al Paese considerato nel suo insieme: infatti, mentre il saldo commerciale nazionale si presenta marcatamente e tradizionalmente negativo, anche se in miglioramento negli ultimi anni (2005-2012), quello abruzzese si conferma attivo e in discreta crescita (fig. 7).

Rispetto all'importanza dei flussi del settore agroalimentare, l'Abruzzo contribuisce su commercio nazionale per l'1,2% delle importazioni e 1,5% delle esportazioni dell'Italia: quindi ben al di sotto della significatività in termini di valore aggiunto del settore primario e dell'industria alimentare regionale sul totale nazionale (come precedentemente osservato). In ogni caso, se il dato sembra relegare l'Abruzzo ad un ruolo marginale nei valori degli scambi nazionali, in realtà questi valori sono in linea con quanto accade al commercio totale dell'Abruzzo che contribuisce alla bilancia commerciale dell'Italia per 0,9% delle importazioni e 1,8% delle esportazioni.

Fig. 7 – Il commercio con l'estero dell'AA in Abruzzo: saldo normalizzato (%) e comparti (milioni di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Abruzzo e dell'Italia, sulla base dei dati Istat, permette di evidenziare come gli scambi regionali seguano la forte specializzazione di esportazioni in ambito comunitario. Con riferimento quindi ai paesi fornitori di prodotti agroalimentari, la Francia è al primo posto, seguita a breve distanza da Spagna, Irlanda e Germania.

Le esportazioni, invece, presentano una forte concentrazione delle vendite, con la Germania che rappresenta il principale cliente dei prodotti agricoli abruzzesi, seguita a distanza da Stati Uniti e Francia. Andando a guardare, in particolare, la componente delle esportazioni negli USA, i prodotti agroalimentari abruzzesi maggiormente venduti sono cereali e derivati di cereali (21% del totale venduto), vino (33%), oli e grassi e frutta trasformata (rispettivamente pari a 28%). Invece, gli acquisti esteri dell'Abruzzo sono fortemente concentrati in Europa, ad eccezione dei cereali il cui approvvigionamento è garantito per il 19% dall'UE27 e la restante parte da Nord

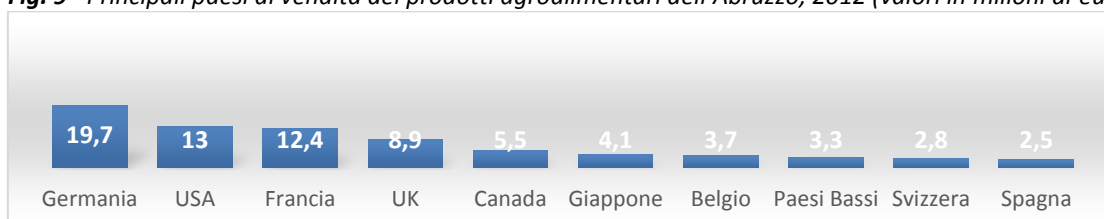
America e Oceania, dei prodotti della silvicoltura, provenienti per quasi la metà degli acquisti dal Sud America e della voce “Cacao, caffè, tè e spezie” proveniente (come somma dell’aggregato) da Asia, Sud America, Centro America e Africa.

Fig. 8 – Principali paesi fornitori di prodotti agroalimentari dell’Abruzzo, 2012 (valori in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Fig. 9– Principali paesi di vendita dei prodotti agroalimentari dell’Abruzzo, 2012 (valori in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

Tab. 1 - Principali prodotti di importati ed esportati dalle provincie abruzzesi, 2012 (valori in migliaia di euro)

Prodotti	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Cereali e prep. a base di cereali	120	909	4.431	8.432	822	9.287	63.059	122.761
Carni e prep. a base di carne	3.143	393	30.895	75.971	13.176	7.612	26.882	887
Bevande	1.990	6.642	936	6.001	2.298	23.745	2.101	77.015
Verdura e frutta	9.322	8.869	4.947	28.740	3.116	5.313	3.613	14.201
Caffè, tè, cacao, spezie	159	171	2.421	785	7.341	6.827	920	3.189
Pesci, crostacei, molluschi e preparati	259	0	51.835	4.744	17.513	3.262	9.533	82
Animali vivi, escl. i pesci	2.459	93	1.279	137	12.821	7.534	3.660	14
Zuccheri, miele e prep.	449	456	526	5.715	487	179	909	127
Prodotti lattieri e uova	1.375	20	1.632	1.480	471	151	1.843	1.636
Alimenti destinati agli animali (escl. i cereali non macinati)	153	0	203	490	673	49	4.524	16

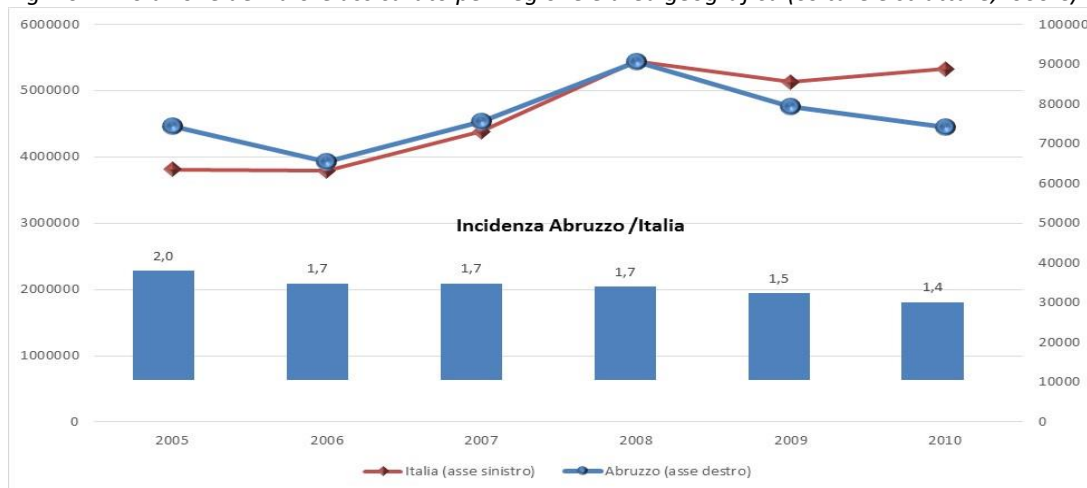
Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

3.1.2. La gestione del rischio in Abruzzo

Il rischio in agricoltura e gli strumenti idonei alla tutela del reddito dell'imprenditore agricolo sono diventati oggetto di attenzione, ormai da alcuni anni, da parte del legislatore comunitario. Infatti, con il cambiamento degli strumenti di politica agraria l'imprenditore agricolo si è trovato esposto ai rischi derivanti dal mercato internazionale (volatilità dei prezzi), oltre che evidentemente ai rischi classici della propria attività di impresa, quali: avverse condizioni climatiche, parassiti, etc.. Il cambiamento climatico, in particolare, sta creando sempre più danni al settore agricolo e in Italia, data l'estrema vulnerabilità del territorio nazionale, questi danni sembrano aumentare di anno in anno. L'agricoltore, evidentemente, può decidere di supportare il rischio attraverso azioni individuali di diversificazione delle produzioni oppure ricorrendo ad assicurazioni specifiche.

In questa sede si è provveduto a fare una breve analisi della diffusione delle assicurazioni (agricole agevolate) in Abruzzo attraverso l'utilizzo dei dati ISMEA (Banca dati Sicuragro) relativi ai certificati assicurativi. A livello nazionale il ricorso ad assicurazioni è estremamente differenziato tra le diverse aree del Paese, con le regioni settentrionali che presentano, mediamente, un ricorso maggiore a questa tipologia di strumento (78% del totale) rispetto alle regioni centrali (7,5%) e meridionali (14,5%). Nello specifico l'Abruzzo, sulla base dei dati disponibili, mostra un valore assicurato in linea con alcune regioni centrali (vedi le Marche) e meridionali, anche se dopo alcuni anni di incremento si è registrato a partire dal 2008 una significativa diminuzione (fig. 10). L'incidenza della Regione sul monte totale assicurato Italia è andato via via riducendosi e nel 2010 il dato era appena dell'1,4%. Inoltre, la superficie assicurata è ammontata a 12.711 ettari, pari ad appena 2,8% della SAU regionale.

Fig. 10 – Evoluzione del valore assicurato per Regione e area geografica (colture e strutture, .000 €)



Fonte: ns elaborazioni su dati Ismea.

Per quanto riguarda l'Abruzzo, il valore assicurato per le colture (dati 2011) è stato pari a quasi 67 milioni di euro, il 9,7% dei valori complessivamente assicurati nel Sud Italia. I premi pagati in Regione hanno invece raggiunto un valore di quasi 3 milioni di euro,

ovvero l'8,2% del totale premi pagati nel Sud. La tariffa media¹ in Abruzzo è abbastanza contenuta (4,60%) rispetto al dato delle regioni del Sud (5,38%) e quello nazionale (5,78%).

Per le strutture di produzione il valore assicurato in Abruzzo è stato pari, nel 2010, a 7,8 milioni di euro e un premio di 52,8 milioni di euro. Infine, non si registrano assicurazioni agevolate relativamente alle produzioni zootecniche.

¹ Calcolata come rapporto tra i premi pagati e il valore assicurato.

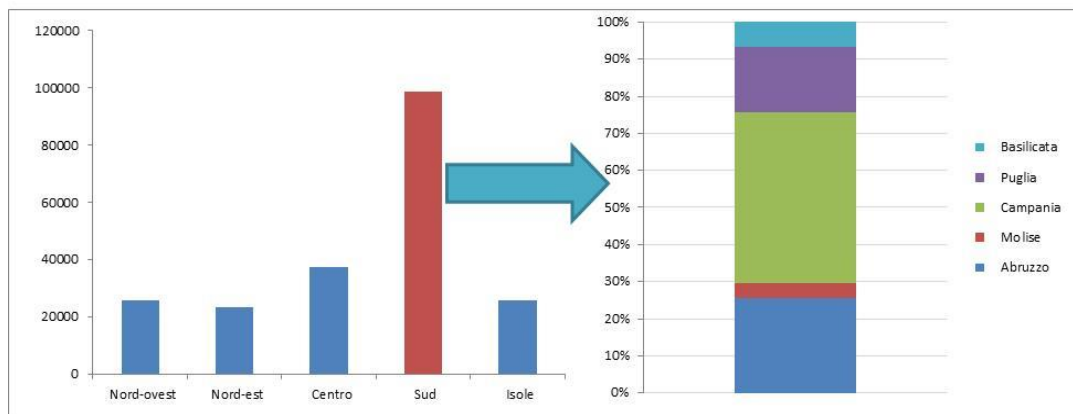
3.1.3 Modalità organizzative nella vendita dei prodotti agricoli e l'associazionismo in Abruzzo

La concentrazione delle catene di distribuzione pesa fortemente sulle filiere agroalimentari e consente alle imprese distributive di raggiungere un potere di mercato molto forte rispetto ai produttori nazionali caratterizzati, tradizionalmente, da una struttura estremamente polverizzata. L'evoluzione degli stili di vita e di consumo della popolazione ha portato allo sviluppo di nuove forme di commercializzazione dei prodotti agroalimentari, tra cui una delle più dinamiche e significative è quella della vendita diretta al consumatore.

In questo ambito, sulla base dei dati del VI Censimento dell'Agricoltura, si osserva che l'Abruzzo presenta una forte specializzazione. Infatti, se i dati rilasciano un quadro in cui le imprese agricole del Sud mostrano una la maggiore propensione alla vendita diretta al consumatore, l'Abruzzo si colloca tra le regioni meridionali in seconda posizione dopo la Campania per la vendita diretta in azienda (fig. 11). Invece, l'Abruzzo arretra vistosamente quando si va a considerare la vendita diretta al consumatore ma fuori dall'azienda (fig. 12).

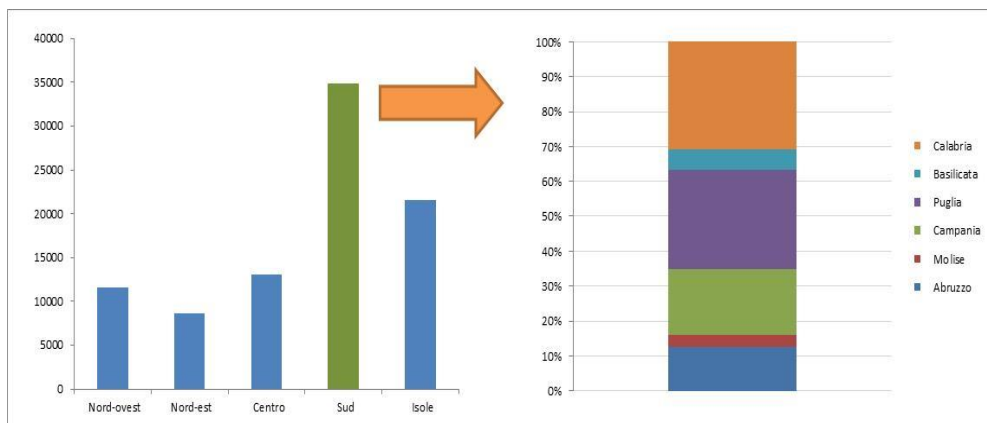
In ogni caso, i dati disponibili del Ministero dello sviluppo economico (Osservatorio Nazionale sul Commercio) mostrano come le vendite della grande distribuzione alimentare in Abruzzo, dal 2010 al 2012, diminuiscono, mentre aumentano complessivamente le vendite della GDO nelle regioni meridionali e a livello nazionale (fig.13).

Fig. 11 – Vendita diretta al consumatore in azienda (numero di aziende)



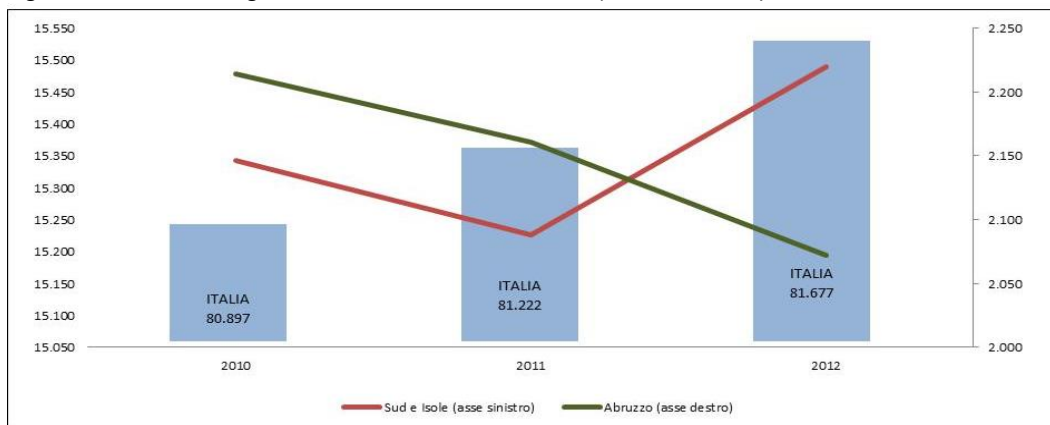
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, VI Censimento dell'Agricoltura.

Fig. 12 – Vendita diretta al consumatore fuori azienda (numero di aziende)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, VI Censimento dell'Agricoltura.

Fig. 13 - Vendite della grande distribuzione alimentare (milioni di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati MISE.

Vale la pena comunque sottolineare come la quota di aziende agricole che vendono prodotti sul mercato rispetto al totale aziende agricole, in Abruzzo, sulla base del Censimento, sia pari al 64%, ossia perfettamente in linea con il dato nazionale, mentre nel Meridione il dato si ferma al 56%. In ogni caso se il confronto lo facciamo ad esempio con le Marche, regione per certi versi di riferimento per l'Abruzzo in considerazione della vicinanza territoriale, osserviamo come in questa regione l'incidenza di aziende di vendita sul totale delle aziende sia del 73%. In aggiunta in Abruzzo si registrano scenari provinciali abbastanza diversificati, con la provincia di Teramo con un valore quasi pari al 72%, Chieti al 66%, L'Aquila al 62% e Pescara al 51%.

Per quel che riguarda l'importanza relativa dei diversi canali di vendita, si evidenzia come il principale canale di commercializzazione utilizzato dalle aziende agricole abruzzesi sia quello della vendita ad imprese commerciali, che coinvolge il 42% delle aziende con vendita di prodotto. Il secondo canale di vendita per importanza per le aziende agricole abruzzesi è quella della vendita in azienda che, con una quota pari al 36%, risulta ben superiore rispetto al dato nazionale (20%). Infine, il terzo canale di sbocco è quello del conferimento ad organismi associativi, che si presenta pressoché in linea con il dato nazionale (che di per se basso), anche se il raffronto è condizionato dal

forte grado di associazionismo di qualche settore (specificatamente il settore vitivinicolo) mentre altri settori si dimostrano ben al di sotto del dato nazionale (come di seguito più in dettaglio analizzato). In aggiunta si osserva come in Abruzzo sia molto forte la componente di aziende che vendono ad altre aziende agricole, ben al di sopra del dato nazionale e la bassa propensione alla vendita ad imprese industriali (tab. 2).

Tab. 2 - Incidenza delle diverse modalità di vendita nelle aziende agricole abruzzesi, per provincia, anno 2010*

	Aziende con vendita dei prodotti aziendali	Vendita diretta al consumatore		Vendita ad imprese industriali	vendita ad altre aziende agricole	vendita ad imprese commerciali	vendita ad organismi associativi
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	63,9	36,2	10,3	5,5	20,6	41,7	31,6
L'Aquila	61,6	36,2	12,1	7,7	27,7	44,8	12,0
Teramo	71,8	52,8	13,3	5,6	38,4	43,0	4,3
Pescara	50,8	51,0	11,0	6,7	19,0	41,5	19,5
Chieti	65,9	22,9	8,1	4,5	9,8	40,4	54,5
Sud	56,3	25,4	9,0	14,6	12,1	42,0	22,7
Italia	64,0	20,3	8,6	12,7	15,9	43,0	31,5

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al 100% in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, VI Censimento dell'Agricoltura.

In Abruzzo si registrano 171 imprese cooperative associate alle Centrali Cooperative di rappresentanza. Queste cooperative presentano un fatturato pari a 616,8 milioni di euro, ovvero il 3% del numero di imprese cooperative nazionali, con un fatturato pari ad appena il 2% del totale nazionale. Questi dati mettono in luce una certa debolezza economica del sistema cooperativistico regionale (tab. 3).

Tab. 3- Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione regionale di cooperative e fatturato (2011)

Regioni	numero	imprese % sul Totale	mln euro	Fatturato % sul totale
Emilia Romagna	778	13	12639,6	36
Veneto	355	6	6144,9	18
Lombardia	309	5	3611,5	10
Trentino Alto Adige	211	4	2849,8	8
Piemonte	367	6	1435,3	4
Sicilia	959	16	1034,2	3
Friuli Venezia Giulia	201	3	841	2
Puglia	446	8	829,7	2
Marche	155	3	824,7	2
Toscana	260	4	724,2	2
Lazio	324	5	645	2
Campania	291	5	621,9	2
Valle D'Aosta	176	3	618,5	2
Abruzzo	171	3	616,8	2
Sardegna	292	5	568,5	2
Umbria	87	1	296,9	1
Molise	75	1	193,8	1
Basilicata	118	2	152,3	0
Liguria	82	1	115,3	0
Italia	5901	100	35051,8	100

Fonte: Osservatorio sulla Cooperazione (Agci-Agrital, Fedagri-Confocooperative, Legacoop, Unci e Unicoop).

Altra forma di aggregazione dell'offerta è quella delle organizzazioni dei produttori. Le Organizzazioni dei Produttori (OP) sono definite, in base al D.Lgs. n. 228/01, come gli organismi di aggregazione orizzontale dei produttori, aventi principalmente lo scopo di concentrare l'offerta e gestire in modo più razionale la commercializzazione delle produzioni degli associati. Il D. Lgs. n. 102/05 ha poi provveduto ad ampliare i requisiti minimi.

Tab. 4 - Op non ortofrutticole riconosciute al 31 agosto 2013

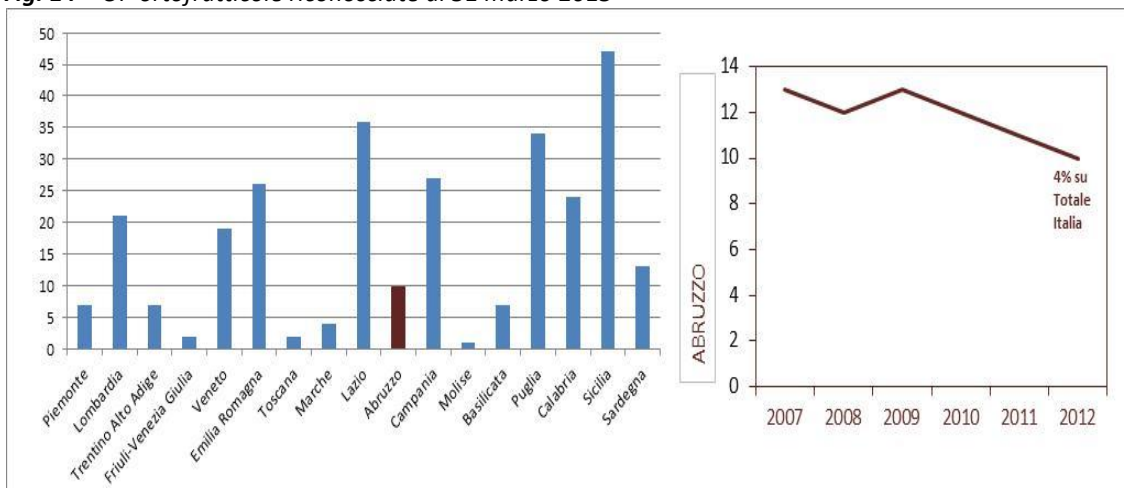
d.lgs n. 228/01			d.lgs n. 102/05	
Regioni	numero Op riconosciute	settore produttivo	numero Op riconosciute	settore produttivo
Piemonte			6	1 lattiero caseario, 1 florovivaismo, 1 pataticolo, 2 cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 suino
Lombardia	6	3 lattiero caseario, 1 Pataticolo, 3 suinicolo	7	1 bovino, 1 cerealicolo-riso-oleaginoso, 5 lattiero caseario
Veneto	2	1 olivicolo, 1 bovino	6	1 olivicolo, 1 tabacchicolo, 4 lattiero caseario
Trentino-Alto Adige Friuli-Venezia Giulia	1	1 pataticolo	1	pataticolo
Emilia Romagna	12	1 api, 2 pataticolo, 3 lattiero caseario, 1 suino, 3 sementiero	9	1 bieticolo saccarifero, 1 bovino, 2 cerealicolo riso e oleaginoso, 2 lattiero caseario, 2 sementiero, 1 suino
Toscana			8	1 cerealicolo-riso oleaginoso, 3 lattiero caseario, 1 ovicaprino, 1 tabacchicolo, 2 agroenergetico
Umbria			5	1 lattiero caseario, 1 olivicolo, 3 tabacchicolo
Marche			2	1 cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 bovino
Lazio			2	1 lattiero caseario, 1 pataticolo
Abruzzo	2	2 pataticolo	3	1 avicolo, 1 tabacchicolo, 1 pataticolo
Molise			1	1 pataticolo
Campania			19	6 pataticolo, 13 tabacchicolo
Puglia	1	1 lattiero caseario	29	1 avicolo, 3 vitivinicolo, 21 olivicolo, 3 cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 bovino
Basilicata	2	1 olivicolo, 1 vitivinicolo	1	zootecnico-lattiero caseario
Calabria	1	1 lattiero caseario	7	4 olivicolo, 1 lattiero caseario, 1 pataticolo, 1 ovicaprino
Sicilia	1	1 olivicolo	3	3 lattiero caseario
Sardegna	3	lattiero caseario	17	2 cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 bovino, 1 avicunicolo, 9 lattiero-caseario, 2 prodotti bio-certificati, 1 apistico, 1 vitivinicolo

Fonte: MiPAAF.

Il settore con il maggior numero di OP a livello nazionale è quello ortofrutticolo, in quanto la Comunità Europea aveva attribuito a queste organizzazioni un ruolo determinante nell'attuazione delle misure a sostegno del settore già con il Regolamento 159/66, anche se dal Regolamento 2200/96 esse hanno acquisito una la reale funzione di aggregazione dell'offerta. Al 31 agosto 2013 le organizzazioni di produttori non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del Mipaaf risultano essere 160, di cui 34 riconosciute in base al d.lgs. 228/2001 e 127 sulla base del d.lgs. 102/2005. In Abruzzo sono attualmente riconosciute 3 Op pataticole, 1 nel settore avicolo e 1 in quello tabacchicolo. Il valore della produzione commercializzata, sulla base delle informazioni desumibili dal database del MiPAAF, delle Op non ortofrutticole abruzzesi,

è di 81 milioni di euro, di cui oltre l'80% realizzato dalla sola OP avicola (con una base associativa di 31 soci). Per quanto riguarda invece il settore ortofrutticolo, al 2 marzo 2013, le OP abruzzesi erano 12 su un totale nazionale di 287 unità, contro 13 del 2007. Il valore della produzione commercializzata (sulla base della Relazione Nazionale Annuale del MiPAAF, inviata alla Commissione) delle OP abruzzesi era di 22,5 milioni di euro, ovvero il 11% nel rapporto tra valore della produzione commercializzata (VPC) delle Op e valore della produzione ortofrutticola regionale.

Fig. 14 – OP ortofrutticole riconosciute al 31 marzo 2013



Fonte: ns elaborazioni su dati MiPAAF.

3.1.4 Le produzioni di qualità agroalimentari regionali ed il loro peso economico

L'Abruzzo presenta una certa debolezza a livello italiano in riferimento al fatturato realizzato con prodotti DOP e IGP del territorio. In particolare, gli ultimi dati disponibili (di fonte Ismea), evidenziano come nel 2011 l'Abruzzo abbia realizzato un fatturato per i prodotti DOP e IGP di 3 milioni di euro, posizionandosi agli ultimi posti della graduatoria nazionale (fig. 15). Ovviamente il dato deve essere letto anche in considerazione delle dimensioni ridotte del territorio regionale e dalla considerazione che il risultato economico è realizzato da 9 DOP e IGP regionali e interregionali (Commissione europea, *Banca dati Door*).

Evidentemente il paniere dei prodotti di qualità deve essere arricchito anche delle denominazioni del settore viticolo con 1 DOCG, 8 DOC e 8 IGT. Sono invece 147 i prodotti tradizionali abruzzesi inseriti nell'Elenco Nazionale dei Prodotti Tradizionali (Mipaaf, tredicesima revisione dei prodotti tradizionali, GU 14 giugno 2013), ovvero appena il 3% del totale nazionale.

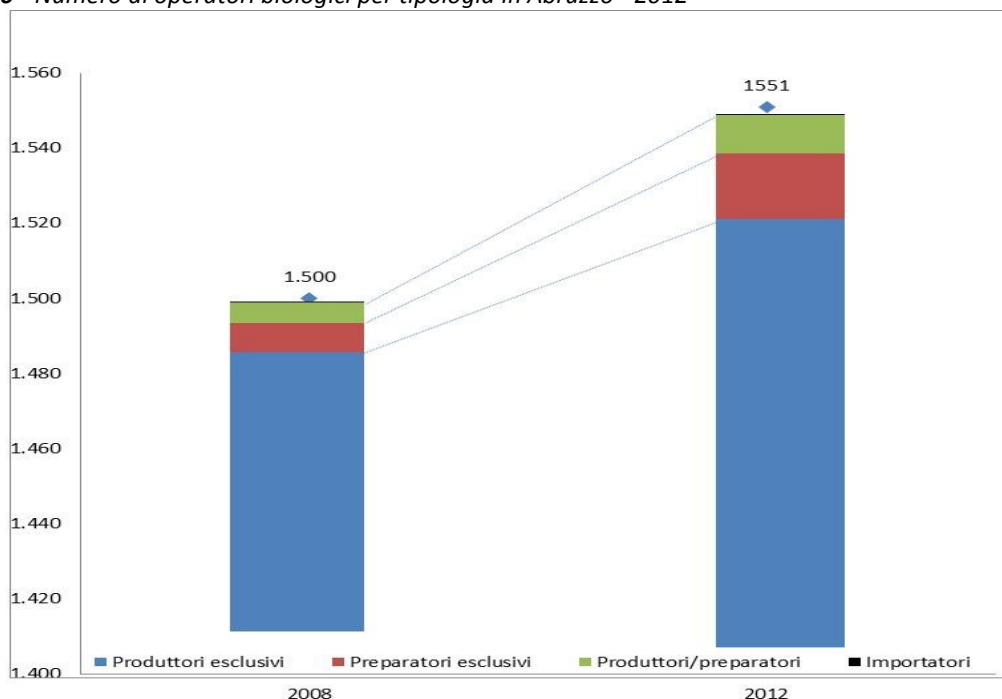
Fig. 15 - Fatturato alla Produzione delle Dop e IGP per Regione nel periodo 2007-2011 - milioni di euro



Fonte: ns elaborazioni su Ismea - dati organismi di controllo, rete di rilevazione Ismea e Consorzi di tutela.

Nel comparto dei prodotti dell'agricoltura biologica, l'Abruzzo è la tredicesima regione per numero di operatori. I dati Sinab² (dati al 31 dicembre 2012), infatti, mostrano come l'Abruzzo abbia solo il 3% del totale dell'aziende certificate biologico sul totale nazionale. La Regione ha fatto registrare dal 2008 al 2012 una crescita di 3,4 punti percentuali, portando il dato regionale ad un numero di 1.551 operatori. In ogni caso, il dato evidenzia come un numero molto elevato (superiore all'80%) è rappresentato da produttori esclusivi e molto più contenuta è la percentuale di produttori che effettuano anche preparazioni/trasformazione, anche se in aumento nel periodo considerato. Questo implica che le aziende abruzzesi sono scarsamente impegnate in attività lungo la filiera a più elevato valore aggiunto.

Fig. 16 - Numero di operatori biologici per tipologia in Abruzzo - 2012



Fonte: elaborazioni su SINAB.

² Sinab (Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica) elabora i dati forniti al MIPAAF dagli Organismi di Controllo (OdC) operanti in Italia– www.sinab.it.

3.2 Le filiere agroalimentari d'Abruzzo

3.2.1 La filiera vitivinicola

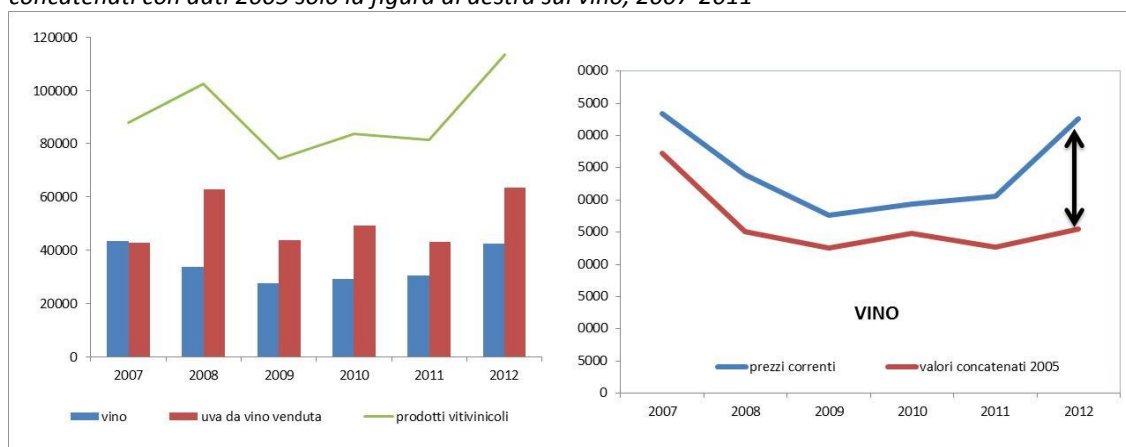
La filiera vitivinicola costituisce uno dei principali comparti agricoli abruzzesi, rappresentando oltre l'8% del valore della produzione agricola regionale. La produzione vitivinicola mostra, a valori correnti, un processo di crescita, frutto dell'aumento congiunto del vino ma anche delle uve da vino. In ogni caso, se si prende a riferimento unicamente il vino, questo rappresenta, come valore della produzione, poco più del 2% rispetto al totale nazionale, quindi una quota relativamente modesta, anche se con quotazioni interessanti rispetto al totale nazionale (basti considerare che a valori concatenati, ossia in quantità, tale la percentuale del valore della produzione dell'Abruzzo è poco più dell'1,4%).

Al contrario, il valore della produzione dell'uva da vino rappresenta, rispetto l'Italia ben il 7,4% a prezzi correnti e 8,7% a valori concatenati al 2005. Tutto questo significa che l'uva da vino abruzzese viene venduto fuori dai confini regionali e quindi non viene valorizzato in Regione. In aggiunta le quotazioni dell'uva da vino abruzzese risulta anche più bassa rispetto alle quotazioni delle uve da vino nazionali.

In ogni caso si segnala come in riferimento al solo prodotto vino, questo abbia fatto registrare negli ultimi anni una ripresa a valori correnti a fronte di una caduta a valori concatenati dal 2007 al 2008 e una sostanziale stabilità dal 2008 al 2012, tutto questo a significare una tendenza al recupero delle quotazioni del vino abruzzese (fig. 1).

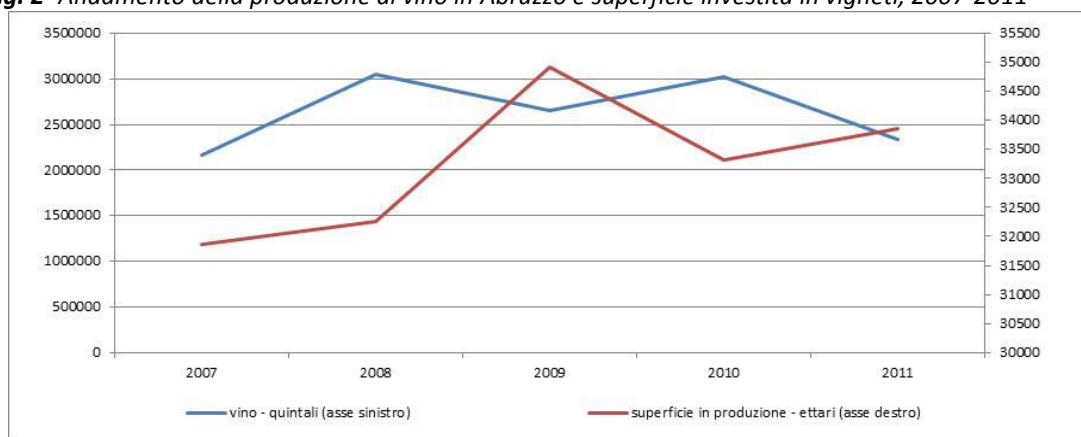
La viticoltura in Abruzzo può contare su oltre 33.000 ettari di vigneti, tendenzialmente in crescita da alcuni anni (6,3% dal 2007 al 2011) a fronte di una sostanziale tenuta della quantità prodotta (fig. 2).

Fig. 1- Valore della produzione dei prodotti vitivinicoli in Abruzzo in valori correnti. In valori correnti e concatenati con dati 2005 solo la figura di destra sul vino, 2007-2011



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2- Andamento della produzione di vino in Abruzzo e superficie investita in vigneti, 2007-2011

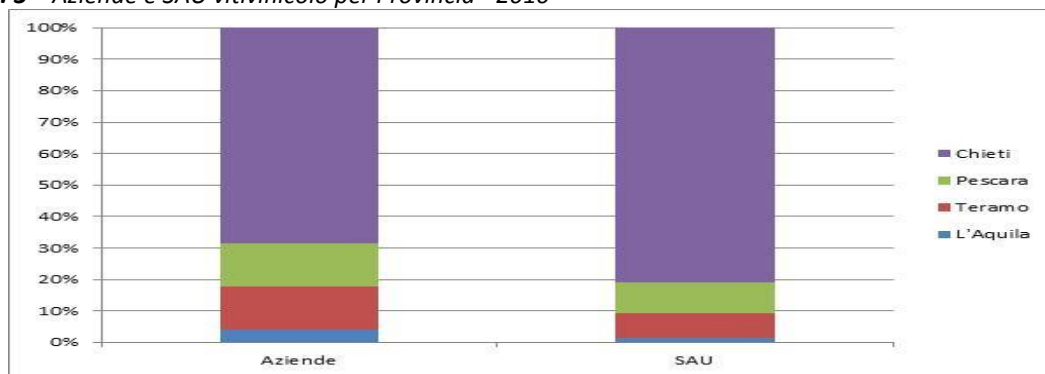


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Dal punto di vista strutturale, secondo i dati dell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura italiana, al 2010 erano presenti in Abruzzo circa 18,7 mila aziende coltivatrici di uva (sia da tavola che da vino), pari al 4,8% del totale delle aziende vitivinicole italiane. La SAU è pari a 32 mila ettari, corrispondenti al 4,9 della superficie utilizzata a livello nazionale. La ripartizione provinciale evidenzia come la maggior parte delle aziende e della SAU sia localizzata a Chieti, con rispettivamente il 68,6% delle aziende e l'80,8% della SAU regionale (fig. 3).

Sulla base dei dati Sinab circa 3.699 ettari sono investiti a vite biologica³ (ovvero l'11,4% del totale regionale a vite) e questi rappresentano il 6,5% del totale nazionale.

Fig. 3 – Aziende e SAU vitivinicolo per Provincia - 2010



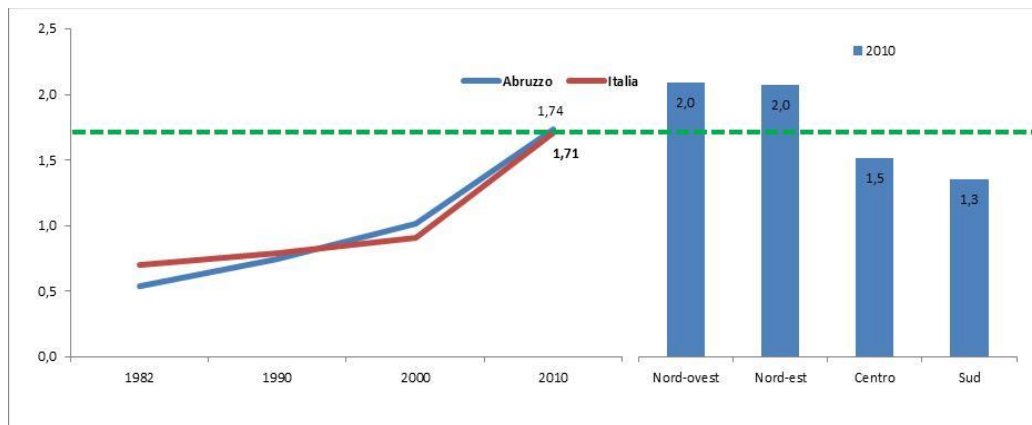
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Nel complesso, la forte riduzione percentuale delle aziende, unitamente alla riduzione più contenuta delle superfici, ha prodotto un processo di ricomposizione fondiaria, che ha portato la dimensione media delle aziende abruzzesi a 1,74 ettari nel 2010, rispetto al mezzo ettaro del 1982 e all'ettaro nel 2000 (fig. 4). Ovvero il dato medio di superficie aziendale porta l'Abruzzo al livello del dato nazionale, anche se la Regione dimostra una superficie media aziendale più debole rispetto al dato delle regioni del Nord, ma sicuramente più sostenuto rispetto alle regione del Centro e del Sud Italia. In ogni caso

³ Superfici biologiche e in conversione.

possiamo dire che la produzione di vini e mosti in Abruzzo è organizzata mediamente in un tessuto di produttori agricoli di piccole dimensioni, a cui si affiancano realtà di media dimensione.

Fig. 4– Superficie media per azienda- 1982-2010

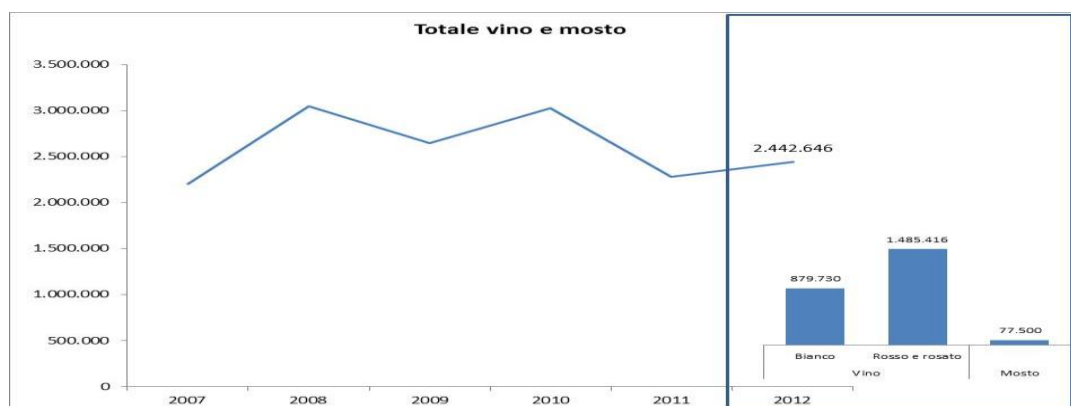


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In termini di ripartizione tipologica, il 61% dei vini e mosti prodotti in Abruzzo afferisce a rossi e rosati, il 36% a vini bianchi e il rimanente 3% a mosti (fig. 5). Rispetto a queste categorie, l'andamento di medio periodo (2007-2012) risulta in flessione per i vini - maggiore per i vini rossi (-4,5%) che per i bianchi (-2,3%) -, mentre appare in sostanziale tenuta per i mosti.

La suddivisione della produzione di vino per marchi di qualità (fig. 6) evidenzia, sul totale, una leggera predominanza dei vini Doc/Docg rispetto a quelli da tavola (45% contro 44%). Il confronto tra il 2007 e il 2012 mostra un'importante riqualificazione dei vini regionali. Attualmente sono presenti in Abruzzo una Docg, 8 Doc e 8 IGT (Commissione europea, E-Bacchus). La maggiore DOC è chiaramente il Montepulciano, che rappresenta oltre il 74% della produzione regionale, il 18% è coperto dal Trebbiano d'Abruzzo, il 5% dal Cerasuolo d'Abruzzo e il 3% da tutte le altre Doc (dati Federdoc). Parallelamente crescono i vini IGT, rappresentando attualmente l'11% dei vini regionali.

Fig. 5 – Produzione di vino e mosto in Abruzzo per tipologia (ettolitri), 2007-2012



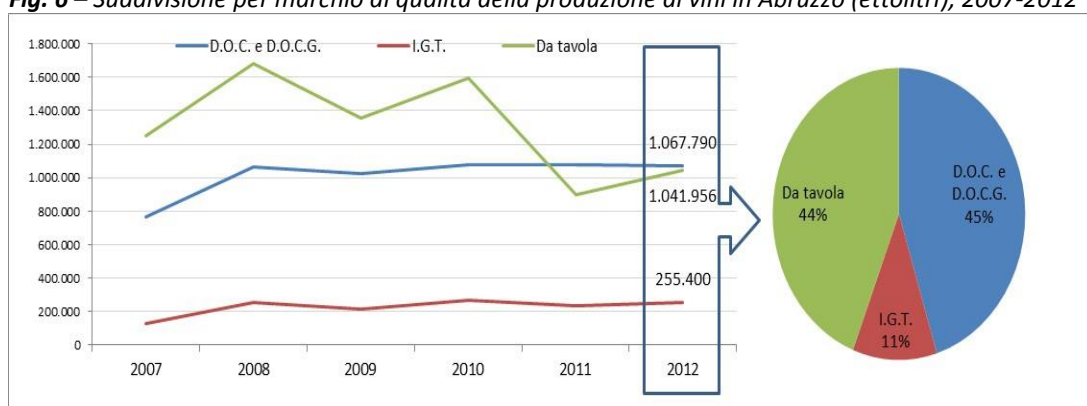
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Andando a confrontare i dati di produzione del vino per marchio di qualità (in ettolitri), si può evidenziare come rispetto al totale nazionale l’Abruzzo produca il 6,7% di DOC e DOCG, il 2% di IGT e 10,7% dei vini da tavola. Ossia, il raffronto con alcune importanti regioni vitivinicole nazionali mette in luce come l’Abruzzo, nonostante le buone performance del settore vitivinicolo, abbia comunque un problema di valorizzazione delle produzioni (fig. 7).

I dati censuari evidenziano la presenza in Abruzzo di 7.927 aziende di produzione di vite per la produzione di uva da vino DOC e/o DOCG, pari a 15.843 ettari, ossia il 49% del totale delle superfici (fig. 8).

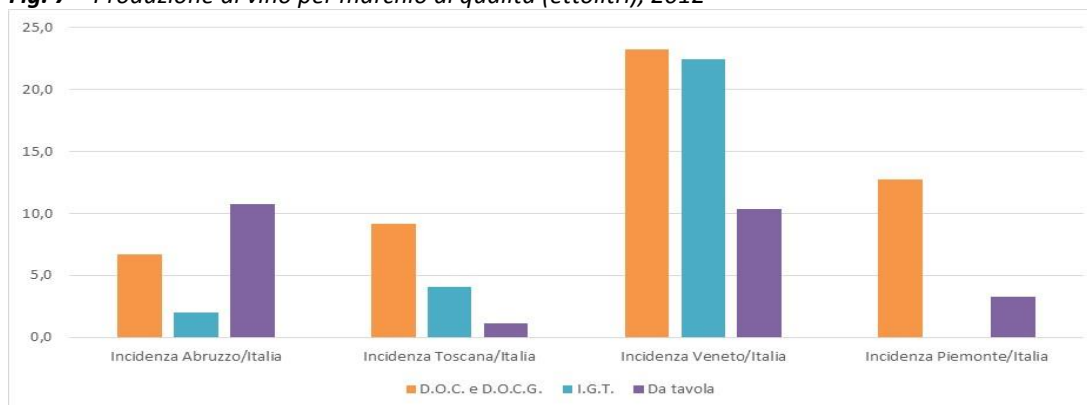
Inoltre, con deliberazione della giunta regionale n. 46 del 27 gennaio 2014, è stato riconosciuto il Distretto di qualità Vino d’Abruzzo.

Fig. 6 – *Suddivisione per marchio di qualità della produzione di vini in Abruzzo (ettolitri), 2007-2012*



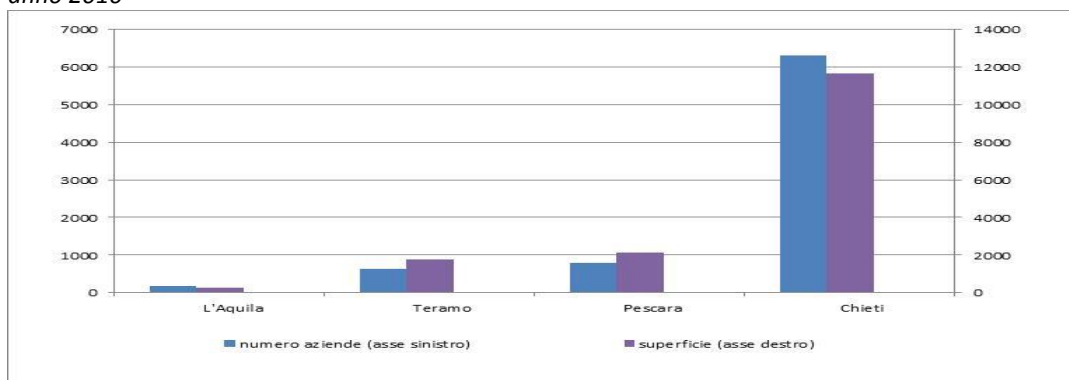
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 7 – *Produzione di vino per marchio di qualità (ettolitri), 2012*



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 8- Utilizzazione del terreno per coltivazioni DOP e/o IGP – numero aziende e superficie investita, anno 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In relazione alle aziende con vendita di prodotto, l'89,7% conferisce a organismi associativi, per la quasi totalità sotto forma di uva da vinificare (tab. 1).

Tab. 1- Aziende agricole di produzione di uva da vino e vino e mosto con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	azienda con vendita dei prodotti aziendali		vendita diretta al consumatore				vendita ad imprese commerciali		vendita ad altre aziende agricole		vendita o conferimento ad organismi associativi		vendita ad imprese industriali	
			in azienda		fuori azienda		uva da vino	vino e mosto	uva da vino	vino e mosto	uva da vino	vino e mosto	uva da vino	vino e mosto
	uva da vino	vin e mosto	uva da vino	vin e mosto	uva da vino	vin e mosto								
Abruzzo	11.602	923	273	763	103	149	407	94	324	37	10.411	52	189	11
L'Aquila	108	123	23	106	10	12	7	7	12	3	51	3	14	2
Teramo	435	420	74	372	12	72	78	34	74	20	170	16	46	5
Pescara	822	156	77	118	24	26	124	22	66	9	494	12	70	3
Chieti	10.237	224	99	167	57	39	198	31	172	5	9.696	21	59	1

* La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

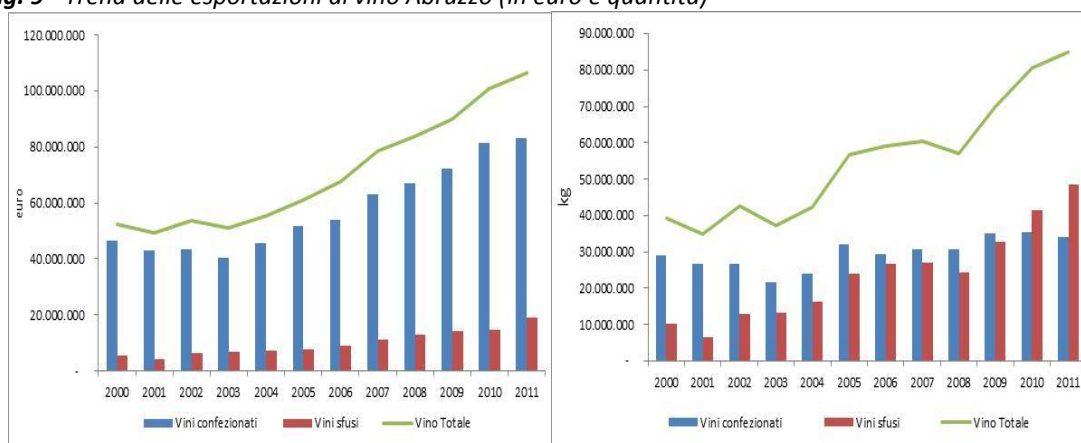
azienda con vendita dei prodotti aziendali

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Lo sviluppo registrato dalle imprese vitivinicole abruzzesi è altresì testimoniato dalla forte penetrazione sui mercati esteri. Bisogna in ogni caso rilevare come la crescita maggiore (almeno in quantità – fig. 9 parte destra) si è registrata a partire dal 2009, anno di prima applicazione del sostegno finanziario alla promozione sui mercati terzi da parte dell'OCM vino. In valore, le esportazioni abruzzesi sono fortemente caratterizzate dalla vendita di vino confezionato, invece dalla verifica in termini quantitativi si osserva una marcata significatività dei vini sfusi, che nel periodo 2010-2011 ha addirittura sovrastato le vendite estere dei vini confezionati (fig. 9).

La Germania è, in valore, il primo cliente del vino Abruzzese, seguito da Stati Uniti e, a distanza, da Canada e Francia. In termini quantitativi, invece, i principali paesi di esportazione sono Germania e Francia (fig. 10).

Fig. 9 - Trend delle esportazioni di vino Abruzzo (in euro e quantità)

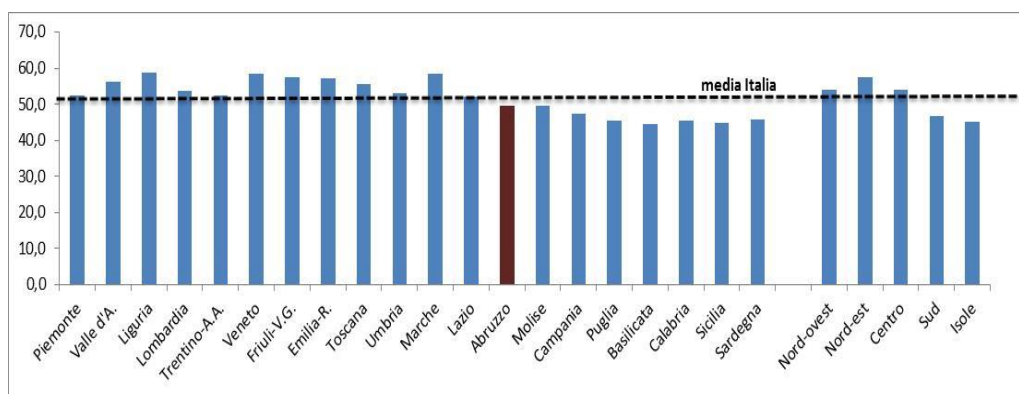


Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Infine, la struttura produttiva del settore vitivinicolo si confronta con un cambiamento del consumo di vino a livello nazionale, dove gli italiani sembrano essere sempre meno interessati al vino, preferendo altre bevande alcoliche, per motivi sia di tipo economico che di evoluzione demografica, con un aumento della popolazione anziana (che tende a ridurre il consumo di alcolici molto spesso a causa di patologie di salute) e con i giovani interessati anche ad altre tipologie di bevande (un interesse crescente sembra accompagnare birra artigianale anche tra le fasce di popolazione tendenzialmente consumatrici di vino).

Per quanto riguarda il consumo individuale, l'Italia è seconda, dietro alla Francia: la media italiana è di 51,48 litri all'anno (solo nel 2007 gli italiani ne bevevano una media di quasi 55 litri all'anno). Negli Stati Uniti, invece il consumo di vino è in aumento nonostante la crisi, questo dovuto principalmente a due categorie di consumatori di vino importanti: i giovani e le donne, specialmente nella fascia di età compresa tra i 21 e i 33 anni⁴.

Fig. 10 – Penetrazione del vino in Italia (per 100 persone di 11 anni), 2012



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

⁴ <http://winemarketcouncil.com/research/>

Analisi SWOT della filiera vitivinicola abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Tenuta della produzione di vino e tendenza verso la ristrutturazione aziendale - Forte conferimento ad strutture associative - Consolidamento di percorsi di miglioramento qualitativo: riduzione del peso del vini da tavola e incremento delle produzioni di qualità DOP/IGP - Significatività delle produzioni biologiche - Orientamento della produzione verso varietà maggiormente apprezzate dal mercato - Il territorio abruzzese è vocato alla produzione di uve di qualità - Presenza di alcune imprese, sia private che associative, che hanno avviato il percorso qualitativo dei propri prodotti - Il riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità “Vino d’Abruzzo” 	<ul style="list-style-type: none"> - Elevata frammentazione produttiva - Presenza di volumi con bassa valorizzazione mercantile (vini sfusi) - Vendita estera di vini a bassa valorizzazione - competitivo nazionale e internazionale - Limitata propensione all’internazionalizzazione delle imprese - Mercati esteri di sbocco troppo concentrati
OPPORTUNITA’	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Crescita della domanda su mercati esteri, in particolare con riferimento alle al Nord America e alle Economie emergenti - Crescita del consumo estero soprattutto tra le fasce giovani della popolazione - Azione di sostegno alla promozione sui mercati internazionali da parte degli strumenti legati all’OCM - Crescita di interesse dei prodotti enogastronomici del territorio da parte della GDO, canale horeca e ristorazione di qualità (ristoranti stellati) - Crescita del turismo eno-gastronomico - Domanda di prodotti ad elevato livello di garanzia - Crescita della domanda di prodotti eno-gastronomici provenienti da territori “sicuri” 	<ul style="list-style-type: none"> - Competitor con presenza di vantaggi competitivi legati a maggior capacità dimensionali - Riduzione significativa dei consumi di vino sul mercato nazionale con perdita di quote di mercato a favore di altre bevande - Presenza di barriere all’ingresso in molti paesi per le bevande alcoliche - Impianti produttivi (soprattutto quelli di aziende di piccole dimensioni) non adeguati allo scenario competitivo

Analisi dei fabbisogni

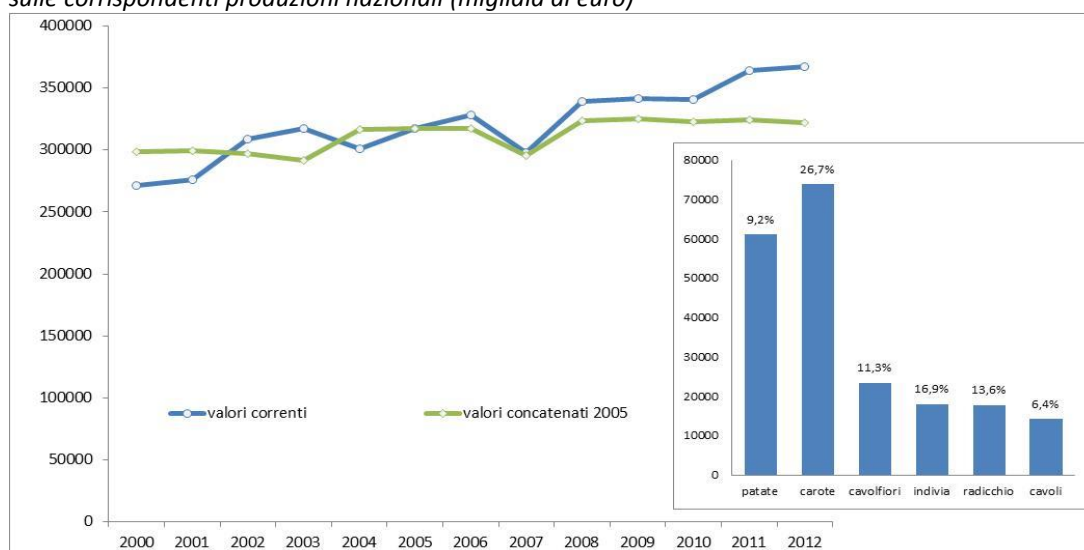
- Aiuti per azioni di promozione del vino sul mercato nazionale, comunitario e internazionali
- Favorire processi di aggregazione sia nella fase produttiva (viste le ridotte dimensioni aziendali nonostante il processo di ricomposizione fondiaria) sia in quella della trasformazione
- Azioni di informazione e formazione dei produttori

3.2.2 La filiera ortofrutticola

La filiera ortofrutticola è sicuramente una delle più rappresentative del settore agricolo abruzzese e contribuisce per il 31% (a prezzi di base, valori correnti) al valore della produzione dell'intero settore primario regionale.

La produzione orticola, in particolare, contribuisce per il 28% al valore della produzione agricola abruzzese. La produzione orticola evidenzia inoltre un processo di crescita che si manifesta molto più significativo nei valori correnti che in quelli concatenati, sintomo questo di un processo di miglioramento delle quotazioni delle produzioni orticole regionali. I principali prodotti orticoli abruzzesi sono le patate (che incidono per il 9,2% al valore della produzione pataticola nazionale), le carote (26,7% sul corrispondente totale nazionale), l'indivia (16,9%), i cavolfiori (11,3%), il radicchio (13,6%) e i cavoli (6,4%) (fig. 1). In riferimento alla patata l'Abruzzo è la terza regione di produzione dopo l'Emilia Romagna e la Campania. Un perso significativo in termini di incidenza regionale sul totale nazionale è altresì rappresentato dai finocchi (12,6%) e dalle bietole (16%).

Fig. 1 - Valore della produzione dei prodotti orticoli (incl. patate) in Abruzzo in valori correnti e concatenati 2005 (2000-2012), principali produzioni orticole regionali (valori correnti) e loro incidenza sulle corrispondenti produzioni nazionali (migliaia di euro)



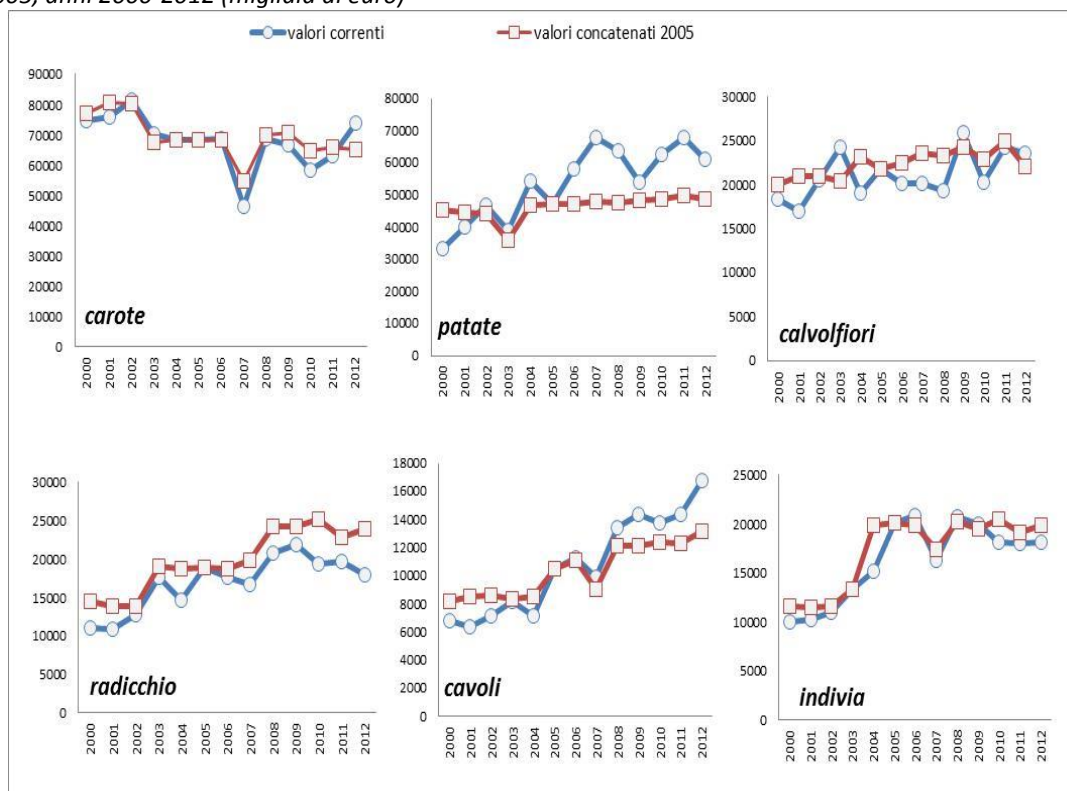
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In ogni caso si segnala come le principali produzioni che caratterizzano la filiera orticola regionale hanno fatto registrare dal 2000 al 2012 andamenti differenziati. In particolare, per quanto concerne il valore della produzione della carota, questo mostra una contrazione del valore della produzione, a prezzi correnti e concatenati, consistente fino al 2010 e una ripresa a valori correnti tra il 2010 al 2012.

In maniera differente si comporta la produzione di patate che, nonostante il modesto aumento a valori concatenati, mostra una crescita consistente dei valori della produzione a valori correnti (con una variazione tra il 2000 e il 2012 di 52 punti percentuali). I cavolfiori presentano andamenti di incremento dei valori della produzione a prezzi correnti del 38% tra il 2000 e il 2012. Mostrano andamenti di

crescita consistenti anche i cavoli (*in primis* cavoli verza), che evidenziano un buon recupero soprattutto delle quotazioni di mercato e che hanno portato il settore ad un incremento dei valori produttivi, nel periodo di riferimento, del +164%. Si registra una crescita anche dei valori produttivi del radicchio e delle indivie, che però è frutto più di una crescita quantitativa che in valore e questo in considerazione che il valore della produzione a prezzi concatenati cresce di più che a prezzi correnti (fig. 2).

Fig. 2- Valore della produzione dei principali prodotti orticoli in Abruzzo in valori correnti e concatenati 2005, anni 2000-2012 (migliaia di euro)

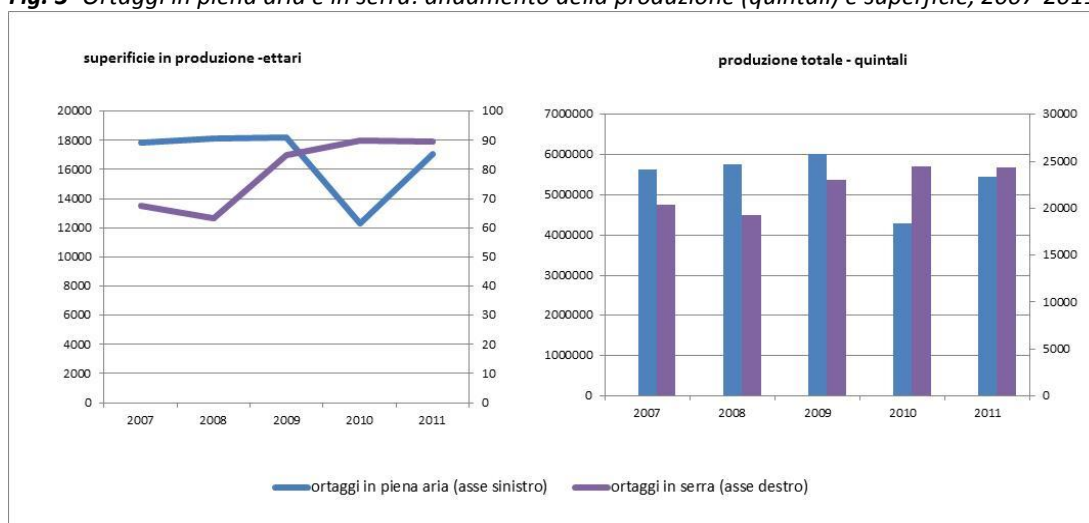


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Dal punto di vista della superficie investita si registra una sostanziale tenuta in riferimento alle orticole in piena aria (fatta eccezione per la flessione tra il 2009 e il 2010) e una crescita delle superfici in serra. Tali andamenti sono confermati anche dal punto di vista produttivo. Anche se la produzione in serra abruzzese sul totale nazionale appare del tutto insignificante in quanto contribuisce per lo 0,2% al totale nazionale (fig. 3).

In riferimento alle principali produzioni orticole regionali (in piena aria), queste mostrano una forte specializzazione delle provincie de L'Aquila, seguita da Teramo. Nello specifico a L'Aquila si producono il 100% delle carote della regione, l'86% delle patate, l'82% dei radicchi e cicorie, il 64% dell'indivia e il 45,4% dei cavoli. A Teramo invece si registra un'importante specializzazione produttiva per la produzione di cavolfiori/cavolo broccolo (con l'85% della produzione regionale) e cavoli (40,7% del totale regionale).

Fig. 3- Ortaggi in piena aria e in serra: andamento della produzione (quintali) e superficie, 2007-2011



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Tab. 1- Principali produzione orticole in Abruzzo per ripartizione provinciale. Superficie e

Superficie (ettari)						
	Carota	Cavolo	Cavolfiore e cavolo broccolo	Indivia (riccia e scarola)	Radicchio o cicoria	Patata comune
L'Aquila	1.916	258	138	887	1.078	3.700
Teramo	-	320	1.800	510	275	540
Pescara	-	77	156	63	-	134
Chieti	-	42	42	86	5	203
Totale	1.916	697	2.136	1.546	1.358	4.577

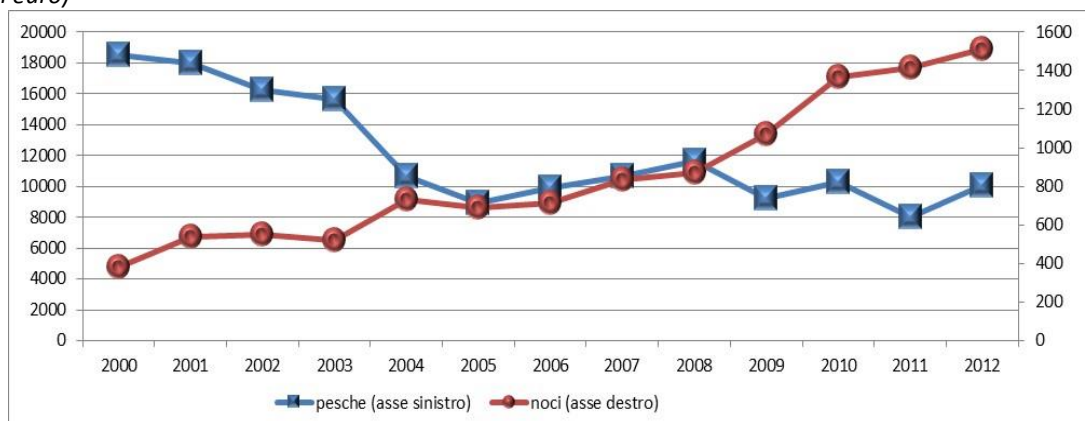
produzione (quintali)						
L'Aquila	1.471.680	78.638	41.250	238.224	272.000	1.480.000
Teramo	-	70.490	452.200	108.900	59.280	171.095
Pescara	-	16.450	30.780	11.340	-	42.701
Chieti	-	7.820	7.530	14.600	745	34.500
Totale	1.471.680	173.398	531.760	373.064	332.025	1.728.296

produzione, 2011

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In riferimento invece alle frutticole, quelle maggiormente prodotte in Abruzzo sono le pesche (prodotta per quasi il 70% nella provincia di Chieti) e le noci. Queste due produzioni contribuiscono rispettivamente per il 3% e il 5% al valore della produzione nazionale. In particolare, la noce ha fatto registrare un processo di crescita, pressoché ininterrotto da oltre vent'anni, intensificandosi ancor più dal 2000 al 2012.

Fig. 4- Valore della produzione delle pesche e noci in Abruzzo in valori correnti anni 2000-2012 (migliaia di euro)



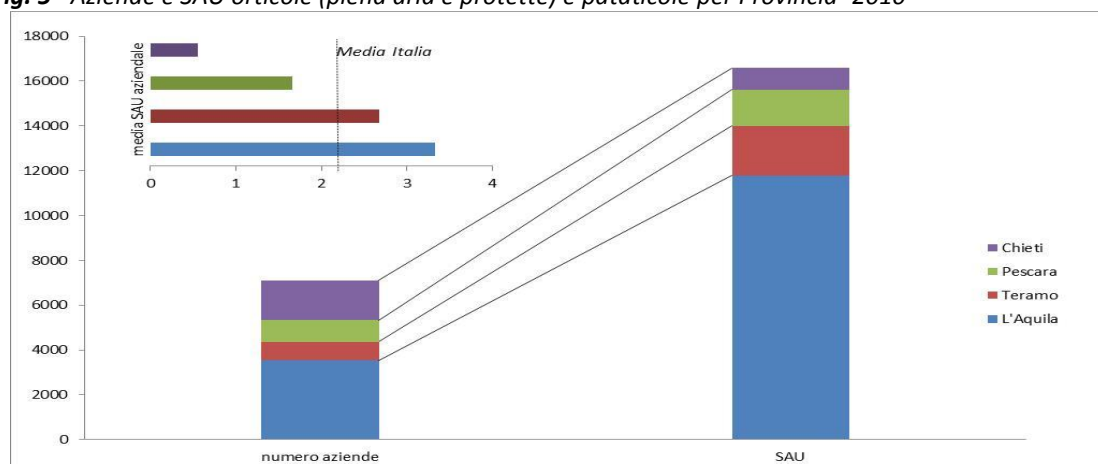
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Dal punto di vista strutturale, secondo i dati dell'ultimo Censimento generale sull'agricoltura italiana, al 2010 erano presenti in Abruzzo 4.839 aziende coltivatrici di ortive e 2.265 aziende coltivatrici di patate, ovvero nel totale pari al 10,6% del totale delle aziende agricole regionali. D'altro canto se consideriamo solo le orticole in piena aria e le patate queste contano rispettivamente il 4,5% e il 7,8% di tutte le aziende nazionali dei rispettivi comparti. La SAU delle orticole e delle patate è pari a 12 mila ettari, corrispondenti al 3,7 della superficie utilizzata a livello regionale.

Sulla base dei dati Sinab circa 646 ettari sono destinati alla produzione di ortaggi biologici (ovvero il 5,4% del totale delle superfici orticole), appena il 2% del totale di superficie biologica ad ortaggi a livello nazionale. La ripartizione provinciale evidenzia come la maggior parte delle aziende specializzate in orticole e produzioni di patate, e della SAU corrispondente, sia localizzata a L'Aquila (con rispettivamente il 50% delle aziende e il 71% della SAU regionale), seguita da Teramo (con l'11,7% delle aziende e il 13,4% della SAU).

In ogni caso quello che appare chiaro dai dati censuari è che le aziende aquilane e teramane presentano una superficie media per azienda maggiore rispetto alle altre provincie (rispettivamente di 3,3 e 2,7 ettari) e superiore anche alla superficie aziendale media del comparto in Italia (2,2 ettari) (fig.5).

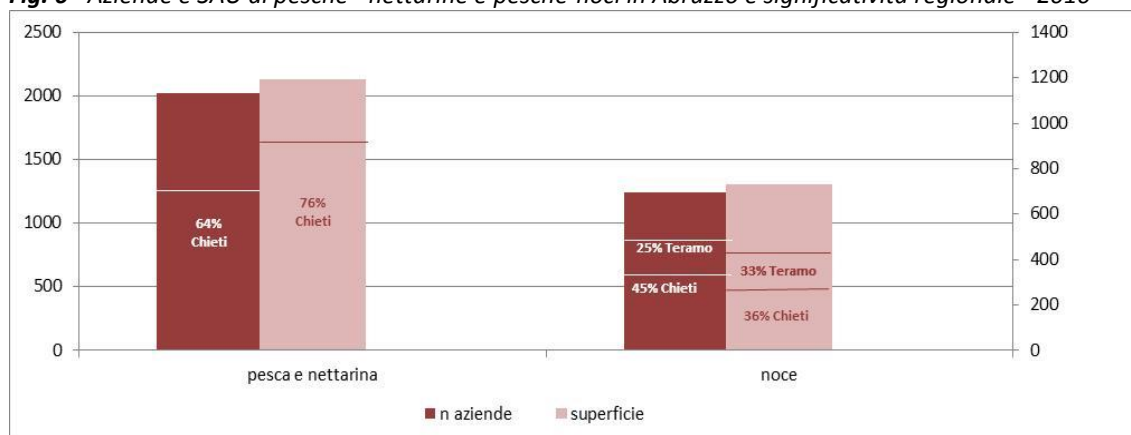
Fig. 5– Aziende e SAU orticole (piena aria e protette) e pataticole per Provincia- 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In riferimento, invece, alla frutticole, come abbiamo già evidenziato, le pesche e le noci sono i prodotti maggiormente significativi nel contesto regionale. Il comparto delle pesche e nettarine presenta una forte presenza di aziende e superfici investite nella provincia di Chieti. Invece, il comparto delle noci vede una concentrazione di produttori e superficie investite nelle provincie di Chieti e Teramo (fig. 6).

Fig. 6– Aziende e SAU di pesche - nettarine e pesche-noci in Abruzzo e significatività regionale - 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Anche per quanto riguarda la filiera ortofrutticola, si segnala la presenza di una IGP, ovvero la “Carota dell'Altopiano del Fucino” a cui sono collegati 6 produttori (5 a L’Aquila e 1 a Teramo) su poco più di 19 ettari (dati Istat, 2012) e 3 impianti di trasformazione. È in via di riconoscimento l’IGP per la patata del Fucino. Sono altresì riconosciuti nel settore ortofrutticolo fresco e trasformato 20 prodotti agroalimentari tradizionali⁵.

È inoltre riconosciuta una DOP nel settore delle spezie⁶, ovvero quella dello Zafferano dell’Aquila.

⁵ Mipaaf, Tredicesima revisione dei prodotti agroalimentari tradizionali, G.U. n. 147 del 25 giugno 2013.
⁶ Non essendoci una specifica filiera spezie nel presente Rapporto, si è deciso di inserire si è inserita l’analisi di questa DOP all’interno del comparto ortofrutticolo.

Con deliberazione della giunta regionale n. 46 del 27 gennaio 2014, è stato riconosciuto il Distretto di qualità dei prodotti ortofrutticoli d'Abruzzo.

Nella tabella 2 sono invece elencate alcune delle principali imprese abruzzesi impegnate nella conservazione e lavorazione di frutta e ortaggi. Emerge come le più importanti siano attive nei settori delle carote, delle patate e dei prodotti ortofrutticoli surgelati.

Tab. 2 - Le principali 5 imprese dell'ortofrutticoltura in Abruzzo (2009)

Ragione sociale	Provincia	Attività prevalente	Classe di fatturato*
-Aureli Mario	L'Aquila	Produzione e commercio di orticole, Succhi, creme, concentrati di corata, prodotti bio a base di carota	4
-Co.Val.P.A. Abruzzo Soc.Coop	L'Aquila	Orticolli surgelati e freschi, anche bio, fiocchi di patate, patate prefritte surgelate	4
-Industrie Rolli Alimentari SpA (Stabilimento Abruzzo)	L'Aquila	Vegetali surgelati	7
-Italsur Srl	Teramo	Vegetali e legumi surgelati	4
-Cavani Conserve Srl(stabilimento Abruzzo)	Chieti	Conserve vegetali sott'olio e sott'aceto	2
SACPO Spa	L'Aquila	Patate fritte e gnocchi di patate	4

*1: fino a 1,5 mln di euro; 2: da 1,5 a 3 mln di euro; 3: da 3 a 6 mln di euro; 4: da 6 a 13 mln di euro; 5: da 13 a 26 mln di euro; 6: da 26 a 51 mln di euro; 7: da 51 a 129 mln di euro; 8: oltre 129 mln di euro
Fonte: Cresa, Annuario delle industrie Abruzzesi 2009.

Dal punto di vista dell'associazionismo, in Abruzzo sono presenti 12 Op ortofrutticole (escluso le patate)⁷ (di cui 2 frutticole e 10 orticole) e investono una superficie totale (OP e aderenti), coltivata a ortofrutticoli, pari a 3.159 ettari, ovvero il 15,3% della SAU per orticole e frutticole abruzzesi. Il valore della produzione commercializzata è di 22,5 milioni di euro, ovvero il 11,1% nel rapporto tra il valore della produzione commercializzata (VPC) e valore della produzione ortofrutticola regionale. Sono presenti parimenti due organizzazioni dei produttori nel comparto pataticolo (Associazione marsicana produttori di Patate e la Fuentina S.C.A.R.L.) che rappresentano un VPC di 6 milioni di euro (ovvero il 10,8% del valore della produzione pataticola regionale). Inoltre, in Abruzzo non si registrano Organizzazioni Interprofessionali.

Le aziende agricole che vendono con vendita di prodotti sono il 63% del totale per le ortive e patate e solo il 22% per la frutta. In relazione alle ortive e considerando solo le aziende che realizzano vendita dei prodotti aziendali, il 36% effettua vendita dei prodotti direttamente al consumatore in azienda, il 23,7% vende direttamente al consumatore fuori dell'azienda, il 37,8% ad imprese commerciali e solo il 11,8% ad organismi associativi. Parimenti per il settore frutticolo il 31% viene venduto al consumatore in azienda, il 20,7% al consumatore fuori azienda, il 29% ad organismi associativi e il 25,3% ad imprese commerciali (tab. 3).

⁷ Relazione annuale Mipaaf alla Commissione europea.

Tab. 3 - Aziende agricole di produzione di ortive e patate e frutta (compresi agrumi) con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	azienda con vendita dei prodotti aziendali		vendita diretta al consumatore				vendita ad imprese commerciali		vendita ad altre aziende agricole		vendita o conferimento ad organismi associativi		vendita ad imprese industriali		
	ortive e patate	frutta compresi agrumi	in azienda		fuori azienda		ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi	
			ortive e patate	frutta compresi agrumi	ortive e patate	frutta compresi agrumi									
Abruzzo	3.69	1.972	1.33	611	875	408	1.39	5	498	226	60	439	571	228	23
L'Aquila	1.69	85	376	67	133	32	911	9	169	2	323	2	150	..	
Teramo	613	252	352	176	141	74	178	46	16	12	14	4	46	4	
Pescara	434	231	233	111	158	74	90	51	9	5	10	12	20	3	
Chieti	954	1.404	373	257	443	228	216	392	32	41	92	553	12	16	

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

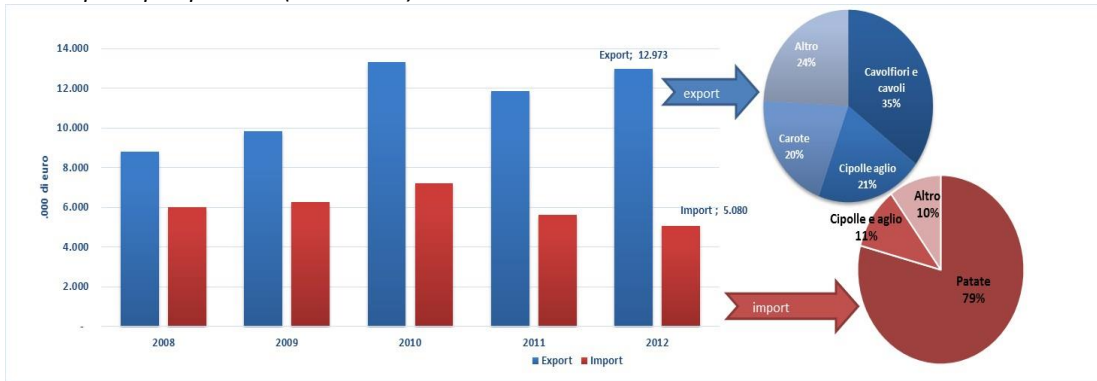
Per quel che concerne invece gli scambi internazionali, nel 2012, le vendite di ortaggi dell'Abruzzo, sono risultate pari a quasi 13 milioni euro, in crescita (+9%) rispetto al 2011 (fig. 7). Le importazioni sono molto più contenute (5 milioni di euro) e in contrazione del 10% rispetto al 2011. I principali prodotti orticoli di esportazione dell'Abruzzo sono cavolfiori e cavoli, cipolle e aglio, e carote. Molto significativa è anche la quota di orticoli trasformati, dove nella componente ortaggi congelati rappresenta il 28% delle esportazioni totali dell'Italia per il comparto (dato 2011, INEA⁸). Questi prodotti rappresentano nel totale quasi il 78% delle vendite estere degli ortaggi della Regione. Inoltre, si evidenzia come per i cavoli e cavolfiori la Regione contribuisca per il 4% delle esportazioni complessive dell'Italia. Anche le importazioni sono estremamente concentrate con due categorie di prodotti che detengono il 90% degli acquisti, ossia patate e "cipolle e aglio".

In riferimento al mercato di sbocco, le vendite di orticole dell'Abruzzo sono indirizzate per il 72% ad un unico cliente, ossia la Germania.

In riferimento alla frutta, le esportazioni estere dell'Abruzzo nel 2012 sono risultate pari a 9,6 milioni euro, aumentando di oltre il 22% rispetto al 2011 e del 7% rispetto al 2010 (fig. 8). Il principale prodotto di esportazione dell'Abruzzo è la pesca che rappresenta il 56% delle vendite frutticole complessive della Regione e contribuisce per il 2% delle vendite complessive del comparto dell'Italia. Invece, il più importante cliente dell'Abruzzo per la frutta è la Germania (acquista il 36% del totale esportato). Le importazioni di frutta sono molto limitate (1,5 milioni di euro) e si concentrano nell'acquisto di agrumi per oltre il 60%.

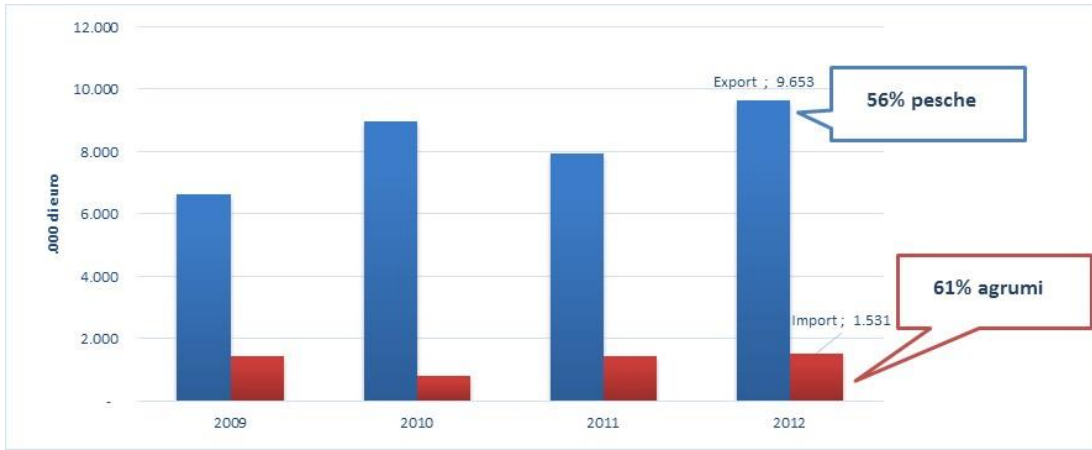
⁸ INEA (2011), Commercio con l'estero dell'Italia, Appendice statistica.

Fig. 7 - Trend delle esportazioni e delle importazioni di orticoli dell'Abruzzo (in .000 di euro), anni 2008 – 2012 e principali prodotti (anno 2012)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Fig. 8- Trend delle esportazioni e delle importazioni di frutta dell'Abruzzo (in 000 di euro), anni 2009 – 2012



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Analisi SWOT della filiera ortofrutticola abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Incremento del valore della produzione di alcune specifiche colture: ad esempio, radicchio, cavoli, cavolfiori e indivie. - Le aziende che producono ortaggi in piena area e patate in alcune provincie abruzzesi (l'Aquila e Teramo) presentano una superficie media superiore a quella nazionale - Presenza di produzioni con certificazioni di qualità riconosciute (IGP) (una riconosciuta e una in via di riconoscimento) - Elevato peso di alcune orticole (carote e patate, <i>in primis</i>) rispetto alla produzione agricola regionale - Le carote e le patate hanno un ruolo di primo piano nel panorama, rispettivamente, delle carote e delle patate a livello nazionale - Il riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità "prodotti ortofrutticoli d'Abruzzo" 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione dei valori della produzione per il comparto delle carote - Un mercato molto variabile soprattutto dal punto di vista dei prezzi per e patate. - Polverizzazione dell'offerta - Forte presenza di aziende di autoconsumo - Molto limitato l'associazionismo, scarsa presenza delle OP e del tutto assenti AOP - Produzioni spesso vendute come <i>commodity</i> - Presenza di strutture logistiche di raccolta e di confezionamento non sempre adeguate - Filiere abbastanza lunghe, con presenza di molti intermediari - Mercati esteri di vendita poco diversificati
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Nuovi strumenti per agevolare l'aggregazione e la valorizzazione della produzione, anche con riferimento agli ortaggi biologici - Presenza di distretti produttivi che possono essere ulteriormente consolidati, attraverso processi di coordinamento verticale - Orientamento dei mercati verso i sistemi ed i prodotti di qualità - Nuove utilizzazioni dei prodotti sulla base di attività di ricerca e innovazione - Domanda di prodotti ad elevato livello di garanzia - Crescita della domanda di prodotti ortofrutticoli provenienti da territori sicuri dal punto di vista ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> - Nuovi competitors in ambito nazionale ed internazionale - Volatilità dei prezzi e frequenti crisi di mercato; - Riduzione delle superfici investite per la concorrenza di colture agro-energetiche per biomassa; - Ulteriore aumento del potere della GDO - Riduzione, in valore, dei consumi alimentari delle famiglie per prodotti ortofrutticoli

Analisi dei fabbisogni

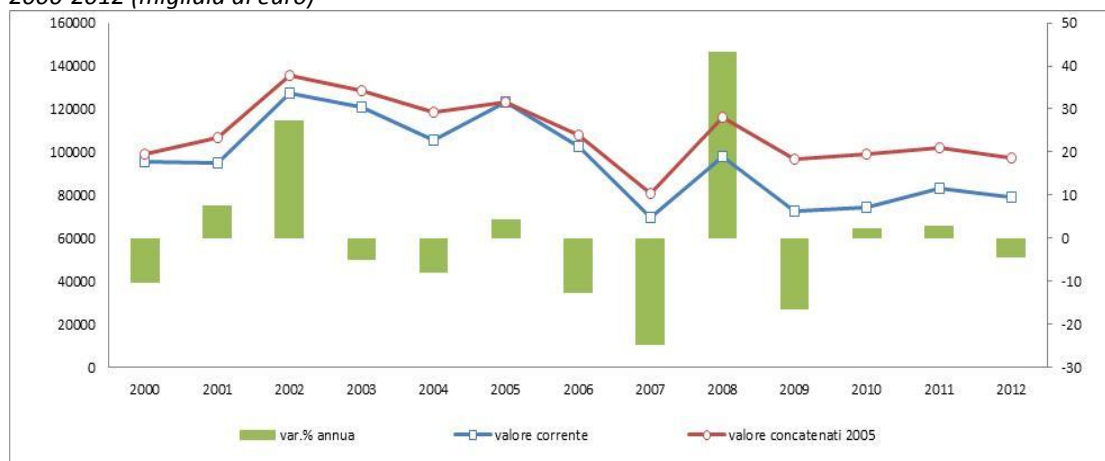
- Favorire il **ricambio generazionale**
- Favorire l'**aggregazione in OP e cooperative**
- Azioni di **informazione e formazione** dei produttori
- Incrementare le azioni volte alla **gestione del rischio**
- Incentivare il ricorso alla **filiera corta**, anche fuori azienda, da parte degli agricoltori

3.2.3 La filiera olivicola

L'olivicoltura ha contribuito, nel 2012, al 5,3% del valore complessivo della produzione di olio a livello nazionale. Il settore olivicolo abruzzese riveste inoltre un ruolo significativo relativamente alla branca agricoltura silvicoltura e pesca della regione, con un'incidenza, nel 2012, del 6%.

La produzione di olio evidenzia inoltre un processo di contrazione molto più significativo in valori correnti rispetto a quelli concatenati, segno di un peggioramento delle quotazioni delle produzioni. Inoltre, il trend di variazione del valore della produzione, a valori correnti, è risultato abbastanza disomogeneo, con un crescita significativa nel 2008 (+43%) dopo anni di continua contrazione e una ripresa dell'andamento calante negli anni successivi.

Fig. 1- Valore della produzione di olio in Abruzzo in valori correnti, concatenati 2005 e var. % annue, anni 2000-2012 (migliaia di euro)



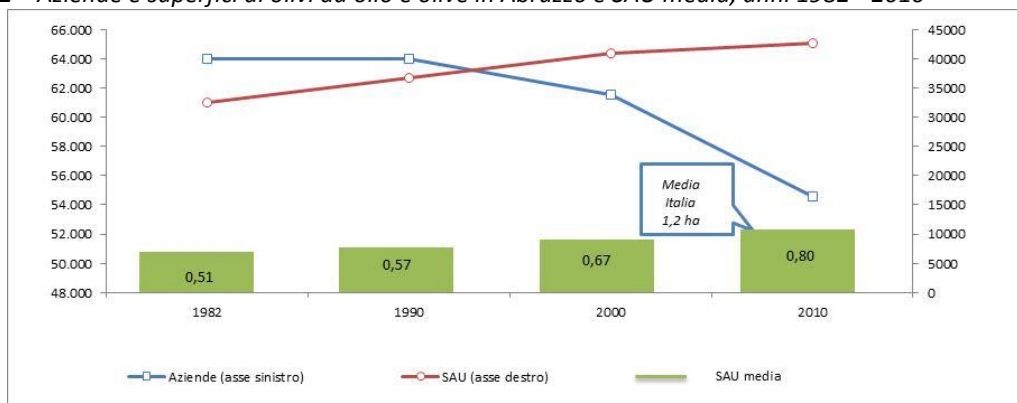
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Anche in relazione ai dati su aziende e superfici la regione mostra una certa significatività a livello nazionale, con la presenza sul territorio di oltre il 6% delle aziende italiane (ossia oltre 55mila aziende con olivi da olio e da olive) e il 3,8% della SAU italiana destinata ad olivo per la produzione di olive da olio e da mensa (ovvero 42,7 mila ha). Bisogna in ogni caso evidenziare un dato di fragilità nella dimensione media aziendale, pari a 0,78 di SAU contro la media nazionale pari a 1,2 ha. I dati intercensuari dal 2000 al 2010 mostrano un incremento della SAU aziendale (+16%), anche se molto modesto se confrontato con il dato nazionale (+33%) (fig. 2).

Chieti è la provincia che mostra una forte specializzazione produttiva, con il 51% delle aziende regionali impegnate nella produzione di olive (da olio e da tavola) e oltre il 50% della SAU. Gli andamenti delle aziende mostrano una contrazione in tutte le provincie, ad eccezione de L'Aquila, anche se in misura minore rispetto alla variazione a livello nazionale. La SAU invece evidenzia una crescita consistente nella provincia di Teramo e de L'Aquila e una contrazione significativa nella provincia di Pescara.

La produzione di olive da olio si è attestata attorno ad 1,2 milioni di quintali nel 2012 che hanno portato ad una produzione di 182 mila quintali di olio da pressione, pari al 3,6% dei volumi realizzati a livello nazionale (fig. 3).

Fig. 2 – Aziende e superfici di olivi da olio e olive in Abruzzo e SAU media, anni 1982 - 2010



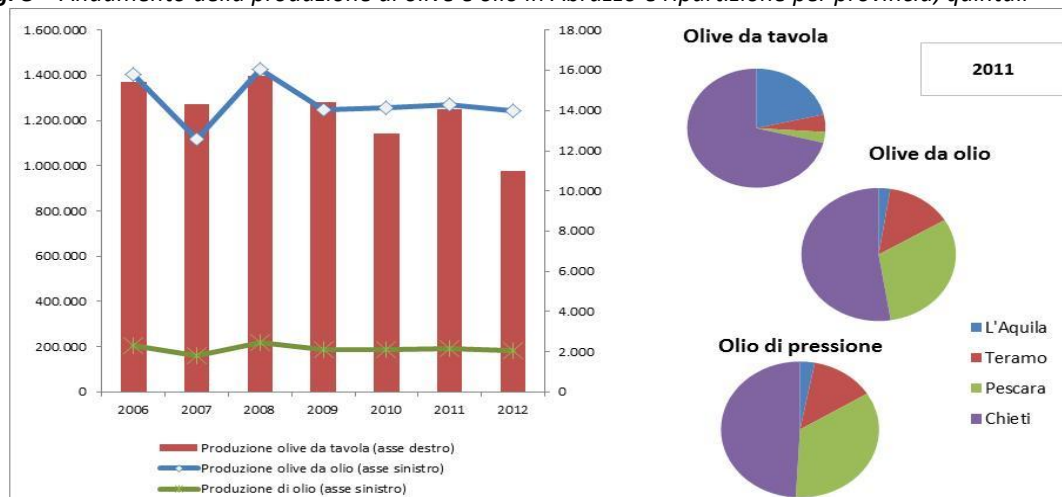
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Tab. 1 – Aziende e SAU comparto olivicolo per Provincia (2010 e variazione % 2010/2000)

	Aziende (2010)	Var. % 2010-2000	SAU (2010)	Var. % 2010-2000
L'Aquila	2.377	1,6	1.590	14,2
Teramo	13.254	-4,4	6.511	19,7
Pescara	11.265	-15,2	12.457	-4,7
Chieti	28.111	-12,3	20.396	5,4
Abruzzo	55.007	-10,6	40.953	5,0
ITALIA	902.075	-18,8%	1.123.330	5,3%

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

Fig. 3 – Andamento della produzione di olive e olio in Abruzzo e ripartizione per provincia, quintali



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

L'Abruzzo può contare su tre DOP nel settore olio (Aprutino Pescaresc, Colline Teatine, Pretuziano delle Colline Teramane) e una, in condivisione con le Marche, nel settore delle olive da tavola, ovvero l'Oliva Tenera Ascolana del Piceno DOP. Complessivamente, le aziende olivicole collegate a tale sistema di qualità certificato sono 417, per una SAU investita di 1.109 ettari, ovvero appena l'1% dell'intera superficie olivicola DOP/IGP coltivata in Italia (tab. 2). La filiera DOP abruzzese si

articola inoltre in 94 impianti di trasformazione (gestiti da 58 imprese), di cui 45 frantoi e 49 imbottigliatori, rispettivamente pari al 4% e 3% del totale nazionale.

La Regione Abruzzo ha inoltre dato avvio al protocollo d'intesa per promuovere la creazione ed il riconoscimento del Distretto Produttivo Regionale Agroalimentare dell' "Olio di oliva d'Abruzzo".

Dal punto di vista delle produzioni biologiche, in Abruzzo sono impiegati 2.557 ettari, ovvero il 5,3% dell'olivicoltura abruzzese. In ogni caso se verificiamo l'incidenza degli ettari investiti a biologico in Abruzzo, rispetto al totale nazionale, si osserva che essa è pari ad appena l'1,6% (dati Sinab).

Tab. 2 - Operatori in complesso del settore olii extravergine d'oliva DOP e IGP, (superficie in ettari). Dettaglio per Provincia - Anno 2012

Province	Produzione		Trasformazione			Operatori	
	Produttori	Superficie	Totale trasformatori	Frantoi	Imbottigliatori	Totale	produttori e trasformatori
L'Aquila	-	-	-	-	-	-	-
Teramo	29	87,73	22	11	11	34	8
Pescara	271	729,91	45	21	24	299	-
Chieti	117	291,79	27	13	14	130	4
Totale Abruzzo	417	1.109,43	94	45	49	463	12
% su Italia	2,2	1,0	3,6	4,0	3,2	2,3	1,3

*I produttori e i trasformatori sono ripartiti per regione ove è ubicata la superficie olivicola e/o gli impianti; pertanto le somme dei dati per provincia possono non corrispondere ai totali nazionali delle variabili medesime.

*Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione e gestire uno o più impianti.

Fonte: Istat.

Tra le aziende del comparto olivicolo abruzzese solo il 47% effettua vendita aziendale. Tra queste il 46% è conferito ad imprese commerciali, solo il 28,6% ad organismi associativi e 8% ad imprese industriale. Viceversa, in riferimento alla vendita di olio, questo viene venduto per il 86,6% direttamente al consumatore in azienda (tab. 3).

Tab. 3- Aziende agricole di produzione di olive e olio con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	azienda con vendita dei prodotti aziendali		vendita diretta al consumatore				vendita ad imprese commerciali		vendita ad altre aziende agricole		vendita o conferimento ad organismi associativi		vendita ad imprese industriali	
			in azienda		fuori azienda									
	olive	olio	olive	olio	olive	olio	olive	olio	olive	olio	olive	olio	olive	olio
Abruzzo	10.562	12.221	942	10.586	304	2032	4.880	399	909	245	3.024	635	839	49
L'Aquila	85	571	28	485	4	65	11	23	8	9	33	9	2	1
Teramo	386	4.851	133	4.535	25	1033	61	101	92	161	22	10	74	16
Pescara	1.375	2.730	295	2.278	55	296	596	105	52	24	340	250	95	18
Chieti	8.716	4.069	486	3.288	220	638	4.212	170	757	51	2.629	366	668	14

**La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

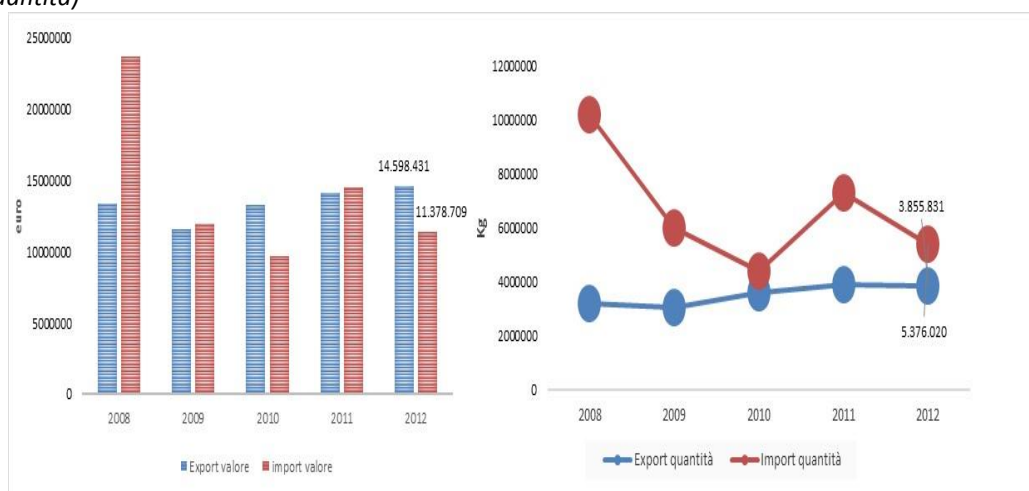
Per quel che riguarda gli scambi internazionali del settore, nel corso del 2012, l'Abruzzo ha esportato oltre 14,6 milioni di euro di olio d'oliva vergine ed extravergine, registrando un incremento del +9,3% rispetto ai livelli del 2008. D'altro canto se le performance delle esportazioni in valore si affiancano alle esportazioni in quantità, si

osserva come le vendite estere del prodotto abruzzese siano state trainate dall'incremento delle quantità, con un aumento tra il 2008 e il 2012 di oltre il 20%.

Dal punto di vista strettamente congiunturale, i dati del 2012 sembrano invece rinviare una fotografia di un recupero delle quotazioni dell'olio di oliva vergine ed extravergine abruzzese sui mercati internazionali, a fronte di un incremento del +3,4% in valore ed una contrazione dell'1,5% in quantità (fig. 4). Si sottolinea inoltre una significativa contrazione delle vendite di altri oli di oliva (-40%), che in ogni caso rappresentano meno del 14% delle esportazioni (fig. 5).

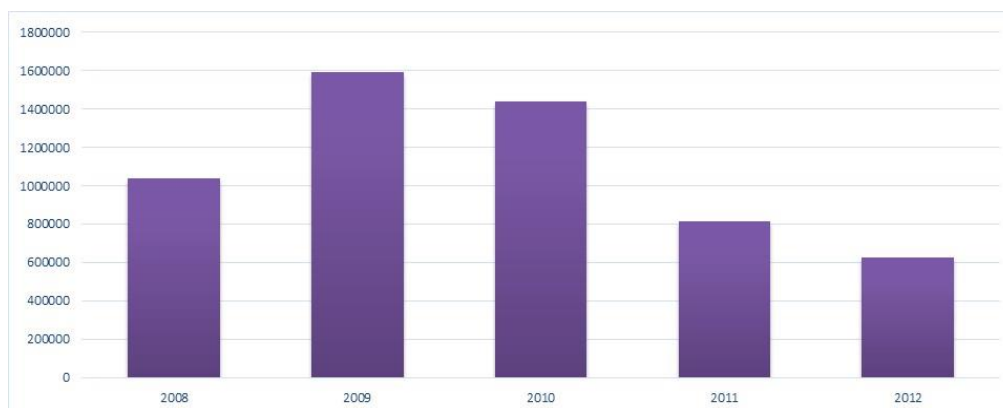
Tra i principali paesi di esportazioni troviamo gli Stati Uniti, seguiti a distanza da Russia, Germania, Regno Unito e Canada. Di fatto le esportazioni risultano molto concentrate, con oltre il 60% delle vendite estere dell'Abruzzo sono indirizzate in questi cinque Paesi. Viceversa, i due principali paesi di importazione sono Spagna e Grecia, da cui provengono il 96% degli acquisti esteri regionali.

Fig. 4 - Trend delle esportazioni e delle importazioni di olio vergine ed extravergine dell'Abruzzo (in euro e quantità)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Fig. 5 - Trend delle esportazioni di altro olio di oliva dell'Abruzzo (in euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Analisi SWOT della filiera olivicola abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Elevata diffusione della produzione su tutto il territorio regionale - Ruolo di primo piano in termini di produzione rispetto a quella nazionale - Crescita della produzione di olio di oliva - Coltura fortemente caratterizzante in termini storici, culturali e paesaggistici - Presenza significativa di DOP e contestuale qualificazione della produzione regionale (Crescita del valore delle vendite di olio sui mercati esteri) 	<ul style="list-style-type: none"> - Aziende agricole poco strutturate e caratterizzate da estensioni medie ridotte - Riduzione delle aziende agricole impegnate nella produzione di olive - Elevata dipendenza delle aziende rispetto agli aiuti PAC - Tecniche colturali da migliorare per adeguarle all'attuale scenario competitivo - Scarsa concentrazione dell'offerta - Basso livello di coordinamento verticale della filiera - Debole riconoscibilità dei prodotti di qualità sul territorio nazionale, legata anche ad una limitata valorizzazione e promozione delle DOP regionali
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Attenzione verso le produzioni di qualità in aumento sui mercati nazionali e internazionali - Mercati internazionali dinamici - Margini di crescita nella ristorazione - Orientamento dei mercati verso i sistemi e prodotti di qualità 	<ul style="list-style-type: none"> - Crescente pressione competitiva dei principali Paesi produttori (Spagna in primis) - Basso livello di riconoscibilità dei marchi di qualità associati alle produzioni regionali - Riduzione del livello di remunerazione dei produttori di olio di oliva

Analisi dei fabbisogni

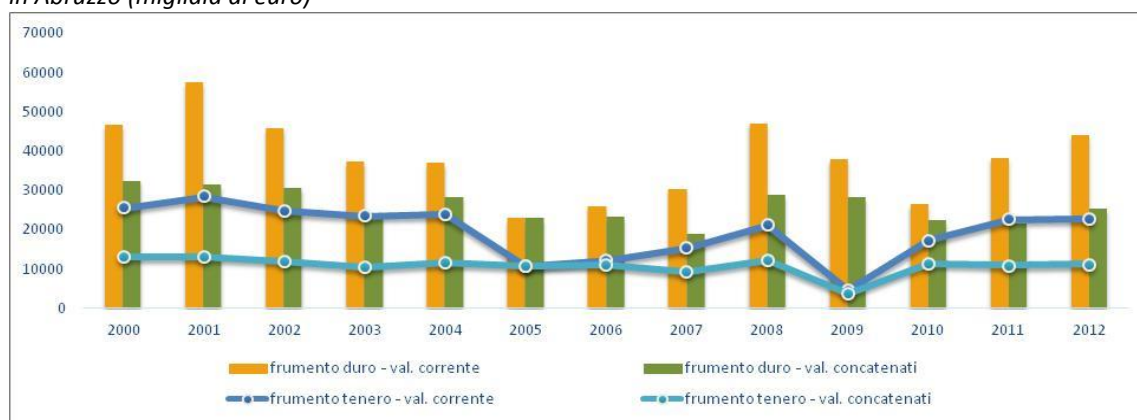
- Favorire la **ristrutturazione** dell'apparato produttivo
- Incentivare la **promozione** sui mercati esteri
- Favorire l'**aggregazione** in OP e in AOP
- Azioni di **informazione** e **formazione** dei produttori
- Incrementare le azioni volte alla **gestione del rischio**
- Incentivare il ricorso alla **filiera corta** da parte degli agricoltori

3.2.4 La filiera cerealicola

L'analisi dei dati sul valore della produzione di frumento duro e tenero in Abruzzo mette in luce come questi due comparti rappresentino, rispettivamente, il 3,6% e l'1,9% del valore della produzione regionale. Tra il 2010 e il 2012 si è assistito ad una consistente ripresa del valore in termini correnti sia del frumento duro che tenero. In particolare, la produzione di frumento duro, tra il 2010 e il 2012, si è attestata a 44 milioni di euro (+46,3%), che ha riportato il valore più vicino ai risultati dei primi anni del 2000. Inoltre il valore della produzione in termini costanti, tra il 2010 al 2012, cresce di oltre 14 punti percentuali. Viceversa, la produzione del frumento tenero cresce in valori correnti del 24%, ma si contrae del 2% in valori concatenati (fig. 1).

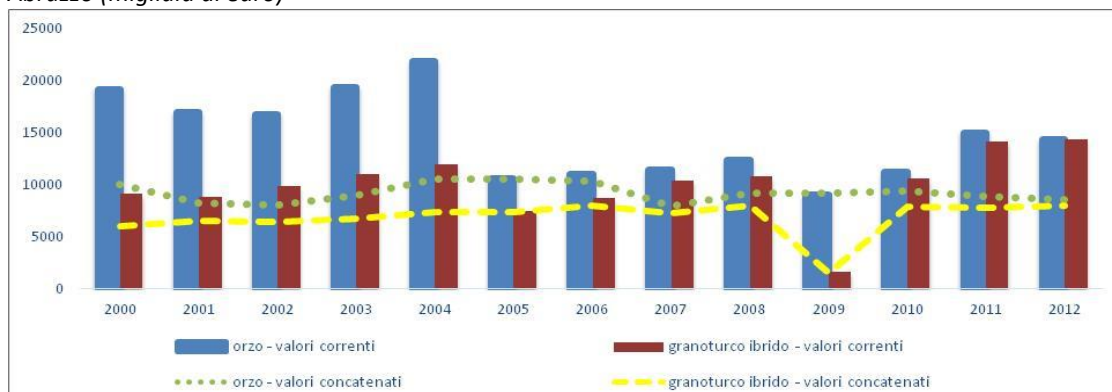
Andando a considerare i dati della produzione di orzo, questo comparto rappresenta, a livello nazionale, ben il 7% della produzione complessiva. Ciononostante la produzione di orzo in Abruzzo ha fatto registrare un deciso calo dal 2000 al 2012, ovvero oltre 25 punti percentuali in valori correnti e 14% a valori concatenati. Questo trend calante differenziato tra i diversi valori testimonia, inoltre, una perdita delle quotazioni dell'orzo abruzzese. La produzione di granoturco, invece, rappresenta appena lo 0,7% della produzione nazionale, anche se in crescita sostenuta, a valori correnti del 57,4% (ben il 33,3% a valori concatenati) tra il 2000 e il 2012 (fig. 2).

Fig. 1 - Andamento della produzione agricola a valori correnti e concatenati del frumento duro e tenero in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2 - Andamento della produzione agricola a valori correnti e concatenati dell'orzo e del granturco in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In termini di superficie investita, il frumento duro rappresenta ben 30.660 ettari (2010), il 6,8% dell'intera SAU regionale, mentre il frumento tenero 13.851 ettari, il 3,1% della SAU regionale. Le aziende attive nella produzione di frumento duro in Abruzzo sono 8.358 e 6.789 quelle che producono frumento tenero, ovvero rispettivamente pari al 12,5% e al 10,2% delle aziende agricole regionali.

La produzione regionale di grano tenero e duro risulta territorialmente concentrata. Ovvero, nella provincia di Teramo e dell'Aquila si concentrano rispettivamente, il 39% e il 31% delle aziende regionali di frumento tenero e il 28,5% e il 50% della SAU. Viceversa, le aziende di frumento duro sono estremamente concentrate nella provincia di Chieti (il 63% del totale regionale), mentre la superficie investita si ripartisce le provincie di Chieti, che detiene la quota maggiore con il 54,5% della superficie investita nella coltura, Pescara (20,6%) e Teramo (19,3%).

Andando a considerare i cereali minori, si evidenzia come la produzione di orzo impieghi il numero maggiore di aziende agricole (9.352) rispetto agli altri cereali. In ogni caso la dimensione media aziendale (2 ha) dei produttori di orzo si manifesta più contenuta rispetto al dato nazionale (3ha).

Il mais, viceversa, impiega 2.403 aziende, con una superficie media di 1,6 ettari contro un livello italiano di 5,7 ettari.

Tab. 1- Aziende agricole di produzione di cereali minori, superfici investite e dimensione aziendale, anno 2010

	Abruzzo			Italia		
	Numero Aziende	Superficie	Dim. Az. (ha)	Numero Aziende	Superficie	Dim. Az. (ha)
segale	216	516	2,4	2.821	8.104	2,9
orzo	9.352	18.959	2,0	88.263	262.050	3,0
avena	1.587	2.560	1,6	45.594	155.751	3,4
mais	2.403	3.853	1,6	154.824	890.237	5,7
sorgo	198	601	3,0	79.52	45.528	5,7
altri cereali	317	902	2,8	11.751	50.001	4,3

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat - V e VI Censimento Agricolo.

Se consideriamo invece l'evoluzione che, nell'ultimo decennio, ha interessato per il frumento duro e tenero le aziende e le superfici, in entrambi i casi abbiamo dati di riferimento negativi, sia complessivamente a livello regionale che provinciale. Nello

specifico le aziende abruzzesi che coltivano frumento tenero sono diminuite nel periodo intercensuario del 44,5%, ovvero al di sopra del dato nazionale (-32,2%), mentre la superficie è diminuita del 23,3%, contro un +1,3% in Italia. Per il frumento duro invece le aziende sono diminuite del 34,6% nel decennio (-33,8% in Italia) e del 21,8% la SAU (al di sopra del dato nazionale del -16%) (tab. 2). Il diverso andamento tra numero di aziende e la superficie investita ha portato ad un incremento della SAU media per azienda. Infatti il dato intercensuario mostra come nel frumento tenero la superficie media aziendale sia passata da 1,5 ettari/azienda del 2000 a 2 ettari del 2010. Questo dato mostra una debolezza rispetto al dato medio nazionale che risulta pari nel 2010 a 4,4 ettari/azienda. Parimenti per il frumento duro le superfici aziendali sono cresciute, sia pure in maniera moderata: nell'ultimo decennio esse hanno raggiungendo i 3,7 ettari/azienda del 2010 rispetto ai 3 del 2000. Il dato si pone ben al di sotto di quello nazionale pari a 7 ettari per azienda.

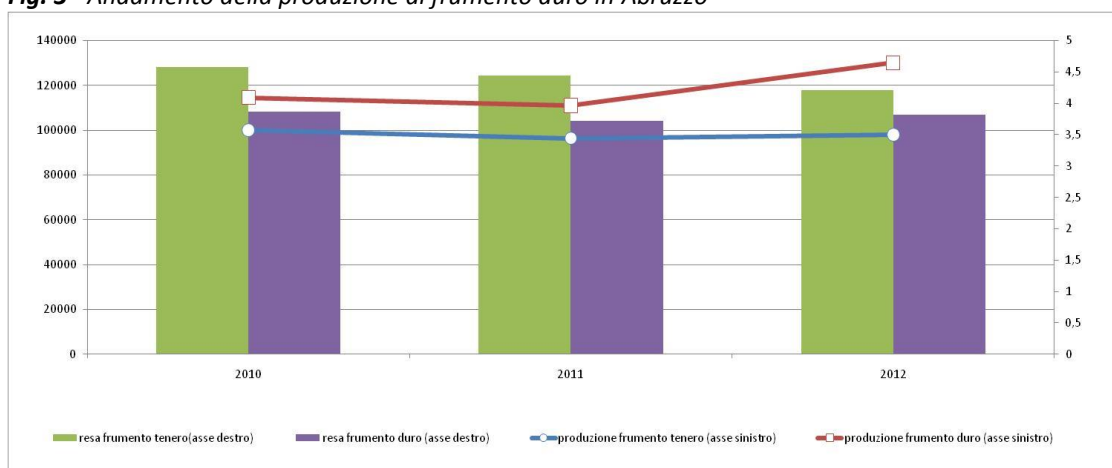
A livello più strettamente congiunturale, dal punto di vista produttivo, nel periodo 2010- 2012, si registra una contrazione delle rese del frumento tenero (-8%) che, a fronte di una variazione positiva delle superfici (+6,5%), ha condotto ad una variazione di segno negativo dei volumi prodotti (-2%). I volumi complessivi di frumento tenero della Regione sono pari a 98 mila tonnellate. Il frumento duro, invece, ha fatto segnalare, nel periodo 2010-2012, una crescita della superficie (+14,8%), una contrazione delle rese (-1%) e un aumento della quantità prodotta (+13,5%). La produzione nel 2012 di frumento duro dell'Abruzzo si è attestata a 130 mila tonnellate (fig. 3).

Tab. 2 - Aziende e SAU comparto cerealicolo per Provincia (2010 e variazione % 2010-2000)

	frumento tenero				frumento duro			
	Aziende	Var. % 2010- 2000	superficie investita	Var. % 2010- 2000	Aziende	Var. % 2010- 2000	superficie investita	Var. % 2010- 2000
L'Aquila	2.092	-52,9	3.945,61	-34,8	285	-70,4	1.721,98	-35,8
Teramo	2.688	-35,3	6.898,64	-10,8	1.206	-32,7	5.907,79	-17,6
Pescara	733	-37,0	1.426,31	-25,5	1.612	-37,3	6.330,23	-22,5
Chieti	1.276	-48,2	1.580,54	-33,4	5.255	-29,5	16.699,82	-21,2
Abruzzo	6.789	-44,5	13.851,1	-23,3	8.358	-34,6	30.659,82	-21,8
Italia	123.599	-32,2	542.873,8	1,3	202.790	-33,8	1.419.106,23	-16,5

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

Fig. 3 - Andamento della produzione di frumento duro in Abruzzo



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Sulla base dei dati del Censimento, 14,4 mila aziende realizzano vendita di cereali e di queste il 69% vendono prodotto ad imprese commerciali, il 15% ad altre aziende agricole e solo 3,6 e il 3,9% rispettivamente ad organismi associativi e imprese industriali. Infine il 9% viene venduto direttamente al consumatore in azienda (tab. 3).

Tab. 3- Aziende agricole di produzione di cereali con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	azienda con vendita dei prodotti aziendali	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	13.891	1.250	433	9.589	2.122	503	536
L'Aquila	1338	302	175	476	361	88	130
Teramo	5064	336	50	3.399	1.113	171	162
Pescara	2229	236	53	1.478	271	117	140
Chieti	5260	376	155	4.236	377	127	104

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Dal punto di vista qualitativo si evidenzia come in Abruzzo siano investiti 6.572 a cereali biologici, ovvero poco più del 3% sul dato nazionale. La Regione Abruzzo ha avviato il protocollo d'intesa per la creazione ed il riconoscimento del Distretto Produttivo Regionale Agroalimentare dei "Cereali d'Abruzzo".

L'industria molitoria e pastaia italiana è fortemente dipendente dal mercato estero nell'approvvigionamento di materia prima. In questo contesto anche l'Abruzzo risulta importatore netto di cereali - rappresentando tra l'altro, sulla base dei dati INEA, il 6% delle importazioni nazionali per il frumento duro - per un valore di 68 milioni di euro, anche se in valore sono estremamente più significative le esportazioni di derivanti di cereali e tra questi la pasta ha un ruolo prim'ordine rappresentando ben l'8% delle vendite estere del prodotto dell'Italia (fig. 4).

Nello specifico, i principali clienti dei derivati di cereali abruzzesi sono gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia. Questi tre mercati hanno contribuito nel 2012 ad oltre il 43% delle vendite estere dei derivati di cereali abruzzesi.

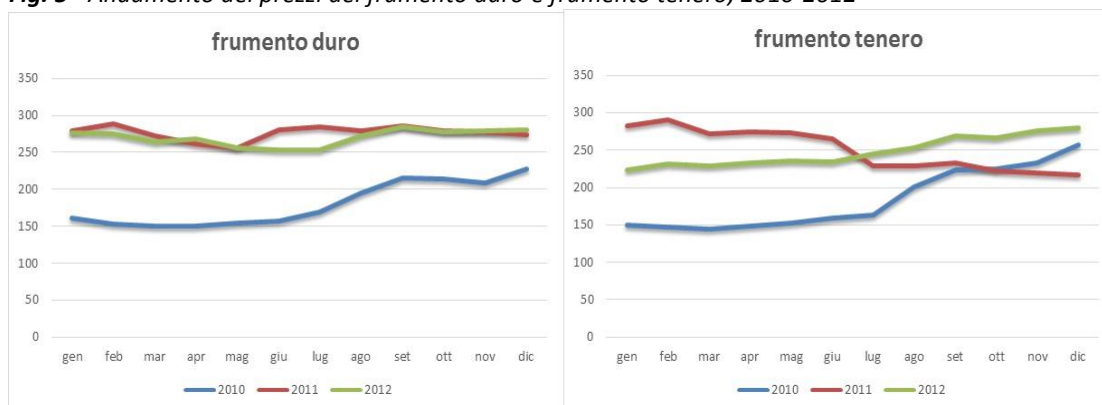
Fig. 4- Trend delle esportazioni e delle importazioni di cereali dell'Abruzzo (in 000 di euro e tonnellate)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

La dinamica dei prezzi per il settore frumento duro e tenero, in media, ha fatto registrare, nel 2012, andamenti più elevati, rispetto alle due campagne precedenti e si è attestato a 182 euro su tonnellata.

Fig. 5 - Andamento dei prezzi del frumento duro e frumento tenero, 2010-2012



Fonte: ns elaborazioni su dati Ismea, DATIMA.

Analisi SWOT della filiera cerealicola abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Produzione fortemente concentrata nell'area di Teramo e Chieti - L'industria molitoria e pastaia Strutture di produzione e trasformazione leader nazionali e internazionali - Coltivazioni ad elevato standard qualitativo, tipico e, anche, biologico; - Presenza di piccoli pastifici che utilizzano materia prima locale. 	<ul style="list-style-type: none"> - Forte diminuzione di aziende e SAU dedicate alla produzione di grano duro - Tessuto produttivo polverizzato - Difficoltà nell'aggregazione e la continuità dell'offerta - Bassa diffusione di strumenti di integrazione verticale - Scarsa presenza di strutture cooperative - Presenza di strutture di raccolta poco innovative e con alti costi di gestione - Mancanza di impianti di lavorazione in grado di produrre semole da destinare ai pastifici locali - Elevato numero di intermediari
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Possibilità di aderire a contratti di coltivazione o ad organismi associativi - Utilizzo di strumenti con cui migliorare il livello di coordinamento della filiera distretti produttivi - Orientamento dei mercati verso i sistemi e prodotti di qualità - Potenzialità della tipicità delle produzioni e della loro territorialità - L'estensione anche in Abruzzo di accordi quadro con l'industria - Crescita della domanda verso prodotti locali e biologici - Crescita della domanda di prodotti provenienti da territori sicuri dal punto di vista ambientale - Avvio protocollo d'intesa per la creazione ed il riconoscimento del Distretto Produttivo Regionale Agroalimentare dei "Cereali d'Abruzzo". 	<ul style="list-style-type: none"> - Elevata variabilità delle quotazioni (prezzi) - Crescita dei costi di produzione aziendali - Riduzione delle superfici investite per la concorrenza di colture agro energetiche per biomassa

Analisi dei fabbisogni

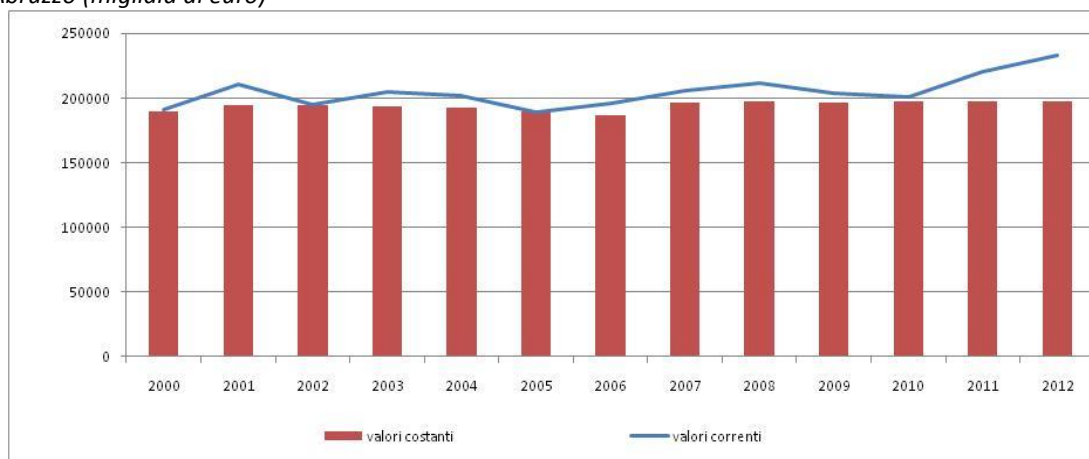
- Favorire il ricambio generazionale
- Favorire la ricomposizione fondiaria
- Azioni di informazione e formazione dei produttori
- Incrementare le azioni volte alla gestione del rischio
- Stimolare processi innovativi che consentano ai prodotti di soddisfare i nuovi orientamenti della domanda
- Incentivare investimenti per la logistica, il miglioramento delle strutture di stoccaggio

3.2.5 La filiera zootecnica da carne

Nel 2012, il valore delle carni prodotte in Abruzzo, per il settore primario, è stato, a prezzi correnti, a 233 milioni di euro, in crescita del 22% rispetto al 2000. A valori concatenati la crescita è stata di soli quattro punti percentuali, questo a sottolineare come vi sia stato, nel periodo preso in esame, un recupero delle quotazioni (fig. 1). Il settore rappresenta quasi il 18% del valore della produzione regionale dell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca.

Nell'ambito del settore il comparto avicolo ha fatto registrare, dal 2000 al 2012, un incremento estremamente significativo, ossia oltre il 47% a valori correnti e 30% a valori concatenati; il comparto bovino è cresciuto del 5,6% a valori correnti ma si contrae del 13% a valori concatenati; il comparto suinicolo è aumentato di quasi il 38% a valori correnti e del 15% a valori concatenati; infine, il comparto ovicaprino è diminuito sia a valori correnti che concatenati, rispettivamente, del 47% e 37%.

Fig. 1 - Andamento della produzione agricola a valori correnti e costanti dei prodotti della carne in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Il settore zootecnico regionale, considerato nel suo complesso, si compone di 7.767 allevamenti. Dal punto di vista della rilevanza dei capi allevati, il contributo della Regione alla zootecnia nazionale è marginale per le diverse forme di allevamento. In ogni caso il peso risulta più significativo è dato dall'allevamento ovicaprino e dagli avicoli, per i quali l'incidenza sul comparto nazionale è pari rispettivamente al 3,7% e 3,0% (tab. 1).

Tab.1 - Aziende zootecniche e i capi allevati in Abruzzo (2010)

Comparto	Numero Aziende	Capi	% su Italia	Capi/ Azienda Abruzzo
Bovini e bufalini	3.997	78.960	1,3	19,8
Suini	1.961	92.359	1,0	47,1
Ovicaprini	3.804	22.6535	3,0	59,6
Avicoli	1.481	6.185.141	3,7	4.176,3

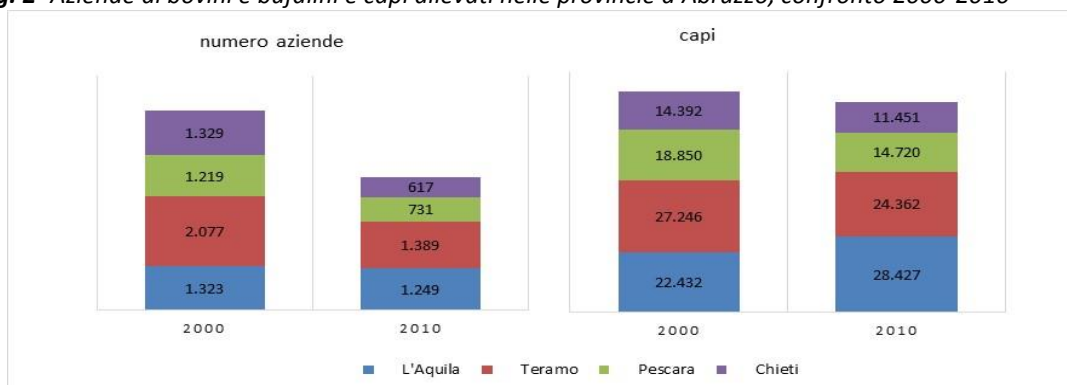
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

In riferimento alla dimensione aziendale, si osserva nella figura 2 che per l'allevamento bovino-bufalino le aziende attive sono poco meno di 4 mila, a cui fanno riferimento 79

mila capi; ciò porta ad una dimensione media aziendale di 20 capi contro i 47 capi per azienda a livello nazionale. Dal 2000 al 2010 si è assistito, in ogni caso, ad un incremento di quasi il 42% del numero dei capi per azienda. Le Province maggiormente vocate in Abruzzo per la produzione bovina sono L’Aquila e Teramo. Nello specifico provincia di Teramo detiene un maggior numero di allevamenti mentre L’Aquila il numero maggiore di capi. Tutto questo si traduce in una dimensione aziendale media degli allevamenti aquilani più grandi a fronte di ben 23 capi allevati rispetto a quelli teramani che mostrano in media 18 capi allevati. Questi dati comunque sono ben al di sotto del dato medio nazionale di 33 capi allevati per azienda.

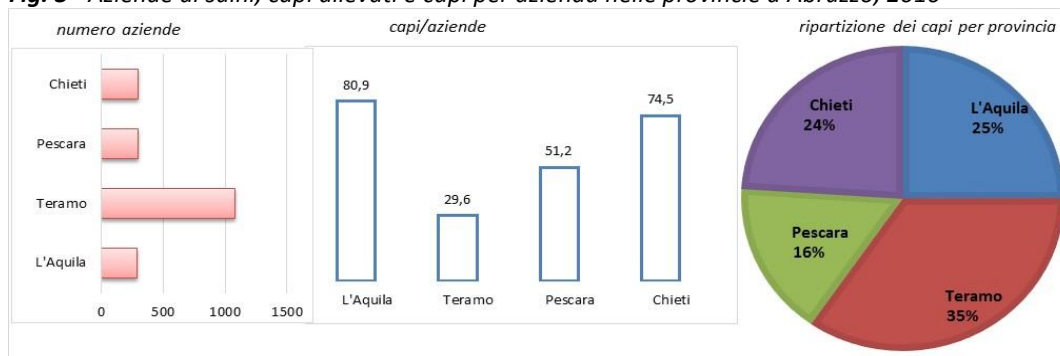
Nel settore suinicolo operano, invece, circa 2 mila aziende, con circa 47 capi per azienda (contro i 356 capi per azienda a livello nazionale), e un totale a livello regionale di 92 mila capi. Evoluzione del comparto suinicolo nel decennio intercensuario, evidenzia una contrazione delle aziende del 87% contro una contrazione pari a poco meno del 20% dei suini. Questa evoluzione ha portato ad un cambiamento radicale del numero di capi per azienda, passati da poco più di 7 ad gli oltre 47 del 2010. Teramo è la provincia con forte presenza di numero di aziende suinicole, con oltre il 55% del totale. Dal punto di vista della numerosità dei capi però Teramo detiene unicamente il 35% del totale, contro il 24% e 25%, rispettivamente, di Chieti e L’Aquila, e il 16% di Pescara. Di fatto la provincia di Teramo detiene il più basso rapporto tra numero di capi per azienda (29 unità), contro L’Aquila che possiede 81 capi/azienda e Chieti 74 capi/azienda (fig. 3). Questa dimensione media aziendale è comunque al di sotto del dato medio nazionale pari a 94 capi.

Fig. 2- Aziende di bovini e bufalini e capi allevati nelle provincie d’Abruzzo, confronto 2000-2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

Fig. 3 - Aziende di suini, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d’Abruzzo, 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Anche per l'allevamento ovicaprino si verifica, nel decennio 200-2010, andamenti simili a quelli registrati nel settore suinicolo, ovvero le aziende si contraggono moltissimo (-66%), mentre i capi si contraggono solo del 23,7%. La diversa entità della riduzione ha portato ad un incremento del numero dei capi per azienda passati dai 26 unità del 2000 a 60 unità del 2010.

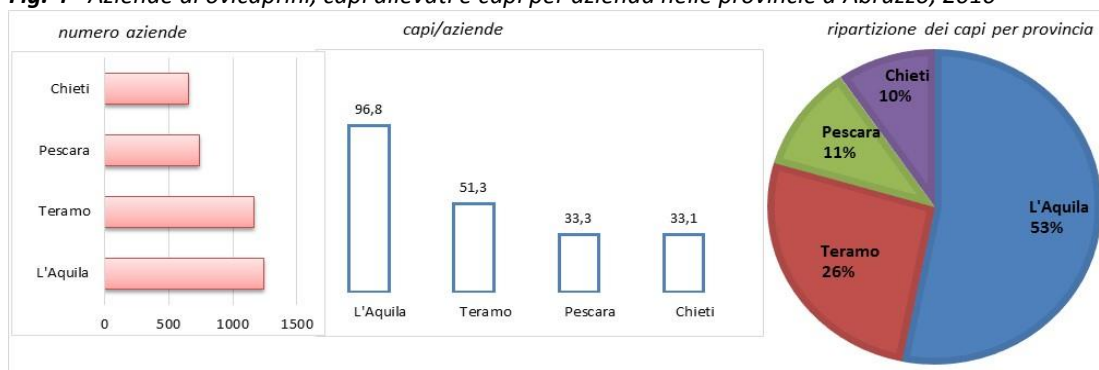
Tab.2 - Aziende ovicaprine e i capi allevati in Abruzzo, confronto intercensuario

	2000			2010			Var% 2010/2000	Var% 2010/2000
	Aziende	Capi	capi su azienda	Aziende	Capi	capi su azienda	Aziende	Capi
Abruzzo	11253	297016	26,4	3804	226535	59,6	-66,2	-23,7
L'Aquila	2293	128966	56,2	1244	120439	96,8	-45,7	-6,6
Teramo	4378	33341	7,6	1164	59713	51,3	-73,4	79,1
Pescara	2133	40226	18,9	741	24693	33,3	-65,3	-38,6
Chieti	2449	34481	14,1	655	21690	33,1	-73,3	-37,1

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – V e VI Censimento Agricolo.

La dimensione aziendale abruzzese risulta in ogni caso, a prescindere dall'evoluzione registrata nell'ultimo decennio, molto ridotta rispetto a livello nazionale che si contraddistingue per un dimensione media pari a 103 capi per azienda. Al 2010, in Abruzzo si registravano 3.804 aziende con allevamenti ovicaprini (di cui oltre l'83% specializzate negli ovini) e 256,5 mila capi. L'Aquila e Teramo sono le provincie che detengono il maggior numero di aziende, rappresentando rispettivamente il 33% e il 31% delle aziende ovicaprine abruzzesi. Dal punto di vista della numerosità dei capi però l'Aquila detiene ben 53% del totale, contro il 26% di Teramo. Evidentemente il teramano detiene il più basso rapporto tra numero di capi per azienda (51 unità) rispetto alle aziende della provincia dell'Aquila (100 unità) che risultano anche quelle più in linea con la media nazionale (fig. 4).

Fig. 4 - Aziende di ovicaprini, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d'Abruzzo, 2010

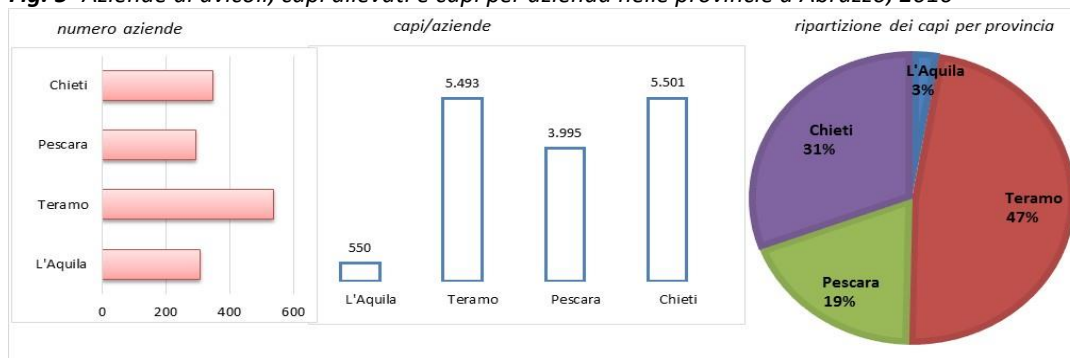


Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Infine, anche per l'allevamento avicolo, dal 2000 al 2010, si registra una notevole diminuzione del numero delle aziende (-95,5%) - attestatesi a 1.400 aziende - comunque in linea con la diminuzione registrata a livello nazionale (-87,3%). In

aumento, invece, il numero dei capi allevati (+71,7%) – arrivati a quota di 6 mila capi - in misura molto maggiore dell'incremento su base nazionale pari a +0,5%. La lettura territoriale dei dati evidenzia come le aziende siano concentrate per oltre il 36% nella provincia di Teramo e proprio in questa provincia si concentrano il 47% del totale dei capi allevati. Anche Chieti mostra una buona specializzazione nel settore, con il 31% dei capi allevati in Abruzzo. Le dimensioni medie aziendali sono nel decennio in crescita esponenziale, infatti sono passate dai 108 capi per azienda a 4.173 (comunque al di sotto del dato medio aziendale pari a 6.993 capi per azienda). Evidentemente questi dati mettono in luce un processo di industrializzazione del settore. Le due provincie maggiormente interessate a questa tipologia di allevamento, ovvero Teramo e Chieti, mostrano un numero medio di capi per azienda, rispettivamente, pari a 5.493 e 5.501 unità (fig. 5).

Fig. 5- Aziende di avicoli, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d'Abruzzo, 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

L'Abruzzo assume invece una rilevanza più consistente in ambito nazionale in tema di macellazione e in particolare per alcune tipologie di animali. In particolare ha una certa rilevanza, a livello nazionale, la macellazione di ovicapri (11,9% peso morto) e quella dei polli (7,3%).

In Regione sono presenti circa il 4% dei 136 macelli italiani di carne rossa con bollo CE, il 4% dei 241 laboratori di sezionamento di carne rossa nazionali⁹. Negli elenchi del Ministero della Salute sono individuabili gli stabilimenti di lavorazione e commercializzazione di prodotti a base di carne ed altri prodotti di origine animale. Il totale dell'elenco, al 2011, contava 2.590 stabilimenti a livello nazionale, di cui 78 in Abruzzo.

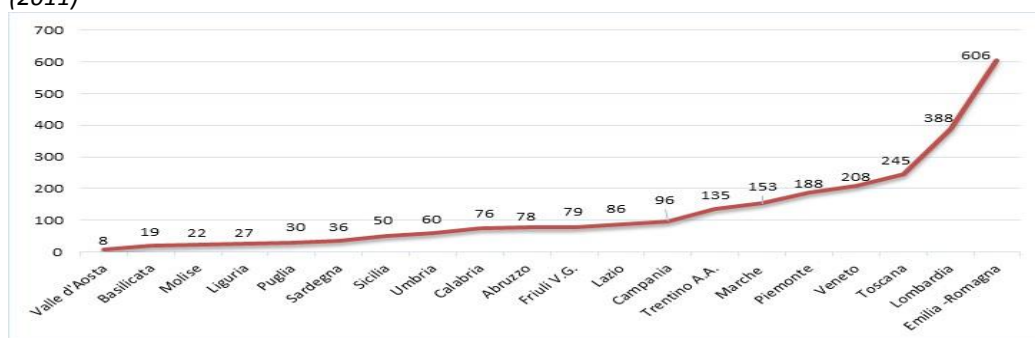
Tab. 3 – Capi macellati e peso morto (quintali) in Abruzzo per tipologia (2010)

	Bovini		Suini		Ovicapri		Polli	
	n capi	peso morto	n capi	peso morto	n capi	peso morto	n capi	peso morto
Abruzzo	36.756	100.621	440.786	477.751	524.284	64.432	37.667.713	67.728.665
Italia	3.861.702	10.753.283	13.764.354	16.729.749	5.987.919	543.439	517.831.797	922.351.665
%								
Abruzzo/Italia	1,0	0,9	3,2	2,9	8,8	11,9	7,3	7,3

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

⁹ Rama, D. (2011) mercato della carne bovina, SMEA.

Fig. 6 – Distribuzione degli stabilimenti di lavorazione e commercializzazione della carne per regione (2011)



Fonte: Rama D. (2011), *Il mercato di carne*, SMEA.

Dal punto vista dell'associazionismo, in Abruzzo è riconosciuta una OP (interregionale in quanto coinvolge anche le Marche e Molise) nel settore avicunicolo (All.Coop. Società Cooperativa Agricola), con un VPC di 67,6 milioni di euro.

In ogni caso, per le aziende zootecniche abruzzesi la vendita/conferimento ad organismi associativi, considerando solo gli animali vivi, è molto modesta, infatti solo l'1,9% delle aziende realizzano questa tipologia di vendita. Il 3% viene venduto ad imprese industriali e il 9% invece viene venduto ad altre aziende agricole. Forte è la dipendenza nelle vendite ad imprese industriali e commerciali (60% del totale delle aziende regionali) (tab. 4).

Tab. 4 - Aziende zootecniche con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	Aziende con vendita di prodotto in azienda	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	5.097	1.706	371	3.101	541	98	156
L'Aquila	1.516	478	127	903	223	30	24
Teramo	1.793	740	118	1009	194	27	68
Pescara	934	234	58	642	62	29	32
Chieti	854	254	68	547	62	12	32

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita dei prodotti aziendali in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

L'Abruzzo rientra nella IGP Vitellone bianco dell'Appennino Centrale. A questa denominazione sono collegati 310 allevamenti e un totale di 42 imprese nella trasformazione tra macellatori, porzionatori ed elaboratori (tab. 5). Inoltre, l'Abruzzo rientra nella DOP "Salamini Italiani alla cacciatora", per la quale conta 22 produttori e 25 allevanti (tab. 6). Come riportato dai rispettivi disciplinari, il territorio abruzzese rientra anche nei disciplinari del Prosciutto di Modena DOP, del Prosciutto di Parma DOP, del Prosciutto San Daniele DOP, del Prosciutto di Sauris IGP e del salame d'Oca di Mortara IGP.

Tab. 5 - Operatori in complesso del settore carni IGP. Dettaglio per Provincia - Anno 2012

Province	Produzione (e)		Trasformazione (f)				Operatori
	Allevamenti	Capi allevati	Totale imprese	Macellatori	Porzionatori	Elaboratori	Totale
L'Aquila	44	66	4	1	3	3	47
Teramo	101	381	11	1	10	10	112
Pescara	126	353	14	1	10	12	139
Chieti	39	69	16	2	11	14	55
Abruzzo	310	869	42	5	31	36	350

a) I produttori e i trasformatori sono ripartiti per regione ove sono ubicati gli allevamenti e/o gli impianti; pertanto le somme dei dati per provincia possono non corrispondere ai totali nazionali delle variabili medesime; b) Un produttore può condurre uno o più allevamenti; c) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione e gestire uno o più impianti

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Con deliberazione della Giunta regionale n.44 del 27 gennaio 2014, è stato riconosciuto in Abruzzo il Distretto Agroalimentare di Qualità "Carne d'Abruzzo". Infine, è stato riconosciuto IGP L'Agnello del Centro Italia con provvedimento pubblicato sulla G.U. dell'U.E. legge 138 del 24 maggio 2013. Il disciplinare prevede la produzione in Abruzzo, in Emilia Romagna, nel Lazio, nelle Marche, in Toscana e in Umbria.

Solo altresì presenti 25 prodotti tradizionali nel settore della carne e dei suoi preparati¹⁰. Dal punto di vista delle produzioni biologiche, dati 2012, in Abruzzo sono impegnate 54 imprese, ovvero poco più del 0,7% del totale nazionale (dati Sinab).

Tab. 6 - Operatori in complesso del settore preparazioni di carni DOP e IGP. Dettaglio per Provincia - Anno 2012

Province	Produzione				Macellatori
	Produttori	Allevamenti	Scrofe	Posti ingrasso	
L'Aquila	6	7	2.600	16.400	-
Teramo	6	6	3.085	7.700	-
Pescara	4	4	-	3.990	1
Chieti	6	8	2.103	12.900	2
Abruzzo	22	25	7.788	40.990	3

a) I produttori e i trasformatori sono ripartiti per regione ove sono ubicati gli allevamenti e/o gli impianti; pertanto le somme dei dati per provincia possono non corrispondere ai totali nazionali delle variabili medesime; b) Un produttore può condurre uno o più allevamenti; c) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione e gestire uno o più impianti

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

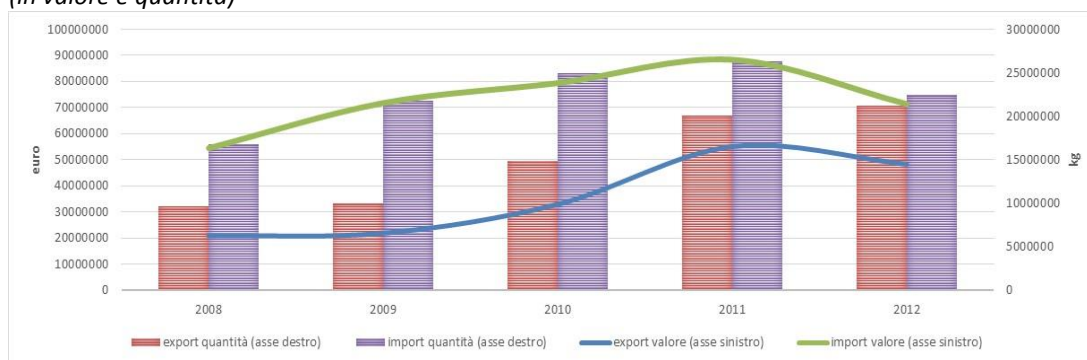
Per quel che riguarda gli scambi internazionali del settore carni fresche e refrigerate, nel corso del 2012, l'Abruzzo ha esportato oltre 48 milioni di euro, registrando una contrazione del 12% rispetto al 2011. D'altro canto, se le performance delle esportazioni in valore si affiancano alle esportazioni in quantità, si osserva come le vendite estere del prodotto abruzzese, nel 2012, siano state sostenute dall'incremento delle quantità (+5,7%), in crescita continua da diversi anni. Le importazioni, nel 2012, hanno ugualmente fatto segnalare una contrazione in valore di oltre 19 punti

¹⁰ Mipaaf, tredicesima revisione dei prodotti tradizionali, GU 14 giugno 2013

percentuali, in decisa controtendenza rispetto al trend di crescita ininterrotta in atto dal 2008. Parimenti, si registra nel 2012 una decisa contrazione delle importazioni in quantità (-15%) e anche in questo caso il dato è in controtendenza rispetto agli andamenti in atto da ormai alcuni anni (fig. 49). L’Abruzzo è un importatore netto di ovicaprini vivi, rappresentando, nel 2011, il 17% degli acquisti nazionale. È altresì un acquirente importanti di carni avicoli (12,3% del totale nazionale) e di carni ovicaprine (8% del totale nazionale) (fonte INEA).

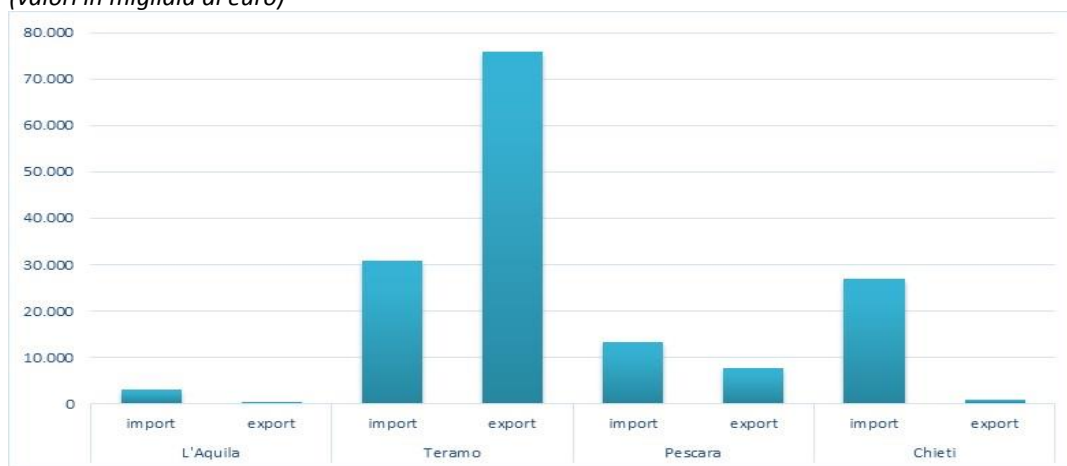
Teramo è la principale provincia di importazione ed esportazione di prodotti della carne e a base di carne (fig. 8).

Fig. 7 - Trend delle esportazioni e delle importazioni di carni fresche, conservate e refrigerati dell’Abruzzo (in valore e quantità)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Fig. 8 - Esportazioni e importazioni di carni e preparati a base di carne delle Province abruzzesi 2012 (valori in migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Analisi SWOT della filiera zootecnica da carne abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento del numero di capi per tutte le tipologie - Ristrutturazione aziendale, con incremento della dimensione media delle aziende zootecniche (capi/azienda), per tutte le specie allevate - Evoluzione positiva negli ultimi anni del valore della produzione, - Sviluppo positivo delle esportazioni, soprattutto dei prodotti suinicoli trasformati 	<ul style="list-style-type: none"> - Vincoli sempre più restrittivi relativamente al benessere animale e impatto sui costi aziendali - Riduzione delle aziende impegnate nell'allevamento - Diseconomie strutturali - Scarsa incidenza dei capi macellati in Abruzzo - Scarsa propensione all'associazionismo - Ridotta presenza di strutture cooperative in grado di migliorare l'organizzazione produttiva e commerciale
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Consumi di carni avicole in crescita - Consumi di carne in crescita nelle Economie Emergenti - Crescita della domanda per prodotti carnei di qualità - Crescente attenzione della GDO per le produzioni locali abruzzesi - Crescita di interesse per la filiera corta e all'acquisto dei prodotti in azienda - Sviluppo dei gruppi solidali d'acquisto anche per la carne sia fresca che conservata - Il riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità "Carne d'Abruzzo" 	<ul style="list-style-type: none"> - Contrazione del potere d'acquisto delle famiglie e tendenza calante all'acquisto delle carni rosse - Nuovi attori sullo scenario competitivo internazionale (soprattutto Sud America) - Diffusione di modelli salutistici basati sul ridotto consumo di carne rossa - Volatilità dei prezzi dei principali fattori produttivi - Nuova programmazione della PAC

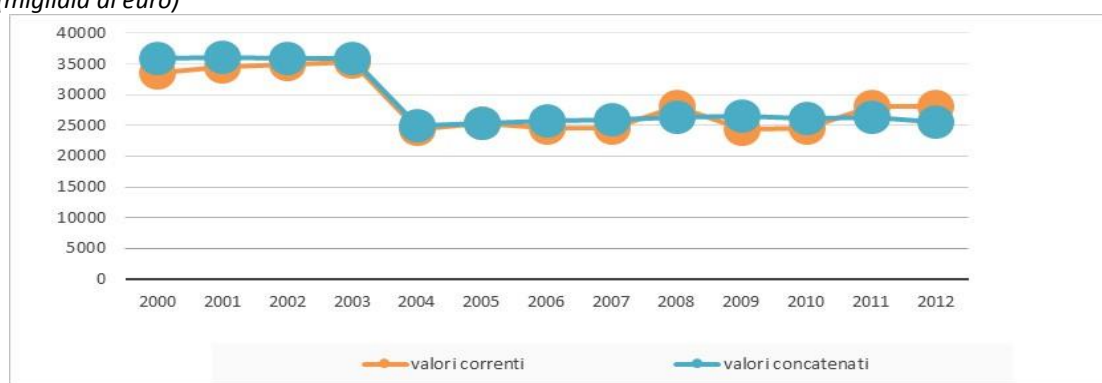
Analisi dei fabbisogni

- Favorire l'associazionismo tra gli allevatori e l'integrazione di filiera
- Aumentare l'integrazione di filiera e migliorare la migliore programmazione dell'offerta
- Incentivare gli investimenti per il benessere animale
- Favorire strutture di macellazione in grado di valorizzare le produzioni locali
- Incentivare le azioni di informazione e formazione dei produttori
- Favorire progetti per l'innovazione di processo e di prodotto

3.2.6 La filiera latte, filiera miele e filiera uova

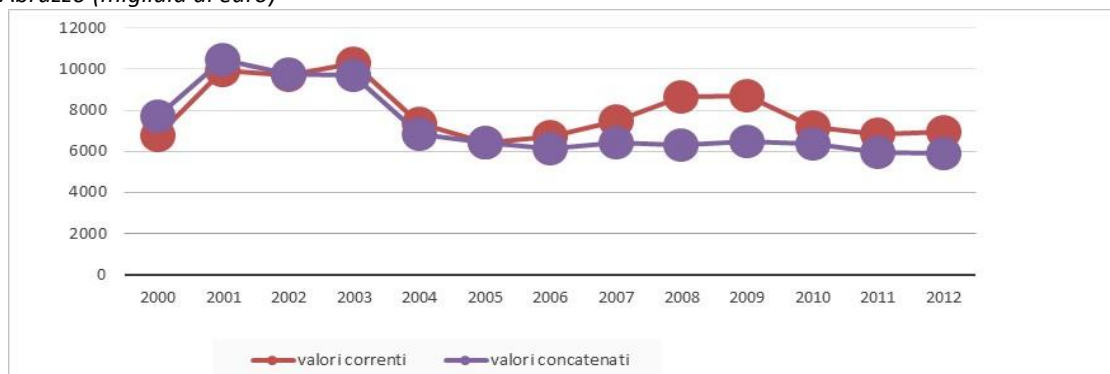
Il valore del latte di vacca prodotto in Abruzzo nel 2012 è stato di 28 milioni di euro, in contrazione del 16,7% rispetto al 2000 (fig. 1). In ogni caso il comparto del latte contribuisce per poco più dello 0,6% al comparto nazionale. Il valore del latte di pecora e di capra prodotto in Abruzzo nel 2012 è stato di 7 milioni di euro. Gli andamenti in valore concatenati del latte di capra e di pecora hanno fatto registrare, dal 2000, andamenti molto altalenanti, con una crescita significativa fino al 2003 e poi una contrazione quasi ininterrotta che ha portato il dato del 2012 ad essere considerevolmente inferiore rispetto a quello del 2000 (-23,6%) (fig. 2).

Fig. 1- Andamento del valore della produzione di latte di vacca a valori correnti e costanti in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 2- Andamento del valore della produzione di latte di pecora e capre a valori correnti e costanti in Abruzzo (migliaia di euro)



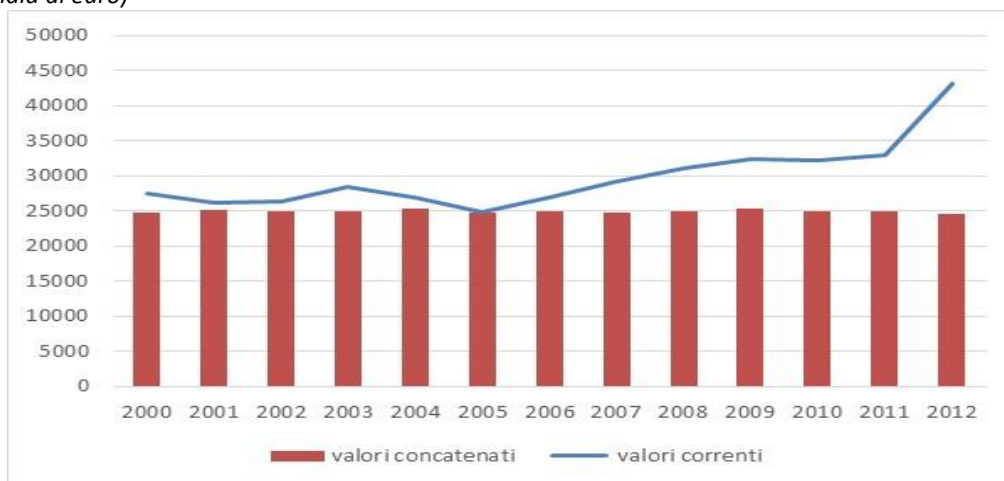
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Il valore delle uova in Abruzzo nel 2012 è stato di 43 milioni di euro, in crescita a valori correnti di 57 punti percentuali dal 2000 al 2012 (fig. 3). A valori concatenati invece il dato tendenziale si presenta in sostanziale stabilità. Il diversi andamenti dei valori correnti e di quelli costanti sono attribuibili ad un incremento delle quotazioni delle uova. Il comparto delle uova contribuisce per quasi il 3% al comparto nazionale.

Andando a considerare, invece, il valore del miele questo è in Abruzzo pari a poco più di un milione di euro a valori correnti, ma comunque in crescita, dal 2000 al 2012, di oltre 46 punti percentuali (fig. 4). A valori concatenati il valore tendenziale invece

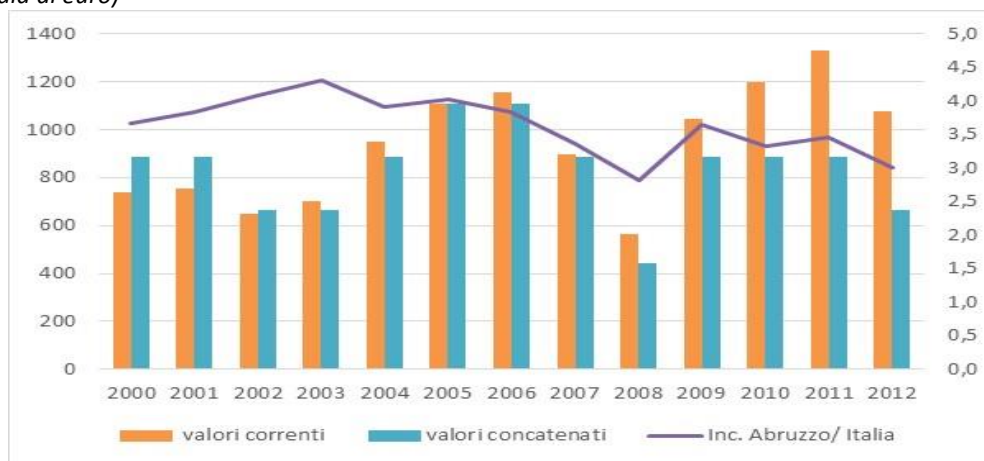
mostra una contrazione di 25 punti percentuali. Questi due andamenti contrapposti dipendono da un incremento dei prezzi del miele abruzzese. Il comparto del miele contribuisce per il 3% al comparto nazionale. Il perso del miele abruzzese sul totale italiano però mostra una contrazione tra il 2000 e il 2012, a significare come la Regione pur incrementando la propria capacità produttiva non è riuscita a mantenere il proprio *share* di mercato.

Fig. 3 - Andamento del valore della produzione di uova a valori correnti e concatenati 2005 in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Fig. 4 - Andamento del valore della produzione di miele a valori correnti e concatenati 2005 in Abruzzo (migliaia di euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Il settore lattiero-caseario regionale si compone di 983 allevamenti di vacche da latte e 676 con ovini e caprini da latte. Le consistenze sono pari a quasi 19 mila capi di vacche da latte e 17 mila pecore da latte.

Il numero di capi per azienda delle vacche da latte a livello regionale è pari a 19 unità, ovvero un valore molto basso se consideriamo il dato nazionale (32 capi per azienda). Rispetto al 2000 si evidenzia come in Abruzzo si sia registrato un calo del 45% degli

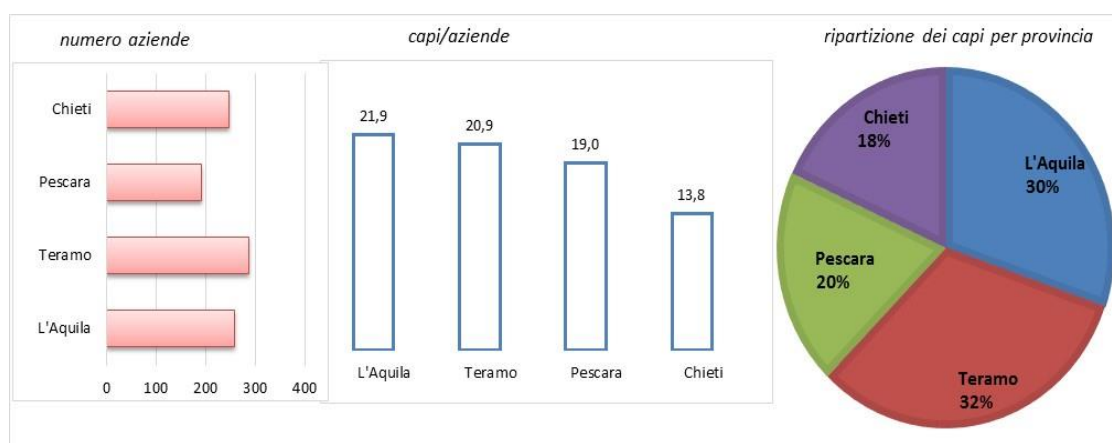
allevamenti di vacche da latte e una contrazione di appena l'1,5% dei capi, quindi si assiste ad un accorpamento aziendale nel decennio.

La maggioranza delle aziende con vacche da latte sono ubicate nelle provincia di Teramo, seguita dall'Aquila e Chieti. Teramo inoltre rappresenta il 32% delle aziende bovine da latte, seguita dall'Aquila che rappresenta il 30% (fig.5).

Andando ad analizzare la struttura degli allevamenti con pecore da latte si osserva che il numero di capi per azienda per le pecora da latte, a livello regionale, è pari a 25 unità (il dato medio nazionale è di 32 capi per azienda). Il 33% degli allevamenti sono ubicati nella provincia di Teramo e il 31% nella provincia dell'Aquila. In ogni caso, l'Aquila presenta una dimensione media per azienda molto al di sopra della media regionale e ciò porta che in questa provincia si concentrino ben il 53% delle pecore da latte abruzzesi (fig. 6).

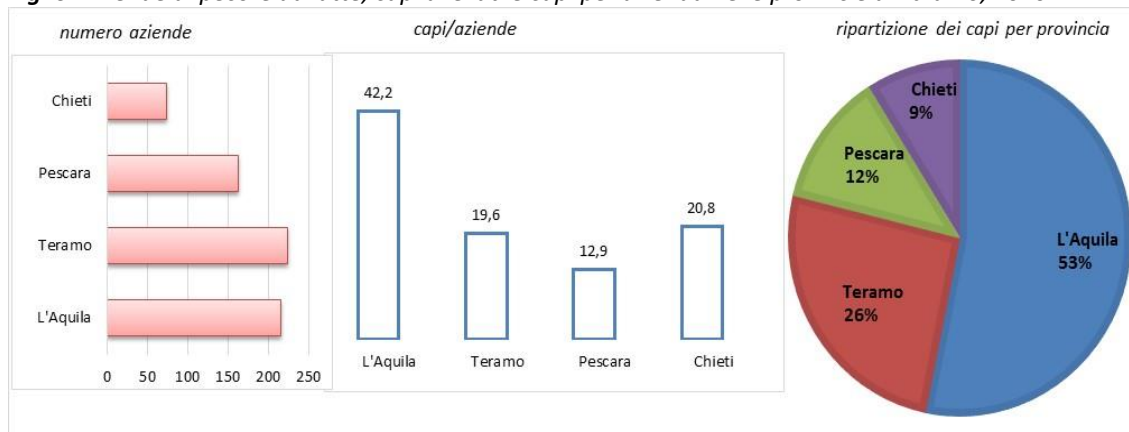
Quindi, pur con tassi di crescita inferiori alla media nazionale, anche il comparto lattiero regionale in questo ultimo decennio ha intrapreso un percorso di riorganizzazione produttiva, andando ad incrementare le dimensioni medie degli allevamenti.

Fig. 5- Aziende di vacche da latte, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d'Abruzzo, 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Fig. 6- Aziende di pecore da latte, capi allevati e capi per azienda nelle provincie d'Abruzzo, 2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

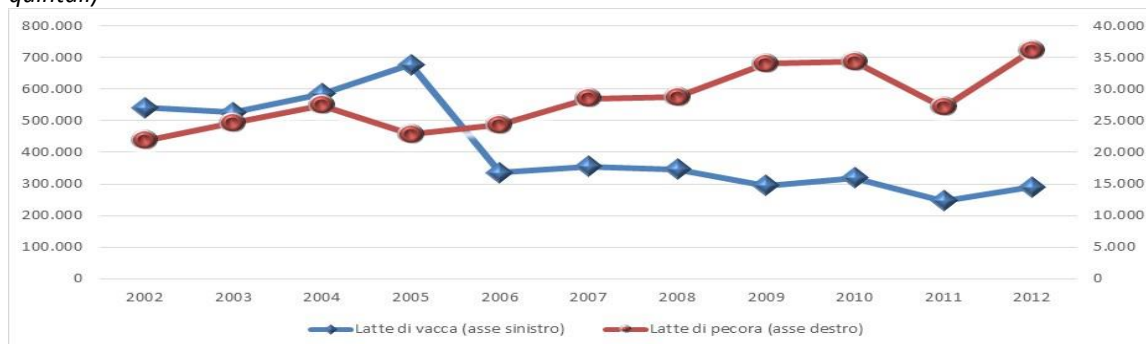
In merito alla struttura produttiva, il sistema di trasformazione appare ancora molto frammentato e le dimensioni economiche delle imprese lattiero-casearie decisamente ridotte. La tabella 1 evidenzia la presenza in Abruzzo di 41 unità di trasformazione e di raccolta del latte, pari ad appena il 2% degli stabilimenti a livello nazionale. In particolare è interessante evidenziare la scarsa diffusione di cooperative dedicate alla raccolta e lavorazione del latte, pari ad appena l'1% del totale nazionale. La diffusione strutturale dei centri di lavorazione e di raccolta è in linea con la debole rilevanza produttiva della Regione dato che il latte ottenuto negli allevamenti abruzzesi è stato pari, nel 2012, a 326 mila quintali di latte raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia (ovvero lo 0,3% del latte raccolto a livello nazionale), di cui 289 mila di latte vaccino (0,3%) e 6 mila di latte di pecora (0,8%). In ogni caso, i dati dal 2002 al 2012 evidenziano un andamento discendente nella raccolta di latte vaccino e, viceversa, un incremento tendenziale del latte di pecora (fig. 7).

Tab. 1- Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero-caseario, per tipologia. Dettaglio per ripartizione geografica - Anno 2012

	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti di aziende agricole	Stabilimenti di enti cooperativi agricoli	Centri di raccolta	Totale
Abruzzo	33	1	5	2	41
Nord	443	48	438	41	970
Centro	128	9	30	14	181
Mezzogiorno	822	25	53	25	925
Italia	1.393	82	521	80	2.076

Fonte: Istat

Fig. 7 - Latte raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia per tipologia (quantità in quintali)



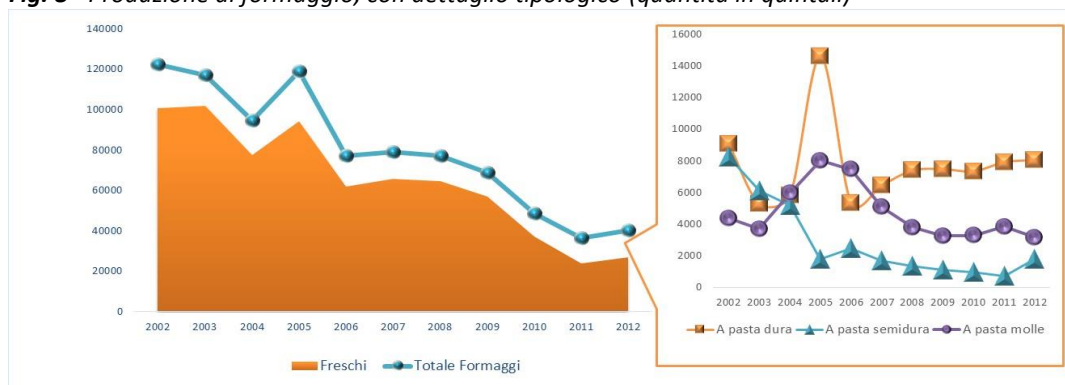
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

In riferimento alla trasformazione industriale dei prodotti lattiero-caseari, la produzione di latte alimentare (intero e scremato) è assolutamente limitato, rappresentando appena lo 0,03% del totale nazionale.

La trasformazione invece si concentra nella produzione di formaggi, e specificatamente di formaggi freschi che rappresentano il 68% del totale dei formaggi prodotti in regione (fig. 8). Si sottolinea in ogni caso, che i formaggi freschi prodotti a livello regionale rappresentano, in quantità, dati 2012, appena lo 0,5% della produzione nazionale. Una

pari significatività a livello nazionale è data dalla produzione di burro abruzzese che pesa per lo 0,4% a livello nazionale.

Fig. 8 - Produzione di formaggio, con dettaglio tipologico (quantità in quintali)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Dal punto di vista qualitativo, in Abruzzo non sono presenti per il comparto lattiero caseario DOP e IGP, anche se sono riconosciute ben 14 prodotti agroalimentari tradizionali¹¹ e con deliberazione della giunta regionale del 27 gennaio del 2014, n. 46, è stato riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità “Latte d’Abruzzo”.

All’interno delle aziende agricole di produzione di latte, e che realizzano vendita del prodotto, il 32% del latte è venduto ad imprese industriali, il 30% è conferito ad organismi associativi e il 27,5% ad imprese commerciali (tab. 2). Quindi sul fronte primario, si evidenzia una bassa propensione degli allevatori all’aggregazione e questo riduce molto il potere contrattuale delle aziende nei confronti dei trasformatori. Viceversa, per le aziende di produzione di formaggi, con vendita di prodotto, il 64% è venduto direttamente al consumatore in azienda (tab. 3).

Tab. 2 - Aziende agricole di produzione di latte con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	Azienda con vendita dei prodotti aziendali	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	742	53	17	204	26	223	236
L'Aquila	218	16	5	62	9	75	55
Teramo	213	20	4	55	9	27	106
Pescara	143	9	3	40	1	51	42
Chieti	168	8	5	47	7	70	33

* La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita di prodotto aziendale in quanto un’azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

¹¹ Op. cit.

Tab. 3- Aziende agricole di produzione di formaggi (e altri prodotti caseari) con vendita di prodotti aziendali e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	Aziende con vendita di prodotto aziendale	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
		in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	329	211	61	103	12	5	7
L'Aquila	116	49	18	54	3	2	6
Teramo	102	81	21	21	5	1	1
Pescara	39	24	9	9	2	1	..
Chieti	72	57	13	19	2	1	..

*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale aziende con vendita di prodotto aziendale in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Il settore inoltre mostra una la bassa propensione alle vendite estere e un'attitudine maggiore degli acquisti entro confini nazionali. Ovviamente, questo aspetto, nell'attuale fase congiunturale di contrazione generale dei consumi alimentari¹², rischia di creare delle difficoltà di sbocco dei prodotti abruzzesi.

¹² INEA (2012), Annuario dell'Agricoltura Italiana.

Analisi SWOT della filiera lattiero-casearia dell'Abruzzo

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Processo di ristrutturazione delle aziende ovicaprine a fronte di un incremento dei capi - Attività concentrata nelle province di Teramo e l'Aquila - Il riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità "Latte d'Abruzzo" 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento delle dimensioni medie aziendali in misura inferiore rispetto al dato nazionale - Elevati costi di produzione - Contrazione della produzione di formaggi (soprattutto nella componente fresca) - Bassa propensione all'aggregazione - Ridotta diffusione di cooperative di trasformazione - Forte dipendenza dalle industrie di trasformazione per la vendita della materia prima
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Aumento della domanda internazionale di prodotti di qualità - Diversificazioni di prodotto e di processo - Crescita della domanda nazionale per prodotti di qualità, tipici e provenienti da territori sicuri dal punto di vista ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> - la crescita dei prezzi dei mangimi per la crescita di monda dai paesi in via di sviluppo - crisi nei consumi alimentari domestici

Analisi dei fabbisogni

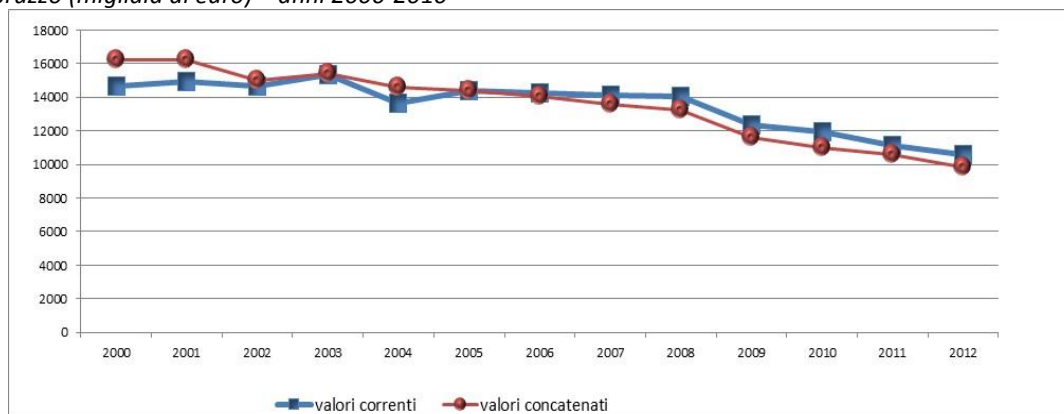
- Favorire l'associazionismo tra gli allevatori e l'integrazione di filiera
- Incentivare le azioni di informazione e formazione dei produttori
- Favorire progetti per l'innovazione di processo e di prodotto
- Incentivare la filiera corta
- Stimolare processi innovativi che consentano ai prodotti di soddisfare i nuovi orientamenti della domanda

3.2.7 La filiera florovivaistica

Il valore complessivo della floricoltura, intesa come fiori e piante da vaso, in Abruzzo, nel 2012, si è attestato a 10,5 milioni di euro (ovvero lo 0,7% del valore della produzione nazionale), con una flessione del 4% rispetto al 2011. I dati congiunturali sono in linea con un andamento di lungo periodo che ha portato il settore, a livello regionale, a perdere negli ultimi 10 anni, in termini di variazione netta, il 28% a valori correnti (contro un -17% a livello nazionale) e una diminuzione ancor più consistente a valori concatenati (-39%) (fig. 1).

In ogni caso, il settore a livello regionale risente ancor più fortemente delle dinamiche complessive di difficoltà del settore a livello nazionale. Tali difficoltà sono da imputare, in parte, allo sviluppo di nuovi competitor sullo scenario internazionale (soprattutto nei paesi emergenti), che si affiancano a quelli più tradizionali (Paesi Bassi e Francia, *in primis*), e l'andamento di stagnazione dei prezzi ormai da oltre un decennio. Inoltre, a questi fattori bisogna affiancare la crisi globale, che colpendo fortemente il nostro Paese, ha finito per modificare i comportamenti di acquisto dei consumatori di fiori e piante.

Fig. 1 - Andamento del valore della produzione di fiori e piante da vaso a valori correnti e costanti in Abruzzo (migliaia di euro) – anni 2000-2010



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In base ai dati del Censimento dell'Agricoltura del 2010 il settore florovivaistico abruzzese si compone di 503 aziende, ovvero l'1,3% del totale nazionale. In generale, queste aziende sono più piccole della media nazionale e questa situazione è confermata in tutte le tipologie di aziende che compongono il settore¹³.

L'evoluzione che ha contraddistinto il settore in ambito regionale nell'ultimo decennio (2010-2000) mette in luce andamenti rispetto al dato complessivo dell'Italia. In particolare per l'aggregato fiori e piante ornamentali si assiste ad una contrazione delle aziende in Abruzzo e un incremento significativo delle superfici (mentre in ambito nazionale si assiste ad una stazionarietà). I vivai invece calano, a livello regionale, sia numericamente (-47%) contro una contrazione del 7,8% a livello nazionale) sia in

¹³ Istat, VI Censimento dell'Agricoltura.

termini di superfici (-36%) (tab. 1). La Regione, quindi, si comporta in maniera diversa rispetto al resto d'Italia che mostra una contrazione dei vivai di solo 8 punti percentuali e un incremento delle superfici di 28 punti percentuali. Tutto questo ha comportato una lieve ricomposizione fondiaria per le aziende di fiori e piante ornamentali e una riduzione, sia pur lieve, della superficie dei vivai. In sostanza la dimensione media aziendale resta tuttora un punto di debolezza strutturale che non trova soluzione nemmeno attraverso forse associative tra imprese.

La caratterizzazione provinciale delle informazioni evidenzia specializzazioni differenti. I territori maggiormente vocati alla produzione florovivaistica sono Chieti e Teramo.

Per quanto riguarda invece le modalità di vendita praticate dalle aziende con produzioni florovivaistiche, il dato regionale è in linea con quello nazionale. Nello specifico le forme di vendita dei prodotti florovivaistici sono la vendita diretta e la vendita ad altre imprese commerciali (tab. 2). Estremamente modesta risulta invece la vendita ad organismi associativi.

Tab. 1 - Aziende di fiori e piante ornamentali e vivai e relative superfici nelle provincie d'Abruzzo, 2010 e Var.% 2010/2000

	Numero Aziende				Superficie - ettari			
	Aziende fiori e piante ornamentali		Aziende vivai		Aziende fiori e piante ornamentali		Aziende vivai	
	2010	Var.% 2010/2000	2010	Var.% 2010/2000	2010	Var.% 2010/2000	2010	Var.% 2010/2000
L'Aquila	16	-27,3	11	-65,6	8	-49,8	28	32,7
Teramo	55	3,8	26	-54,4	81	153,3	25	-71,6
Pescara	63	-38,2	21	-38,2	43	-21,5	43	-36,5
Chieti	55	-17,9	57	-38,7	19	-43,3	79	-18,9
Abruzzo	189	-22,5	115	-46,8	151	10,9	174	-36,0
Italia	14.093	-25,9	10.844	-7,8	12.724	0,2	27.577	28,1

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Tab. 2 - Aziende agricole di produzione di prodotti florovivaistici e incidenza delle diverse modalità di vendita, anno 2010*

	vendita diretta al consumatore		vendita ad imprese commerciali	vendita ad altre aziende agricole	vendita o conferimento ad organismi associativi	vendita ad imprese industriali
	in azienda	fuori azienda				
Abruzzo	192	79	109	54	14	11
L'Aquila	16	5	7	4
Teramo	53	21	25	19	..	3
Pescara	55	25	35	14	4	3
Chieti	68	28	42	17	10	5

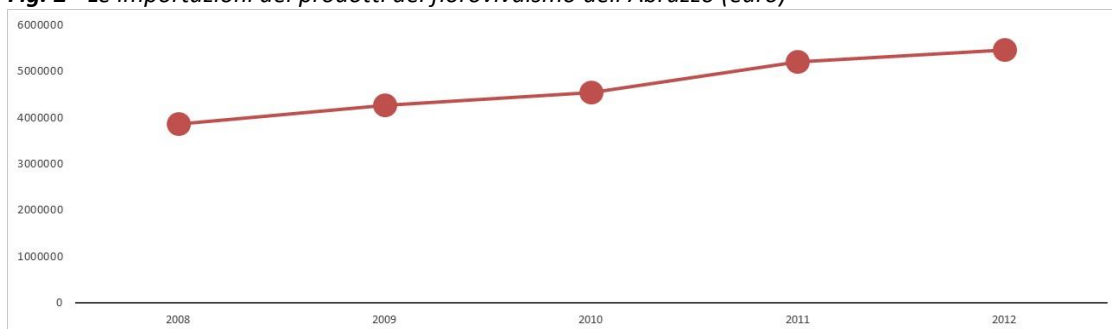
*La somma delle diverse modalità di commercializzazione non è uguale al totale delle aziende con vendita di prodotto in quanto un'azienda può praticare contemporaneamente diverse forme di vendita.

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat – VI Censimento Agricolo.

Le aziende florovivaistica abruzzese è poco incline alle esportazioni sui mercati internazionali. Gli acquisti esteri, invece, mostrano una crescita costante dal 2008 al 2012. In particolare, nel 2012, le importazioni si sono attestate a 5,5 milioni di euro (fig. 2). Oltre il 98% delle importazioni in valore provengono dai Paesi Bassi e i prodotti

maggiormente acquistati sono talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali, fiori freschi recisi e fronde fresche recise.

Fig. 2 - Le importazioni dei prodotti del florovivaismo dell'Abruzzo (euro)



Fonte: ns elaborazioni su dati INEA.

Analisi SWOT della filiera florovivaistica abruzzese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> - Buone condizioni pedoclimatiche per la produzione di una ampia varietà di specie e di cultivar - Forte concentrazione territoriale nella provincia di Chieti (vivai fruttiferi, piante ornamentali da vivaio, produzione di piantine orticole) e Teramo (fiori e piante ornamentali in piena aria), ma anche Pescara con i fiori e piante ornamentali protetti in serra - Generazione di esternalità positive derivanti dalla sottrazione della CO₂ 	<ul style="list-style-type: none"> - Riduzione delle aziende attive nel comparto - Continuo calo della produzione in valore - Il mercato estero è praticamente inesistente - Assenza di forme associative di tipo orizzontale e verticale - Assenza di forme di programmazione dell'offerta - Aumento dei costi di produzione, soprattutto di tipo energetico
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> - Ricerca e messa a punto di nuove varietà di prodotto - Specifica certificazione di qualità dei prodotti - Crescita del mercato europeo dell'<i>home&garden</i>, con uno sviluppo particolare del giardinaggio. - Possibilità di valorizzare la biomassa disponibile a fini energetici 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento significativo dell'import UE di fiori provenienti dai Paesi terzi (es. Kenya, Colombia ed Ecuador) con costo molto basso della manodopera, - Aumento delle forme di delocalizzazione produttiva, soprattutto Kenya, da parte di alcune grandi aziende europee - Previsione di ulteriore crescita dei costi dei principali input produttivi - Rischi di ulteriori cali della domanda domestica di fiori e piante - La Cina sta investendo sempre più nel settore e si riorganizza per rivolgere le proprie produzioni al mercato mondiale

Analisi dei fabbisogni

- Favorire l'associazionismo tra i produttori
- Incentivare le azioni di informazione e formazione dei produttori
- Favorire progetti per l'innovazione di processo e di prodotto
- Stimolare processi innovativi che consentano ai prodotti di soddisfare i nuovi orientamenti della domanda

3.3 Analisi SWOT e individuazione dei fabbisogni del sistema agroalimentare abruzzese

L'analisi di contesto del sistema agroalimentare abruzzese (paragrafo 3.1) e delle principali filiere regionali (vino, ortofrutta, olio, cereali, zootecnia da carne e da latte, florovivaismo) (paragrafo 3.2) ci consente di realizzare un'analisi SWOT (punti di forza, di debolezza, opportunità e minacce) per le due focus area, in base all'art.5, comma 2, Reg. (UE) 1305/2013, come di seguito evidenziata e di individuare degli specifici fabbisogni per il sistema agroalimentare regionale.

Focus area 3.a)

Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni

L'analisi condotta ci ha permesso di evidenziare come nell'arco di oltre un decennio la Regione abbia registrato una contrazione del valore aggiunto agricolo a fronte di andamenti tendenzialmente stabili del valore della produzione e una crescita continua della spesa per consumi intermedi. Inoltre, le dinamiche sfavorevoli in atto nel sistema economico nazionale, le ripercussioni su quello regionale, le difficoltà della ripresa dopo il terremoto, unitamente alle notevoli incertezze sugli sviluppi futuri della congiuntura, hanno prodotto effetti anche sugli andamenti generali degli investimenti e dell'occupazione in agricoltura del settore primario e agroindustriale in Abruzzo. Ciononostante, il settore primario e quello dell'industria alimentare contribuiscono a sostenere una quota importante dell'occupazione regionale, anche se con una quota molto elevata di occupazione anziana. In aggiunta, l'industria alimentare in Abruzzo risulta il primo comparto manifatturiero per numero di imprese attive.

Una certa significatività dell'Abruzzo sugli scambi agroalimentari nazionali, soprattutto per alcuni prodotti (vino, cereali, carni, ortofrutticoli), anche se generalmente su mercati tendenzialmente concentrati e questo ultimo elemento porta ad un rischio di mercato particolarmente elevato.

L'analisi di contesto ha consentito di evidenziare una debole propensione alla cooperazione e all'associazionismo e un'eccessiva polverizzazione delle imprese. Questi fattori, che raggiungono soglie allarmanti in alcune filiere, evidentemente influiscono negativamente sulle traiettorie di sviluppo dei produttori in alcuni canali di sbocco: mercati esteri, GDO e HORECA.

In aggiunta, l'Abruzzo presenta un elevato numero di prodotti DOP e IGP, ma in termini di fatturato la Regione è ben lontana dai risultati economici di molte regioni sia centrali ma anche meridionali. Parallelamente sulla base dei dati Sinab si è potuto apprezzare

la presenza in Abruzzo di aziende certificate biologiche, anche se con un'incidenza molto contenuta sul dato nazionale (appena il 3%), ed impegnate prevalentemente nella produzione di prodotti agricoli e molto meno in attività di produzione agricola e successiva trasformazione.

I dati intercensuari mettono in evidenza un incremento della dimensione media delle aziende e processo di ristrutturazione aziendale, riscontrato in tutte le filiere ad eccezione della filiera del florovivaismo (anche se in linea con le caratteristiche proprie del settore e di quanto accade anche a livello nazionale). Anche se le dimensioni medie aziendali sono generalmente al di sotto della media nazionale.

Un elemento importante è la forte vocazionalità di alcuni territori (e province) e la significatività dal punto di vista economico, sociale, culturale e ambientale di alcune produzioni agroalimentari. Inoltre, si deve evidenziare il riconoscimento, con deliberazione della giunta regionale dei distretti di qualità agroalimentari d'Abruzzo.

Analisi SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> × Concentrazione produttiva a livello territoriale × Numero elevato di produzioni con denominazioni di origine × Industria alimentare in Abruzzo risulta il primo comparto manifatturiero per numero di imprese attive × Una forte presenza di aziende vocate alla vendita in azienda × Il riconoscimento dei DAQ × Numero elevato di prodotti tradizionali così come riconosciuto dal MiPAAF 	<ul style="list-style-type: none"> × Scarso ricorso all'associazionismo × Difficoltà nei rapporti tra gli attori della filiera (scarso conferimento di prodotto ad imprese commerciali) × Ridotta dimensione aziendale × Senilizzazione dei produttori agricoli regionali × Scarso orientamento all'export e concentrazione dei mercati × Difficoltà di accesso logistico in alcuni territori × Elevato numero di aziende di autoconsumo × Scarso fatturato, rispetto al dato nazionale, delle DOP e IGP × Ancora debole attività di valorizzazione dei prodotti territoriali
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> × Presenza di aziende di trasformazione di prim'ordine sullo scenario nazionale × Consolidamento dei flussi turistici enogastronomici × Crescente riconoscibilità e attrattività dei marchi di qualità DOP e IGP × Crescita di domanda di prodotto locale nelle aree urbane (aumento dei GAS) × Attenzione consumatori all'origine e ai metodi di produzione × Aumento della domanda di prodotti di qualità e del territorio da parte del canale ho.re.ca. sia nazionale che internazionale × Crescita dell'internazionalizzazione e potenzialità di penetrazione nei mercati esteri (soprattutto emergenti) × Riforma della politica agricola e nuove opportunità di integrazione verticale e orizzontale × Possibile sviluppo dei contratti di rete agricoli 	<ul style="list-style-type: none"> × Perdita del potere contrattuale lungo la filiera a causa di un basso livello di aggregazione dell'offerta × Crescita competitiva' dei paesi emergenti × Crescita tendenziale dei costi degli input produttivi × Elevata variabilità dei prezzi × Riduzione della spesa alimentare, in valore, sul territorio regionale e nazionale e crescita dei prodotti discount e <i>private label</i> × Abitudini alimentari consolidate e limitazioni all'aumento della domanda

1. Promozione delle produzioni di qualità regionali

Fabbisogni

- Incentivare reti di filiere di qualità di comparto e/o trasversali ai comparti al fine di realizzare strategie di marketing congiunte e forme promozionali sinergiche sui diversi mercati di sbocco
- Stimolare processi innovativi che consentano ai prodotti di soddisfare i nuovi orientamenti della domanda
- Incentivare investimenti per la logistica, il miglioramento delle strutture di raccolta e di prima lavorazione di prodotto
- Favorire lo sviluppo di nuove forme di commercializzazione (on line, ho.re.ca. nazionali e internazionali, ristoranti stellati) che accrescano i profitti degli agricoltori di prodotti di qualità (DOP/IGP, prodotti tradizionali del territorio e prodotti biologici)
- Interventi formativi specifici agli agricoltori, alle loro associazioni, cooperative e consorzi di tutela
- Intervenire nel processo d'informazione efficace dei consumatori

2. Favorire lo sviluppo dei canali di commercializzazione legati alla vendita diretta e alla filiera corta

Fabbisogni

- Promozione sinergica dei prodotti abruzzesi e del territorio Abruzzese
- Incentivare la cooperazione dei produttori locali
- Interventi formativi specifici agli agricoltori, alle loro associazioni e consorzi di tutela
- Continuare il processo d'informare efficacemente i consumatori

3. Sostenere l'associazionismo

Fabbisogni

- Stimolare la concentrazione dell'offerta, mediante lo sviluppo di cooperative e partecipazione ad organizzazioni di produttori e organizzazioni interprofessionali;
- Incentivare la accordi interprofessionali cooperazione dei produttori locali;
- Interventi formativi specifici agli agricoltori, alle diverse associazioni sul territorio e consorzi di tutela.
- Sostenere la formazione e lo sviluppo dei contratti di rete nel settore agricolo abruzzese

Focus area 3.b)

Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali

L'analisi dei trend relativi alle assicurazioni agricole agevolate utilizzate per la gestione del rischio in agricoltura è stata condotta attraverso l'utilizzo dei dati ISMEA (Banca dati Sicuragro) relativi ai certificati assicurativi.

Analisi SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none">× Sostegno pubblico al sistema assicurativo in agricoltura	<ul style="list-style-type: none">× Limitata diffusione di strumenti di gestione del rischio e delle polizze multirischio× Assenza delle assicurazioni nel settore zootecnico× Scarso utilizzo dello strumento da parte delle piccole imprese
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none">× Nuove opportunità offerte dalla normativa comunitaria sulla gestione del rischio× Condivisione del rischio attraverso i fondi mutualistici	<ul style="list-style-type: none">× Scarsa conoscenza dello strumento assicurativo× Aumento dei rischi per le colture a seguito a fronte dei cambiamenti climatici× Volatilità dei prezzi

Fabbisogni

- Miglioramento degli strumenti di gestione del rischio e continuità agli strumenti assicurativi esistenti
- Promuovere l'utilizzo dei sistemi assicurativi agricoli, anche per le piccole imprese
- Ridurre ulteriormente il costo delle assicurazioni
- Favorire il ricorso alle polizze multirischio
- Sostenere la diffusione dei fondi mutualistici
- Incrementare la formazione agli agricoltori e relative associazioni di categoria



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



**MINISTERO DELLE POLITICHE
AGRICOLE ALIMENTARI
E FORESTALI**



Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO
2014-2020

**CONSULTAZIONE
PUBBLICA**

**Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT
PRIORITÀ 4**

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

PSR ABRUZZO 2014-2020

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

PRIORITÀ 4

Sommario

<u>2. PRIORITÀ 4 - PRESERVARE, RIPRISTINARE E VALORIZZARE GLI ECOSISTEMI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA E ALLA SILVICOLTURA</u>	35
2.1 AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ NEI SISTEMI AGRO-SILVO-PASTORALI E FORESTALI (FA 4A) 35	
<i>AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ IN ABRUZZO</i>	35
<i>BIODIVERSITÀ ED ATTIVITÀ AGROSILVOPASTORALE</i>	38
<i>PAESAGGIO E RETE ECOLOGICA NEI CONTESTI RURALI</i>	46
<i>SWOT FOCUS AREA 4A</i>	50
2.2 RISORSE IDRICHE E GESTIONE DEGLI INPUT (FA 4B)	51
<i>LA QUALITÀ DELLE ACQUE E IL POTENZIALE DI VULNERABILITÀ</i>	51
<i>USO DI INPUT E CONCENTRAZIONE TERRITORIALE DI AGRICOLTURA</i>	53
<i>L'AGRICOLTURA BIOLOGICA</i>	59
<i>SWOT FOCUS AREA 4B</i>	64
2.3 EROSIONE E MIGLIORE GESTIONE DEL SUOLO AGRICOLO (FA 4C)	65
<i>IL CONTESTO PEDOLOGICO, FENOMENI EROSIVI E FRANOSI</i>	65
<i>GESTIONE DEL SUOLO E ATTIVITÀ AGRICOLE PER IL MANTENIMENTO DELLA SOSTANZA ORGANICA NEI SUOLI</i>	69
<i>SWOT FOCUS AREA 4C</i>	76

2. PRIORITÀ 4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura

2.1 Aree protette e biodiversità nei sistemi agro-silvo-pastorali e forestali (FA 4a)

Aree protette e biodiversità in Abruzzo

I dati relativi alla regione Abruzzo, sia in valore assoluto che in relazione a quanto espresso nel resto d'Europa, palesano l'importanza della Regione nel contesto comunitario per quanto riguarda la salvaguardia della biodiversità.

L'Abruzzo è la regione che presenta la maggiore percentuale di *Zone di Protezione Speciale (ZPS)*, *Siti di Importanza Comunitaria (SIC)* e *Rete Natura 2000*, con 58 siti sotto la direttiva Habitat che interessano il 36,3% dell'intero territorio la regione Abruzzo è al primo posto a livello nazionale (Tabella 4a.1).

Tabella 4a.1: Numero, estensione e copertura territoriale di aree ZPS, SIC e Natura 2000

ABRUZZO								
ZPS			SIC			Natura 2000		
N.	Superficie		N.	Superficie		N.	Superficie	
	Ettari	% sup. territoriale		Ettari	% sup. territoriale		Ettari	% sup. territoriale
5	314.641	29,2%	54	256.000	23,8%	58	390.495	36,3%

Fonte¹: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dati aggiornati ad Ottobre 2012

Rispetto alla qualità della conservazione della biodiversità, in Italia, diversamente da tutti gli Stati membri, tali habitat mostrano uno stato di conservazione per lo più *favorevole* (66,7%), con una proporzione di tipi di habitat con stato *sfavorevole* tra le più basse d'Europa (22%) (Indicatore di contesto 36).

Osservando la qualità della biodiversità per bioregione geografica il dato si differenzia molto ponendo gli habitat inclusi nella bioregione mediterranea in uno stato di conservazione migliore rispetto alle altre due bioregioni.

Secondo la classificazione europea, i territori della regione sono interessati da 3 tipologie di bioregione: alpina che occupa circa 2.480 km², continentale che si estende per 4.211 km² e Mediterranea che copre un'area pari a 4.092 km².

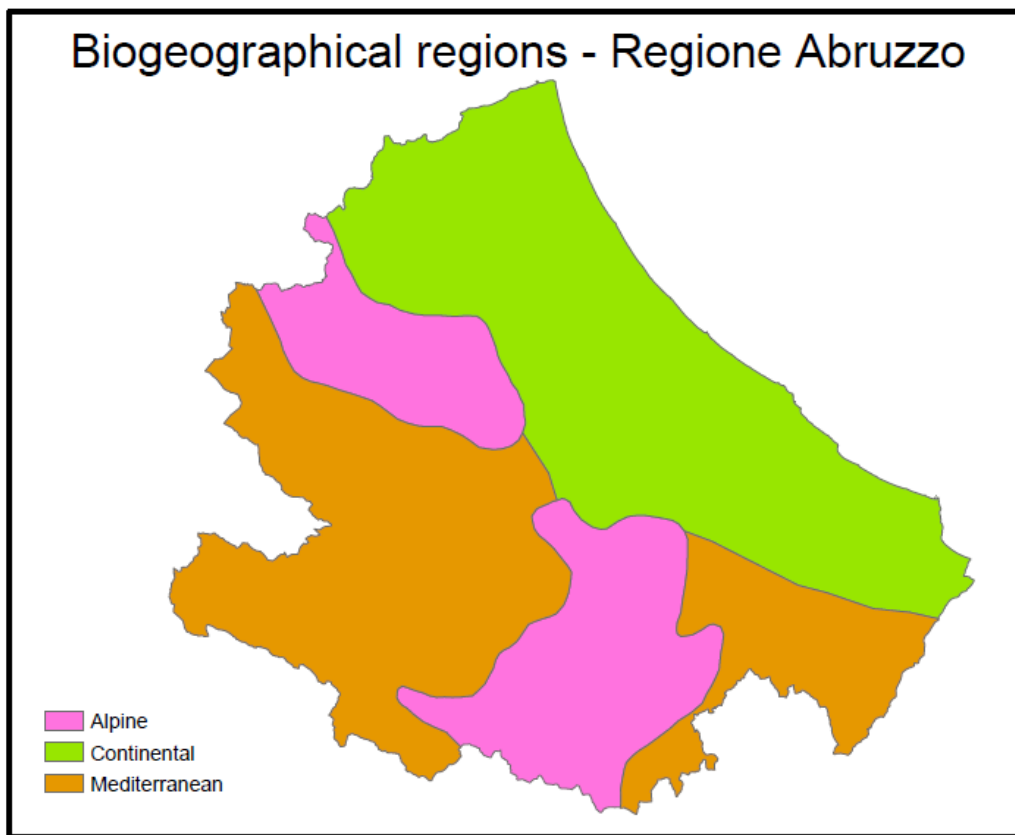
¹ I dati in tabella sono aggiornati al mese di ottobre 2012 ed il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i SIC e le ZPS.

Tabella 4a.2: Estensione delle bioregioni in Abruzzo

Regione Abruzzo	
Bioregione	Kmq
Alpine	2.477,808
Continental	4.211,345
Mediterranean	4.091,922

Superfici bioregioni, ns.. Elab. Biogeographical regions - Regione Abruzzo (fonte: shapefile EEA)

Cartografia 4a.1: Distribuzione delle aree ad elevato interesse naturalistico



Tale diversificazione in termini bio-regionali è determinante per l'identificazione della Regione come una delle aree a massima concentrazione di biodiversità tra quelle del Mediterraneo centrale.

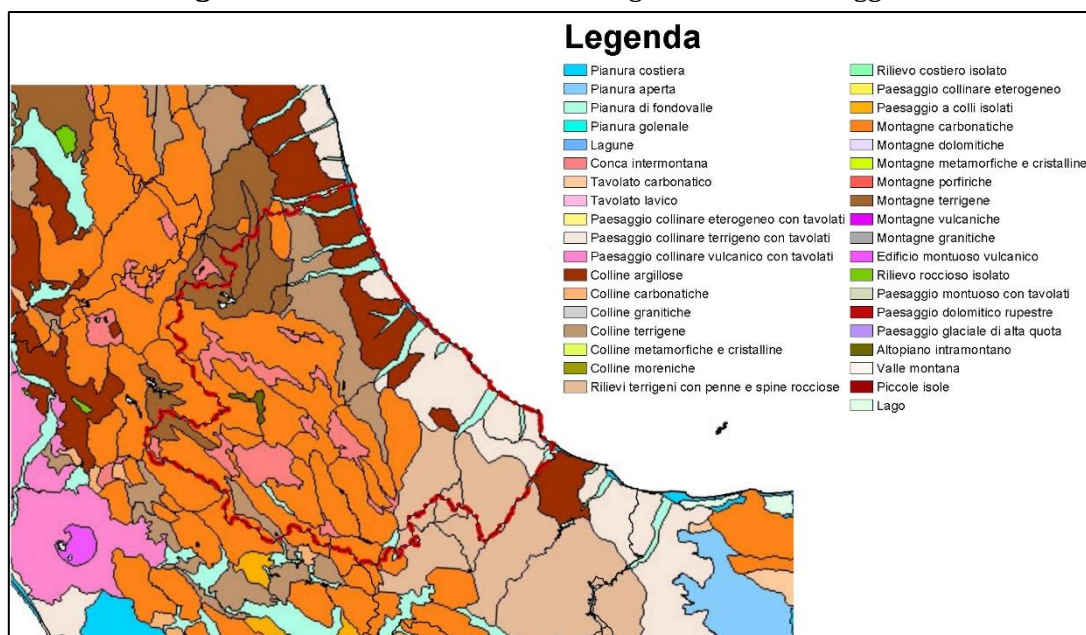
Per quanto concerne la biodiversità vegetale è da segnalare la presenza di 2.989 specie di piante vascolari (circa il 45% delle specie presenti in Italia), delle quali 180 endemiche e formazioni forestali importanti quali le abetine ad abete bianco, stazioni di betulle, tasso e agrifoglio, oltre a faggete tra le più antiche della Penisola; dal punto di vista faunistico è possibile contare eccezionali specie di vertebrati endemici come il Camoscio d'Abruzzo e l'Orso bruno marsicano, specie

rare come la lontra e moltissime specie di uccelli, tra cui picchi, gracchi, molti passeriformi ed anfibi quali, ad esempio, tritoni, ululone a ventre giallo e salamandre nonché numerose specie di invertebrati rari e/o endemici.

Altro dato a supporto della diversificazione ambientale si evince dai dati del progetto Carta della Natura in Italia (ISPRA – ex APAT) e dalla Carta delle unità Fisiografiche dei Paesaggi Italiani. In Abruzzo sono presenti 11 unità territoriali omogenee dal punto di vista paesaggistico rispetto al totale di 37 unità identificate su tutto il territorio nazionale. Il 40% di questi è localizzato prevalentemente lungo la catena appenninica regionale (rilievi cartonatici del Gran Sasso, Majella e del Sirente), il 17% dell'area collinare è caratterizzato da rilievi terrigeni con penne e spine rocciose ed il 14 % delle colline è prevalentemente argillosa.

In tutte e tre le porzioni di territorio insistono aree della rete Natura 2000, a conferma che ad un'ampia diversificazione paesaggistico fisiologica corrisponde frequentemente un alto potenziale di biodiversità.

Cartografia 4a.2: Carta delle Unità Fisiografiche dei Paesaggi Italiani



Dati: Carta delle Unità Fisiografiche dei Paesaggi Italiani

In Abruzzo è conservata una delle più importanti e preziose dotazioni di fauna dell'intero continente europeo, grazie anche alla notevole estensione delle aree protette e dei parchi che contraddistinguono la Regione. L'ambiente collinare e montano si presta maggiormente alla salvaguardia della fauna, in quanto caratterizzato generalmente da territori meno antropizzati e con tecniche di coltivazioni meno intensive. In questo contesto non è raro il riscontro di "contrast" tra le attività agricole e la gestione della fauna selvatica in conseguenza soprattutto degli impatti di alcune specie selvatiche sulle produzioni agricole tradizionali.

In queste aree quindi le attività produttive, si confrontano sia con i problemi della marginalità delle aree svantaggiate e sia con il contenimento dei danni da fauna selvatica. Nella passata programmazione, per ovviare al problema, è stata finanziata la messa in opera di recinzioni per la prevenzione dei danni sulle colture e sugli allevamenti da parte degli animali selvatici, è utile però che nei redigenti Piani di Gestione delle Aree Natura 2000 vengano previsti anche dei piani di indennizzo per i danni da fauna selvatica.

Biodiversità ed attività agrosilvopastorale

Come presentato dal punto di vista qualitativo lo stato degli ecosistemi e della biodiversità mostra un carattere positivo esteso su tutto il territorio regionale. Anche dal punto di vista strutturale il potenziale di salvaguardia della biodiversità mostra una condizione generale migliore rispetto a quanto in essere nelle regioni confinanti e nel sud Italia, nonché rispetto al dato nazionale (Tabelle 4a.3 e 4a.4).

Secondo i dati ufficiali forniti dall'Europa (Indicatore di contesto 34 - Natura 2000 Areas) l'87% del territorio abruzzese è compreso in aree sottoposte a diverse tipologie di protezione ambientale, dato che porta la Regione ad avere l'area più vasta d'Europa sottoposta a tutela, e mediamente al doppio del territorio rispetto a quello espresso dall'insieme degli stati membri europei (Tabella 4a.3).

Si specifica che l'87,8% della superficie Natura 2000 deriva dalla sommatoria delle aree SIC, ZPS e Rete Natura 2000, così come riportato nella banca dati della DG ENV. Il dato puntuale riscontrato relativo alla superficie Natura 2000 è pari al 36,3% come riportato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e che deriva esclusivamente dalla sommatoria delle aree SIC e ZPS al netto delle sovrapposizioni delle due aree.

Rispetto alla condizione definita dall'indicatore comune di contesto 34, nel confronto con le regioni confinanti e le regioni del Sud, il solo dato negativo riguarda la SAU sottoposta a vincolo naturalistico, relativamente minore dell'11% e del 26% rispetto agli altri territori nazionali. Tale fotografia conferma la peculiare condizione abruzzese per cui fattori pedologici e climatico-ambientali contrastano l'espansione di coltivazioni agricole in terre di difficile coltivazione eppure di indubbia valenza ambientale.

Il dato relativo alla SAU totale e alla SAU complessiva dedicata a pascolo naturale sotto vincolo Natura 2000, conferma invece la condizione peculiare del territorio regionale per cui grande attenzione merita la gestione dei sistemi pascolivi e delle coltivazioni erbacee pluriennali e permanenti. Perché si possano

enucleare azioni di carattere agroambientale con cui promuovere la protezione ed il miglioramento della biodiversità è opportuno valorizzare ad esempio la presenza della zootecnia estensiva nelle aree protette. Questa potrebbe acquisire rilevanza in un ambito di politiche di gestione a garanzia delle azioni a salvaguardia di agrobiodiversità e presidio del territorio naturale.

Tabella 4a.3: Indicatore di contesto 34, dati ufficiali da RRN

Sub-indicatore		Abruzzo	Media Confinanti	Sud	ITALIA	EU-27
Area compresa in Natura 2000 (% Area regionale)	Area totale Natura 2000, di cui	87,8%	51,5 %	56,9 %	47,1 %	43,7 %
	<i>ZPS</i>	28,5%	16,8 %	16,8 %	13,5 %	12,1 %
	<i>SIC</i>	23,4 %	13,2 %	16,5 %	14,4 %	13,6 %
	<i>Rete Natura 2000</i>	35,9 %	21,5 %	23,7 %	19,2 %	17,9 %
SAU compresa in Natura 2000 (% della SAU regionale)	Totale della SAU comprese in Natura 2000, di cui	29,7 %	21,9 %	26,6 %	18,3 %	19,8 %
	<i>Aree agricole</i>	8,8 %	9,8 %	11,8 %	7,7 %	9,1 %
	<i>Aree agricole inclusi pascoli naturali</i>	20,9 %	12,1 %	14,8 %	10,6 %	10,6 %
Superficie Forestale compresa Natura 2000 (% area forestale)	Area Forestale	58,9 %	41,5 %	43,6 %	29,7 %	22,9 %
	Area Forestale e superfici in transizione boscata-cespugliata	56,4 %	40,2 %	42,9 %	30,2 %	22,9 %

Nota: Confermati Dati DG ENV ed EAA

Tabella 4a.4: Condizione dell'Abruzzo rispetto ad altri territori considerati (rapporto espresso%)

Sub-indicatore		Abruzzo	Media Confinanti	Sud	ITALIA	EU-27
Area compresa in Natura 2000 (% Area regionale)	Area totale Natura 2000, di cui	87,8 %	70%	54%	86%	101%
	<i>ZPS</i>	28,5 %	70%	70%	111%	135%
	<i>SIC</i>	23,4 %	77%	42%	63%	72%
	<i>Rete Natura 2000</i>	35,9 %	67%	52%	87%	100%
SAU compresa in Natura 2000 (% della SAU regionale)	Totale della SAU comprese in Natura 2000, di cui	29,7 %	36%	12%	62%	50%
	<i>Aree agricole</i>	8,8 %	-11%	-26%	14%	-4%
	<i>Aree agricole inclusi pascoli naturali</i>	20,9 %	73%	42%	97%	97%
Superficie Forestale compresa Natura 2000 (% area forestale)	Area Forestale	58,9 %	42%	35%	98%	157%
	Area Forestale e superfici in transizione boscata-cespugliata	56,4 %	40%	31%	87%	146%

Nota: Confermati Dati DG ENV ed EAA

Infine il dato sulla superficie forestale, così come già visto per le aree agricole comprensive di pascoli naturali e permanenti, distingue nettamente la condizione del territorio rispetto a quella italiana ed europea, concentrando rispettivamente il 98% e 157% in più della propria superficie forestale sotto aree Natura 2000.

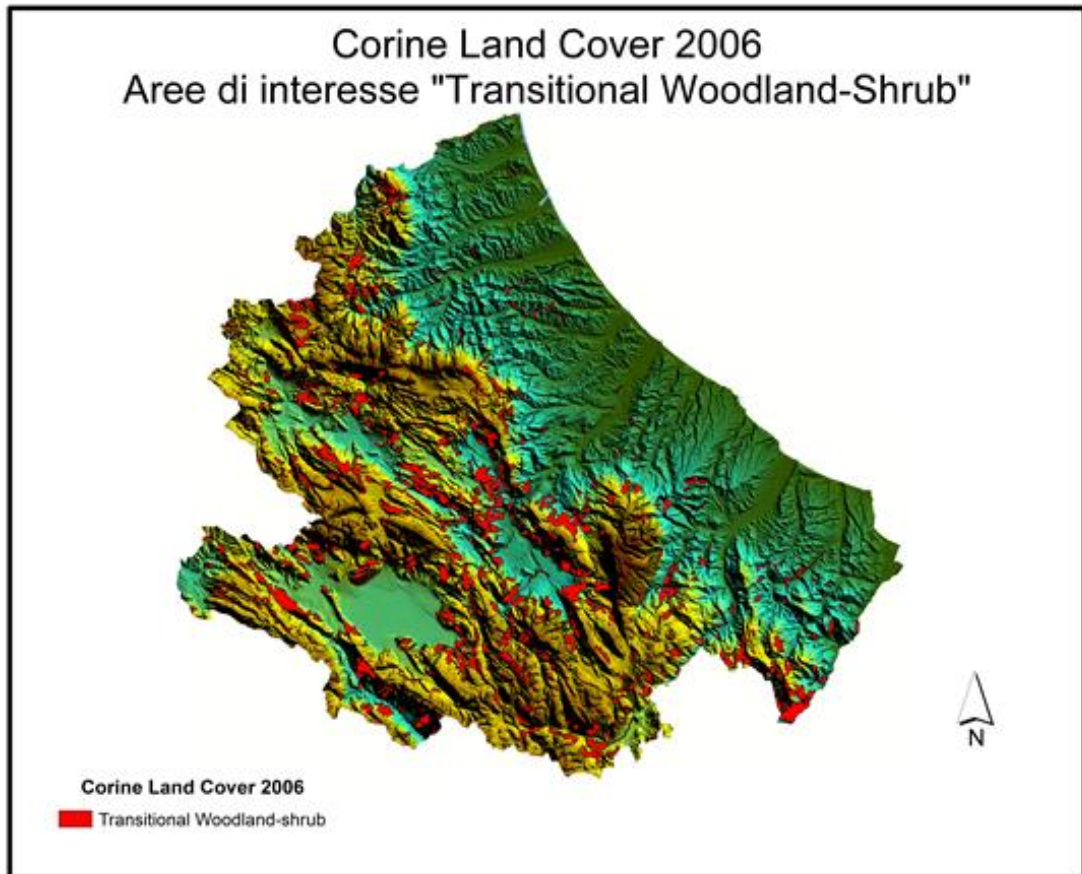
La lettura del dato sulle foreste, in particolare relativo alle aree in transizione da pascolo a pascolo cespugliato-arborato, deve essere accompagnata da un'analisi qualitativa che individui la tipologia delle piante "pioniere" che stanno colonizzando i pascoli e le praterie. Tale dinamica potrebbe avere carattere molto rilevante sia dal punto di vista settoriale e sociale, ma anche dal punto di vista di qualità ambientale e di tutela della biodiversità. È opportuno tenere in considerazione quanto la colonizzazione delle superfici interessate influenzi negativamente la sopravvivenza di habitat e specie tutelate dalle Direttive comunitarie.

Di seguito due cartografie evidenziano come il fenomeno possa assumere un carattere negativo dal punto di vista settoriale e, viceversa, positivo dal punto di vista ambientale.

Osservando il dato rappresentato nella cartografia 4a.2, al cambio di copertura del suolo corrisponde un elevato rischio di perdita di aree pascolive a

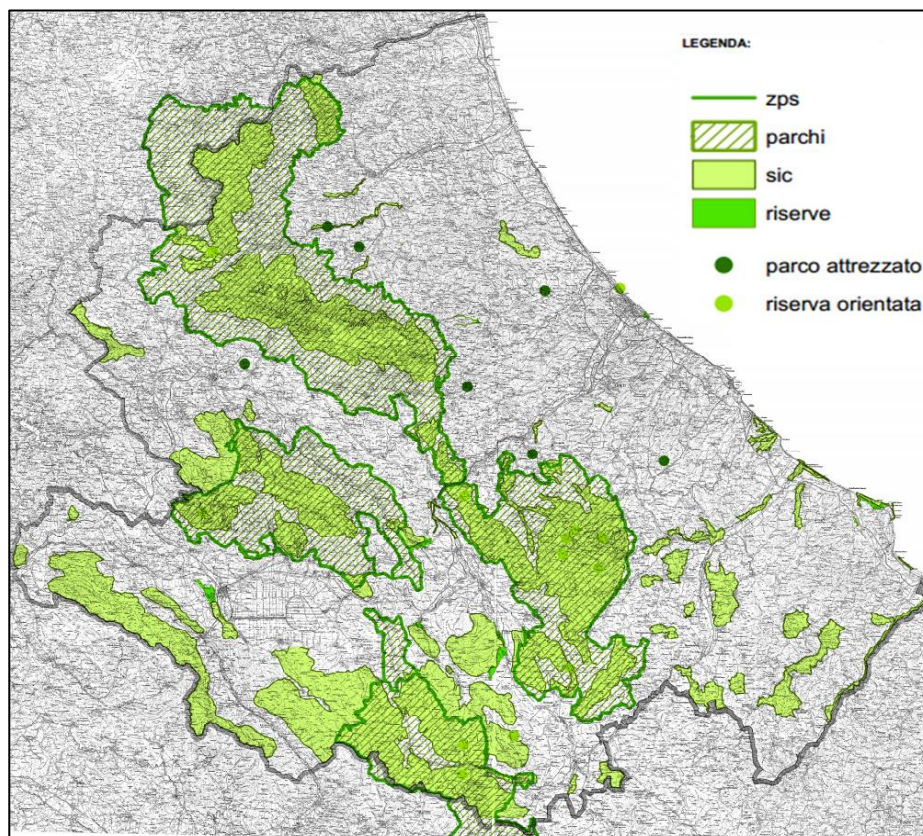
favore di aree forestali in molti contesti pedo-montani e collinari, sinonimo di un persistente fenomeno di abbandono dell'attività agricola in senso stretto.

Cartografia 4a.2: Nostre Elab. Aree di interesse CLC06 - 324 Transitional Woodland-Shrub



Allo stesso tempo il dato riportato in cartografia 4a.3 evidenzia come frequentemente la transizione nell'uso del suolo da pascolo cespugliato a bosco si sviluppi all'interno di aree sottoposte a vincoli di protezione ambientale, siano essi provenienti da attuazione di regolamenti europei sia che provengano legislazione nazionale. Questo potrebbe giustificare la lettura per cui permane il controllo di queste delicate aree, passando da una gestione privatistica agricola ad una di tipo pubblico ambientale. In tal senso la gestione del fenomeno dovrebbe essere inserita all'interno dei piani di gestione delle aree protette ed allo stesso tempo interessare i policy maker per definire le modalità di intervento per salvaguardare la presenza della popolazione agricola e rurale nei territori.

Cartografia 4a.3: Distribuzione delle aree protette e ad elevato interesse naturalistico



Lasciando all'analisi congiunta dei dati settoriali e socioeconomici la proposta di commenti adeguati alla definizione delle più opportune strategie di sviluppo per i contesti marginali, il fenomeno di rimboschimento e mantenimento della risorsa forestale necessita lo sviluppo di un'azione di monitoraggio e cura della gestione del processo naturale prevedendo, ove si ritiene necessario, l'avvio di attività di rimboschimento controllato e/o di tutela dei pascoli.

Queste azioni non possono prescindere dalla redazione dei piani di gestione delle Aree Natura 2000, la cui eventuale assenza non permette l'erogazione dei fondi a questi destinati.

Rispetto all'obiettivo di questa nota, la sovrapposizione della distribuzione delle aree protette alle aree di diffusione delle aree boscate può essere letto come elemento di positività rispetto alla conservazione della biodiversità. A confermare il complesso legame tra attività agro-silvo-pastorali e tutela della biodiversità in Abruzzo è interessante richiamare a quanto mostrato dall'indicatore di contesto numero 38, specificatamente al sub-indicatore relativo alla percentuale di aree boscate con vincoli di tipo naturalistico presente in regione ed alla gestione di tali superfici da parte di aziende agricole.

Rispetto alle superfici boscate l'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC) del 2005, evidenzia come l'Abruzzo sia interessato per

il 51,8% da Superficie con vincolo di tipo naturalistico², ben oltre il dato medio nazionale pari a 27,5% (Tabella 4a.5)

Tabella 4a.5: Superficie forestale con vincolo naturalistico

Regioni	Bosco	Altre terre boscate	Superficie forestale	Superficie forestale con vincolo di tipo naturalistico	
	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(%)
Abruzzo	391.394	47.099	438.493	227.403	52%
Confinanti	967.840	94.735	1.062.575	331.695	31%
Sud	1.394.095	348.219	1.742.314	681.454	39%
Italia	8.759.200	1.708.333	10.467.533	2.876.451	27%

Ns. elaborazione su dati INFC (2005), Superficie forestale con presenza di vincolo naturalistico

Il dato abruzzese sulle foreste segue il trend proposto rispetto alla copertura territoriale delle aree naturali e/o sottoposte a vincoli di carattere ambientale (CI 34) e restituisce una condizione in cui lo stato di controllo su aree ad elevato interesse naturalistico e paesaggistico in Abruzzo sia più diffuso rispetto alle regioni confinanti e del sud dell'Italia.

Lo stato di conservazione della biodiversità di carattere più forestale che agricolo è indubbiamente legato alla gestione della rete ecologica costituita nel Parco Regionale d'Abruzzo Lazio e Molise e dal gruppo dei Monti del Gran Sasso e della Laga, oltre che agli altri areali inseriti nella rete delle aree protette Natura 2000. Per cercare il miglioramento della condizione di conservazione degli habitats e dunque favorire il mantenimento della ricchezza naturale degli ecosistemi agricoli e forestali abruzzesi è quindi necessario analizzare contestualmente componenti di carattere prettamente naturalistico e agro-ambientale.

In tal senso, rispetto alla condizione di utilizzo delle porzioni di territorio protette ma sulle quali insistono in modo diffuso attività di tipo agricolo e zootecnico, l'indicatore sintetico del Farmland Bird Index (CI 35) restituisce una condizione migliore per l'Abruzzo rispetto alle regioni confinanti ed a quelle del sud, nonché per il dato nazionale (Tabella 4a.6)

Tabella 4a.6: Dati ufficiali CI 35

Sub Indicatore	Abruzzo	Confinanti	Sud	ITALIA	Confinanti	Sud	ITALIA
	<i>Valori FBI (n)</i>				<i>Rapporto (%)</i>		
Farmland Bird Index	149,10	95,87	107,2	102,3	56%	39%	46%

Nota: Dati LIPU in Rete Rurale Nazionale 2012

² La presenza di vincolo naturalistico è indicata qualora il punto di campionamento ricada in aree naturali protette, oppure in aree tutelate in seguito ad accordi o iniziative internazionali.

In Abruzzo, secondo i dati della LIPU, il FBI mostra un aumento pari al 49,14% tra il 2000 ed il 2012, mentre le specie ornitologiche forestali, misurate attraverso il Woodland Bird Index (WBI), mostrano complessivamente una leggera diminuzione nel periodo 2000-2012, pari al 10,37% con un andamento piuttosto regolare caratterizzato da oscillazioni di scarsa entità. Nonostante questa differenza interna alla regione, il dato del FBI conferma una migliore condizione della biodiversità agricola in Abruzzo rispetto alle Regioni confinanti e al resto del Paese.

Tra le specie oggetto dei monitoraggi mancano alcune di quelle a maggiore valore conservazionistico tipiche della Regione e tutelate dalla Dir. CE 2009/147.

Grafico 4a.1: Farmland Bird index, andamenti di popolazione delle specie nel periodo 2000-2012, LIPU

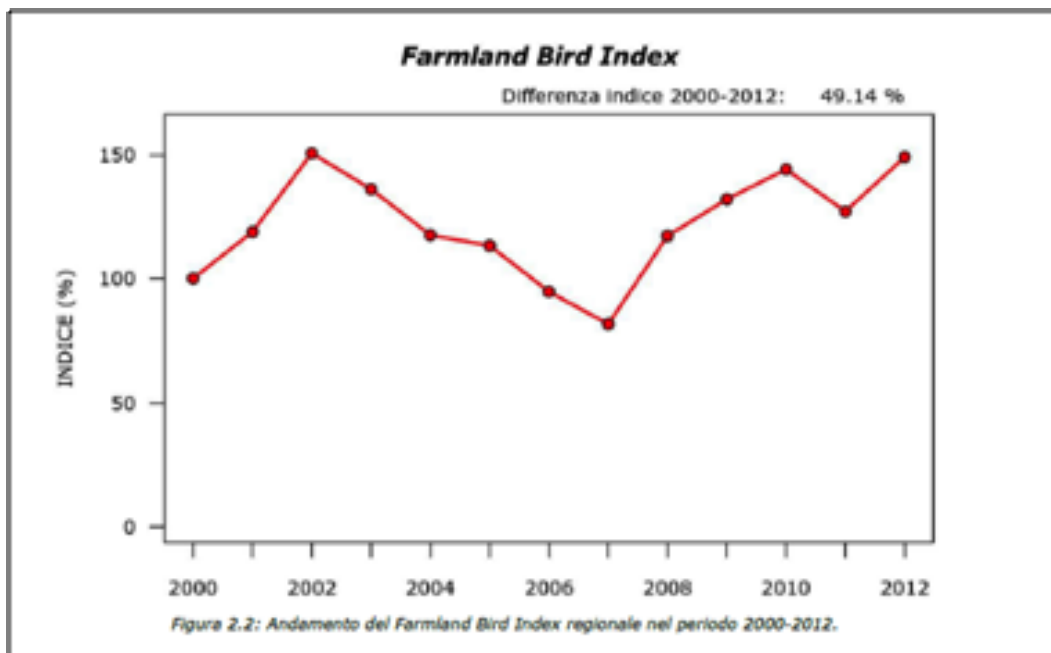
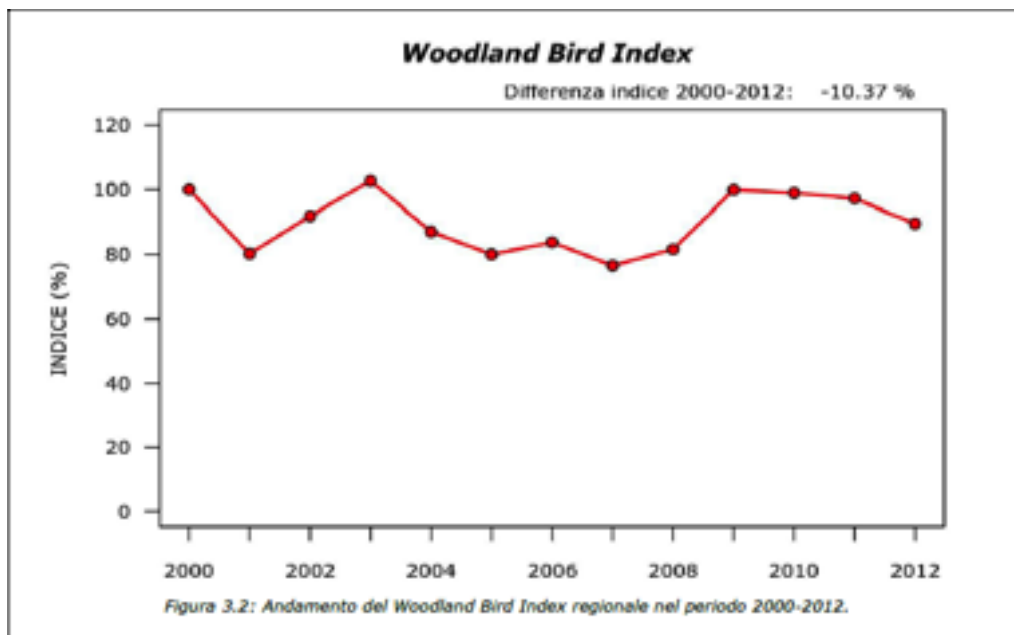


Grafico 4a.2: Woodland bird Index andamenti di popolazione delle specie nel periodo 2000-2012, LIPU



In una chiave di lettura propedeutica alla *governance* di percorsi di miglioramento di gestione della biodiversità nei boschi abruzzesi e dunque di miglioramento del WBI, è importante considerare che, secondo i dati del censimento agricoltura 2010, il 41% della superficie forestale abruzzese (Tabella 4a.7) è gestita da aziende agricole. In termini relativi il dato abruzzese è il più alto rispetto alle regioni confinanti e a quelle del sud Italia, ed in termini assoluti rimane il secondo valore dopo il Lazio.

Tabella 4a.7: Superficie forestale gestita da aziende agricole.

Regioni	Sup. forestale gestita da az. agr.	Sup. forestale	Rapporto Sup. forestale aziende sul totale
	ha	ha	%
Abruzzo	177.709	438.493	41%
Lazio	201.202	605.858	33%
Marche	99.566	308.076	32%
Basilicata	111.386	356.427	31%
Campania	135.592	445.274	30%
Puglia	49.253	179.040	28%
Molise	39.427	148.641	27%
Calabria	117.902	612.932	19%

Ns. elab. Censimento Agricoltura, ISTAT 2010.

Filtrando il dato per forma giuridica delle aziende agricole è possibile identificare come l'alta percentuale sia dovuta alla diffusa superficie forestale gestita da aziende agricole giuridicamente afferenti a enti quali, Comuni, Comunanze, Università Agrarie etc. Di fatto il dato relativo alla superficie forestale gestite da aziende agricole private si attesta a 28.401 ettari pari al 16% della superficie totale (Tabella 4a.8).

Tabella 4a.8: Superficie forestale gestita da aziende agricole per forma giuridica.

Superficie forestale	Aziende private		Amministrazione o ente pubblico		Ente o comune che gestisce le proprietà collettive		Ente privato senza fine di lucro e altre forme giuridiche		Totale ha
	ha	% sul totale	ha	% sul totale	ha	% sul totale	ha	% sul totale	
Abruzzo	28.401	16%	10.639	6%	138.610	78%	59	0,03%	177.709
Lazio	71.571	36%	67.972	34%	53.591	27%	8.067	4%	201.202
Marche	66.665	67%	9.127	9%	22.490	23%	1.284	1%	99.566
Molise	16.826	43%	1.386	4%	21.183	54%	33	0,08%	39.427
Campania	57.733	43%	4.212	3%	73.462	54%	186	0,1%	135.592
Puglia	39.329	80%	2.208	4%	7.621	15%	95	0,2%	49.253
Basilicata	59.310	53%	18.293	16%	33.357	30%	426	0,4%	111.386
Calabria	84.591	72%	3.986	3%	28.689	24%	636	0,5%	117.902

Ns. elab. Censimento Agricoltura, ISTAT 2010.

Questa condizione in relazione alle regioni confinanti e al sud del paese identifica una profonda differenza nella gestione delle foreste da parte di imprenditori agricoli abruzzesi, ed allo stesso tempo pone le entità pubbliche, in particolare per quanto riguarda gli usi civici, come interlocutori privilegiati nella salvaguardia del patrimonio forestale, che con il 78% della superficie forestale mostrano un valore più alto sia in termini relativi che assoluti rispetto alle altre regioni.

Paesaggio e rete ecologica nei contesti rurali

La cogestione di pratiche agro-silvo-pastorali e forestali gioca un ruolo determinante nella salvaguardia della biodiversità abruzzese, allo stesso tempo è "promotrice" ed "utilizzatrice" del paesaggio agricolo e rurale.

Questa affermazione trova riscontro nell'indicatore sintetico relativo alla percentuale di SAU che, secondo quanto definito dall'indicatore di contesto 37 (Aree agricole ad elevato valore naturale - HNV³), genera aree ad alto valore paesaggistico e naturale. L'Abruzzo con 453.628 Ha di SAU compresa in sistemi ad alto valore naturale, manifesta una condizione migliore rispetto a quanto tracciato nelle regioni confinanti e nelle regioni del Sud.

Tabella 4a.9: Dati Ufficiali CI 37

Sub-Indicatore	Abruzzo	Confinanti	Sud	Italia
	% totale della SAU			
SAU aziendale che genera un Alto Valore Naturale to generate High Nature Value, di cui:	64,02%	48,74%	51,3%	51,3%
<i>Classe di valore naturale Bassa</i>	30,11%	16,22%	22,4%	21,1%
<i>Classe di valore naturale media</i>	21,3%	17,38%	17,5%	14,3%
<i>Classe di valore naturale alta</i>	12,61%	12,43%	10,3%	11,9%
<i>Classe di valore naturale molto alta</i>	0%	2,70%	1,2%	4,0%

Dati RRN- dati AGRIT2010, CLC2000 e Natura2000

Tabella 4a.10: Rapporto percentuale tra il dato dell'Abruzzo e altri territori

Sub-Indicatore	Confinanti	Sud	Italia	EU-27
	rapporto %			
SAU aziendale che genera un Alto Valore Naturale to generate High Nature Value, di cui:	31%	23%	25%	-
<i>Classe di valore naturale Bassa</i>	86%	77%	34%	-
<i>Classe di valore naturale media</i>	23%	2%	22%	-
<i>Classe di valore naturale alta</i>	1%	9%	23%	-
<i>Classe di valore naturale molto alta</i>	-	-	-	-

Dati RRN- dati AGRIT2010, CLC2000 e Natura2000

Le aree a valore naturale, differenziate in quattro classi, risultano essere sempre maggiori rispetto ai valori medi delle regioni confinanti e dell'Italia. Non

³ Per la descrizione del contesto italiano la stima è basata sui dati territoriali disponibili a livello nazionale, nello specifico provenienti da: Database AGRIT2010 del MIPAAF; Usi del suolo Corine Land Cover (CLC2000) (EEA, 2005), dai quali è stato tratto lo sviluppo lineare dei margini degli ambienti naturali e semi-naturali; La BD Natura 2000 del MATTM, da cui sono state tratte le specie animali e vegetali di interesse comunitario presenti nei SIC o nelle ZPS interessate e associate all'agricoltura HNV. Le aree sono state suddivise in 4 classi di valore naturale (Basso, medio, alto, molto alto) secondo la metodologia dichiarata definitiva a Dicembre 2013 dalla Rete Rurale Nazionale.

sono presenti aree con Classe di valore naturale molto alto, a differenza delle regioni confinanti, dove la media è pari al 2,7% e dell'Italia con il 4%.

In Italia i principali agroecosistemi ad alto livello naturale sono rappresentati dai prati permanenti e dai pascoli, dalle praterie e dalle aree a colture estensive ricche di strutture semi-naturali e manufatti. Per questo motivo l'agricoltura a basso impatto e l'attività zootecnica estensiva diffuse in Abruzzo favoriscono il mantenimento degli habitat che in generale e nel caso analizzato, svolgono l'importante ruolo di connettori tra le aree protette.

Oltre alla diversificazione nelle utilizzazioni del suolo, la distribuzione di attività agricole può apportare elementi di pregio nella salvaguardia del paesaggio e della biodiversità quando ad essa si lega un'attenta gestione da parte degli agricoltori alla cura e manutenzione di elementi di paesaggio quali le siepi i filari e i terrazzamenti.

La continuità della rete delle siepi e dei filari è importante in quanto contribuisce ad arricchire la struttura dell'agroecosistema, collocandosi come elemento di diversificazione strutturale.

Nonostante i dati sulle aree HNV esprimano una condizione favorevole per le superfici agricole dell'Abruzzo, l'ultimo dato proveniente dal Censimento dell'Agricoltura relativo alla manutenzione di elementi del paesaggio da parte delle aziende agricole mostrano una condizione di bassa attenzione da parte del contesto produttivo agricolo rispetto alla media delle altre regioni limitrofe e per le regioni del sud (Tabella 4a.11).

Tabella 4a.11: Presenza di elementi del paesaggio agrario e loro manutenzione.

Elemento del paesaggio agrario	Con manutenzione e/o realizzazione di almeno un tipo di elemento lineare del paesaggio		Senza manutenzione e/o realizzazione di elementi lineari del paesaggio		Tutte le voci
	num. az.	%	num. az	%	num. az
Abruzzo	2.235	3%	64.602	97%	66.837
Marche	6.444	14%	38.422	86%	44.866
Lazio	15.680	16%	82.536	84%	98.216
Molise	2.098	8%	24.174	92%	26.272
Campania	26.843	20%	110.029	80%	136.872
Puglia	32.030	12%	239.724	88%	271.754
Basilicata	4.032	8%	47.724	92%	51.756
Calabria	22.095	16%	115.695	84%	137.790

Ns. Elab Censimento Agricoltura ISTAT, 2010.

Il valore negativo rispetto alla presenza, realizzazione e manutenzione di elementi quali siepi, muretti e terrazzamenti da parte delle aziende agricole potrebbe però essere in parte giustificato dalla condizione di mancata caratterizzazione ad agricoltura intensiva del territorio abruzzese.

A differenza di regioni che presentano areali più estesi dedicati alla coltivazione intensiva ove sussiste una omogeneità sia produttiva che ambientale, i più eterogenei territori agricoli abruzzesi, come quelli molisani e lucani, non portano a percepire particolarmente la necessità di diversificare e complessare gli agro-ecosistemi, già di per se caratterizzati dalla vicinanza e commistione con complessi ecologici che, di fatto, fungono da serbatoi di biodiversità e sono di fatto elementi caratterizzanti del paesaggio.

Al netto di queste considerazioni un'azione di educazione alla gestione del paesaggio per gli imprenditori agricoli, potrebbe tradursi in Abruzzo in un aumento della resilienza per sistemi agricoli con forte fragilità idrogeologica, in modo particolare all'interno dei bacini idrografici che tagliano il territorio da ovest a est.

SWOT Focus area 4a

Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa

Punti di forza:

- Elevata copertura rete Natura 2000 (36,3% del territorio)
- Alta presenza di foreste con vincolo naturalistico (52%)
- Ampia estensione di sistemi agricoli che generano aree ad alto valore naturale
- Buona condizione degli habitat dell'avifauna (FBI)

Punti di debolezza:

- Terre abbandonate sottoposte a fenomeni di ricolonizzazione non controllata
- Poca manutenzione degli elementi paesaggistici da parte delle aziende agricole
- Assenza dei Piani di Gestione delle Aree Natura 2000

Opportunità:

- Valorizzazione dei corridoi ecologici naturali
- Gestione da parte di aziende agricole (pubbliche e private) di una quota elevata di aree boscate (41%)
- Turismo naturalistico e rurale
- Possibilità di includere nei Piani di Gestione delle Aree Natura 2000 indirizzi specifici per la gestione (individuale e collettiva) di attività agricole in aree a riconosciuta valenza ambientale

Minacce:

- Compromissione della tutela del paesaggio agro-silvo-pastorale dovuto a fenomeni migrazione e di indebolimento delle comunità rurali in particolare nelle aree marginali
- Perdita di sistemi pascolivi ri-colonizzati da specie alloctone arbustive (problema per biodiversità) e rischio di perdita di potenzialità produttiva
- Limitata consapevolezza da parte degli agricoltori del loro ruolo nella tutela dei paesaggi rurali e agrari tradizionali

2.2 Risorse idriche e gestione degli input (FA 4b)

La qualità delle acque e il potenziale di vulnerabilità

L'Abruzzo non presenta particolari problemi rispetto alla disponibilità idrica; un buon numero di corsi d'acqua e di sorgenti assicurano una buona disponibilità della stessa, sia per uso domestico che per altri utilizzi.

Nello studio della valutazione ambientale strategica inserito nel Piano di tutela delle acque (art 13 D. L.vo 4/2008), la classificazione dello stato di qualità ambientale delle acque è stata realizzata considerando i corpi idrici superficiali, di interesse e potenzialmente influenti sui corpi idrici significativi, laghi naturali ed artificiali, canali significativi e di interesse, ed i corpi idrici sotterranei significativi e di interesse.

Per quanto riguarda i *corpi idrici superficiali*, in base all'indice LIM⁴, i risultati evidenziano che la maggior parte dei punti (56,8%) ricade nei livelli 1 e 2 (classe ottimo e buono), mentre nei livelli scarso e pessimo si distribuiscono rispettivamente, lo 0,8% ed il 20,3% delle stazioni. Per quanto concerne l'IBE⁵, l'analisi della distribuzione percentuale delle stazioni nelle classi di qualità evidenzia per la classe I (ottima qualità delle acque), il 12,7% dei punti monitorati; la classe II (buona qualità biologica) il 38,1%; la classe III (sufficiente stato di qualità) il 33,1%; ed infine la classe IV e V (qualità alterata e fortemente alterata) rispettivamente il 12,7% ed il 3,4%. Infine per quanto concerne il SECA⁶, i risultati ottenuti nel 2007, rilevano che il 40,7% dei punti sono in classe II (stato ecologico buono), il 30,5% in classe III (stato ecologico sufficiente); il 22% il classe IV (stato ecologico scarso) ed il 4,2% presentano uno stato pessimo. Solo il 2,5% presentano uno stato ottimo e per quanto riguarda le situazioni più critiche si riscontrano maggiormente nelle vicinanze delle foci (ad esempio Montesilvano, Pescara e Ortona).

Le *acque sotterranee*, in base all'indice SCAS⁷ riferito al 2007 il 45,8% dei punti di prelievo presenta uno stato chimico compreso nella Classe 4⁸, a causa di un impatto antropico rilevante con caratteristiche idrochimiche scadenti; il 26,9%

⁴ È rappresentabile in cinque livelli (1=ottimo; 5=pessimo).

⁵ È un indice che rileva lo stato di qualità di un determinato tratto di corso d'acqua, integrando nel tempo gli effetti di differenti cause di alterazioni fisiche, chimiche, biologiche. Pertanto è un indice dotato di buona capacità di sintesi. La scala con cui si riportano i dati IBE va da 0 a 12 valori, raggruppati a loro volta in cinque classi di qualità da I, stato elevato, a V, stato pessimo.

⁶ Definisce lo stato ecologico dei corpi idrici superficiali come espressione della complessità degli ecosistemi acquatici e della natura chimica e fisica delle acque, considerando prioritario lo stato degli elementi biotici dell'ecosistema. Tale indice è costruito integrando i dati ottenuti dalle analisi chimico-fisiche e microbiologiche (LIM) con i risultati dell'applicazione dell'Indice Biotico Esteso (IBE).

⁷ Stato Chimico delle Acque Sotterranee evidenzia le zone sulle quali insiste una maggiore criticità ambientale determinata dalla scarsa qualità delle acque sotterranee.

⁸ La classe 4, oltre all'inquinamento da nitrati, è dovuta alla presenza di alcuni inquinanti pericolosi come metalli pesanti (piombo e nichel), composti alifatici alogenati e idrocarburi policiclici aromatici.

in classe 2, con un impatto antropico ridotto e sostenibile sul lungo periodo e con buone caratteristiche idrochimiche, mentre il restante 20,6% in classe 1, ovvero impatto antropico nullo o trascurabile con pregiate caratteristiche idrochimiche. Nella classe 3 ricadono il 6,1 % delle acque sotterranee, caratterizzate da un impatto antropico significativo e con caratteristiche idrochimiche generalmente buone, ma con alcuni segnali di compromissione ed infine lo 0,8% rientra nella classe 0, ovvero acque di qualità scadente dovuta a cause di origine naturale.

Per quanto concerne la qualità delle acque dei laghi, attraverso la comparazione dei dati 2006-2007, si assiste ad un peggioramento dello stato di qualità ecologica⁹ (SEL). I laghi di Campotosto e Barrea (passano rispettivamente dalla classe 2 a 3 e dalla 3 a 4), mentre i laghi di Bomba e Casoli non subiscono mutamenti e permangono nella classe 3.

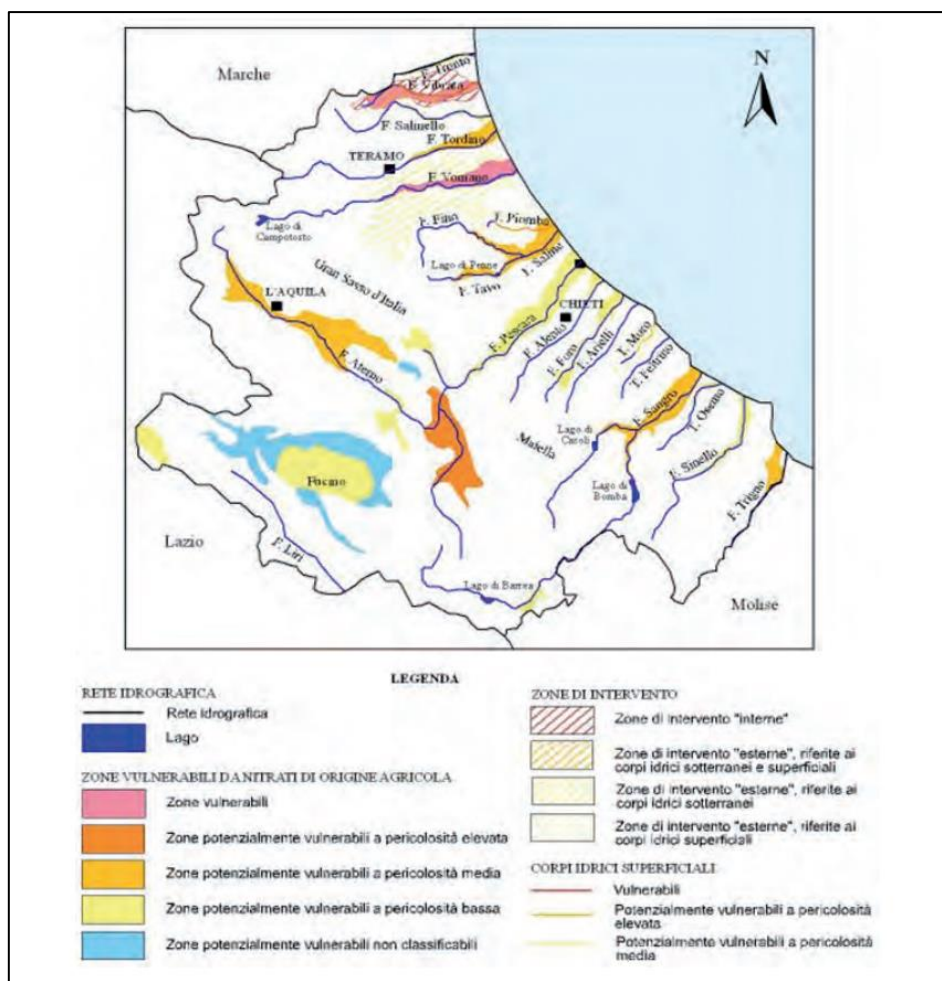
All'interno dei contenuti del Piano di Tutela delle acque sono state individuate le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola. La delimitazione delle zone vulnerabili è stata ottenuta attraverso la sovrapposizione della carta delle zone potenzialmente vulnerabili e i primi risultati delle attività di monitoraggio delle acque sotterranee e superficiali.

Lo studio della Regione, che ha permesso di redigere la Carta della vulnerabilità ai nitrati, ha portato all'individuazione di due zone vulnerabili coincidenti con le zone di intervento interno: la Piana del Vibrata (acquifero alluvionale e Fiume Vibrata) e la Piana del Vomano (acquifero alluvionale).

A partire da questa analisi l'INEA nel 2008 ha delimitato zone potenzialmente vulnerabili a pericolosità elevata, media e bassa, e anche *possibili zone di intervento*, distinguendole in esterne ed interne.

⁹Le classi vanno da 1 a 5, dove 1 indica un giudizio ottimo, 5 un giudizio pessimo.

Cartografia 4b.1: Carta della vulnerabilità da nitrati



FONTE: Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Abruzzo, INEA 2008

Uso di input e concentrazione territoriale di agricoltura

Le coltivazioni e gli allevamenti possono svolgere un ruolo predominante nell'ambito dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei. Attività intensive di coltivazione e di allevamento, non gestite in modo consono, possono essere fonti puntuali e diffuse di inquinamento, andando ad intaccare acque già inquinate o che potrebbero esserlo in seguito a lisciviazione o all'azione degli scarichi degli allevamenti.

Per quanto riguarda la gestione delle tecniche agricole l'indicatore di contesto 33¹⁰, che propone la suddivisione e la distribuzione delle SAU, per

¹⁰ Il sub indicatore, misura l'intensità di utilizzo di input nelle aziende agricole e riprende la metodologia predisposta per l'indicatore IRENA Intensification/extensification, calcolato sulla base dei dati delle indagini strutturali nelle aziende agricole "Survey on the Structure of Agricultural Holdings (FSS), DG Eurostat".

intensità di utilizzo dei mezzi tecnici (low, high, medium), mostra per l’Abruzzo una condizione sensibilmente differente rispetto alle regioni confinanti e dell’Italia.

La superficie sottoposta a basso input in Abruzzo equivale, per peso relativo, a quanto riportato dal valore medio delle regioni confinanti. Al contrario, sempre rispetto alle regioni confinanti, i valori relativi alle superfici abruzzesi soggette a medio e alto input, sono rispettivamente inferiori del 33% (basso input) e superiori all’ 81% (alto input).

Tabella 4b.1: Dati ufficiali Indicatore di contesto 33

Sub-Indicatore	Abruzzo	Media Confinanti	Sud	ITALIA	EU-27
	% sulla SAU totale				
SAU gestita con bassa intensità di input ad ettaro	58,42%	57,82%	60,17%	50,60%	40,90%
SAU gestita con media intensità di input ad ettaro	20,49%	30,51%	23,98%	25,70%	32,80%
SAU gestita con alta intensità di input ad ettaro	21,08%	11,66%	15,84%	23,70%	26,30%
ha di superficie a foraggiere estensive	55,87%	40,36%	28,54%	27,92%	28,93%

Nota: Dati Confermati Eurostat. Farm input Intensity (2007), Areas of extensive grazing (2010)

Tabella 4b.2: Condizione dell’Abruzzo rispetto ad altri territori considerati (rapporto espresso%)

Sub-Indicatore	Media Confinanti	Sud	ITALIA	EU-27
	%			
SAU gestita con bassa intensità di input ad ettaro	1%	-3%	15%	43%
SAU gestita con media intensità di input ad ettaro	-33%	-15%	-20%	-38%
SAU gestita con alta intensità di input ad ettaro	81%	33%	-11%	-20%
ha di superficie a foraggiere estensive	38%	96%	100%	93%

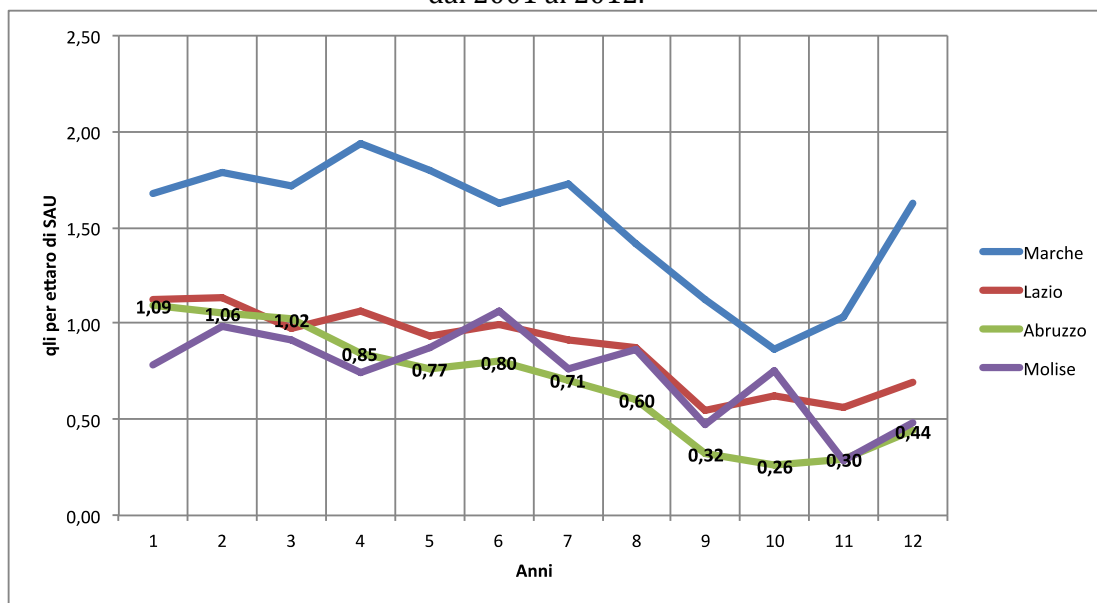
A differenza di quanto emerge dal rapporto con i confinanti, il paragone dei primi tre sub-indicatori con i corrispettivi valori nazionali ed europei restituisce una condizione in cui il rapporto della superficie ad alto input viene fortemente rimodulato, riconsegnando una condizione per cui la percentuale di superficie agricola “intensiva” in Abruzzo è minore rispetto a quella calcolata per l’Italia e per l’Europa.

Da ciò deriva che l'agricoltura con alti livelli di input interessa una quota relativa più ampia di SAU in Abruzzo rispetto alle regioni confinanti, ma non rispetto al contesto delineato dai dati nazionali ed europei. Tuttavia, la lettura di tale rapporto è probabilmente influenzata dal fatto che il dato di origine è espresso in forma relativa, come complemento a 100 rispetto alle tipologie *basso* e *medio*, e non consente di riportare in modo diretto considerazioni relative ai rapporti in termini di valore assoluto.

Per riuscire a contestualizzare meglio l'entità dell'utilizzo di input, fertilizzanti e fitosanitari, nella regione Abruzzo, si riportano di seguito due grafici con le serie storiche relative alla quantità distribuita per ettaro di SAU¹¹ per le due tipologie di input, considerando che a livello nazionale le regioni con più elevata distribuzione di fertilizzanti semplici e prodotti fitosanitari in agricoltura sono comunque concentrate principalmente al Nord.

Per l'Abruzzo nel 2000 l'ISTAT stimava un apporto di fertilizzante semplice distribuito per ettaro pari a 1,09 q.le/anno, valore che ha visto fino al 2011 una forte contrazione, in linea con le regioni confinanti, attestandosi poi nel 2013 a 0,44 quintali per ettaro di SAU (Grafico 4b.1), valore più basso insieme al Molise.

Grafico 4b.1: Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti ad ettaro dal 2001 al 2012.



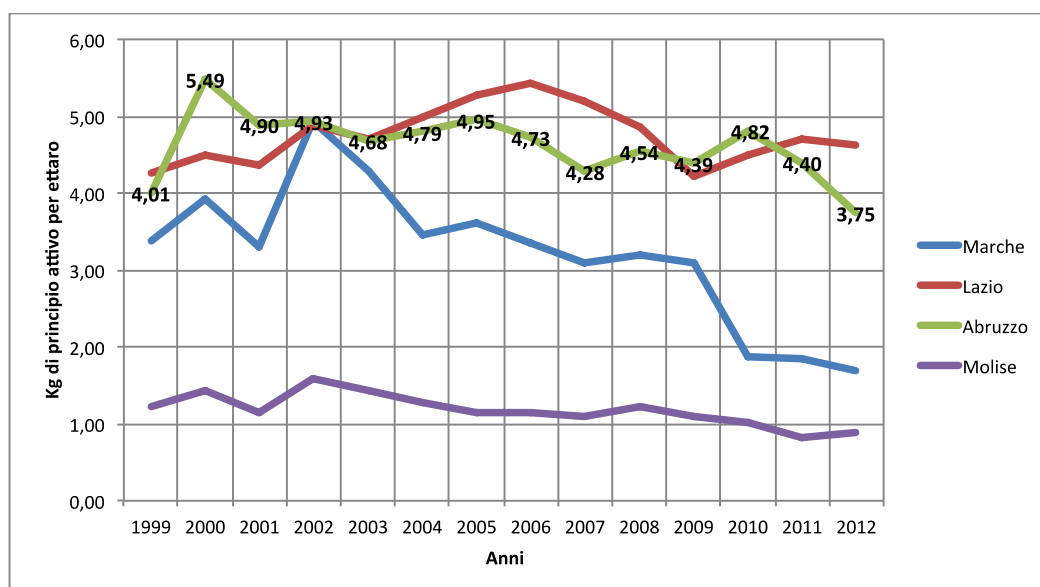
Fonte: Noi Italia 2014 - ISTAT

¹¹ Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per gli anni 2008, 2009, 2010 e 2011 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007. L'indicatore per l'anno 2012 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2010.

Relativamente ai fitofarmaci la condizione abruzzese mostra una diversa connotazione rispetto a quanto mostrato per i fertilizzanti. La distribuzione nel corso degli anni ha un andamento altalenante con i valori più alti raggiunti nel 2000 (5,49 kg/Ha di SAU), valore più alto rispetto ai confinanti, 2005 (4,95 kg/Ha di SAU) e 2010 (4,82 kg/Ha di SAU). Nel 2012 i kilogrammi di fitofarmaci distribuiti per ettaro di SAU ammontano a 3,75, evidenziando negli ultimi 3 anni un andamento in controtendenza rispetto alle regioni confinanti.

Secondo l'ISTAT a livello nazionale nel 2012, la quantità dei prodotti fitosanitari distribuiti per essere utilizzati nella protezione delle coltivazioni agricole, risultava complessivamente in calo del 5,7% rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2002, la diminuzione media in Italia è stata del 19,8% (ISTAT, 2013), mentre in Abruzzo è stata del 24%.

Grafico 4b.2: Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fitofarmaci ad ettaro dal 2001 al 2011.



Fonte: Noi Italia 2014 - ISTAT

Nonostante il calo marcato rispetto al contesto nazionale, il valore medio di fitofarmaci distribuiti nella regione Abruzzo, considerata anche la sua caratterizzazione territoriale rispetto agli usi del suolo agricolo, impone una riflessione circa il potenziale grado di concentrazione della distribuzione dei fitofarmaci nelle aree vocate a coltivazioni intensive.

Tale commento potrebbe essere fondato se si considera che il valore della produzione di aziende altamente specializzate in coltivazioni intensive è fortemente legato a standard qualitativi piuttosto che quantitativi. In questo caso è probabile che ad una poco robusta conoscenza della tecnica di gestione fitosanitaria si leghino sovente interventi di difesa preventiva.

Rispetto alla descrizione della situazione attuale altro elemento da approfondire è la gestione delle misure connesse all'applicazione di quanto previsto nei Disciplinari di Produzione Integrata del 2012 e prevedere gli impatti dell'entrata in vigore del D.lgs del 14 agosto 2012, n. 150 in attuazione della Direttiva 128/2009.

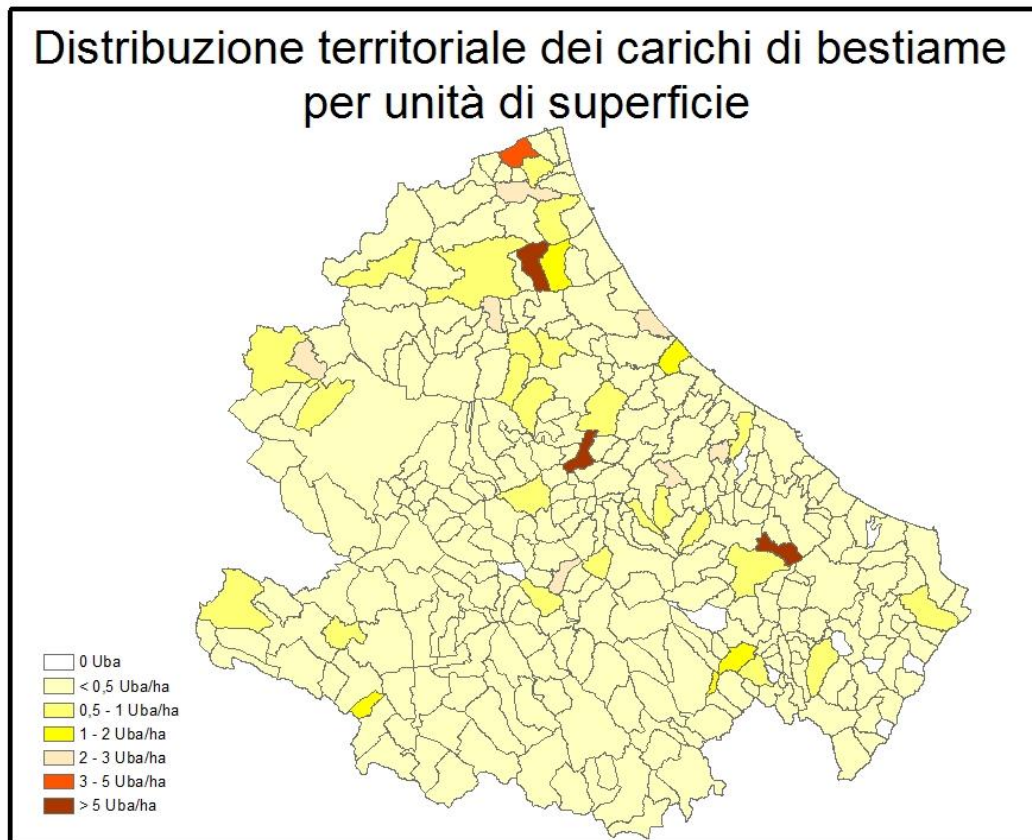
Per riuscire a contenere gli impatti sulla risorsa idrica, contestualmente ad una più efficiente tecnica culturale, che osservi quanto predisposto dal decreto appena citato, sarebbe opportuno incrementare la diffusione di siepi, fasce boscate ed erbacee con finalità di tampone nelle zone più sensibili, come in prossimità dei corpi idrici. A tali provvedimenti, già previsti all'interno delle norme sulla condizionalità, è riconosciuta la funzione di ridurre il *run-off* ed il deflusso sub-superficiale dei componenti azotati e dei fitofarmaci nonché la conservazione del materiale solido con fini anti-erosivi e alla lisciviazione dei nitrati.

Per quanto riguarda l'impatto delle attività zootecniche, l'indicatore di contesto evidenzia che il 55% della superficie destinata a foraggio e pascolo in Abruzzo ha un carico zootecnico inferiore ad un UBA, dato che si dimostra migliore rispetto sia al contesto nazionale ed europeo.

In cartografia (Cartografia 4b.2) è riportata la distribuzione del carico zootecnico a livello comunale in riferimento alla superficie agricola utilizzata. È interessante notare come circa l'85% della SAU è interessata da un carico di bestiame inferiore alle 0,5 UBA e solo 2,9% della SAU è interessata da un carico maggiore alle 2 UBA.

Analizzando il quadro provinciale, le province di Teramo e Pescara hanno un carico medio superiore alla media regionale, rispettivamente di 0,7 UBA/ha e 0,5 UBA /ha. Dal punto di vista delle tipologie zootecniche nella provincia di L'Aquila le UBA sono principalmente legate all'allevamento di erbivori, mentre il settore avicolo è maggiormente presente nell'area teramana e chietina (Tabella 4b.4), dove si rilevano gli unici casi di elevato carico zootecnico.

Cartografia 4b.2: Distribuzione delle UBA ad ettaro di SAU



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Tabella 4b.3: Consistenza allevamenti e rapporto con la SAU per tipologia zootecnica e Provincia

Province	UBA Totali	Erbivori/ tot	Suini/tot	Avicoli e conigli/tot	SAU Totale	UBA /ettaro
	n.	%	%	%	ha	n.
L'Aquila	47.909	82%	10%	7%	196.915	0,2
Teramo	62.903	39%	20%	41%	88.167	0,7
Pescara	25.543	53%	12%	34%	54.531	0,5
Chieti	38.137	28%	18%	54%	111.451	0,3
Abruzzo	174.492	51%	16%	34%	451.064	0,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Nonostante il dato non presenti di per se elementi preoccupanti, è necessario provvedere ad un'azione di verifica e formazione relativamente alla gestione dei

reflui da parte delle imprese zootecniche nelle aree maggiormente a rischio nitrati individuate nell'area teramana della valle del Vomano e nel chietino.

L'agricoltura biologica

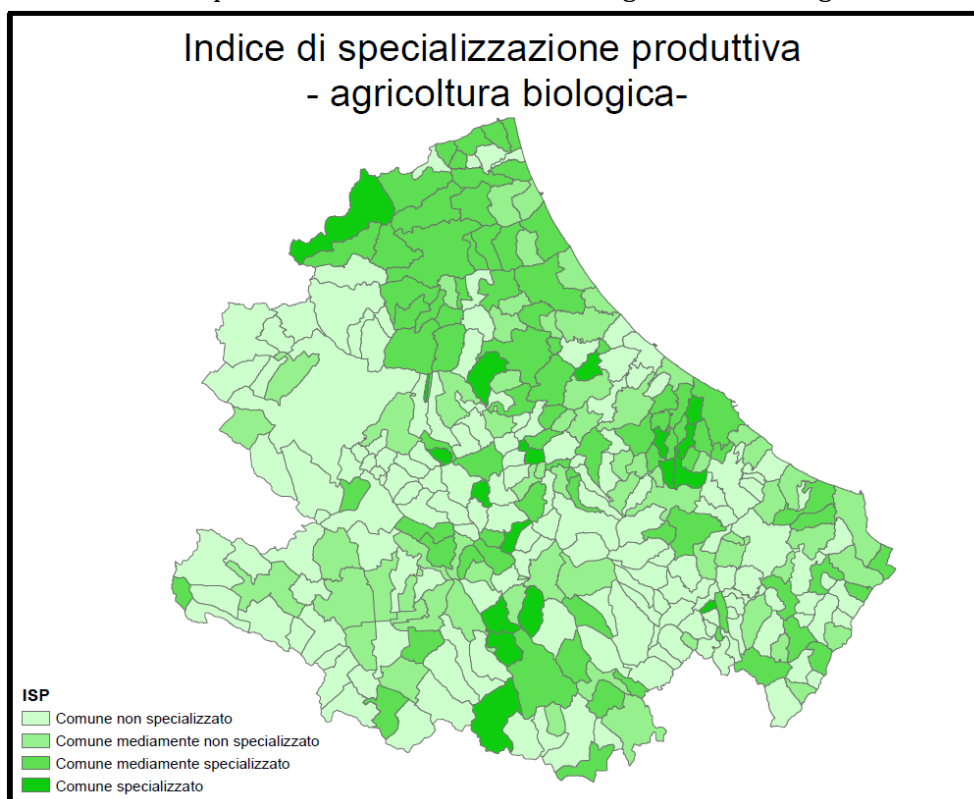
Tra le differenti modalità di riduzione del rischio relativo all'utilizzo di input chimici la pratica dell'agricoltura biologica risulta essere tra le più efficaci per diverse tipologie di contesti produttivi.

Per comprendere la diffusione della pratica dell'agricoltura biologica nel territorio, come indicazione sintetica sono stati rapportati i valori comunali della SAU biologica secondo quanto raccolto nell'ultimo censimento generale dell'agricoltura definendo un Indice di Specializzazione (ISP). L'ISP identifica una normalizzazione dei rapporti fra le SAU totali e biologiche dei singoli comuni con il rapporto tra le SAU totali e biologiche regionali.

$$ISP = \frac{SAU\ Bio\ Com_j / SAU\ Com_j}{SAU\ Bio\ Reg / SAU\ Reg}$$

Nonostante l'ISP non permetta di quantificare la presenza della SAU biologica in termini assoluti ma solo relativi, la visualizzazione dei risultati su base cartografica permette di individuare una maggiore concentrazione di specializzazione comunale lungo la fascia collinare interna e litoranea della regione, mentre nelle aree montane, le conformazioni territoriali spesso proibitive, determinano una condizione più eterogenea, con una maggiore specializzazione nell'area sud del territorio.

Carta 4b.1: Indice di Specializzazione Produttiva dell'Agricoltura Biologica



Per comprendere più nel dettaglio le caratteristiche dell'agricoltura biologica abruzzese nel dettaglio della Tabella 4b.3 è riportata la distribuzione della SAU per tipologia colturale, secondo i dati SINAB (2012).

Tabella 4b.4: Superfici per tipologia culturale condotte in regime di agricoltura biologica (ettari)

ABRUZZO	2011	2012
Cereali	7.156	6.572
Colture proteiche, leguminose, da granella	155	117
Piante da radice	103	99
Colture industriali	269	311
Colture foraggere e altre coltivazioni da seminativi	7.380	10.019
Ortaggi	626	646
Frutta	365	335
Frutta in guscio	96	104
Agrumi	2	2
Vite	3.725	3.699
Olivo	2.569	2.557
Altre colture permanenti	1	2
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	1.161	932
Pascolo magro	3.207	1.899
Terreno a riposo	3.576	371
Totale	30.391	27.665

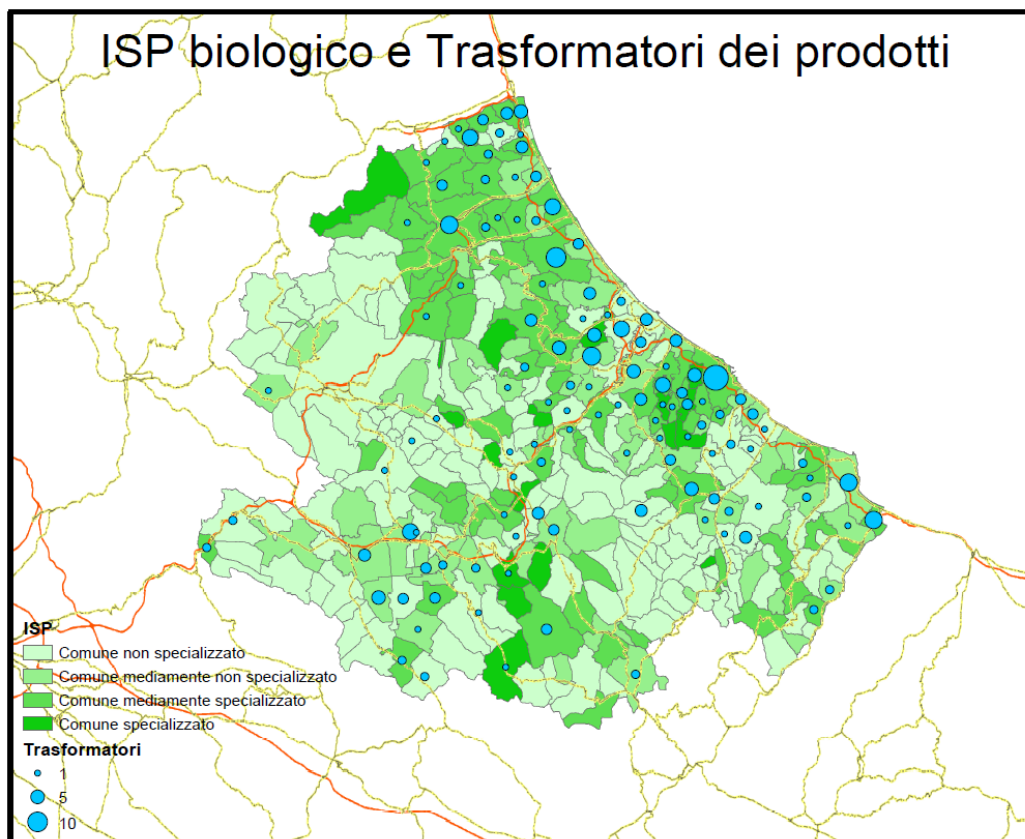
Fonte: SINAB 2011,2012

La SAU totale biologica è di circa 27.665 ha e il 60% di essa è rappresentata dai cereali, colture foraggere e altre coltivazioni a seminativi, seguite dalla vite (13,4%), e dall'olivo (9,2 %). Sebbene i dati mostrano negli ultimi 2 anni un calo delle superfici a biologico, il numero di operatori sembrerebbe tenere l'andamento positivo in aumento registrato negli ultimi anni, da 1.290 operatori nel 2007 a 1.571 nel 2013.

Per riuscire a descrivere le potenzialità di sviluppo e diffusione nelle diverse aree della regione, nella Carta 4b.2 è riportata la sovrapposizione cartografica dell'indice di specializzazione produttiva (Carta 4b.1), la localizzazione a livello comunale dei trasformatori biologici¹² e le direttrici della viabilità nel territorio regionale.

¹² Elenco Regionale degli operatori dell'agricoltura biologica, in applicazione del Decreto Legislativo n° 220/95, in materia di produzione agricola e agro-alimentare con metodo biologico; aggiornamento al 31/12/2012.

Carta 4b.2: Indice di specializzazione produttiva dell'Agricoltura Biologica, Trasformatori Biologici e rete viaria principale



Questo esercizio è utile a cogliere le discrepanze territoriali tra potenziale produttivo e di filiere. Di fatto, oltre a caratteristiche ambientali e di attitudine produttiva e la differente diffusione di competenze e conoscenze specifiche degli operatori del settore, per cercare di verificare il potenziale di ampliamento della diffusione delle pratiche e delle tecniche eco-compatibili e migliorare quindi la gestione degli input è necessaria una quantificazione del potenziale mercato biologico, in particolar modo in termini di filiera.

Da quanto riportato generalmente la dispersione sul territorio delle realtà di trasformazione risponde sia alla specializzazione produttiva a biologico (Indice di specializzazione produttiva) che all'accessibilità, in termini infrastrutturali, (rete viaria principale). Gran parte dei trasformatori/preparatori sono concentrati lungo la fascia costiera meglio servita dalla rete viaria principale, facendo presumere che sia frequente la trasformazione di materie prime biologiche non provenienti prettamente dal territorio regionale. Quanto affermato necessita però di analisi ed informazioni puntuali che possano permettere una stima della quantità e del relativo valore dei prodotti biologici trasformati in Abruzzo.

Nonostante la condizione generale, in alcune aree è possibile notare come ad un'alta specializzazione non corrisponde una altrettanto spiccata concentrazione della "filiera". In queste aree, specialmente nella più vulnerabile area della Valle del Vomano ed anche nell'area interna meridionale della regione, è necessario provvedere ad interventi di filiera attraverso i quali si possa evitare la disattivazione graduale del biologico e salvaguardare la qualità delle acque, la fertilità naturale dei terreni e la tutela della biodiversità.

SWOT Focus area 4b

Risorse idriche e gestione degli input

Punti di forza:

- Impatto zootecnia sotto livello soglia nelle aree a rischio nitrati
- Numero di operatori biologici in aumento
- Basso impiego di fertilizzanti

Punti di debolezza:

- Elevata quantità ad ha di fitosanitari anche se in lieve diminuzione
- Concentrazione territoriale di produzioni intensive ad elevato valore aggiunto

Opportunità:

- Entrata in vigore del d.lgs. 128/2009 sull'agricoltura integrata
- Creazione di distretti di produzione eco-compatibile in aree ad alta concentrazione per il consolidamento e diffusione della adeguata tecnica di produzione
- Salvaguardia e recupero della fertilità naturale dei terreni
- Sviluppo di pratiche sostenibili (gestione degli input; infrastrutture verdi) in aree ad alta vulnerabilità ambientale (pianure alluvionali)
- Sviluppo di forme di commercializzazione diretta di prodotti biologici

Minacce:

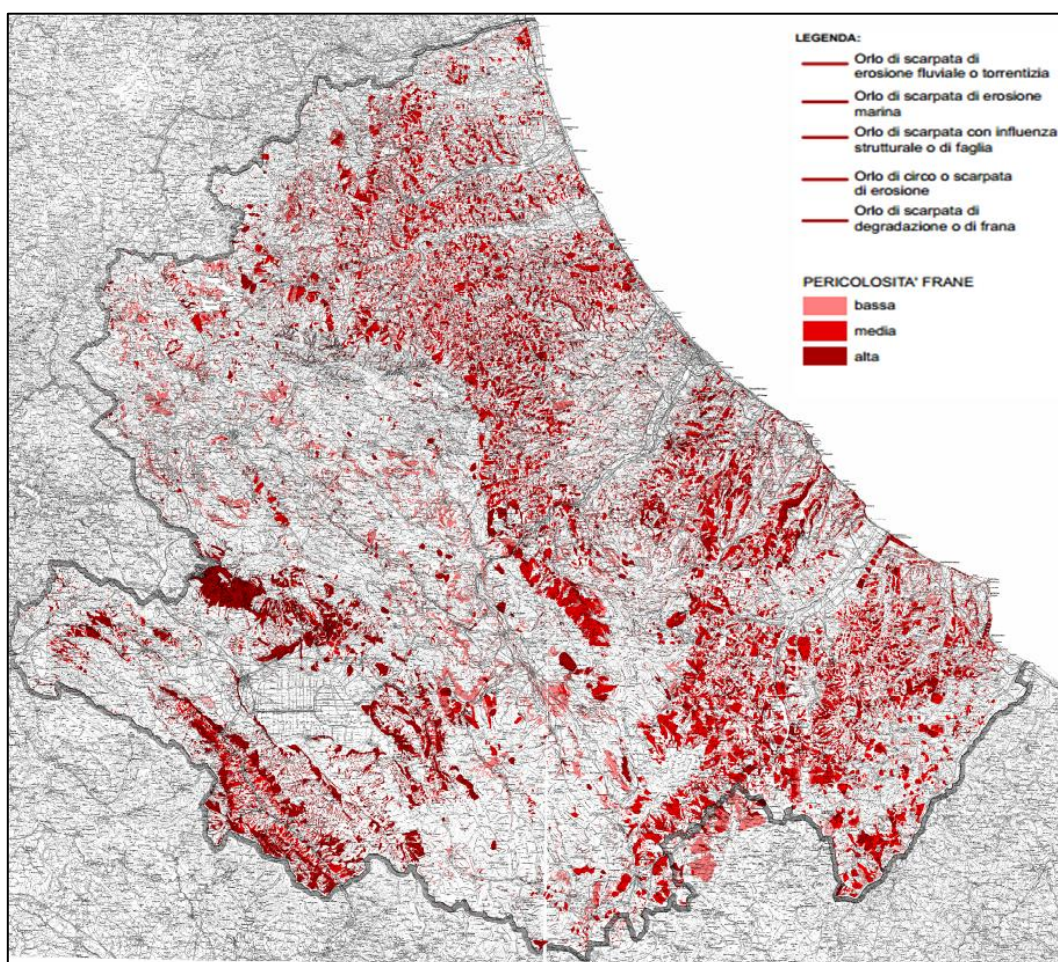
- Perdita di SAU a biologico nelle ortive
- Scarso controllo delle forme puntuali di inquinanti in prossimità ad alta densità abitativa e produttiva
- Mancata valorizzazione industriale e commerciale delle produzioni locali biologiche

2.3 Erosione e migliore gestione del suolo agricolo (FA 4c)

Il contesto pedologico, fenomeni erosivi e franosi

Analizzando la carta della Pericolosità idrogeologica dell'Abruzzo (Cartografia 4c.1), si osserva come la maggiore densità delle frane si riscontra in corrispondenza della "fascia pedemontana collinare". In queste aree la presenza di acquiferi confinanti con i litotipi argillosi possono favorire l'innescò di fenomeni franosi.

Cartografia 4c.1: Pericolosità idrogeologica



Fonte: Piano Paesaggistico della Regione Abruzzo D.Lgs 42 del 22 gennaio 2004 e succ. mod. Artt. 142, 143

Aree con queste caratteristiche sono ad esempio i comuni di Teramo, Canzano, Castellalto, Basciano, Penna S. Andrea, Castel Castagna, Bisenti, Castiglione Messer Marino, Penne, Farindola, Montebello di Bertona, Guardiagrele ecc.

Ancora nell'ambito del settore pedemontano collinare, un'altra zona con elevata franosità è quella corrispondente alla porzione meridionale della regione,

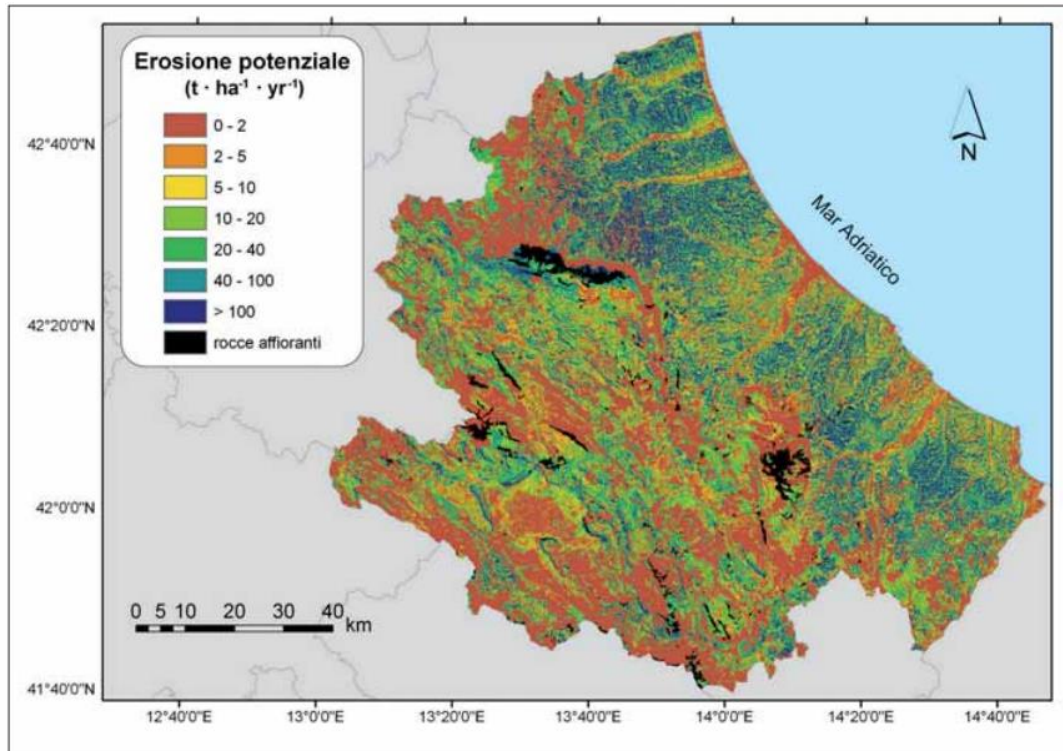
che si caratterizza per una accentuata variabilità delle condizioni meccaniche e idrogeologiche.

Le frane per crollo e ribaltamento si concentrano prevalentemente in corrispondenza dell'area occupata dalla catena appenninica calcarea, dove ricorrono condizioni geologiche e geomorfologiche favorevoli, come ad esempio lungo gran parte della dorsale orientale del Monte Morrone del versante occidentale della Maiella e del versante orientale del Monte Arezzo nella valle del Fiume Liri (D'Alessandro et al, 2007).

La connotazione pedologica e orografica del territorio abruzzese presentata incide molto sulle dinamiche di erosione potenziale dei suoli, in particolar modo per i terreni coltivati. L'erosione in Italia è stimata pari a 7,78 ton/ha/anno, contro una media europea (EU-27) di 2,8 ton/ha/anno. Questi valori sono stati calcolati a livello europeo dal JRC applicando il modello RUSLE alle condizioni del 2006. A livello italiano circa il 28% delle aree agricole sarebbe interessato da erosioni con tassi erosivi da "moderati a severi" contro un 6% dello stesso dato medio europeo.

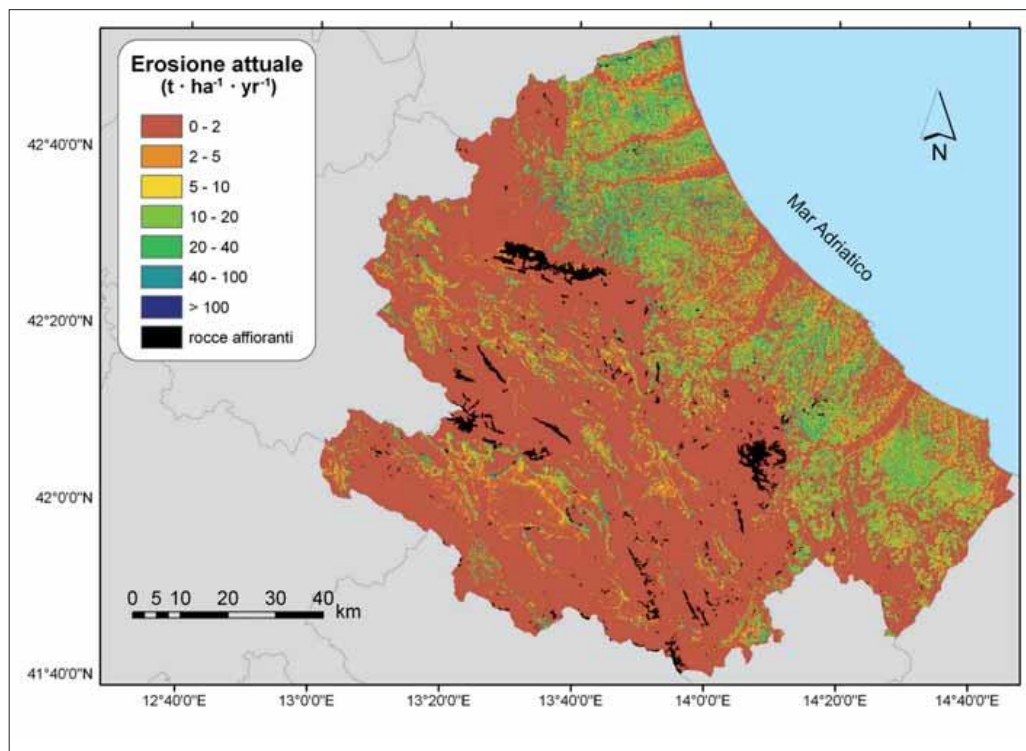
La stessa metodologia di calcolo dell'erosione è stata applicata al contesto del territorio abruzzese in un recente studio svolto in collaborazione tra ricercatori del CRA-RPS e dell'ARSSA (Piccini et al, 2012), i cui risultati mostrano che in Abruzzo le zone con la più alta perdita potenziale sono localizzate principalmente lungo la fascia collinare alle spalle della costa, dove l'erodibilità del suolo e le caratteristiche topografiche costituiscono i fattori prevalenti, nonché in alta montagna, dove l'energia del rilievo è molto maggiore e l'erosività della pioggia è predominante (Cartografia 4c.2).

Cartografia 4c.2: Carta dell'erosione potenziale del suolo,



Fonte: Piccini C. et al. Stima dell'erosione dei suoli nel territorio della Regione Abruzzo, 2012

Cartografia 4c.3: Carta dell'erosione attuale suolo



Fonte: Piccini C. et al. Stima dell'erosione dei suoli nel territorio della Regione Abruzzo, 2012

Come riportato nella prima cartografia circa un quarto del territorio regionale risulta avere un'elevata erosione potenziale, espressa come perdita di suolo annuale media, i cui valori vengono ad essere ampiamente ridotti se si considerano gli effetti positivi della copertura vegetale e delle pratiche conservative. Per questo la seconda cartografia riduce i valori di erosione media annua ampliando le classi di erosione a valori molto più bassi. Tale riduzione è particolarmente evidente nelle aree forestali interne, poiché la copertura arborea favorisce la formazione nel suolo di orizzonti ricchi di sostanza organica, efficace nel contrastare i processi erosivi.

Rispetto alle aree collinare costiere, il fenomeno erosivo potrebbe essere agevolato dall'intensificazione dei fenomeni piovosi e all'aumento dei periodi siccitosi nei periodi primaverili-estivi. A tal proposito, considerando quanto emerso da altri studi condotti dal Centro Agrometeorologico Regionale (Di Lena, 2012) si registrano incrementi dei valori medi delle precipitazioni con i fenomeni più intensi concentrati prevalentemente nella fascia collinare litoranea, e in quelle interne di Isola del gran sasso e Pietracamela.

In questo scenario i processi erosivi attivi sulle colline sono spesso favoriti dagli effetti di pratiche agricole intensive (Piccini C. et al.,2012) e per questo è necessario non solo intervenire per mantenere una buona qualità della risorsa suolo ma anche per evitare che il sistema idrogeologico collassi e aumenti il rischio di eventi franosi.

In questo senso l'utilità delle siepi e dei filari è estremamente varia e contribuisce alla stabilizzazione delle scarpate e le rive dei corsi d'acqua, proteggendole dall'azione erosiva, all'incremento della variabilità architettonica dell'habitat, e a seconda delle essenze, possono essere utilizzate altresì per la produzione di materie prime da utilizzarsi in diverse filiere agroforestali ed agroalimentari (pali, frutti e bacche, erbe medicinali, miele, ecc.).

Un ampliamento di questa ottimizzazione "ecologica", di fatto già prevista nelle norme sulla condizionalità sancite a livello nazionale, degli spazi agricoli/naturali troverebbe spazio nell'alveo delle misure per la tutela della biodiversità oltre che per la tutela del suolo.

Per quanto riguarda le superfici dell'ambito pedomontano e collinare, un'azione di ripristino e buona gestione della superficie a pascolo nei terreni con maggiore pendenza ed una diffusione di pratiche agricole che favoriscono la conservazione del suolo, ridurrebbero i rischi di erosione.

Gestione del suolo e attività agricole per il mantenimento della sostanza organica nei suoli

Il parametro del contenuto di sostanza organica nei suoli agricoli è fondamentale per comprendere il potenziale grado di mantenimento della fertilità dei suoli e della capacità di questi di bilanciare l'attività di respirazione microbica alla quale conseguono implicazioni di carattere ambientale (emissioni di GHG).

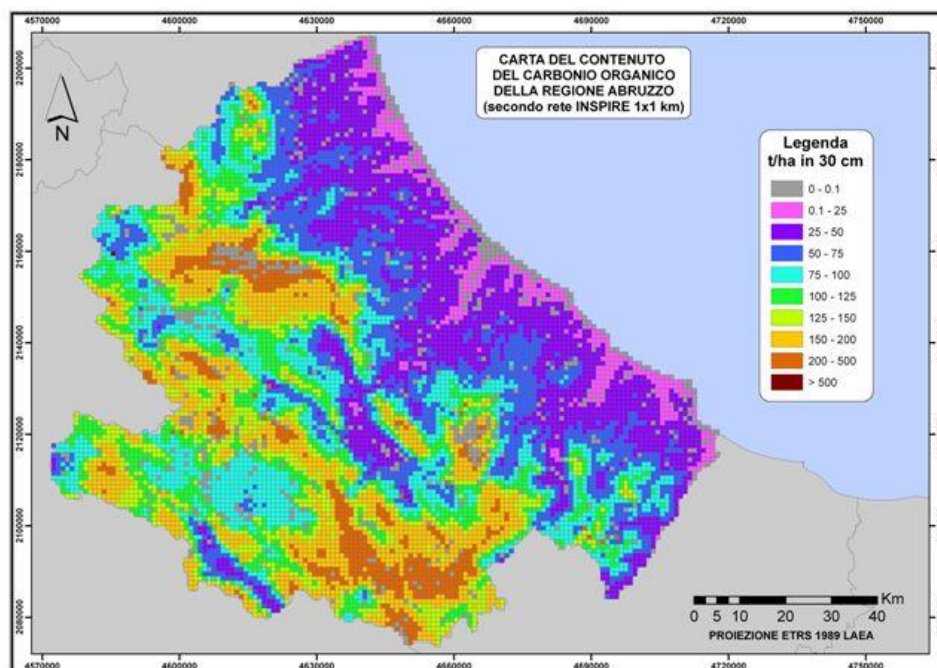
A livello di analisi di contesto, l'Europa ha introdotto l'indicatore 41, Soil organic matter in Arable Land e previsto che lo stesso parametro sia utilizzato come target per il monitoraggio dell'efficacia delle azioni messe in opera dalle diverse Autorità di Gestione dei piani di sviluppo rurale. Attualmente a livello nazionale non è stata ancora definita una univoca e condivisa metodologia di stima del parametro che comunque può, in questa analisi, essere sostituito da indicazioni provenienti da studi e ricerche specifiche del contesto regionale.

Con tale finalità si riportano i risultati di un progetto SIAS "Elaborazione di due indicatori ambientali (erosione e carbonio organico) per la Regione Abruzzo" - SIAS condotto dall'ARSSA in collaborazione con il CRA-rps e l'ISPRA.

Le metodologie seguite per l'elaborazione degli indicatori hanno utilizzato i dati forniti dal Centro SAPA dell'ARSSA relativi a 1.799 profili georeferenziati di terreno mentre i dati di precipitazione (medie mensili), provenienti in 17 stazioni pluviometriche, sono stati estratti dalla rete nazionale (fonte CRA-CMA). La stima del carbonio organico è stata condotta utilizzando le quantità percentuali alle profondità richieste (30 e 100 cm) dei 1.799 profili¹³.

¹³ Per la trasformazione in t/ha è stata utilizzata la formula proposta nel formato di scambio fornito dall'ARPAV, che considera il carbonio organico in %, la densità apparente, lo spessore e lo scheletro. I valori ottenuti per le varie stazioni sono stati spazializzati su base raster con cella 30m sull'intero territorio regionale tramite metodo deterministico IDW (Inverse Distance Weighted). Il valore assegnato alle celle della rete INSPIRE è corrispondente alla media dei valori delle celle a 30m iscritte in ciascuna cella 1x1 km

Cartografia 4c.4: Carta del contenuto del carbonio organico della Regione Abruzzo



Quanto mostrato evidenzia la netta separazione nel livello di sostanza organica stimato nei suoli delle aree costiere, pedemontane e montane. La sola osservazione di quanto riportato su base cartografica indirizza già alcune considerazioni relativamente alle diverse soluzioni praticabili nelle differenti aree, interessate da tipologie colturali profondamente diversificate.

Come evidenziato in più studi e ricerche molteplici risultano essere le buone pratiche agronomiche che giocano un ruolo importante nella salvaguardia e conservazione del suolo (RNN, 2012). Rispetto alla gestione dei seminativi la successione colturale e la gestione delle rotazioni influenza fortemente i vari aspetti della gestione aziendale, come la concimazione, l'irrigazione e gli interventi fitosanitari.

Per questa tipologia di pratica agronomiche in Abruzzo, secondo quanto riportato dal VI Censimento dell'agricoltura ISTAT (2010)¹⁴, il 12% delle aziende a seminativo, rispondenti al questionario ISTAT del VI Censimento dell'agricoltura, effettua pratiche di monosuccessione colturale, il 60% pratica avvicendamento libero ed il 31% attua meccanismi di rotazione. In termini di SAU, gli avvicendamenti a monosuccessione sono quelli che presentano le maggiori criticità dal punto di vista della sostenibilità, in quanto indicano un'agricoltura intensiva con un alto potenziale di compromissione delle proprietà chimico-fisiche dei suoli.

Tuttavia questi dati risentono della forte variazione della risposta ai quesiti proposti durante la somministrazione del questionario da parte dell'Istat. Come

¹⁴ Nelle analisi che seguono sono escluse le colture protette ed i terreni a riposo. VI Censimento dell'Agricoltura ISTAT (2010)

precisato di seguito, il tasso di risposta su base regionale è fortemente differenziato con conseguente effetto sui risultati; tale circostanza deve essere tenuta in considerazione ed concorrere ad una indicazione prudenziale che gli stessi dati possono fornire.

Tabella 4c.1: Gestione nelle tecniche di avvicendamento dei seminativi delle aziende che hanno risposto al quesito (ISTAT¹⁵, 2010)

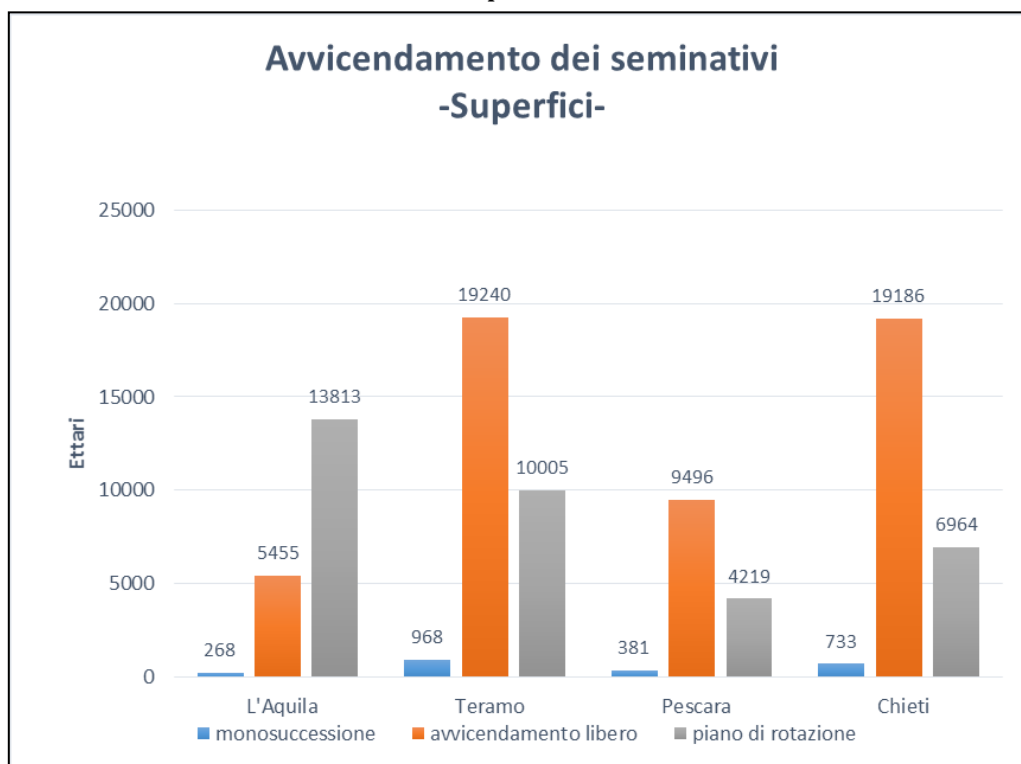
Avvicendamento dei seminativi	Monosuccessione		Avvicendamento libero		Piano di rotazione	
	ha	% superficie	ha	% superficie	ha	% superficie
Abruzzo	2.350	2,6%	53.377	58,8%	35.000	38,6%
Marche	14.905	6,5%	115.615	50,3%	99.222	43,2%
Lazio	80.15	8,4%	39.914	41,9%	47.334	49,7%
Molise	4.199	4,5%	67.092	71,1%	23.036	24,4%
Campania	7.350	6,8%	68.464	63,2%	32.597	30,1%
Puglia	55.784	14,8%	142.609	37,9%	177.609	47,2%
Basilicata	14.162	6,5%	120.772	55,4%	83.107	38,1%
Calabria	5.660	10,4%	30.044	55,3%	18.628	34,3%
Italia	540.025	13,9%	1.758.396	45,0%	1.591.369	40,9%

Nella gestione delle tecniche di avvicendamento dei seminativi l'Abruzzo si colloca nella media Nazionale rispetto alla superficie interessata da piani di rotazione (38% circa), mentre per quanto riguarda la pratica della monosuccessione i dati mostrano una sostanziale scarsa presenza (2,6% del territorio) ed una preponderanza della tecnica dell'avvicendamento libero (58% del territorio).

Secondo i dati del censimento la tecnica della monosuccessione interessa una superficie irrisoria di SAU; nella provincia di Teramo sono 968 ha interessate da questa tecnica, 733 ha nella provincia di Chieti, 381 ha nel pescarese e 268 ha nella provincia dell'Aquila.

¹⁵ Il dato subisce una forte variabilità nella risposta al questionario del censimento. La regione Abruzzo ha una percentuale di risposta del 57%, mentre le regioni confinanti vengono rilevate una percentuale pari a: Marche 73%, Lazio 35%, Molise 79%. Le restanti regioni del Sud Italia, invece presentano le seguenti percentuali: Campania 47%, Puglia 46%, Basilicata 75%, Calabria 36%.

Grafico 4c.1: Avvicendamento delle superfici a seminativo



Dati VI Censimento dell'agricoltura ISTAT (2010)

Dato differente riguarda invece le tipologie di lavorazione nei terreni a seminativi; da quanto raccolto nell'ambito del censimento emerge che il 90% delle aziende effettua lavorazioni convenzionali, interessando l'85% della SAU. Le lavorazioni di conservazione interessano il 2% della SAU al di sotto del 5% della media nazionale, mentre le superfici interessate da nessuna lavorazione interessano il 8% della SAU regionale leggermente superiore al valore nazionale (5%).

Rispetto ai dati delle regioni confinanti, si denota una certa tendenza allo scarso utilizzo di tecniche di lavorazione conservative, questo dato viene poi confermato anche dall'analisi sull'Italia meridionale, nella quale l'Abruzzo si attesta come l'ultima regione in termini di SAU interessata da tecniche di conservazione.

Tabella 4c.2: Superfici a seminativo per tipo di lavorazione del terreno- dati Regionali¹⁶ (ISTAT,2010) rispetto al totale delle superfici delle aziende che hanno risposto al quesito

Territorio	Lavorazione convenzionale del terreno (aratura)		Lavorazione di conservazione (a strisce, verticale, a porche permanenti)		Nessuna lavorazione	
	Numero aziende	% Superficie	Numero aziende	% Superficie	Numero aziende	% Superficie
Marche	29.077	82%	1.209	6%	5.271	12%
Lazio	27.318	84%	2.592	11%	2.157	5%
Abruzzo	25.376	90%	664	2%	3.757	8%
Molise	14.930	81%	962	8%	3.658	11%
Campania	50.162	90%	3.931	6%	3.960	4%
Puglia	57.423	96%	1.058	2%	1.486	2%
Basilicata	25.653	93%	1.220	4%	1.110	2%
Calabria	35.369	94%	765	3%	1.890	3%
Italia	601.724	90%	28.231	5%	52.218	5%

Tabella 4c.3: Superfici a seminativo per tipo di lavorazione del terreno- dati Regionali (ISTAT,2010) rispetto al totale delle superfici delle aziende che hanno risposto al quesito

Territorio	Lavorazione convenzionale del terreno (aratura)		Lavorazione di conservazione (a strisce, verticale, a porche permanenti)		Nessuna lavorazione	
	Numero aziende	Superficie	Numero aziende	Superficie	Numero aziende	Superficie
Abruzzo	25.376	118.186	664	2.845	3.757	10.372
<i>L'Aquila</i>	4.671	29.422	140	390	1.300	3.926
<i>Teramo</i>	7.889	36.839	124	689	1.006	3.196
<i>Pescara</i>	4.625	19.584	96	588	608	1.593
<i>Chieti</i>	8.191	32.340	304	1.177	843	1.658

Superfici a seminativo lavorata per tipo di lavorazione del terreno in Abruzzo (ns. elaborazione dati ISTAT)

Le lavorazioni convenzionali possono aumentare i rischi di erosione, perdita di sostanza organica e quindi degradazione del suolo. Nel caso analizzato, anche se la media è inferiore a quella nazionale, il dato per l'Abruzzo acquisisce forte rilevanza; dalla Tabella 4c.3 osserviamo come le province di Chieti e di Teramo, abbiano rispettivamente il 31% e il 27% della superficie regionale interessata da lavorazioni convenzionali, territori in cui sono più alti i fattori di rischio erosione.

Per quanto riguarda la copertura del suolo in Abruzzo il 58% delle aziende effettua copertura durante il periodo invernale, mentre 39% non è sottoposto a

¹⁶ Il dato subisce una forte variabilità nella risposta al questionario del censimento. La regione Abruzzo ha una percentuale di risposta del 69%, mentre nelle regione confinanti viene rilevata una percentuale pari a: Marche 82%, Lazio 74%, Molise 86%. Le restanti regioni del Sud Italia, invece presentano le seguenti percentuali: Campania 78%, Puglia 67%, Basilicata 76%, Calabria 81%.

nessuna copertura e soltanto il 6% della SAU è destinata a colture di copertura ed il 10% a copertura attraverso residui colturali

I dati delle superfici a seminativi della regione Abruzzo destinate alle differenti tipologie di copertura del suolo sono in media con i valori nazionali, ma in termini di estensione questa risulta essere la terza regione nell'Italia meridionale a non utilizzare copertura del suolo.

Tabella 4c.4: Superficie seminativo lavorata per tipo di copertura suolo-dati Regionali¹⁷ (ISTAT,2010) rispetto al totale delle superfici delle aziende che hanno risposto al quesito

Territorio	Nessuna copertura		Colture invernali		Colture di copertura		Residui colturali	
	Numero aziende	Superfici (%)	Numero aziende	Superfici (%)	Numero aziende	Superfici (%)	Numero aziende	Superfici (%)
Marche	11.409	23%	24.512	68%	1.509	3%	4.339	5%
Lazio	5.124	30%	6.502	53%	1.041	9%	1.266	8%
Abruzzo	7.116	32%	10.691	58%	1.021	4%	1.852	6%
Molise	4.741	15%	13.629	80%	435	2%	926	2%
Campania	8.849	13%	20.920	76%	3.742	8%	2.133	4%
Puglia	17.439	34%	16.134	59%	854	2%	1.979	5%
Basilicata	7.393	18%	19.489	74%	629	4%	2.630	6%
Calabria	4.328	27%	6.578	61%	378	2%	897	8%
Italia	214.632	33%	264.530	50%	21.051	3%	73.052	14%

Tabella 4c.5: Superficie seminativo lavorata per tipo di copertura suolo-dati Regionali (ISTAT,2010)

Territorio	Nessuna copertura		Colture invernali		Colture di copertura		Residui colturali	
	Numero aziende	Superfici (ha)	Numero aziende	Superfici (ha)	Numero aziende	Superfici (ha)	Numero aziende	Superfici (ha)
Abruzzo	7.116	25.527	10.691	46.389	1.021	3.527	1.852	5.200
L'Aquila	1.580	8.083	2.166	10.224	295	1.225	297	1.720
Teramo	1.597	7.478	1.167	4.686	43	293	379	1.317
Pescara	1.924	6.303	1.906	7.743	111	459	199	375
Chieti	2.015	3.663	5.452	23.736	572	1.550	977	1.789

La non copertura del suolo può aumentare i rischi di erosione, di perdita di sostanza organica e di lisciviazione degli elementi chimici. A livello provinciale sono le provincie di Teramo e di Pescara ad avere la maggiore superficie a seminativo con nessuna copertura, 54% e al 42% rispettivamente, a cui seguono

¹⁷ Il dato subisce una forte variabilità nella risposta al questionario del censimento. La regione Abruzzo ha una percentuale di risposta del 46%, mentre nelle regione confinanti viene rilevata una percentuale pari a: Marche 86%, Lazio 31%, Molise 87%. Le restanti regioni del Sud Italia, invece presentano le seguenti percentuali: Campania 46%, Puglia 40%, Basilicata 77%, Calabria 25%.

L'Aquila (38%) e Chieti (12%). E' da sottolineare che tutti questi territori hanno un potenziale di erosione abbastanza elevato, considerate le caratteristiche territoriali presentate in precedenza.

La maggior parte delle aziende che praticano il sodo¹⁸ operano con colture invernali. I dati del VI Censimento generale dell'agricoltura ci permettono di comprendere anche la distribuzione della semina su sodo nelle diverse regioni italiane (Marandola et al,2013).

In termini assoluti, la regione che ospita il maggior numero di aziende che praticano sodo è l'Emilia Romagna (circa 6.000 aziende e 63.000 di SAU coltivata su sodo), mentre l'Abruzzo è l'undicesima regione a livello nazionale con 3.757 aziende e più di 10.000 ha di SAU coltivata su sodo.

È opinione piuttosto diffusa che il sodo esprima il meglio dei suoi vantaggi proprio in aree acclivi ove l'incidenza dei costi energetici e le difficoltà connesse alle lavorazioni rappresentano aspetti particolarmente limitanti dell'attività di coltivazione dei seminativi. È proprio in questi contesti che problemi quali erosione, dilavamento dei minerali o perdite di sostanza organica potrebbero essere favorevolmente contenuti grazie alle tecniche di non lavorazione del suolo (Marandola et al,2013).

La materia organica svolge un ruolo importante nel mantenere le funzioni chiavi del suolo ed è un fattore determinante per la resistenza all'erosione (CI 42) e la fertilità ed aumentare la biodiversità del suolo (CI-36 e CI-37). Spesso la materia organica in decomposizione non è ripristinata in quantità sufficienti con i sistemi monocolturali o estremamente specializzazione. L'accumulo di sostanza organica è favorito, ad esempio, dalla lavorazione del terreno improntata alla conservazione con tecniche di lavorazione minima e non invasiva, dall'agricoltura biologica, dai pascoli permanenti e colture da copertura.

Nell'area interna l'azione di ripristino dei terreni forestati (CI 38 - Protected Forest) ed il mantenimento e sviluppo dell'attività agrosilvopastorale nelle aree Natura 2000 (CI 36 - Conservation status of agricultural habitats - grassland) possono contribuire ad un miglioramento di tale condizione. In una logica di tutela nella gestione delle sostanza organica nei suoli (CI 42 - Soil organic matter in arable land) è ipotizzabile individuare i contesti più idonei all'attivazione di tecniche di coltivazione conservative (minimum tillage; agricoltura blu).

Da sottolineare infine come nella precedente programmazione il contributo al mantenimento o al miglioramento del terreno è stato abbastanza modesto e la mancanza di criteri di selezione per favorire le aziende ricadenti nelle aree maggiormente a rischio non ha permesso di incidere in maniera forte sulla problematica.

¹⁸ È una tecnica di coltura conservativa che lascia il terreno indisturbato e contribuisce alla sua naturale strutturazione, all'accumulo di carbonio organico, alla riduzione dei fenomeni di erosione e desertificazione, alla migliore gestione delle risorse idriche

SWOT Focus area 4c

Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi

Punti di forza:

- Buona diffusione di alcune pratiche conservative, in particolare della semina su sodo
- Scarsa diffusione dell'avvicendamento in monosuccessione delle colture
- Circoscritta estensione delle aree soggette a forte rischio erosivo grazie alla presenza di boschi e pascoli

Punti di debolezza:

- Presenza di porzioni di territorio soggette a gravi fenomeni erosivi soprattutto nelle zone agricole collinari
- Zone soggette ad eventi franosi localizzata in fascia costiera e zona sud della regione
- Scarsa rotazione dei suoli successive alla coltura principale e di cover crops

Opportunità:

- Sostegno a una maggiore diffusione di tecniche colturali conservative nelle aree a maggiore specializzazione agricola
- Conservazione dell'alta percentuale (8%) di superfici semi naturali o senza nessun tipo di lavorazione;
- Diversificazione imposta da Greening, potenzialmente trasformabile in rotazione.

Minacce:

- Aree a maggiore erosione localizzate in area definita, fascia costiera
- Altissima suscettibilità ad eventi franosi in tutto il territorio costiero e nel sud della regione
- Incremento di specializzazione produttiva legata ad aspetti commerciali
- Perdita di sostanza organica nei suoli
- Rischi conseguenti alla scarsa manutenzione della rete idrica minore



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO
2014-2020

**CONSULTAZIONE
PUBBLICA**

**Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT
PRIORITÀ 5**

Il presente e il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

PSR ABRUZZO 2014-2020

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT

Priorità 5

Sommario

<u>3. PRIORITÀ 5 - USO EFFICIENTE DELLE RISORSE PER IL PASSAGGIO A UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO E RESILIENTE AL CLIMA NEL SETTORE AGROALIMENTARE E FORESTALE</u>	81
3.1 EFFICIENTE USO DELL'ACQUA NELL'AGRICOLTURA (FA 5A)	81
<i>DISTRIBUZIONE E INTENSITÀ DEI FENOMENI PIOVOSI</i>	81
<i>LA GESTIONE DELLE ACQUE IRRIGUE</i>	83
<i>CONSUMI IRRIGUI, FABBISOGNI IDRICI E MODALITÀ IRRIGUE</i>	85
<i>SWOT FOCUS AREA 5A</i>	91
3.2 EFFICIENTE USO DELL'ENERGIA NELL'AGRICOLTURA E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (FA 5B)	92
<i>FONTI DI ENERGIA DELLA REGIONE</i>	92
<i>I CONSUMI ENERGETICI DEL SETTORE AGRI-FOOD</i>	93
<i>SWOT FOCUS AREA 5B</i>	99
3.3 APPROVVIGIONAMENTO E UTILIZZO DI FER DA BIOMASSE AGRICOLE E AGROINDUSTRIALI (FA 5C)	100
<i>LE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE IN ITALIA</i>	100
<i>LE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE IN ABRUZZO</i>	102
<i>GLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA RINNOVABILE NEL SETTORE AGRICOLO-FORESTALE</i> ..	104
<i>SWOT FOCUS AREA 5C</i>	108
3.4 RIDURRE LE EMISSIONI DI GHG E AMMONIACA Prodotte dall'agricoltura (FA 5D)	109
<i>LE EMISSIONI DI GAS SERRA NEL SETTORE AGRICOLO E PRINCIPALI INQUINANTI</i>	109
<i>POLITICHE E STRUMENTI DI MITIGAZIONE</i>	113
<i>SWOT FOCUS AREA 5D</i>	116
3.5 PROMUOVERE IL SEQUESTRO DI CARBONIO NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE (FA 5E) ..	117
<i>SEQUESTRO DEL CARBONIO</i>	117
<i>STOCK CARBONIO NEL SUOLO</i>	118
<i>CREDITI</i>	122
<i>SUPERFICI FORESTALI A RISCHIO INCENDI</i>	123
<i>SWOT FOCUS AREA 5E</i>	125
BIBLIOGRAFIA	126

3. PRIORITÀ 5 - Uso efficiente delle risorse per il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale

3.1 Efficiente uso dell'acqua nell'agricoltura (FA 5a)

Distribuzione e intensità dei fenomeni piovosi

La collocazione geografica, la struttura orografica e le differenze altimetriche della Regione rendono particolarmente diversificate le tipologie di clima che portano il territorio abruzzese ad assumere allo stesso tempo caratteristiche proprie di ambiti mediterranei, alpini e continentali e di una diffusa presenza di microclimi.

Nell'area costiera l'influenza moderatrice del mare fa sì che il clima delle coste abruzzesi sia mite e classificabile come mediterraneo, mentre la parte interna della Regione ha un clima più continentale con freddi inverni ed estati molto calde; inoltre, la pioggia e le nevi cadono in abbondanza dal periodo invernale fino alla primavera ed una costante siccità caratterizza l'estate, ad eccezione delle aree interne occidentali dove in prossimità della Piana del Fucino si registra una diminuzione delle precipitazioni medie annue.

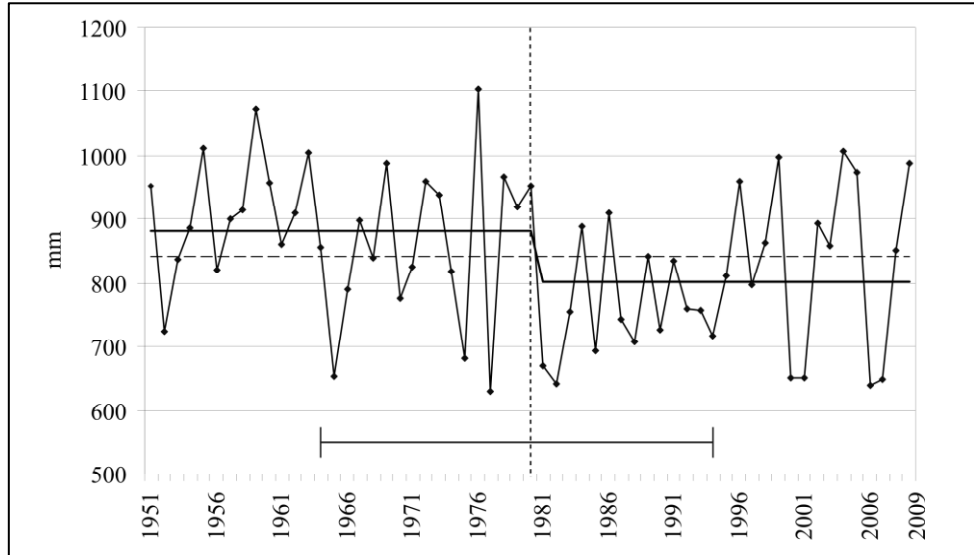
Tuttavia i minimi di piovosità sono uniformi in tutta la fascia marittima e si aggirano sui 600 mm annui e le precipitazioni registrano ovunque un massimo in novembre-dicembre, e un minimo estivo in genere in luglio.

Secondo i risultati dello studio di analisi spazio temporale condotto dall'ex-ARSSA, la condizione della piovosità media rilevata nell'intervallo 1951-2009, ricavata attraverso l'elaborazione dei dati di un consistente numero di stazioni, ha messo in evidenza il calo significativo delle precipitazioni cumulate annue nella regione Abruzzo imputabile al calo sostanziale di quelle del periodo invernale ed in particolare del mese di gennaio. Le tendenze in atto mostrano che le precipitazioni medie autunnali tendono a diminuire, ma aumentano quelle intense; nella primavera ed in estate non si notano significativi cambiamenti salvo il fatto che nelle aree costiere si manifestano più frequentemente precipitazioni di carattere intenso.

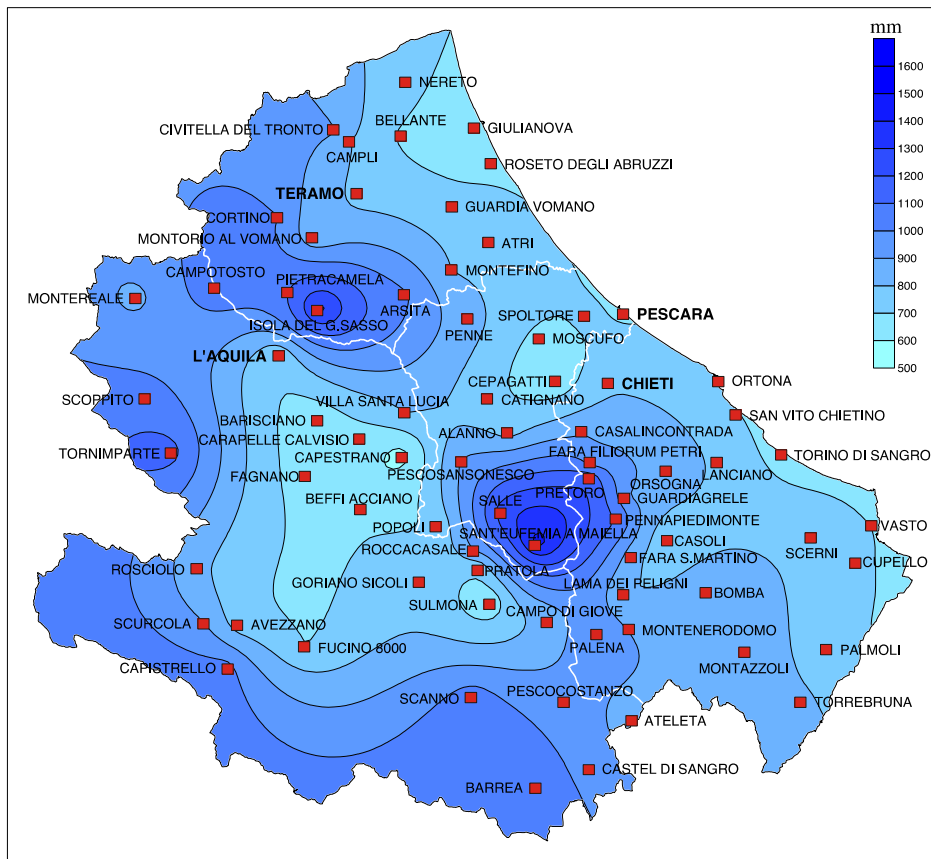
Il decremento interessa, principalmente, la provincia di Teramo, la fascia collinare litoranea, le aree interne della provincia dell'Aquila, e alcune zone prossime alla Maielletta. I dati mostrano forti riduzioni soprattutto per le località appartenenti al Bacino Aterno-Pescara (-37%) con le riduzioni più consistenti che si verificano nelle località di Cupello (-43%) e Civitella del Tronto (-42%), mentre quelle minori interessano le località di Pratola Peligna (-16%), Sant'Eufemia a Maiella (-17%) e Chieti (-17%), per quanto riguarda le variazioni in aumento

queste si registrano solo per le stazioni di Tornimparte (+30%) e Campotosto (+20%).

Grafico 5a.1: Serie storica (1951-2009) della piovosità (mm/anno) (ARSSA 2012).



Carta 5a.1: Evoluzione media temporale e spaziale della piovosità (ARSSA 2012).



Il calo delle precipitazioni massime è strettamente legato al decremento generalizzato degli afflussi annui, specialmente dovuto alla riduzione delle precipitazioni invernali, che dovrebbe stimolare strategie di risparmio idrico prevalentemente per utilizzazioni in ambito agricolo (Di Lena, 2012).

Altro dato ricavato dal Centro Agrometeorologico Regionale ha evidenziato un calo generale delle precipitazioni massime rilevate per più giorni consecutivi nella regione Abruzzo, soprattutto lungo la fascia collinare litoranea, e relativamente alle precipitazioni massime cadute in 2, 3, e 4 giorni consecutivi, anche in alcune località della Valle Peligna e del Fucino.

Per comprendere l'andamento generale del fenomeno climatico e le sue relazioni con la disponibilità di acqua per coprire i fabbisogni irrigui della regione è necessario considerare anche l'andamento delle temperature.

Pur nella complessità orografica della regione e dei diversi microclimi esistenti è da sottolineare una generale tendenza complessiva dell'aumento della temperatura media regionale. Questo aumento è più evidente (fino a +1°C rispetto al passato) nelle temperature massime, meno in quelle minime tranne che nella stagione estiva.

I maggiori cambiamenti di temperatura interessano la stagione estiva ed invernale e le tendenze in atto lasciano presupporre una maggiore estremizzazione termica fra temperature massime e minime invernali e fra temperature medie estive e invernali. Tali estremizzazioni sono più sensibili nelle aree interne rispetto a quelle costiere (INEA, 2008).

Questo preambolo sottolinea che la gestione della risorsa idrica in Abruzzo gioca un ruolo determinante sia per la riduzione dei rischi relativi alla comparsa di fenomeni dannosi per le comunità rurali che per la connessa gestione dell'attività agricola.

In questo contesto, l'agricoltura irrigua, se condotta secondo i principi dell'agricoltura eco-compatibile, assume un importante ruolo al fine di sottrarre parti del territorio al rischio di degrado o abbandono produttivo.

La gestione delle acque irrigue

In Abruzzo l'acqua utilizzata in agricoltura irrigua è gestita sia in forma privatistica che collettiva. In riferimento alla gestione privatistica, generalmente, le organizzazioni private costituiscono dei piccoli sistemi irrigui di dimensioni pressoché aziendali in cui le opere di captazione, d'invaso e di distribuzione sono modeste così come i volumi o le portate utilizzate.

Al fine di compiere una corretta valutazione, sarebbe tuttavia opportuno avere un quadro conoscitivo quanto più dettagliato e completo non solo dell'infiltrazione efficace (la ricarica), ma soprattutto dei prelievi effettuati. Pertanto sarebbe auspicabile svolgere un censimento di tutte le utenze con lo

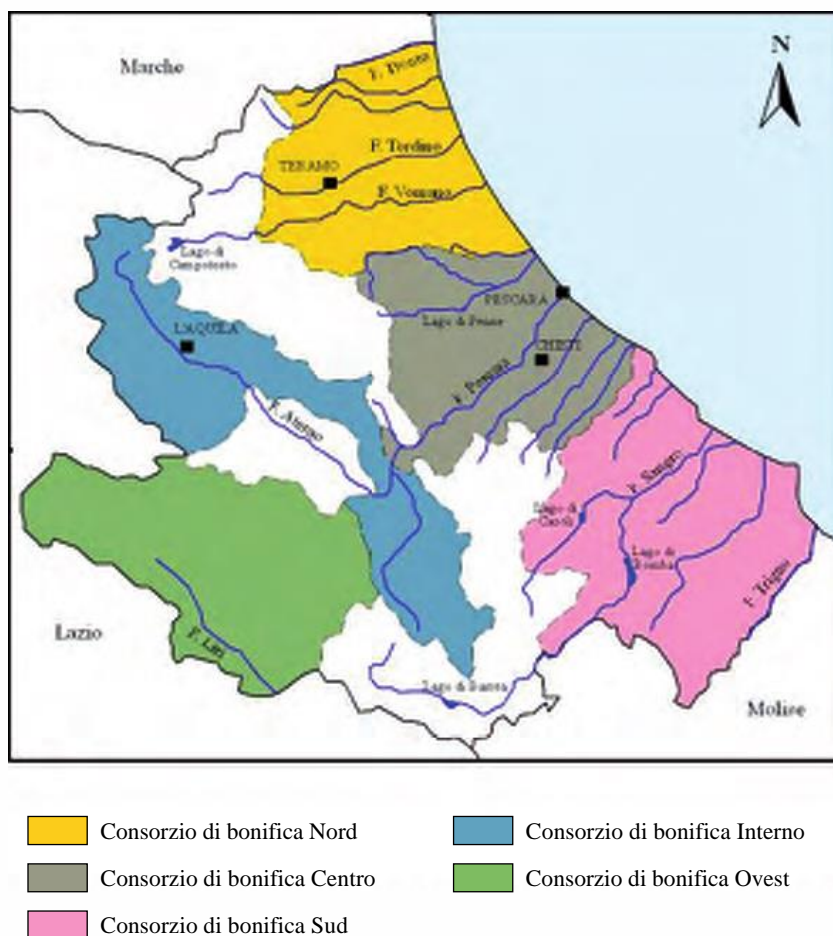
scopo di verificare le fonti di approvvigionamento esistenti e i volumi annui prelevati. In questo modo si potrebbe facilitare anche una successiva azione di controllo, preferibilmente svolta congiuntamente dagli enti e le autorità di vigilanza preposti.

Il miglioramento dello stato conoscitivo permetterebbe di finalizzare in modo più efficiente le azioni e le misure di incentivazione di tecniche di irrigazione tendenti al risparmio idrico, nonché la sensibilizzazione degli operatori del settore sull'utilizzo dei soli quantitativi strettamente necessari a soddisfare i fabbisogni idrici espressi dalle diverse tipologie colturali.

Per quanto riguarda la gestione collettiva, nell'ambito regionale il ruolo principale relativo alla gestione e manutenzione della rete idrica funzionale all'approvvigionamento irriguo è svolto dai Consorzi di Bonifica e d'irrigazione.

Nel territorio regionale, che rientra per la parte sud est e sud ovest nell'ambito del Distretto dell'Appennino Meridionale, in cui sono compresi l'area del Fucino e del basso Trigno, e per il restante territorio nel Distretto dell'Appennino Centrale, si estendono diversi comprensori irrigui gestiti da cinque Consorzi di Bonifica e d'Irrigazione (Carta 5a.2).

Carta 5a.2: I territori dei Consorzi di Bonifica (INEA 2008).



Partendo dalla zona montana si osservano aree irrigue di alta collina e montagna ubicate nei bacini del Liri e Garigliano (sub-comprensori del Fucino e Pescara), e Aterno (comprensorio dell'Aquila), a quote superiori ai 500 m. s.l.m. Scendendo di quota si incontrano i comprensori della valle del Sagittario (Pratola Peligna e Sulmona), della Conca di Capestrano e di Ofena.

I comprensori più estesi si trovano a valle e sono gestiti dai tre Consorzi che si affacciano sulla costa adriatica; partendo dai confini con le Marche, procedendo verso sud: il Consorzio Nord con i comprensori irrigui del Vomano e del Tordino, il Consorzio Centro con i comprensori del Tavo-Saline, del sinistra e destra Pescara, della Val di Foro e dell'Arielli, il Consorzio Sud con i comprensori della Frentana, dell'Osento e del Trigno-Sinello.

Le reti irrigue utilizzate nei singoli comprensori distribuiscono l'acqua tramite un sistema di canali a pelo libero (Fucino, il comprensorio dell'Aquila, parte di Pratola Peligna e della Frentana) o intubata, quest'ultima sempre più estesa a causa della ristrutturazione e dell'ammodernamento degli impianti ancora in corso.

La Regione Abruzzo, all'interno delle principali responsabilità e competenze regolate dalla Legge Regionale 36/96, e dalle sue successive integrazioni, ha recentemente riconosciuto ai Consorzi di Bonifica una valenza trasversale e più ampia rispetto alla gestione idrica e salvaguardia idrogeologica. I Consorzi, infatti, potranno anche assicurare la difesa del suolo mediante la realizzazione di interventi strutturali di riqualificazione e manutenzione della rete idraulica e idrogeologica, lavori di adeguamento e ristrutturazione dei torrenti e dei canali, ripristino delle frane, opere di contenimento delle piene dei fiumi.

Consumi irrigui, fabbisogni idrici e modalità irrigue

All'interno degli indicatori proposti dalla DG-Agri, l'Eurostat calcola un valore complessivo di consumo irriguo annuo, per i paesi dell'EU-27, pari a circa 39.934 Mm³ di acqua; di questi circa 11.570 Mm³ sono attribuibili alla gestione irrigua dell'agricoltura italiana. In questo quadro i consumi irrigui dell'Abruzzo, pari allo 0,7% dei consumi nazionali, risultano essere inferiori del 51% rispetto alla media delle regioni confinanti.

Tabella 5a.1: Indicatore di Contesto 39 - Utilizzo di acqua in agricoltura

Regione	Utilizzo di acqua irrigua	Utilizzo di acqua irrigua rispetto all'Italia
	(1000 m ³)	%
Abruzzo	76.450,30	0,7%
Marche	47.009,76	0,4%
Lazio	344.728,25	3,0%
Molise	37.180,94	0,3%
Campania	427.250,31	3,7%
Basilicata	136.909,36	1,2%
Puglia	681.573,90	5,9%
Calabria	278.248,13	2,4%
Italia	11.570.290,30	100%

Fonte: Eurostat 2006, indicatore ancora da sviluppare in ambito EU.

Il dato complessivo regionale dell'indicatore di contesto 39, fornisce un'indicazione di massima che però non è sufficiente a dare una interpretazione puntuale in chiave di individuazione delle potenzialità di miglioramento della gestione delle risorse idriche con cui far fronte alle nuove criticità relative all'andamento climatico e ai suoi potenziali impatti per l'agricoltura abruzzese.

Il calo degli andamenti medi di piovosità e delle entità e distribuzioni delle precipitazioni continue, identifica una condizione di criticità potenziale per la gestione dei fabbisogni idrici delle aree collinari costiere e interne in cui sono più diffuse tipologie colturali sensibili a stress idrico e per le quali il mutare degli andamenti climatici si inserisce come forte elemento di rischio relativo all'insorgere di attacco da parte di alcuni patogeni e parassiti (Tabella 5a.2).

Il decremento delle precipitazioni invernali nelle aree agricole del teramano, interessate dall'orticoltura e dalla coltivazione di cereali primaverili-estivi, potrebbe determinare un duplice effetto: da un lato una migliore praticabilità dei suoli per le operazioni colturali, dall'altro il ricorso maggiore alle irrigazioni di soccorso a vantaggio delle semine. Nella fascia collinare litoranea, del chietino, i fruttiferi potrebbero risentire della minore riserva idrica dei suoli alla ripresa vegetativa, con il conseguente maggiore ricorso alla pratica irrigua nei mesi primaverili estivi.

Osservando alla distribuzione della SAU regionale per tipologia colturale nei contesti provinciali anche il dato sulle ortive nell'aquilano, comprese nella piana di Avezzano e Fucino, merita attenzione, di fatto più del 60% della produzione di ortive della regione è fortemente dipendente dal sistema di regimazione della risorsa idrica dell'altopiano.

Tabella 5a.2: Utilizzi del suolo agricolo per provincia per tipologia colturale

Colture	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo
	ha	%	ha	%	Ha	%	ha	%	ha tot
Cereali autunno-vernini	10.944	16%	22.239	33%	11.032	16%	23.234	34%	67.449
Cereali primaverili-estivi	749	17%	2.540	57%	939	21%	250	6%	4.478
Colture industriali	173	5%	2.230	64%	599	17%	496	14%	3.497
Orticole	8.247	64%	2.207	17%	1.567	12%	910	7%	12.932
Erbai monofiti e polifiti	2.974	31%	1.304	14%	2.370	25%	2.841	30%	9.489
Prati avvicendati	15.068	27%	21.653	39%	8.110	15%	10.046	18%	54.877
Prati permanenti	13.830	58%	3.945	17%	1.502	6%	4.518	19%	23.795
Pascoli	132.826	82%	13.121	8%	7.014	4%	8.060	5%	161.021
Fruttiferi	454	11%	937	23%	607	15%	2.004	50%	4.002
Vite	442	1%	2.609	8%	3.185	10%	26.265	81%	32.501
Olivo	1.815	4%	7.790	18%	11.872	28%	21.506	50%	42.983
SAU totale	197.066	43%	88.167	19%	54.531	12%	113.865	25%	453.629

Nota: si evidenziano gli ettari, e l'incidenza relativa sulla SAU Regionale, destinati a coltivazioni tendenzialmente sottoposte a pratiche irrigue.

Anche se allo stato attuale la risorsa irrigua è capace di soddisfare i fabbisogni idrici agricoli, una sua potenziale riduzione potrebbe comportare un innalzamento dei costi legati all'utilizzo della risorsa che graverebbe in modo incisivo sulle redditività delle coltivazioni sopra citate.

Nello scenario di prospettiva climatica con allungamento dei periodi siccitosi, in modo particolare per quanto riguarda gli areali del Fucino e costieri, dove insistono le principali concentrazioni di colture dagli alti fabbisogni idrici (ortive da pieno campo e colture primaverili-estive) la condizione rilevata identifica un fattore di rischio rispetto ai costi colturali ed alla redditività derivante la coltivazione di colture ad elevato valore aggiunto (Dono e Mazzapicchio, 2010).

Secondo i dati ISTAT del VI Censimento dell'agricoltura, la superficie irrigata abruzzese è di circa 29.145 ha, pari al 6% della SAU (Tabella 5a.3), percentuale sensibilmente più bassa rispetto ai confinanti e molto più bassa rispetto alle regioni del sud.

Tabella 5a.3: Incidenza della superficie irrigata rispetto alla SAU (ISTAT, 2010).

Regione	SAU	Superficie irrigata	Sup. Irr.ta/SAU
	<i>Ha</i>	<i>ha</i>	<i>%</i>
Marche	473.064	16.247	3%
Lazio	648.473	76.323	12%
Abruzzo	449.989	29.145	6%
Molise	196.528	10.709	5%
Campania	547.465	84.943	16%
Puglia	1.280.876	238.546	19%
Basilicata	512.281	33.791	7%
Calabria	551.405	74.757	14%

Al contrario, sensibilmente più alti risultano essere i volumi irrigui utilizzati dall'agricoltura abruzzese rispetto a quelle molisana e marchigiana, ciononostante, secondo quanto rilevato dall'ISTAT nel 2010, se tali volumi vengono rapportati alla superficie irrigata, l'Abruzzo restituisce il più basso valore di metri cubi su ettaro irrigato all'anno (Tabella 5a.4).

Tabella 5a.4: Superficie irrigabile, irrigata e consumi ad ettaro (ISTAT, 2010)

Regione	Superficie irrigabile	Superficie irrigata	Sup. Irr.ta/Irr.le	Volumi irrigui	Consumi aziendali
	<i>Ha</i>	<i>Ha</i>	<i>%</i>	<i>(Mm3)</i>	<i>m³ x ha irr.to</i>
Marche	41.708	16.247	39,0%	41,92	2.580
Lazio	145.164	76.323	52,6%	296,57	3.886
Abruzzo	53.098	29.145	54,9%	65,22	2.238
Molise	22.385	10.709	47,8%	35,27	3.294
Campania	122.449	84.943	69,4%	347,56	4.092
Puglia	374.534	238.546	63,7%	655,29	2.747
Basilicata	70.793	33.791	47,7%	126,30	3.738
Calabria	105.765	74.757	70,7%	265,05	3.546
Italia	3.749.514	2.418.921	64,5%	11.099,00	4.588

Nota: Il dato sui consumi del VI Censimento agricoltura differisce dal dato EUROSTAT per differenti modalità di calcolo.

Le sostanziali differenze nei dati presentati sono attribuibili alle condizioni climatiche, al tipo di attività agricola praticata, alle tipologie colturali prevalenti, alla caratteristica dei suoli ed al metodo di irrigazione utilizzato nei diversi contesti.

Sempre con riferimento ai dati censuari relativi ai metodi di irrigazione, emerge come in Abruzzo per il 70% degli ettari irrigati sia adottata in modo prevalente la modalità per aspersione, valore superiore rispetto a tutte le regioni del Sud ed alle regioni confinanti, con eccezione delle Marche (75,48%).

Tabella 5a.5: Distribuzione percentuale degli ettari irrigati per sistemi di irrigazione.

	Scorrimento ed infiltrazione	Sommersione	Aspersione (a pioggia)	Micro-irrigazione	Altro sistema	Totale (ha)
Marche	12%	0,10%	75,48%	9,09%	3,34%	16.247
Lazio	11%	0,35%	59,68%	23,31%	6,09%	76.323
Abruzzo	11%	0,14%	71,78%	14,30%	3,23%	29.145
Molise	8%	0,01%	60,59%	27,78%	3,25%	10.709
Campania	21%	0,20%	53,21%	22,87%	3,02%	84.943
Puglia	10%	0,38%	32,47%	51,59%	5,62%	238.546
Basilicata	7%	0,23%	33,07%	56,03%	3,44%	33.791
Calabria	26%	1,25%	39,40%	27,33%	6,50%	74.756

Diffusione dei metodi irrigui (dati ISTAT, VI Censimento agricoltura)

Per poter rendere più efficienti le tecniche di irrigazione, le entità di gestione collettiva delle acque irrigue esistenti (comprensori e consorzi) dovrebbero provvedere a ammodernare la rete di distribuzione con canalette al fine di poter incentivare, ove agronomicamente possibile, il passaggio a metodi irrigui tecnologicamente più avanzati che sfruttino la messa in pressione dell'acqua (metodi di micro-irrigazione) e dotarsi di sistemi di controllo degli effettivi volumi impiegati per poi identificare le metodologie più consone alla definizione di una equa tariffazione.

La differenziazione orografica del territorio regionale (fascia costiera collinare, area collinare intermedia e interno montuoso comprendente all'incirca i due terzi dell'estensione complessiva) implica una diversificazione colturale che si riflette anche sull'utilizzo dell'acqua irrigua. Le colline tra la costa e l'interno montuoso offrono un paesaggio prevalentemente agricolo, caratterizzato dalle coltivazioni di viti e olivi, mentre i fondivalle preferiscono le colture cerealicole e

industriali, come quella della barbabietola. La sottile striscia litoranea, sabbiosa, è invece un ottimo terreno per la coltivazione delle colture ortive.

La promozione di tecniche atte alla migliore gestione della risorsa idrica, mirate sia alla cura e la manutenzione dell'infrastruttura idrogeologica che al più efficiente utilizzo di acqua in agricoltura, potrebbe tramutarsi in una migliore salvaguardia del territorio dei bacini idrografici e diminuire le fonti di rischio relative all'erosione.

In tal senso una corretta gestione dell'acqua irrigua, limiterebbe altresì la lisciviazione di prodotti di sintesi prevenendo e limitando i casi di eutrofizzazione delle acque fluviali, lacustre e marine.

SWOT Focus area 5a

Efficiente uso dell'acqua nell'agricoltura

Punti di forza:

- Limitato uso di acqua irrigua rispetto alla SAU
- Buona disponibilità idrica rispetto alle regioni confinanti
- Approvazione della proposta di legge “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 7 giugno 1996, n. 36 (Adeguamento funzionale, riordino e norme per il risanamento dei Consorzi di Bonifica) e altre disposizioni normative” con provvedimento del Consiglio Regionale n. 154/3 del 2 Luglio 2013

Punti di debolezza:

- Metodi irrigui non efficienti
- Scarsa diffusione delle ICT nella gestione delle colture (0,5% delle aziende a fronte di una media nazionale e delle regioni confinanti del 1,4%)
- Consorzi di bonifica con reti idriche obsolete e a basso livello tecnologico
- Disegno eccessivamente articolato delle competenze in materia di gestione della risorsa idrica

Opportunità:

- Disponibilità di tecniche irrigue più efficienti per le colture più diffuse
- Buona rete di capannine meteorologiche per attivazione di percorsi di efficientamento tecnico (agricoltura integrata)
- Attuazione delle misure previste dalla Direttiva CE/2000/60
- Disposizione di risorse nazionali su fondo FEASR e integrazione con altri fondi strutturali per creazione invasi e riutilizzo acque

Minacce:

- Rischio di maggiore propensione allo spreco vista la poca SAU interessata (6%) e l'ampia disponibilità (tranne area Fucino)
- Rischio di perdita economica a causa della riduzione delle rese a causa del calo di disponibilità di acqua dovuto ai cambiamenti climatici nelle aree ad agricoltura ad alto valore aggiunto
- Difficoltà di monitoraggio della gestione della risorsa idrica nei territori esterni ai Consorzi o nelle zone di ampia diffusione di attingimenti privati (pozzi)

3.2 Efficiente uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare (FA 5b)

Fonti di energia della Regione¹

La struttura di approvvigionamento energetico della Regione Abruzzo si compone dei seguenti elementi:

- Prodotti petroliferi;
- Gas naturale;
- Energia elettrica.

La Regione Abruzzo possiede, all'interno del suo territorio, numerosi giacimenti di gas naturale, che convergono nel sito di stoccaggio di Cellino Attanasio, gestito dal gruppo Edison T&S. La scoperta di gas naturale nell'area di Cellino è avvenuta nel 1958, e il primo pozzo, della profondità di 1.119 m è entrato in produzione nel dicembre del 1961. Complessivamente, nella Concessione di Cellino sono stati perforati in totale 44 pozzi, di cui 5 attualmente in produzione (dati Edison).

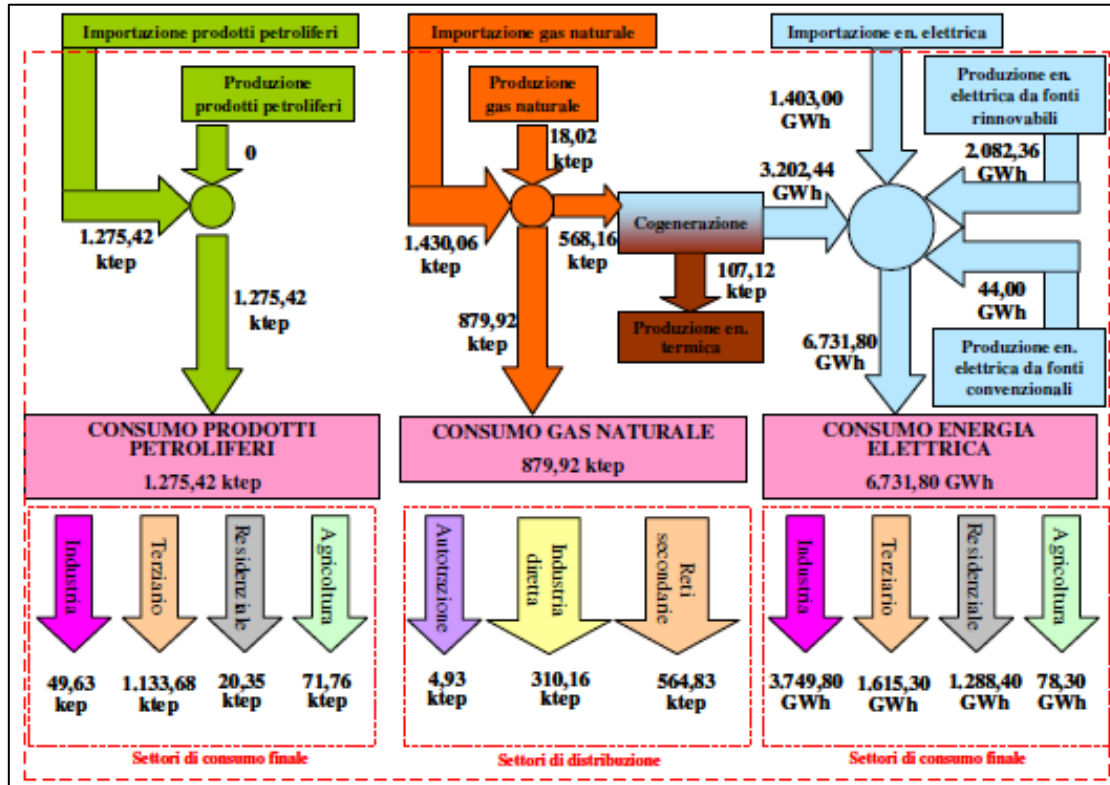
Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, il territorio regionale ospita diverse centrali termoelettriche, situate soprattutto nelle provincie di L'Aquila e Chieti. Vi è poi una diffusa presenza di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto di origine idroelettrica ed eolica, con una diffusa presenza anche di impianti fotovoltaici.

In particolare, la Regione Abruzzo si caratterizza per un notevole sfruttamento delle potenzialità idroelettriche del territorio, con 23 impianti attivi (dati Enel) e una produzione che, nel 2005, ammontava a 1.837 GWh e caratterizzata, peraltro, da un trend in aumento nel medio periodo. In ogni caso, l'apporto più rilevante alla produzione energetica regionale è dato dalle centrali termoelettriche che, nel 2005, contribuivano alla copertura di oltre la metà della produzione regionale di energia elettrica (61%). Tuttavia, l'energia da fonte idroelettrica fornisce un contributo tutt'altro che trascurabile, producendo oltre il 34% dell'energia abruzzese, mentre il contributo del fotovoltaico, costituito principalmente da piccoli e piccolissimi impianti installati da privati, è appena rilevabile nelle statistiche energetiche regionali.

Questa situazione permette alla regione Abruzzo una considerevole autonomia nel soddisfacimento dei consumi interni di energia elettrica, mentre si rileva, come d'altra parte accade strutturalmente nella maggior parte delle zone d'Italia, una forte dipendenza dall'esterno per le altre fonti energetiche. La situazione del bilancio energetico regionale è sintetizzata nella figura che segue, con dati riferiti al 2005.

¹ Informazioni tratte dal Piano Energetico Regionale, Regione Abruzzo

Figura 5b.1: Piano energetico regionale Abruzzo (2005)



Consumi energetici del settore agri-food

All'interno del quadro precedentemente delineato, il ruolo del settore agroalimentare può essere analizzato tramite l'indicatore di contesto 44, che descrive l'uso dell'energia nel settore agricolo, forestale e alimentare.

Come riportato nella tabella sottostante, in Abruzzo i consumi totali riconducibili a questi settori ammontano in totale al 5,8% dei consumi totali, con una leggera prevalenza del comparto agricolo-forestale rispetto a quello alimentare. Questi dati, seppur in linea con la media delle regioni confinanti, risultano superiori alla media italiana per circa un punto percentuale. Tuttavia, ciò è probabilmente dovuto alla maggiore rilevanza di questi settori nella regione rispetto ad altre realtà italiane. In effetti, ripartendo i consumi sugli ettari di superficie agricola e forestale, il valore scende ben al di sotto sia della media italiana sia dei consumi a ettaro delle regioni confinanti.

Tabella 5b.1: Indicatore di contesto 44 - Consumi del settore agri-food per la regione Abruzzo (*Statistiche energetiche regionali 1988-2008 ENEA – elaborazioni Agriconsulting*)

Indicatore		Rete Rurale Nazionale			DG-EU
		Abruzzo	Media Confinanti	Italia	Italia
% del consumo finale di energia	Uso diretto di energia nel settore agricolo-forestale	3,4%	3,6%	2,4%	2,2%
	Uso diretto di energia nell'industria agroalimentare	2,4%	1,8%	2,6%	2,2%
kg petrolio equivalente per ha di SAU + foreste	Uso diretto di energia nel settore agricolo-forestale	103,1	146,6	133,2	113,6
ktoe	Uso diretto di energia nel settore agricolo-forestale (2010) ²	-	-	-	2.716,0
	Uso diretto di energia nel settore agricolo-forestale (2011)	92,0	132,3	3107,0	2.703,0
	Uso diretto di energia nell'industria agroalimentare	66,0	56,7	3271,0	2.726,0
	Consumi finali di energia	2.724,0	4.597,0	127.281,0	122.312,0

Provando a esprimere gli stessi dati in termini percentuali (vedi tabella seguente), si nota come a una quota percentuale dei consumi del comparto agricolo-forestale pari a oltre il 39% in più della media italiana corrisponda una di petrolio equivalente per ettaro inferiore di circa il 23%, a conferma del fatto che in Abruzzo questo tipo di attività assume evidentemente caratteri poco intensivi.

² Dato disponibili solo a livello nazionale

Guardando invece più specificamente ai consumi del comparto alimentare, nonostante essi risultino ben al di sotto della media nazionale, denotando una situazione strutturale a basso livello di input, il livello è un po' più elevato rispetto a quello delle aree confinanti.

Tabella 5b.2: Indicatore di contesto 44 - Confronto percentuale consumi settore agri-food

	Sub Indicatore	Abruzzo	Media Confinanti	Italia
% del consumo finale di energia	Uso diretto di energia nel settore agricolo-forestale	3,4%	-5%	+39%
	Uso diretto di energia nell'industria agroalimentare	2,4%	+36%	-6%
kg petrolio equivalente per ha di SAU + foreste	Uso diretto di energia nel settore agricolo-forestale	103,1	-30%	-23%

Nota: Rapporto espresso in percentuale.

C'è comunque da considerare che i dati che fanno riferimento a questo indicatore di contesto non risultano ancora confermati, e la discrepanza fra i rapporti con i confinanti e con l'Italia, che fanno riferimento alla percentuale del consumo finale di energia, potrebbero nascondere non tanto reali differenze ma errori di inserimento o di valutazione.

In ogni caso la situazione che si delinea sembra poter beneficiare di interventi riguardanti l'ammodernamento delle tecnologie produttive e l'aggiornamento nelle tecniche di produzione. Tali interventi potrebbero in effetti servire a ottimizzare l'utilizzo di energia nel settore agricolo e nella trasformazione alimentare rendendolo più efficiente.

Ulteriori considerazioni possono essere effettuate analizzando le statistiche energetiche regionali elaborate dall'ENEA e disponibili per il periodo 1988-2008. Tale orizzonte temporale permette infatti di effettuare delle valutazioni rispetto al trend dei consumi energetici nel territorio abruzzese, analizzando il comportamento del settore agri-food nello stesso periodo.

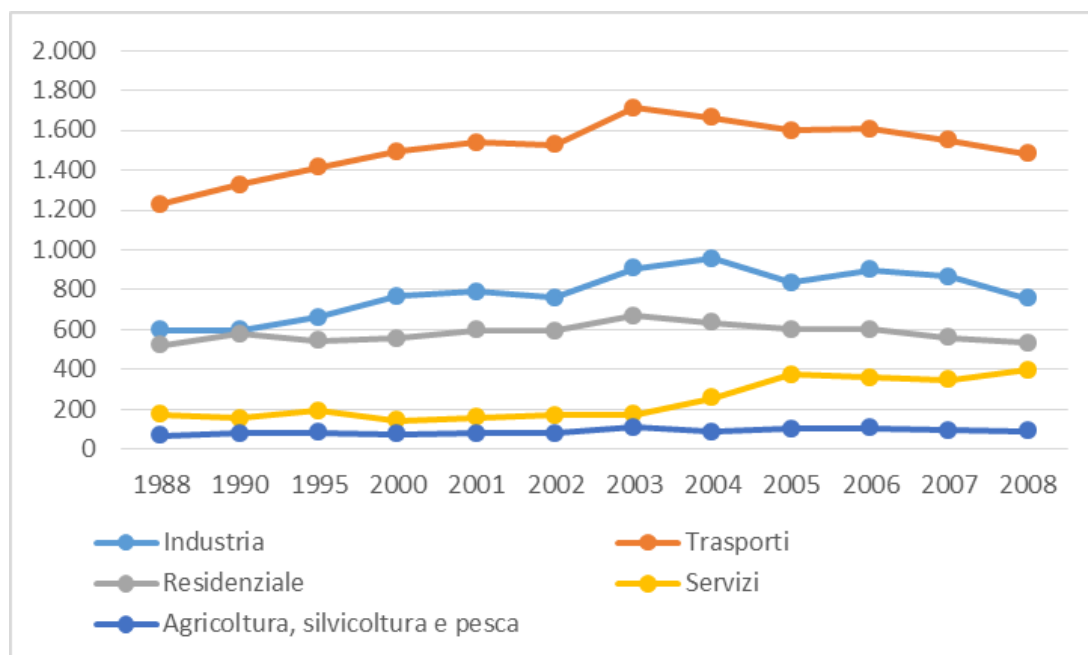
I dati relativi ai consumi energetici totali della Regione Abruzzo, secondo le Statistiche Energetiche Regionali dell'ENEA per il periodo 1998-2008, mettono in evidenza come il settore Trasporti sia il responsabile della maggior parte dei consumi energetici regionali, seguiti dall'industria e dai consumi residenziali.

Tabella 5b.3: Consumi per macro settori economici, dati in ktep (ENEAa,2011)

Settori	1988	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Industria	599	598	662	769	790	760	906	957	837	900	866	756
Trasporti	1227	1328	1413	1494	1539	1529	1712	1663	1598	1605	1551	1480
Residenziale	522	579	545	556	599	593	671	636	601	601	560	534
Servizi	175	156	195	144	158	169	174	256	374	361	348	396
Agricoltura, Silvicoltura, Pesca	70	79	83	76	78	81	110	87	103	107	95	92
Totale	2.593	2.740	2.898	3.039	3.164	3.132	3.573	3.599	3.513	3.574	3.420	3.258

Per tutti i settori i consumi si presentano in aumento nel corso del tempo, con un incremento complessivo del 25% del dato 2008 rispetto al 1988. In particolare, Gli incrementi più significativi si registrano nel settore dei trasporti e dell'industria e, negli anni immediatamente precedenti l'ultima rilevazione, nel terziario.

Grafico 5b.1: Consumi macro settori economici (Statistiche energetiche regionali, ENEA, 2011)



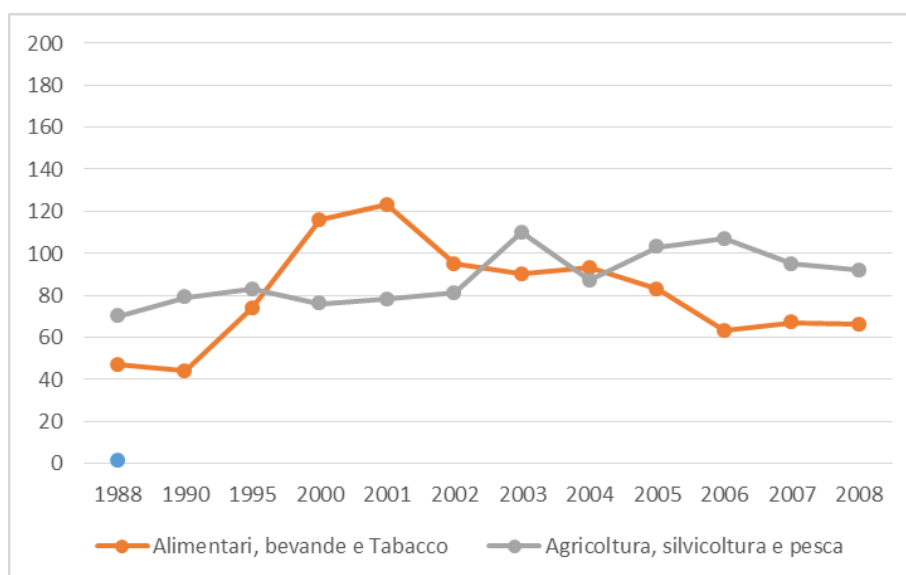
Per analizzare il contributo del settore agri-food al settore agricolo sono stati sommati i consumi legati alla produzione industriale di alimentari, bevande e tabacco, che rappresentano circa l'8% dei consumi attribuibili all'industria nel suo complesso. Si nota quindi come il settore agri-food incida complessivamente per circa il 5% dei consumi totali, con variazioni fino a un punto percentuale nei 20 anni considerati.

Tabella 5b.4: Consumi per il settore agri-food, dati in ktep (ENEA, 2011)

Comparti	1988	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Alimentari, bevande e Tabacco	47	44	74	116	123	95	90	93	83	63	67	66
Agricoltura Silvicoltura Pesca	70	79	83	76	78	81	110	87	103	107	95	92
% sul totale dei consumi	4,51	4,49	5,42	6,32	6,35	5,62	5,60	5,00	5,29	4,76	4,74	4,85

L'andamento dei consumi per i due comparti risulta complessivamente in aumento nell'arco del periodo, con un incremento medio annuo di circa 3 ktep. È soprattutto il comparto agricolo a guidare questo aumento con una dinamica lenta e costante. Il grafico sottostante mostra infatti come il comparto della produzione alimentare industriale sia caratterizzato da un andamento più variato, con aumenti significativi fino al 2001 seguiti da una contrazione dei consumi nel periodo successivo.

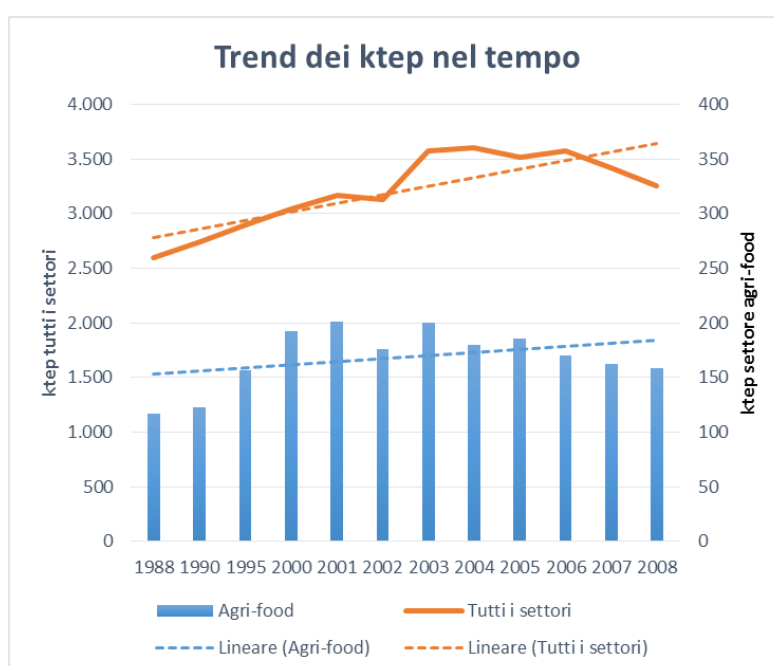
Grafico 5b.2: Consumi per il settore agri-food, dati in ktep (ENEA,2011)



È interessante confrontare questa dinamica dei due settori con la dinamica complessiva dei consumi. Il grafico seguente riassume entrambi i dati,

evidenziando la tendenza di lungo periodo, che appare più piatta nel caso dell'agri-food rispetto al totale dei settori considerati. Ciò significa che, rispetto ai valori iniziali del periodo considerato, i consumi del settore agri-food sono cresciuti meno velocemente di quanto non abbiano fatto i consumi totali. Questa situazione probabilmente denota una scarsa efficienza dell'utilizzo delle risorse energetiche da parte del settore. Tuttavia, lo stesso dato si potrebbe interpretare come la risposta a una naturale tendenza a svolgere le attività del settore agricolo alimentare in maniera meno intensiva, con un conseguente minore aumento del fabbisogno di energia da parte delle imprese interessate.

Grafico 5b.3: Trend dei ktep nel tempo (dati ENEA,2011)



SWOT Focus area 5b

Efficiente uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare

Punti di forza

- Copertura interna dei fabbisogni elettrici
- Consumi energetici totali nettamente inferiori a quelli delle regioni confinanti a livello assoluto e in relazione alla SAU
- Progressiva riduzione del consumo di energia nel settore agroalimentare

Punti di debolezza:

- Mancanza di informazioni dettagliate e aggiornate nel settore energetico
- Il settore agricolo e agro-alimentare opera probabilmente con tecniche e tecnologie di produzione obsolete
- Dimensione struttura delle aziende che richiede consumi energetici più elevati per unità di superficie

Opportunità:

- Incrementare l'utilizzo di energia nel settore agricolo e agroindustriale secondo criteri di efficienza di facile acquisizione

Minacce:

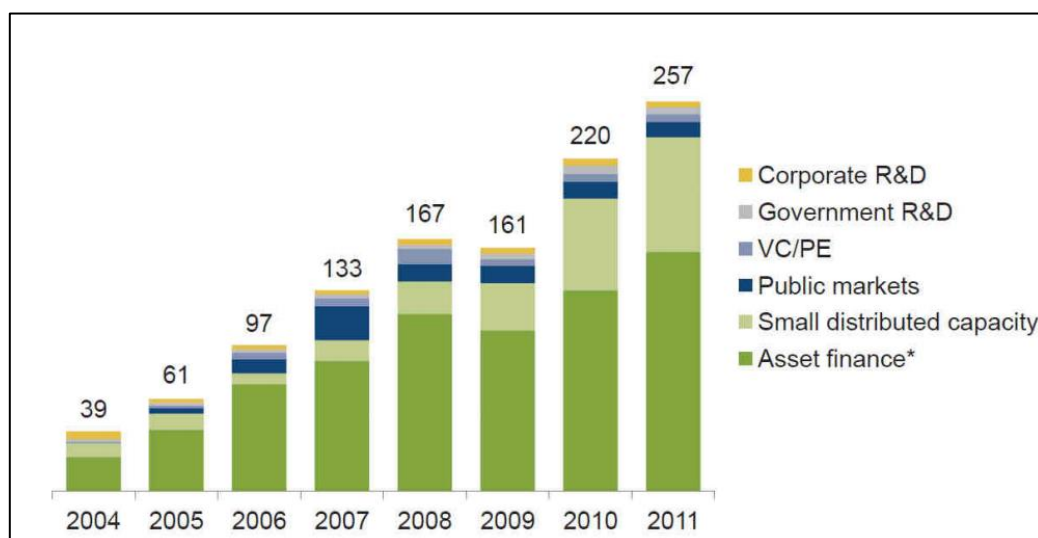
- Mancanza di figure professionali in grado di fornire elementi conoscitivi e innovativi rispetto all'utilizzo delle fonti energetiche

3.3 Approvvigionamento e utilizzo di FER da biomasse agricole e agroindustriali (FA 5c)

Le fonti di energia rinnovabile in Italia

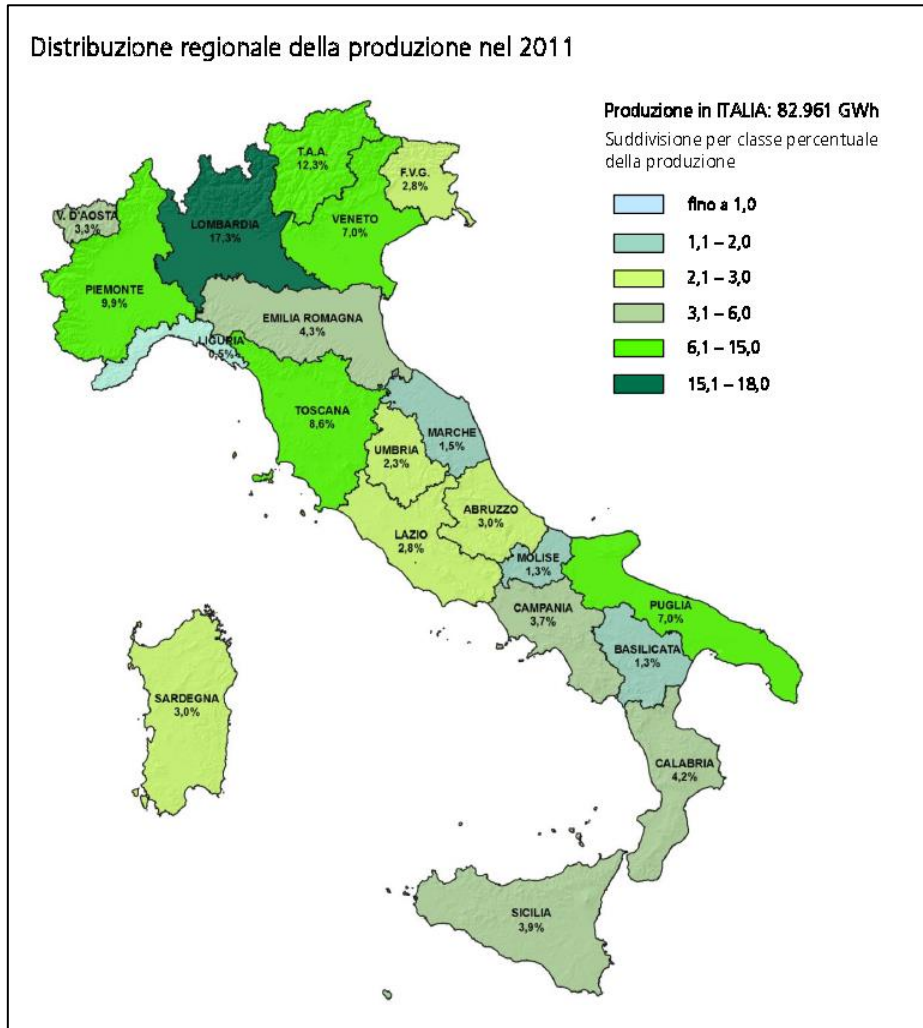
La politica energetica italiana è fortemente legata alle scelte europee sul fronte della riduzione delle emissioni climalteranti, di crescita delle fonti rinnovabili, di aumento dell'efficienza energetica, di potenziamento delle infrastrutture di trasporto dell'energia transnazionali. Gli impegni vincolanti al 2020 sulla produzione di fonti rinnovabili hanno determinato una rapida crescita dell'energia verde in tutta Europa. Anche il panorama globale ha dimostrato nel 2011 un anno di forte crescita per gli investimenti mondiali nei settori FER, che sono aumentati del 17% rispetto all'anno precedente e di sei volte rispetto al 2004, arrivando a stabilire il record di 257 miliardi di dollari (Figura 5c.1).

Figura 5c.1: Investimenti globali di energie rinnovabili (UNEP,2011)



Dal Rapporto Statistico 2011 sulle fonti rinnovabili emerge che nel 2011 l'Italia è stato il quinto Paese per produzione FER nell'Europa a 27, e la produzione di energia rinnovabile italiana è aumentata di circa 6TWh rispetto al 2010, con una distribuzione percentuale che non si discosta molto dalla precedente, con l'eccezione della Puglia che da un 5% del 2010 passa al 7% nel 2011. Nel complesso le Regioni del Nord Italia contribuiscono con il 58 % alla produzione di energia rinnovabile, quelle del centro con il 15% e con il 27% le Regioni meridionali e insulari. L'intero Paese, attraverso la produzione di energia da fonti rinnovabili, ha coperto il 24 % del consumo lordo finale nazionale (GSE,2011).

Carta 5c.2: Distribuzione regionale della produzione nel 2011 (GSE,2011)



Le fonti di energia rinnovabile in Abruzzo

In Abruzzo, nel 2011, sono stati prodotti per mezzo delle FER circa 2.508 GWh, ed è stato coperto il 35% del consumo finale lordo di energia, valore superiore alla media nazionale (24%) (Tabella 5c.1).

Tabella 5c.1: Produzione di energia da fonti rinnovabili in Italia, consumo finale lordo (CFL) e rapporto fra produzione rinnovabile e consumo complessivo (FER/CFL%) anno 2011 (GSE,2011)

Regione	Idraulica	Eolica	Solare	Geotermica	Bioenergia	Totale FER	CFL	% FER/CFL
	GWh							
Marche	445,8	0,3	658,4	0	102,5	1.206,9	8.141,1	14,82
Lazio	949,8	22,4	806,9	0	546,4	2.325,6	26.275,3	8,85
Abruzzo	1.839,9	297,4	329	0	41,7	2.507,9	7.169,9	34,98
Molise	221,6	617,1	84,2	0	161,7	1.084,7	1.608,9	67,42
Campania	583,1	1.344,3	302,1	0	829,2	3.058,8	19.551,5	15,64
Puglia	5,6	2.255,8	2.095,7	0	1.414,1	5.771,1	22.410,3	25,75
Basilicata	340,9	455,1	189,6	0	113,7	1.099,3	3.051,1	36,03
Calabria	1.469,8	1.281,4	196,1	0	549	3.496,4	6.829,6	51,19
Italia	45.822,7	9.856,4	10.795,7	5.654,3	10.832,4	82.961,5	346.367,7	23,95

La produzione regionale da fonti rinnovabili idrauliche è la più elevata del Sud Italia, mentre le altre tipologie di energie rinnovabili risultano essere nella media o al di sotto della stessa.

Nell'ultimo decennio l'elettricità generata con le bioenergie è cresciuta mediamente del 32% annuo e mediante la cartografia della GSE, che prende in considerazione il numero di impianti a bioenergie presenti in Italia nel 2011, si evidenzia come il maggior numero di impianti sia localizzato in Lombardia (26,3%), mentre nel sud Italia è la Puglia ad avere il maggior numero di impianti (2,6% del totale), mentre in Abruzzo si riscontra l'1,2% (Carta 5c.3).

Analizzando più nel dettaglio la situazione regionale si osserva che l'incremento del numero di impianti a bioenergie nella regione è stato di circa il 100% tra il 2010 e il 2011, con un aumento dell'energia prodotta pari al 47%. Nonostante in termini relativi si sia registrato questo forte incremento, la regione Abruzzo è la terzultima regione del sud Italia per numero di impianti (14 al 2011) e l'ultima per produzione energetica con un distacco molto significativo rispetto alla media.

Carta 5c.3: Distribuzione regionale del numero di impianti a bioenergie nel 2011 (GSE,2011)

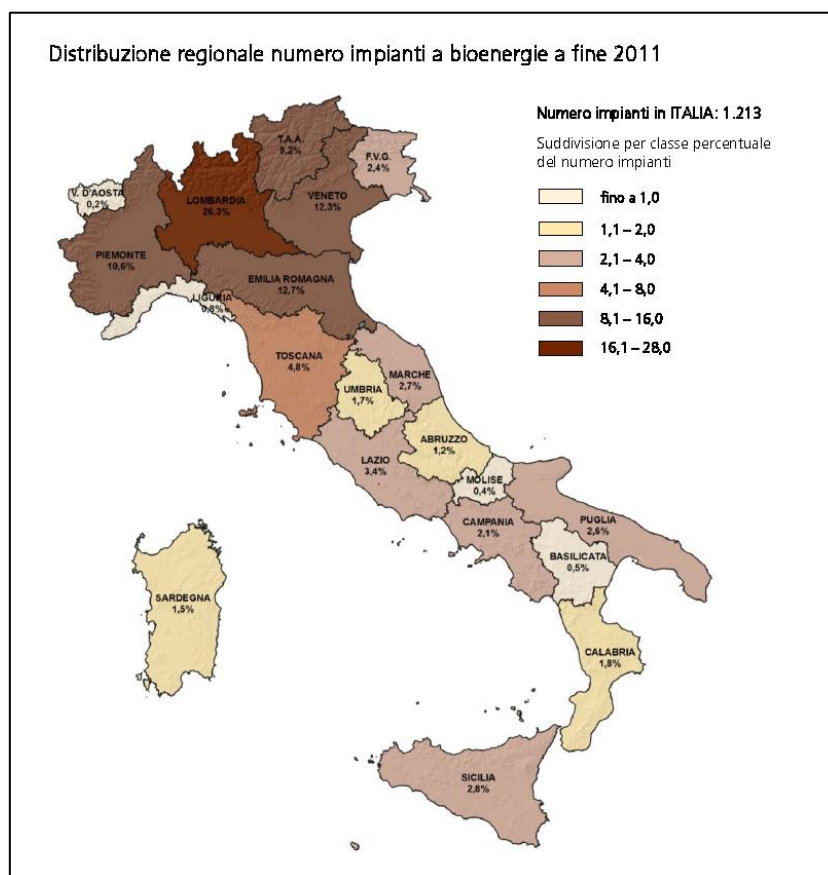


Tabella 5c.2: Numerosità e potenza degli impianti a bioenergie (GSE,2011)

Regione	2010		2011		2011/2010 Variazione %	
	<i>n</i> ^o	<i>MW</i>	<i>n</i> ^o	<i>MW</i>	<i>impianti</i>	<i>potenza</i>
Marche	22	18,4	33	24,0	50,0%	30,6%
Lazio	24	128,0	41	160,2	70,8%	25,2%
Abruzzo	7	6,4	14	10,3	100%	61,7%
Molise	3	40,7	5	42,2	66,7%	3,7%
Campania	22	214,8	26	210,3	18,2%	-2,1%
Puglia	25	220,6	32	228,6	28,0%	3,6%
Basilicata	5	32,2	6	32,7	20,0%	1,4%
Calabria	12	121,9	22	130,6	83,3%	7,2%
Italia	669	2.351,5	1.213,3	2.825,3	81,3%	20,1%

Gli impianti per la produzione di energia rinnovabile nel settore agricolo-forestale

L'agricoltura ed il settore forestale possono contribuire alla generazione di energia rinnovabile attraverso la produzione di biomasse e sostituire i combustibili fossili impiegati nei normali processi di combustione. I dati pubblicati nel Rapporto GSE evidenziano come, tra il 2000 e il 2011, il parco impianti a biomasse è notevolmente aumentato in Italia, anche in concomitanza dell'introduzione dei meccanismi di incentivazione (certificati verdi e tariffa onnicomprensiva).

Il settore agricolo e forestale hanno un potenziale molto elevato in termini di sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili in rapporto al proprio consumo, anche in considerazione della disponibilità di consistenti superfici e consumi distribuiti nel tempo.

Tra le biomasse maggiormente prodotte dalle attività agricolo-forestali troviamo gli scarti agroalimentari, gli scarti dell'industria di lavorazione del legno, i reflui degli allevamenti e le colture dedicate per la produzione di bio-liquidi e biogas.

Tabella 5c.3: Numero di aziende con impianti per la produzione di energia rinnovabile (ISTAT,2010)

	<i>Tipo di impianto di produzione di energia rinnovabile</i>							Aziende con impianti FER sul totale
	Energia eolica	Biomassa	Biogas	Energia solare	Idro-energia	Altre fonti di energia rinnovabile	Tutte le voci	
Marche	11	29	3	530	14	103	666	1,44%
Lazio	14	19	4	648	14	70	739	0,75%
Abruzzo	5	35	1	205	4	63	302	0,45%
Molise	12	2	0	61	0	33	107	0,39%
Campania	49	8	1	462	5	59	574	0,42%
Puglia	95	83	4	626	6	304	1.102	0,40%
Basilicata	21	5	3	177	0	38	238	0,46%
Calabria	32	6	2	187	2	87	305	0,22%
Italia	428	2.025	332	17.293	483	2.413	21.573	1,33%

Secondo il VI Censimento dell'Agricoltura ISTAT (2010) in Italia sono circa 21.600 le aziende agricole che hanno installato degli impianti per la produzione di

energia rinnovabile, pari a circa l'1,3% delle aziende agricole presenti sul territorio nazionale.

In Abruzzo sono 302 le aziende regionali che producono energia rinnovabile, circa lo 0,5% delle aziende totali, di cui il 68% di queste hanno installato impianti fotovoltaici, distribuiti come numerosità lungo le colline del teramano e chietino (Carta 5c.4), mentre il 12% circa produce energia da biomasse e da biogas.

Nel 2012, secondo l'indagine svolta dal Centro di Ricerca Produzioni Animali (CRPA), gli impianti per la produzione di biogas in ambito agro-zootecnico, presenti nel territorio abruzzese, sono 13 con una potenza elettrica pari a 10,7MWe (1,5% della potenza totale nazionale) e le regioni maggiormente rappresentative sono la Lombardia (374 impianti), il Veneto (151 impianti) e l'Emilia Romagna (143 impianti) (Tabella 5c.4).

Carta 5c.4: ns. Elab. Impianti per la produzione di energia solare – Regione Abruzzo (dati ISTAT,2010)

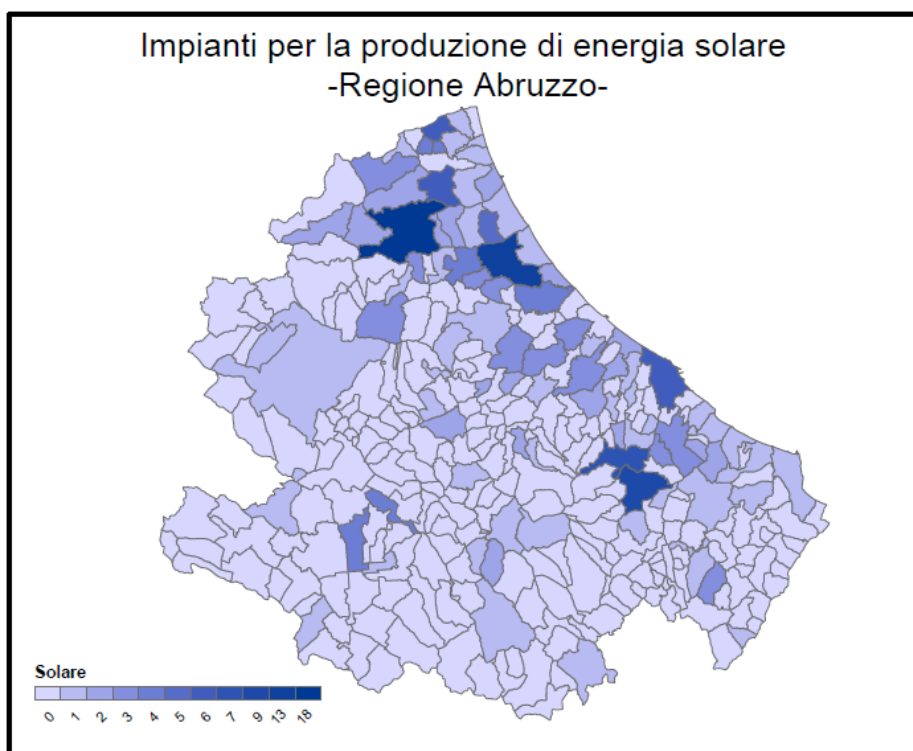


Tabella 5c.4: impianti di biogas agro-zootecnici in Italia (CRPA,2012)

Regione	Impianti		Potenza elettrica		Kwe/ impianto
	<i>n.</i>	<i>% sul totale</i>	<i>Mwe</i>	<i>% sul totale</i>	
Abruzzo	13	1,3%	10,7	1,5%	822
Basilicata	6	0,6%	1,9	0,3%	318
Calabria	6	0,6%	3,2	0,5%	537
Campania	7	0,7%	5,4	0,8%	767
Emilia-Romagna	143	14,4%	110,2	15,9%	771
Friuli	69	6,9%	47,9	6,9%	694
Lazio	9	0,9%	6,6	1%	736
Lombardia	374	37,6%	271	39%	724
Marche	14	1,4%	10,3	1,5%	739
Piemonte	106	10,7%	75,4	10,9%	711
Puglia	6	0,6%	2,6	0,4%	437
Sardegna	12	1,2%	5,4	0,8%	454
Toscana	23	2,3%	18,9	2,7%	823
Umbria	14	1,4%	8,8	1,3%	632
Valle d'Aosta	1	0,1%	0,1	0%	50
Veneto	151	15,2%	107,8	15,5%	714
Trentino-Alto	38	3,8%	5,7	0,8%	151
Molise	2	0,2%	2	0,3%	999
Non disponibile (stima)	–	–	62,4	–	–
Totale complessivo	994	100%	756,4	100	761

Tra le differenti tipologie di fonti rinnovabili, le biomasse sono, da un lato le più complesse da gestire ed ottimizzare nella gestione di impianti di fermentazione anaerobica dall'altro hanno il vantaggio di riuscire a produrre energia con continuità, ovviando ad esempio all'intermittenza delle fonti eoliche o solari.

Nel Censimento del potenziale nazionale biomasse ENEA, vengono individuate le tipologie e i quantitativi annuali di biomassa disponibile nelle provincie italiane. In Abruzzo vi è un potenziale di circa 290,35 kton di potature, pari al 5,92% del potenziale italiano, il 4,17 % nazionale di sanse e vinacce (54,99kton) e 60,13 kton di Legno da foreste, pari al 2,76% della disponibilità potenziale nazionale.

Tabella 5c.5: Censimento potenziale energetico nazionale biomasse (ENEA, 2009)

Regione	Paglie	Potature	Sanse + Vinaccia	Legno Foreste	Biogas Forsu, reflui allevamenti, scarti macellazione
	<i>kton</i>				<i>milioni di Nm3</i>
Marche	539,23	57,86	16,96	32,32	56,47
Lazio	436,8	247,85	56,7	112,33	229,43
Abruzzo	229,23	290,35	54,99	60,13	55,05
Molise	163,45	31,48	29,04	43,75	18,83
Campania	316,88	286,58	65,85	119,83	260,19
Basilicata	452,1	49,96	11,58	65,28	35,95
Puglia	1.219,42	813,88	369,64	46,43	136,87
Calabria	212,11	1.012,2	189,92	153,8	85,23
Italia	15.710,89	4.906,4	1.319,9	2.180,6	3.206,78

L'utilizzo della biomassa forestale, non può prescindere da un'ottima gestione e manutenzione forestale, con la gestione di boschi cedui tramite lo sviluppo di filiere corte ad alto valore aggiunto.

Rispetto al contesto abruzzese il principale elemento da approfondire è relativo a quali forme di associazionismo incentivare per la gestione delle biomasse, nel momento in cui le caratteristiche strutturali delle aziende agricole mediamente presenti sul territorio regionale non consentono una esposizione a investimenti quali quelli richiesti per l'avviamento e messa a regime di impianti di media e piccola taglia.

Per un'adeguata verifica rispetto all'effettiva potenzialità energetica delle biomasse agricole ed agroindustriali abruzzesi, quali ad esempio la sansa e gli scarti da condizionamento e trattamento degli ortaggi, anche al fine della salvaguardia ambientale, è necessario prevedere uno studio ad hoc che consenta di identificare i potenziali bacini territoriali e di raggruppamento di imprese agricole e non, capaci di assumersi un rischio d'impresa così elevato.

La situazione reale e potenziale della Regione è abbastanza buona, anche se nella passata programmazione non sono state attivate le misure relative allo sviluppo di energie rinnovabili (situazione al 31/03/2013), nonostante una dotazione finanziaria di circa 100 milioni di euro. Lo stanziamento di risorse in questo ambito potrebbe sicuramente migliorare la produzione di FER in ambito agricolo con delle ricadute orizzontali in diversi ambiti, quali salvaguardia della biodiversità e incentivazione alla diversificazione delle fonti di reddito per le aziende agricole.

SWOT Focus area 5c

Approvvigionamento e utilizzo di FER da biomasse agricole e agroindustriali

Punti di forza

- Disponibilità locale di biomassa legnosa e di residui di lavorazione derivanti anche dall'agricoltura
- Buona percentuale di energia derivante da fonti rinnovabili (34,98% dell'energia complessivamente consumata è derivante da fonti rinnovabili)

Punti di debolezza:

- Bassa valorizzazione del potenziale di biomassa
- Carenza dei Piani di Gestione Forestale
- Scarsa presenza di impianti per la produzione bioenergetica
- Bassa capacità di spesa di risorse pubbliche per la realizzazione di filiera agroenergetiche
- Insuccesso di precedenti esperienze di filiera energetica
- Ridotta diffusione di impianti di microgenerazione (mini-idroelettrico, mini-eolico e fotovoltaico)

Opportunità:

- Crescente importanza economica dei servizi energetici offerti dalle biomasse e dalle foreste in concomitanza ad una loro salvaguardia
- Sviluppo e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle bioenergie
- Costituzione di filiere produttive di "legno energia" gestite da imprese agricole o forestali
- Diversificazione delle fonti di energie rinnovabili

Minacce:

- Filiere agro-energetiche incomplete
- Ricorso a materia prima derivante da RFU per il funzionamento degli impianti
- Scarsa informazione dei possibili attori delle filiere energetiche

3.4 Ridurre le emissioni di GHG e ammoniaca prodotte dall'agricoltura (FA 5d)

Le emissioni di gas serra nel settore agricolo e principali inquinanti

Secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), l'agricoltura è il principale responsabile delle emissioni di due dei sei gas serra che rientrano nel Protocollo di Kyoto, il metano (CH₄) ed il protossido di azoto (N₂O). Le emissioni di metano sono determinate dai processi di fermentazione enterica, dalla gestione delle deiezioni animali e dalla coltivazione delle risaie, mentre quelle di protossido di azoto sono generate dalla gestione delle deiezioni animali e dai suoli agricoli. Nell'ambito delle stime finalizzate ad adempiere agli accordi in ambito internazionale, la prima fonte emissiva in Italia è rappresentata dal settore energia (82,8%) seguito da agricoltura (7,0%) e processi industriali (6,1%) (ISPRA, 2011).

Per affinare tale distribuzione del carico emissivo tra i settori, diverse analisi, al di fuori di quelle prodotte per rispondere agli accordi internazionali, tentano di attribuire il peso reale in termini di emissioni del settore agricolo e dell'agri-food, aggiungendo l'energia utilizzata per scopi produttivi.

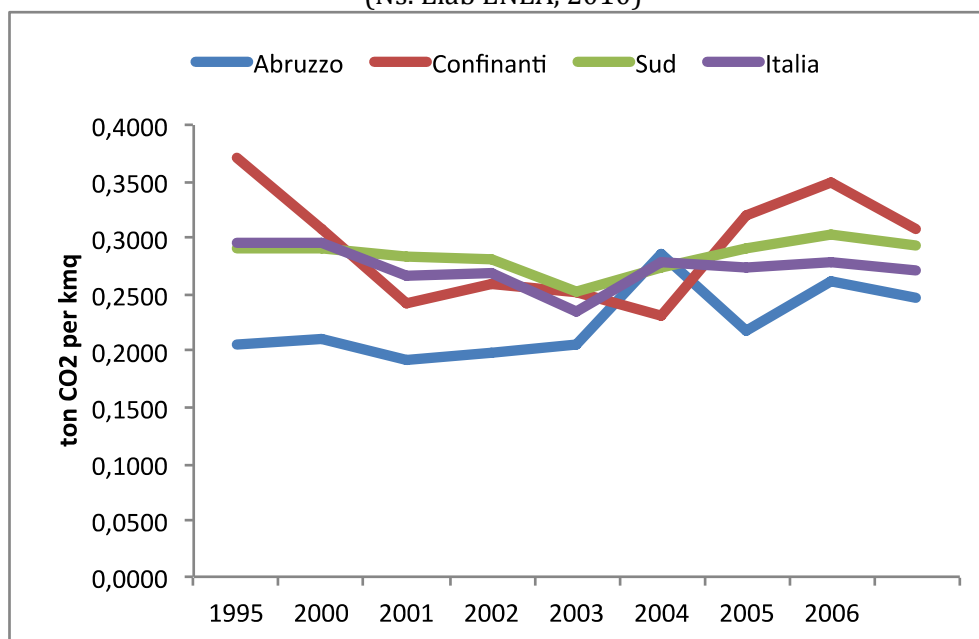
In tabella sono riportati i dati riguardanti le emissioni di CO₂ relativi il comparto agricoltura attribuibili all'uso di energia (Carburanti, energia elettrica) secondo quanto rilevato e proposto da Enea nel 2010.

Tabella 5d.1: Emissioni di CO₂ derivanti l'energia utilizzata dal settore agricoltura (ENEA, 2010)

Territorio	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
	<i>kt/anno</i>								
Abruzzo	222	229	208	216	223	310	236	284	268
Media Confinanti	385	319	252	269	261	240	333	361	318
Media Sud	356	359	347	345	311	337	358	372	362
Media Italia	446	447	403	407	353	420	413	421	409

Grafico 5d.1: Emissioni di CO₂ per kmq relativi all'energie utilizzata dal settore agricolo

(Ns. Elab ENEA, 2010)



Rispetto alle regioni confinanti ed all'Italia, l'Abruzzo ha emissioni derivanti dal comparto energia per il settore agricolo decisamente più contenute, sia in valore assoluto che in relazione alla superficie regionale. Questa caratteristica è in parte dovuta alle diffuse pratiche di agricoltura estensiva e pedemontana che non richiedono o impediscono l'utilizzo diretto e ripetuto dei mezzi meccanici.

Per quanto riguarda i valori delle emissioni ricavati seguendo fedelmente la metodologia di stima IPCC, i singoli fattori in input sono stimati sulla base di approssimazioni caratteristiche degli indirizzi colturali/zootecnici applicati alle realtà agricole su scala planetaria e poi resi più dettagliati a seconda della disponibilità di dati a livello nazionale.

All'interno delle indicazioni del protocollo di Kyoto e poi delle linee guida IPCC 2006, il macro settore agricoltura è stato suddiviso in 5 fonti emmissive con i relativi inquinanti:

- 4 A - Fermentazione enterica (CH₄)
- 4 B - Gestione delle deiezioni (CH₄, N₂O)
- 4 C - Risaie (CH₄)
- 4 D - Suoli agricoli (N₂O)
- 4 F - Combustione delle stoppie/dei residui agricoli (CH₄, N₂O)

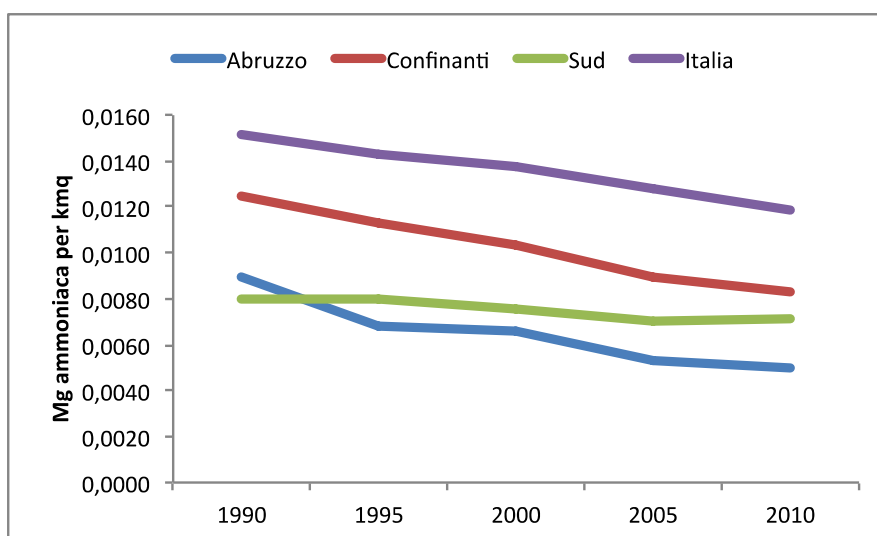
In Italia, fra il 1990 e il 2009, si è verificata una riduzione delle emissioni di gas serra pari al 5,4%, passando da 519 a 491 Mt di CO₂ equivalente, a fronte di un impegno nazionale di riduzione delle emissioni pari al 6,5% nel periodo 2008-2012 rispetto ai livelli del 1990. Da evidenziare che la recessione economica ha avuto una ricaduta sui livelli di produzione del settore *energia e processi industriali*, causando come conseguenza una notevole riduzione delle emissioni totali.

Per quanto riguarda gli andamenti dei principali inquinanti identificati, l'Abruzzo si colloca al sedicesimo posto per le emissioni di ammoniaca in Italia con un trend in sostanziale diminuzione. Nel ventennio 1990-2010 le emissioni di ammoniaca sono scese di oltre 81%.

Tabella 5d.2: Emissioni ammoniaca periodo 1990-2010 (elaborazione su dati SNAP 2012)

Territorio	Emissioni di ammoniaca (Mg)				
	1990	1995	2000	2005	2010
Abruzzo	9.734	7.335	7.174	5.773	5.356
Media Confinanti	12.948	11.745	10.675	9.298	8.582
Media Sud	9.839	9.787	9.327	8.597	8.828
Media Italia	22.867	21.622	20.833	19.333	17.915

Grafico 5d.2: Emissioni ammoniaca periodo 1990-2010 per kmq (elaborazione su dati SNAP 2012)



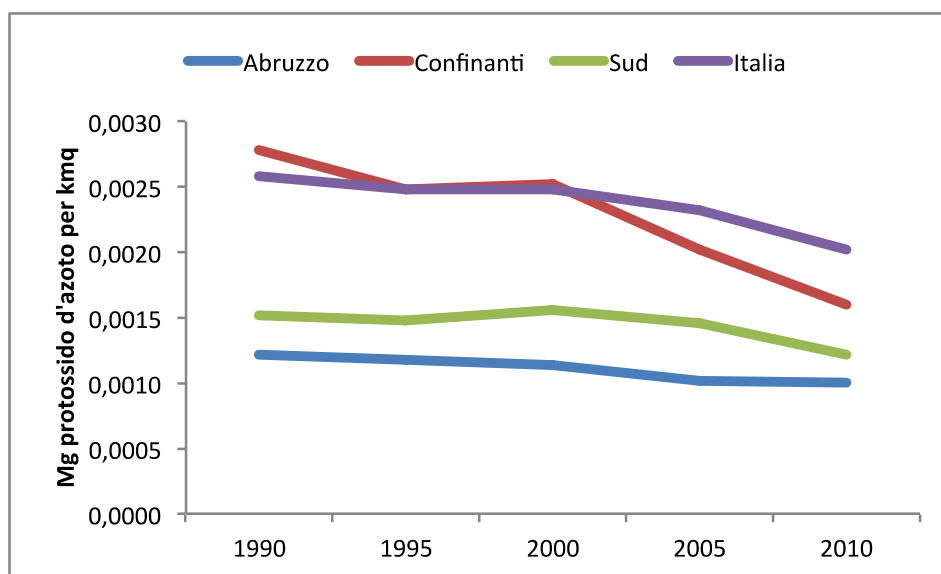
Questo dato è confermato anche da un utilizzo diffusamente più contenuto dei fertilizzanti chimici di sintesi e da una contrazione dei comparti di allevamento con reflui zootecnici (soprattutto liquami), principali fonte di produzione di questa tipologia di emissioni. In Abruzzo la scarsa presenza di allevamenti e la bassa concentrazione di capi per superfici permette alla regione di avere attribuite emissioni più basse derivanti dalla gestione zootecnica rispetto alle regioni confinanti e al contesto nazionale.

Anche per quanto riguarda le emissioni complessive di protossido di azoto l'Abruzzo ricopre una posizione marginale (diciassettesima regione italiana), determinata soprattutto da un'ampia diffusione di produzioni agricole che richiedono tecniche colturali a basso input (in particolare fertilizzanti) sul territorio regionale. In questo caso nel ventennio 1990-2010 le emissioni sono scese di oltre il 21%.

Tabella 5d.3: - Emissioni protossido d'azoto periodo 1990-2010 (elaborazione su dati SNAP 2012)

Territorio	Emissioni di protossido di azoto (Mg)				
	1990	1995	2000	2005	2010
Abruzzo	1.314	1.280	1.223	1.095	1.085
Media Confinanti	2.873	2.578	2.603	2.094	1.647
Media Sud	1.875	1.819	1.917	1.793	1.492
Media Italia	3.892	3.738	3.737	3.507	3.047

Grafico 5d.3 - Emissioni protossido d'azoto per kmq periodo 1990-2010
(elaborazione su dati SNAP 2012)

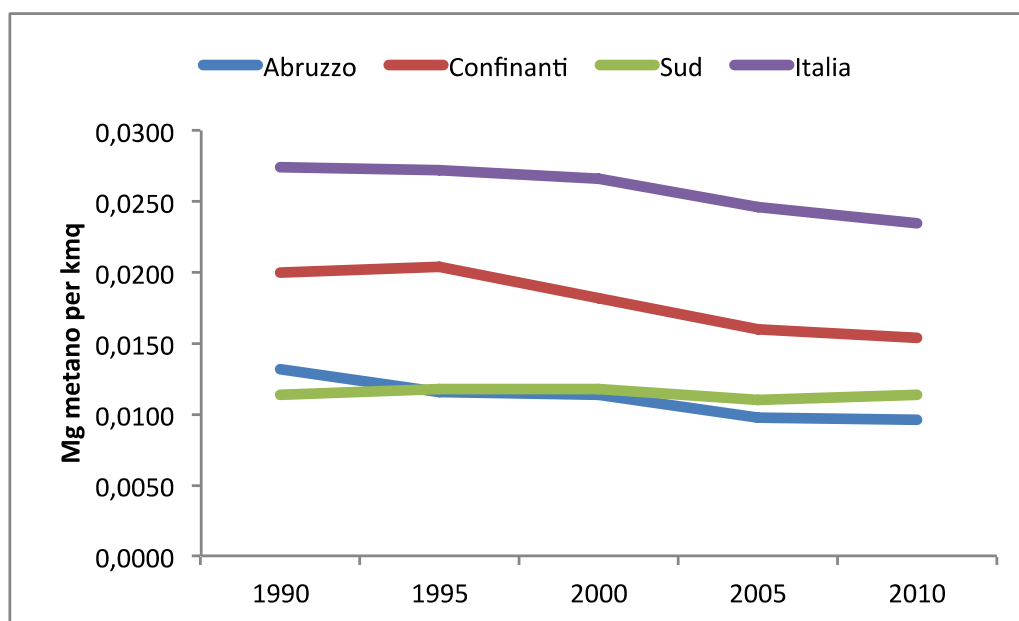


Infine per quanto riguarda le emissioni di metano, legate soprattutto alla presenza di animali e gestione delle loro deiezioni, la regione ricopre il quattordicesimo posto sul ranking nazionale e presenta una sostanziale diminuzione delle stesse di circa il 38%.

Tabella 5d.4 - Emissioni metano periodo 1990-2010 (elaborazione su dati SNAP 2012)

Territorio	Emissioni di Metano (Mg)				
	1990	1995	2000	2005	2010
Abruzzo	14.349	12.521	12.393	10.666	10.395
Media Confinanti	20.672	21.134	18.835	16.625	15.912
Media Sud	14.071	14.408	14.422	13.538	13.916
Media Italia	41.261	41.231	40.304	37.020	35.421

Grafico 5d.4 - Emissioni metano per kmq periodo 1990-2010 (elaborazione su dati SNAP 2012)



In conclusione, la maggior parte della contrazione delle emissioni è ascrivibile, a conferma dei dati presentati nei paragrafi precedenti, sia ad una contrazione dei consumi di fertilizzanti, ma soprattutto al calo del numero di capi di bestiame, in modo particolare di bovini e lattifere, allevati in Regione.

Politiche e strumenti di mitigazione

Le azioni della politica agricola comune attivate a partire dagli anni novanta hanno riguardato il contenimento delle terre coltivate (set-aside), il rinnovamento (modernizzazione del parco macchine ed insediamento giovani agricoltori), e

l'avvicinamento a parametri di eco-compatibilità ambientale dell'agricoltura (misure agroambientali, come ad esempio il supporto al metodo di produzione biologico). Nonostante tali impegni siano stati funzionali a rispondere all'esigenza di stabilizzazione dei mercati, di riduzione dei costi dell'intera politica e accettazione degli interventi in ambito WTO, queste azioni si sono rilevate appropriate al raggiungimento di obiettivi attualmente riconosciuti nell'ambito degli impegni ambientali assunti in sede internazionale.

I risultati, in termini di impatto sull'ambiente, di queste iniziative partecipano alla determinazione delle stime degli andamenti dei flussi di gas climalteranti (GHG) per il settore agricolo europeo dal 1990, ovvero sono più volte richiamate a giustificazione del ridimensionamento e il contenimento della componente emissiva rispetto alla baseline. Caso diverso riguarda invece la stima della componente degli assorbimenti potenziali del settore agricolo, dove è più complicato distinguere gli effetti di tale azioni rispetto all'incremento del potenziale di assorbimento da parte dei suoli agricoli e dei pascoli.

A differenza di quanto previsto per la contabilizzazione della componente di assorbimenti riguardante l'esclusivo comparto forestale, solo di recente l'Europa, per ottemperare quanto previsto dal PK, ha deciso di condividere approcci e metodologie più adeguate a determinare l'effettivo contributo che buone pratiche di gestione dei suoli e dei pascoli possono avere sulla gestione dei flussi dei GHG.

Recentemente il Parlamento Europeo e il Consiglio hanno sottoposto alla Commissione la decisione (EU - COM/2012/94 2012) per la Contabilizzazione delle emissioni e gli assorbimenti dei gas ad effetto serra, nella quale viene fatto un chiaro riferimento al ruolo che le terre coltivate e in primo luogo i pascoli possono avere per favorire un effetto mitigativo sui gas serra, in particolare rispetto all'utilità della contabilizzarne le emissioni nette. Nel documento viene inoltre evidenziata la necessità di estendere la contabilizzazione al fine di fornire maggiore visibilità a tutte le misure ed agli obiettivi di Politica Ambientale dell'Unione e che in tale iniziativa diventano strategici per la PAC. In questa prospettiva l'Unione Europea, per rispettare gli impegni di riduzione delle emissioni di GHG stabiliti a seguito del Protocollo di Kyoto (PK), ha di recente emanato la decisione n. 529 del 2013 (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, G.U. L 165/80), in cui vengono fissati alcuni criteri per contabilizzare le emissioni e gli assorbimenti di GHG delle attività LULUCF. Il documento prevede che dal 2021 gli Stati Membri dovranno contabilizzare emissioni e assorbimenti di GHG anche per terreni agricoli e pascoli.

Viste le caratteristiche strutturali e ambientali rilevate nei territori della regione Abruzzo, la gestione dei pascoli diviene un'importante opportunità anche per quanto riguarda lo sviluppo di azioni di mitigazione di cui potrà essere possibile verificarne quantitativamente gli impatti.

Quanto illustrato per il settore agricolo e agri-food abruzzese mostra un buon posizionamento del settore e del territorio rispetto agli obiettivi della focus area specifica. Ciononostante, visti i parametri di riduzione imposti nei documenti europei, la contrazione delle emissioni potrebbe essere comunque incentivata proponendo interventi di carattere strutturale che attraverso l'innovazione tecnologica rendano più efficienti gli attuali sistemi di produzione nell'ambito del settore dell'agri-food, in accordo con quanto presentato nella presentazione delle Focus Area 4b.

Riguardo invece alla connotazione agricola, è necessario seguire con estremo interesse la valorizzazione della funzione dei prati permanenti e dei pascoli nella gestione di assorbimenti ed emissioni. Tale azione deve però essere accompagnata dal sostegno a pratiche zootecniche estensive che ne permettano una gestione minima ed uno sfruttamento controllato con un presidio costante del territorio.

SWOT Focus area 5d

Ridurre le emissioni di GHG e ammoniaca prodotte dall'agricoltura

Punti di forza:

- Ridotte emissioni energetiche legate all'utilizzo di input nel settore agricolo
- Basso livello di emissioni di metano e ammoniaca del settore agricolo rispetto all'Italia e in particolare alle regioni del Sud

Punti di debolezza:

- Scarsa valorizzazione della potenzialità dell'agricoltura a basse emissioni di GHG

Opportunità:

- Caratterizzazione ambientale dei prodotti locali
- Disseminazione di Buone pratiche collettive nell'ambito di azioni agro-pastorali

Minacce:

- Scomparsa dei sistemi di gestione colturale con più alto effetto mitigativo del cambiamento climatico (sistemi estensivi - pastorizia)
- Declino del settore agricolo ed abbandono delle sistemi colturali a minor valore aggiunto

3.5 Promuovere il sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale (FA 5e)

Sequestro del carbonio

Studi condotti a livello regionale mostrano che il carbonio fissato nella componente arborea epigea è pari a circa 2341.021 Mg CO₂eq anno⁻¹. Le superfici forestali sono aumentate in 50 anni del 17,9% con un tasso di espansione annua dello 0,37%. E negli ultimi venti anni della valutazione, il tasso d'espansione è salito a circa lo 0,6% a seguito del forte cambiamento della struttura sociale dell'Abruzzo, migrazione verso est e progressivo abbandono delle aree interne (Pompei et al., 2009).

La superficie forestale presente in Abruzzo, secondo i dati riportati dall'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (INFC), si estende su un'area di circa 438.493 ha, la superficie forestale popolata da boschi alti è pari a 391.394 ha, composta prevalentemente da faggete, boschi a rovere, ostrieti e carpineti ed altri boschi caducifogli.

Queste superfici, gestite da aziende agricole per poco più del 41%, sono suddivise nelle 4 province nel seguente modo: L'Aquila 243.256 ettari, Teramo 72.018 ettari; Pescara 45.341 ettari; Chieti 77.975 ettari (cfr. FA4a).

Per ciò che riguarda le strutture forestali circa metà sono fustaie e metà boschi cedui. Se si analizzano i boschi, il 32% ricade all'interno di parchi nazionali e quasi il 6% in parchi regionali, con una pianificazione definita (quasi il 90% avente strumenti di pianificazione forestale di diversi livelli di intensità). I boschi abruzzesi vedono la presenza stimata di 15.538 ettari di conifere, 316.804 ettari di latifoglie e 23.502 ettari di boschi misti; la specie forestale prevalente è il faggio tra le latifoglie (122.402 ettari) ed il pino nero tra le conifere (19.158 ettari) (Pompei et al., 2009).

Per riuscire a quantificare il potenziale di assorbimento delle foreste abruzzesi è da tenere in considerazione la componente ipogea del terreno forestato, che a seguito dell'accumulo di sostanza organica sotto chioma, può contribuire alla capacità di stoccaggio del carbonio. Diversi studi condotti sia in ambito nazionale che internazionali (INFC, 2008; Zhou et al., 2006; Schulze et al., 2000) valutano inoltre la capacità di stoccaggio del carbonio nella fitomassa e nella componente umica del suolo. Tali studi dimostrano le potenzialità che dovrebbero essere tenute in considerazione nella valutazione della capacità di stoccaggio ma ancora non restituiscono metodologie condivise ed accettate in modo diffuso per condurre analisi confrontabili.

Il dato riportato dal INFC per il carbonio organico per le categorie inventariali boschi alti, impianti di arboricoltura da legno e aree temporaneamente

prive di soprassuolo e per la macrocategoria Bosco, riferite all' anno 2005 la Regione Abruzzo mostra una capacità di assorbimento di circa 6,0 Mg C ha⁻¹.

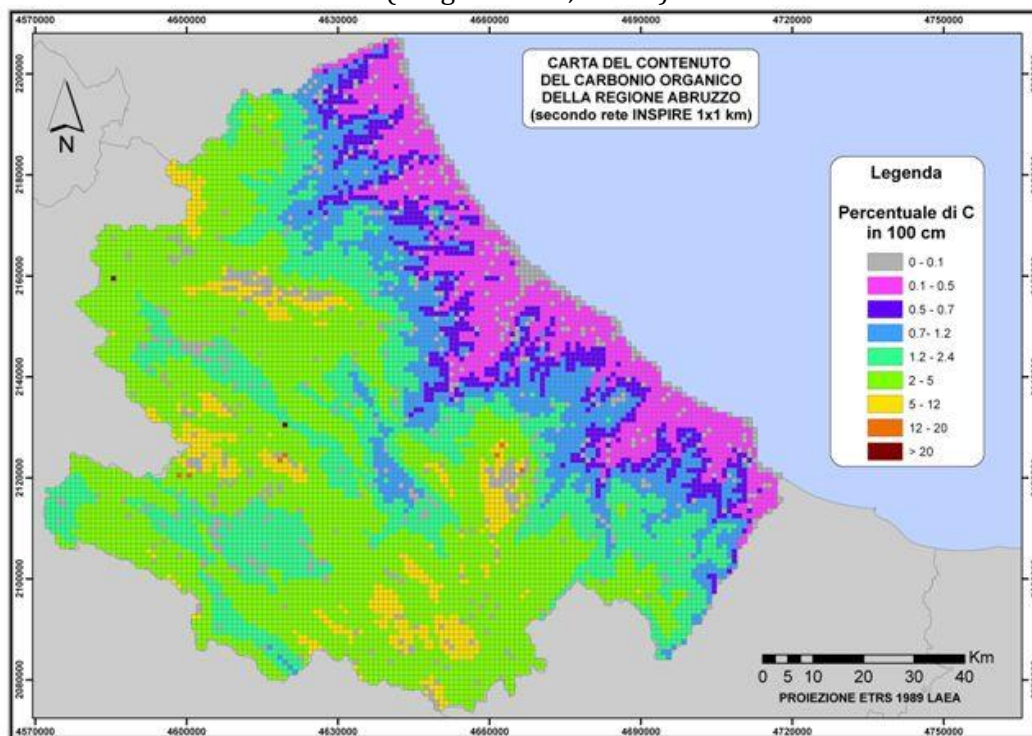
Il trend di espansione delle foreste ha portato alcune conseguenze ai fini della stima delle emissioni: da un lato crescono le potenzialità contributive della categoria forestale ma si riducono le superfici a prati e pascoli per la colonizzazione dei terreni agricoli abbandonati e, quindi, le quantità di carbonio stoccato nei suoli. Al momento mancano stime puntuali relative al potenziale accrescimento dell'azione *sink* e *pool* di carbonio da parte dei pascoli in transizione per la regione Abruzzo.

Stock carbonio nel suolo

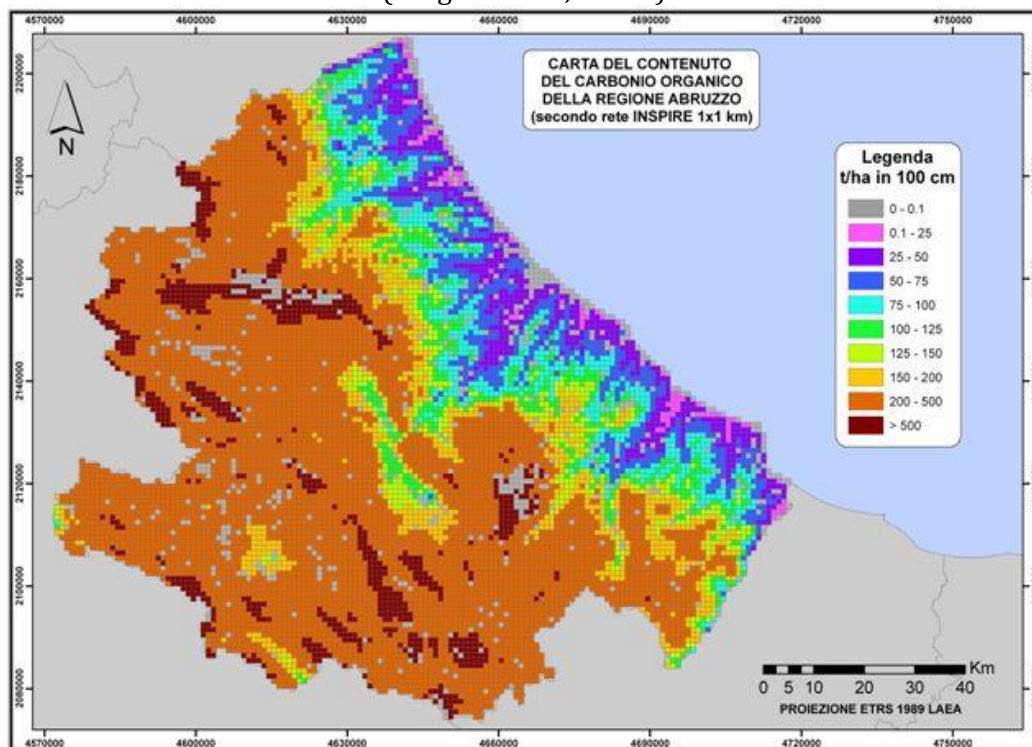
In Abruzzo il settore agricolo svolge un ruolo importante sia per la diretta responsabilità relativa alle, seppur basse, emissioni di metano e protossido d'azoto, sia per la capacità di assorbire il carbonio dovuta ai più frequenti cambiamenti di uso del suolo registrati negli ultimi intervalli intercensuari che per una mutata gestione delle pratiche agricole e forestali rispetto al passato.

I suoli del territorio abruzzese, considerata anche la presenza preponderante di superficie afforestata, hanno una buona capacità di stoccare carbonio organico nei primi 100 cm centimetri di orizzonte della superficie in modo particolare nell'ambito degli ambienti montani e pedemontani (Carte 5e.1 - 5e.2). Questi dati, mostrano come la concentrazione delle foreste favorisca l'accumulo di carbonio nei suoli presenti nelle aree a minore vocazione agricola della regione.

Carta 5e.1: Contenuto del carbonio organico della regione Abruzzo, % in 100cm
(Progetto SIAS, ISPRA)



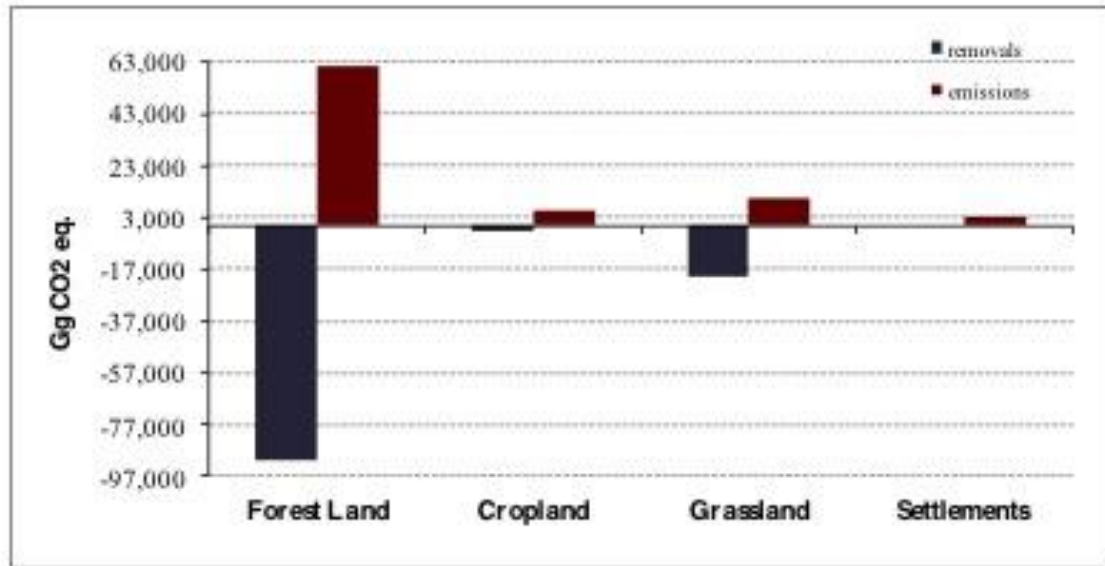
Carta 5e.2: Contenuto del carbonio organico della regione Abruzzo, t/ha in 100 cm
(Progetto SIAS, ISPRA)



Nell'ambito dei terreni forestati, la fissazione del carbonio dipende dal tipo di gestione silvicolturale e dall'utilizzazione del prodotto forestale; ad esempio i boschi cedui sono stimolati dal taglio che permette un ricaccio di polloni. Questa pratica ha però una durata limitata nel tempo perché se al taglio succede un'utilizzazione energetica, il carbonio stoccato si perde ed il bilancio è pari a zero. Inoltre non è da sottovalutare anche il ruolo delle utilizzazioni forestali che potrebbero divenire veicolo per la valorizzazione della capacità di stock, attraverso un claim commerciale.

Secondo quanto riportato nell'ultimo rapporto del NIR (ISPRA, 2013) un ruolo di rilievo viene svolto anche dalla capacità di prelievo dei prati pascoli permanenti che ricoprono una ampia superficie del territorio abruzzese. Questa categoria è stata in grado, a livello italiano, di rimuovere 8,031 Gg di CO₂ ed ha grandi potenzialità di assorbimento anche per quanto riguarda il territorio abruzzese.

Grafico 5e.1: Capacità di prelievo (ISPRA - 2013)



Come riportato sulla recente proposta di regolamento e attuazione delle metodologie di contabilità delle emissioni del settore LULUCF, si afferma con chiarezza che le connessioni tra attività agricola e potenzialità mitigative devono essere valutate, contabilizzate ed attribuite ai soggetti che effettivamente ne garantiscono l'esistenza (COM/2012/94).

Le attività che rientrano in questo settore sono le uniche per le quali è possibile la contabilizzazione degli assorbimenti nell'ambito del protocollo di Kyoto. Essi riguardano modifiche degli stock di carbonio e limitazione di emissioni di CO₂ dovute a imboschimento, rimboschimento e al disboscamento (Articolo 3.3 del Protocollo di Kyoto), gestione forestale, gestione dei terreni coltivati, gestione dei pascoli, fatta eccezione per le emissioni agricole non-CO₂ (Articolo 3.4 del Protocollo di Kyoto).

Per quanto riguarda l'Abruzzo le aree sottoposte all'articolo 3.4 per la gestione forestale insistono su un'area di 306.460 ha. Hanno una capacità di rimozione di 6,49 Mg CO₂/ha (ISPRA, 2013) tra orizzonti soprassuolo e sottosuolo, questo dato è in linea con quanto precedentemente esposto nel sequestro del carbonio. Le potenzialità legate invece agli assorbimenti, al momento non contabilizzate, legate a tutte ai prati pascoli permanenti ed alle coltivazioni perenni per una regione come l'Abruzzo sono una risorsa da contabilizzare e saper valorizzare, considerata la diffusione e l'importanza strategica in termini di presidio del territorio.

Crediti

Il principale mercato dei crediti di carbonio è l'Emission Trading System, uno degli strumenti previsti dal Protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni di gas serra ed entrato in vigore dal gennaio 2005. Nell'ETS nel 2010 sono stati scambiati l'83% dei crediti di carbonio ed è tuttora la principale piattaforma mondiale di scambio di crediti di carbonio (Hamilton et al. 2011).

L'Italia ha affidato un ruolo rilevante strategico, sia in termini relativi che assoluti, al settore forestale per il primo periodo di impegno 2008-2012 come chiaramente evidenziato nel "Piano Nazionale d'assegnazione per il periodo 2008-2012 (PNA 2008- 2012)".

Al momento l'Italia conteggia le emissioni/assorbimenti derivanti da attività di afforestazione/riforestazione e deforestazione (attività obbligatorie previste dall'articolo 3.3 del PK), a cui si aggiungono le emissioni/assorbimenti derivanti dalla gestione forestale, unica attività eletta dall'Italia tra quelle volontarie previste dall'articolo 3.4 del protocollo di Kyoto. Sebbene le attività agricole non siano state selezionate dal Governo italiano per il primo periodo di impegno, le attività inerenti al settore dell'uso del suolo (LULUCF) permettono un potenziale medio di assorbimento di carbonio di 16,2 MtCO₂/anno (ISPRA, 2013b) quantitativo rilevante considerando una distanza dall'obiettivo nazionale di riduzione di circa 20 MtCO₂/anno, equivalente al 27,0% del totale che verrà conteggiato da tutte le attività LULUCF dell'Ue15 (calcolato dai dati EEA 2013).

Il settore agro-forestale continuerà ad avere un ruolo importante per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione, seppur con sostanziali cambiamenti rispetto alle regole stabilite per il primo periodo d'impegno: come l'individuazione di nuove attività (drenaggio e ripristino zone umide); l'obbligatorietà del conteggio della gestione forestale e modifica delle sue modalità di contabilizzazione; il riconoscimento del carbonio stoccato nei prodotti legnosi e la possibilità di esclusione delle emissioni derivanti da disturbi naturali eccezionali quali gli incendi. La gestione forestale verrà contabilizzata attraverso il confronto con uno scenario di continuità delle pratiche correnti, che per l'Italia equivale a -22,16 MtCO₂/anno per il periodo 2013-2020.

Il mercato di riferimento resta però il mercato internazionale, di gran lunga superiore al mercato volontario: nel 2012 sono state vendute nel mercato istituzionale circa 2.025 MtCO₂eq, contro i 42 MtCO₂eq del mercato volontario (INEA, 2013b). Nell'alveo delle iniziative nazionali volte a riequilibrare tale disparità, diverse risultano essere le tematiche da affrontare per evitare la trappola del doppio conteggio dei crediti e definire in modo più preciso la "tracciabilità" del credito.

Attualmente non è di fatto ancora possibile accertare con chiarezza la genesi dei crediti forestali per diverse tipologie di attività agroforestali ma stanno prendendo piede diversi progetti monitorati dal Nucleo di Monitoraggio del Carbonio.

I casi analizzati, relativamente a progetti condotti sul territorio nazionale, mostrano come i promotori di tali progetti finalizzati al riconoscimento sul mercato dei crediti forestali o agroforestali, per la quasi totalità, siano agenzie territoriali no profit messe in rete con altre entità locali.

Questo quadro nazionale traccia una chiara prospettiva per il contributo della Regione Abruzzo che, viste le caratteristiche territoriali e di gestione pubblica delle foreste, potrebbe salvaguardare e tutelare le aree forestate ed agricole ad alta potenzialità di stock, incentivando sul territorio azioni di gestione e attività culturali (human induced), volte a migliorare l'efficienza ecologica e incrementare il loro contributo nelle strategie di adattamento e mitigazione.

Superfici forestali a rischio incendi

La distruzione delle biomasse sia con finalità energetica che calamitosa libera in atmosfera emissioni e riduce gli stock di carbonio. Se la filiera dell'energia da biomasse può essere sottoposta a controllo, allo stesso modo dovrebbe essere fatto nell'ambito della prevenzione degli incendi boschivi.

In Abruzzo, anche se diffusi in minima parte, tali fenomeni verificatosi tra il 2008 e il 2013 hanno avuto un'incidenza sulla superficie regionale pari al 0,4% valore sensibilmente più basso delle regioni confinanti, sia delle regioni del Sud che del dato medio italiano.

Tabella 5e.1: - Ettari percorsi da incendi 2008-2013
(elaborazione su dati DPS 2013 e su dati CFS, 2014)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale	Quota su superficie totale 2008-2013
Abruzzo	616	159	379	1.216	1.530	377	4.277	0,40%
Confinanti	3.631	2.777	3.572	8.074	9.260	1.535	28.849	0,92%
Sud	37.141	18.990	15.454	34.756	47.523	7.801	161.663	2,21%
Italia	66.328	73.198	46.537	72.007	130.799	29.478	418.347	1,39%

Nonostante questa tendenza positiva registrata negli ultimi 6 anni, non va sottovalutato il rischio del verificarsi di eventi calamitosi collegati sia da un

aumento dei periodi siccitosi che da una mancata cura del sottobosco, che potrebbero generare, come accaduto nel 2007 (21.167 ha di superficie boscata e non boscata percorsa dal fuoco), una grande perdita di stock di carbonio.

Nella chiave della salvaguardia degli stock di carbonio, considerata la presenza di aree suscettibili diviene allora fondamentale favorire il monitoraggio ed il presidio dei boschi abruzzesi proponendo una strategia collettiva di manutenzione delle linee tagliafuoco e della viabilità forestale; nonché una corretta gestione e formazione degli addetti per prevenirne le perdite. Inoltre una gestione e manutenzione forestale adeguata al vasto patrimonio contribuirebbe alla prevenzione ed al mantenimento delle superfici nel tempo.

In questa chiave una migliore tutela del patrimonio delle foreste, oltre a ridurre i rischi di perdita di “valore” in termini di carbonio, aumenterebbe il valore della risorsa forestale ed il suo utilizzo per scopi energetici; rispondendo in maniere puntuale a quanto proposto nel Pacchetto Clima ed Energia dell’UE.

SWOT Focus area 5e

Promuovere il sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale

Punti di forza:

- Elevata presenza di sink riconosciuti di carbonio (Foreste)
- Elevata presenza di carbonio organico nei suoli
- Ridotta frequenza ed estensione degli incendi

Punti di debolezza:

- Assenza del conteggio ufficiale relativa ai sink forestali nell'inventario nazionale dei crediti di carbonio forestali
- Carezza di studi specifici sulle differenti potenzialità di assorbimento di C per le tipologie forestali abruzzesi

Opportunità:

- Attivazione del mercato dei crediti di carbonio (codice forestale del carbonio)
- Valorizzazione della presenza di prati permanenti e pascoli quali superfici sink anche attraverso una migliore gestione della zootecnia pascoliva montana
- Decisione del parlamento europeo in merito alla contabilizzazione del Carbonio stoccato nelle cropland e pasture

Minacce:

- Perdita di potenziali stock di carbonio dovuta ad eventi calamitosi
- Inadeguata utilizzazione energetica delle biomasse forestali
- Verificarsi di fenomeni di double-accounting per le aree forestali ad uso pubblico gestite da aziende agricole

Bibliografia

- Corpo Forestale dello Stato, (2014), *Gli incendi in cifre*, dati 2009-2013 disponibili su <http://www3.corpoforestale.it/> (ultimo accesso Febbraio 2014).
- D'Alessandro L., Del Sordo L., Buccolini M., Miccadei E., Piacentini T., Urbani A. (2007), *Analisi del dissesto da frana in Abruzzo*, in Rapporto sulle Frane in Italia - il Progetto IFFI: Metodologia risultati e rapporti regionali, Rapporto 77/07, APAT 2007.
- Di Lena B., Antenucci F. Giuliani D., Rampa C. (2012) *Tendenze evolutive delle precipitazioni massime relative a più giorni consecutivi nella Regione Abruzzo*, ARSSA.
- Di Lena B., Antenucci F., Mariani L., (2012), *Space and time evolution of the Abruzzo precipitation. Italian Journal of Climatology* 17 (1) , 5-19.
- Dono e Mazzapicchio, (2010), *L'impatto economico dei cambiamenti climatici sulla disponibilità di acqua irrigua in un'area del Mediterraneo*, Economia delle Fonti di Energia e dell'Ambiente, n 1/2010.
- DPS (2013), *Dati politiche strutturali 2013*, disponibili su [www.dps.tesoro.it/convenzioni DPS ISTAT.asp](http://www.dps.tesoro.it/convenzioni_DPS_ISTAT.asp) (ultimo accesso dicembre 2013).
- ENEA (2009), *Analisi e stima quantitativa della potenzialità di produzione energetica da biomassa digeribile a livello regionale. Studio e sviluppo di un modello per unità energetiche*. Report RSE/2009/183.
- ENEA (2010), *Inventario Annuale Delle Emissioni Di Gas Serra Su Scala Regionale Le emissioni di anidride carbonica dal sistema energetico Rapporto 2010*, a cura di Erika Mancuso disponibile su www.enea.it (ultimo accesso Dicembre 2013).
- ENEA (2011), *Statistiche energetiche Regionali 1988-2008- Abruzzo*.
- EU, European Commission (2012), *Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni Contabilizzare l'uso del suolo, i cambiamenti di uso del suolo e la silvicoltura negli impegni dell'Unione nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici* COM/2012/94.
- EU, European Commission (2013), *Decisione n. 529/2013/UE del parlamento europeo e del consiglio del 21 maggio 2013 sulle norme di contabilizzazione relative alle emissioni e agli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti da attività di uso del suolo, cambiamento di uso del suolo e silvicoltura e sulle informazioni relative alle azioni connesse a tali attività*.
- Fabrizi C., Labartino N., Manfredi S., Piccinini S. (2013), *Biogas, il settore è strutturato e continua a crescere*, CRPA, disponibile su: http://crpalab.crpa.it/media/documents/crpa_www/Settori/Ambiente/Download/Archivio_2013/IA_suppl11_2013_p11.pdf
- GSE (2011), *Rapporto Statistico 2011 Impianti a fonti rinnovabili*.

- Hamilton K. , Diaz D. , Peter – Stanely M. , K Andy d., (2011), *State of the Forest Carbon Markets 2011 Donor Prospectus. Ecosystem Market Place*, disponibile su <http://www.ecosystemmarketplace.com/pages/dynamic/resources> .
- INEA (2013b), *Stato Del Mercato Forestale Del Carbonio In Italia 2013*, disponibile su www.rivistasherwood.it (ultimo accesso Dicembre 2013).
- INEA, (2008), *Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Abruzzo*. Programma interregionale
- INEA, (2013a), *L'agricoltura in Abruzzo-Caratteristiche strutturali e risultati aziendali*. Report 2013, disponibile su www.rica.inea.it (ultimo accesso Febbraio 2014)
- INFC, (2008), *Le stime di superficie – Risultati per Macroaree e Province*. Autori P. Gasparini, L. Di Cosmo, C. Gagliano, G. Mattiuzzo e G. Tabacchi. Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio. MiPAAF – Ispettorato Generale Corpo Forestale dello Stato, CRA-MPF, Trento.
- IPCC (2006), *IPCC Guidelines for National Greenhouse Gas Inventories*. Intergovernmental Panel on Climate Change.
- ISPRA (2009), *Gli habitat in Carta della Natura*.
- ISPRA (2011), *Impatto degli ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per le linee guida nazionali*, Rapporto 68/2011.
- ISPRA (2013) *NIR National Inventory Report 2013 – Italian Green House Gasses 1990-2011*, rapporto 177-13 disponibile su www.ispra.it (ultimo accesso Dicembre 2013).
- ISTAT (2000), *V Censimento generale dell'Agricoltura*.
- ISTAT (2010), *VI Censimento generale dell'Agricoltura*.
- ISTAT (2011), *15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*
- ISTAT (2014), *Noi Italia 2014*.
- ISTAT, (2013) *La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari*, Comunicato stampa 29 ottobre 2013.
- LIPU (2013), *Abruzzo, Farmalnd Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie nel periodo 2000-2012*.
- Marandola M., De Maria M. (2013), *La semina su sodo: numeri e situazione in Italia*, Informatore Agrario.
- Marchetti A., Piccini C., Francaviglia R., Santucci S., Chiuchiarelli I. (2010). *Estimating Soil Organic Matter Content by Regression Kriging*. In: Digital Soil Mapping. Bridging Research, Environmental Application, and Operation. Progress in Soil Science 2. Boettinger J.L., Howell D.W., Moore A.C., Hartemink A.E., Kienast-Brown S. (Eds.), Springer, 241-254.
- MIPAAF (2010a), *Atlante Nazionale del Territorio Rurale-Regione Abruzzo*.
- MIPAAF (2013), *Nota 3914 del 27 febbraio 2013*

- Monitoraggio dei sistemi irrigui delle regioni centro settentrionali, a cura di Zucaro A., Pontrandolfi A.
- PAL, Piano di Azione Locale per la Regione Abruzzo (2005), *Rapporto finale - (PO 2005/2006 AdP MATT-CNLSD 2005)* disponibile su www.minambiente.it/pagina/progetti-azione-locale (ultimo accesso Dicembre 2013).
- Piano Energetico Regione Abruzzo (2005)
- Piano Energetico Regione Abruzzo (2009), disponibile su www.regione.abruzzo.it/xambiente (ultimo accesso Dicembre 2013).
- Piccini C., Marchetti A., Santucci S., Chiuchiarelli I., Francaviglia R. (2012) *Stima dell'erosione dei suoli nel territorio della regione Abruzzo*, Periodico trimestrale della SIGEA Società Italiana di Geologia Ambientale, supplemento al n.2/2012.
- Pompei E., Consalvo M., Di Marzio M., Contu F., Sammarone L. (2009), *Le foreste della Regione Abruzzo: caratteristiche e variazione di superficie nel tempo*, disponibile su www.regione.abruzzo.it/xcartografia.
- Praib 2011-2012 (2011), *Piano Regionale per la Programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi*, disponibile su <http://www.regione.abruzzo.it/xcartografia/PRAIB/index.html> (ultimo accesso Dicembre 2013).
- Regione Abruzzo (2004), *Piano Paesaggistico della Regione Abruzzo D.Lgs 42 del 22 gennaio 2004 e succ. mod. Artt. 142, 143*
- Regione Abruzzo (2005), *Piano Energetico Regione Abruzzo*.
- Regione Abruzzo (2008), *Valutazione Ambientale Strategica*.
- Regione Abruzzo (2009), *Piano Energetico Regione Abruzzo*.
- Regione Abruzzo (2010), *Piano di tutela delle acque – Allegato Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola*.
- Regione Abruzzo (2012), *Elenco Regionale degli operatori dell'agricoltura biologica, in applicazione del Decreto Legislativo n° 220/95, in materia di produzione agricola e agro-alimentare con metodo biologico; aggiornamento al 31/12/2012*.
- Regione Abruzzo *Valutazione ambientale strategica del Piano di tutela delle acque, (art.13 D.Lo 4/2008)*, Task Force Autorità Ambientale.
- Rete Rurale Nazionale (2012) *Libro Bianco. Sfide ed opportunità dello sviluppo rurale per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici*
- Schulze E-D, Wirth C., Heimann M. (2000), *Managing forests after Kyoto. Science*, 289, 2058–2059
- SINAB (2011), *Bio in cifre 2011*
- SINAB (2012), *Bio in cifre 2012*

SNAP Corinair (2012), *Serie storiche dal 1980 al 2011 delle emissioni nazionali di inquinanti atmosferici, metalli pesanti e composti organici persistenti*, tratte dall'inventario nazionale delle emissioni, nel formato SNAP-Corinair disponibili su www.sinanet.it (ultimo accesso Dicembre 2013).

UNEP (2011), *Global trends in renewable energy investment 2011*. Frankfurt School Collaborating Centre

Zhou, Guoyi, Shuguang Liu, Zhian Li, Deqiang Zhang, Xuli Tang, Chuanyan Zhou, Junhua Yan and Jiangming Mo (2006), *Old-growth forests can accumulate carbon in soils*. Science 314: 1417

Zuccaro e Pontrandolfi (2008), *Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Abruzzo*, INEA.



Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



MINISTERO DELLE POLITICHE
AGRICOLE ALIMENTARI
E FORESTALI



REGIONE
ABRUZZO



Politiche Agricole



Realizzato con il contributo del FEASR – PSR Abruzzo 2007-2013 (Misura 511)

INCONTRO CON IL PARTENARIATO

Lo Sviluppo Rurale in Abruzzo nel 2014-2020



PSR ABRUZZO
2014-2020
CONSULTAZIONE
PUBBLICA

Dall'analisi di contesto alle matrici SWOT
PRIORITÀ 6

Il futuro della nostra agricoltura

www.psrabruzzo.it

www.regione.abruzzo.it/agricoltura

INEA ABRUZZO

ANALISI PRIORITA' 6

PRIORITÀ 6 - ADOPERARSI PER L'INCLUSIONE SOCIALE, LA RIDUZIONE DELLA POVERTÀ E LO SVILUPPO ECONOMICO NELLE ZONE RURALI	5
LE FOCUS AREA E GLI OBIETTIVI TRASVERSALI DELLA PRIORITÀ 6	6
LE AREE RURALI NELLA PRIORITÀ 6	7
CLASSIFICAZIONI DEL TERRITORIO REGIONALE	11
GLI INDICATORI SOCIOECONOMICI	14
INDICATORE DI CONTESTO 1 - POPOLAZIONE	14
INDICATORE DI CONTESTO 2 – STRUTTURA PER ETÀ	16
INDICATORE DI CONTESTO 3 – TERRITORIO	18
INDICATORE DI CONTESTO 4 – DENSITÀ DI POPOLAZIONE	20
INDICATORI DI CONTESTO 5-6-7 – TASSI DI OCCUPAZIONE, LAVORO AUTONOMO, DISOCCUPAZIONE	21
INDICATORE DI CONTESTO 8 – SVILUPPO ECONOMICO	27
INDICATORE DI CONTESTO 9 – TASSO DI POVERTÀ	30
INDICATORE DI CONTESTO 10 – STRUTTURA DELL'ECONOMIA	32
INDICATORE DI CONTESTO 11 – STRUTTURA DEL LAVORO	36
INDICATORE DI CONTESTO 12 – PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PER SETTORE ECONOMICO	41
L'IMMIGRAZIONE IN ABRUZZO	44
GLI EXTRACOMUNITARI	48
FAVORIRE LA DIVERSIFICAZIONE, LA CREAZIONE E SVILUPPO DI PICCOLE IMPRESE E L'OCCUPAZIONE	52
IL TURISMO IN ABRUZZO	54
LA DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ NELLE AZIENDE AGRICOLE	60
LA DOTAZIONE DI SERVIZI	65
PROMUOVERE L'ACCESSIBILITÀ, L'USO E LA QUALITÀ DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE (ICT) NELLE ZONE RURALI.	70
L'ICT COME MOTORE DELLO SVILUPPO ECONOMICO	78
AREE MONTANE REGIONALI	80
SVILUPPO LOCALE E GRUPPI DI AZIONE LOCALE (GAL)	87
SWOT ANALYSIS PRIORITÀ 6	103

PRIORITÀ 6 -

Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali

La promozione dell'inclusione sociale e la lotta alla povertà sono oggetto dell'Obiettivo Tematico 9 (OT 9) delineato nella Strategia EU2020, cui è strettamente connessa la priorità 6 della politica di sviluppo rurale. Tale priorità si concentra su aspetti non direttamente, o non necessariamente, connessi con l'agricoltura, ma che sono di grande rilievo per lo sviluppo socio economico, l'inclusione sociale e la riduzione della povertà nelle aree rurali. Secondo quanto delineato nel Position Paper della Commissione *“la lotta all'esclusione sociale e alla povertà rimane una priorità per l'Italia; una porzione consistente delle risorse disponibili deve essere dedicata alla promozione dell'inclusione attiva”*.

Nell'ambito della priorità in esame il concetto di inclusione sociale riguarda il quadro di opportunità sostanziali degli individui di vivere secondo i propri valori e le proprie scelte e di migliorare le proprie condizioni. In una società inclusiva tutti gli individui e i gruppi godono degli standard essenziali, le disparità tra le persone e i gruppi sono socialmente accettabili e il processo attraverso il quale vengono raggiunti questi risultati è partecipativo ed equo.

L'inclusione sociale considera molte dimensioni e non esclusivamente quelle economiche, occorre riferirsi ad esempio anche a quelle relazionali, relative all'istruzione, alla salute, alle attività ricreative, alla cultura, che contribuiscono ad offrire a ciascun individuo eguali “diritti di cittadinanza” secondo standard europei. In tal senso la riduzione della povertà non tiene conto solo delle situazioni di deprivazione sostanziale di risorse che rendono gli individui incapaci di procurarsi i beni e servizi di cui necessitano per il soddisfacimento dei bisogni primari. Occorre operare sulle situazioni di povertà intervenendo per rimuovere le condizioni di disegualianza al fine di garantire il soddisfacimento di una molteplicità di fabbisogni.

Le condizioni di disagio, dunque, non riguardano esclusivamente aspetti di natura economica, ma sono correlate alla qualità della vita e dei servizi: si è poveri per lontananza - fisica e/o culturale -, dalle opportunità della società moderna; per la cattiva qualità dell'ambiente sociale locale; per la disfunzionalità e/o la cattiva qualità del contesto fisico ambientale e delle infrastrutture. La crescita inclusiva, tra gli obiettivi prioritari di EU2020, mira a promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione territoriale e sociale. Si consideri che il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) ha aggiunto la coesione territoriale agli obiettivi della coesione economica e sociale dell'Unione, di conseguenza nel periodo 2014-20 la dimensione territoriale della programmazione assume un ruolo focale, soprattutto per ciò che riguarda gli interventi di sviluppo locale.

All'interno del nuovo quadro giuridico delineato dal Quadro Strategico Comunitario (QSC), lo sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD) si basa sull'approccio Leader, ovvero su un metodo decisionale di tipo bottom-up, nel quale la progettazione e la gestione degli interventi è gestita dagli attori locali che si associano in una partnership di natura mista (pubblico-privata) e affidano

un ruolo operativo (gestionale e amministrativo) al Gruppo di Azione Locale, il quale deve elaborare un Piano di Sviluppo Locale (PSL) per tradurre gli obiettivi in azioni concrete dotandosi di una struttura tecnica in grado di effettuare tali compiti.

Le Focus Area e gli obiettivi trasversali della priorità 6

Nell'ambito dello sviluppo rurale la priorità 6 viene declinata in tre diverse Focus Area (FA):

- **6a.** Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione;
- **6b.** Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali;
- **6c.** Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) nelle zone rurali.

Le Focus Area attraverso cui viene declinata la priorità n. 6 risultano connesse principalmente ai seguenti obiettivi tematici individuati nel QSC:

- **(OT8)** promozione dell'occupazione e sostegno alla mobilità del lavoro;
- **(OT9)** promozione dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà;
- **(OT2)** migliorare l'accesso, l'uso e la qualità dell'informazione e della comunicazione.

Ad accomunare i suddetti OT è la circostanza che gli stessi assumono carattere trasversale rispetto al territorio nel suo complesso.

In particolare, così come definito nell'accordo di partenariato (AP), nell'ambito della FA 6A la politica di sviluppo rurale si concentrerà sul tema della diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali, allo scopo di creare opportunità di occupazione extra-agricola ai componenti delle famiglie rurali e più in generale alla popolazione che insiste in queste aree; la creazione di piccole e medie imprese in attività extra-agricole sarà concentrata nelle aree rurali con problemi di sviluppo e nelle aree intermedie¹. Adeguate azioni di informazione e consulenza dovranno essere attuate per agevolare la creazione di nuove imprese e la formazione degli operatori.

Anche la FA 6C, incentrata sul tema delle ICT, concorrerà al raggiungimento dei target dell'Agenda Digitale Europea attraverso azioni mirate nelle aree rurali C e D per garantire connessioni superiori a 30Mbps per la banda larga ed a 100Mbps per la banda ultra-larga; inoltre, in caso di fallimento di mercato, e a completamento degli investimenti già realizzati nelle aree rurali per le infrastrutture di banda larga, il FEASR finanzia l'ultimo miglio.

Nell'ambito dello sviluppo rurale sostenuto dal FEASR, il CLLD-Leader andrà programmato all'interno della FA 6B, sebbene tale impostazione serva unicamente a semplificare l'elaborazione dei programmi, atteso che le azioni possono potenzialmente contribuire a tutti gli obiettivi

¹ Nell'AP è previsto che il FEASR concentrerà il proprio contributo sui finanziamenti per lo start up e lo sviluppo delle micro-imprese nelle aree rurali C e D.

tematici². A tal fine, il carattere trasversale dell'approccio Leader risulta in piena sintonia con la programmazione 2014-20, nella quale viene spezzato il legame asse-misura, per cui la realizzazioni di un'operazione è in grado di generare effetti anche su altre priorità non direttamente connesse alla medesima.

Le aree rurali nella priorità 6

La priorità 6, per definizione, andrà perseguita nell'ambito delle aree definite "rurali" che, pertanto, dovranno aprirsi anche ai temi dello sviluppo economico, dell'inclusione sociale e della riduzione della povertà.

La strategia di intervento definita nell'Accordo di Partenariato per il 2014-2020 si basa su un'articolazione territoriale che ricalca sostanzialmente quella del precedente periodo di programmazione 2007-2013, distinta in quattro tipologie di aree:

- A) aree urbane e periurbane,
- B) aree rurali ad agricoltura intensiva,
- C) aree rurali intermedie, nel cui ambito rientrano aree diversificate,
- D) aree rurali con problemi di sviluppo.

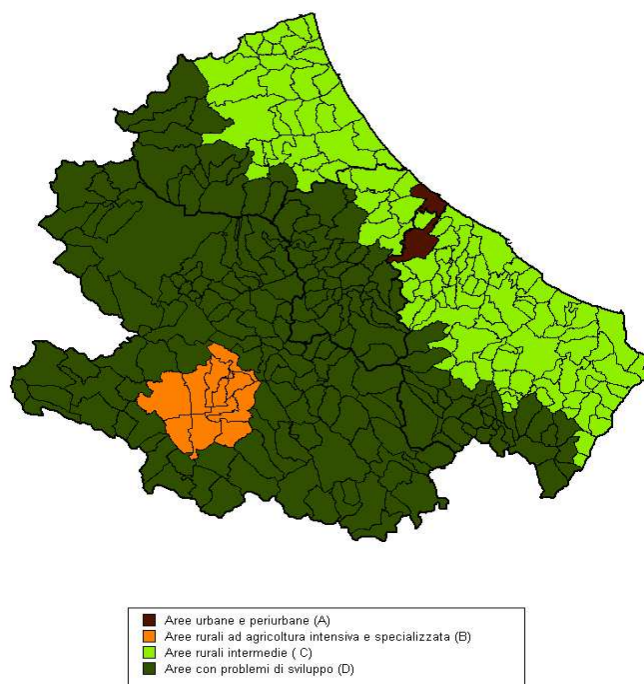
Rispetto al passato l'analisi ha tenuto in considerazione anche le superfici forestali, variabile importante che ha consentito di migliorare la stima per la definizione del concetto di "rurale". La base di riferimento per individuazione delle aree leader, può dunque essere rappresentata dalla delimitazione delle macroaree C e D della programmazione 2007-13; al contempo si dovrà tenere conto del processo di *fine tuning* con il quale durante il periodo di programmazione 2014-20 è stata affinata la classificazione delle aree mediante l'utilizzo di variabili comuni e ulteriori elementi conoscitivi sul sistema agricolo e agro-alimentare regionale.

In Abruzzo il nuovo perimetro regionale delle aree rurali che emerge a seguito dell'applicazione del nuovo sistema di classificazione evidenzia una drastica riduzione delle aree ad agricoltura intensiva (B), ad eccezione dell'area del Fucino, con conseguente aumento delle aree rurali intermedie (C) che hanno sostituito le precedenti (Fig.1).

Ne consegue che, potenzialmente, tutto il territorio regionale potrebbe essere interessato dagli interventi di sviluppo locale della strategia Leader, considerato che quasi l'intero territorio viene classificato come area D e C. Il raffronto delle "aree rurali 2014-2020" con le "aree eleggibili leader 2007-13" evidenzia come le aree rurali con problemi di sviluppo (aree D) individuate dall'AP siano in buona parte coincidenti con quelle in cui leader è stato attuato nell'attuale periodo di programmazione (Fig.2 – Fig.3).

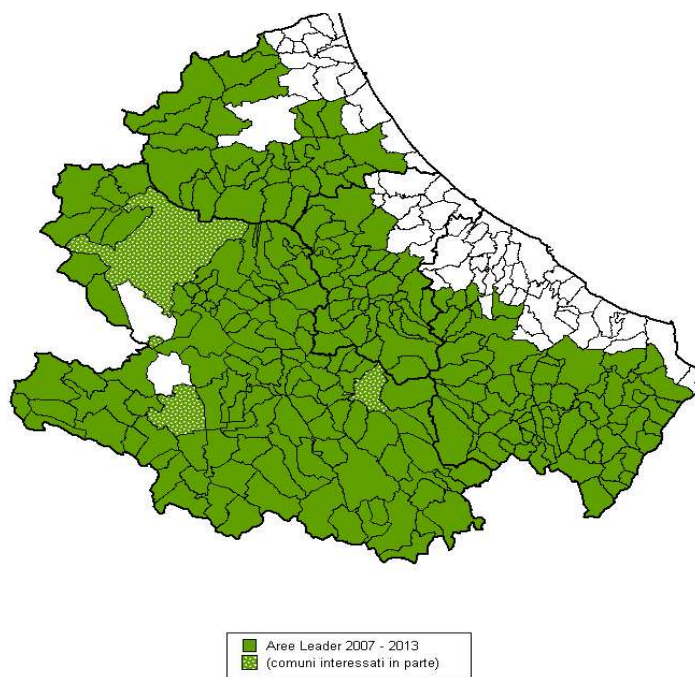
² Come previsto nel Regolamento UE n. 1303/2013, considerando n. 32 "per facilitare un approccio agevole alla sua integrazione nel processo di programmazione, lo sviluppo locale di tipo partecipativo può svolgersi nell'ambito di un unico obiettivo tematico al fine di promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà, o di promuovere l'occupazione e la mobilità dei lavoratori, sebbene le azioni finanziate nell'ambito dello sviluppo locale di tipo partecipativo potrebbero contribuire a tutti gli altri obiettivi tematici".

Figura 1 Macroaree 2014-2020 - Accordo di Partenariato



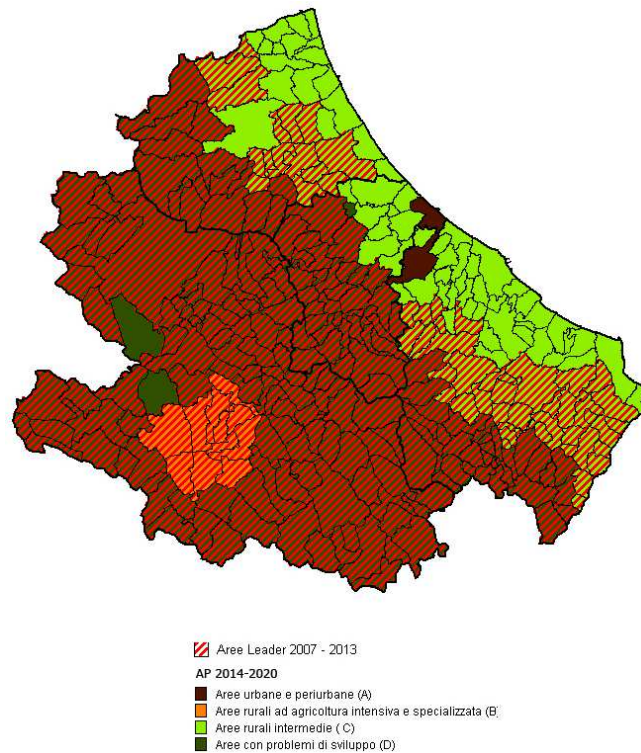
Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 2 -Aree Leader 2007-2013



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 3 –Aree Leader 2007-2013 su aree rurali 2014-2020



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Il Regolamento (CE) 1303/2013 all'art. 33.6 definisce la dimensione delle aree eleggibili per quanto concerne lo sviluppo locale di tipo partecipativo in termini quantitativi precisi: non **“inferiore a 10.000 abitanti né superiore a 150.000 abitanti”**. In questo senso l'esperienza ventennale sui GAL ha ampiamente dimostrato in tutta Europa, ed anche in Italia, la scarsa efficacia dell'approccio in aree più ampie.

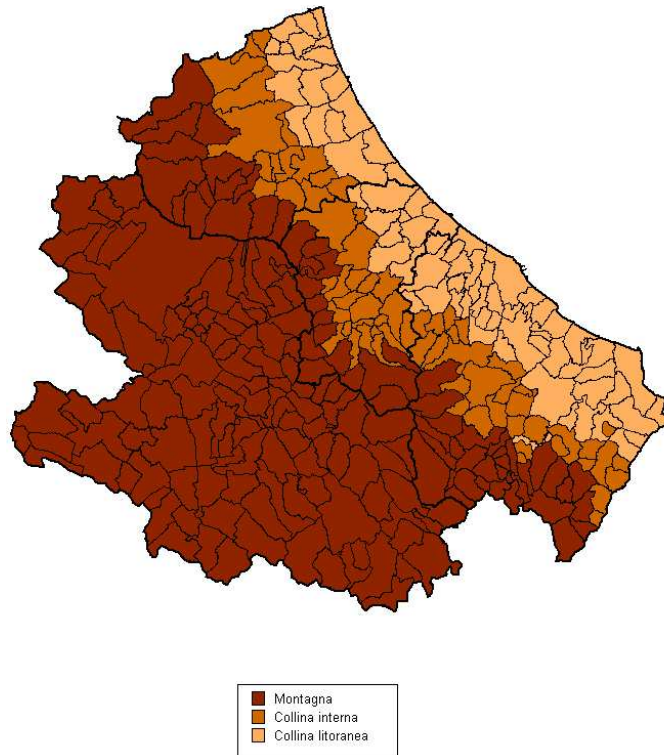
L'Accordo di Partenariato evidenzia che le aree rurali meno sviluppate saranno interessate da politiche specifiche, che prevedono strumenti di progettazione integrata dello sviluppo locale e di sostegno dei servizi alla popolazione, anche in connessione con la strategia nazionale per le aree interne, e, stabilisce che i Piani di Sviluppo Locale (PSL) dovranno concentrarsi su massimo tre ambiti tematici (OT2, OT8, OT9) tra gli 11 proposti, non dovranno proporre una strategia monotematica ma essere integrati e proporre una strategia che **“dovrebbe puntare alla creazione di occupazione in ambito locale e alla valorizzazione di risorse locali incentivando attività produttive sostenibili sotto il profilo ambientale ed economico-sociale, servizi per la popolazione e l'inclusione sociale”** (Accordo di Partenariato).

Nell'Accordo di Partenariato è previsto che la strategia del FEASR avrà una connotazione territoriale, soprattutto per ciò che riguarda gli interventi di sviluppo locale; il FEASR, inoltre, interverrà al rafforzamento della strategia nazionale per le Aree Interne.

Si rileva che le aree rurali del territorio regionale classificate come **“D - aree con problemi di sviluppo”**, corrispondono in buona sostanza con la classificazione dei territori montani in ambito regionale (Fig. 4), questi ultimi risultano caratterizzati prevalentemente da comuni di piccole

dimensioni, in cui l'offerta dei servizi risulta particolarmente difficile. Nella definizione della strategia di sviluppo locale e degli ambiti geografici di intervento occorrerà, dunque, confrontarsi con le diverse perimetrazione del territorio regionale (AP, aree interne, aree montane) e le relative strategie di intervento, al fine di operare in modo complementare e sinergico per definire progetti più robusti e con maggiori ambizioni.

Figura 4 – Classificazione territoriale per altimetria



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Classificazioni del territorio regionale

Diverse sono, dunque, le possibili classificazioni del territorio regionale; di seguito si riportano sinteticamente i diversi criteri e le metodologie:

Classificazione altimetrica ISTAT:

La definizione dei criteri per la classificazione dei **Comuni montani** è data dalla legge 991/52. La legge considera territori montani i Comuni situati per almeno l'80% della loro superficie sopra i 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superficie del territorio comunale non è minore di 600 metri. In seguito la legge 142/90, attraverso l'abrogazione di tale norma, congela il territorio montano a quanto fin all'epoca identificato. La stessa legge stabilisce la potestà delle Regioni all'inclusione nelle Comunità Montane dei comuni classificati come montani o parzialmente montani, ma preclude alle stesse la possibilità di variare la classificazione di un Comune.

Classificazione nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale (Reg. CE n. 1698/2005)

Il PSR 2007-2013 classifica il territorio regionale sulla base della valutazione delle caratteristiche di ruralità secondo la metodologia prevista dal Piano Strategico Nazionale, la quale affianca all'indicatore della densità abitativa (Eurostat) una variabile aggiuntiva legata alla Superficie Agricola Totale (SAT) determinata dal rapporto SAT su Superficie Totale. L'applicazione di tale metodologia ha portato alla ripartizione del territorio regionale in 4 aree:

- le Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (**zone D**);
- le Aree rurali intermedie (**zone C**);
- le Aree ad agricoltura intensiva specializzata (**zone B**);
- poli urbani (**zone A**).

Questa stessa metodologia di classificazione, come ricordato in precedenza, con l'aggiunta della variabile relativa alla superficie forestale, è stata ripresa nell'Accordo di Partenariato per la programmazione 2014-2020.

A sua volta, il Regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), all'art. 50 distingue tra:

- zone montane: caratterizzate da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione della terra e da un notevole aumento del costo del lavoro, dovuti:
 - all'esistenza di condizioni climatiche molto difficili a causa dell'altitudine, che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato;
 - in zone di altitudine inferiore, all'esistenza nella maggior parte del territorio di forti pendii che rendono impossibile la meccanizzazione o richiedono l'impiego di materiale speciale assai oneroso, ovvero a una combinazione dei due fattori, quando lo svantaggio derivante da ciascuno

di questi fattori presi separatamente è meno accentuato, ma la loro combinazione comporta uno svantaggio equivalente

- zone diverse dalle zone montane: caratterizzate da:
 - svantaggi naturali considerevoli, segnatamente scarsa produttività del suolo o condizioni climatiche avverse, e nelle quali il mantenimento dell'agricoltura estensiva è importante per la gestione del territorio;
 - svantaggi specifici e nelle quali gli interventi sul territorio sono necessari ai fini della conservazione o del miglioramento dell'ambiente naturale, della salvaguardia dello spazio rurale e del mantenimento del potenziale turistico o a fini di protezione costiera.

Classificazione aree montane nella LR n.95/2000

In Abruzzo, i criteri per la delimitazione delle aree omogenee a livello comunale sono stati stabiliti, in applicazione della LR n. 95/2000, con DGR n. 798 del 11.09.2002 e successiva DGR 869 del 08.10.2004, che approva la classificazione del territorio regionale in base alla marginalità e all'indice di disagio. Gli stessi tengono conto dell'aspetto fisico e geomorfologico, dell'aspetto demografico, dell'aspetto socio-economico; in alcuni casi si tratta di indicatori statistici definiti, in altri sono state operate correzioni del dato in funzione della presenza e della intensità di determinati fenomeni e politiche (situazione occupazionale, composizione ed età della popolazione, fenomeni di spopolamento, livello dei servizi, etc.). Ciò ha permesso di definire l' "indice di disagio" a livello comunale, che ha consentito la definizione di tre tipi di aree:

- Area A - Comuni con alta marginalità: in tale area si collocano i Comuni "svantaggiati" per la compresenza di limitazioni sia di natura fisico-ambientale che della propria posizione rispetto al sistema urbano ed ai servizi da questo offerti;
- Area B - Comuni con media marginalità: in tale area vi sono i Comuni che in presenza di limitazioni ambientali, presentano uno sviluppo economico vitale;
 - Area C - Comuni con bassa marginalità: nei quali si collocano i Comuni per i quali la presenza di penalizzazioni derivanti dal supporto fisico-ambientale è controbilanciato da effetti positivi esercitati da poli urbani facilmente accessibili che determinano un buon livello di sviluppo economico ovvero quelli dove le condizioni insediative hanno determinato una specializzazione del sistema montano dove sono collocati.

Classificazione aree interne definite dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS)

L'individuazione delle Aree interne parte da una lettura policentrica del territorio, dove il territorio è caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale; tali

aree risultano classificate sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo, si distinguono in tal modo quattro fasce (Fig.5):

- aree di cintura;
- aree intermedie;
- aree periferiche;
- aree ultra periferiche.

Ne risulta che tutti i Comuni delle aree interne (ovvero quelle risultanti dal complesso delle aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche), sono comuni rurali e tutta la popolazione, è popolazione rurale (Fig. 6).

Figura 5 – Classificazione aree interne in Abruzzo

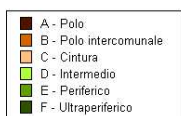
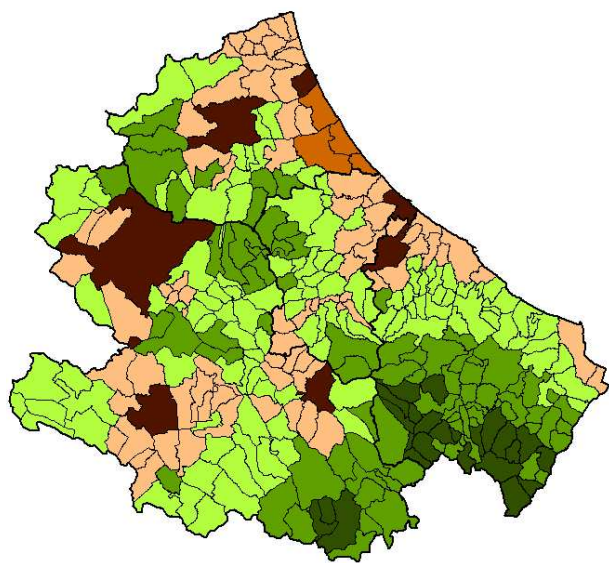
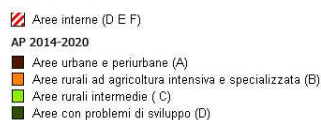
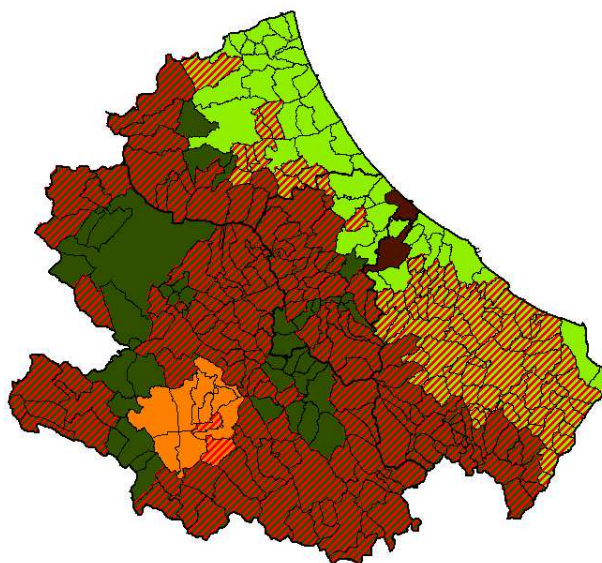


Figura 6 – Classificazione territoriale per altimetria



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

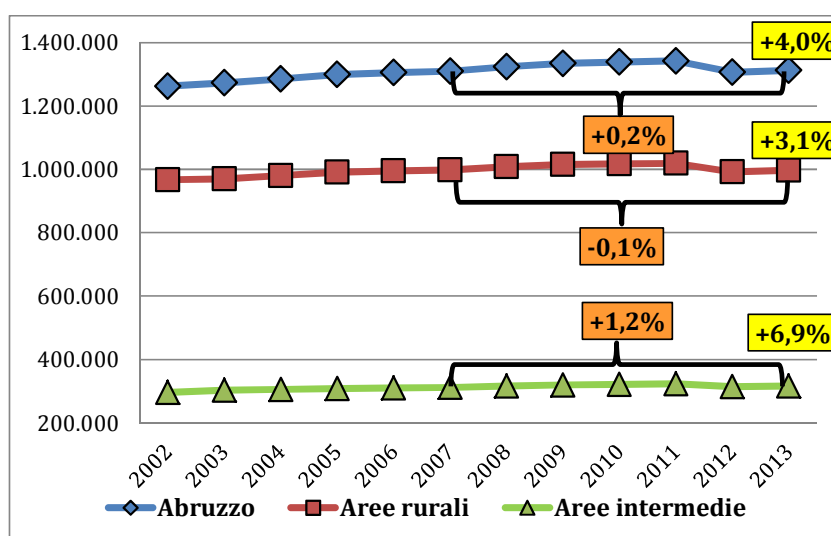
Gli indicatori socioeconomici

L'analisi della priorità 6 è basata sui primi 12 *Context Common Indicators* che fanno riferimento alla situazione socioeconomica. Al fine di rendere più completa la lettura dei dati si tiene conto, quando ritenuto opportuno e data la disponibilità di informazioni, delle diverse zonizzazioni del territorio regionale. Così come definito dalla Commissione gli indicatori poggiano tutti sulle informazioni contenute nel database Eurostat, però per arricchire l'analisi si può far ricorso anche ad altre fonti informative se ritenute affidabili e verificabili quali ad esempio l'ISTAT. Occorre precisare, però, che le altre fonti si aggiungono e non sostituiscono l'Eurostat.

Indicatore di contesto 1 - Popolazione

Il **primo indicatore** di contesto è relativo alla **popolazione** residente. In Abruzzo, nel 2013, risiedono 1.312.507 abitanti con un'incidenza del 2,2% sulla popolazione italiana che risulta pressoché invariata nell'ultimo decennio (Tab. 1). Considerando il grado di ruralità del territorio, misurato secondo la metodologia Eurostat che tiene conto del grado di densità abitativa, è possibile discriminare le 4 province in aree rurali e intermedie. Solo la provincia di Pescara ricade nella definizione di area intermedia mentre le altre tre province sono prettamente rurali. Nel periodo 2002-2013 si assiste ad un tasso complessivo di variazione pari al 4%, ma con un incremento più elevato per l'area intermedia (+6,9%) rispetto alle aree rurali (+3,1%). Tuttavia se si tiene in considerazione solo il periodo 2007-2013, coincidente con l'ultima fase di programmazione, si registra un tasso di crescita della popolazione dello 0,2%, con un lieve calo nelle aree rurali (-0,1%) ed un incremento in quelle intermedie (+1,2%) (Fig. 1).

Fig.1 - Variazione del numero di abitanti in Abruzzo (Classificazione Eurostat)



Come già evidenziato in precedenza, il peso dell'Abruzzo rispetto all'Italia resta stabile negli anni e si assesta al 2,2%, con un trend di recupero delle aree intermedie rispetto a quelle rurali che le porta ad un'incidenza del 24% sul totale (Tab.1).

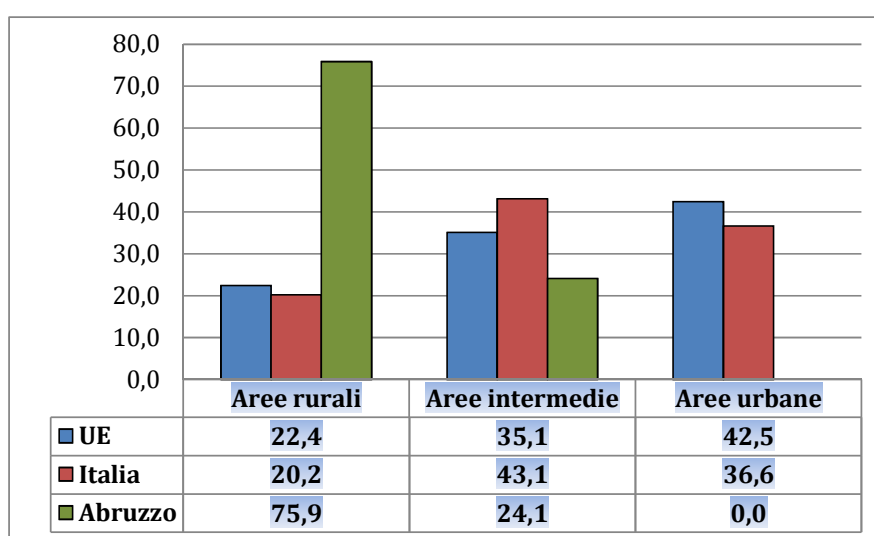
Tab.1 – Abitanti per territorio (Classificazione Eurostat)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Abruzzo/Italia	2,2%	2,2%	2,2%	2,2%	2,2%	2,2%	2,2%	2,2%	2,3%	2,3%	2,2%	2,2%
Aree rurali	76,6%	76,2%	76,2%	76,3%	76,3%	76,2%	76,1%	76,1%	76,0%	75,9%	75,9%	75,9%
Aree intermedie	23,4%	23,8%	23,8%	23,7%	23,7%	23,8%	23,9%	23,9%	24,0%	24,1%	24,1%	24,1%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

Il confronto con il dato nazionale e ancor di più con il dato europeo mostra una situazione diametralmente opposta. In media, in Europa la popolazione si concentra prevalentemente nelle aree urbanizzate, circostanza non presente nel territorio abruzzese, ed in Italia in quelle intermedie, di contro in Abruzzo si registra che i tre quarti degli abitanti insistono proprio in aree rurali (Fig.7).

Figura 7 – Abitanti per territorio (Classificazione Eurostat)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

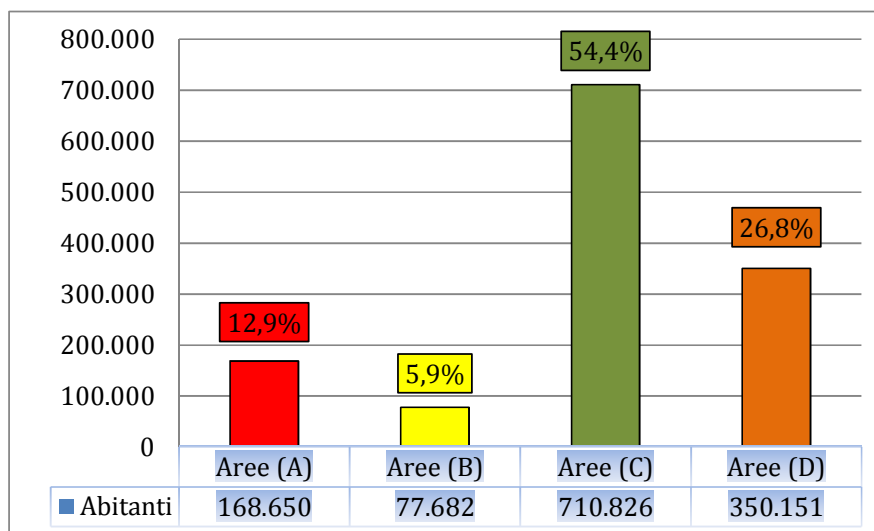
La classificazione territoriale secondo la metodologia Eurostat comporta un evidente limite dato dalla definizione di ogni area a livello provinciale, con la conseguente aggregazione di aree che spesso risultano molto eterogenee tra loro. Al fine di superare questo aspetto per la programmazione 2014-2020 è stata adottata la classificazione delle aree rurali prevista all'interno dell'accordo di partenariato (AP). Seguendo questo secondo approccio è possibile procedere ad una mappatura del territorio abruzzese più particolareggiata e che permette di distinguere **4 diverse tipologie d'area così classificate:**

- (A) Aree urbane e periurbane;
- (B) Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata;
- (C) Aree rurali intermedie;
- (D) Aree con problemi di sviluppo;

La ripartizione in 4 macroaree permette di raggruppare i territori comunali che presentano caratteristiche di omogeneità. In questo modo è possibile analizzare in maniera più specifica gli indicatori con riferimento ai territori con maggior grado di uniformità. L'elaborazione dei dati comunali, relativi all'ultimo Censimento sulla popolazione, riaggregati in base alla classificazione

AP ci mostra una situazione in cui oltre la metà degli abitanti (54,4%) risiede nelle aree rurali intermedie, circa un quarto in aree con problemi di sviluppo (26,8%), il 12,9% in aree urbane e periurbane ed il 5,9% in aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (Fig. 8).

Figura 8 - Popolazione per tipologia di area – 2011 (Classificazione AP)

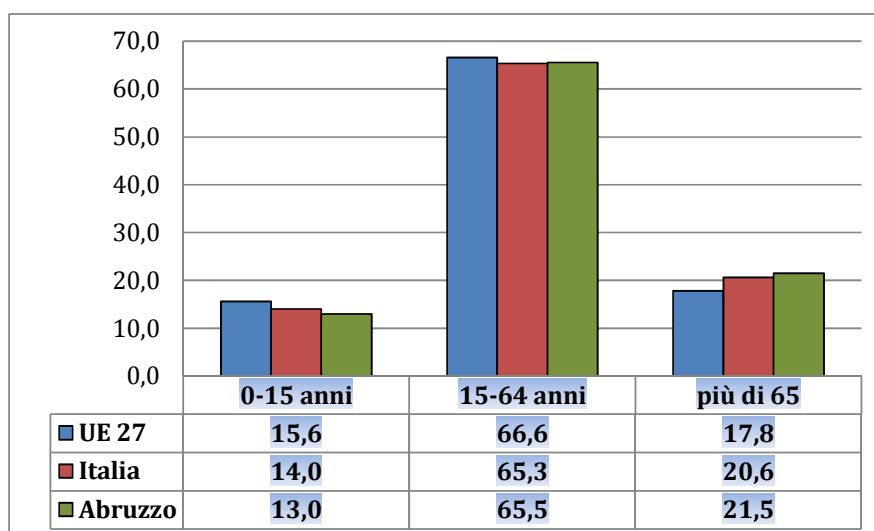


Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Istat

Indicatore di contesto 2 – Struttura per età

Il **secondo indicatore** di contesto riferito alle **classi di età**, mette in evidenza che in Abruzzo rispetto alla media italiana e ancor di più rispetto a quella dell'Unione Europea la struttura della popolazione è relativamente più concentrata nella fascia con più di 65 anni. Contemporaneamente, sempre in confronto all'Italia e all'UE, la classe 0-15 anni è quella che presenta un più basso grado di concentrazione, delineando una situazione che nel lungo termine non può che accentuare negativamente l'equilibrio tra classi di età (Fig.9).

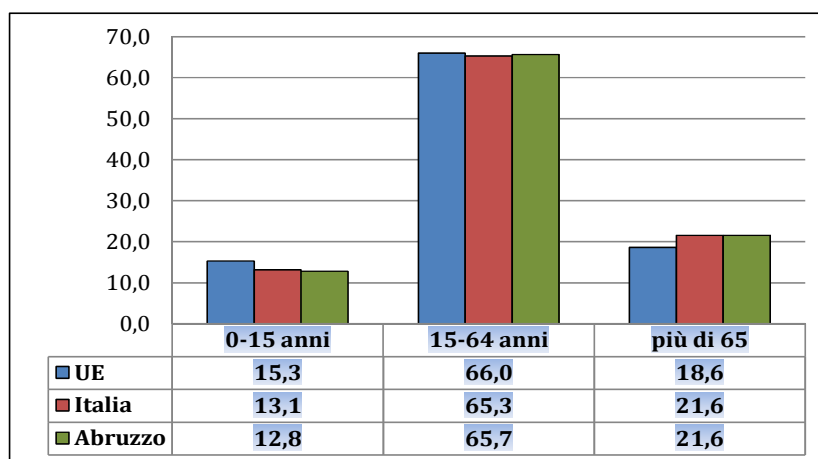
Figura 9 – Distribuzione % della popolazione per classe di età – 2012



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

Anche il sotto indicatore relativo alla distribuzione per classe di età nelle aree rurali, secondo la metodologia Eurostat, mostra una struttura della popolazione regionale tendenzialmente più anziana rispetto a quella italiana ed europea, con le due classi estreme che segnano il maggior differenziale (Fig.10)

Figura 10 – Distribuzione per classe di età nelle aree rurali (Eurostat) – 2012



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

L'analisi della variazione intercensuaria della popolazione, tra il 2001 ed il 2011, mostra un andamento diverso per area e classe di età (Tab.2). Ad un incremento di popolazione a livello regionale negli ultimi 10 anni corrisponde un evidente grado di senilizzazione, difatti si registra un aumento di quasi 10 punti percentuali tra gli ultrasessantacinquenni e questa è l'unica fascia di età che presenta un segno positivo nella totalità del territorio. Le aree rurali intermedie sono le sole a registrare un incremento dei residenti in ogni classe di età mentre nelle altre tre aree si assiste ad una consistente diminuzione dei giovanissimi (0-15 anni) con particolare incidenza nella zona D che, inoltre, registra anche una generale diminuzione della popolazione.

Tab.2 – Variazione % della struttura per età nelle 4 Macroaree (AP)(2001-2011)

	0-15 anni	15-64 anni	più di 65	Totale
Aree A	-5,9	-4,0	16,4	-0,1
Aree B	-5,3	4,4	3,7	2,8
Aree C	0,9	6,6	14,9	7,3
Aree D	-11,1	-0,4	0,3	-1,6
Totale	-3,5	3,1	9,8	3,6

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Istat (Censimenti)

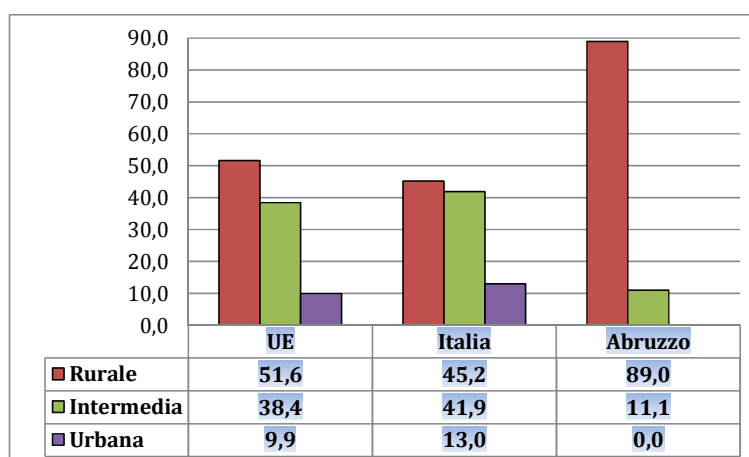
Indicatore di contesto 3 – Territorio

L'Abruzzo con 10.762,7 kmq (dato Eurostat) è la tredicesima regione per estensione territoriale, rappresenta il 3,6% dell'intero territorio nazionale e tra le regioni dell'Italia meridionale si caratterizza per la presenza di un complesso montuoso particolarmente esteso. In base alla classificazione altimetrica Istat, nessun Comune delle quattro province abruzzesi è considerato di pianura, ben il 62,8% della superficie territoriale è di montagna, il 14,8% è di collina interna ed il 22,3% di collina litoranea.

La provincia dell'Aquila, che occupa quasi metà della superficie regionale (46,6%), è un territorio totalmente montuoso mentre nelle altre tre province prevalgono le aree collinari. In accordo con la metodologia Eurostat, il territorio risulta in massima parte area rurale, solo l'11% area intermedia mentre non è presente la classificazione urbana.

Si ricorda che secondo questa classificazione su base provinciale, ben 3 province rientrano nella zona rurale mentre solamente Pescara è considerata intermedia. Risulta evidente tanto lo scarto con l'Unione Europea quanto con l'Italia, ed in particolare l'Abruzzo presenta una quota di superficie rurale doppia rispetto a quella media nazionale (Fig.11).

Figura 11 – Superficie per tipologia territoriale (Eurostat) – 2012

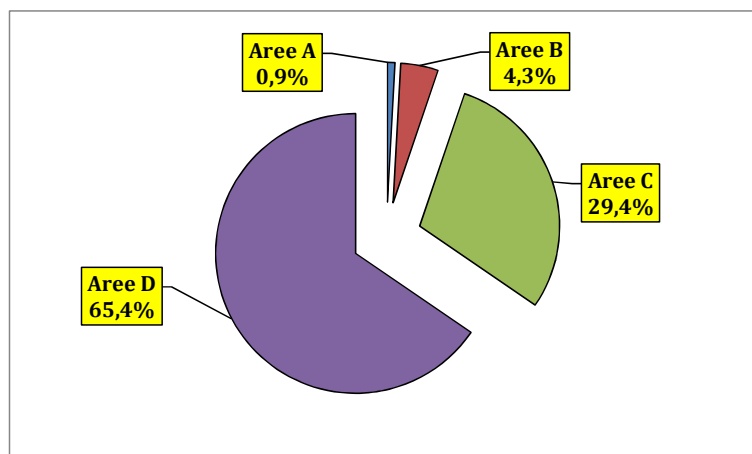


Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

Come precedentemente osservato la ripartizione in 4 macroaree secondo la metodologia AP permette di definire con maggiore precisione territori con un più alto grado di affinità non tenendo in considerazione i confini provinciali. In questo modo è possibile analizzare in maniera più specifica gli indicatori con riferimento al territorio e così rispetto al **terzo indicatore** di contesto (**ripartizione del territorio**) emerge che la quasi totalità del territorio appartiene ad aree rurali mentre solo lo 0,9% rientra tra le aree urbane e periurbane.

Quasi i due terzi della superficie regionale sono rappresentati da aree con problemi di sviluppo, il 29,4% da aree rurali intermedie ed il 4,3% da aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (Fig.12).

Figura 12 – Superficie per Macroarea (AP)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

La superficie rurale³ in Abruzzo, data dalla quota di superficie agroforestale è pari al 76,6%, al 56,6% nelle aree A, al 73,3% nelle aree B e D e all'83,9% per le aree rurali intermedie (Tab.3).

Tab.3 - Superficie rurale per Macroarea (AP)

	Superficie Totale (kmq)	Superficie rurale ¹ % (2010)
Aree urbane e periurbane (A)	94	56,6
Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B)	469	73,3
Aree rurali intermedie (C)	3.179	83,9
Aree con problemi di sviluppo (D)	7.089	73,3
TOTALE	10.832	76,3

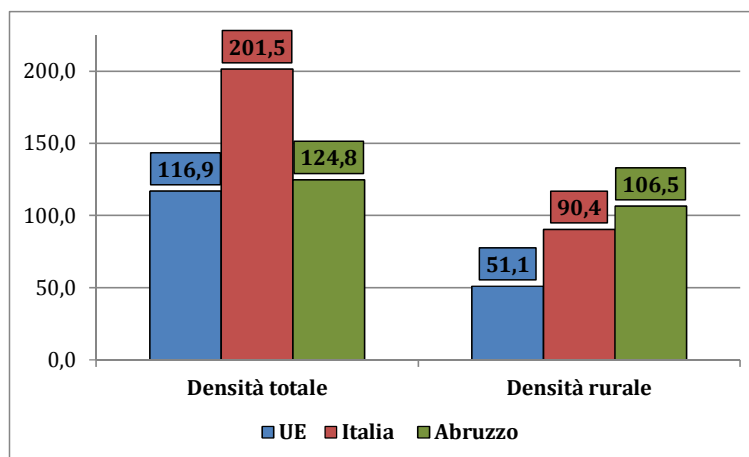
Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT ed Elaborazioni Sin-INEA su dati Agrit-Popolus 2010

³ La superficie rurale è data dal peso delle superfici agro-forestali. Per i dati sulle superfici agro-forestali si è fatto riferimento ad elaborazioni Sin-INEA su dati Agrit-Popolus 2010 (Mipaaf).

Indicatore di contesto 4 – Densità di popolazione

Per l'indicatore n.4, relativo alla **densità di popolazione per kmq**, l'Eurostat rileva che in Abruzzo è pari a 124,8 ab/kmq ben al di sotto del dato nazionale che si attesta a 201,5 ab/kmq ma superiore al valore medio europeo (116,9 ab/kmq). Di contro la densità abitativa regionale risulta essere più elevata di quella nazionale nelle aree rurali ed oltre il doppio di quella dell'Unione Europea (Fig. 13).

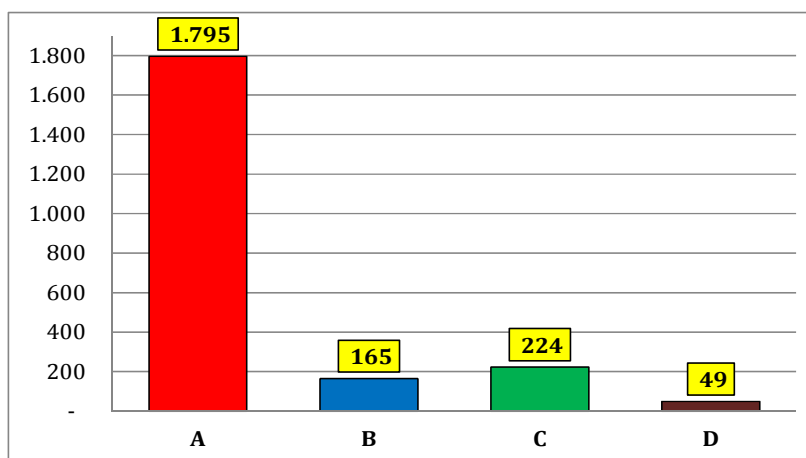
Figura 13 – Densità di popolazione totale e per area rurale (Eurostat) – 2011



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

La classificazione per macroarea mostra un'accentuata variabilità tra i territori. Si passa dai 49 abitanti per kmq delle aree con problemi di sviluppo (D) ai 1.795 delle aree più densamente popolate(A). Le aree rurali intermedie registrano un indice di densità di 224 ab/kmq e quelle ad agricoltura intensiva e specializzata di 165 ab/kmq. Tuttavia si ricorda che nelle aree D, anche se presentano un basso indice di densità, risiede oltre 1/4 della popolazione e nelle aree C e D vive l'81,2% degli abruzzesi.

Figura 14– Densità di popolazione per macroarea (AP) – 2011



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Istat

Indicatori di contesto 5-6-7 – Tassi di occupazione, lavoro autonomo, disoccupazione

Gli indicatori di contesto 5, 6 e 7 riguardano il lavoro e fanno riferimento rispettivamente agli occupati, ai lavoratori autonomi ed ai disoccupati. Per questi indicatori l'analisi del dato viene definito solo per le aree rurali definite dall' Eurostat in quanto le informazioni sull'occupazione e la disoccupazione sono rilevate a livello provinciale.

Il tasso di occupazione regionale nella classe di età 15-64 anni è del 56,8% e sale sino al 61,1% nella classe di età 20-64 anni. Questo indice complessivo, però, nasconde una disparità di genere in quanto tra uomini e donne nella fascia di età 20-64 anni si registra uno scarto di circa 25 punti percentuali (Tab.4).

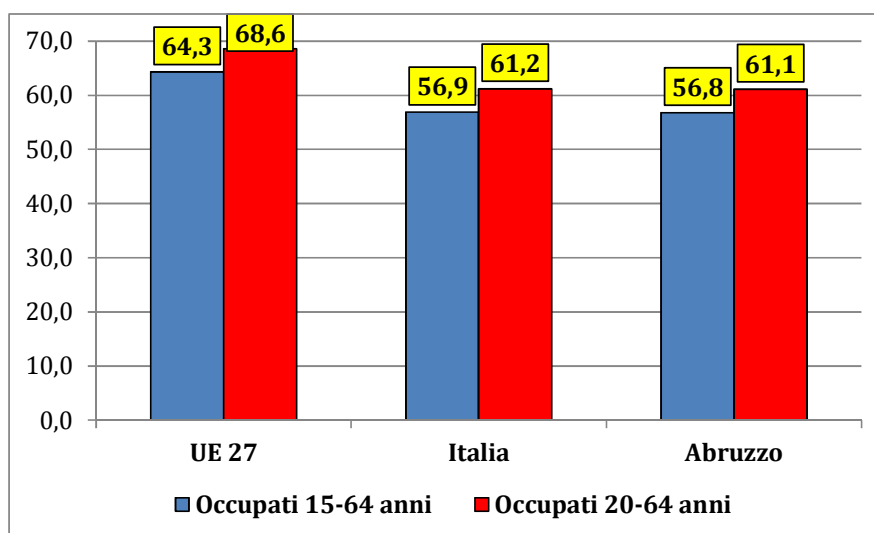
Tab.4 – Tasso di occupazione per classe di età e genere (Abruzzo - 2011)

	Femmine	Maschi	Totale
Occupati per classe di età 15-64 anni	45,2	68,5	56,8
Occupati per classe di età 20-64 anni	48,6	73,9	61,1

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Il confronto con l'Unione europea mostra un divario di 7,5 punti percentuali, mentre il dato risulta sostanzialmente in linea con la media italiana (Fig.15).

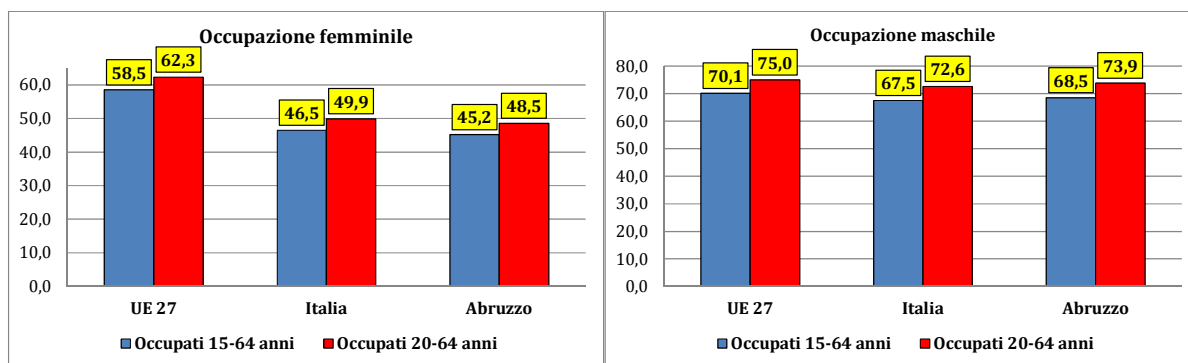
Figura 15 – Tasso di occupazione per classe di età - 2011



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

La suddivisione per genere fa emergere che l'occupazione femminile in Abruzzo ma più in generale in Italia è al di sotto di quella europea, al contrario per quella maschile si osserva una condizione più in linea con il resto d'Europa (Fig.16).

Figura 16 – Tasso di occupazione per classe di età e genere - 2011



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Sebbene il peso dell'occupazione femminile sia inferiore a quella maschile, occorre rilevare che dal 2007 al 2013 è cresciuto in maniera significativa il numero di donne occupate, registrando una variazione del 2,8% nella classe di età 15-64 anni e del 3,6% in quella 20-64. A fronte dell'andamento positivo dell'occupazione femminile si evidenzia un calo marcato di quella maschile rispettivamente del 6,6% e del 6,0% nelle due classi sopracitate (Tab. 5).

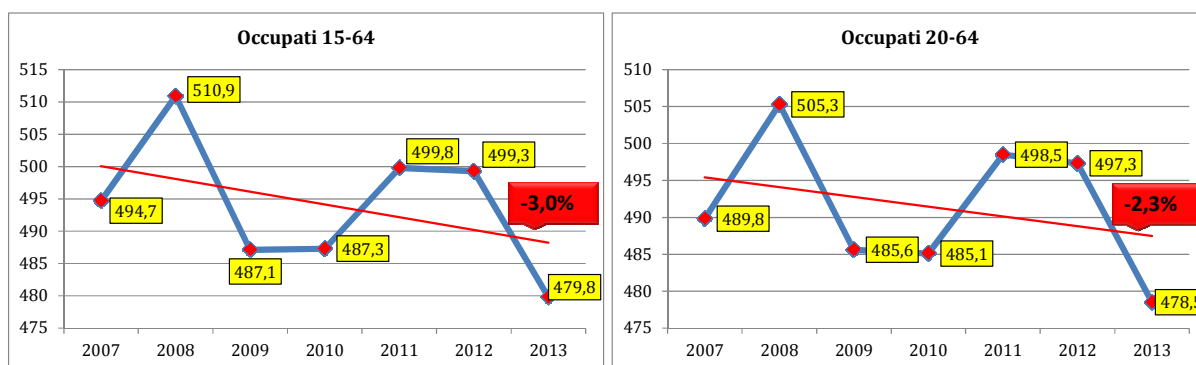
Tab.5 – Occupati per genere e classe di età in Abruzzo (.000)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. 2007-2013
15-64 anni								
Donne	189,0	202,6	189,2	194,0	199,5	199,9	194,2	2,8%
Uomini	305,7	308,3	297,9	293,3	300,3	299,4	285,6	-6,6%
Totale	494,7	510,9	487,1	487,3	499,8	499,3	479,8	-3,0%
20-64 anni								
Donne	187,4	200,6	188,8	193,8	199,1	199,4	194,1	3,6%
Uomini	302,4	304,8	296,8	291,3	299,3	297,9	284,4	-6,0%
Totale	489,8	505,4	485,6	485,1	498,4	497,3	478,5	-2,3%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

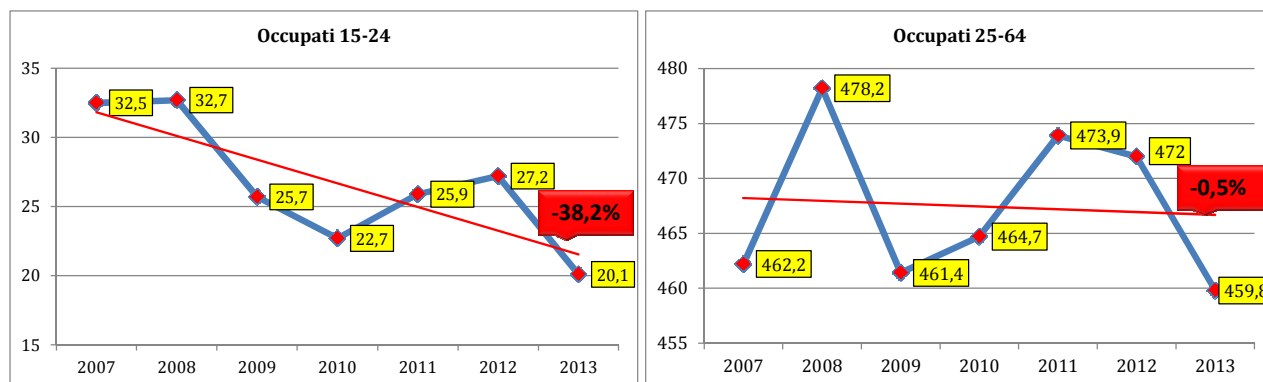
L'andamento dell'occupazione regionale mostra un trend negativo che risulta quasi identico nella classe 15-64 e 20-64 anni, delineando uno scarso peso degli occupati giovanissimi (15-20 anni) (Fig. 17). La scomposizione della classe 15-64 in quella dei giovani (15-24) ed in quella dei lavoratori più maturi (25-64) permette di verificare che, tra il 2007 ed il 2013, a fronte di un generale calo del numero di occupati si assiste ad una perdita di occupazione molto accentuata tra i giovani (-38,2%) e ad una sostanziale tenuta degli occupati nella classe 25-64 (-0,5%) (Fig. 18).

Figura 17 – Occupati per classe di età in Abruzzo (.000)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

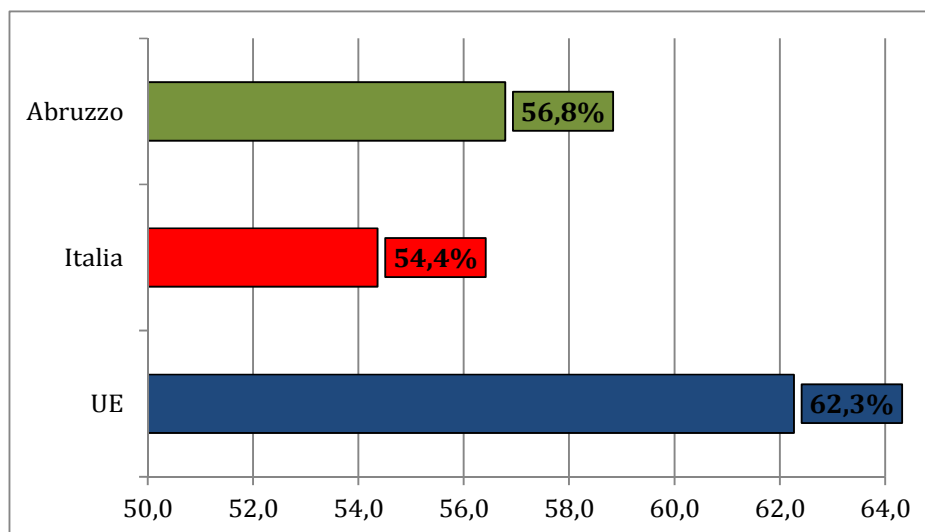
Figura 18 – Occupati per classe di età in Abruzzo (.000)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Il tasso di occupazione nelle aree rurali, per l’Abruzzo risulta essere identico a quello generale, in quanto come già evidenziato, secondo la metodologia Eurostat, in Abruzzo non esistono aree urbane a livello provinciale. Questo aspetto fa sì che l’Abruzzo presenti un tasso di occupazione nelle aree rurali più elevato rispetto alla media italiana di 2,4 punti percentuali ed al contempo più basso di quasi 8 punti percentuali in confronto all’indice occupazionale dell’Unione Europea (Fig.19).

Figura 19 – Tasso di occupazione nelle aree rurali (15-64 anni) – 2011 (Eurostat)

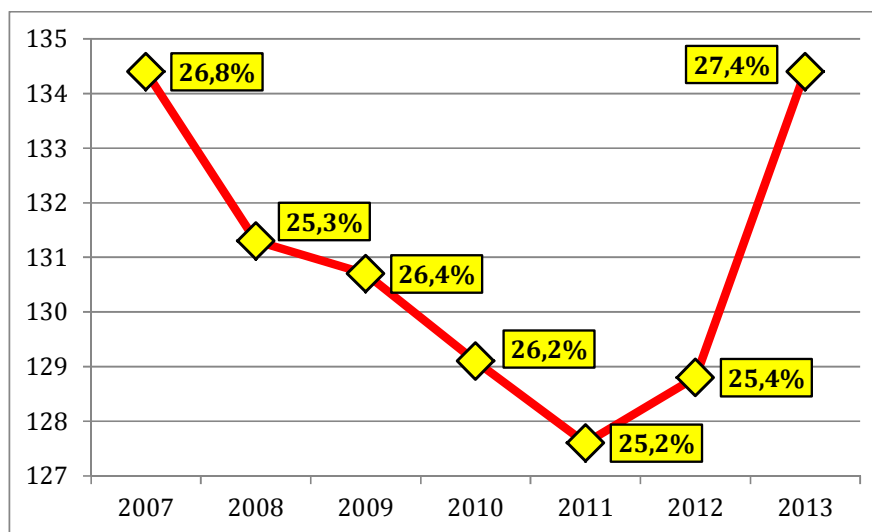


Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

L’indicatore n. 6 è il tasso di lavoro autonomo, questo indice si ottiene dal rapporto tra il numero di lavoratori indipendenti nella classe di età 15 anni e più ed il totale degli occupati. Il tasso di lavoro autonomo nel 2013 raggiunge il 27,4%, il dato più alto negli ultimi 7 anni (Fig. 20).

Occorre precisare, però, che tale valore è in buona parte influenzato dall’andamento negativo del numeratore, difatti come visto in precedenza il numero di occupati totali diminuisce in modo significativo nel 2013; nondimeno però bisogna sottolineare che il dato assoluto dei lavoratori autonomi aumenta e ritorna ai livelli del 2007.

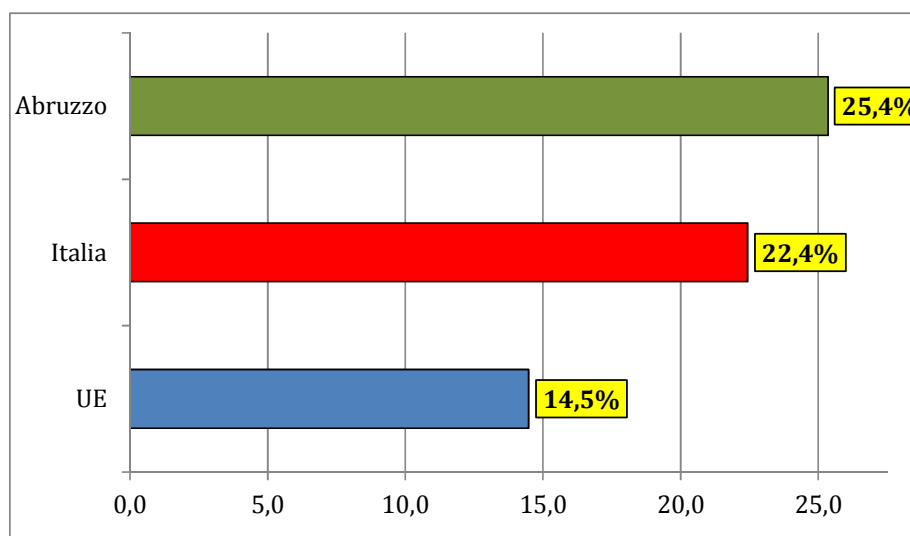
Figura 20 – Tasso di lavoro autonomo in Abruzzo



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Il confronto con quanto avviene in Italia ed ancora di più in Europa, mostra che in Abruzzo c'è una forte incidenza del lavoro autonomo con uno scarto di 3 punti percentuali con la media nazionale e di ben 10 punti con quella europea (Fig. 21).

Figura 21 – Tasso di lavoro autonomo in Abruzzo (2012)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Il tasso di disoccupazione (indicatore n. 7) è misurato dal rapporto tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze lavoro della stessa classe di età. Il livello di disoccupazione regionale nella classe di età 15-74 anni è del 10,8% che sale fino ad un 1/3 della forza lavoro nella categoria dei giovani tra 15 e 24 anni. Tra i disoccupati emerge una maggior difficoltà d'impiego per le donne che si accentua nella fascia di età più bassa (Tab. 6).

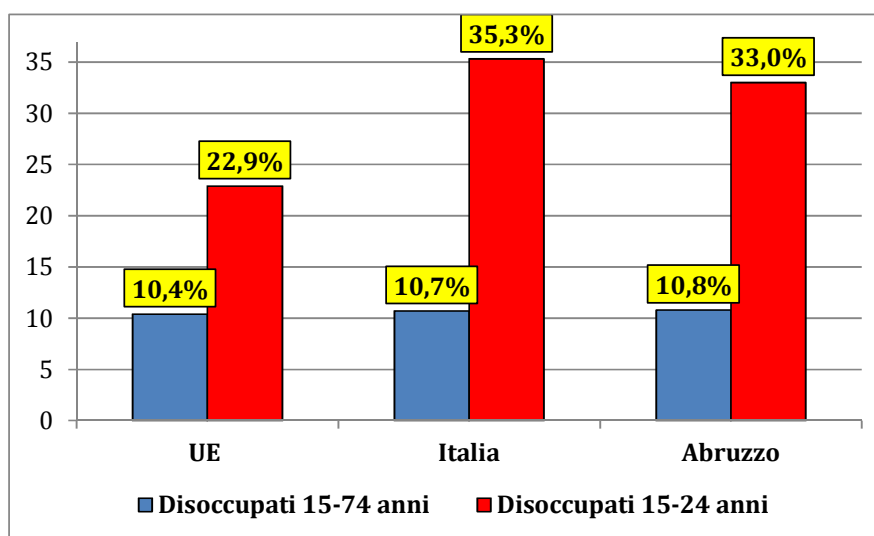
Tab.6 – Tasso di disoccupazione per classe di età e genere (2012)

	Femmine	Maschi	Totale
Disoccupati per classe di età 15-24 anni	43,2	27,7	32,9
Disoccupati per classe di età 15-74 anni	12,9	9,4	10,8

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Il tasso di disoccupazione regionale, nella classe 15-74 anni, a meno di qualche decimo di punto è in linea con la media europea ed italiana ma la comparazione per la categoria dei giovani mette in luce un divario del 10% con la situazione dell'Unione Europea.

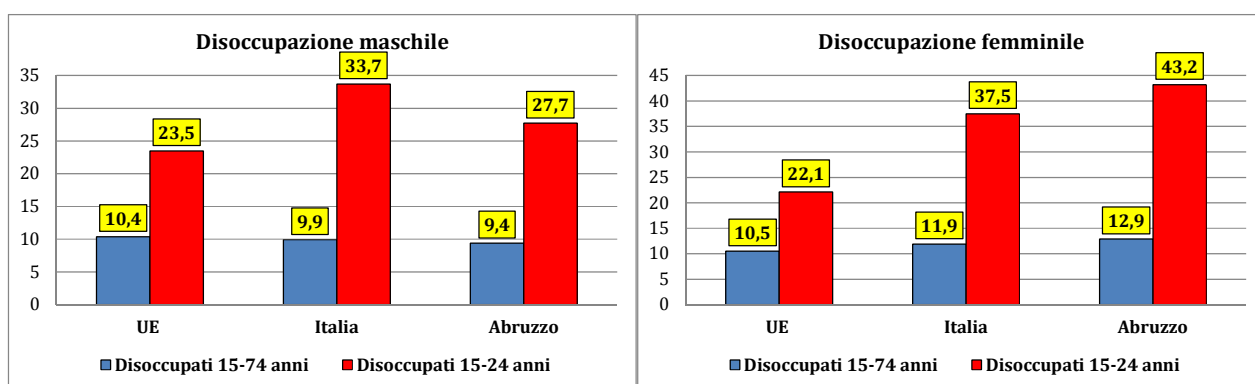
Figura 22 – Tasso di disoccupazione per classe di età (2012)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

L'analisi per classe di età fa emergere come vi sia un sostanziale svantaggio per i giovani nell'accesso al mercato del lavoro, a questo si aggiunge anche una differenza legata al sesso, difatti mentre per quanto riguarda gli uomini si registra un tasso di disoccupazione più basso in Abruzzo che altrove, per le donne si osserva l'esatto contrario, fenomeno che tende ad amplificarsi nella classe di età 15-24 anni. (Fig. 23).

Figura 23 – Tasso di disoccupazione per classe di età e genere - 2012



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Negli ultimi 7 anni il numero di disoccupati è quasi raddoppiato, passando da 33.300 a 63.400. In precedenza si è osservato che l'occupazione femminile, in termini di unità impiegate, ha segnato un buon andamento negli ultimi anni a fronte di un calo di quella maschile. Anche sul

fronte della disoccupazione, sebbene emerga un incremento di donne disoccupate, si registrano segnali molto meno negativi rispetto a quanto avviene per gli uomini (Tab. 7). Le disoccupate aumento di 5.600 unità mentre per gli uomini di 24.400 ed anche con riferimento alla classe 15-24 anni le variazioni confermano un incremento della disoccupazione maschile molto più marcato di quella femminile.

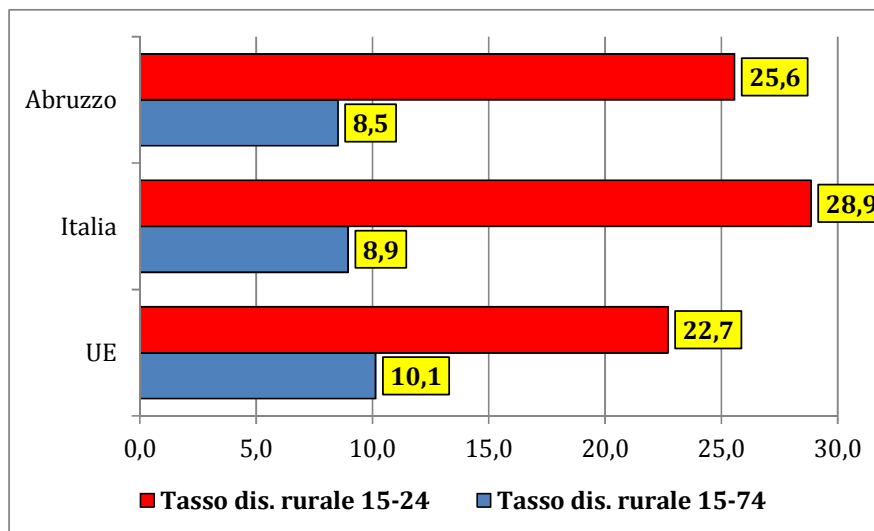
Tab.7 – Disoccupati per genere e classe di età in Abruzzo (.000)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. 2007-2013
15-74 anni								
Donne	20,7	19,4	22,4	25,1	23,9	29,8	26,3	27,1%
Uomini	12,6	16,9	20,9	22,6	23,3	31,9	37,0	193,7%
Totale	33,3	36,3	43,3	47,7	47,2	61,7	63,4	90,4%
15-24 anni								
Donne	3,7	4,5	4,0	4,4	4,6	6,0	4,4	18,9%
Uomini	3,1	3,6	4,1	5,1	4,3	7,4	7,7	148,4%
Totale	6,8	8,0	8,1	9,5	8,9	13,4	12,1	77,9%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Così come avviene per l'occupazione anche per quanto concerne il tasso di disoccupazione nelle aree rurali, per l'Abruzzo risulta essere identico a quello generale. Per questo motivo il tasso di disoccupazione risulta più basso sia del dato medio nazionale che di quello europeo. Questo aspetto fa sì che l'Abruzzo presenti un tasso di occupazione nelle aree rurali più elevato rispetto alla media italiana ed al contempo un avvicinamento all'indice occupazionale dell'Unione Europea.

Figura 24 – Tasso di disoccupazione nelle aree rurali – 2011 (Eurostat)

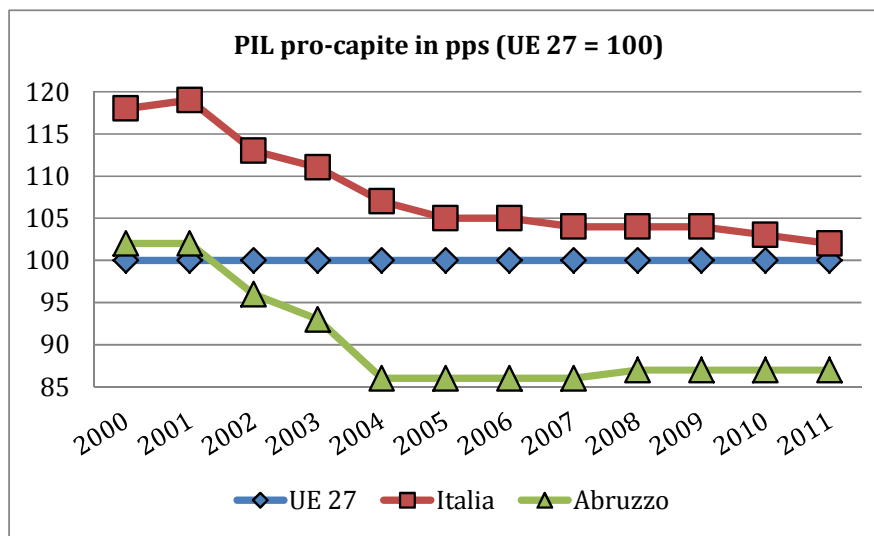


Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Indicatore di contesto 8 – Sviluppo economico

L'indicatore n.8 sullo sviluppo economico prende in considerazione il valore pro-capite del Prodotto Interno Lordo. Il PIL per abitante dell'Abruzzo, calcolato con metodo EUROSTAT e misurato in standard di potere d'acquisto passa nel periodo 2000-2011 dal 102 all'87 per cento di quello medio dell'UE-27 con un crollo nel triennio 2002-2004. Contestualmente anche il PIL italiano diminuisce molto, tuttavia resta al di sopra della media europea (Fig. 25).

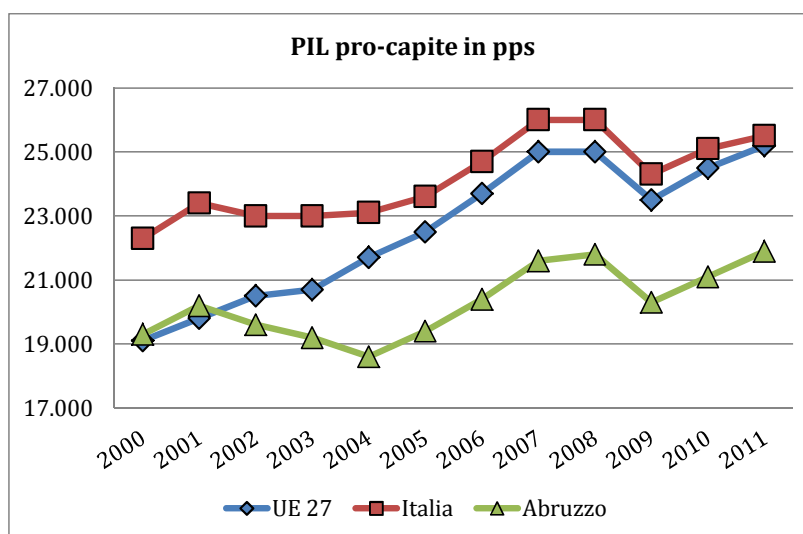
Figura 25 – PIL pro-capite in PPS a prezzi correnti



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Il Prodotto Interno Lordo regionale a prezzi correnti espresso in PPS⁴ registra un andamento positivo con un calo nel triennio 2002-2004 e soprattutto nel 2009 dopo un periodo di buona crescita. Nel biennio 2010-2011 si denota un aumento con un ritorno ai livelli del 2008 (Fig 26).

Figura 26 – PIL pro-capite in PPS a prezzi correnti

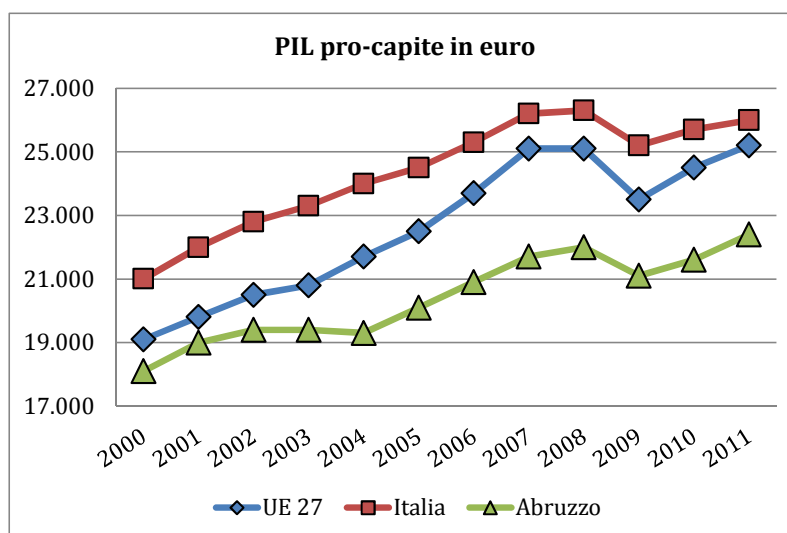


Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

⁴ Il PIL espresso in PPS (potere d'acquisto standard) per abitante ha la finalità di consentire il confronto tra i diversi Stati Membri dell'Unione Europea ed è stimato a livello di Unione Europea dall'Eurostat.

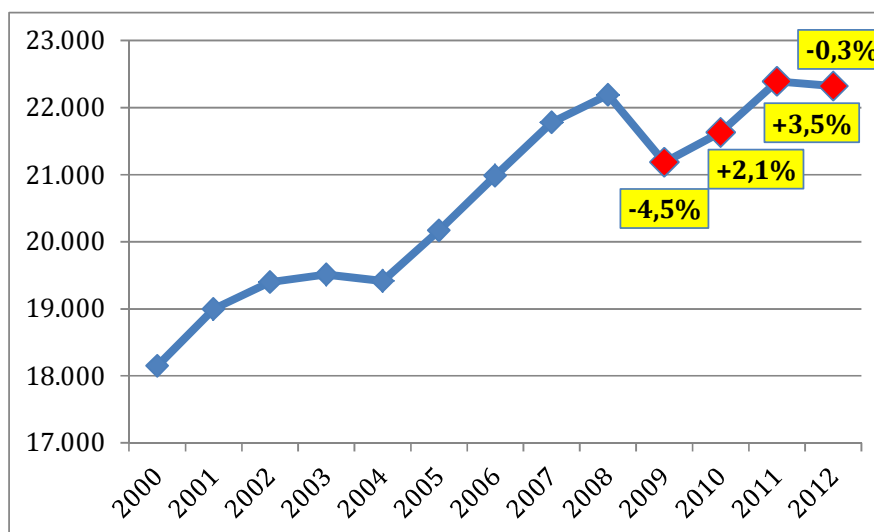
IL PIL a prezzi correnti, espresso in euro, mostra un trend positivo che si arresta solo nel 2009 in coincidenza della crisi finanziaria (Fig. 27). Nel 2010 e 2011 riprende la crescita, però utilizzando il database ISTAT aggiornato al 2012 si assiste ad un nuovo arresto alla crescita del PIL che passa dai 22.394 euro per abitante ai 22.322 euro (Fig 28).

Figura 27 – PIL pro-capite a prezzi correnti (Eurostat)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Figura 28 – PIL pro-capite a prezzi correnti (Istat)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Utilizzando il PIL reale a valori concatenati, depurato dall'effetto della variazione dei prezzi, emerge che in Abruzzo tra il 2000 ed il 2011 c'è stata una contrazione del prodotto interno lordo di 4,9 punti percentuali, un decremento doppio rispetto a quanto avvenuto al valore nazionale (Tab. 8).

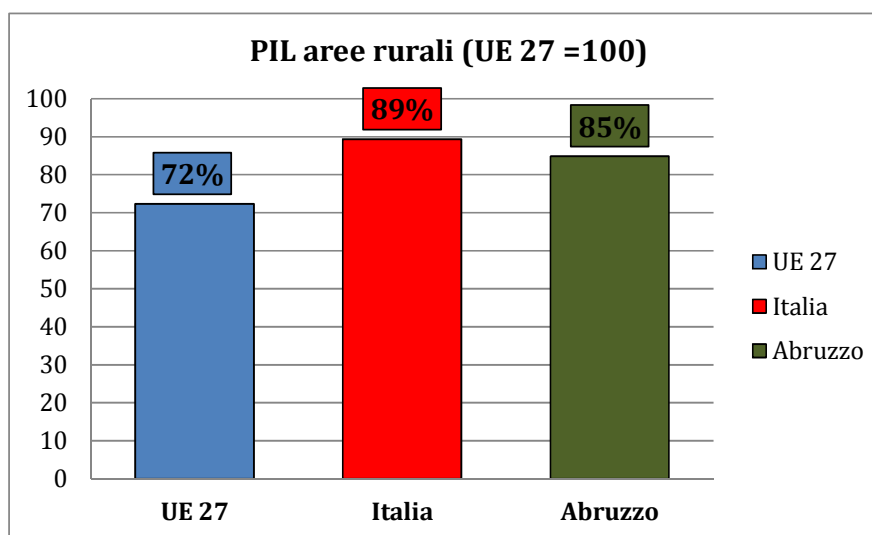
Tab.8 – PIL a prezzi correnti e a valori concatenati

	2000	2011	var. %	2000	2011	var. %
	Prezzi correnti			Valori concatenati		
Abruzzo	18.147	22.394	23,4%	20.644	19.638	-4,9%
Italia	21.044	26.026	23,7%	24.021	23.470	-2,3%
Abruzzo/Italia	86,2%	86,0%		85,9%	83,7%	

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

La ripartizione del PIL nelle aree rurali, determinate secondo la metodologia Eurostat, mette in rilievo che sia in Abruzzo che in Italia il valore pro capite è più alto rispetto alla media europea, con un incidenza dell'85% per il territorio abruzzese rispetto alla media delle aree rurali europee del 72% (Fig. 29). Si ricorda, però, che a differenza del resto d'Europa in Abruzzo sono presenti esclusivamente aree rurali e dunque il PIL incide esclusivamente su queste.

Figura 29 – PIL pro-capite in PPS nelle aree rurali (2010)



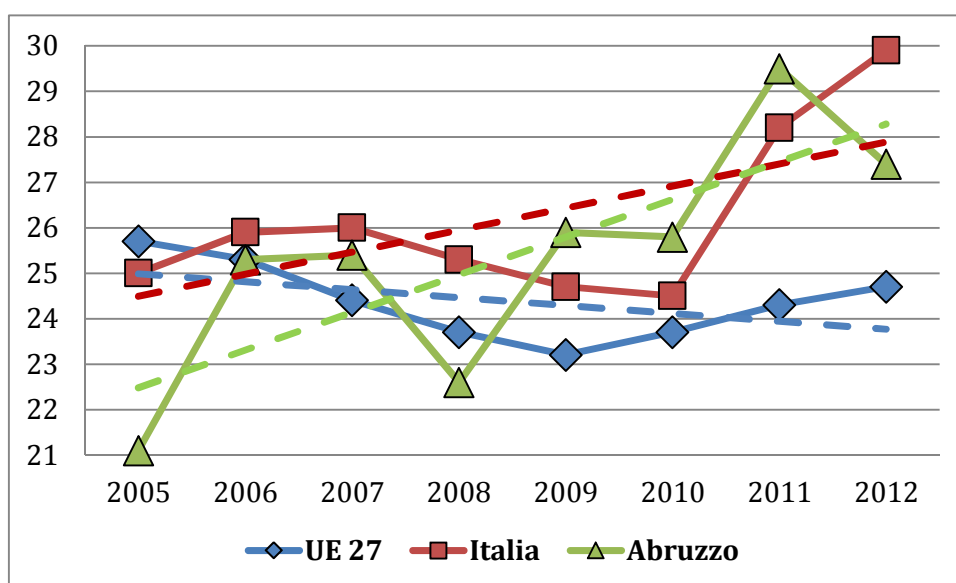
Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Indicatore di contesto 9 – Tasso di Povertà

Il **tasso di povertà** in Abruzzo, secondo l'Eurostat⁵, si attesta al 27,4% nel 2012. A partire dal 2005, con un andamento abbastanza altalenante da un anno all'altro, si assiste ad un peggioramento costante della situazione che raggiunge un picco del 29,5% nel 2011.

Nello stesso periodo si registra un peggioramento del tasso di povertà italiano mentre nell'Unione Europea l'indice di povertà si riduce. La regressione lineare sui dati, rappresentata dalle linee tratteggiate nel grafico sottostante, mostra come per l'Abruzzo ci sia una tendenza all'incremento del tasso di povertà più accentuato della media italiana mentre in Europa la tendenza è di segno opposto (Fig. 30).

Figura 30 – Evoluzione del tasso di povertà (metodologia EUROSTAT)



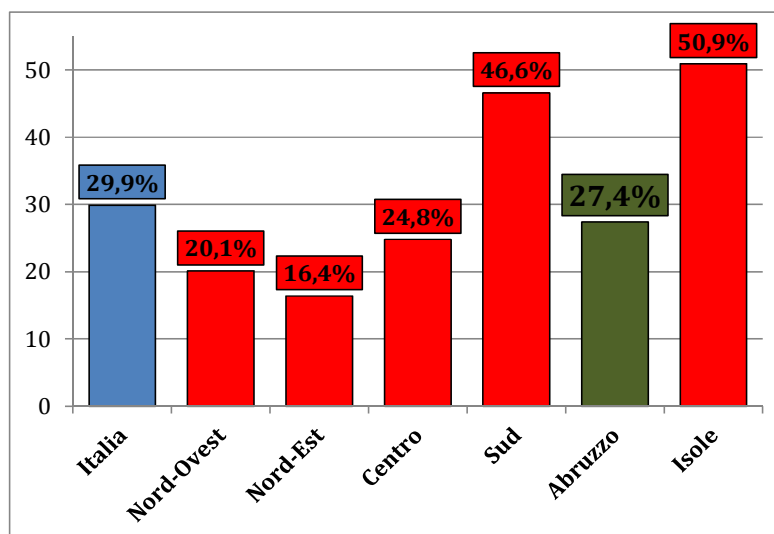
Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Il tasso di povertà in Abruzzo pari al 29,9% nel 2012 risulta essere più basso di quello medio italiano, tuttavia è più elevato sia rispetto alla media delle ripartizioni del Centro e Nord che di ognuna delle regioni ad esse appartenenti.

L'Abruzzo presenta una migliore situazione solo rispetto alle regioni appartenenti alle ripartizioni di Sud ed Isole (Fig. 31). Il sub indicatore relativo al tasso di povertà nelle aree rurali per l'Abruzzo coincide esattamente con l'indicatore regionale.

⁵ L'Eurostat calcola il tasso di povertà come la percentuale di popolazione con reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale.

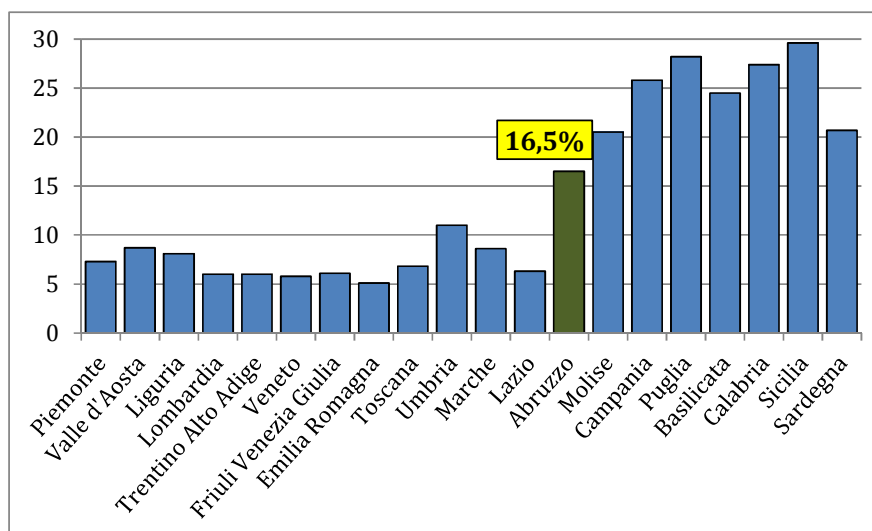
Figura 31 – Tasso di povertà per ripartizione geografica (metodologia EUROSTAT - 2012)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Occorre osservare che il tasso di povertà misurato dall'Eurostat differisce notevolmente dal tasso di povertà relativa utilizzato dall'Istat e calcolato come rapporto tra le famiglie con consumo equivalente inferiore alla soglia di povertà sul totale delle famiglie residenti. Tuttavia anche utilizzando questo indice emerge che l'Abruzzo ha un tasso di povertà che lo colloca dietro tutte le regioni del Nord e Centro Italia (Fig.32).

Figura 32 – Incidenza della povertà relativa (metodologia ISTAT - 2012)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Risulta evidente che per una interpretazione più esaustiva del fenomeno povertà bisognerebbe procedere ad una lettura che comprenda oltre ad indicatori di reddito e consumi anche quelli che ad esempio tengono in considerazione il livello di qualità della vita, il raggiungimento di specifici standard di coesione sociale, il livello degli investimenti in capitale umano e nel welfare.

Indicatore di contesto 10 – Struttura dell'economia

L'indicatore di contesto n.10 "Struttura dell'economia" tiene conto del Valore Aggiunto⁶ (VA) per settore dell'economia. Il Valore Aggiunto totale (primario, secondario e terziario) dell'Abruzzo nel corso del 2011 si attesta a 26.929,2 milioni di euro, costituendo il 2,2% dell'economia nazionale.

Il contributo del settore primario alla formazione del valore aggiunto regionale è marginale (2,3%) se confrontato con il VA dell'industria (30,2%) e dei servizi (67,5%). Il peso esiguo del primario non è un fenomeno esclusivamente regionale ma si presenta in tutte le aree del Paese con un'incidenza maggiore nelle regioni del Mezzogiorno e più bassa in quelle del Centro e del Nord.

Si nota come nelle tre province (L'Aquila, Teramo e Chieti) classificate come aree rurali sia più alta l'incidenza del VA del settore primario e abbastanza rilevante quello dell'industria mentre nell'unica area intermedia (Pescara) sia particolarmente elevato il peso del terziario (75,8%) (Tab.9).

Tab.9 – Struttura dell'economia – Valore Aggiunto per settore nel 2011 (milioni di euro)

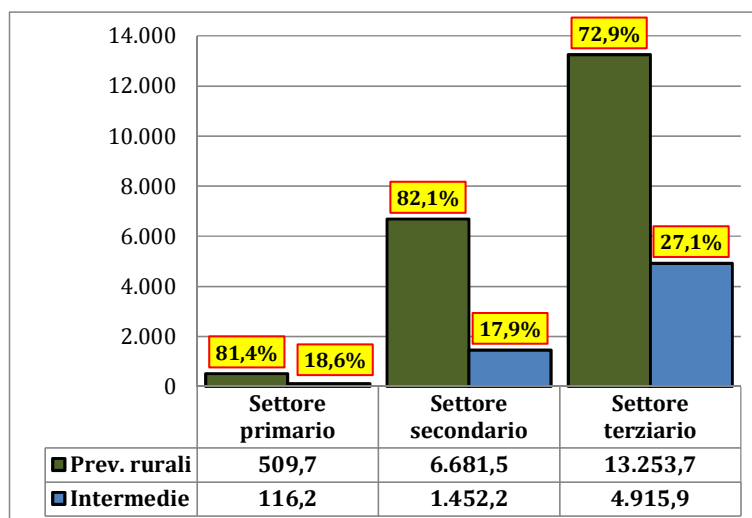
VALORE AGGIUNTO	Abruzzo		L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti	
	VA	Quota	VA	Quota	VA	Quota	VA	Quota	VA	Quota
VA settore primario	625,9	2,3%	160,7	2,7%	183,9	2,9%	116,2	1,8%	165,1	2,0%
VA settore secondario	8.133,7	30,2%	1.512,1	25,2%	2.171,3	34,6%	1.452,2	22,4%	2.998,1	36,7%
VA settore terziario	18.169,6	67,5%	4.337,4	72,2%	3.914,8	62,4%	4.915,9	75,8%	5.001,5	61,3%
Valore aggiunto totale	26.929,2	100,0%	6.010,2	100,0%	6.270,0	100,0%	6.484,3	100,0%	8.164,7	100,0%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

La classificazione Eurostat del territorio ci consente di affermare che sono le aree prevalentemente rurali a detenere la quota maggiore di valore aggiunto, pari al 75,9%, ed è nei settori più maturi dell'agricoltura e dell'industria che è più rilevante il suo peso, mentre nel terziario le aree intermedie detengono una quota più consistente benché minoritaria (Fig.33).

⁶ Valore aggiunto: è la differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati. In questo caso si utilizza a prezzi di base, vale a dire il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

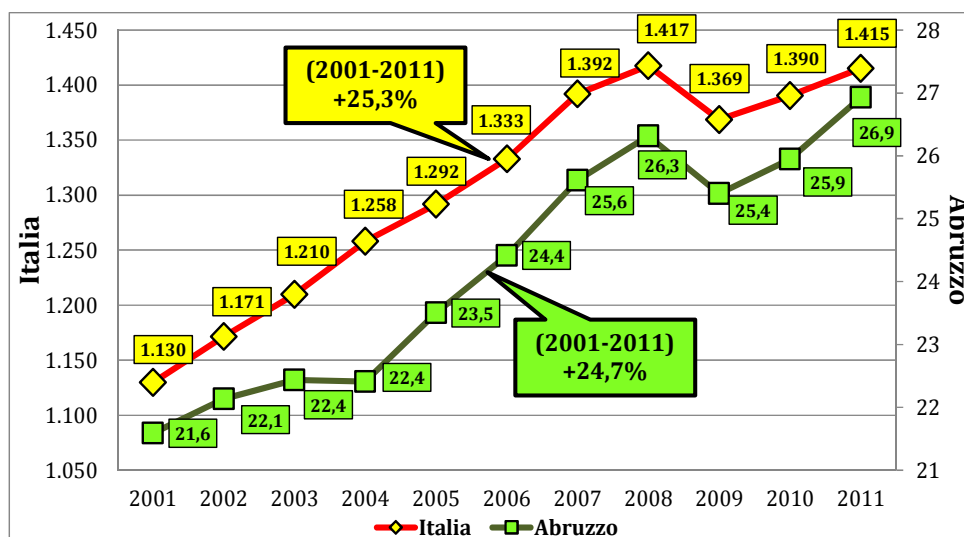
Figura 33 – VA nelle aree rurali ed intermedie nel 2011 (milioni di euro)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

I dati Eurostat mostrano che il valore aggiunto totale ai prezzi di base per l’Abruzzo, dal 2001 al 2011, presenta un generale trend positivo con un netto calo nel 2009 ed una ripresa della crescita nel biennio 2010-2011. Andamento pressoché analogo si registra per il VA nazionale, tanto che il tasso di variazione tra il 2001 ed il 2011 è del 24,7% per l’Abruzzo e del 25,3% per l’Italia (Fig. 34).

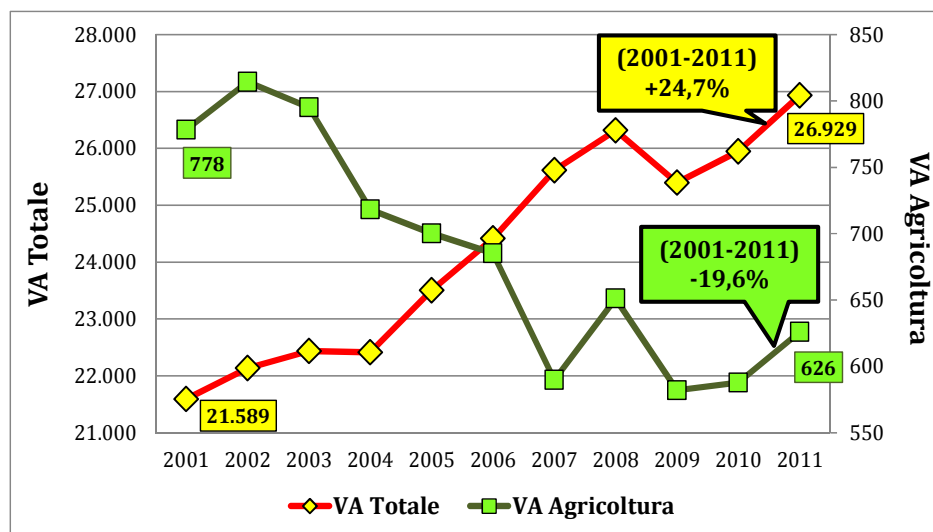
Figura 34 – Variazione del valore aggiunto totale – Abruzzo vs Italia (miliardi di euro)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Nel complesso il VA del settore primario abruzzese concorre alla formazione di quello italiano per una quota pari al 2,2%. Mentre nell’ultimo decennio (2001-2011) si assiste ad una dinamica positiva del VA totale, la componente primaria, in cui pesa particolarmente l’agricoltura, segna una flessione di ben 19,6 punti percentuali. L’indice VA agricolo/VA complessivo rivela come il comparto agricolo, anche in termini relativi, stia progressivamente perdendo rilevanza, passando in Abruzzo dal 3,6% del 2001 al 2,3% del 2011, flessione confermata anche a livello italiano (Fig.35).

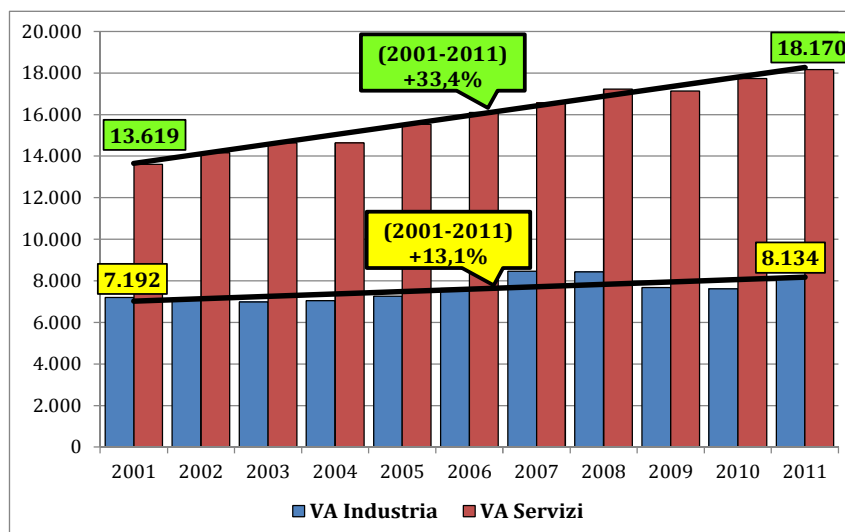
Figura 35 – Variazione VA Totale vs VA Agricoltura in Abruzzo (milioni di euro)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

A differenza di quanto avviene per il settore primario, nel secondario e nel terziario si registra un andamento tendenzialmente positivo nell'arco temporale 2001-2011, tuttavia mentre per i servizi ad una diminuzione del VA nel 2009 fa seguito una ripresa, nell'industria sia nel 2010 che nel 2011, il VA resta inferiore al valore pre-crisi (Fig.36).

Figura 36 – Variazione VA Industria e VA Servizi in Abruzzo (milioni di euro)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Il confronto con le altre ripartizioni mette in luce che il VA totale in Abruzzo, tra il 2001 ed il 2011, cresce meno del Centro Nord ma tra il 2007 ed il 2011 aumenta più che nelle altre aree del Paese. Nel settore primario il VA diminuisce più della media di ognuna delle altre ripartizioni, tuttavia nel 2007-2011 a livello regionale si assiste ad un incremento del 6,1% mentre altrove si hanno solo variazioni negative. Nel secondario e terziario si assiste allo stesso tipo di dinamica con l'Abruzzo che presenta performance migliori negli ultimi 4 anni disponibili con la notevole differenza che il terziario cresce a tassi più elevati mentre il secondario diminuisce meno di tutte le altre ripartizioni (Tab.10).

Tab.10 – Variazione Valore Aggiunto nei tre settori dell'economia (milioni di euro)

Ripartizione	Valore Aggiunto Totale			Variazioni %		
	2001	2007	2011	2001-2007	2007-2011	2001-2011
Nord-Ovest	362.934	442.803	458.018	22,0%	3,4%	26,2%
Nord-Est	256.939	320.120	326.452	24,6%	2,0%	27,1%
Centro	238.196	300.598	305.059	26,2%	1,5%	28,1%
Sud	183.237	220.746	218.400	20,5%	-1,1%	19,2%
Abruzzo	21.589	25.613	26.929	18,6%	5,1%	24,7%
Isole	86.997	105.703	104.798	21,5%	-0,9%	20,5%

Ripartizione	VA Settore Primario			Variazioni %		
	2001	2007	2011	2001-2007	2007-2011	2001-2011
Nord-Ovest	6.456	5.471	5.381	-15,3%	-1,6%	-16,6%
Nord-Est	7.921	7.163	7.108	-9,6%	-0,8%	-10,3%
Centro	4.453	4.680	4.536	5,1%	-3,1%	1,9%
Sud	7.804	7.500	7.343	-3,9%	-2,1%	-5,9%
Abruzzo	778	590	626	-24,2%	6,1%	-19,6%
Isole	3.681	3.930	3.781	6,8%	-3,8%	2,7%

Ripartizione	VA Settore Secondario			Variazioni %		
	2001	2007	2011	2001-2007	2007-2011	2001-2011
Nord-Ovest	116.270	139.187	132.632	19,7%	-4,7%	14,1%
Nord-Est	81.970	103.661	98.948	26,5%	-4,5%	20,7%
Centro	53.995	65.738	60.279	21,7%	-8,3%	11,6%
Sud	41.036	48.893	42.798	19,1%	-12,5%	4,3%
Abruzzo	7.192	8.465	8.134	17,7%	-3,9%	13,1%
Isole	15.585	18.984	14.912	21,8%	-21,4%	-4,3%

Ripartizione	VA Settore Terziario			Variazioni %		
	2001	2007	2011	2001-2007	2007-2011	2001-2011
Nord-Ovest	240.209	298.145	320.005	24,1%	7,3%	33,2%
Nord-Est	167.049	209.296	220.396	25,3%	5,3%	31,9%
Centro	179.749	230.180	240.244	28,1%	4,4%	33,7%
Sud	134.398	164.354	168.258	22,3%	2,4%	25,2%
Abruzzo	13.619	16.558	18.170	21,6%	9,7%	33,4%
Isole	67.731	82.789	86.104	22,2%	4,0%	27,1%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Indicatore di contesto 11 – Struttura del lavoro

L'indicatore di contesto n.11 "Struttura del lavoro" prende in considerazione la percentuale di occupati⁷ per settore dell'economia. Il numero di occupati totali in Abruzzo⁸ nel 2010 è pari a 496.800 unità, il 2% degli occupati in Italia. Gli occupati nel settore primario sono 33.900, una quota del 6,8% del totale, nel secondario sono il 30,8% e nel terziario il 62,3%. Rispetto a quanto è stato osservato nella composizione del valore aggiunto, si registra un peso triplo del settore primario sul complesso degli occupati che evidenzia come questo sia un comparto con una bassa produttività rispetto agli altri due ed in particolare nei confronti di quello dei servizi. Nelle tre province rurali (AQ – TE – CH) gli occupati del primario hanno un'incidenza più elevata, tra il 7% e l'8% mentre è relativamente più basso il peso del terziario (Tab.11).

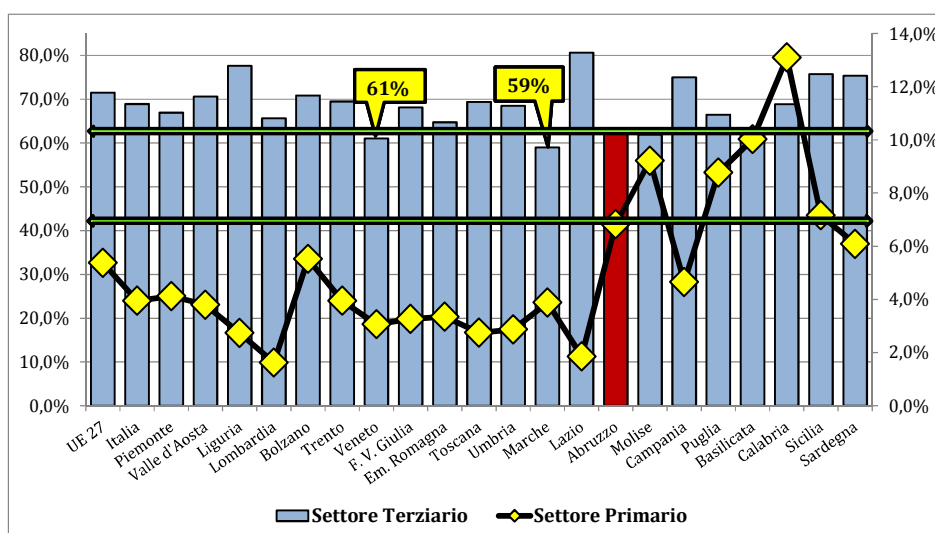
Tab.11 – Struttura del lavoro – Occupati per settore nel 2010 (.000 di unità)

OCCUPATI	Abruzzo		L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti	
	Occupati	Quota	Occupati	Quota	Occupati	Quota	Occupati	Quota	Occupati	Quota
Settore primario	33,9	6,8%	7,5	7,1%	8,8	7,1%	5,4	4,8%	12,2	7,9%
Settore secondario	153,2	30,8%	26,5	25,0%	46,2	37,3%	25,9	23,0%	54,6	35,3%
Settore terziario	309,7	62,3%	71,8	67,9%	68,8	55,6%	81,1	72,2%	88,0	56,8%
Occupati totali	496,8	100,0%	105,8	100,0%	123,8	100,0%	112,4	100,0%	154,8	100,0%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

Un'analisi del dato sull'occupazione in tutte le regioni italiane ci consente di rilevare una situazione dicotomica con l'Abruzzo che presenta una percentuale di occupati nel settore primario più alta di tutte le regioni del Centro-Nord mentre presenta una quota di occupazione più bassa nel terziario e maggiore solo rispetto a Veneto e Marche ove però è ben più consistente il peso dell'industria (Fig.37).

Figura 37 – Occupati nel settore primario e terziario nelle regioni italiane (2010)



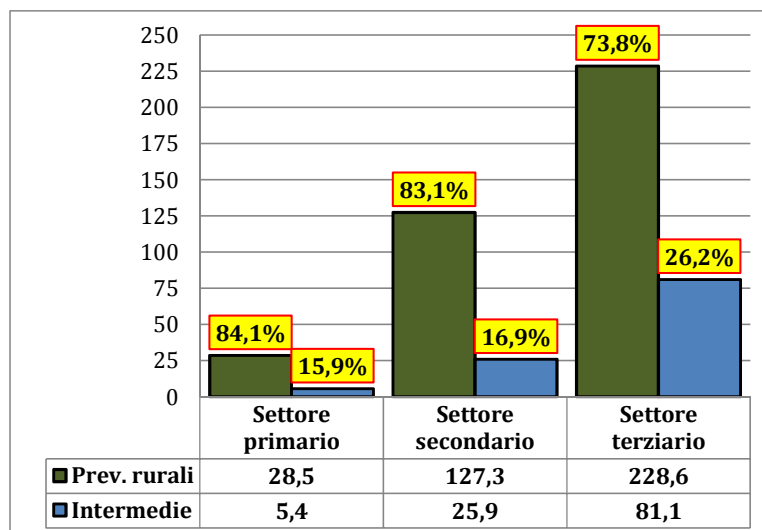
Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

⁷ Occupati: persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento hanno svolto un'occupazione in proprio o alle dipendenze da cui traggono un profitto o una retribuzione.

⁸ L'Eurostat ha rilevato il dato sull'occupazione regionale solo sino al 2010, mentre il dato nazionale ed europeo è aggiornato al 2013. Il dato provinciale invece è presente esclusivamente per l'annualità 2010.

Nelle aree prevalentemente rurali (metodologia Eurostat) è concentrato il maggior numero di occupati, pari al 77,4%, però la distribuzione dell'occupazione tra le due aree varia molto a seconda del settore produttivo considerato, difatti nelle aree intermedie si passa dal 15,9% degli occupati nel primario al 16,9% dell'industria sino al 26,2% dei servizi (Fig. 38).

Figura 38 – Occupazione nelle aree rurali ed intermedie nel 2010 (.000)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati EUROSTAT

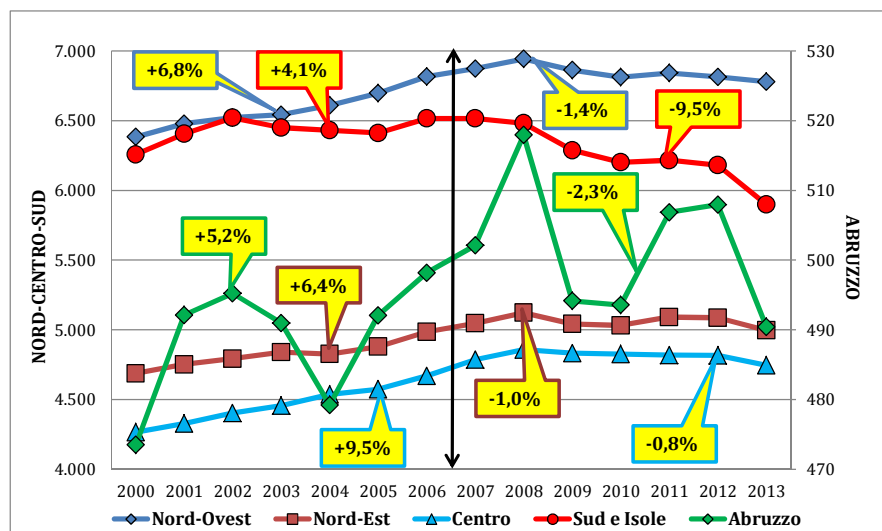
L'ISTAT mette a disposizione il dato sugli occupati sino al 2013 e questo permette di verificare cosa è avvenuto negli ultimi tre anni. Nella figura successiva viene rappresentata graficamente la variazione del numero di occupati tra il 2000 ed il 2013 per l'Abruzzo e per le 4 principali ripartizioni geografiche italiane.

Prima di passare al confronto tra le diverse ripartizioni occorre osservare che dopo la profonda crisi finanziaria del 2009 che ha avuto pesanti ripercussioni sull'occupazione regionale abruzzese, nel 2011 e 2012 il numero di occupati è tornato a salire in modo cospicuo, tuttavia nel corso del 2013 si è assistito ad un nuovo crollo dell'occupazione regionale. Dividendo il periodo 2000-2013 in due sotto-periodi, coincidenti con le ultime due programmazioni dei fondi strutturali europei, ci si accorge di una dinamica del mondo del lavoro diametralmente opposta.

Una lettura di queste due fasi, inoltre, mette in luce profonde differenze tra le diverse aree del Paese. Nel 2000-2006 il Centro Italia presenta le migliori performance di crescita (+9,5%) seguito dalle due ripartizioni del Nord, con il Sud fanalino di coda (+4,1%). Nel 2007-2013, sebbene in fase di recessione, si assiste alla medesima situazione con il Centro che perde solo lo 0,8% di occupati, il Nord poco più dell'1% mentre il Sud ben il 9,5%.

L'Abruzzo, che statisticamente è ricompreso nel meridione fa senz'altro meglio della media della propria ripartizione di appartenenza ma peggio delle altre ed in particolare del complesso del Centro Italia.

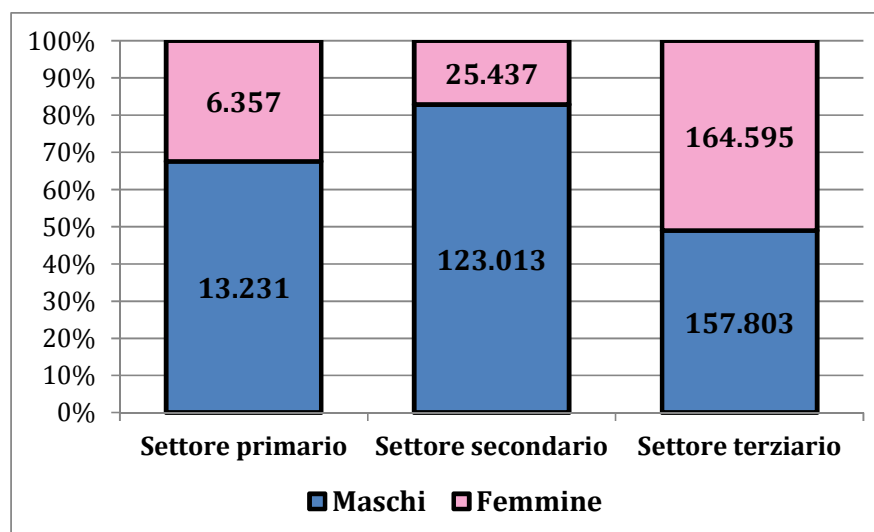
Figura 39 – Variazione n. occupati totali per ripartizione nel 2000-2006 e nel 2007-2013 (.000)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Nel 2013, in Abruzzo, il 60% degli occupati sono maschi. La distribuzione per genere, però, è molto eterogenea tra i settori, nel primario le donne sono circa un terzo, nel secondario il 17% mentre nel terziario sono la maggioranza superando il 51% (Fig.40).

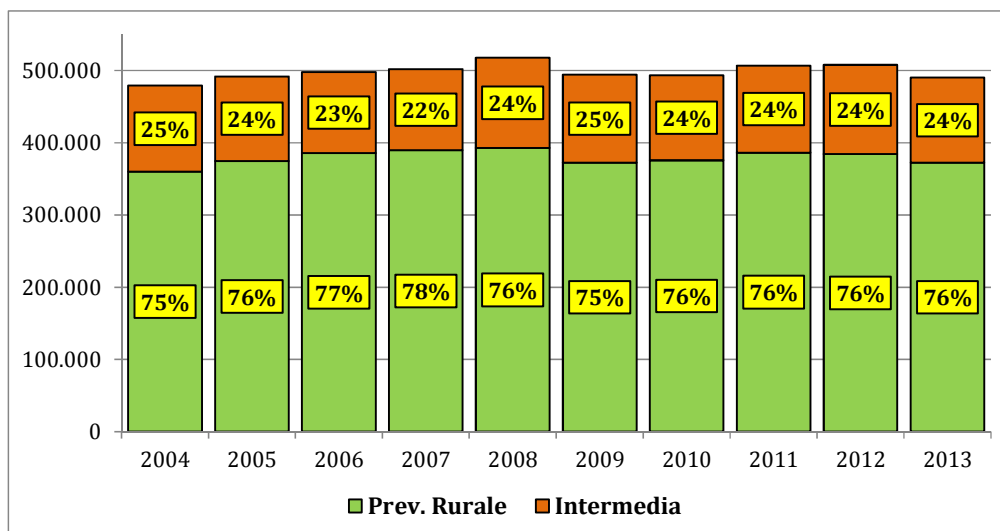
Figura 40 – Occupati per genere e settore in Abruzzo (2013)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Negli ultimi 10 anni, l'occupazione in termini di distribuzione territoriale è rimasta pressoché invariata, attestandosi al 24% nelle aree intermedie e al 76% in quelle prevalentemente rurali (Fig.41).

Figura 41 – Variazione degli occupati nelle aree prevalentemente rurali ed intermedie dell’Abruzzo



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Con l’aggiornamento ATECO 2007 l’ISTAT ha riclassificato le branche produttive dei settori dell’economia, per questo motivo con riferimento agli occupati suddivisi per settore di appartenenza per omogeneità dell’informazione si può partire solo dal 2008 per avere il dato aggiornato sino al 2013. Dal 2008 al 2013 come già osservato in precedenza l’Abruzzo perde un numero di occupati maggiore rispetto alle aree più competitive del Paese, con una variazione negativa più che doppia di Nord-Ovest, Nord-Est e Centro Italia, mentre presenta una situazione migliore rispetto all’area meridionale.

Nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca l’Abruzzo registra un -8,1%, che è la variazione più elevata ad esclusione del Nord-Ovest. Nel settore dell’industria e delle costruzioni, benché sul territorio abruzzese si evidenzia un netto calo dell’occupazione (-7,3%), si rileva una situazione meno allarmante delle altre ripartizioni. Infine nel terziario emerge la situazione peggiore (-4,2%) se confrontata con le aree più dinamiche del Paese che registrano tutte un segno positivo.

Tab.12 – Variazione degli occupati nei tre settori dell'economia (milioni di euro)

Ripartizione	Numero occupati totali						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008-2013
Italia	23.404.689	23.024.992	22.872.329	22.967.243	22.898.728	22.420.256	-4,2%
Nord-Ovest	6.943.306	6.862.709	6.813.044	6.841.546	6.813.185	6.778.863	-2,4%
Nord-Est	5.122.877	5.042.155	5.031.927	5.090.916	5.087.396	4.996.705	-2,5%
Centro	4.856.902	4.832.338	4.826.180	4.819.080	4.817.813	4.745.953	-2,3%
Sud e Isole	6.481.603	6.287.790	6.201.178	6.215.701	6.180.334	5.898.735	-9,0%
Abruzzo	517.962	494.154	493.551	506.835	507.958	490.436	-5,3%
Ripartizione	Numero occupati settore primario						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008-2013
Italia	867.494	849.249	866.764	850.430	849.127	813.706	-6,2%
Nord-Ovest	159.107	151.680	153.147	131.240	128.854	129.123	-18,8%
Nord-Est	172.214	168.656	178.937	179.229	186.205	167.756	-2,6%
Centro	109.637	124.256	122.771	117.115	115.352	115.471	5,3%
Sud e Isole	426.535	404.657	411.909	422.845	418.716	401.357	-5,9%
Abruzzo	21.316	16.994	18.968	19.291	14.707	19.588	-8,1%
Ripartizione	Numero occupati settore secondario						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008-2013
Italia	6.987.557	6.757.146	6.577.997	6.538.013	6.362.009	6.110.440	-12,6%
Nord-Ovest	2.318.177	2.263.994	2.211.639	2.235.311	2.202.834	2.128.105	-8,2%
Nord-Est	1.827.945	1.770.885	1.720.489	1.748.362	1.698.968	1.636.205	-10,5%
Centro	1.294.148	1.258.135	1.257.868	1.198.419	1.147.105	1.130.980	-12,6%
Sud e Isole	1.547.287	1.464.133	1.388.001	1.355.921	1.313.102	1.215.150	-21,5%
Abruzzo	160.224	154.686	147.196	158.294	164.494	148.450	-7,3%
Ripartizione	Numero occupati settore terziario						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008-2013
Italia	15.549.638	15.418.598	15.427.568	15.578.801	15.687.593	15.496.111	-0,3%
Nord-Ovest	4.466.023	4.447.035	4.448.258	4.474.995	4.481.497	4.521.636	1,2%
Nord-Est	3.122.718	3.102.614	3.132.501	3.163.325	3.202.223	3.192.744	2,2%
Centro	3.453.117	3.449.947	3.445.542	3.503.546	3.555.356	3.499.502	1,3%
Sud e Isole	4.507.781	4.419.001	4.401.267	4.436.936	4.448.516	4.282.229	-5,0%
Abruzzo	336.422	322.474	327.387	329.251	328.757	322.398	-4,2%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Indicatore di contesto 12 – Produttività del lavoro per settore economico

La produttività del lavoro è data dal rapporto tra il valore aggiunto e gli occupati. Il valore aggiunto per occupato è la misura della produttività più usata per confrontare le performance economiche dei diversi Paesi o dei diversi settori. Come visto in precedenza l’Eurostat, a livello di singola regione, fornisce il dato sul valore aggiunto sino al 2011 mentre per l’occupazione fino al 2010. Considerato che l’indice deve essere riferito allo stesso anno, per il calcolo di questo indicatore con le informazioni raccolte dall’Eurostat si può analizzare il dato al 2010.

La produttività media in Abruzzo è pari a 52.224 euro per occupato e presenta un forte divario nei tre settori, in particolare nel settore primario è 1/3 del valore medio, nel secondario il 95% e nel terziario il 110%. Differenze si delineano anche tra le 4 province, con una produttività massima a Pescara di 55.622 euro e minima a Chieti di 50.104 euro dove la produttività del settore primario è la più bassa in Regione (Tab.13).

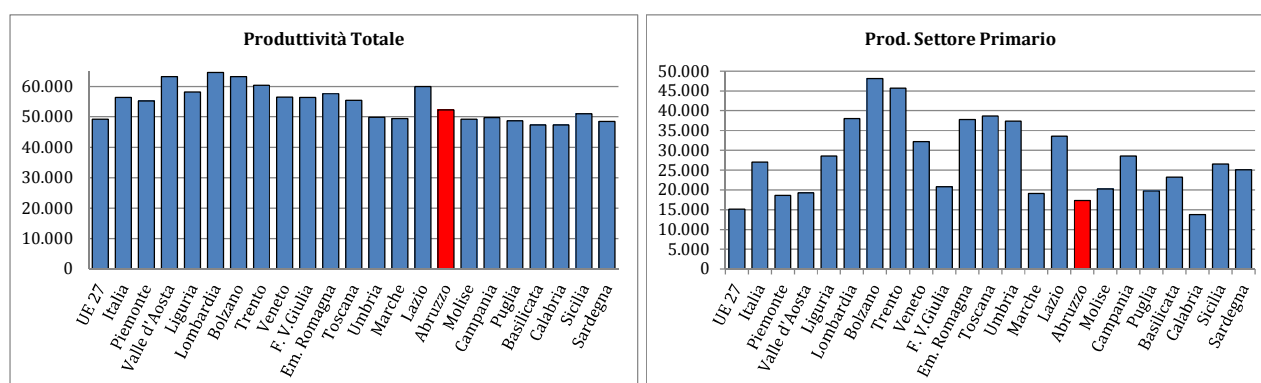
Tab.13 – Produttività del lavoro per settore economico (2010)

Produttività del lavoro per settore economico	Abruzzo		L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti	
Settore primario	17.336	33%	20.733	39%	17.125	34%	21.111	38%	13.730	27%
Settore secondario	49.694	95%	52.842	98%	44.113	87%	53.741	97%	50.967	102%
Settore terziario	57.295	110%	57.604	107%	58.962	117%	58.520	105%	54.611	109%
Produttività totale	52.224	100%	53.798	100%	50.447	100%	55.622	100%	50.104	100%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

Da un confronto con le altre realtà regionali emerge che l’Abruzzo ha una produttività media totale del lavoro più bassa delle regioni del Centro-Nord tranne che per Umbria e Marche mentre è leggermente più elevata di quelle del Sud. La produttività nel settore primario è più bassa rispetto a tutte le altre realtà con l’eccezione della Calabria e leggermente più elevata della media europea (Fig 42).

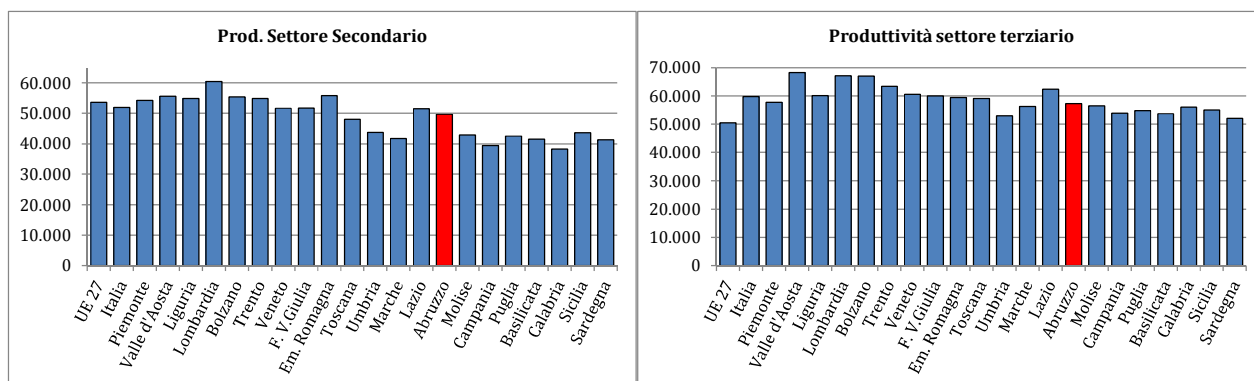
Figura 42 – Produttività del lavoro - confronti regionali (2010)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

Nel secondario e terziario la produttività abruzzese è più bassa di tutte le regioni del Nord Italia mentre risulta più elevata delle regioni centrali di Toscana, Umbria e Marche per il secondario e di Umbria e Marche per i servizi. Inoltre, nel secondario e terziario anche la produttività media italiana risulta più alta di quella in Abruzzo (Fig. 43).

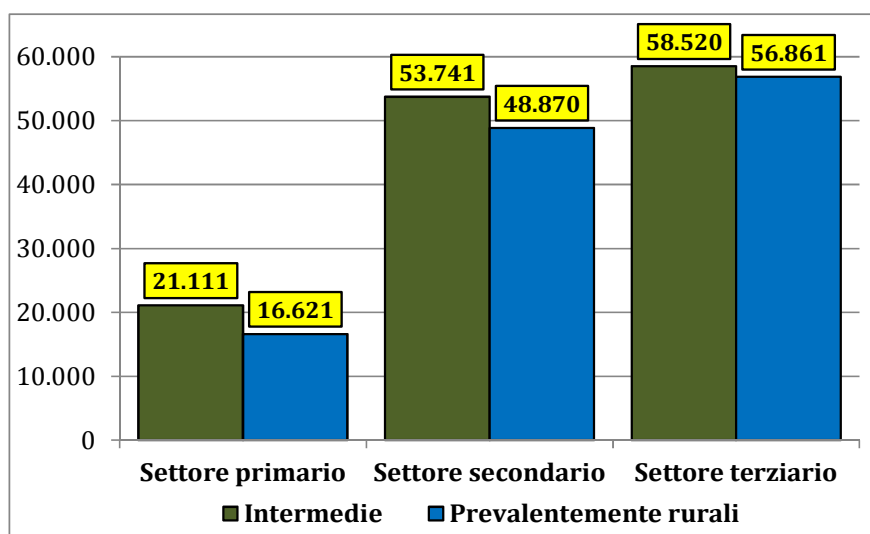
Figura 43 – Produttività del lavoro - confronti regionali (2010)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

La suddivisione del territorio in aree intermedie e rurali così come classificate dall'Eurostat, ci mostra una produttività del lavoro più bassa nelle aree prevalentemente rurali in ognuno dei tre settori. La differenza in termini di valore prodotto pro-capite è particolarmente alta nei primi due settori con uno scarto di 4.490euro/addetto nel primario e di 4.872euro/addetto nel secondario e tale scostamento tra le due aree risulta particolarmente incisivo nel primo settore ove la produttività media è molto bassa. Nel terziario, invece, la differenza della produttività del lavoro si riduce a 1.659 euro per occupato (Fig.44).

Figura 44 – Produttività del lavoro nelle aree intermedie e rurali in Abruzzo (2010)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

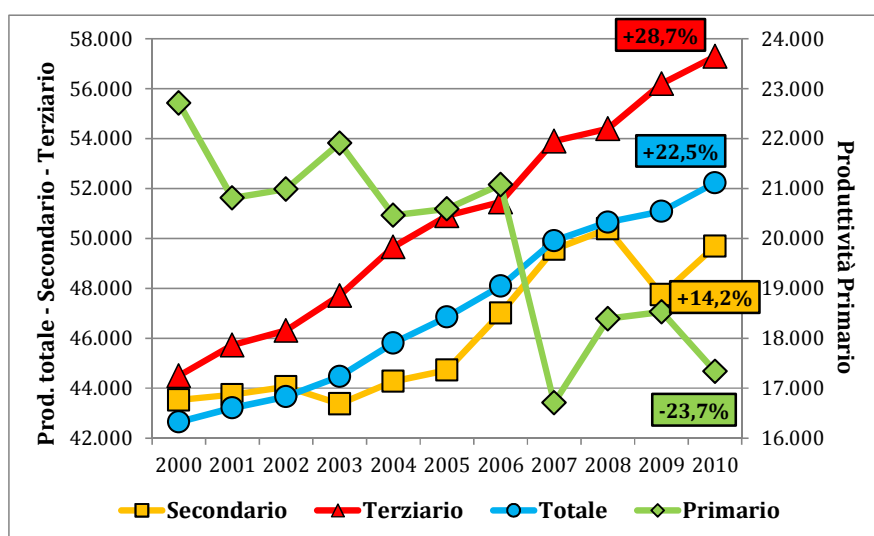
L'analisi della produttività dal 2000 al 2010 rivela come ci sia stata una forte divergenza nell'evoluzione del valore prodotto per occupato tra i diversi settori. Nella Figura 39 si può vedere che la produttività regionale aumenta del 22,5% con una crescita costante che è sorretta dalla componente "settore terziario" che cresce in maniera sostanziale con un +28,7% in dieci anni. Il secondario, sebbene cresca anch'esso (+14,2%), ha risentito molto della crisi finanziaria del 2009 che ha causato un conseguente crollo della produttività tra il 2009 ed il 2010.

Occorre notare che nel 2000 la produttività totale e quella del secondario e terziario partivano da un valore molto simile mentre nel 2010 si discostano in modo evidente. Infine il settore primario, la cui componente principale è costituita dall'agricoltura, registra una marcata riduzione del valore aggiunto per occupato pari al 23,7%. Considerato che questo indicatore è

misurato dal rapporto tra due componenti, è utile verificare in che modo esse hanno agito sull'evoluzione della produttività nei diversi settori

Nel caso del primario il tasso negativo di variazione è causato esclusivamente dal crollo della capacità del settore di creare valore aggiunto mentre l'occupazione risulta stabile (+0,3%). Nel secondario, invece, la variazione positiva è data sia dall'incremento del valore aggiunto (+10,1%) che dalla diminuzione degli occupati (-3,5%), però si rileva che nel 2009 e 2010 c'è stato un contemporaneo calo sia del VA che dell'occupazione con la conseguente riduzione della produttività. Il terziario, che risulta essere il settore più dinamico, mostra un'evoluzione positiva di entrambi le componenti, tuttavia il forte aumento del VA (+38,9%) permette di far crescere la produttività più di quanto crescono il numero di occupati (+7,9%).

Figura 45 – Variazione della produttività in Abruzzo nei tre settori economici, dal 2000 al 2010

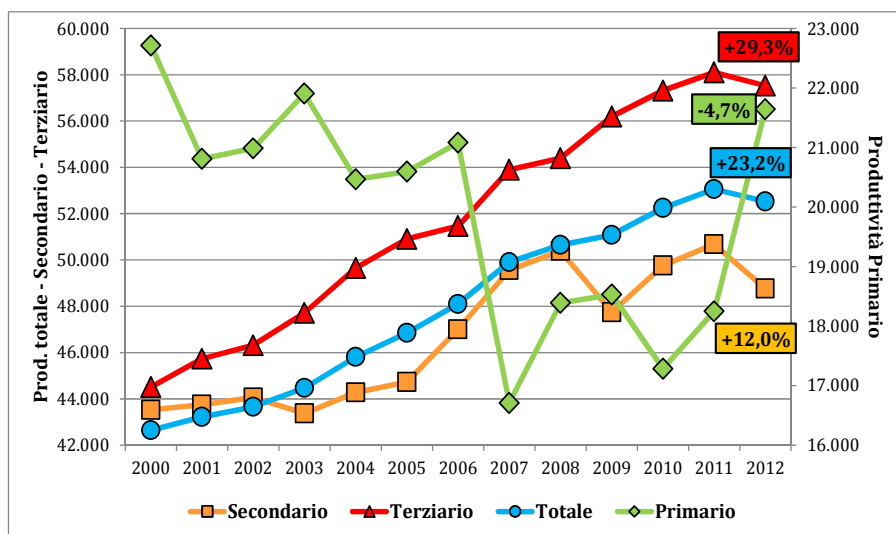


Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Eurostat

L'utilizzo dei dati ISTAT ci permette di estendere l'analisi sino al 2012 e proprio in questi ultimi due anni disponibili, 2011 e 2012, si assiste ad una netta inversione dell'evoluzione del tasso di produttività. Nel grafico sottostante si evidenzia che la crescita del valore aggiunto totale per occupato decresce nel 2012 per effetto della perdita di produttività del terziario. Analoga diminuzione si ha nel secondario che arretra ad un valore più basso del 2010. Il settore primario, invece, registra un deciso rialzo di produttività sia nel 2011 che nel 2012 tanto da riportare la variazione nel periodo 2000-2012 al -4,7%.

Analizzando quanto avvenuto negli ultimi due anni emerge che per il settore secondario e terziario nel 2011 aumenta tanto il VA quanto l'occupazione mentre nel 2012 a fronte di un aumento dell'occupazione vi è una flessione del valore prodotto. Nel primario, invece, l'incremento della produttività dal 2010 al 2012 è data dall'aumento del 13,4% del VA ma dalla contestuale perdita di occupati pari 3.200 unità negli ultimi due anni.

Figura 46 – Variazione della produttività nei tre settori dal 2000 al 2012



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

L'Immigrazione in Abruzzo

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2013 sono 4.387.721, 334 mila in più rispetto all'anno precedente (+8,2%). La quota di cittadini stranieri sul totale dei residenti (italiani e stranieri) continua ad aumentare passando dal 6,8% del 1° gennaio 2012 al 7,4% del 1° gennaio 2013. In Abruzzo si assiste alla stessa dinamica con un incremento degli stranieri rispetto all'anno precedente del 9,0% ed un'incidenza del 5,7 sul totale dei residenti, valore più basso sia della media nazionale (7,4%) che di tutte le Regioni del Centro Nord mentre risulta più elevato di quelle del Mezzogiorno.

Gli stranieri sono più presenti nelle province dell'Aquila e Teramo dove rappresentano rispettivamente il 7% ed il 6,8% della popolazione. Il tasso dei nati stranieri sul totale dei nati mostra un'incidenza del 10,8% in Abruzzo che nella provincia dell'Aquila arriva al 14% e in quella di Teramo al 14,6%. Il tasso di crescita naturale⁹ della popolazione straniera residente in regione risulta abbastanza elevato essendo pari a 15,3. Il tasso migratorio¹⁰, che in Abruzzo ammonta a 76,8, è più elevato della media italiana ed è composto da un elevato tasso migratorio estero¹¹ (71,2) e da un più basso tasso migratorio interno¹² (5,6) (Tab.14).

Il Centro Studi e Ricerche Idos rileva che l'immigrazione in Abruzzo ha carattere strutturale e

⁹ Il tasso di crescita naturale è il rapporto tra il saldo naturale dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000. Il saldo naturale rappresenta la differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti residenti in Italia.

¹⁰ Il tasso migratorio è il rapporto tra il saldo migratorio e la popolazione media, moltiplicato per 1.000. Il saldo migratorio è la differenza tra le iscrizioni da altri Comuni e dall'estero e le cancellazioni per altri Comuni e per l'estero.

¹¹ Il tasso migratorio estero è il rapporto tra il saldo migratorio estero dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000. Il saldo migratorio con l'estero è la differenza fra gli iscritti dall'estero (immigrati) e i cancellati per l'estero (emigrati) nel corso di un anno.

¹² Il tasso migratorio interno è il rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000. Il saldo migratorio interno è la differenza tra gli iscritti per trasferimento da altri Comuni italiani e i cancellati per trasferimento ad altri Comuni italiani nel corso di un anno.

mostra una tendenza al radicamento, nonostante le battute d'arresto causate dalla crisi economica e dal terremoto del 2009. Inoltre, il report del Centro Studi e Ricerche Idos, mette in luce che nel mercato occupazionale abruzzese mostrano qualche segno di vitalità il settore primario e quello industriale nell'Aquilano, da un lato, e il settore dei servizi in provincia di Pescara dall'altro, ambiti lavorativi ancora capaci di assorbire addetti stranieri (almeno ancora nel 2010); in tutti gli altri casi, invece, i saldi mostrano segno negativo (o valori stagnanti), evocando una possibile contrazione nel mercato occupazionale delle altre province nei differenti settori in cui abitualmente trovano collocazione i migranti.

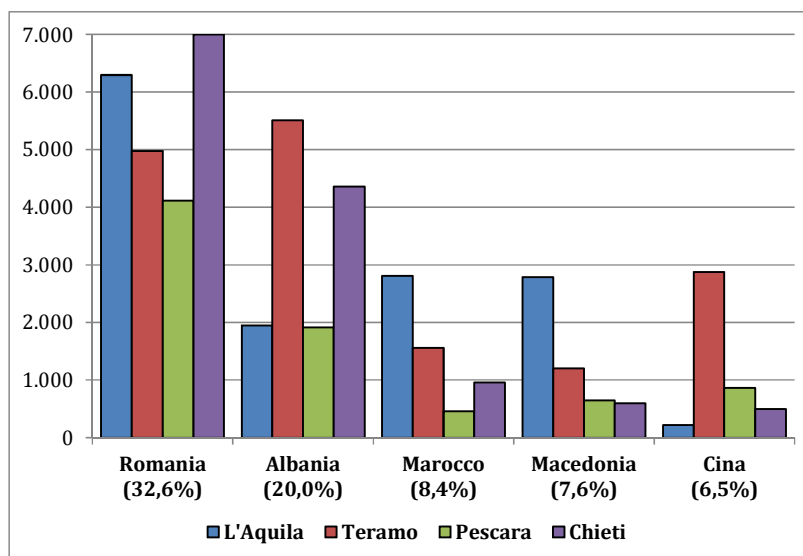
Nel 2011 in Abruzzo sono presenti stranieri di ben 154 nazionalità diverse, tuttavia le 5 più numerose rappresentano il 75% del totale con i rumeni pari ad un terzo degli stranieri e gli albanesi ad un quinto (Tab.1). Le 5 comunità si distribuiscono diversamente tra le quattro province anche in considerazione delle specializzazioni produttive dei territori e delle competenze professionali degli immigrati. Il 23° Rapporto Caritas e Migrantes del 2013 rileva che in Abruzzo sono oltre 72.000 i lavoratori nati all'estero occupati nell'economia abruzzese, mentre le imprese straniere sono circa 12.300. Si tratta per lo più di cittadini provenienti dalla Romania, dall'Albania, dalla Svizzera, dal Marocco e dalla Cina (Fig. 47). Il rapporto, inoltre, rileva che anche la scuola abruzzese è sempre più frequentata da alunni stranieri che hanno superato i 13.000 nell'anno scolastico 2012/2013.

Tab. 14 – Stranieri in Italia, Abruzzo e province (01/01/2013).

	Italia	Abruzzo	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti
Maschi (M)	2.059.753	33.905	10.061	9.577	6.357	7.910
Femmine (F)	2.327.968	41.034	11.117	11.444	8.657	9.816
MF	4.387.721	74.939	21.178	21.021	15.014	17.726
Var.% MF su 2012	8,2	9,0	11,6	6,2	8,9	9,4
% sulla popolazione residente	7,4	5,7	7,0	6,8	4,8	4,6
% sul totale stranieri residenti in Italia	100,0	1,7	0,5	0,5	0,3	0,4
% di nati stranieri sul totale dei nati	15,0	10,8	14,0	14,6	8,0	7,6
% di donne	53,1	54,8	52,5	54,4	57,7	55,4
Tasso di crescita naturale	17,6	15,3	17,2	16,9	13,5	12,7
Tasso migratorio interno	2,3	5,6	5,5	0,7	7,8	9,5
Tasso migratorio estero	67,1	71,2	77,8	62,5	81,9	64,8
Tasso migratorio	69,3	76,8	83,3	63,3	89,7	74,3

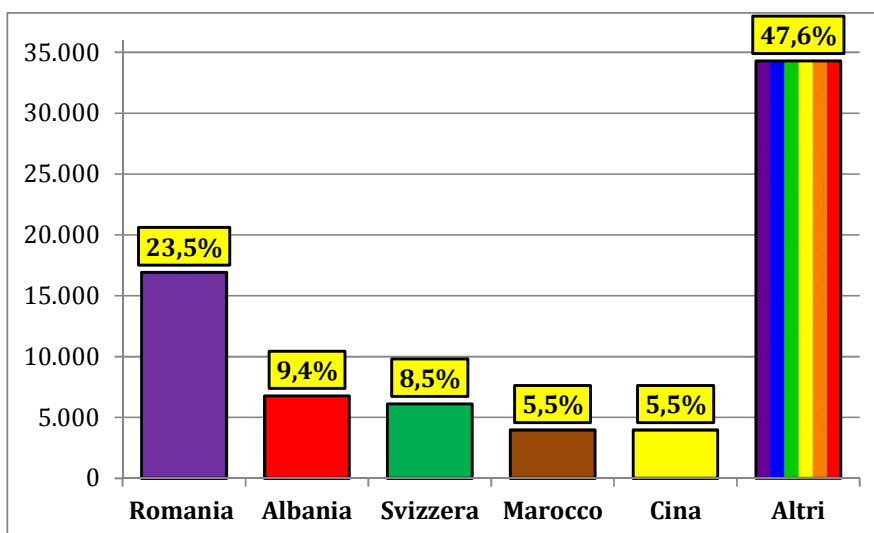
Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 47 – Le 5 maggiori comunità straniere in Abruzzo (2011)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 48 – Occupati nati all'estero per nazionalità (2012)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Caritas Migrantes

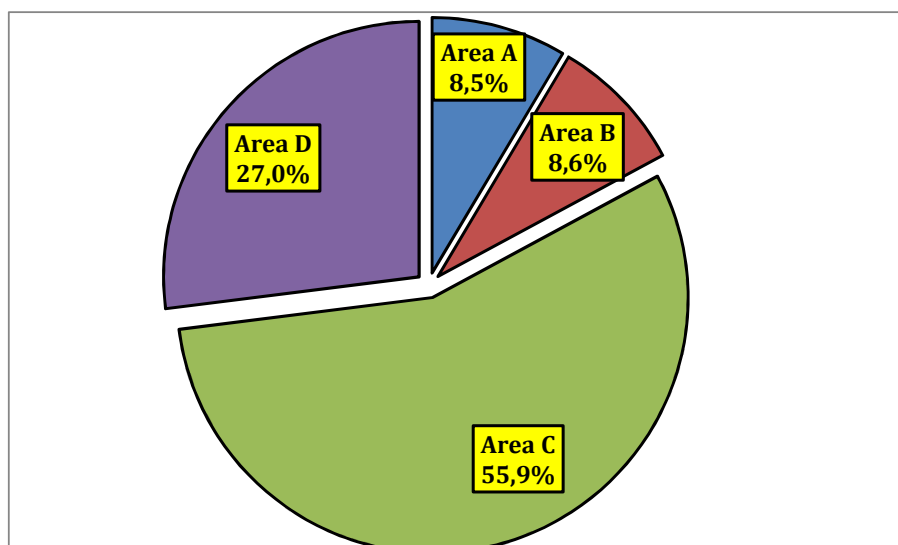
Il numero di stranieri dal 2000 in poi in Italia come in Abruzzo è in continuo aumento, tuttavia nel 2011 e 2012, probabilmente anche a causa del perdurare della crisi economica, si assiste ad un calo dei residenti stranieri rispetto al 2010. Negli anni 2007-2012 si registra un incremento del 25% delle presenze di stranieri in Abruzzo con valori doppi nelle aree rurali C e D rispetto alle aree A e B (Tab.14). A questo aumento si accompagna anche una presenza maggiore in termini assoluti nelle aree rurali intermedie (55,9%) e id quelle con problemi di sviluppo (27%) (Fig.49).

Tab. 14 – Stranieri in Abruzzo per Macroarea (A,B,C,D)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2007-2012
Area A	5.507	6.490	7.089	7.713	5.750	6.400	16%
Area B	5.664	6.147	6.444	6.889	5.905	6.433	14%
Area C	33.341	39.510	43.395	46.007	38.907	41.878	26%
Area D	15.237	17.494	18.780	20.378	18.199	20.228	33%
Abruzzo	59.749	69.641	75.708	80.987	68.761	74.939	25%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 49 -- Stranieri in Abruzzo per Macroarea (2012)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Gli extracomunitari

In Abruzzo nel 2012 hanno soggiornato 55.120 immigrati extracomunitari¹³ con un incremento del 42,6% negli ultimi 4 anni. Le province più “ospitali” sono Teramo e L’Aquila che accolgono oltre la metà degli immigrati soggiornanti in regione (rispettivamente 18.697 e 16.012 individui) (Tab.15).

Tab. 15 - Numero di immigrati extracomunitari soggiornanti in Abruzzo.

	2009	2010	2011	2012		2009-2012	
	Tot	Tot	Tot	Femmine	Maschi	Tot	Var. %
Chieti	6.197	7.594	9.128	52,5%	47,5%	9.125	47,2%
L'Aquila	11.115	12.209	14.841	46,4%	53,6%	16.012	44,1%
Pescara	7.876	9.270	10.769	53,1%	46,9%	11.286	43,3%
Teramo	13.465	16.714	18.148	49,4%	50,6%	18.697	38,9%
Abruzzo	38.653	45.787	52.886	49,8%	50,2%	55.120	42,6%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Ministero degli Interni

Nel 2011 il numero totale dei soggetti contrattualizzati è stato di 4.039 unità oltre 700 in più rispetto al 2010. Anche per il 2011 è netta la differenza fra i soggetti con contratto a tempo indeterminato (OTI) 238 e quelli a tempo determinato (OTD) 3.801. Si conferma evidente la differenza tra i sessi, i maschi rappresentano circa il 75% del totale regionale tra OTD e OTI. (Tab. 16).

Tab. 16 - Numero di lavoratori extracomunitari OTD e OTI – Abruzzo (anni 2004-2011).

	OTD			OTI			TOT		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
2004	2.286	732	3.018	236	17	253	2.522	749	3.271
2005	2.086	707	2.793	242	13	255	2.328	720	3.048
2006	2.192	683	2.875	288	16	304	2.480	699	3.179
2007	2.604	790	3.394	264	18	282	2.868	808	3.676
2008	2.518	843	3.361	283	14	297	2.801	857	3.658
2009	2.141	762	2.903	155	12	167	2.296	774	3.070
2010	2.313	841	3.154	133	13	146	2.446	854	3.300
2011	2.882	919	3.801	216	22	238	3.098	941	4.039

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati INPS

L'indagine INEA sull'impiego degli immigrati in agricoltura¹⁴

Secondo l'indagine 2012 il numero degli addetti stranieri nel settore primario è quantificabile in circa 6.000 unità. Il dato è inferiore rispetto a quello registrato nel biennio 2010-2011 (-30% circa) ed è riconducibile in primis alle gravissime difficoltà che sta incontrando, ormai da anni, il settore primario per fronteggiare la crisi economica e finanziaria. Il dato relativo alla forza lavoro straniera registrata in diminuzione rispetto al 2010-2011 può essere motivato dal rinnovato interesse della manodopera italiana verso il settore agricolo; infatti tale settore,

¹³ Fonte: Ministero degli Interni – 2012.

¹⁴ Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia – 2012 (INEA, 2014). In corso di pubblicazione.

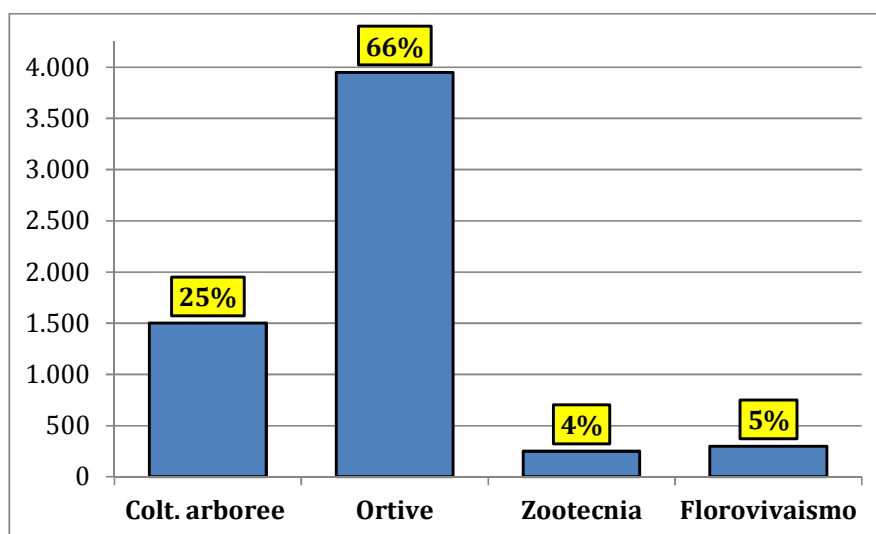
specialmente negli ultimi anni, sta fungendo da ammortizzatore sociale creando numerosi sbocchi occupazionali. Inoltre, il frutto di un forte recupero dell'emersione del lavoro nero ha portato a occupare stabilmente operai agricoli. A tal proposito sono sempre più quelli che chiedono di essere assunti dalle aziende agricole anche in virtù delle nuove sanzioni previste per gli imprenditori che non regolarizzano i dipendenti.

Anche nel 2012, così come nel biennio precedente, in provincia dell'Aquila la presenza di lavoratori stranieri in agricoltura si è riscontrata nel Fucino (l'elevata vocazione ortofloricola richiede un fabbisogno lavorativo notevole, sia nelle lavorazioni in campo che nei trattamenti post-raccolta). Nel teramano si è registrata una regressione occupazionale di addetti stranieri rispetto al passato. I motivi sono riconducibili alla congiuntura economica generale e soprattutto alla difficoltà del comparto. In provincia di Chieti la forza lavoro degli immigrati viene impiegata principalmente nella viticoltura (colline teatine, colline di Ortona), nell'ortoflorovivaismo (Fondo Valle Alento) e nei frutteti (colline di Vasto). Le zone più interne interessano maggiormente lavoratori dediti all'allevamento. Nel pescarese gli addetti vengono impiegati principalmente nelle operazioni legate all'olivicoltura (zona di Loreto Aprutino), alla viticoltura ed al florovivaismo (zona del medio – Pescara); gli allevamenti estensivi sono sempre più sporadici e interessano le zone montane della provincia.

La maggior parte della manodopera agricola straniera viene impiegata nel Fucino e principalmente nelle colture ortive. Il maggior fabbisogno è imputabile alla fase della raccolta che impegna circa 4.000 lavoratori che in gran parte soggiornano nei centri abitati limitrofi. Solitamente circa il 90% di essi viene impiegato anche nelle altre operazioni colturali riconducibili all'imballaggio, lavaggio, confezionamento ecc. I lavoratori comunitari (principalmente rumeni) vengono impiegati maggiormente nelle operazioni successive alla raccolta. Un altro comparto produttivo che assorbe un numero significativo di stranieri è quello relativo alle colture arboree. Sono circa 1.500 le unità che a livello regionale si occupano di tale settore, 500 sono comunitari (in maggioranza rumeni).

La fase che assorbe maggiore manodopera è la raccolta (1.500 addetti), mentre la potatura verde e la potatura secca assorbono meno della metà dei lavoratori. Nel comparto zootecnico il numero degli addetti è in diminuzione rispetto al 2011 (nel pascolo la maggioranza è indiana). Gli indiani, da sempre propensi ad attività lavorative legate al comparto zootecnico sono concentrati maggiormente nella provincia dell'Aquila e Teramo, in particolare nelle zone montuose; essi rappresentano con tutta probabilità la risorsa migliore per le attività di pastorizia e di allevamento bovino. Il florovivaismo ha registrato diminuzioni nel numero degli addetti (-25%) rispetto al 2010. Non esiste una netta differenziazione di competenze, le operazioni colturali svolte durante tutto l'anno necessitano di manodopera polivalente ma con un sempre più elevato grado di specializzazione. Le zone interessate a questo fenomeno sono il Fucino, la collina litoranea in provincia di Chieti e Teramo e l'entroterra pescarese (Fig.50).

Figura 50 — Stranieri impiegati nei principali comparti produttivi, Abruzzo 2012.



Fonte: INEA

La differenziazione in termini di produzioni agricole presente in Abruzzo fa sì che la manodopera straniera non si distribuisca omogeneamente in tutto il territorio. In tal senso è possibile individuare diverse zone ad alta specializzazione agricola che, di conseguenza, attirano le diverse professionalità espresse dai lavoratori stranieri.

Nell'aquilano, dove le caratteristiche orografiche, pedologiche e climatiche del territorio sono consone per lo più ad aziende con colture estensive o con specializzazioni zootecniche, la presenza di manodopera asiatica, africana e dell'est Europa riveste un ruolo fondamentale. Nel comparto zootecnico, ed in particolar modo nella pastorizia, gli imprenditori hanno privilegiato da sempre addetti di origine indiana e/o pakistana per la loro attitudine a questo genere di attività. Nella Conca del Fucino, dove sono presenti aziende ad altissima specializzazione ortofloricola, la maggior parte della manodopera è rappresentata da marocchini, slavi, macedoni e rumeni sia nelle operazioni di raccolta sia in quelle post-raccolta (confezionamento, trasformazione ecc).

In provincia di Teramo, per la zona montuosa interna, vale il discorso fatto per la provincia dell'Aquila; nella zona litoranea e collinare al contrario, la propensione alle attività ortive, floricole e cerealicole attirano per lo più addetti di origine africana oltre che rumeni e albanesi. Importante è il ruolo che riveste la manodopera straniera (principalmente marocchina e albanese) nelle operazioni legate alla frutticoltura (sia nella raccolta che nell'imballaggio e nel confezionamento). Nel pescarese la manodopera viene impiegata per lo più nelle operazioni legate al settore vitivinicolo ed oleario. Le principali provenienze sono riconducibili all'est Europa e al nord Africa ma non mancano lavoratori albanesi e pakistani.

Nel chietino gli stranieri vengono impiegati nelle colture arboree, le etnie più numerose sono: romena, albanese e marocchina. Nelle zone più interne, dove è diffusa la pastorizia, la presenza di pakistani, indiani e macedoni evidenzia la loro spiccata predisposizione a questo tipo di attività (Tab.17).

Tab.17 – Principali provenienze degli immigrati stranieri in agricoltura - Abruzzo

Comparto	Attività	Paesi di provenienza
Colture arboree (olivicolo, viticolo, frutticolo)	Potatura verde	Marocco - Albania - Romania
	Raccolta	Marocco - Albania - Romania
	Potatura secca	Albania - Marocco
Ortive	Raccolta	Marocco - Jugoslavia - Macedonia - Bangladesh
	Altre operaz. colturali	Marocco - Jugoslavia - Macedonia - Bangladesh
Zootecnia	Pastorizia	Albania - India - Romania - macedonia
	Allev. bovini	Albania - India - Romania - Macedonia
Florovivaismo	Operazioni colturali	Marocco - Macedonia - Romania

Fonte: INEA

Le imprese gestite da stranieri in Abruzzo sono cresciute tra il 2000 e il 2009 del 75,5%, a fronte di una flessione del numero di imprese con titolare italiano. Nell'anno 2009 risultano attivi in Abruzzo 8.813 titolari di impresa stranieri, il 9,3% del totale, un'incidenza superiore a quella dei residenti stranieri sul totale della popolazione.

In Abruzzo l'imprenditoria straniera in agricoltura non ha avuto gli sviluppi come negli altri comparti. Le motivazioni principali possono essere riconducibili alla difficoltà degli immigrati ad entrare nel circuito produttivo agricolo non più in veste di semplice addetto ma con responsabilità ed operatività maggiori. Oltre a questo c'è anche la natura del tipo di attività imprenditoriale (agricola appunto) che con tutta probabilità non rientra nelle "corde" di soggetti che provengono da altre culture e che sono dediti ad altre forme di imprenditoria.

Ad ogni modo, nelle zone più vocate, si registrano alcuni casi di imprenditori agricoli stranieri subentrati ad agricoltori anziani o ad imprenditori che hanno deciso di cedere l'attività. Spesso si tratta di ex operai che con il passare del tempo hanno acquisito competenze, conoscenze e fiducia nell'azienda che poi hanno rilevato. Ciò comporta una vera e propria integrazione lavorativa e sociale che coinvolge non solo l'immigrato imprenditore ma tutto il nucleo familiare, il più delle volte coinvolto nelle attività aziendali.

Favorire la diversificazione, la creazione e sviluppo di piccole imprese e l'occupazione

I *Context Common Indicators (CCI)* sulla situazione socioeconomica ed in particolare, quelli sull'occupazione e sulla struttura economica della regione Abruzzo (*CCI 5-12*), presentati nella prima parte di questa analisi delineano il quadro di riferimento entro il quale si innesta il tema della diversificazione in attività extra-agricole, la creazione e sviluppo di piccole imprese e l'occupazione. Si ricorda che la focus area 6.a trova collocazione nell'obiettivo tematico 8 "promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori" e l'Accordo di Partenariato (AP) individua come risultato atteso per lo sviluppo rurale quello di creare nuove opportunità di lavoro extra agricolo nelle aree rurali.

Nello specifico l'AP rileva che, nell'ambito dello sviluppo rurale, la creazione di piccole e medie imprese in attività extra agricole sarà concentrata nelle aree rurali con problemi di sviluppo (D) e nelle aree intermedie (C) e che si dovrà privilegiare la creazione di occupazione aggiuntiva, con particolare riferimento ai giovani, alle donne e a quelle componenti dell'occupazione in uscita da settori e comparti in corso di ristrutturazione e/o crisi compreso quello agroalimentare.

A completamento dell'analisi effettuata con i *Context Common Indicators* si utilizzano altri indicatori che individuano alcune specificità delle aree rurali relativamente all'occupazione e all'importanza dei settori economici. Dalla nuova classificazione regionale delle aree rurali, utilizzata nell'Accordo di Partenariato, emerge, come già sottolineato in precedenza, che le aree rurali intermedie e quelle con problemi di sviluppo, a differenza di quello che avviene in altre aree del Paese, sono le più consistenti tanto in termini di superficie che di popolazione residente. In generale le aree D sono le più deboli dal punto di vista della struttura occupazionale.

Le zone D sono caratterizzate da una più bassa presenza di processi di sviluppo locale in tutti i settori e da un basso livello di diversificazione del sistema economico, particolarmente dipendente dall'attività agricola ed in parte dal turismo, che spesso assume connotati di stagionalità. Il manifatturiero ha un'importanza più bassa nel sistema economico rispetto alla media delle altre tipologie di aree.

Si consideri che gli addetti totali del settore rappresentano solo il 18,7% del totale regionale, contro il 68,2% nelle zone intermedie (aree C). Inoltre, all'interno del settore il peso dell'agroalimentare in termini di addetti è più rilevante che nelle altre zone (19% contro l'11,7% delle zone C e il 10% di quelle B) (Tab. 1 e Tab. 2).

Tab. 1 –Abruzzo, indici per Macroarea e addetti del comparto manifatturiero/agroalimentare

	N. Comuni	Superficie (kmq)	Popolazione (2011)	Densità (2011)	Superficie rurale* (2010, %)	Superficie in aree protette** (2010, %)	Addetti Agroalimentare (2011)	Addetti Manifatturiero (2011)
Aree urbane e periurbane (A)	2	94	168.650	1.795	56,6	0,6	7,0	7,4
Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B)	10	469	77.682	165	73,3	17,4	4,4	5,7
Aree rurali intermedie (C)	115	3.179	710.826	224	83,9	3,0	61,3	68,2
Aree con problemi di sviluppo (D)	178	7.089	350.151	49	73,3	40,4	27,3	18,7
TOTALE	305	10.832	1.307.309	121	76,3	28,1	100,0	100,0

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT. *La superficie rurale è data dal peso delle superfici agro-forestali. Per i dati sulle superfici agro-forestali si è fatto riferimento ad elaborazioni Sin-INEA su dati Agrit-Popolus 2010. ** ISTAT- Elaborazioni su dato elenco ufficiale are protette – 2010.

A conferma di quanto affermato, con l'utilizzo degli indici di importanza per settore¹⁵, è possibile verificare che nelle aree con problemi di sviluppo è particolarmente rilevante in termini di addetti il comparto agricolo ma anche il settore agroalimentare e quello del turismo. Nelle aree C questi indici, per l'agricoltura, l'agroalimentare, il manifatturiero ed il turismo superano abbondantemente la media regionale (Tab. 2).

Tab. 2 – Abruzzo, indici di importanza per settore e per Macroarea e addetti del comparto manifatturiero

	Indice di Importanza dell'agricoltura (2010)	Indice di importanza dell'agroalimentare (2011)	Indice di importanza del manifatturiero (2011)	Indice di Importanza del turismo (2010)	Addetti Agroalimentare/ addetti Manifatturiero (2011)	Δ% SAU (2000-2010)	Δ% Addetti Manifatturiero (2001-2011)
Aree urbane e periurbane (A)	0,1	0,5	0,6	0,2	12,3	1,4	-24,9
Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B)	1,3	0,7	1,0	0,1	10,0	60,0	-13,5
Aree rurali intermedie (C)	1,2	1,1	1,3	1,3	11,7	1,4	-21,6
Aree con problemi di sviluppo (D)	1,0	1,0	0,7	1,0	19,0	3,6	-26,4
TOTALE	1,0	1,0	1,0	1,0	13,0	5,2	-22,4

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT.

¹⁵ L'indice di importanza dell'agricoltura è stato calcolato come rapporto tra giornate di lavoro agricole, per 1.000 abitanti, a livello di area e la corrispondente quota regionale. Analogamente, l'indice di importanza dell'industria agroalimentare e manifatturiera è stato calcolato come rapporto tra addetti nel settore, per 1000 abitanti, a livello di area e la corrispondente quota regionale. L'indice di importanza del turismo è stato calcolato come rapporto tra posti letto negli esercizi alberghieri e complementari, per 1000 abitanti, a livello di area e la corrispondente quota regionale.

Il turismo in Abruzzo

Grazie ad un territorio ricco di risorse naturali, beni storico-artistici, un'affermata tradizione enogastronomica, radicate tradizioni popolari e religiose, lo sviluppo di manifestazioni ed eventi culturali, l'Abruzzo ha visto crescere nel tempo la presenza turistica sia di stranieri che di italiani. In particolare le direttrici del turismo si dividono in tre tipologie principali:

- quello della **montagna** che garantisce anche grazie alla più alta percentuale di aree protette in Italia, il 36,3% del territorio regionale, con ben tre grandi parchi nazionali ed un parco regionale, numerose riserve ed oasi naturali, la possibilità di poter svolgere attività escursionistiche e naturalistiche e di praticare specifici sport legati alla montagna quali ad esempio il trekking, l'alpinismo, il cicloturismo, le escursioni a cavallo, lo sci alpino e di fondo praticato nei numerosi impianti sciistici della regione. A questo si accompagna la possibilità di effettuare anche in montagna un turismo balneare grazie alla presenza di alcuni laghi ed ancora di usufruire di importanti stazioni termali che garantiscono specifici trattamenti per la salute.
- Quello legato al **mare** che anche grazie alle 14 bandiere blu, colloca l'Abruzzo nel 2013 al quarto posto, dietro solamente a Liguria, Marche e Toscana. Proprio sulla costa è situato il maggior numero di attività ricettive, con alberghi, stabilimenti balneari, aree camping attrezzate, e anche qui come in montagna è possibile praticare tutta una serie di attività e sport legati direttamente al mare e non solo come ad esempio l'opportunità di utilizzare le piste ciclabili che scorrono lungo la costa.
- Quello che fa capo all'**area storico-artistica**, culturale e religiosa che si riferisce in particolare alle città e ai piccoli borghi dove è possibile ammirare monumenti, castelli, musei, chiese, santuari, ma anche ad alcune aree più interne dove ad esempio è possibile visitare antichi eremi religiosi.

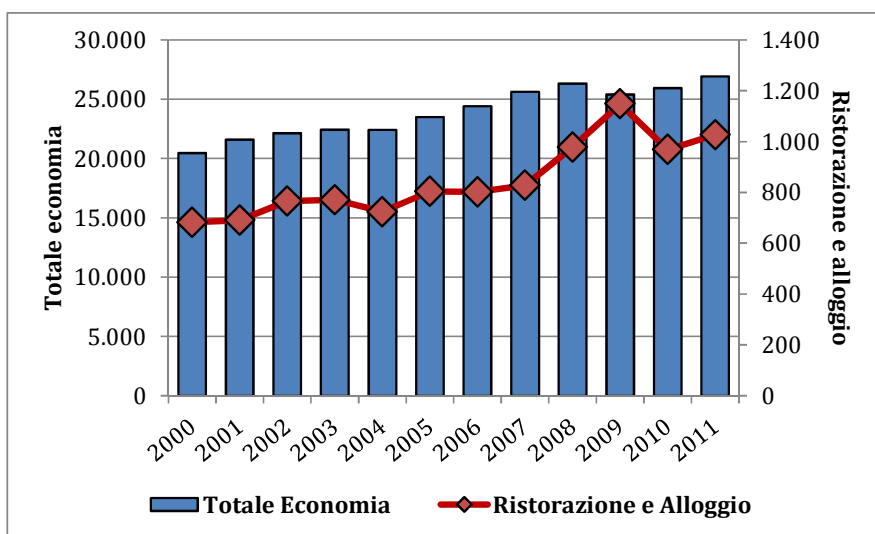
A queste principali attrattive si accompagna una ricca offerta culinaria legata alle tradizioni regionali e strettamente connessa all'uso dei prodotti del territorio. Inoltre, le manifestazioni folcloristiche e le sagre di paese, gli eventi legati alla scoperta delle produzioni tipiche come quello di "cantine aperte" e "frantoi aperti", lo sviluppo di alcuni festival culturali e letterari completano il ventaglio delle possibilità turistiche.

Lo sviluppo del turismo in Abruzzo, anche alla luce della crescita del settore nell'ultimo decennio, può rappresentare un elemento propulsivo dell'economia e dell'occupazione ed un'opportunità per valorizzare le risorse e sfruttare le potenzialità del territorio. Occorre tener presente che il solo settore dei servizi di alloggio e ristorazione, in termini di valore aggiunto (VA), pesa sul totale dell'economia regionale, circa il 4% e si rileva una variazione di questo indicatore, misurato a prezzi correnti, dal 2001 al 2011 del 50,5 % a fronte di una crescita dell'economia regionale del 31,7% (Fig.51).

Tenendo conto che oltre alla ristorazione e ai servizi di alloggio il turismo aggrega tutta un'altra serie di importanti componenti che come visto per l'Abruzzo sono molteplici, allora diventa evidente che questo settore può rappresentare una delle principali leve di sviluppo

economico con ricadute positive sull'occupazione e non solo rispetto alle località regionali che sino ad oggi presentano un maggior grado di "turisticità".

Figura 51 — Valore Aggiunto nella branca ristorazione e servizi di alloggio, (milioni di euro)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

In Abruzzo sono presenti tutte le categorie di alberghi, da 1 a 5 stelle, con una netta predominanza dei tre stelle che sono la classe più frequente anche nella media nazionale. La quota regionale di strutture alberghiere è pari al 2,4% e quella degli esercizi extra-alberghieri, che numericamente sono il doppio, è dell'1,3%. In totale tutte le strutture ricettive abruzzesi rappresentano l'1,5% di quelle nazionali e stando alla numerosità delle attività emerge che l'Abruzzo risulta più indietro di altre regioni nella quantità di esercizi extra-alberghieri. La distribuzione per provincia degli esercizi alberghieri è particolarmente concentrata nelle province di Teramo (38,1%) e L'Aquila (29,9%) dove assumono particolare rilevanza il turismo balneare per la prima e quello della montagna per la seconda. Le strutture extra-alberghiere, invece, sono più equamente distribuite sulle 4 province con Chieti che ne detiene una quota pari al 30,1% (Tab. 3).

Tab. 3 – Strutture ricettive in Abruzzo (2012)

	Esercizi alberghieri						Totale esercizi alberghieri	Esercizi extra-alberghieri	Totale esercizi ricettivi
	alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	alberghi di 4 stelle	alberghi di 3 stelle	alberghi di 2 stelle	alberghi di 1 stella	residenze turistico alberghiere			
L'Aquila	2	32	136	43	25	1	239	397	636
Teramo	1	25	147	40	57	35	305	383	688
Pescara	2	20	48	13	13	5	101	325	426
Chieti	1	26	87	29	11	1	155	475	630
Abruzzo	6	103	418	125	106	42	800	1.580	2.380
Italia	393	5.354	15.243	6.509	3.438	2.791	33.728	123.500	157.228
Abruzzo/Italia	1,5%	1,9%	2,7%	1,9%	3,1%	1,5%	2,4%	1,3%	1,5%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Gli esercizi extra-alberghieri sono costituiti da una pluralità di tipologie ricettive, ma le più rappresentative sono quella dei bed&breakfast con il 46,1% seguita dagli agriturismi (25,2%), dagli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (21,6%) e dai campeggi e villaggi turistici con il

4,9%. Da rilevare che, sebbene si tratti di un fenomeno più marginale, quello degli ostelli della gioventù è la tipologia ricettiva che detiene la quota maggiore su base nazionale (3,4%) (Tab .4).

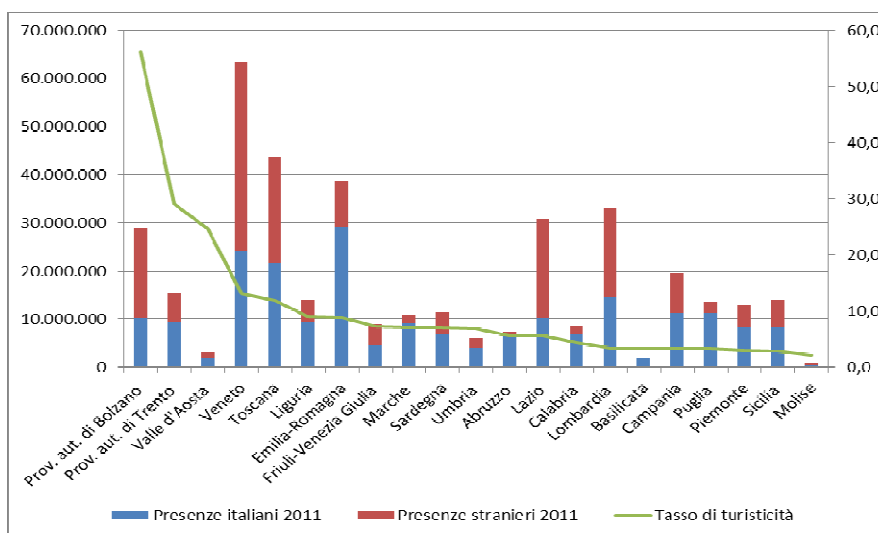
Tab. 4 – Esercizi extra-alberghieri in Abruzzo (2012)

	Esercizi extra-alberghieri								esercizi extra-alberghieri
	campeggi e villaggi turistici	alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	agriturismi	ostelli per la gioventù	case per ferie	rifugi di montagna	altri esercizi ricettivi n.a.c.	bed and breakfast	
L'Aquila	13	131	42	4	2	5	..	200	397
Teramo	35	74	149	4	4	1	..	116	383
Pescara	..	45	94	9	1	2	..	174	325
Chieti	30	91	113	..	2	1	..	238	475
Abruzzo	78	341	398	17	9	9	..	728	1.580
Italia	2.670	73.804	17.228	494	2.242	1.063	758	25.241	123.500
Abruzzo/Italia	2,9%	0,5%	2,3%	3,4%	0,4%	0,8%	..	2,9%	1,3%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Nella figura 52 sono riportati il volume annuo di presenze turistiche, con un ripartizione interna tra flussi nazionali e internazionali, e il tasso di turisticità quale rapporto tra le presenze e la popolazione residente. La combinazione delle due rappresentazioni permette di cogliere la capacità di attrazione di flussi turistici espressa dai territori e il potenziale non ancora pienamente utilizzato di alcune regioni. L'Abruzzo risulta essere tra le ultime regioni in termini di presenze, (viene prima solo della Valle d'Aosta, della Basilicata, del Molise e dell'Umbria) ma presenta un tasso di turisticità abbastanza elevato che lo pone nella classe mediana delle regioni.

Figura 52 -- Presenze turistiche e tasso di turisticità, anno 2011

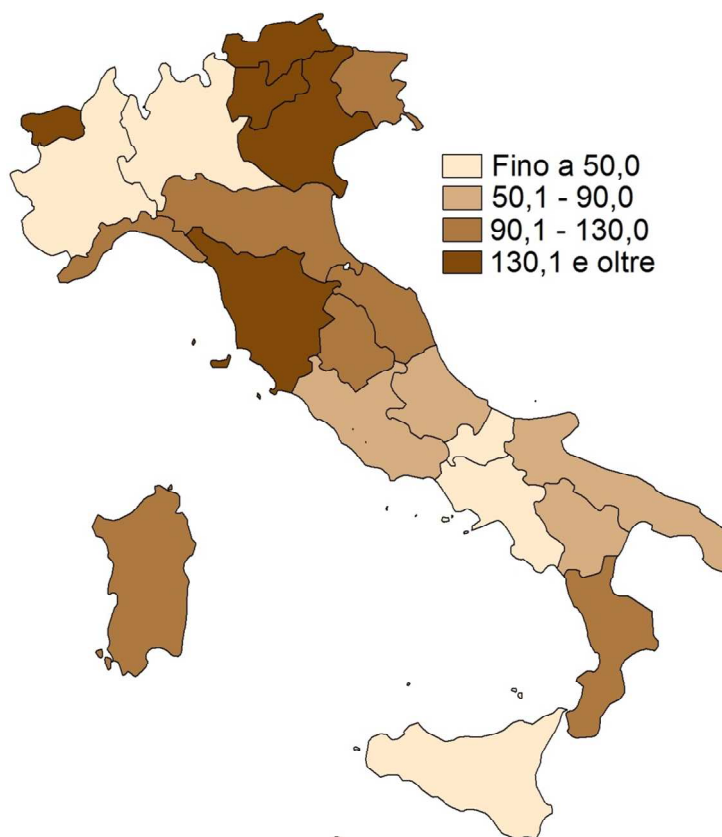


Fonte: Elaborazioni DPS su dati ISTAT

Sebbene le strutture ricettive in Abruzzo siano meno numerose rispetto ad altre regioni, ponendola al quartultimo posto (dopo Valle d'Aosta, Molise e Basilicata), da un punto di vista dell'offerta di posti letto con 82,8 posti letto ogni 1.000 abitanti risulta in linea con la media italiana che registra un valore pari a 80 posti letto per 1.000 abitanti (Fig 53). Inoltre, occorre tener presente che negli ultimi 10 anni la disponibilità di posti letto è aumentata circa del 10% e ad oggi

l'Abruzzo presenta un numero di posti letto più elevato dell'Umbria, considerata generalmente particolarmente attrattiva per i flussi turistici, con 108.480 posti letto contro 89.479

Figura 53 — Posti letto degli esercizi ricettivi per regione, 2012 (per 1.000 ab.)



Fonte: ISTAT, Capacità degli esercizi ricettivi

L'analisi degli indicatori di arrivi e presenze rivela che i flussi turistici in Abruzzo sono costituiti principalmente da italiani con l'87,8% degli arrivi e l'85,7% delle presenze. La permanenza risulta essere mediamente di 4,6 giorni (presenze/arrivi) con 5,4 giorni nel caso degli stranieri e 4,5 per gli italiani. Tra le province spicca particolarmente il caso di Teramo che riesce ad attrarre il 33,7% dei turisti, detenendo il 51,1% delle presenze, con una permanenza media di 7 giorni che arriva sino a 7,6 per coloro che vengono dall'estero. A questo si aggiunge che la capacità attrattiva della provincia teramana la porta a detenere una quota regionale di arrivi di stranieri pari al 39,2% ed una quota di presenze estere del 55,4% (Tab. 5)

Tab. 5 – Movimento turistico, 2012

Paese di residenza dei clienti	Totale		Paesi esteri		Italia	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
L'Aquila	405.220	1.287.613	30.125	112.281	375.095	1.175.332
Chieti	304.314	1.148.669	33.302	119.727	271.012	1.028.942
Pescara	337.220	1.111.336	53.196	227.708	284.024	883.628
Teramo	531.656	3.705.208	75.185	571.081	456.471	3.134.127
Abruzzo	1.578.410	7.252.826	191.808	1.030.797	1.386.602	6.222.029

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Il turista che soggiorna in Abruzzo preferisce utilizzare le strutture alberghiere, l'80,6% degli arrivi sceglie questa soluzione logistica, tuttavia emerge che la durata della permanenza in albergo è esattamente la metà di quella presso strutture alternative, 3,8 giorni contro 7,9. Sono generalmente gli stranieri a mostrare una maggiore propensione per gli esercizi extra-alberghieri (23,4%) rispetto agli italiani (18,1%) e la preferenza va verso le località turistiche, con il 58% degli stranieri che si dirigono verso le mete balneari, seguite da quelle montane (7%), anche per gli italiani la prima scelta resta il mare (48%) ma con un maggior gradimento per la montagna (15%) (Tab.6).

Tab. 6 – Movimento turistico per tipologia di esercizio e località, 2012

Paese di residenza dei clienti		Totale		Paesi esteri		Italia		
Indicatori		arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	
Tipologia di esercizio	Tipo di località							
Totale esercizi ricettivi	capoluoghi di provincia e comuni	525.988	1.933.786	60.289	291.509	465.699	1.642.277	
	capoluoghi di provincia e comuni	capoluoghi di provincia	42.292	104.399	4.225	13.016	38.067	91.383
		comuni	483.696	1.829.387	56.064	278.493	427.632	1.550.894
	località di interesse turistico	1.052.422	5.319.040	131.519	739.288	920.903	4.579.752	
	località di interesse turistico	località montane	222.733	701.428	12.499	42.390	210.234	659.038
		località marine	769.508	4.401.210	110.678	659.810	658.830	3.741.400
		località termali	14.519	75.703	848	2.819	13.671	72.884
		loc. collinari, di interesse vario	45.662	140.699	7.494	34.269	38.168	106.430
	tutte le voci	1.578.410	7.252.826	191.808	1.030.797	1.386.602	6.222.029	
	Esercizi alberghieri	capoluoghi di provincia e comuni	418.078	1.248.218	41.121	147.278	376.957	1.100.940
capoluoghi di provincia e comuni		capoluoghi di provincia	36.721	77.155	3.766	8.903	32.955	68.252
		comuni	381.357	1.171.063	37.355	138.375	344.002	1.032.688
località di interesse turistico		854.234	3.588.589	105.746	524.702	748.488	3.063.887	
località di interesse turistico		località montane	184.484	588.918	9.953	32.526	174.531	556.392
		località marine	614.618	2.802.159	88.675	459.055	525.943	2.343.104
		località termali	13.322	71.142	718	2.444	12.604	68.698
		loc. collinari, di interesse vario	41.810	126.370	6.400	30.677	35.410	95.693
tutte le voci		1.272.312	4.836.807	146.867	671.980	1.125.445	4.164.827	
Esercizi extra-alberghieri		capoluoghi di provincia e comuni	107.910	685.568	19.168	144.231	88.742	541.337
	capoluoghi di provincia e comuni	capoluoghi di provincia	5.571	27.244	459	4.113	5.112	23.131
		comuni	102.339	658.324	18.709	140.118	83.630	518.206
	località di interesse turistico	198.188	1.730.451	25.773	214.586	172.415	1.515.865	
	località di interesse turistico	località montane	38.249	112.510	2.546	9.864	35.703	102.646
		località marine	154.890	1.599.051	22.003	200.755	132.887	1.398.296
		località termali	1.197	4.561	130	375	1.067	4.186
		loc. collinari, di interesse vario	3.852	14.329	1.094	3.592	2.758	10.737
	tutte le voci	306.098	2.416.019	44.941	358.817	261.157	2.057.202	

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Nella tabella che segue è possibile avere una panoramica degli arrivi e presenze di turisti per ognuna delle province abruzzesi in relazione alla tipologia di struttura scelta. In particolare si rileva che in tutte le province sono gli alberghi a detenere la maggior quota di arrivi, con Pescara che si attesta intorno al 93%, Chieti e L'Aquila oltre l'80% e Teramo al 70%.

Tra gli esercizi extra-alberghieri si osserva che a Pescara è rilevante l'agriturismo che assorbe una porzione di presenze del 41,7%, a Chieti i campeggi e villaggi turistici con il 48,6% degli arrivi ed il 72,9% delle presenze, all'Aquila gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale che rappresentano il 40% delle presenze, a Teramo sono particolarmente rilevanti i campeggi e villaggi turistici che detengono una quota rilevante dell'extra-alberghiero con l'83% degli arrivi e l'87% delle presenze (Tab.7).

Tab. 7 – Movimento turistico per tipologia di esercizio e località, 2012

Territorio		Abruzzo					
Paese di residenza dei clienti		Totale		Paesi esteri		Italia	
Indicatori		arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Tipologia di esercizio							
totale esercizi ricettivi		1.578.410	7.252.826	191.808	1.030.797	1.386.602	6.222.029
esercizi alberghieri		1.272.312	4.836.807	146.867	671.980	1.125.445	4.164.827
esercizi extra-alberghieri		306.098	2.416.019	44.941	358.817	261.157	2.057.202
esercizi extra-alberghieri	campeggi e villaggi turistici	171.807	1.811.692	23.129	194.948	148.678	1.616.744
	alloggi in affitto gestiti in forma imp.	60.215	339.422	11.959	115.210	48.256	224.212
	agriturismi	22.243	96.569	3.815	25.159	18.428	71.410
	bed and breakfast	36.750	104.298	4.505	17.069	32.245	87.229
altri esercizi ricettivi		15.083	64.038	1.533	6.431	13.550	57.607

Territorio		Pescara					
Paese di residenza dei clienti		Totale		Paesi esteri		Italia	
Indicatori		arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Tipologia di esercizio							
totale esercizi ricettivi		337.220	1.111.336	53.196	227.708	284.024	883.628
esercizi alberghieri		319.390	1.040.321	50.117	200.539	269.273	839.782
esercizi extra-alberghieri		17.830	71.015	3.079	27.169	14.751	43.846
esercizi extra-alberghieri	alloggi in affitto gestiti in forma imp.	6.088	25.704	384	9.229	5.704	16.475
	agriturismi	5.814	29.591	1.628	14.190	4.186	15.401
	bed and breakfast	5.150	13.560	993	3.262	4.157	10.298
	altri esercizi ricettivi	1.954	19.566	395	1.903	1.559	17.663

Territorio		Chieti					
Paese di residenza dei clienti		Totale		Paesi esteri		Italia	
Indicatori		arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Tipologia di esercizio							
totale esercizi ricettivi		304.314	1.148.669	33.302	119.727	271.012	1.028.942
esercizi alberghieri		252.946	717.265	28.838	89.562	224.108	627.703
esercizi extra-alberghieri		51.368	431.404	4.464	30.165	46.904	401.239
esercizi extra-alberghieri	campeggi e villaggi turistici	24.951	314.386	1.278	9.243	23.673	305.143
	alloggi in affitto gestiti in forma imp.	10.782	51.453	1.207	10.657	9.575	40.796
	agriturismi	5.111	19.717	643	3.814	4.468	15.903
	bed and breakfast	9.348	28.442	1.015	5.036	8.333	23.406

Territorio		L'Aquila					
Paese di residenza dei clienti		Totale		Paesi esteri		Italia	
Indicatori		arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Tipologia di esercizio							
totale esercizi ricettivi		405.220	1.287.613	30.125	112.281	375.095	1.175.332
esercizi alberghieri		331.709	1.054.002	21.952	79.440	309.757	974.562
esercizi extra-alberghieri		73.511	233.611	8.173	32.841	65.338	200.770
esercizi extra-alberghieri	campeggi e villaggi turistici	11.255	37.889	1.784	6.254	9.471	31.635
	alloggi in affitto gestiti in forma imp.	25.787	93.101	2.340	12.325	23.447	80.776
	agriturismi	6.961	21.109	784	2.351	6.177	18.758
	bed and breakfast	20.227	55.913	2.262	7.870	17.965	48.043
altri esercizi ricettivi		9.281	25.599	1.003	4.041	8.278	21.558

Territorio		Teramo					
Paese di residenza dei clienti		Totale		Paesi esteri		Italia	
Indicatori		arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Tipologia di esercizio							
totale esercizi ricettivi		531.656	3.705.208	75.185	571.081	456.471	3.134.127
esercizi alberghieri		368.267	2.025.219	45.960	302.439	322.307	1.722.780
esercizi extra-alberghieri		163.389	1.679.989	29.225	268.642	134.164	1.411.347
esercizi extra-alberghieri	campeggi e villaggi turistici	135.601	1.459.417	20.067	179.451	115.534	1.279.966
	alloggi in affitto gestiti in forma imp.	17.558	169.164	8.028	82.999	9.530	86.165
	agriturismi	4.357	26.152	760	4.804	3.597	21.348
	bed and breakfast	2.025	6.383	235	901	1.790	5.482
altri esercizi ricettivi		3.848	18.873	135	487	3.713	18.386

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

La diversificazione delle attività nelle aziende agricole

Nell'analisi relativa alla priorità 2 è stata già presentata una valutazione del fenomeno della diversificazione delle attività delle aziende agricole e che per ragioni di opportunità e facilità di lettura viene in parte riportata di seguito.

Le attività di diversificazione rappresentano ormai un aspetto non più trascurabile dell'attività agricola. Il concetto di diversificazione è legato alle scelte dell'imprenditore di integrare l'attività agricola in senso stretto, basandosi sulla dotazione delle risorse dell'impresa e quindi operando in un'ottica multifunzionale, con nuove attività finalizzate a diversificare il rischio ed accrescere il reddito. I termini multifunzionalità e diversificazione, pur essendo concettualmente distinti, si riferiscono ad uno stesso modello teorico, in cui si dimostra che l'impresa agricola, con la propria dotazione di risorse, può cercare nuove forme di reddito o attraverso il mercato o attraverso la produzione di beni pubblici remunerati da opportune politiche.

Le aziende abruzzesi in grado di diversificare i propri redditi sono, in base ai dati censuari, 1.887 pari al 2,8% del totale, contro il 4,7% a livello nazionale. Il livello di diversificazione risulta quindi essere solo poco più della metà di quanto avviene in media in Italia. La quota di aziende che diversificano cresce, come si vedrà nel dettaglio più avanti, con il crescere delle dimensioni economiche e del livello di professionalizzazione della conduzione, per cui la bassa percentuale di aziende regionali che diversificano si può spiegare in parte con l'elevato numero di imprese di autoconsumo o comunque di piccolissime dimensioni presenti sul territorio.

In montagna il numero di aziende con attività connesse è superiore rispetto alle altre zone altimetriche e la quota di aziende con attività connesse, dato anche il minor numero di aziende totali, è pari al 5,4%; tale percentuale scende al 2,7% nella collina interna e al 1,9% nella collina litoranea, dove il numero di aziende agricole è molto più elevato (Tab. 1).

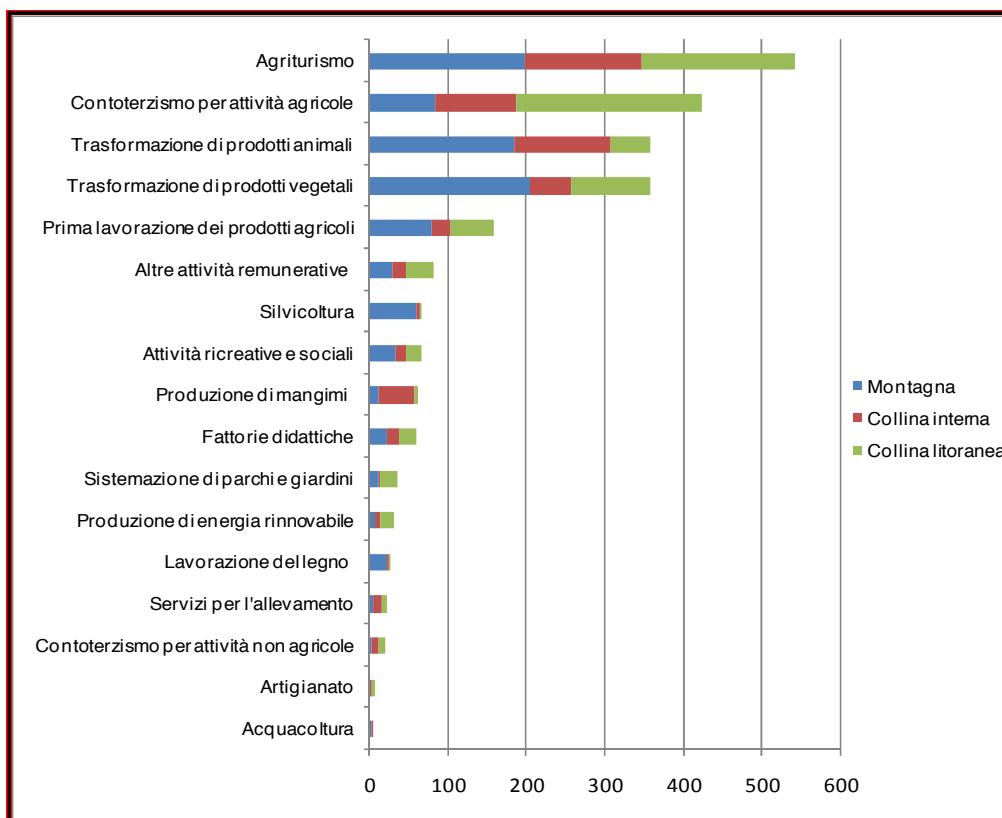
Tab. 1 – Aziende con attività connesse per zona altimetrica (2010)

	Abruzzo	Montagna	Collina interna	Collina litoranea
Aziende con attività connesse (numero)	1.887	750	480	657
% sul totale aziende	2,8	5,4	2,7	1,9

Fonte: *Ns. Elaborazioni su dati ISTAT*

L'attività agrituristica è la tipologia di attività connessa più diffusa in regione, con una distribuzione simile tra le diverse fasce altimetriche. Le altre attività connesse maggiormente diffuse sono il contoterzismo, che prevale nelle aree pianeggianti della collina litoranea, e la trasformazione di prodotti animali e vegetali, che invece risultano nettamente prevalenti nelle aree montane, così come le prime lavorazioni dei prodotti agricoli (Fig.54).

Figura 54 — Aziende con attività connesse per tipologia e zona altimetrica (2010)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Meno diffuse ma ugualmente importanti, soprattutto per le aree montane, sono la silvicoltura, la lavorazione del legno e le attività ricreative e sociali. La presenza di fattorie didattiche (60 secondo i dati censuari) è equamente distribuita nelle diverse aree mentre altre attività quali la sistemazione di parchi e giardini o la produzione di energie rinnovabili sono concentrate nei comuni costieri.

Un maggiore dettaglio sulle attività integrative è offerto dalle analisi specifiche sull'agriturismo, che rappresenta senz'altro il fenomeno di maggiore interesse per la diversificazione del reddito agricolo. I dati, tratti dalle indagini specifiche dell'Istat, considerano il totale delle aziende autorizzate, un insieme più ampio di quelle che effettivamente praticano l'attività. La provincia con il maggior numero di agriturismi è quella di Pescara, seguita dall'Aquila e Teramo, mentre la provincia di Chieti ha un numero di aziende agrituristiche molto inferiore alle altre. Il servizio che maggiormente viene offerto è quello dell'alloggio, che interessa l'85,5% delle aziende, seguito dall'offerta di attività integrative (quali mountain bike, equitazione, servizi escursionistici, osservazioni naturalistiche, corsi e sport vari) che interessano il 61% delle aziende, specialmente in provincia dell'Aquila e Pescara, e dalla ristorazione (54%) (Tab. 2).

Tab. 2 - Aziende agrituristiche autorizzate per tipo e provincia (2011)

Province	Aziende autorizzate - totale				Totale
	All'alloggio	Alla ristorazione	Alla degustazione	Altre attività	
L'Aquila	160	87	36	149	207
Teramo	171	99	10	63	186
Pescara	200	134	24	188	223
Chieti	93	73	1	47	114
Totale Abruzzo	624	393	71	447	730
% sul totale aziende agrituristiche	85,5	53,8	9,7	61,2	100

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

I posti letto sono circa 12 per azienda, con una dimensione media simile in tutte le province tranne in quella di Chieti, dove la media è di solo 8,6 posti letto per azienda. La provincia di Chieti, oltre ad essere quella con meno aziende agrituristiche pesa ancora di meno in termini di posti letto (Tab. 3).

Tab. 3 – Posti letto nelle aziende agrituristiche autorizzate per provincia (2011)

	Aziende	Posti letto	Piazzole	% aziende	% posti letto	Posti letto per azienda
L'Aquila	160	1.931	464	25,6	26,4	12,1
Teramo	171	2.125	404	27,4	29,1	12,4
Pescara	200	2.455	304	32,1	33,6	12,3
Chieti	93	801	231	14,9	11	8,6
Abruzzo	624	7.312	1.403	100	100	11,7

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

Attraverso le statistiche regionali sul turismo è possibile anche effettuare un confronto tra le dinamiche degli esercizi agrituristici e quelle delle altre strutture ricettive. Pur non coincidendo le diverse fonti in valori assoluti è chiaro come lo sviluppo dell'agriturismo sia stato – insieme alla nascita e allo sviluppo dei Bed & Breakfast - il fenomeno più rilevante nella composizione dell'offerta ricettiva dell'ultimo decennio, con una crescita del 74% dei posti letto nelle aree interne e addirittura del 312% nelle aree litoranee, a fronte di una crescita totale dei posti letto rispettivamente del 26% e del 12%. Gli agriturismi rappresentano nelle aree interne il 29% delle strutture ed il 19% dei posti letto per quanto riguarda le ricettive complementari¹⁶ e rispettivamente il 21% e il 9% delle strutture e dei posti letto totali.

Nelle aree costiere, dove il sistema turistico è maggiormente sviluppato in termini di numerosità e diversificazione dell'offerta, costituiscono il 20% delle strutture complementari e l'11,5% di quelle totali, ed in termini di posti letto coprono il 5% dei posti letto extra-alberghieri ed il 3% dei posti letto totali (tali percentuali erano solo rispettivamente l'1,4% e lo 0,8% nel 2000) (tab.4).

¹⁶ Gli altri esercizi complementari includono: campeggi, affittacamere, case/appartamenti per vacanze, rifugi, villaggi turistici, ostelli e country house.

Tabella 4 – Capacità ricettiva per tipo di esercizio (2000 – 2010)

Tipo di esercizio	anno 2000		anno 2010		var. % 2000-2010	
	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto
Esercizi alberghieri	342	17.691	365	18.607	6,7	5,2
<i>B&B</i>	-	-	307	1.934	-	-
Montagna Collina interna	199	1.668	252	2.903	26,6	74
<i>Altri esercizi compl.</i>	107	7.406	300	10.231	180,4	38,1
Esercizi complementari	306	9.074	859	15.068	180,7	66,1
Totale esercizi ricettivi	648	26.765	1.224	33.675	88,9	25,8
Esercizi alberghieri	427	28.664	456	32.380	6,8	13
<i>B&B</i>	-	-	283	1.757	-	-
Collina litoranea	52	553	120	2.279	130,8	312,1
<i>Altri esercizi compl.</i>	100	37.920	189	38.656	89	1,9
Esercizi complementari	152	38.473	592	42.692	289,5	11
Totale esercizi ricettivi	579	67.137	1.048	75.072	81	11,8

Fonte: *Ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo.*

Un ultimo aspetto da sottolineare relativamente all'agriturismo è la consistente presenza di titolari donne, con una percentuale molto superiore rispetto alla media del settore agricolo. La quota femminile, che è mediamente il 46% a livello regionale, senza evidenti differenze tra le aree montane e quelle collinari, raggiunge la percentuale maggiore nelle aree montane della provincia di Pescara e di Teramo (Tab. 5).

Tab. 5 – Titolari per sesso e provincia delle aziende agrituristiche - valori % (2010)

Province	Uomini			Donne		
	Montagna	Collina	Totale	Montagna	Collina	Totale
L'Aquila	57		57	43		43
Teramo	42,9	53,5	51,1	57,1	46,5	48,9
Pescara	40,5	55,2	52,5	59,5	44,8	47,5
Chieti	73,9	53,8	57,9	26,1	46,2	42,1
Totale Abruzzo	54,1	54,3	54,2	45,9	45,7	45,8

Fonte: *Ns. Elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo*

Pur non essendo di per sé un'attività integrativa del reddito, la vendita diretta al consumatore finale è divenuta uno degli strumenti perseguiti dalle imprese agricole per poter ottenere una adeguata remunerazione dei propri prodotti, senza dover sottostare alle stringenti dinamiche delle filiere agroalimentari. Per questo il numero di imprese che praticano la vendita diretta può essere considerato come un ulteriore indicatore delle attività di integrazione del reddito messe in atto dalle imprese. Purtroppo dai dati a disposizione non è possibile conoscere la quota di reddito generata dalla vendita ma solo il numero di aziende.

L'altro strumento che le aziende possono mettere in atto per la difesa del valore dei propri prodotti è quello della commercializzazione attraverso strutture associative, quali le organizzazioni di produttori, o il conferimento al sistema cooperativo. Anche in questo caso il numero di imprese che vendono attraverso questi canali è un indicatore – almeno potenziale – della capacità dell'impresa di integrare il proprio reddito nella commercializzazione dei prodotti.

Nella tabella seguente sono indicati il numero di aziende che commercializzano i propri prodotti sul totale e le percentuali di aziende che praticano la vendita diretta al consumatore o che

conferiscono i propri prodotti al sistema cooperativo o ad altri organismi associativi (Tab. 6).

Tab. 6 – Aziende che commercializzano per forma di commercializzazione – (2010)

	Aziende che vendono	% totale aziende	vendita diretta al consumatore	% aziende che vendono	vendita o conferimento ad organismi associativi	% aziende che vendono
L'Aquila	5.128	61,6	2.242	43,7	615	12
Teramo	10.865	71,8	6.063	55,8	472	4,3
Pescara	6.214	50,8	3.521	56,7	1.209	19,5
Chieti	20.524	65,9	5.569	27,1	11.191	54,5
Abruzzo	42.731	63,9	17.395	40,7	13.487	31,6
Italia	1.037.211	64	270.579	26,1	326.918	31,5

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sull'agriturismo

Mentre il numero di aziende che commercializzano i propri prodotti è in linea con la media nazionale, il dato abruzzese delle aziende che vendono direttamente al consumatore finale è nettamente superiore (40,7% delle aziende contro 26,1%). La differenza emerge particolarmente nelle province di Pescara e Teramo, dove la percentuale è più che doppia rispetto all'Italia, ma è anche più elevato nella provincia dell'Aquila, mentre in provincia di Chieti è pari al dato medio nazionale. La provincia di Chieti si discosta dal resto della regione anche per quanto riguarda il conferimento ad organismi cooperativi od associativi, che interessa il 55% delle aziende, contro il 32% a livello regionale e nazionale. Le altre province hanno quindi una quota di aziende che fanno riferimento a strutture associative molto più bassa; molto evidente il dato di Teramo dove solo il 4% delle aziende conferisce i propri prodotti ad organismi associativi.

La suddivisione per Macroarea ci permette di rilevare che nelle aree C e D, che come precedentemente evidenziato sono le aree privilegiate per l'intervento, il fenomeno della diversificazione in termini assoluti è particolarmente rilevante. Inoltre, nelle aree rurali con problemi di sviluppo l'incidenza delle aziende con attività connesse raggiunge il 5,2%, delineando così una situazione in cui le aziende solo attraverso un processo di ampliamento delle funzioni espletate riesce ad integrare il proprio reddito con una remunerazione che permette alle stesse di restare sul territorio preservando e creando nuove possibilità di occupazione (Tab. 7).

Tab. 7– Aziende per Macroarea e principali attività connesse (2010)

Macroaree Agriturismo	Attività ricreative e	Fattorie didattiche	Trasformazione di prodotti	Trasformazione di prodotti	Lavoro per conto terzi	Totale attività	Quota attività
A	4	0	5	1	3	18	1,3%
B	8	4	2	1	13	56	2,5%
C	278	26	31	121	108	308	2,0%
D	250	35	27	229	246	919	5,2%
Abruzzo	540	65	60	356	356	423	2,8%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

La dotazione di servizi

In termini di dotazione di servizi esiste una situazione di svantaggio sia nelle zone rurali intermedie (C) che in quelle con problemi di sviluppo (D), dove questi svantaggi risultano più accentuati. Nelle aree D si contraggono le classi più giovani della popolazione, il che porta alla contrazione degli alunni delle scuole primarie secondarie di I grado e, in linea di tendenza, anche delle classi della scuola primaria. Circostanza questa che implica nei luoghi più marginali un rischio di chiusura di alcune sedi scolastiche.

Nelle aree rurali C e D, le strutture ospedaliere di primo soccorso e in generale i posti letto ospedalieri in rapporto alla popolazione complessiva e agli anziani sono tutti sfavorevoli se comparati con le altre aree. Inoltre, in linea di tendenza i posti letto nelle are con problemi di sviluppo si contraggono di più che nelle altre zone rurali. In presenza di una rarefazione dei servizi ospedalieri assume maggiore rilevanza l'organizzazione di una rete efficiente di assistenza territoriale (specialistica ambulatoriale, assistenza domiciliare integrata, etc.) e il ricorso a soluzioni basate sulla telemedicina (tab. 1)

Tab. 1 – La dotazione di alcuni servizi di base per tipologia di area rurale

Tipologia di aree	Popolazione (Δ% 2001-11)	Popolazione 0-15 anni (Δ% 2001-11)	Classi scuola primaria (Δ%)	Alunni scuola elementare (Δ% 2008-12)	Alunni scuola secondaria I grado (Δ% 2008-12)	Popolazione/ ospedale con DEA	Posti letto per ospedale	Popolazione/ posto letto ospedaliero	Popolazione anziana/posti letto ospedali	Posti letto ospedali (Δ%)
Aree urbane e periurbane (A)	-0,1	-5,9	-1,2	-0,3	2,7	84.325	325	104	25	-20,1
Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B)	2,8	-5,3	-2,0	-3,1	0,9	77.682	108	180	34	-7,7
Aree rurali intermedie (C)	7,3	0,9	-5,0	-1,2	0,9	177.707	191	339	70	-14,3
Aree con problemi di sviluppo (D)	-1,6	-11,1	-8,2	-6,6	-4,2	175.076	107	364	85	-26,8
TOTALE	3,6	-3,5	-5,2	-2,6	-0,1	145.257	176	255	55	-18,1

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Ministero Istruzione, Ministero della Salute, ISTAT

Con riferimento all'offerta ospedaliera, occorre dire che nell'ultimo decennio si è ridotta di molto la disponibilità di posti letto in tutte le regioni e l'Abruzzo risulta in linea con la tendenza media italiana, tuttavia proprio per la conformazione orografica del territorio e data l'attuale infrastruttura viaria e ferroviaria risulta più difficoltoso l'accesso ai servizi ospedalieri per le aree più marginali.

Tab. 2 – Offerta ospedaliera per regione, anni 2002 e 2010

REGIONI	2002			2010		
	Istituti	Posti letto	Posti letto per 1.000 abitanti	Istituti	Posti letto	Posti letto per 1.000 abitanti
Piemonte	81	17.623	4,2	80	16.624	3,8
Valle d'Aosta	1	434	3,6	2	480	3,8
Liguria	20	7.498	4,8	16	5.785	3,7
Lombardia	114	40.121	4,4	133	37.101	3,9
Trentino-Alto Adige	32	4.331	4,6	26	4.125	4,0
Veneto	92	19.923	4,4	53	17.104	3,5
Friuli Venezia Giulia	24	5.490	4,6	21	4.373	3,6
Emilia Romagna	79	18.809	4,7	72	17.295	4,0
Toscana	73	15.416	4,4	71	11.701	3,2
Umbria	16	3.029	3,7	16	2.642	3,0
Marche	52	6.508	4,5	45	5.584	3,6
Lazio	162	27.030	5,3	138	21.226	3,9
Abruzzo	35	5.749	4,5	33	4.540	3,5
Molise	9	1.528	4,8	10	1.365	4,3
Campania	139	19.551	3,4	123	16.823	2,9
Puglia	97	15.706	3,9	71	14.237	3,5
Basilicata	10	2.408	4,0	12	1.851	3,2
Calabria	75	8.325	4,2	68	6.320	3,2
Sicilia	129	18.946	3,8	131	15.115	3,0
Sardegna	46	7.455	4,6	44	6.115	3,7
Italia	1.286	245.880	4,3	1.165	210.406	3,5

Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati Ministero della Salute

La percentuale di comuni dotata di asili nido benché raddoppiata negli ultimi 10 anni, copre appena 1/3 del numero totale di amministrazioni comunali. Il numero dei bambini tra zero e due anni che vivono in uno di questi Comuni è invece passato dal 59,2% del 2003/2004 al 74,8% del 2011/2012. La quota di domanda soddisfatta rispetto al potenziale bacino di utenza (residenti tra zero e due anni) è passata dal 6,2% dell'anno scolastico 2003/2004 all'8,1% del 2011/2012 (Tab. 3).

Tab. 3 – I servizi socio-educativi per la prima infanzia nella regione Abruzzo

Asili nido	2003/04	2004/05	2005/06	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12
Percentuale di comuni coperti dal servizio	17,0	16,7	17,7	23,0	25,9	32,5	26,2	32,5
Indice di copertura territoriale del servizio*	59,2	62,1	64,7	66,9	68,8	71,4	71,0	74,8
Indicatore di presa in carico degli utenti**	6,2	6,2	6,2	7,0	7,8	8,1	7,8	8,1

*Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. ** Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni. Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Nella tabella seguente è possibile verificare come l'Abruzzo si colloca al di sotto di tutte le regioni del Centro-Nord che presentano indici con valori ben più elevati. Tra le stesse province dell'Abruzzo si apprezzano notevoli differenze nella fornitura di questo servizio (Tab. 4)

Tab. 4 – I servizi socio-educativi per la prima infanzia, confronto regionale

	Percentuale di comuni che offrono il servizio	Indice di copertura territoriale per il servizio	Indice di presa in carico degli utenti per il servizio
Italia	48,1	77,7	11,8
Piemonte	22,1	72,1	12,5
Valle d'Aosta	89,2	97	15,6
Liguria	50,6	89,6	14,1
Lombardia	73,7	92	15,1
Trentino Alto Adige	72,4	86,1	11,8
Veneto	79	89,5	11,7
Friuli-Venezia Giulia	100	100	18,2
Emilia-Romagna	84,2	98	24,4
Toscana	69,3	94,3	17,6
Umbria	55,4	90,8	19,1
Marche	49,4	86	15,5
Lazio	25,4	79,8	15,5
Abruzzo	32,5	74,8	8,1
--L'Aquila	23,1	59,6	5,2
--Teramo	55,3	78,1	11,8
--Pescara	28,3	82,1	5,1
--Chieti	33,7	77,2	10
Molise	22,8	66,2	11
Campania	20,5	40,1	1,9
Puglia	37,6	67,9	4,1
Basilicata	32,1	65,8	7,1
Calabria	13	44,1	2,4
Sicilia	37,9	68,7	5,1
Sardegna	20,2	62,2	9,8

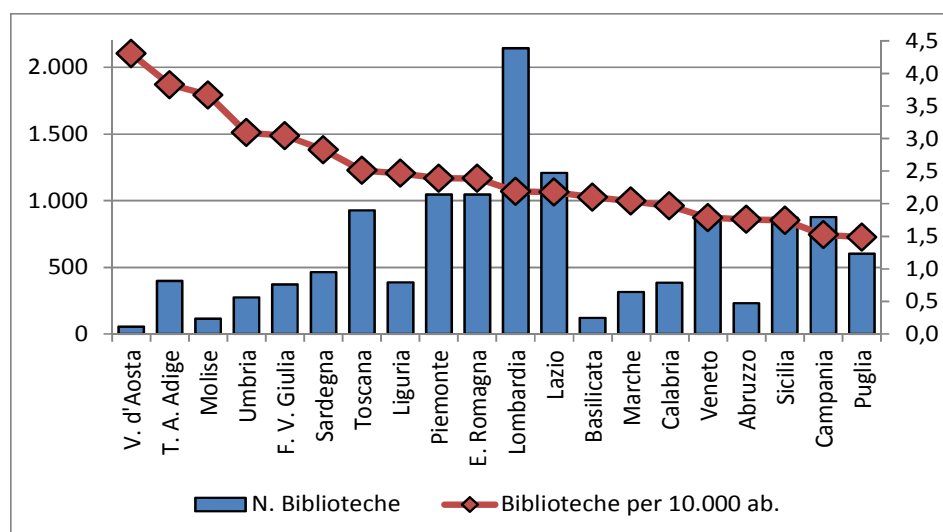
Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Anche la valorizzazione del patrimonio culturale può rappresentare un'opportunità nell'ambito dello sviluppo sostenibile e inclusivo delle aree rurali. Il patrimonio storico-artistico, i beni architettonici e le risorse paesaggistiche possono costituire dei catalizzatori relazionali ed una effettiva opportunità di crescita di un territorio, nell'ottica dell'occupazione e dello sviluppo economico.

In molti territori le biblioteche rappresentano, oltre all'importante ruolo di presidio della cultura, anche uno spazio vitale attorno al quale si sviluppano una molteplicità di azioni volte in particolare alle cosiddette fasce deboli della popolazione, come i bambini, gli anziani, i diversamente abili, gli immigrati. Anche in questi luoghi deputati alla gestione del patrimonio librario e alla diffusione della conoscenza si rafforza l'integrazione e la coesione sociale rappresentando per i territori rurali un plusvalore determinato dalla possibilità di accedere ad attività culturali, ricreative e formative anche grazie all'uso dei sistemi informatici.

In Abruzzo il numero assoluto di biblioteche non è molto elevato, ma è ancor di più l'indicatore della disponibilità di biblioteche per numero di abitanti a far scattare un campanello d'allarme in quanto sono disponibili solo 1,8 biblioteche ogni 10.000 abitanti (Fig. 55).

Figura 55 – Numero di biblioteche ed indice di diffusione per 10.000 ab. (2012)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Iccu (Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche)

L'analisi per provincia evidenzia che la diffusione sul territorio è molto eterogenea, con un valore dell'indicatore pari a 3,1 per L'Aquila e solo pari ad 1 per Pescara e Teramo. Questo fa presupporre che nelle aree più marginali di queste province sia molto difficile se non grazie a lunghi spostamenti l'accesso ad una biblioteca comunale (Tab 5).

Tab. 5 – Le biblioteche nelle province abruzzesi (2012)

Province e Ripartizioni	Numero	N. per 10.000 abitanti
Chieti	76	2,0
L'Aquila	92	3,1
Pescara	30	1,0
Teramo	33	1,1
Abruzzo	231	1,8
ITALIA	12.713	2,1
Nord	6.318	2,3
Centro	2.726	2,3
Mezzogiorno	3.669	1,8

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Iccu

I musei rappresentano un importante veicolo di promozione del patrimonio storico-artistico e culturale del territorio che, tuttavia, al pari delle biblioteche, ed in particolare nelle zone rurali dove è più incisiva la presenza di piccole realtà museali, risultano difficili da valorizzare e da interconnettere con le altre attrazioni/risorse regionali. L'Abruzzo detiene una quota di musei pari al 2,2% con il 23,3% di comuni in cui è presente almeno una realtà. La percentuale di musei aperti al pubblico ogni 10 comuni delinea una fragilità in quanto l'indice è di appena 3,2, poco più solo di Molise e Lombardia. Anche la distribuzione spaziale rappresenta un elemento di criticità in quanto risulta aperto al pubblico nemmeno un museo ogni 100 kmq (Tab. 6)

Tab. 6 – Distribuzione e densità dei musei (2011)

REGIONI	Musei/istituti aperti al pubblico		Musei/istituti aperti al pubblico ogni 10 comuni	Musei/istituti aperti al pubblico ogni 100 km ²	Comuni in cui è presente almeno un museo/istituto	
	N.	%	N.	N.	N.	%
Piemonte	397	8,7	3,3	1,6	244	20,2
V. d'Aosta	74	1,6	10,0	2,3	43	58,1
Lombardia	387	8,4	2,5	1,6	239	15,5
Liguria	182	4,0	7,7	3,4	81	34,5
T. A. Adige	182	4,0	5,5	1,3	103	30,9
Veneto	302	6,6	5,2	1,6	168	28,9
F. V. Giulia	142	3,1	6,5	1,8	61	28,0
E. Romagna	440	9,6	12,6	2,0	180	51,7
Toscana	550	12,0	19,2	2,4	191	66,6
Umbria	175	3,8	19,0	2,1	62	67,4
Marche	291	6,3	12,2	3,1	137	57,3
Lazio	316	6,9	8,4	1,8	131	34,7
Abruzzo	99	2,2	3,2	0,9	71	23,3
Molise	34	0,7	2,5	0,8	24	17,6
Campania	214	4,7	3,9	1,6	116	21,1
Puglia	151	3,3	5,9	0,8	80	31,0
Basilicata	53	1,2	4,0	0,5	30	22,9
Calabria	156	3,4	3,8	1,0	103	25,2
Sicilia	218	4,8	5,6	0,8	106	27,2
Sardegna	225	4,9	6,0	0,9	121	32,1
ITALIA	4.588	100,0	5,7	1,5	2.291	28,3
Nord	2.106	45,9	4,6	1,8	1.119	24,6
Centro	1.332	29,0	13,4	2,3	521	52,3
Mezzogiorno	1.150	25,1	4,5	0,9	651	25,5

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Iccu

In Abruzzo ci troviamo in presenza di piccole realtà museali che attraggono solo lo 0,4% dei visitatori del Paese con un numero medio di visitatori pari a 4.428 ben al di sotto della media italiana. Risulta evidente che anche in questo campo si potrebbero sfruttare sinergie importanti, soprattutto se si riuscisse a valorizzare la rete museale integrandola fattivamente nei percorsi turistici (Tab.7)

Tab. 7 – Visitatori dei musei (2011)

REGIONI	Visitatori di musei e istituti similari				
	Non statali	Statali	Totale	Quota visit.	N. medio visit.
Abruzzo	270.792	149.831	420.623	0,4%	4.428
Nord	31.595.435	7.858.317	39.453.752	38,0%	19.302
Centro	21.464.878	25.361.621	46.826.499	45,1%	35.155
Mezzogiorno	10.548.257	7.060.256	17.608.513	16,9%	15.312
ITALIA	63.608.570	40.280.194	103.888.764	100,0%	23.430

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati Iccu

Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) nelle zone rurali.

L'accessibilità e l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) incrementa le opportunità di informazione e di occupazione, favorisce una maggiore inclusione nelle comunità locali, l'uso di servizi pubblici on line e anche la possibilità di avere accesso ad un'assistenza socio-sanitaria efficiente garantendo in tal modo l'inclusione sociale dei soggetti a più bassa contrattualità. Risulta pertanto necessario colmare il divario digitale aumentando l'alfabetizzazione digitale, le competenze e l'utilizzo di Internet tra i cittadini e fornendo specifici servizi on line in settori fondamentali quali ad esempio l'occupazione, la sanità, i servizi abitativi e altri servizi sociali che favoriscono l'emancipazione degli utilizzatori.

L'innovazione e l'informazione in un periodo di stagnazione e recessione sono tra i fattori determinanti per lo sviluppo, per stimolare la produttività e recuperare competitività in un sistema economico globale. Le reti di telecomunicazione ed i servizi di banda larga costituiscono elementi basilari per la crescita economica, favorendo lo sviluppo di servizi e la creazione di un sistema informativo che può un maggior grado di concorrenzialità e competitività. In tal senso l'Unione Europea individua nella società della conoscenza il principale motore di sviluppo dell'economia e del benessere sociale. Nella strategia Europa 2020 è delineata l'iniziativa Agenda Digitale come programma per raggiungere gli obiettivi legati alla crescita economica e all'occupazione. Gli obiettivi dell' Agenda Digitale Europea riguardano i seguenti temi:

- Internet veloce e superveloce;
- Ricerca e innovazione;
- Mercati digitali;
- Alfabetizzazione, competenze ed inclusione;
- Servizi digitali.

La Regione Abruzzo negli ultimi anni ha dato avvio ad un insieme di azioni mirate all'ammodernamento del sistema regionale e per sviluppare le reti digitali ha messo a disposizione risorse finanziarie che attingono alle seguenti fonti:

- Fondi FAS e MiSE;
- Fondi FEASR;
- Fondi FESR.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese e nelle famiglie

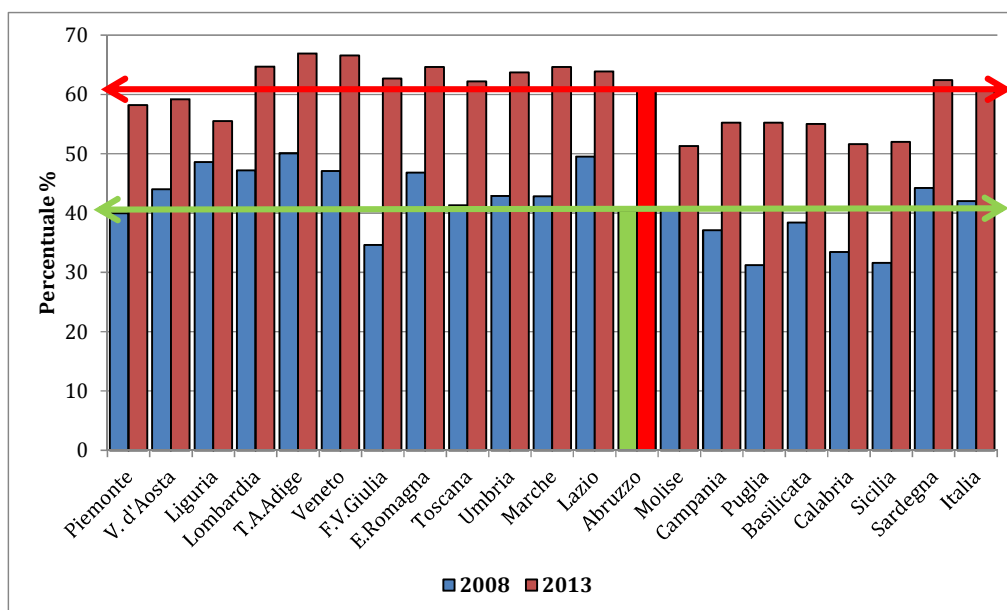
Secondo l'ISTAT¹⁷ "nel 2013 aumenta, rispetto all'anno precedente, la quota di famiglie che dispone di un accesso ad Internet da casa e di un personal computer (rispettivamente dal 55,5% al 60,7%, dal 59,3% al 62,8%). Le famiglie con almeno un minorenne sono le più tecnologiche:

¹⁷ Cittadini e nuove tecnologie, ISTAT 2013.

l'87,8% possiede un personal computer, l'85,7% ha accesso ad Internet da casa. All'estremo opposto si collocano le famiglie di soli anziani di 65 anni e più, appena il 14,8% di esse possiede il personal computer e soltanto il 12,7% dispone di una connessione per navigare in Internet. Se si confronta la disponibilità di personal computer e di un accesso ad Internet da casa, il divario tra le famiglie in cui il capofamiglia è un operaio e quelle in cui è un dirigente, un imprenditore o un libero professionista risulta di circa 19 punti percentuali a favore di questi ultimi. Anche la distanza nel possesso di un cellulare abilitato alla connessione ad Internet è ampia, circa di 23 punti percentuali” (ISTAT, 2013).

Il superamento dei divari digitali, cioè la possibilità e/o la capacità di accedere alla rete per usufruire dei servizi offerti, rappresenta l'obiettivo principale dell'Agenda digitale europea e incide direttamente sulla capacità di innovazione che i territori sono in grado di esprimere. La situazione italiana è molto differenziata e ancora lontana da molti dei target europei¹⁸. In Abruzzo la quota di famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a internet nel 2013, pari al 60,9% è leggermente superiore alla media nazionale (60,7 per cento) con una crescita di 20,5 punti percentuali rispetto al 2008 (Fig.56).

Figura 56 -- Famiglie con accesso a Internet per regione, anno 2008 e 2013



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

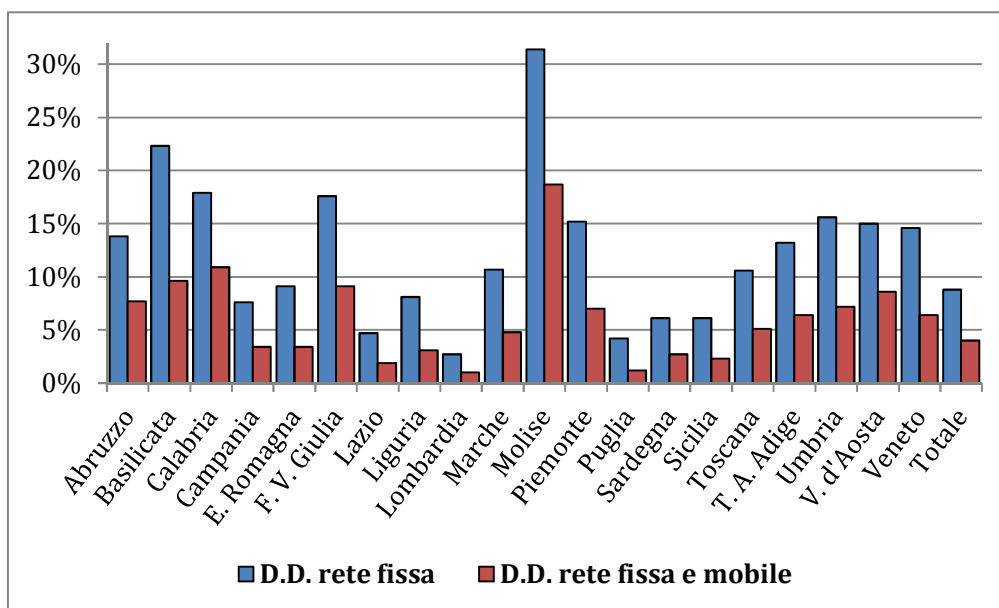
La disponibilità di copertura di banda larga può influenzare sia il grado di partecipazione dei cittadini alle attività sociali ed economiche in rete, sia la capacità di sviluppo di applicazioni informatiche e di servizi che richiedono una maggiore velocità di connessione e trasmissione. A metà 2013, la copertura di servizi in banda larga (rete fissa Adsl ≥ 2 Mbps e mobile) si attesta attorno al 96 per cento della popolazione; i dati confermano una situazione a “macchia di leopardo” in ordine ai divari territoriali tra e nelle regioni, anche relativamente alla diversa qualità

¹⁸ Gli obiettivi dell'Agenda digitale per ciascun Paese, da conseguire entro il 2020, sono: in termini di reti, il 100 per cento di copertura della popolazione entro il 2013; il 100 per cento di copertura con una velocità di connessione superiore a 30 Mbps; almeno il 50 per cento degli abbonamenti con velocità di connessione superiori ai 100 Mbps. Riguardo ai servizi, almeno il 50 per cento della popolazione dovrà rapportarsi con la PA on-line; almeno il 50 per cento degli utenti digitali dovrà utilizzare l'e-commerce; il 75 per cento della popolazione dovrà utilizzare abitualmente internet e il 33 per cento delle PMI dovrà vendere e acquistare on-line.

nella velocità di connessione disponibile. Infatti, la conformazione orografica, con aree territoriali poco appetibili agli investimenti degli operatori di mercato, le dimensioni dei comuni e la densità abitativa sono elementi che incidono sulla disponibilità di banda larga fissa, in parte compensata dalla diffusione della banda mobile a livello nazionale.

Nel 2013, l’Abruzzo registra un livello di copertura del 92,3%, più basso della media italiana (96%) e più elevato di sole 5 regioni, Valle d’Aosta, Friuli Venezia Giulia, Molise, Calabria (Fig. 57).

Figura 57 -- Quota di popolazione non coperta da banda larga¹⁹ (rete fissa e mobile), giugno 2013



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati MISE

Le aree rurali registrano un grado di accesso alla rete fissa generalmente minore rispetto alle aree urbane dove il grado di copertura è del 98,8%, contro solo il 71,7% di popolazione coperta nelle aree D e l’89,8 per cento nelle aree C, secondo la nuova classificazione dell’accordo di partenariato (Tab. 1). In queste aree, infatti, si registra un fallimento di mercato che porta i fornitori del servizio a non trovare conveniente operare sull’infrastrutturazione dell’ultimo miglio. Non a caso, in questi territori, si è intervenuti sulla rete mobile: infatti nelle aree rurali si registra una copertura superiore a quella urbana.

Tab. 1 – Popolazione coperta da banda larga o in digital divide nelle aree rurali (2012)

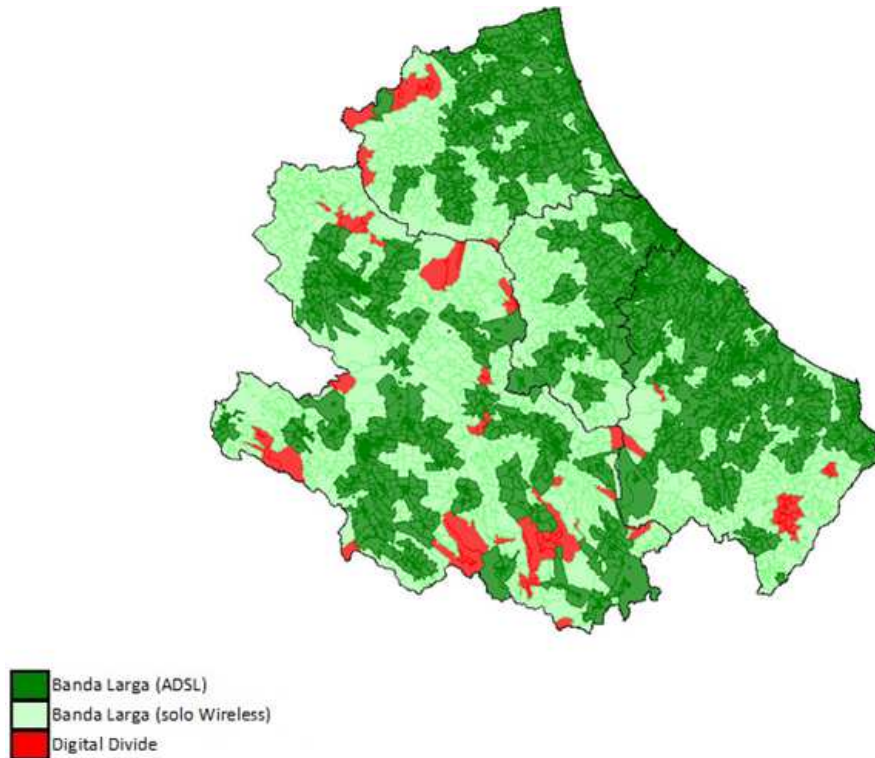
	A	B	C	D	Abruzzo
Banda Larga Fissa	98,8%	90,9%	89,8%	71,7%	86,2%
Banda Larga Mobile	1,2%	4,2%	4,7%	11,6%	6,1%
Digital Divide	0,0%	4,8%	5,4%	16,6%	7,7%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati MISE

Nella figura 58 è possibile verificare che il territorio regionale è coperto dalla banda larga fissa dove vi è un tasso di densità abitativa più elevato mentre nelle aree meno densamente popolate è disponibile la copertura mobile.

¹⁹ Con connettività pari o superiore a 2Mbps. Il dato si riferisce alla copertura lorda calcolata sulla base delle linee telefoniche attestate sulle centrali abilitate all’erogazione del servizio Adsl.

Figura 58 – Copertura della banda larga in Abruzzo

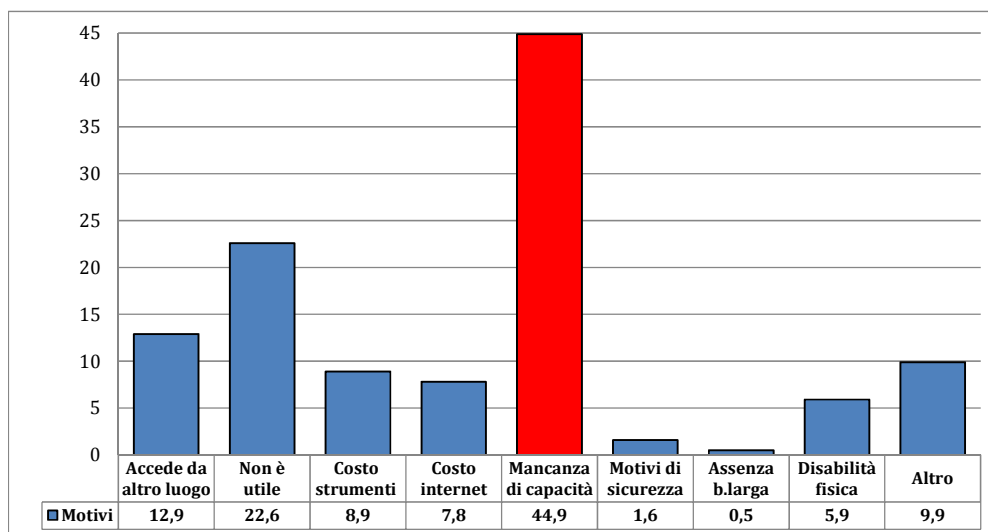


Fonte: MISE

Sulla diffusione di internet nelle famiglie e sulla disomogeneità tra territori pesa anche una generalizzata debolezza della domanda anche in quei territori nei quali il *digital divide* è stato ridotto in termini di infrastrutturazione e copertura di banda larga. Sulla debolezza della domanda incide un deficit di alfabetizzazione digitale che riguarda il Paese nel suo complesso, ma che nel Sud raggiunge livelli particolarmente elevati. Ciò è confermato anche dall'analisi dei dati inerenti le famiglie che affermano di non possedere internet per dichiarata incapacità (44,9%).

La mancanza di capacità dichiarata in Abruzzo è mediamente più elevata che in Italia (43,3%) ed in particolare di tutte e tre le ripartizioni del Nord-Est, Nord-Ovest, Centro. Altri elementi che ostacolano la diffusione sono il costo della strumentazione tecnica (8,9%) e del collegamento internet (7,8%). Tra le motivazioni si aggiungono anche quello legato all'accesso da altri luoghi (12,9%) e quello per cui si ritiene Internet uno strumento non utile o non interessante (22,6%) (Fig59).

Figura 59 – Motivazioni del non possesso di Internet in Abruzzo– valori percentuali (2012).



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Quanto agli investimenti già programmati, negli ultimi anni sono stati avviati interventi complessi coordinati a livello nazionale per lo sviluppo dell'economia digitale che oggi sono in fase avanzata di attuazione: il Piano nazionale banda larga del 2008, definito per garantire a tutti i cittadini l'accesso a internet e il Programma nazionale (FEASR) per la banda larga per le aree rurali del 2009²⁰. In Abruzzo nel corso del 2014 sarà completata l'infrastrutturazione della rete della banda larga che eliminerà il *digital divide* nella regione attraverso il completamento del 100% della rete di prima generazione con una velocità minima di 2MB/s.

Particolare rilievo ha avuto anche l'impiego delle risorse del PSR che entro la fine del 2014 permetterà la completa realizzazione di infrastrutture per 114 km e di raggiungere una popolazione di 14.544 abitanti (Tab.2). Nel 2014, dunque, la Regione Abruzzo avrà a disposizione la completa copertura del territorio e della popolazione con la stesura di fibra ottica pubblica di *backhauling*. Rimane pertanto da investire sull'ultimo collegamento, ovvero quello che va dalle case alla centrale/nodo di trasmissione (ultimo miglio), quindi occorre fare in modo che gli operatori utilizzino queste infrastrutture realizzando l'allaccio delle centrali telefoniche alla rete. Per fare questo la Regione Abruzzo in accordo con il MISE prevede attraverso specifici interventi di incentivare gli operatori privati ad effettuare gli investimenti necessari presso le proprie centrali per attivare il servizio di banda larga per le famiglie ed imprese.

Tab. 2 - Infrastrutture realizzate e popolazione raggiunta con l'impiego dei fondi FEASR

Numero Tratte			Infrastrutture da realizzare (km)			Popolazione da raggiungere		
Previste	Completate	%	Previsti	Completati	%	Prevista	Raggiunta	%
14	9	64,3%	114	101	88,6%	14.544	9.054	62,3%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

²⁰ Al 31 dicembre 2013, nell'ambito del Programma nazionale per la banda larga nelle aree rurali risultano completate 231 tratte per 1.752 km di fibra ottica posata e 86.326 linee abilitate, con una stima di popolazione rurale raggiunta pari a circa 237.900 persone (dati MISE e Rete Rurale Nazionale).

Relativamente alla Banda Ultra Larga (≥ 30 Mbps), ad oggi, sono solo 378 i Comuni in Italia oggetto di Piani di sviluppo da parte degli operatori privati, mentre i dati disponibili al 2012 evidenziano una situazione per la quale sono complessivamente 7.714 i Comuni italiani (Fig. 60) da considerare come “Area bianca” (ovvero a fallimento di mercato), nei quali dunque è possibile intervenire. In tale contesto la Regione sta già promuovendo la realizzazione della banda ultra larga che nella fase iniziale prevede di realizzare le opere necessarie nelle aree più densamente popolate e con un maggior numero di attività economiche che possono trarre i maggiori benefici dalla disponibilità di una maggiore banda per il collegamento.

Figura 60 – Comuni privi* di banda ultra larga ≥ 30 Mbps (2012)



Fonte: MISE - *Tra parentesi il numero totale di Comuni

L'indagine campionaria dell'Istat “Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese” rileva che “nel 2013 il 96,8% delle imprese con almeno 10 addetti dispone di una connessione a Internet. Il 94,8% delle imprese è connesso a Internet in banda larga fissa o mobile, circa il 29% di quelle connesse a Internet dichiara di disporre di velocità nominali pari o superiori a 10 Mbit/s. Il 67,3% delle imprese dispone di un sito web, l'11,7% dichiara di offrire sul sito servizi per ricevere ordinazioni o prenotazioni on-line.

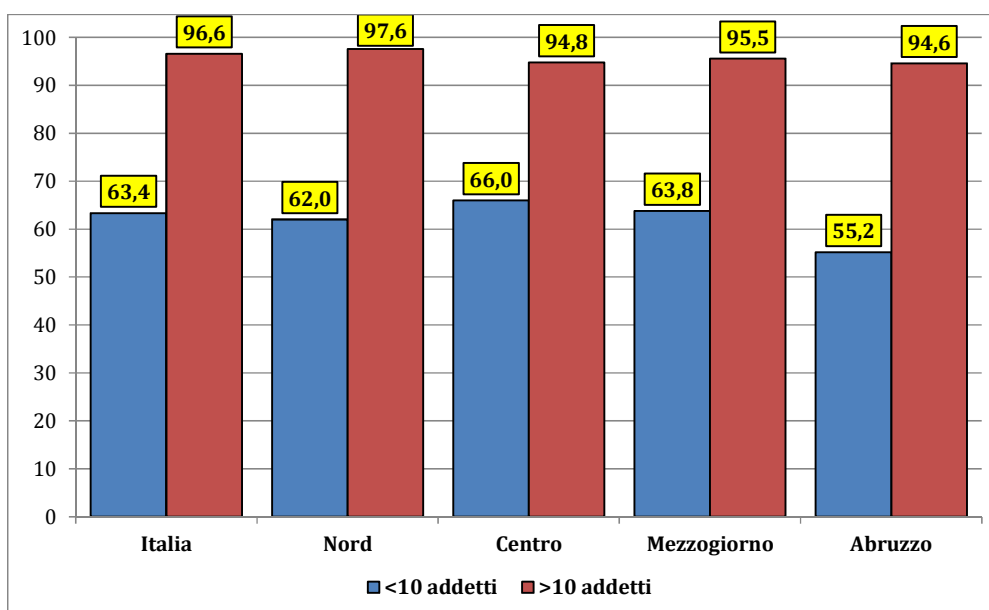
Aumenta in misura significativa la quota di imprese attive nel commercio elettronico: il 44,4% delle imprese ha effettuato nel corso dell'anno precedente vendite e/o acquisti on-line (erano il 37,5% nel 2012). Il 7,6% (il 6,2% nel 2012) ha venduto online i propri prodotti o servizi realizzando un fatturato pari al 7,2% di quello totale (6,4% nel 2012).

Sono migliorate le tipologie di connessione a Internet (le imprese connesse in banda larga fissa passano dall'82,8% del 2009 al 91,5% del 2012 fino all'attuale 93,1%) e con esse anche le

relazioni online con altri soggetti esterni quali la Pubblica Amministrazione. Le imprese che hanno fatto uso nel corso dell'anno precedente di almeno un servizio offerto on-line dalla Pubblica Amministrazione passano infatti dal 74,5% del 2009 all'85,5% del 2013. È cresciuta anche la diffusione di software per la condivisione automatica di informazioni tra diverse aree funzionali dell'impresa (ERP) passando dal 9,7% del 2009 al 21% del 2012, al 27,2% del 2013.

Permangono accentuate le differenze tecnologiche tra grandi e piccole imprese anche se, nel corso degli ultimi anni, le imprese italiane hanno progressivamente incrementato l'adozione di tecnologie di base. Le differenze tecnologiche tra grandi e piccole aziende superano i 30 punti percentuali per l'adozione di competenze ICT, internet mobile in banda larga, adempimenti online verso la pubblica amministrazione, scambio dati in formati standard, utilizzo di ERP, commercio elettronico", (ISTAT, 2013). Un confronto tra imprese con più di 10 addetti ed imprese con meno di 10 addetti mette in luce un forte divario sull'informatizzazione delle imprese rispetto alla disponibilità e all'uso di personal computer in azienda, differenza tanto più marcata in Abruzzo rispetto alle altre regioni italiane (Fig.61).

Figura 61 – Imprese dell'industria e dei servizi che posseggono computer in % (2007)



Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

La diffusione dell'ICT tra le aziende agricole, ancor più che tra gli altri settori, è piuttosto limitata. Il censimento dell'agricoltura del 2010 mostra che in Italia solo il 3,8% delle aziende risulta informatizzata per i servizi amministrativi, la gestione delle coltivazioni e degli allevamenti. In Abruzzo il grado di informatizzazione delle imprese agricole è appena dell'1,3%, valore molto più basso se confrontato con le regioni del Centro-Nord. Il possesso di un sito web e l'utilizzo dell'e-commerce per la commercializzazione delle produzioni aziendali presenta valori molto bassi e sotto l'1% (Tab.3).

Tab. 3 – Informatizzazione delle aziende agricole

Territorio	Aziende informatizzate	Possesso di un sito o pagina web	E-commerce per la vendita di prodotti e servizi aziendali	E-commerce per l'acquisto di prodotti e servizi aziendali
Italia	3,8%	1,8%	0,7%	0,9%
Nord-ovest	10,9%	4,0%	1,3%	2,3%
Nord-est	8,1%	3,3%	1,0%	1,4%
Centro	4,0%	3,2%	1,2%	1,4%
Sud	1,3%	0,7%	0,3%	0,4%
-Abruzzo	1,3%	0,9%	0,4%	0,6%
--L'Aquila	3,2%	1,7%	0,8%	1,1%
--Teramo	1,2%	1,3%	0,4%	0,5%
--Pescara	1,4%	0,8%	0,5%	0,6%
--Chieti	0,9%	0,4%	0,2%	0,4%
Isole	2,0%	0,9%	0,5%	0,7%

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

della strategia nazionale per migliorare l'accesso e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione attraverso la definizione di una "Agenda digitale italiana", sono individuate le linee direttrici per il percorso di riduzione dei divari digitali e socio-economici tra territori, in linea con le raccomandazioni del Consiglio europeo. In tale contesto, emerge in particolare l'esigenza di intervenire prioritariamente nell'ambito dei processi e servizi della Pubblica amministrazione. Infatti, ancora nel 2012, meno del 20 per cento dei Comuni italiani offre servizi di e-gov pienamente interattivi (ovvero di Livello 4) e l'Abruzzo con il 10,3% si colloca ben al di sotto della media italiana e molto dietro le regioni più competitive (Tab.4).

Tab. 4 – Quota di Comuni con sito web per livelli di interattività dei servizi online (2012)

	Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni (livello 1)	Acquisizione (download) di modulistica (livello 2)	Inoltro online della modulistica (livello 3)	Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio (livello 4)
Piemonte	99,8	81,8	31,5	13,2
Valle d'Aosta	96	90,5	27	8,1
Lombardia	89	79,4	48,1	26,9
Bolzano	97	80,1	29,8	9,6
Trento	88,5	80,2	22,9	9,4
Veneto	97,5	92	51,2	30
Friuli Venezia Giulia	99,1	93,6	33,9	14,2
Liguria	84,4	65,3	18,2	10
Emilia-Romagna	98,1	91	61,2	40,2
Toscana	95,8	86,7	47,2	24,2
Umbria	98,9	96,7	38	17,4
Marche	96,2	78,4	44,9	20,8
Lazio	85	63,8	28,6	12,9
Abruzzo	92,2	63	20,6	10,3
Molise	63,5	48,8	18,1	6,3
Campania	77	60,3	28,6	15,6
Puglia	88,2	72,1	28,4	12,1
Basilicata	72,9	54,2	29,2	9,1
Calabria	97,8	74,8	29,9	14
Sicilia	80,5	55,9	21	10,3
Sardegna	86,2	73,8	44,4	25,9
Italia	90,8	76,3	36,7	18,9

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

L'ICT come motore dello sviluppo economico

L'accesso alle nuove tecnologie permette di abbattere una buona parte delle barriere informative che ostacolano la partecipazione al dibattito politico e sociale garantendo la possibilità di interazione tra cittadini. A questa maggiore partecipazione si accompagnano le maggiori opportunità da cogliere anche in termini di occasioni di lavoro e sviluppo di nuove attività economiche.

Secondo la Commissione l'ICT può avere lo stesso impatto rivoluzionario che ebbe un secolo fa lo sviluppo delle reti dell'elettricità e dei trasporti. La Commissione mette in luce che il settore ICT genera direttamente il 5 per cento del PIL europeo e rappresenta un valore di mercato di 660 miliardi di euro l'anno, ma contribuisce alla crescita della produttività in misura notevolmente maggiore. Un report del McKinsey Global Institute del 2011 evidenzia che se internet fosse considerato come un settore dell'economia, il suo peso sul PIL nei Paesi considerati nello studio sarebbe superiore a quello dell'agricoltura e delle utilities.

Tale studio rileva anche che internet ha creato 2,6 posti di lavoro per ogni posto distrutto e ha incrementato del 10 per cento la produttività nelle piccole e medie imprese, contribuendo anche a raddoppiarne le esportazioni. Il rapporto mette in rilievo che proprio l'Italia ha un forte potenziale di crescita dovuto alla domanda che internet può generare. In tal senso si può tener conto che il 2010 è stato un anno cruciale per l'Internet economy italiana, con una forte accelerazione nei consumi a livello di utenti online (+16%), pubblicità online (+15%) ed e-commerce (+14%). Se si ipotizza uno sviluppo lineare di tale situazione, nel 2015 il contributo di internet al PIL italiano potrebbe raddoppiare rispetto al 2009, raggiungendo i 59 miliardi di euro, ovvero il 3,3% del PIL, con una crescita annua del 13% rispetto al 2009.

Una recente ricerca dell'Osservatorio ICT & PMI della School of Management del Politecnico di Milano su un campione di 1000 aziende italiane dimostra che le aziende che hanno un sito web ed operano e-commerce hanno notevoli vantaggi rispetto a quelle che non commercializzano online e a quelle che sono addirittura offline. Pertanto diviene rilevante per le aziende che intendono accedere a nuovi mercati, anche sfruttando il traino del made in Italy, utilizzare lo strumento dell'e-commerce e della possibilità offerta dalla pubblicità e promozione attraverso internet. A tal proposito il report dell'Istat "Cittadini e nuove tecnologie" mette in rilievo che nel 2013 cresce l'e-commerce e che il 31,5% degli individui di 14 anni e più che hanno usato Internet ha ordinato e/o comprato merci e/o servizi per uso privato negli ultimi 12 mesi (Tab.5). In Abruzzo questo dato scende al 26,2%, una quota più bassa di quella delle ripartizioni del Nord-Ovest (36%), Nord-Est (38,5%) e Centro (32,65%).

Tab. 5 – Persone di 14 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 12 mesi - % (2012)

REGIONI, RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Hanno ordinato o comprato merci e/o servizi su Internet				
	Sì	Sì, negli ultimi 3 mesi	Sì, da 3 mesi a 1 anno fa	Sì, più di 1 anno fa	Mai
Piemonte	39,8	20,9	9,3	9,7	59,2
Valle d'Aosta	48,5	29,5	9,6	9,3	50,4
Liguria	46,4	25,4	10,4	10,6	53,4
Lombardia	47,4	26,5	11,8	9,1	51,6
Trentino Alto Adige	51,9	30,8	12,6	8,5	47,2
Veneto	44,7	25,9	11,0	7,8	54,5
Friuli Venezia Giulia	49,1	29,6	12,4	7,1	50,3
Emilia-Romagna	49,1	28,6	9,5	11,0	50,2
Toscana	47,2	26,0	9,3	11,9	51,5
Umbria	43,5	22,1	10,4	10,9	54,2
Marche	42,3	21,9	10,4	9,9	56,4
Lazio	42,9	21,3	9,6	12,0	56,0
Abruzzo	37,4	17,6	8,6	11,1	58,9
Molise	33,2	16,5	6,4	10,3	65,8
Campania	24,8	10,7	6,0	8,1	73,5
Puglia	32,9	15,0	7,4	10,5	66,1
Basilicata	36,1	16,6	9,2	10,3	62,5
Calabria	28,1	12,3	6,7	9,1	70,9
Sicilia	28,3	12,4	5,9	10,0	70,0
Sardegna	49,7	25,9	11,9	12,0	49,1
Nord-ovest	45,3	25,0	11,0	9,4	53,7
Nord-est	47,5	27,8	10,7	9,0	51,8
Centro	44,3	22,9	9,7	11,6	54,5
Sud	29,8	13,4	7,0	9,4	68,7
Isole	34,6	16,4	7,7	10,6	63,9
Italia	41,4	22,0	9,5	9,9	57,4

Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT

Aree Montane Regionali

Quadro normativo

La legislazione nazionale inerente la classificazione del territorio montano risale alla Legge n. 991/1952 “Provvedimenti in favore dei territori montani”, poi modificata dalla L. n. 657/1957, che ha definito i criteri per la classificazione dei Comuni Montani, in tal modo considerando montani i Comuni situati per almeno l'80% della loro superficie sopra i 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superficie del territorio comunale non è minore di 600 metri. Sulla base di ciò, si hanno: comuni totalmente montani, parzialmente montani e non montani.

Successivamente, con l'approvazione della legge 142/90 di riforma dell'ordinamento locale, l'opera di classificazione dei territori montani si è conclusa ed è stata conseguentemente cristallizzata a quella data (art. 29, comma 7). Tale normativa ha inoltre sancito la potestà delle Regioni all'inclusione, nelle Comunità Montane (CM), dei comuni classificati come montani o parzialmente montani, al contempo precludendo alle stesse la possibilità di variare la classificazione di un comune.

A tal proposito la Legge n. 1102/1971 “Nuove norme per lo sviluppo della montagna”, che ha istituito le Comunità Montane²¹, definisce le stesse quali Enti di diritto pubblico e ne demanda l'istituzione ad apposite leggi regionali (art. 4). Attualmente la natura, il ruolo e le finzioni delle Comunità Montane sono definite dagli artt. 28 e 29 della L.142/1990 e dagli artt. 27 e 28 del D.lgs 267/2000²². In Abruzzo gli strumenti di programmazione delle Comunità Montane sono disciplinati dalla LR n. 95/2000 “Nuove norme per lo sviluppo delle zone montane”²³, che ha recepito la legge n. 94/1997 recante “Nuove disposizioni per le zone montane” ed ha come finalità la tutela e la valorizzazione del territorio montano e lo sviluppo culturale, economico e sociale della popolazione ivi residente²⁴.

A seguito delle leggi regionali di riordino delle Comunità Montane, in attuazione delle Leggi finanziarie del 2008 e 2010 si è determinata una significativa riduzione del loro numero. In particolare, con la finanziaria del 2008 (L. n. 244/2007, art. 2 co. 16-22) è stata imposta una profonda revisione e riduzione delle CM, contestualmente alla riduzione dei trasferimenti erariali a loro favore (che con la finanziaria 2010 sono stati completamente azzerati), nel presupposto della razionalizzazione e semplificazione dei soggetti infracomunali; inoltre, con LR n. 10/2008 avente ad oggetto “Riordino delle Comunità Montane Abruzzesi”, la Regione Abruzzo ha riconosciuto l'autonomia statutaria delle Comunità Montane ed il ruolo di Unioni di Comuni montani, dando

²¹ Secondo la definizione normativa le CM sono costituite da aggregati di comuni parzialmente e/o totalmente montani.

²² Secondo la normativa vigente le Comunità Montane sono considerate quale enti locali con organi eletti in secondo grado e dotati di autonomia statutaria nell'ambito della legge statale e regionale.

²³ Successivamente integrata dalla LR n. 96/2004, con la quale sono stati fissati i criteri ed i parametri per l'individuazione delle aree di marginalità naturale e socio economica e l'indice di disagio in cui versano i singoli territori comunali.

²⁴ L'art. 2 della l. 94/1997 ha istituito il “Fondo Nazionale per la Montagna”, ripartito annualmente tra le Regioni secondo i criteri stabiliti con Deliberazione del CIPE; mentre l'art. 5 ha istituito il “Fondo regionale della montagna per interventi speciali”, di cui il 90% viene utilizzato dalle CM per l'attuazione degli interventi speciali, ripartito in base ai criteri stabiliti dalla legge regionale che attengono, tra l'altro, alla popolazione e all'indice di spopolamento, alla superficie regionale montana, alle classi di età attraverso l'indice di dipendenza.

loro la possibilità di utilizzare i finanziamenti del Fondo Nazionale Montagna per la copertura delle spese correnti delle CM.

La Regione Abruzzo attualmente è in attesa di ridurre il numero delle Comunità montane da 19 a 11, come previsto dalla DGR del 29 giugno 2010. Attualmente il territorio montano regionale è quello ricadente nell'ambito territoriale dei Comuni classificati come montani o parzialmente montani, ai sensi della normativa vigente, ed individuato negli allegati tecnici della LR n. 10/2008 (all. A e B).

Aspetti demografici ed economici delle aree montane²⁵

In Italia i comuni montani sono 3.538, rappresentano il 43,7% dei comuni italiani e sono localizzati principalmente lungo l'arco alpino ed appenninico. I comuni montani sono perlopiù di piccole dimensioni demografiche: il 64,5% delle realtà ha meno di 2.000 abitanti ed in queste vi risiede il 17,6% della popolazione italiana. In Abruzzo i comuni montani sono 200 e rappresentano il 65,6% del totale regionale; al 2011 in essi risiede circa il 24% della popolazione complessiva regionale. L'incidenza dei comuni montani regionali supera di oltre venti punti percentuali il dato nazionale (Tab. 1).

Tab. 1 - Numero di comuni italiani montani e non montani, 2011

Regione	Montani		Non montani	
	N.	%	N.	%
Abruzzo	200	65,6%	105	34,4%
Italia	3.538	43,7%	4.554	56,3%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

Tra il 2001 ed il 2011 si assiste ad un leggero incremento della popolazione residente nei comuni montani (0,2%), ma il dato è in controtendenza rispetto ai comuni non montani che evidenziano un notevole aumento della popolazione residente, pari all'8,6%. Inoltre, la dinamica evolutiva della popolazione nei comuni montani abruzzesi mostra una crescita molto più contenuta rispetto alla media dei comuni montani italiani (Tab. 2).

Tab. 2 - Popolazione residente nei comuni abruzzesi montani e non montani, var.% 2001-2011

Regione	Montani			Non montani		
	2001	2011	Δ% 2001-2011	2001	2011	Δ% 2001-2011
Abruzzo	322.809	323.414	0,2%	938.491	1.018.952	8,6%
Italia	8.791.599	9.075.476	3,2%	48.169.093	51.550.966	7,0%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

La distribuzione della popolazione nei comuni montani abruzzesi risulta significativamente più bassa, 45 ab/Kmq, rispetto alla media italiana che vede una densità abitativa di 62 ab./kmq. Il dato è sostanzialmente stabile sia a livello locale che nazionale, mentre quello relativo ai comuni

²⁵ I dati sono estratti dal rapporto dell'ANCI sui Comuni Montani 2012, mentre le elaborazioni sono a cura del Dipartimento di Economia Territoriale su dati Istat.

non montani mostra un sensibile incremento, passando in Abruzzo dai 267 ai 289 ab/kmq con una variazione positiva dell'8,2% (Tab. 3).

Tab. 3 - Densità abitativa nei comuni montani e non montani, var.% 2001-2011

Regione	Montani			Non montani		
	2001	2011	Δ% 2001-2011	2001	2011	Δ% 2001-2011
Abruzzo	45	45	0%	267	289	8,2%
Italia	60	62	3,3%	313	335	7,0%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

A livello regionale il tasso di natalità nei comuni montani mostra un andamento positivo (+3,6%) rispetto a quelli non montani, anche se a livello assoluto l'indice di natalità delle aree montane resta più basso. La variazione positiva registrata nelle aree montane si ripercuote positivamente sulla natalità media regionale, atteso che a fine periodo il tasso delle nascite in Abruzzo si attesta a 8,5 contro l'8,3 di inizio periodo. Il dato regionale risulta in controtendenza rispetto a quello nazionale, dove si assiste ad un calo delle nascite in entrambi i contesti, montani e non (Tab. 4).

Tab. 4 - Tasso di natalità nei comuni montani e non montani, var.% 2001-2011

Regione	Montani			Non montani		
	2001	2011	Δ% 2001-2011	2001	2011	Δ% 2001-2011
Abruzzo	7,74	8,02	3,6%	8,93	8,97	0,4%
Italia	8,95	8,55	-4,5%	9,64	9,4	-2,5%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

Passando ad analizzare la popolazione residente emerge che il numero dei minori di 14 anni nei comuni montani è in calo nel periodo 2001-2011, registrando una diminuzione dell'1,6%, mentre nei comuni non montani il segno negativo è quasi di un punto percentuale. Il dato regionale, sebbene si attesti al di sotto della media italiana, 11,8% rispetto al 13,2% nel 2011, mostra un andamento non dissimile da quello nazionale che registra un saldo negativo complessivo a fine periodo di circa 0,5 punti percentuali (Tab. 5).

Tab. 5 : Percentuale di giovani (0-14) residenti nei comuni montani e non montani

Regione	Montani		Non montani	
	2001	2011	2001	2011
Abruzzo	13,4%	11,8%	14,3%	13,4%
Italia	14,0%	13,2%	14,3%	14,2%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

Il dato relativo al tasso di invecchiamento mostra come la popolazione residente nei comuni montani sia mediamente più anziana della popolazione complessiva regionale. Nel 2011 i cittadini che hanno più di 65 anni rappresentano, infatti, il 23,4%, a fronte del 20,5% dei comuni non montani, valori superiori alla media italiana. La più elevata presenza di popolazione anziana nei comuni montani, sebbene possa essere considerata come un indicatore di benessere e di qualità della vita, dall'altro presuppone un'attenzione maggiore nella realizzazione di servizi di welfare orientati ad una popolazione più anziana (Tab.6).

Tab. 6 - Indice di invecchiamento nei comuni montani e non montani

Regione	Montani		Non montani	
	2001	2011	2001	2011
Abruzzo	23,8%	23,4%	19,0%	20,5%
Italia	20,3%	21,7%	18,1%	20,0%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

Il dato relativo all'indice di vecchiaia, ovvero al rapporto tra giovani ed ultrasessantacinquenni, mostra che nei comuni montani dell'Abruzzo vi sono oltre 197 ultrasessantacinquenni per ogni 100 giovani con meno di 15 anni; nel periodo di riferimento, 2001-2011, l'incremento è stato di circa 20 unità; il dato è confermato anche nei comuni non montani, nei quali a fine periodo si registra un aumento di 21 unità. La presenza di ultrasessantacinquenni nei comuni montani regionali è significativamente superiore a quella dei comuni non montani (con una differenza di 44 unità), ed è sensibilmente superiore alla media nazionale seppur in linea con il trend crescente della stessa (Tab.7).

Tab. 7 - Indice di vecchiaia nei comuni montani e non montani

Regione	Montani		Non montani	
	2001	2011	2001	2011
Abruzzo	177,3	197,5	132,6	153,6
Italia	145,1	164,1	126,4	141,3

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

L'indice di dipendenza demografica è il rapporto tra la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) e la popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni) moltiplicato per cento. Tale indice è utile per descrivere la situazione demografica e socio-economica di un Paese poiché misura il carico sociale ed economico teorico che grava sulla popolazione attiva che, quindi, deve soddisfare non solo le proprie esigenze ma anche, teoricamente, quelle della popolazione più anziana o più giovane, in età non lavorativa.

Negli anni, in Italia, si è determinato uno squilibrio generazionale legato essenzialmente all'allungamento della vita e, quindi, all'elevata percentuale di popolazione ultrasessantacinquenne; ciò è confermato dai valori, crescenti, dell'indice di dipendenza, sebbene nei comuni montani l'incremento è stato più contenuto. Ad inizio 2011 nei territori montani tale indicatore è pari al 53,8%.

A livello regionale l'andamento nei comuni montani è in controtendenza, nel periodo 2001-2011 si assiste ad una diminuzione di 4,7 punti percentuali, passando dal 59,1% al 54,4%, tuttavia il dato regionale risulta nel 2011 risulta ancora superiore al dato nazionale. I comuni non montani, viceversa, mostrano lo stesso trend crescente del dato nazionale, passando dal 49,9% al 51,3%, però a livello Italia il tasso di crescita risulta ben più elevato nei comuni non montani (Tab.8).

Tab. 8 - Indice di dipendenza nei comuni montani e non montani

Regione	Montani			Non montani		
	2001	2011	Δ 2001-2011	2001	2011	Δ 2001-2011
Abruzzo	59,1%	54,4%	-4,7%	49,9%	51,3%	+1,4%
Italia	52,3%	53,8%	+1,5%	47,9%	52,0%	+4,1%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

Nel periodo 2001-2011 i comuni montani abruzzesi registrano una inversione di tendenza nel tasso migratorio, passando da un indice migratorio negativo ad un tasso positivo, superiore alla media nazionale di oltre un punto percentuale; ciò vuol dire che alla fine del periodo di riferimento il numero di iscritti all'anagrafe supera quello delle cancellazioni (Tab.9). Questo, per una certa misura, potrebbe essere effetto dell'aumento della presenza straniera come mostra la successiva tabella 10.

Tab. 9 - Tasso migratorio nei comuni montani e non montani

Regione	Montani		Non montani	
	2001	2011	2001	2011
Abruzzo	-1,08	4,27	2,78	4,5
Italia	1,31	3,51	0,89	5,43

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

Il dato relativo alle presenze di stranieri nei comuni abruzzesi, montani e non montani, evidenzia, rispettivamente, un incremento del 228% e 242% nell'intervallo 2001-2011, perfettamente in linea con il trend nazionale. La variazione dei comuni montani è sensibilmente inferiore a quella dei territori non montani, sebbene la stessa abbia una peso percentuale maggiore (Tab.10).

Tab. 10 - Tasso migratorio nei comuni montani e non montani

Regione	Montani			Non montani		
	2001	2011	Δ% 2001-2011	2001	2011	Δ% 2001-2011
Abruzzo	6.387	20.978	228,4%	17.529	60.009	242,3%
Italia	168.634	551.170	226,8%	1.295.955	4.019.147	210,1%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

In Abruzzo, nel 2011, la popolazione straniera rappresenta il 6,5% della popolazione presente nei comuni montani ed il 5,9% di quella residente negli altri territori. In linea con quanto analizzato precedentemente, si registra un aumento della percentuale di stranieri nel periodo 2001-2011 sia nei territori montani che non, tuttavia, l'incidenza degli stranieri nei comuni montani è superiore a quella rilevata per i comuni non montani, rispettivamente il 6,5% ed il 5,9%. Al tempo stesso, la percentuale delle presenze straniere nei comuni montani abruzzesi risulta superiore alla media nazionale (Tab.11).

Tab. 11: incidenza della popolazione straniera

Regione	Montani		Non montani	
	2001	2011	2001	2011
Abruzzo	2,0%	6,5%	1,9%	5,9%
Italia	1,9%	6,1%	2,7%	7,8%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

Con riferimento alla dinamica evolutiva delle imprese, rispetto al dato medio nazionale che mostra una situazione equivalente tra tasso di natalità e di mortalità (6,6%), nelle aree montane abruzzesi il tasso di mortalità delle imprese risulta superiore a quello di natalità, contrariamente a quanto avviene nei territori non montani in cui si registra una discreta vitalità con un trend positivo di oltre un punto percentuale, superiore anche alla media nazionale (Tab.12).

Tab. 12 - Tasso di natalità e mortalità delle imprese, 2010

Regione	Montani		Non montani	
	Tasso natalità	Tasso mortalità	Tasso natalità	Tasso mortalità
Abruzzo	7,0%	7,6%	8,3%	7,2%
Italia	6,6%	6,6%	8,0%	7,5%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Infocamere

Sebbene nell'ultimo anno il tasso di incremento dell'indice di imprenditorialità²⁶ extra agricola nei comuni montani della regione mostri segno negativo, questo nel 2010 si posiziona allo stesso livello di quello medio italiano. Tale informazione correlata a quella relativa al tasso natalità e mortalità delle imprese, evidenzia le difficoltà di sviluppo nei territori montani. Ciò risulta evidente anche dal fatto che nei territori non montani dell'Abruzzo l'indicatore mostra valori superiori, a dimostrazione della maggiore vitalità dei comuni situati in zone che non scontano le problematiche tipiche dei territori montani. Va rilevato, inoltre, che la situazione regionale dei comuni non montani, si posiziona ad un livello superiore rispetto alla media nazionale (Tab.13).

Tab. 13 - Tasso di incremento delle imprese ed indice di imprenditorialità extra agricola, 2010

Regione	Montani		Non montani	
	Tasso di incremento	Indice di imprenditorialità	Tasso di incremento	Indice di imprenditorialità
Abruzzo	-0,6%	6,7%	1,2%	7,8%
Italia	0,0%	6,6%	0,5%	7,4%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Infocamere

I comuni montani manifestano, sia a livello regionale che nazionale, una vocazione agricola: in Abruzzo le realtà in cui prevale tale specializzazione rappresentano il 71% del totale, un valore più elevato di quello medio nazionale (64,7%) ma inferiore delle aree non montane, nelle quali il settore primario arriva al 75,2%. A livello regionale segue il settore industriale (19%) che si posiziona al di sotto della media nazionale di quasi 8 punti ed il terziario (10%) (Tab. 14).

Tab. 14 - Specializzazione economica²⁷ nei comuni montani e non montani, 2010

Regione	% comuni montani per specializzazione economica			% comuni non montani per specializzazione economica		
	Primario	Secondario	Terziario	Primario	Secondario	Terziario
Abruzzo	71,0%	19,0%	10,0%	75,2%	17,1%	7,6%
Italia	64,7%	27,2%	8,1%	54,6%	33,8%	11,6%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Infocamere

Il reddito imponibile consente di misurare la distribuzione della ricchezza economica. Nel 2009 l'ammontare di reddito imponibile medio per ciascun contribuente residente in un comune montano abruzzese è stato pari a 18.680 euro. Si rileva un aumento di 1.570 euro in 5 anni che però non consente di colmare il divario con i comuni non montani che anzi vedono incrementare il reddito medio di 1.630 euro. Si evidenzia, inoltre, una differenza significativa con le altre aree montane del Paese che nel quinquennio osservato crescono in modo più sostenuto (Tab. 15).

²⁶ Il tasso di imprenditorialità è calcolato come rapporto tra il numero di lavoratori indipendenti e il totale dei lavoratori delle imprese.

²⁷ L'indice di specializzazione economica di un comune è calcolato considerando l'incidenza delle imprese attive in un determinato settore economico rapportata al totale delle imprese attive nel comune. Se tale rapporto risulta maggiore dello stesso rapporto calcolato a livello nazionale, un comune può essere definito "specializzato".

Tab. 15 – Reddito imponibile medio per contribuente (.000 di euro)

Regione	Montani			Non montani		
	2004	2009	Δ 2004-2009	2004	2009	Δ 2004-2009
Abruzzo	17,11	18,68	1,57	19,13	20,76	1,63
Italia	18,78	20,60	1,82	21,28	23,29	2,01

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

In Abruzzo i comuni montani che vantano la presenza di strutture alberghiere nel proprio territorio rappresentano il 45,5% del totale, percentuale più bassa di circa dieci punti rispetto ai territori non montani; tuttavia il dato relativo al numero di posti letto disponibili mostra una maggiore disponibilità nei territori montani (46 posti letto per mille abitanti contro i 35 dei comuni non montani). In ogni caso, la situazione dei comuni montani regionali è al di sotto della media nazionale, i cui indicatori sono notevolmente superiori, sia in termini di posti letto disponibili che in termini di strutture ricettive; valori superiori alla media del Paese si registrano invece nelle aree non montane (Tab.16).

Tab. 16 - Offerta alberghiera nei comuni montani e non montani, 2010

Regione	Montani		Non montani	
	% comuni con esercizi alberghieri	Posti letto per 1.000 abitanti	% comuni con esercizi alberghieri	Posti letto per 1.000 abitanti
Abruzzo	45,5%	46,3	55,2%	35,3
Italia	56,7%	76,5	52,9%	30,2

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat

Meno diffusa rispetto all'offerta alberghiera, è quella agrituristica dove il 40% dei comuni montani annovera la presenza di strutture agrituristiche nel proprio territorio e la disponibilità di posti letto è limitata a poco più di 6 per 1.000 abitanti. Anche in questo caso entrambi gli indicatori relativi ai territori montani sono sensibilmente al di sotto della media nazionale, viceversa quelli relativi ai territori non montani si pongono al di sopra della stessa, soprattutto in termini di presenza di esercizi agrituristici (Tab.17).

Tab. 17 - offerta agrituristica nei comuni montani e non montani, 2010

Regione	Montani		Non montani	
	% comuni con esercizi agrituristici	Posti letto per 1.000 abitanti	% comuni con esercizi agrituristici	Posti letto per 1.000 abitanti
Abruzzo	40,0%	6,2	69,5%	3,1
Italia	48,3%	10,5	43,1%	2,3

Fonte: elaborazione IFEL su dati Istat, 2011

Sviluppo locale e gruppi di azione locale (GAL)

- ***Sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD)***

Fin da quando fu lanciato dalla Commissione europea nel 1991 come iniziativa comunitaria, l'approccio Leader allo sviluppo locale ha fornito alle comunità rurali dell'UE un metodo per coinvolgere i partner locali nello sviluppo del proprio territorio facendo leva sulla capacità dei territori di funzionare come sistemi locali e di produrre valore aggiunto attraverso le risorse e le conoscenze presenti e sedimentate nei diversi territori. Questo tipo di sviluppo presuppone l'intervento attivo di una molteplicità di attori dotati di una strategia comune.

Le prime generazioni di Leader erano finanziate dai Fondi strutturali dell'UE come iniziative comunitarie distinte mentre dalla programmazione 2007-2013 viene cofinanziato dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) essendo parte integrante dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) dei quali costituisce il IV Asse di intervento.

Per il periodo compreso tra il 2014 e il 2020 il CLLD (LEADER) continuerà ad essere un elemento obbligatorio dei programmi di sviluppo rurale finanziati dal FEASR e un'opzione possibile nell'ambito degli altri fondi del QSC (FESR, FSE, FEAMP, cd. Fondi SIE).

Al fine di assicurare la coerenza tra Strategie di Sviluppo Locale e interventi integrati per questi fondi si dovranno applicare delle norme comuni nell'ambito del "Quadro Strategico Comune"; in questo nuovo contesto l'approccio LEADER sarà denominato "Sviluppo locale di tipo partecipativo" (CLLD).

- ***Caratteristiche principali dei GAL/PSL selezionati***

In Abruzzo, per il periodo di programmazione 2007-2013, sono stati selezionati 5 GAL, ciascuno dei quali ha elaborato un PSL che rappresenta il risultato di un percorso partecipativo di elaborazione della strategia territoriale, in linea con gli obiettivi del PSR regionale. Tutti i GAL selezionati provengono dalle passate esperienze avute nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Leader Plus, alcuni vantano esperienze anche nelle precedenti edizioni di Leader I e II. Tuttavia, nel passaggio dalla programmazione 2000-2006, il territorio Leader regionale ha subito delle modifiche che hanno comportato la riduzione del numero dei partenariati, passati da 7 a 5, con non pochi problemi sulla selezione degli stessi.

Sintesi delle caratteristiche dei GAL selezionati

Nome GAL	Numero Comuni	Superficie interessata	Popolazione area PSL	Numero soci GAL	Titolo PSL
Terre Pescaresi	35	912 km ²	80.203	23 pubblici 93 privati	Sistema Territoriale Rurale Integrato di Qualità (STRIQ)
Leader Teramano	30	1.367 km ²	95.157	10 pubblici 21 privati	Sapori, profumi & colori dell'Appennino Teramano
Gran Sasso-Velino	65	3.029 km ²	139.315	2 pubblici 57 privati	Gran Sasso – Velino: un'identità massiccia
Abruzzo Italico Alto Sangro	42	1.682 km ²	59.223	5 pubblici 23 privati	Nuovi percorsi di sviluppo rurale e turismo sostenibile
Maiella Verde	81	1.943 km ²	130.254	8 pubblici 118 privati	Terre di Qualità

fonte: PSL e dati regione Abruzzo

Tra le forme giuridiche adottate dai GAL prevale la Società consortile a responsabilità limitata (4); solo il GAL Gran Sasso-Velino ha adottato la forma della Società cooperativa.

Nella composizione del partenariato prevale nettamente la componente privata mentre il numero dei soci non risulta essere particolarmente numeroso in tre GAL su cinque: solo il Gran Sasso Velino ed il Maiella Verde superano le 100 unità tra pubblico e privato essendo quelli con la più ampia estensione territoriale ed il più elevato numero di comuni al loro interno.

I temi prioritari delle SSL selezionati sono stati individuati dai GAL tra quelli previsti nel bando di selezione, ovvero:

- Tutela dell'ambiente e delle risorse naturali;
- Qualità della vita nelle aree rurali;
- Qualità dell'offerta territoriale;
- Turismo collegato all'identità socio-economica del territori.

Nella elaborazione delle proprie strategie, inoltre, i GAL hanno tenuto conto, in maniera alternativa o supplementare, di un approccio territoriale privilegiando l'integrazione orizzontale tra le operazioni in favore delle varie componenti dei sistemi economici locali nonché di un approccio settoriale, attraverso l'integrazione verticale tra le diverse operazioni che possano concorrere alla valorizzazione di una o più filiere (ambiente, energia, etc.).

I principali temi prioritari individuati nelle varie SSL sono riepilogati di seguito:

GAL	TEMA PRIORITARIO	SINTESI
Abruzzo Italico A.S.	“Turismo collegato all’identità socio-economica del territori”	La valenza ambientale del territorio si riflette sul tema catalizzatore dell’intera strategia di sviluppo ovvero la sostenibilità delle azioni e delle attività proposte per rilanciare un’area che, al tempo stesso, vive forti problemi di sviluppo economico e sociale; in tal senso si punta a potenziare percorsi virtuosi di turismo sostenibile.
Leader Teramano	“Qualità dell’offerta territoriale” - tema subordinato: “Turismo collegato all’identità socio economica del territorio”	La strategia individuata ruota intorno all’idea di sviluppo del territorio rurale come sistema produttivo intersettoriale, nella molteplicità dei suoi aspetti, che ricomprende al proprio interno le filiere, e la opportunità della sua valorizzazione attraverso il rafforzamento del legame dei prodotti al territorio ed alla sua storia.
Gran Sasso Velino	“Qualità dell’offerta territoriale”	Tale tema si sviluppa attraverso la valorizzazione dell’ambiente, la qualità dei servizi e dei prodotti locali che definiscono in modo coerente le peculiarità del territorio.
Maiella Verde	“Qualità dell’offerta territoriale”	Il tema prioritario scelto rappresenta una sintesi del contesto socio culturale, economico ed ambientale del territorio di riferimento, che può essere declinati in tre obiettivi operativi: 1) qualificazione del sistema territoriale di offerta di produzioni tipiche (Terre di valore); 2) qualificazione del paesaggio e dell’ambiente rurale (Terre di identità); 3) miglioramento della fruibilità e dell’attrattività dei sistemi territoriali (Terre Ospitali).
Terre Pescaresi	“Qualità dell’offerta territoriale”	Il tema prescelto sintetizza, per la sua completezza, una capacità di attraversare tutti gli aspetti della vita del territorio partendo da quelli più squisitamente ambientali e culturali per giungere fino a quelli più direttamente legati ai modi di produrre connessi alla tipicità, quest’ultima intesa come valore della cultura e della identità locale.

Prevale il tema relativo alla “Qualità dell’offerta territoriale”, scelto da ben 4 dei 5 partenariati presenti sul territorio che in tal modo intendono rilanciare l’economia connessa alle tipicità locali del proprio territorio, da quelle economiche a quelle socio culturali e ambientali. Il GAL Abruzzo Italico, viceversa, intende sfruttare la forte valenza ambientale del proprio territorio puntando sullo sviluppo connesso al turismo sostenibile al fine di creare nuove occasioni di lavoro.

• **Territorio Leader**

Abruzzo Italico A.S.

L'area del GAL Abruzzo Italico Alto Sangro (AIAS) si caratterizza per l'elevato livello di biodiversità ed il patrimonio ambientale del territorio: al suo interno sono infatti ricompresi il Parco Nazionale della Majella, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e il Parco Regionale Sirente-Velino, oltre a 3 Riserve Naturali (Riserva Monte Genzana, Riserva Gole del Sagittario e Riserva di Raiano); gran parte del territorio, inoltre, ricade in aree classificate come Siti di Interesse Comunitario (SIC).

Leader Teramano

Il territorio del GAL Leader Teramano presenta vaste aree scarsamente antropizzate e, di conseguenza, ancora parzialmente poco modificate nelle componenti ambientali che permettono la presenza di un elevato livello di biodiversità animale e vegetale.

Tutta la zona è, infatti, caratterizzata da notevole ricchezza di diversità floristiche e vegetazionali. La vegetazione naturale è estremamente ricca e rappresentativa con oltre 2000 specie di piante (stella alpina, genziana, etc.).

Anche la fauna presenta elementi interessanti dovuti alla presenza del lupo, diffuso lungo tutta la dorsale appenninica, del gatto selvatico, dei cervi e caprioli.

L'intera area offre un paesaggio modellato da una sorta di archeologia agro pastorale costituita da muri a secco, rifugi pastorali, masserie, chiese rupestri.

Tale notevole pregio naturalistico è stato opportunamente riconosciuto dalla pianificazione nazionale, regionale e locale, prevedendo la tutela del territorio mediante l'istituzione di aree naturali protette per oltre 55.000 ha, che presentano differenti vincoli di tutela.

Nello specifico si tratta di:

- 1 Parco Nazionale (Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga);
- 2 Riserve Naturali Regionali (Calanchi di Atri e Castel Cerreto);
- 2 Parchi territoriali attrezzati (Sorgenti sulfuree Fiume Fiumetto, Sorgenti sulfuree Fiume Vomano).

All'interno di tali aree si collocano situazioni ambientali di rilevanza comunitaria appartenenti alla rete europea Natura 2000.

Troviamo n.19 Siti di Interesse Comunitario (SIC) e una Zona di Protezione Speciale (ZPS), nelle quali viene mantenuto uno stato di conservazione ottimale degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

Gran Sasso Velino

Il territorio interessato dal PSL appartiene per il 92%, (ossia 2.786,80 Km²) ad aree di particolare interesse ambientale (aree protette, Zone di Protezione Speciale, Siti di Interesse Comunitario). Ciò fa sì che tali aree presentino un indubbio valore naturalistico e che l'ambiente, nelle sue manifestazioni vegetali e animali, rappresenti una risorsa fondamentale per il progresso dell'intero territorio.

Per perseguire uno sviluppo più sostenibile, diventa sempre più impellente il bisogno di assicurare una razionale gestione territoriale arrestando la perdita di biodiversità e sviluppando l'utilizzo di energie rinnovabili, attraverso la realizzazione di iniziative che non si limitino alle aree naturali protette, ma si estendano a tutti gli ambiti territoriali.

Nell'area interessata, si sono quindi poste le basi, nel corso degli ultimi anni, per una politica energetica basata sullo sviluppo delle fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, solare, biomassa, idrogeno), sulla bonifica dei siti inquinati, sul contenimento dell'inquinamento luminoso ed elettromagnetico e su una pianificazione del territorio che tenga conto dell'elevato livello di biodiversità diffuso non solo nelle aree protette ma anche nei siti Natura 2000 (Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale).

Tutto ciò ha visto il nascere ed il consolidarsi di iniziative economiche per l'utilizzo e lo sfruttamento delle fonti rinnovabili e per la gestione e lo smaltimento delle diverse tipologie di rifiuti.

Maiella Verde

L'area territoriale del GAL Maiella Verde rientra - seppur non interamente - nel perimetro del Parco Nazionale della Maiella e vanta al suo interno la presenza di cinque riserve naturali e numerosi Siti di Interesse Comunitario (SIC); per tale motivo offre una grande ricchezza di "ambienti", con quadri differenti di conservazione e compromissione, caratterizzati da una rilevante diversità, sia per quanto riguarda il patrimonio culturale che naturalistico.

La caratterizzazione territoriale e la presenza di un'elevata diversità ambientale e biologica nel territorio del PSL rendono necessario un approccio al tema della "biodiversità" strutturato su più livelli, al fine di favorire la programmazione e la tutela di una rete ecologica che tenga conto delle numerose aree protette presenti nell'area di riferimento. Questa, inoltre, è caratterizzata da una rilevante diversità biologica: la pianura, con le sue depressioni, valli, zone umide e fontanili; la collina e la montagna, segnate dalle coperture vegetazionali e boschive; i fiumi, che interconnettono i grandi sistemi morfologici dei sistemi fluviali presenti fino ad arrivare al Mare Adriatico.

Terre Pescaresi

L'ambito del GAL Terre Pescaresi comprende 35 comuni, raggruppati a loro volta in tre sub-ambiti: Area Vestina (14 comuni), Area Maiella (14 comuni), Area Colline Pescaresi (7 comuni). Sul

territorio insistono due Parchi Nazionali (Maiella, Gran Sasso e Monti della Laga) e due Comunità Montane (Maiella e Morrone, Vestina).

• **Strategie di sviluppo locale nel PSR Abruzzo 2007-2013**

Nella programmazione 2007-2013 il PSR Abruzzo ha destinato oltre 21 milioni di euro di risorse pubbliche alle Strategie di Sviluppo Locale (SSL) da attuare attraverso i Piani di Sviluppo Locale (PSL).

I temi individuati dai GAL risultano coerenti con la strategia del PSR, tuttavia l'avanzamento dell'attuazione risulta ancora modesto se non addirittura scarso; le erogazioni finanziarie al 31/12/2013 sono limitate alla misura 4.3.1 sul funzionamento dei GAL e l'animazione, non interessando ancora alcuna misura/azione connessa alla implementazione della Strategia di Sviluppo Locale.

Tab. 1: piano finanziario asse IV al 31.12.2013

ASSE IV - PSL	AIAS	MV	TP	GSV	LT	TOT ASSE IV
4.1.1	529.945	880.000	1.000.000	861.469	428.400	3.699.814
4.1.2	607.498	85.000	250.000	932.480	600.000	2.474.978
4.1.3	1.049.888	1.998.296	1.108.008	2.503.526	1.523.140	8.182.859
4.2.1	541.938	732.563	271.623	780.916	905.410	3.232.450
4.3.1	567.307	794.056	587.983	1.168.870	758.843	3.877.058
TOT ASSE IV	3.296.576	4.489.915	3.217.614	6.247.261	4.215.793	21.467.159

fonte: PSL - piani finanziari

Le SSL sono state declinate in azioni concrete attraverso le quali dare attuazione ai PSL, individuate in base alle esigenze del territorio ed alle misure del PSR attuabili con approccio Leader all'interno del tre assi di riferimento. In particolare, ai GAL abruzzesi è stata riconosciuta la possibilità di attivare, mediante approccio Leader, alcune delle misure appartenenti agli Assi I, II e III del PSR al fine di concorrere al raggiungimento degli obiettivi del Programma di Sviluppo Rurale in maniera complementare e sinergica con il medesimo, a sostegno della competitività, dell'ambiente, dello sviluppo e della diversificazione delle zone rurali. Altresì, nel rispetto degli obiettivi dell'asse di riferimento, ai GAL è stata riconosciuta la possibilità di attuare strategie integrate e multisettoriali attraverso l'adozione di misure "Specifiche Leader", ovvero misure non tipizzate a priori nel regolamento dello Sviluppo Rurale - tipo progetti pilota, studi e ricerche, azioni di sensibilizzazione - mediante le quali sono state promosse azioni collettive e di rete.

Nella tabella che segue viene mostrata, nel dettaglio delle misure/azioni, la strategia di sviluppo individuata dai 5 GAL selezionati.

Tab. 2: piano finanziario Asse IV al 31.12.2013

SSL	AIAS	MV	TP	GSV	LT	TOTALE
121	76.375	582.500	711.481	461.469	308.400	2.140.226
122	21.822	0	0	0	0	21.822
ASSE 1 123	5.238	0	0	0	0	5.238
TOT BANDO	103.435	582.500	711.481	461.469	308.400	2.167.285
Az. 4 Leader	426.510	297.500	288.519	400.000	120.000	1.532.529
TOT ASSE I	529.945	880.000	1.000.000	861.469	428.400	3.699.814
216	29.023	0	0	337.480	200.000	566.503
227	9.795	0	250.000	100.000	400.000	759.795
ASSE 2 TOT BANDO	38.818	0	250.000	437.480	600.000	1.326.298
Azione 3 Leader	568.680	85.000	0	495.000	0	1.148.680
TOTALE ASSE II	607.498	85.000	250.000	932.480	600.000	2.474.978
311	0	315.000	55.000	453.526	800.000	1.623.526
312	0	350.000	0	100.000	0	450.000
313	30.000	700.000	300.000	80.000	0	1.110.000
ASSE 3 321	2.530	0	0	50.000	0	52.530
322	0	0	0	0	0	0
323	0	0	300.000	0	0	300.000
TOT BANDO	32.530	1.365.000	655.000	683.526	800.000	3.536.056
Azione 7 Leader	1.017.358	633.296	453.008	1.820.000	723.140	4.646.803
TOTALE ASSE III	1.049.888	1.998.296	1.108.008	2.503.526	1.523.140	8.182.859
TOTALE SSL	2.187.331	2.963.296	2.358.008	4.297.475	2.551.540	14.357.651

fonte: PSL - piani finanziari

Nel complesso, la dotazione finanziaria della Strategia di Sviluppo Locale ammonta ad € 14.357.651,00, la maggior parte della quale è desinata al sotto-asse 3 "Qualità della vita" che dispone di risorse pubbliche complessive pari ad € 8.182.859,00 (57% circa dell'intera strategia). Al sotto-asse 1 è destinato il 26% delle risorse con € 3.699.814,00 mentre al sotto-asse 2 spetta il 17% per complessivi € 2.474.978,00.

Di seguito si riporta un quadro generale delle misure a bando e delle misure specifiche Leader programmate da ciascun GAL nell'ambito della propria Strategia di Sviluppo Locale.

Tab. 3: Strategia di Sviluppo Locale al 31.12.2013 - dettaglio misure

GAL PSR ABRUZZO 2007-2013- Strategia di Sviluppo Locale						
MISURA	Leader Teramano	Abruzzo Italico Alto Sangro	Gran Sasso Velino	Terre Pescaresi	Maiella Verde	
Asse I						
121	Attivata	Attivata	Attivata	Attivata	Attivata	
122	NP	Attivata	NP	NP	NA	
123	NP	NA	NP	NP	NP	
spec. Leader	NA	Attivata	Attivata	NA	Attivata	
Asse II						
216	Attivata	Attivata	Attivata	NP	NP	
227	Attivata	NA	NA	Attivata	NP	
spec. Leader	NA	Attivata	Attivata	NP	Attivata	
Asse III						
311	Attivata	NP	Attivata	Attivata	Attivata	
312	NP	NP	NA	NP	Attivata	
313	NP	Attivata	Attivata	Attivata	Attivata	
321	NP	NA	NA	NP	NP	
322	NP	NP	NP	NP	NP	
323	NP	NP	NP	Attivata	NP	
spec. Leader	Attivata	Attivata	Attivata	NA	Attivata	
attivate su previste	5 su 8	7 su 10	7 su 10	5 su 7	7 su 8	

NP= Non Prevista NA= Non Attivata - fonte: PSL e dati Regione Abruzzo

Dall'analisi delle misure previste ed attivate nella presente programmazione emerge che le azioni sono state concentrate su poche e specifiche misure al fine di massimizzare l'efficacia e l'efficienza degli interventi a fronte delle risorse assegnate alle misure del PSR da attuarsi mediante approccio Leader.

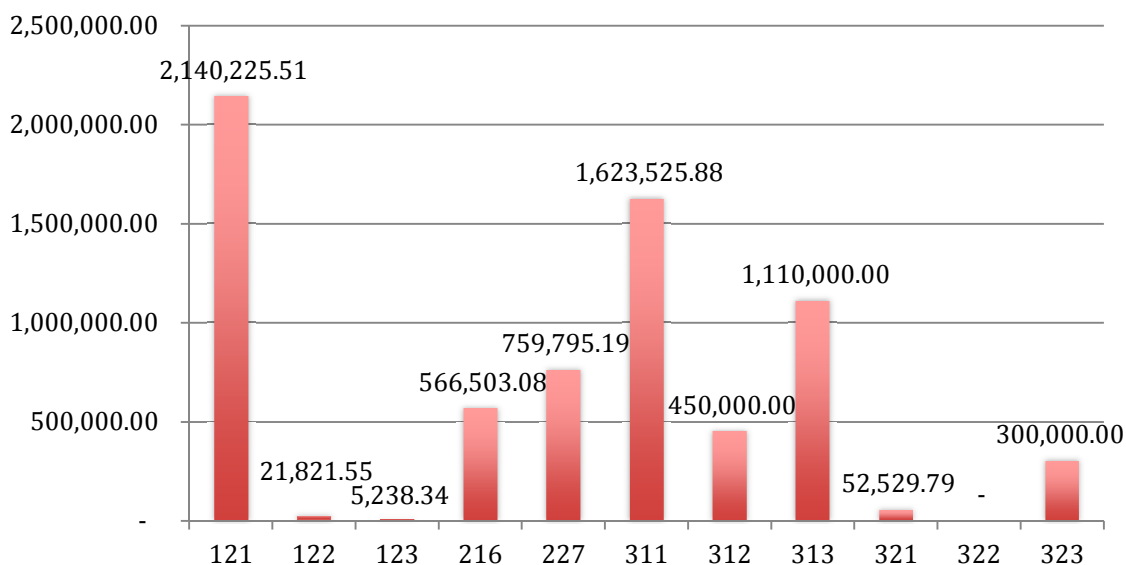
Le tabelle che seguono mostrano in dettaglio il peso delle singole misure a bando programmate all'interno delle strategie di sviluppo locale nonché delle specifiche Leader all'interno dei tre assi di riferimento, rispetto ai quali l'approccio Leader contribuisce al perseguimento degli obiettivi.

Tab. 4: SSL - misure a bando pubblico – risorse finanziarie

Strategia di Sviluppo Locale		
	121	2.140.225,51
Asse 1	122	21.821,55
	123	5.238,34
Totale		2.167.285,40
	216	566.503,08
Asse 2	227	759.795,19
Totale		1.326.298,27
	311	1.623.525,88
	312	450.000,00
Asse 3	313	1.110.000,00
	321	52.529,79
	322	-
	323	300.000,00
Totale		3.536.055,67

fonte: PSL - piani finanziari al 31.12.2013

Fig. 1: SSL - misure a bando pubblico – risorse finanziarie

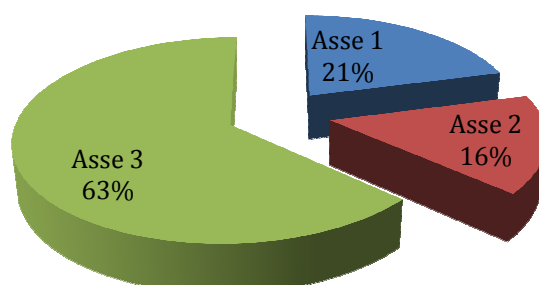


La figura 1, relativa alle misure a bando, evidenzia in fase di programmazione una distribuzione non omogenea delle risorse all'interno dei tre assi con alcune che prevalgono nettamente (misure 121, 311 e 313) ed altre che, all'interno dei PSL, hanno avuto scarso interesse (misure 122, 123, 321, 322). Nell'Asse I predomina la misura 1.2.1 alla quale sono state destinate quasi tutte le risorse del medesimo asse. All'interno dell'Asse II la distribuzione delle risorse risulta invece più omogenea. All'interno dell'asse 3 le misure che registrano maggiore interesse sono quelle a sostegno della diversificazione (misura 311) e delle attività turistiche (misura 313), la misura 311 invece si concentra su azioni che finanziano l'energia da fonti rinnovabili e le attività di piccolo commercio, artigianato locale e servizi turistico-ricreativi. Risulta modesto invece il peso della misura 312 e 323, mentre scarso o nullo quello delle misure 321 e 322. Nello specifico la misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" è stata prevista e attivata solo dal GAL Terre Pescaresi dedicando alla stessa € 300.000,00 di spesa pubblica.

Tab. 5: misure specifiche Leader - risorse finanziarie

Asse 1	Specifica Leader	1.532.529
Asse 2	Specifica Leader	1.148.680
Asse 3	Specifica Leader	4.646.803

Fig. 2: misure specifiche Leader - risorse finanziarie



Per quanto attiene le misure Specifiche Leader, la figura 2 evidenzia una prevalenza netta dell'asse III. Il maggior peso dell'Asse III si conferma anche in termini di numerosità di progetti,

come riportato in tabella 6 la quale mostra nel dettaglio i progetti specifici Leader distinti per asse di riferimento.

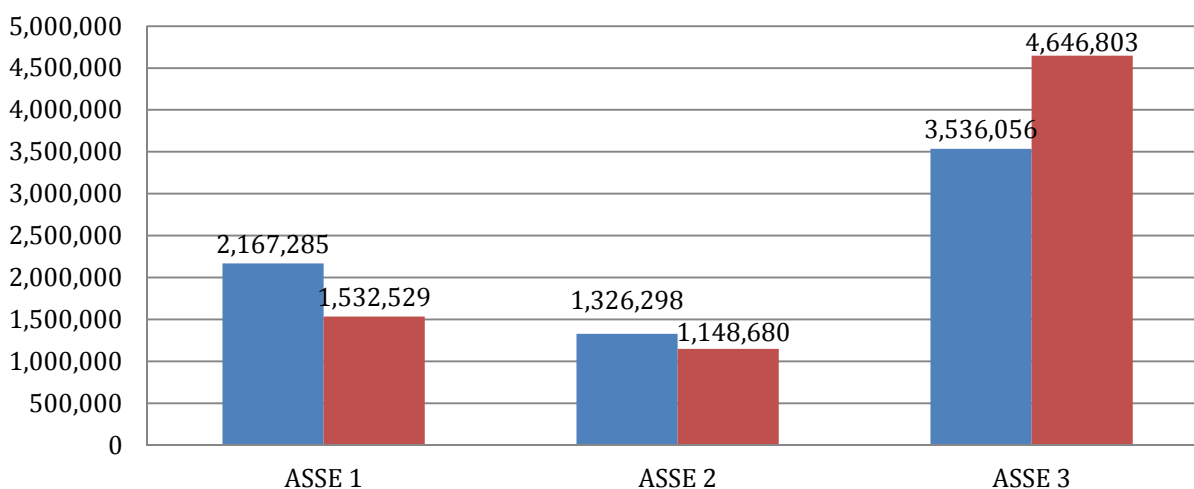
Tab. 6: azioni specifiche Leader - n. progetti previsti e risorse finanziarie (spesa pubblica) su totale SSL

GAL	ABRUZZO ITALICO	LEADER TERAMANO	GRAN SASSO VELINO	MAIELLA VERDE	TERRE PESCARESI	TOTALE
ASSE 1	7	1	4	1	2	15
ASSE 2	2	0	6	1	0	9
ASSE 3	6	3	20	2	3	34
TOTALE	15	4	30	4	5	58
ASSE 1	426.510	120.000	400.000	297.500	288.519	1.532.529
ASSE 2	568.680	0	495.000	85.000	0	1.148.680
ASSE 3	1.017.358	723.140	1.820.000	633.296	453.008	4.646.803
TOTALE	1.962.548	843.140	2.645.000	1.015.796	741.527	7.328.012
TOT SSL	2.187.331	2.550.540	4.297.475	2.963.296	2.358.008	14.357.651

fonte: PSL - piani finanziari al 31.12.2013

In totale si prevede di attuare 58 interventi a regia GAL (diretta e/o in convenzione) nei quali è il GAL stesso il beneficiario dell'intervento. In sintonia con la distribuzione delle risorse all'interno delle tre sotto-misure, gli interventi si concentrano nell'ambito della misura 4.1.3, nella quale si prevede di realizzare 34 interventi (oltre la metà del totale). L'asse 2, viceversa, conta il minor numero di progetti (9); due GAL su cinque, inoltre, non attuano misure Specifiche Leader nell'ambito del medesimo asse. Infine, 15 sono gli interventi programmati a sostegno della competitività delle aziende agricole (Asse 1). Anche in termini di risorse finanziarie, l'asse III emerge rispetto agli altri due: ad esso infatti sono destinati oltre 4,6 milioni di euro contro i circa 1,5 milioni di euro dell'asse I e poco più di 1 milione di euro dell'asse II. La figura 3 mette a confronto il peso delle misure a bando rispetto alle Specifiche Leader, così come programmate all'interno della SSL dei GAL selezionati.

Fig. 3: raffronto misure a bando e specifiche leader nelle SSL (assi I, II, III).



fonte: dati PSL e Regione Abruzzo

L'analisi delle SSL evidenzia come in fase di programmazione sia stato attribuito, all'interno degli assi I e II, un peso maggiore alle misure a bando mentre nell'asse III sono le Specifiche Leader

a registrare risorse finanziarie superiori, alle quali sono destinate oltre il 50% delle risorse complessive dell'asse (€ 4.646.803,00 su € 8.182.859,00 complessivi); nell'ambito della misura 4.1.3, inoltre, è concentrato il 36% delle risorse complessive dell'asse IV pari ad € 21.467.159,00.

Viceversa, l'avanzamento finanziario (cfr. tab. 7) evidenzia una maggiore performance delle misure rivolte alla competitività che al 31/12/2013 registrano un avanzamento del 39% sul totale pianificato, con prevalenza delle misure a bando sulle Specifiche Leader. Inoltre, il dato complessivo evidenzia un avanzamento per le misure a bando del 24% contro l'8% delle Specifiche Leader (cfr. tab. 7); solo le misure attivate nell'ambito dell'asse III fanno registrare una percentuale di avanzamento migliore delle Specifiche Leader sulle misure a bando ma, nel complesso, l'asse si posiziona all'8% del totale programmato. Simili performance si registra anche per l'asse II che si assesta al 7%. Vi è stata dunque una maggiore difficoltà/lentezza dei GAL nell'attuazione della propria strategia mediante interventi a regia diretta o in convenzione rispetto alle misure a bando che evidenziano un avanzamento più rapido. Anche nell'ambito della Cooperazione (4.2.1) l'ammontare di risorse impegnate risulta ancora modesto, pari al circa 8% di quanto programmato. I dati si riferiscono alle risorse impegnate mediante atto di concessione, posto che per entrambi i tipi di intervento non vi è stata alcuna erogazione finanziaria.

Tab. 7: avanzamento finanziario PSL al 31.12.2013

Piani di Sviluppo Locale	Programmato	Concesso	Concesso/ programmato	Erogato	Erogato/ Concesso	Erogato/ Programmato
Tot. SSL (410)	14.357.651	2.298.995	16%	0	0%	0%
di cui a bando	7.029.639	1.720.058	24%	0	0%	0%
di cui specifiche leader	7.328.012	578.937	8%	0	0%	0%
Asse I - Competitività	3.699.814	1.440.436	39%	0	0%	0%
di cui a bando	2.167.285	1.327.836	61%	0	0%	0%
di cui specifiche leader	1.532.529	112.600	7%	0	0%	0%
Asse II - Ambiente	2.474.978	176.459	7%	0	0%	0%
di cui misure	1.326.298	56.459	4%	0	0%	0%
di cui specifiche leader	1.148.680	120.000	10%	0	0%	0%
Asse III - Qualità vita	8.182.859	682.100	8%	0	0%	0%
di cui misure	3.536.056	335.763	9%	0	0%	0%
di cui specifiche leader	4.646.803	346.337	7%	0	0%	0%
Cooperazione (421)	3.232.450	271.623	8%	0%	0%	0%
Gestione e Animazione GAL (431)	3.877.058	3.838.886	99%	1.857.201	51%	50%
Totale Asse IV	21.467.159	6.409.504	30%	1.940.567	30%	9%

fonte: dati RRN - elaborazioni al 31.12.2013

Il dato relativo alle erogazioni finanziarie evidenzia una situazione di sostanziale staticità nell'attuazione delle strategie di sviluppo locale. Le uniche erogazioni effettuate sono infatti quelle

relative alle spese di gestione e funzionamento dei GAL, con un volume di circa 1,9 milioni di euro, circa il 50% delle risorse programmate a fronte di risorse quasi totalmente impegnate (99%); per il resto le percentuali di spesa al 31/12/2013 sono ferme sullo 0%.

La tabella 8 illustra l'evoluzione dei GAL in termini di risorse impegnate. I volumi più alti rispetto alle tre linee di intervento (competitività, ambiente e qualità della vita), sono registrati dai GAL Maiella Verde e Terre Pescaresi. Anche in questo caso le migliori performance si registrano all'interno delle misure relative alla competitività.

Tab. 8: PSL - risorse impegnate dai GAL al 31.12.2013

	Abruzzo Italice A.S.	Leader Teramo	Gran Sasso Velino	Maiella Verde	Terre Pescaresi	GAL
I. Totale SSL (410)	628.942	19.022	0	884.549	766.481	2.298.995
competitività	113.855	0	0	615.100	711.481	1.440.436
ambiente	176.459	0	0	0	0	176.459
qualità vita	338.629	19.022	0	269.449	55.000	682.100
II. Cooperazione (421)	0	0	0	0	271.623	271.623
III. Animazione (431)	567.307	720.671	1.168.870	794.056	587.983	3.838.886
Totale Leader	1.196.249	739.693	1.168.870	1.678.605	1.626.087	6.409.504

Anche sotto l'aspetto procedurale il GAL Terre Pescaresi detiene una posizione di vantaggio rispetto agli altri partenariati con il 78% delle concessioni effettuate sul totale delle domande ricevute. Buona anche la situazione nel territorio teramano che presenta un avanzamento del 59%, mentre risulta grave la situazione del GAL Gran Sasso Velino che nonostante l'elevato numero di bandi emessi non presenta ancora alcun avanzamento procedurale.

Tab. 9: avanzamento procedurale della SSL al 31.12.2013

GAL	Abruzzo Italice	Leader Teramo	Gran Sasso Velino	Maiella Verde	Terre Pescaresi	GAL
n. bandi emessi	6	4	34	9	6	59
n. domande ricevute	61	61	80	153	69	424
n. domande approvate	27	36	0	45	54	162
n. domande di pagamento	0	0	0	0	0	0
n. domande concluse	0	0	0	0	0	0
concluse/finanziate	0%	0%	0%	0%	0%	0%
finanziate/presentate	44%	59%	0%	29%	78%	38%

fonte:dati RRN - elaborazioni al 31.12.2013

Nell'ambito della Strategia di Sviluppo Locale, sono stati pubblicati complessivamente 59 bandi che attengono sia alle misure del PSR che alle azioni Specifiche Leader. Il GAL con il più alto numero di bandi è quello del Gran Sasso Velino con 34 bandi, ciò in seguito al ricorso della modalità della regia diretta/convenzione. Nel complesso il territorio dei GAL ha risposto tramite 424 domande di aiuto di cui solo una parte minoritaria, circa il 38%, è stata ammessa a

finanziamento. Si evidenzia, inoltre, che i primi bandi sulle misure 411, 412 e 413 sono stati pubblicati ad inizio del 2013.

Anche nell'ambito della Cooperazione l'avanzamento attuativo risulta ancora molto modesto: al 31/12/2013 risultano presentati 7 progetti esecutivi da parte dei GAL Maiella Verde, Terre Pescaresi e Gran Sasso Velino, con l'approvazione di soli due progetti del GAL Terre Pescaresi,

Tab. 10: avanzamento procedurale delle misure per la Cooperazione al 31/12/2013

GAL	Abruzzo Italiceo	Leader Teramo	Gran Sasso Velino	Maiella Verde	Terre Pescaresi	GAL
n. Bandi emessi	0	0	2	3	2	7
n. domande ricevute	0	0	0	3	2	5
n. domande approvate	0	0	0	0	2	2
n. Domande di pagamento	0	0	0	0	0	0
n. Domande concluse riuscite attuative	0	0	0	0	0	0
concluse/finanziate	0%	0%	0%	0%	0%	0%
domanda soddisfatta	0%	0%	0%	0%	100%	40%
finanziate/presentate						

fonte: dati RRN - elaborazioni al 31.12.2013

Nel corso del 2013, infine, si sono registrate le prime erogazioni finanziarie nell'ambito della misura 4.3.1 a sostegno del funzionamento dei GAL: ciò ha consentito l'avanzamento attuativo dell'Asse IV grazie all'attivazione dei bandi nell'ambito della Strategia di Sviluppo Locale che ha generato l'impegno di risorse per 6,4 milioni di euro, circa un terzo di quanto programmato.

Tab. 11: avanzamento procedurale misura 431 (Gestione e Animazione) al 31/12/2013

Misura 4.3.1	Abruzzo Italiceo	Leader Teramo	Gran Sasso Velino	Maiella Verde	Terre Pescaresi	GAL
n. Bandi emessi	1	1	1	1	1	5
n. domande ricevute	1	1	1	1	1	5
n. domande approvate	1	1	1	1	1	5
n. Domande di pagamento	1	1	1	1	1	5
n. Domande concluse	0	0	0	0	0	0
concluse/finanziate	0%	0%	0%	0%	0%	0%
finanziate/presentate	100%	100%	100%	100%	100%	100%

fonte:dati RRN - elaborazioni al 31.12.2013

Vi sono forti preoccupazioni in merito alla capacità dei GAL di utilizzare pienamente le proprie risorse e di attuare la strategia dei PSL, sia a causa dei forti rallentamenti accumulati finora, sia sulla base delle prime osservazioni sulla risposta del territorio ai bandi pubblicati: diversamente da quanto pianificato la risposta dei potenziali beneficiari della componente Competitività risulta prevalere rispetto alle tipologie di intervento rivolte all'Ambiente e alla Qualità della vita. Gli aspetti di criticità relativi all'avanzamento della spesa, nonché le continue

rimodulazioni finanziarie dei PSL, denotano la necessità di migliorare l'efficacia della programmazione e del metodo di lavoro.

Prima di analizzare nel dettaglio i vari elementi di criticità emersi, vale la pena soffermarsi sulle peculiarità del metodo Leader di questa programmazione, che hanno comportato cambiamenti rilevanti in termini di programmazione e di architettura della *governance*.

L'inserimento delle priorità del metodo Leader (l'intersectorialità e l'integrazione verticale e orizzontale) nel quadro politico-operativo del PSR si è tradotta, per le AdG, in un rafforzamento organizzativo ed in un maggiore impegno nella programmazione e gestione degli interventi, derivante dalla necessità di coordinamento costante tra i primi tre Assi tematici del PSR e l'Asse Leader.

Tale nuova impostazione ha richiesto un impegno consistente da parte delle autorità regionali impegnate nella elaborazione dei PSR le quali hanno dovuto rafforzare le proprie capacità organizzative per interagire al meglio con la configurazione e le funzioni dei partenariati locali; ciò anche al fine di raggiungere l'obiettivo - trasversale al FEASR - di miglioramento della *governance* e di mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali attraverso il rafforzamento delle capacità dei partenariati locali e delle attività di animazione, la promozione del partenariato pubblico-privato, della cooperazione e dell'innovazione, nonché il miglioramento della *governance* locale.

Lo sviluppo attuativo dimostrato dall'Asse IV nel periodo 2007-2013 ha tuttavia messo in luce una difficoltà di progettazione e di gestione del metodo Leader da parte dell'autorità di gestione del PSR Abruzzo; al tempo stesso, l'elevato numero di atti amministrativi che si sono susseguiti nell'assegnazione delle risorse finanziarie da destinare all'Asse IV, con conseguente rimodulazione dei piani finanziari da parte dei GAL, ha inciso sulla capacità degli stessi di sviluppare le proprie strategie e di utilizzare le risorse a disposizione.

Vi sono poi numerose altre circostanze che hanno rallentato l'attuazione dell'Asse IV nel periodo 2007-2013, alcune delle quali sono state evidenziate nel documento di valutazione intermedia del Valutatore Indipendente, che ha fornito una prima e dettagliata analisi qualitativa e quantitativa sull'attuazione del metodo Leader.

Ritenendo utile stimolare una riflessione su determinati aspetti che potrebbero essere rilevanti per l'impostazione delle azioni future, di seguito si riporta una breve sintesi degli elementi di criticità rilevati dal Valutatore, con le pertinenti raccomandazioni formulate:

1) Problematiche legate alle dotazioni di organico ed all'organizzazione interna:

- a) mancanza di un gruppo di lavoro operativo stabile e strutturato, cui affidare la responsabilità attuativa degli interventi rivolti allo Sviluppo Locale;
- b) eccessiva numerosità dei passaggi di competenze tra i diversi uffici e servizi, con conseguenti vuoti di responsabilità;
- c) scarso coordinamento del lavoro di istruttoria tra i SIPA provinciali e la struttura regionale,

- d) vuoto delle figure con più alta responsabilità gestionale (posizioni organizzative vacanti);
- e) mancanza di coordinamento degli attori responsabili dell'attuazione del Leader, in particolare:
 - difficoltà di dialogo tra strutture regionali e GAL;
 - difficoltà di coordinamento tra i GAL.

Raccomandazioni:

Creazione di una struttura stabile per l'attuazione dello sviluppo locale; lo sviluppo attuativo che hanno mostrato l'Asse 4 ha messo in luce una forte debolezza organizzativa. Al riguardo si raccomanda dunque di provvedere alla costituzione di una unità operativa stabile e strutturata, che sia in grado di coordinare e controllare l'attuazione delle misure tramite approccio Leader, che sappia favorire la comunicazione con il territorio, anche tramite attività di animazione, di individuazione della progettualità esistente e di condivisione delle modalità attuative;

creazione di strutture e formulazione di azioni di supporto ai GAL, affinché la loro operatività sia velocizzata e vengano eliminati quegli ostacoli che ne rallentano l'attuazione;

miglioramento della comunicazione e dei flussi informativi, sia tra unità centrali e periferiche della Direzione che tra le stesse ed i GAL, finalizzata ad una condivisione degli obiettivi e delle strategie;

ripristino di una struttura/organizzazione che funga da interfaccia tra la Regione e i GAL, cui affidare la gestione dei rapporti e delle problematiche comuni.

2) Problematiche connesse ai contrasti sul territorio

- a) criticità dovute all'accorpamento dei territori e alla difficoltà di creazione dei partenariati;
- b) elevato numero di contenziosi giudiziari.

Raccomandazioni:

- evitare l'accorpamento di territori molto diversi per tipologia, struttura economica e esperienza Leader;
- migliorare la formulazione dei bandi di gara, al fine di limitare i potenziali elementi di indeterminatezza amministrativa e di minimizzare quindi le probabilità di ricorsi e contenziosi.

3) Problematiche connesse alla gestione delle procedure:

- a) difficoltà delle province nella definizione dei tavoli di concertazione;
- b) eccessiva concentrazione attuativa del Programma;

Raccomandazioni:

- semplificare le procedure attuative dell'Asse IV;
- evitare rallentamenti procedurali, al fine di permettere una modalità di gestione del programma in una prospettiva di lungo periodo;
- migliorare la fase di programmazione, al fine di evitare modifiche ripetitive del Programma che determinano rallentamenti attuativi;
- supervisione costante sull'operato dei GAL e vigilanza da parte della Regione sulle procedure di attuazione delle misure, al fine di garantire selezioni trasparenti e che garantiscano il rispetto dei principi di eguaglianza e pari opportunità.

Swot Analysis Priorità 6

Punti di forza:

- L’Abruzzo è la regione italiana che presenta la maggiore estensione della Rete Natura 2000, con il 36,3% dell’intero territorio regionale. Entro il 2014 la maggior parte delle aree SIC e ZPS sarà dotata di un proprio piano di gestione (PdG) ed entro il 2015 tutte le aree Natura 2000 avranno il proprio PdG.
- Il territorio è dotato di diversi elementi di attrazione turistica di tipo naturalistico (parchi e riserve naturali), culturale (piccoli borghi, monumenti religiosi, festival culturali), religioso (chiese di particolare pregio, manifestazioni religiose, ecc...) ed enogastronomico (cucina tipica regionale, strade del vino, ecc...) . A questo si accompagna la presenza di una ricettività abbastanza variegata fatta di esercizi alberghieri e strutture complementari.
- Entro il 2014 sarà terminata la copertura dell’intero territorio con la rete internet di prima generazione con una velocità minima di 2mb/s permettendo anche alle imprese e alle famiglie dei territori più marginali di avere la possibilità di accedere ai servizi internet.

Punti di debolezza:

- Il territorio denota, in particolare nelle aree più marginali una certa carenza di offerta di servizi alle imprese e alle persone.
- Nell’area più fragile della regione (area D) e più in generale nelle aree montane si assiste ad un fenomeno di spopolamento a cui si aggiunge un più marcato grado di senilizzazione.
- La ricettività turistica in termini di numerosità delle strutture è ancora bassa se confrontata con le altre regioni e si denota una scarsa sinergia tra le offerte turistiche dei diversi contesti territoriali accompagnata da una scarsa incisività nella comunicazione dell’offerta turistica regionale.
- Negli ultimi anni si assiste ad un tasso di disoccupazione crescente con una più marcata perdita di occupati nella classe dei giovani (15-24 anni). A questo si accompagna una bassa produttività del lavoro se confrontata con le aree più competitive del Paese.
- Il tasso di povertà misurato in Abruzzo è più elevato sia rispetto alla media delle ripartizioni del Centro e Nord che di ognuna delle regioni ad esse appartenenti.
- Basso utilizzo dell’ICT nelle piccole imprese, in particolare nelle aree più marginali, anche a causa della problematica relativa all’implementazione della banda larga con riferimento all’attivazione dei servizi sull’ultimo miglio.

Opportunità:

- Il quadro sul mutamento della struttura demografica della popolazione (senilizzazione, pericolo spopolamento aree marginali, incremento del numero di immigrati) rende possibile sviluppare specifici servizi rivolti alle persone. A questo si aggiunge l’opportunità di sviluppare la fornitura di specifici servizi alle imprese che nello specifico devono affrontare problematiche legate alla stagionalità di determinate attività, come ad esempio avviene nel settore turistico ed agricolo, ed alla carenza di personale specializzato.
- La regione grazie al proprio patrimonio naturalistico, culturale, enogastronomico, artistico offre la possibilità di creare percorsi turistici integrati (balneare, montagna, religioso, enogastronomico, piccoli borghi) che potrebbero fornire anche nuovi strumenti per la destagionalizzazione dei flussi turistici e il prolungamento della permanenza.

- Il completamento della stesura della fibra ottica pubblica di backhauling ed i progetti della Regione Abruzzo per stimolare l'attivazione dell'ultimo miglio possono da un lato incrementare l'occupazione e la produttività del lavoro e dall'altro permettere di sviluppare specifici servizi per la popolazione.

Minacce:

- L'aumento del grado di senilizzazione ed il rischio spopolamento e abbandono dei piccoli borghi e delle aree rurali con problemi di sviluppo possono rappresentare un forte ostacolo al rilancio occupazionale ed economico di queste specifiche aree
- La diminuzione in termini numerici della fascia dei giovanissimi (0-15 anni) ed i processi di emigrazione dei giovani laureati negli atenei della regione possono compromettere il necessario ricambio generazionale e la perdita di competenze.
- Il perdurare della crisi economica, le problematiche relative alla perdita del numero di occupati e dell'incremento del tasso di disoccupazione giovanile, la perdita di competitività misurata in termini di produttività che minacciano i territori più deboli ed il sistema delle piccole e medie imprese. La continua crescita dell'incidenza della povertà che allontana la regione dalle aree più sviluppate del Paese.

FABBISOGNI:

1. Favorire l'occupazione, le opportunità di lavoro e la nascita di nuove imprese, la multifunzionalità e diversificazione delle attività e dei servizi dell'economia rurale.

Priorità/Focus area interessate: 6a

Obiettivi trasversali interessati: Innovazione a ambiente

La nascita di nuove imprese nelle aree rurali va incentivata coerentemente con le caratteristiche del territorio e con l'obiettivo di favorire occupazione addizionale. La diversificazione verso attività economiche in settori imprenditoriali non agricoli nelle aree con problemi di sviluppo può incrementare le possibilità occupazionali con particolare attenzione alle fasce più giovani della popolazione che tendono ad essere attratte verso territori più sviluppati e competitivi. Risulta, quindi, opportuno incentivare la nascita di nuove imprese e lo sviluppo di quelle esistenti tanto per incrementare l'occupazione quanto per creare possibili servizi aggiuntivi a favore dell'economia locale.

2. Incrementare la qualità della vita nelle aree rurali, l'attrattività dei territori rurali e i servizi per fronteggiare i mutamenti demografici

Priorità/Focus area interessate: 6b

Obiettivi trasversali interessati: Innovazione e ambiente

Le aree montane, nonostante l'incremento degli immigrati, sono le uniche che negli ultimi dieci anni vedono diminuire la popolazione residente con un contestuale aumento della classe degli over 65. Calo, senilizzazione della popolazione e scarse opportunità occupazionali costituiscono un elemento di forte fragilità socio-economica. Occorre quindi sviluppare l'attrattività e la qualità della vita dei territori rurali ed incrementare la dotazione di servizi a carattere culturale, ricreativo e socio-assistenziale e fornendo nuove occasioni di lavoro. Contemporaneamente è necessario rafforzare la fornitura dei servizi di base a livello locale per la popolazione rurale.

3. Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica integrata.

Priorità/Focus area interessate: 6a, 6b

Obiettivi trasversali interessati: Innovazione e ambiente

Accrescere la propensione e la capacità dei territori di organizzare e proporre l'offerta turistica, privilegiando forme di interazione ed integrazione anche multisettoriale e in coerenza con una strategia di sviluppo del patrimonio artistico, naturale, e culturale offerto dal territorio locale.

4. Implementare l'infrastrutturazione telematica e digitale (banda larga e ultralarga), promozione dei servizi ICT

Priorità/Focus area interessate: 6c

Obiettivi trasversali interessati: innovazione

Occorre, favorire lo sviluppo di reti ad alta velocità (banda ultralarga), e contemporaneamente favorire l'accesso al web dei cittadini e delle imprese, per garantire anche nelle aree rurali servizi in linea con gli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale europea.

LA STRATEGIA AREE INTERNE NEL PSR

Sintesi della strategia

Le comunità rurali che presidiano il territorio interno della Regione Abruzzo soffrono condizioni di rilevanti squilibri e criticità rispetto agli standard di vita del resto della Regione. Ciò si ripercuote sia sulla qualità della vita dei cittadini che sulle prospettive economiche delle imprese che vi operano. Per invertire un trend discendente, che mette seriamente a rischio l'esistenza di un presidio vitale in quelle aree, è necessaria una mobilitazione sinergica di tutte le risorse del territorio, (amministrative, economiche, naturali, culturali), sino a farne oggetto di una efficace strategia di sviluppo locale.

Il PSR affronta le problematiche delle aree interne con più strumenti. Infatti, oltre all'approccio Leader che si farà puntualmente carico dell'adozione di una sub strategia mirata nei GAL il cui territorio le ricomprenda, il Programma attiva altre tipologie di intervento che puntano a favorire l'iniziativa dal basso di quelle comunità.

La strategia aree interne, prevista dall'Accordo di Partenariato, trova dunque nel PSR un complemento naturale di attuazione. Essa privilegia una progettualità multiobiettivo proposta da soggetti espressivi di una evidente propensione all'aggregazione, e come tale si sposa alla perfezione con l'indirizzo del PSR Abruzzo 2014/2020. La logica di intervento che presuppone tale approccio investe tutta la programmazione dei fondi SIE: nell'ambito dello strumento dell'ITI la strategia aree interne trova lo strumento che assicura coerenza e sinergia all'approccio multifondo, che rappresenta una nuova sfida per la Regione.

In particolare, il PSR concorrerà al raggiungimento degli obiettivi della strategia Aree Interne con la misura 16 (cooperazione), attraverso interventi rivolti:

- alla creazione e sviluppo delle filiere corte e mercati locali e sostegno ad attività promozionali a raggio locale;
- al sostegno della filiera per l'approvvigionamento sostenibile di biomasse da utilizzare nella produzione di alimenti ed energia nei processi industriali;
- al sostegno per strategie di sviluppo locale diverse dal LEADER;
- al sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalle comunità e l'educazione ambientale e alimentare.

Nelle azioni ricomprese nelle Sottomisure 7.1, 6.1, 6.2, 6.4, inoltre, i criteri di selezione assicureranno specifici vantaggi alla progettualità localizzabile in quei territori.

Sintesi dell'analisi

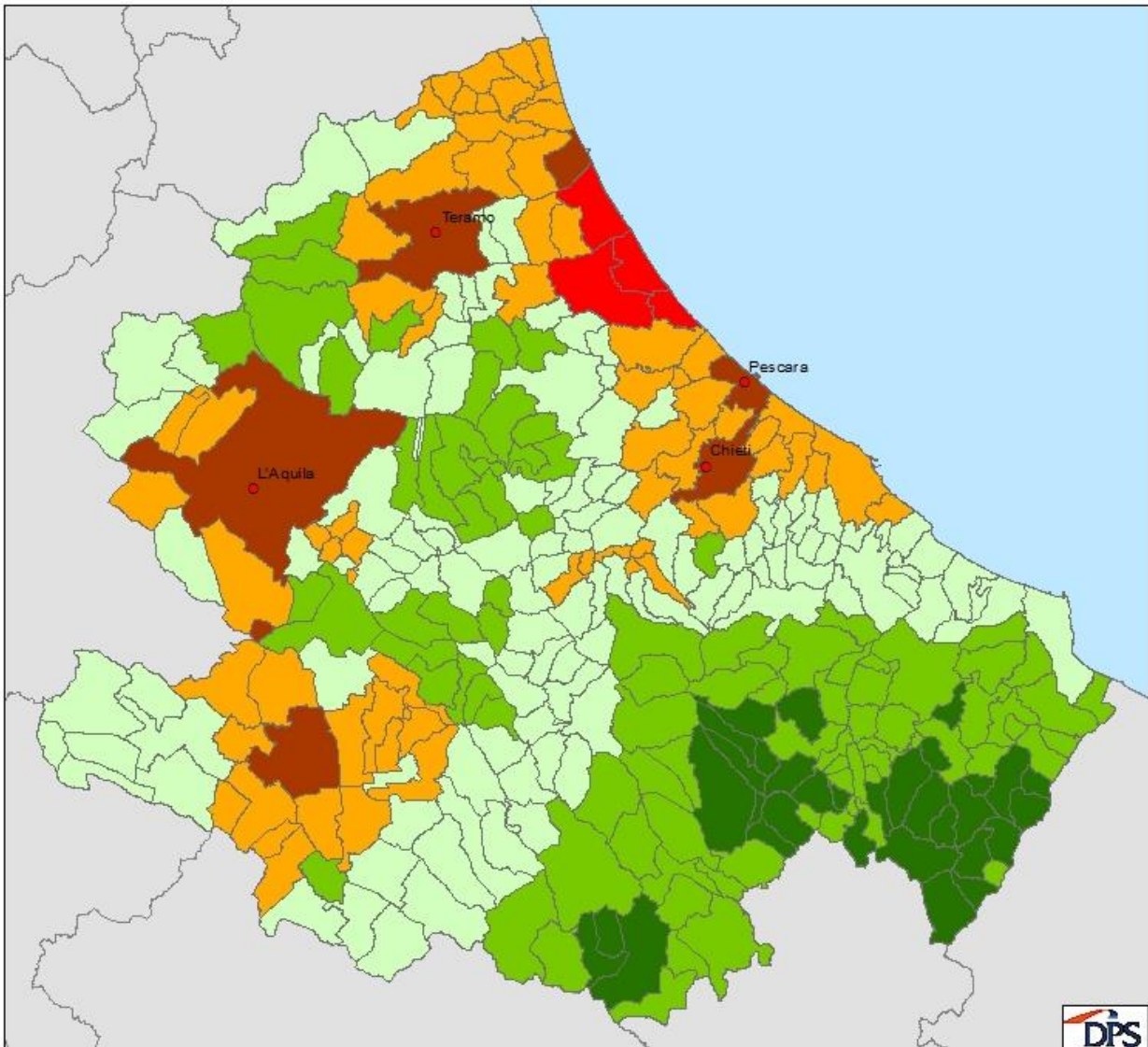
Nel periodo 2014-20 le aree rurali meno sviluppate saranno interessate da politiche specifiche, che prevedono strumenti di progettazione integrata dello sviluppo locale e di sostegno dei servizi alla popolazione, anche in connessione con la strategia nazionale per le aree interne. Nell'Accordo di Partenariato è previsto che la strategia del FEASR avrà una connotazione territoriale, soprattutto

per ciò che riguarda gli interventi di sviluppo locale; il FEASR, inoltre, interverrà al rafforzamento della strategia nazionale per le Aree Interne.

L'individuazione delle Aree interne parte da una lettura policentrica del territorio, cioè un territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale; tali aree risultano classificate sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo, si distinguono in tal modo quattro fasce:

- aree di cintura
- aree intermedie
- aree periferiche
- aree ultra periferiche.

Abruzzo

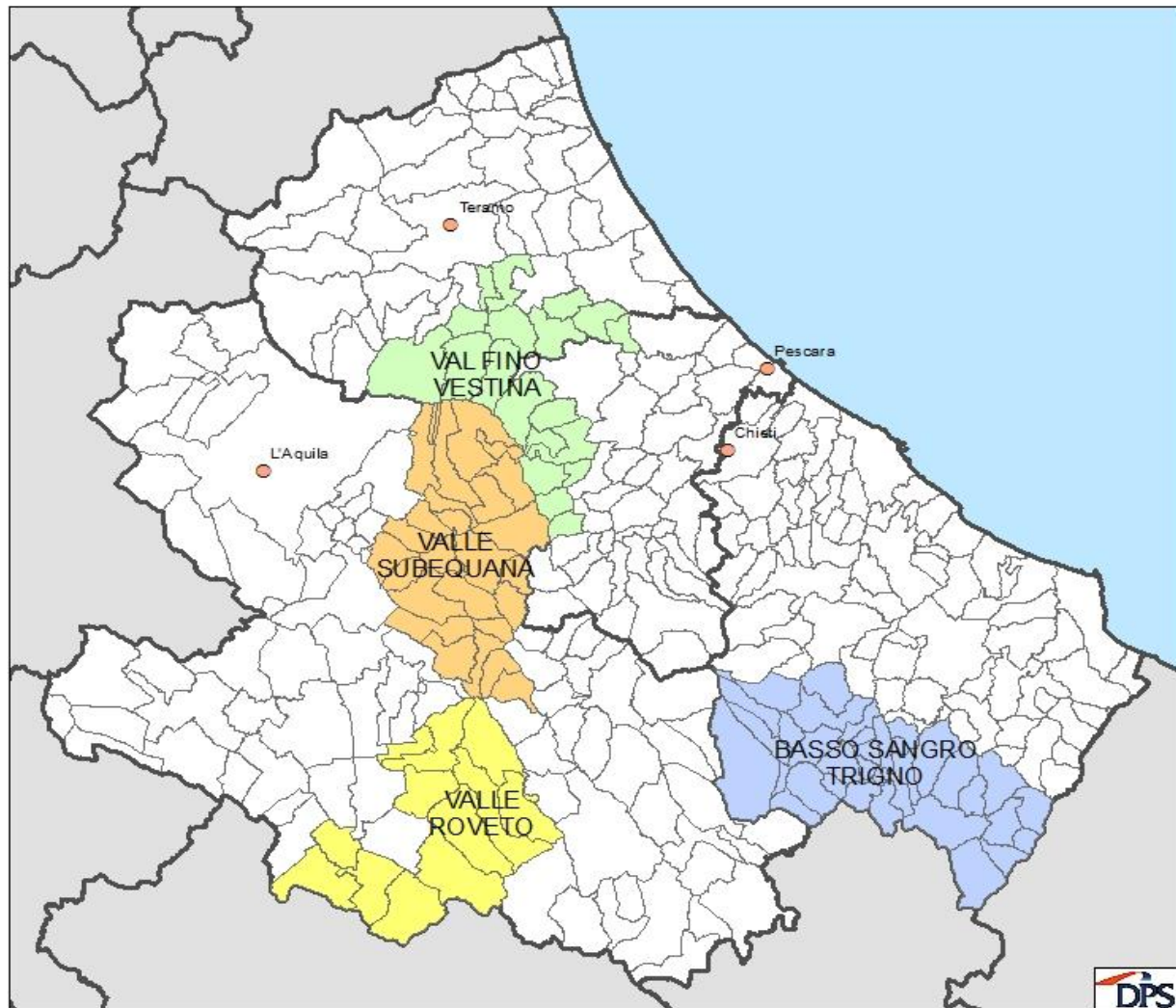


Classificazione Aree Interne

- A - Polo
- B - Polo intercomunale
- C - Cintura
- D - Intermedio
- E - Periferico
- F - Ultra periferico

Regione Abruzzo - Aree Interne selezionate

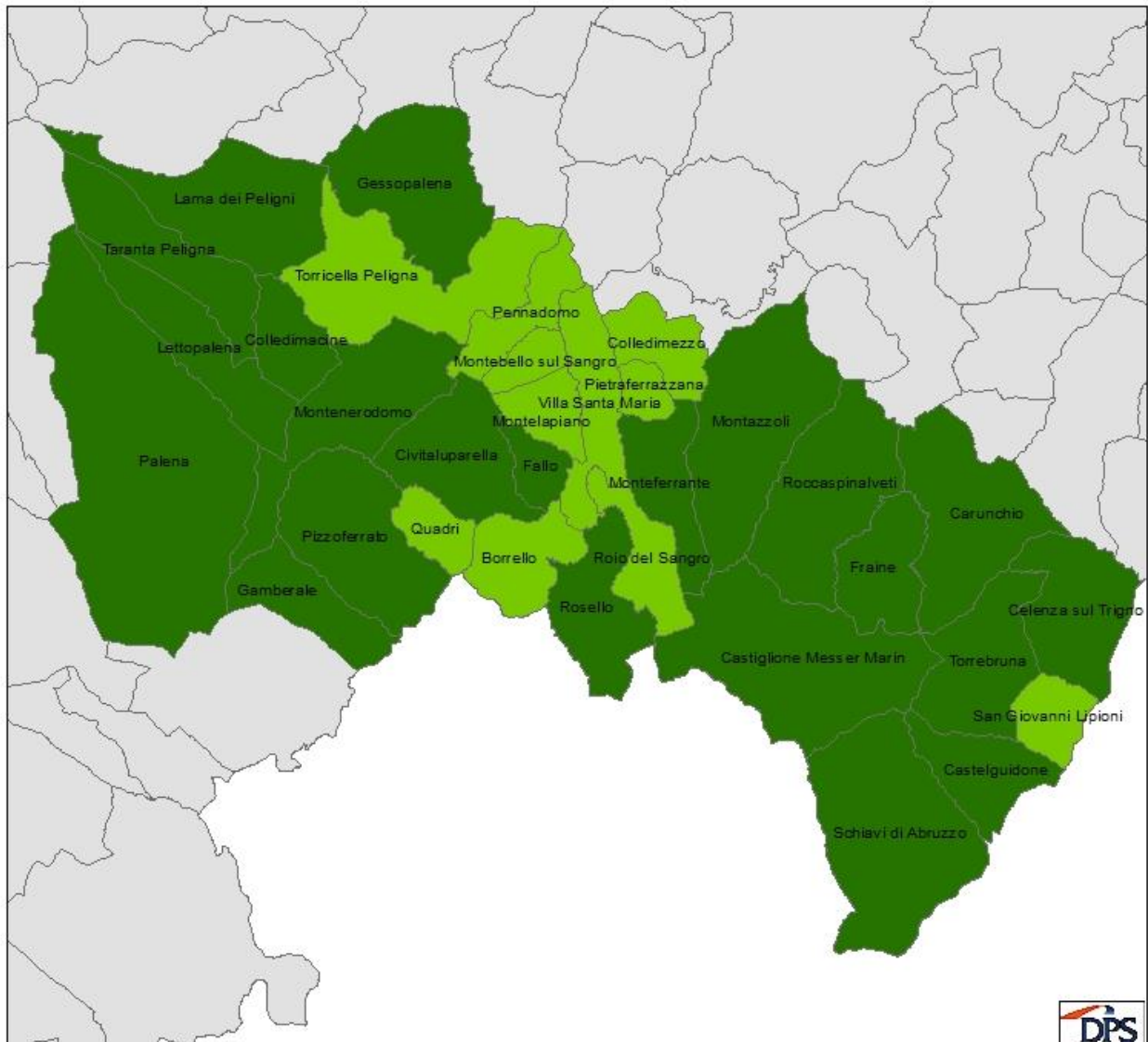
Abruzzo



-  BASSO SANGRO - TRIGNO
-  VAL FINO - VESTINA
-  VALLE ROVETO
-  VALLE SUBEQUANA

Regione Abruzzo - Basso Sangro - Trigno

Abruzzo - Basso Sangro - Trigno

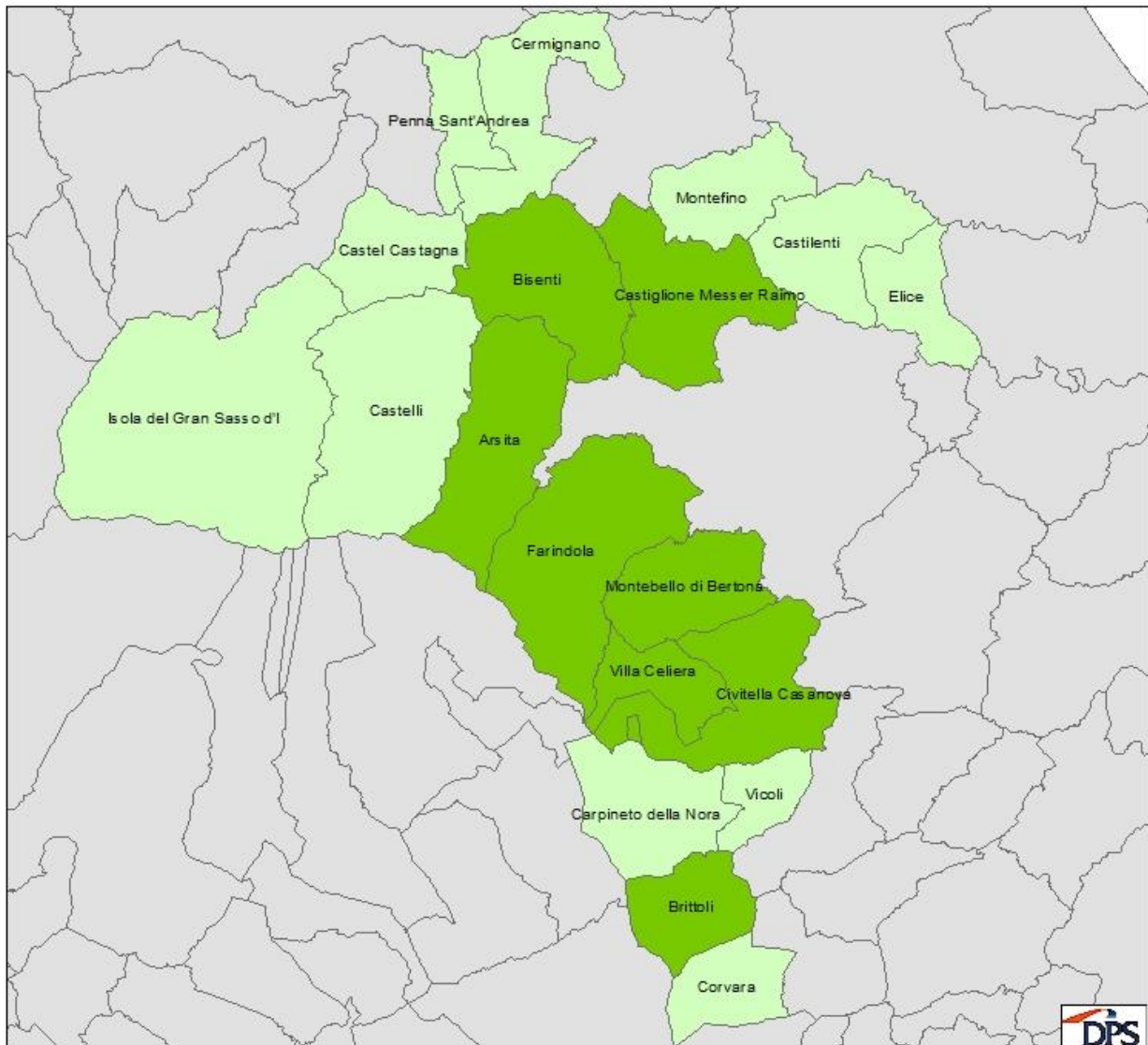


Basso Sangro - Trigno Classificazione Aree Interne

- E - Periferico
- F - Ultraperiferico

Regione Abruzzo - Val Fino Vestina

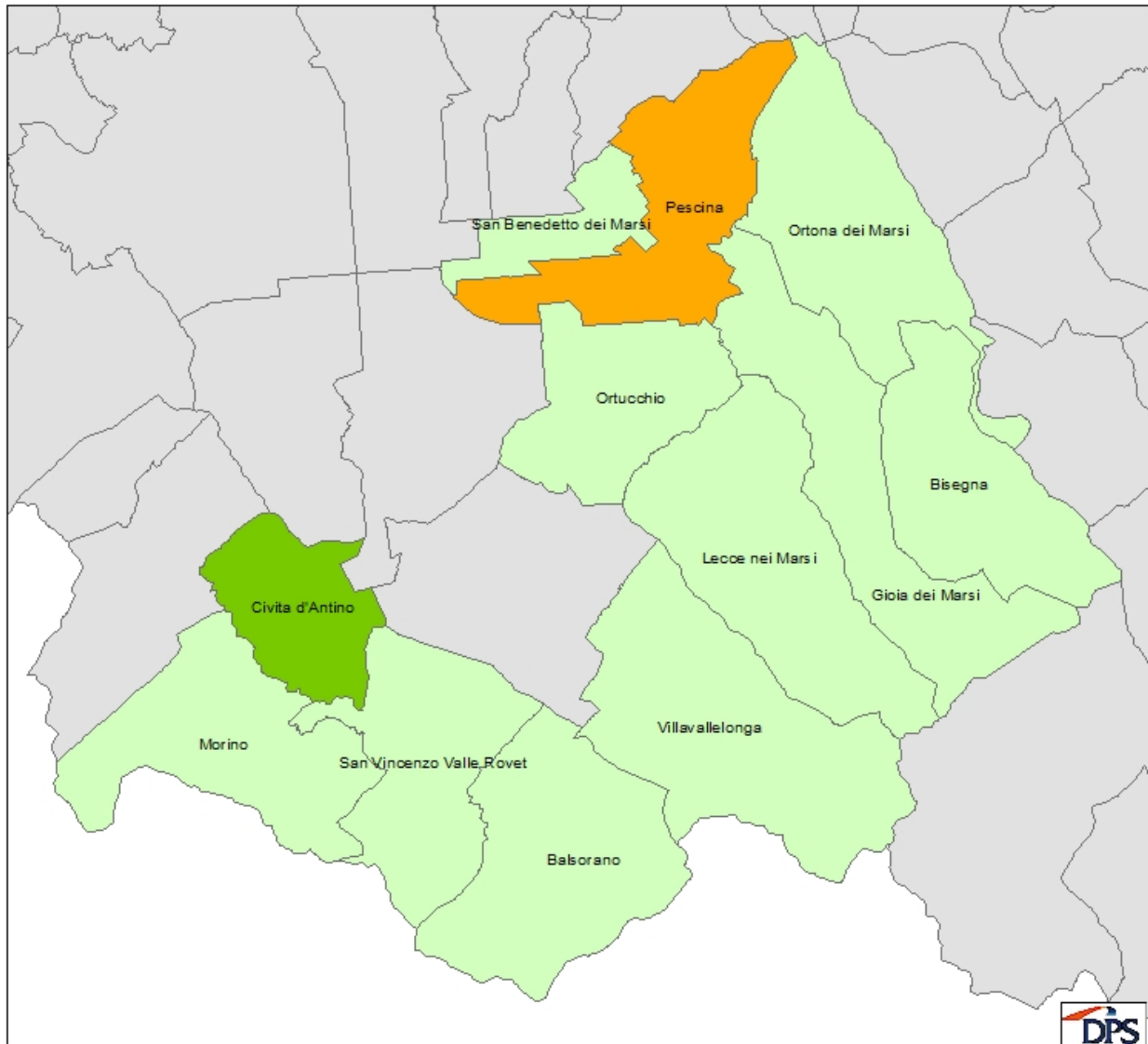
Abruzzo - Val Fino Vestina



Val Fino Vestina Classificazione Aree Interne

-  D - Intermedio
-  E - Periferico

Abruzzo - Valle Roveto

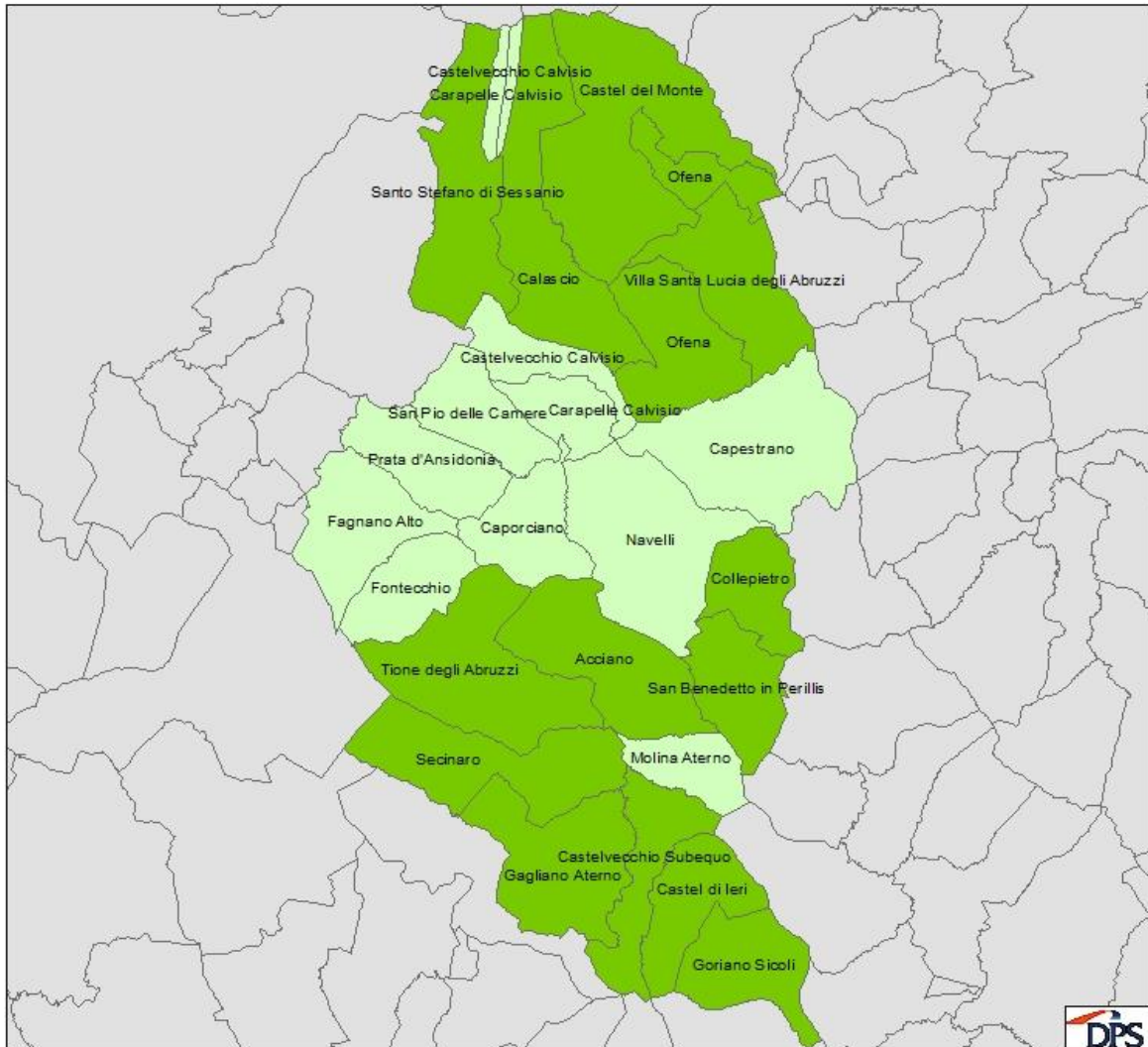


Valle Roveto
Clas sificazione Aree Interne

- C - Cintura
- D - Intermedio
- E - Periferico

Regione Abruzzo - Valle Subequana

Abruzzo - Valle Subequana



Valle Subequana Classificazione Aree Interne

- D - Intermedio
- E - Periferico

Descrizione delle Aree Interne

- **Basso Sangro-Trigno,**
- **Valle Subequana,**
- **Val Fino-Vestina,**
- **Valle Roveto**

Basso Sangro-Trigno

L'area Basso Sangro-Trigno è composta da 33 comuni, tutti in provincia di Chieti. Tutte le amministrazioni dell'area rientrano nella categoria "aree interne" e il 66,7% di esse è di tipo ultraperiferico.

Al 1° gennaio 2014 l'intera area ha una popolazione di 22.051 abitanti: il comune più popoloso è Castiglione Messer Marino (1.838 residenti), mentre il meno popoloso è Montelapiano (87 abitanti). Tutte le amministrazioni dell'area sono piccoli comuni, ossia non superano la soglia dei 5.000 cittadini.

Su una superficie totale pari a 761 kmq, il comune con la maggiore estensione è Palena (94 kmq), mentre il comune di dimensioni più contenute è Pietraferrazzana, con una superficie di 4 kmq. La densità abitativa media dell'area è di 29 ab./kmq.

All'anno d'imposta 2012 il reddito imponibile ai fini dell'addizione comunale IRPEF si attesta su una cifra pari a 17,44 mila euro per contribuente, contro una media regionale di 21,26 mila euro.

Nell'area considerata, dove non si registrano casi di deficiarietà strutturale¹, il 75,8% delle amministrazioni risulta specializzato nel settore primario, il 18,2% nel settore secondario e il restante 6,0% in quello terziario.

Dei 33 comuni dell'area, 8 comuni partecipano all'unione montana di comuni "Sangro", 5 all'unione dei comuni montani "Maiella Orientale-Verde Aventino" e 4 all'unione di comuni "Sinello", mentre nessun comune è membro di una comunità montana.

Valle Subequana

L'area Valle Subequana è composta da 24 comuni, tutti in provincia de L'Aquila. Tutte le amministrazioni del cluster rientrano nella categoria "aree interne" e nessuna di esse è di tipo ultraperiferico.

¹ Secondo l'articolo 242 (che si applica ai comuni) del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali infatti «sono da considerarsi in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti locali che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un'apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari».

Al 1° gennaio 2014 l'intera area ha una popolazione di 9.361 abitanti: il comune più popoloso è Castelvecchio Subequo (1.028 residenti), mentre il meno popoloso è Carapelle Calvisio (85 abitanti). Tutte le amministrazioni dell'area sono piccoli comuni, ossia non superano la soglia dei 5.000 cittadini.

Su una superficie totale pari a 650 kmq, il comune con la maggiore estensione è Castel del Monte (58 kmq), mentre il comune di dimensioni più contenute è Molina Aterno, con una superficie di 12 kmq. La densità abitativa media dell'area è di 14 ab./kmq.

All'anno d'imposta 2012 il reddito imponibile ai fini dell'addizione comunale IRPEF si attesta su una cifra pari a 18,61 mila euro per contribuente, contro una media regionale di 21,26 mila euro.

Nell'area considerata, dove non si registrano casi di deficitarietà strutturale, il 75,0% delle amministrazioni risulta specializzato nel settore primario, il 20,8% in quello secondario, mentre il comune di Santo Stefano di Sessanio è l'unico a presentare una specializzazione nel settore dei servizi.

Nessuna delle amministrazioni dell'area partecipa ad un'unione di comuni o ad una comunità montana.

Val Fino-Vestina

L'area Val Fino-Vestina è composta da 19 comuni, di cui 10 situati nella provincia di Teramo e 9 in quella di Pescara. Tutte le amministrazioni dell'area rientrano nella categoria "aree interne" e nessuna di esse è di tipo ultraperiferico.

Al 1° gennaio 2014 l'intera area ha una popolazione di 26.258 abitanti: il comune più popoloso è Isola del Gran Sasso d'Italia (4.815 residenti), mentre il meno popoloso è Corvara (269 abitanti). Tutte le amministrazioni dell'area sono piccoli comuni, ossia non superano la soglia dei 5.000 cittadini.

Su una superficie totale pari a 516 kmq, Isola del Gran Sasso d'Italia fa registrare anche la maggiore estensione (84 kmq), mentre il comune di dimensioni più contenute è Vicoli, con una superficie di 9 kmq. La densità abitativa media dell'area è di 51 ab./kmq.

All'anno d'imposta 2012 il reddito imponibile ai fini dell'addizionale IRPEF si attesta su una cifra pari a 17,08 mila euro per contribuente, contro una media regionale di 21,26 mila euro.

Nell'area considerata, dove si osserva un caso di deficitarietà strutturale, rilevato nel comune di Castel Castagna, il 94,7% delle amministrazioni risulta specializzato nel settore primario, mentre nel comune di Isola del Gran Sasso d'Italia prevale il settore secondario.

Dei 19 comuni dell'area, 3 comuni partecipano all'unione di comuni "Valle della Nora" e 2 all'unione di comuni "Colline del Medio Vomano", mentre nessun comune è membro di una comunità montana.

Valle Roveto

L'area Valle Roveto è composta da 12 comuni, tutti in provincia de L'Aquila. Ad eccezione del comune di Pescina (che rientra nella categoria "centri"), tutte le amministrazioni del cluster sono di "area interna" e nessuna di esse è di tipo ultraperiferico.

Al 1° gennaio 2014 l'intera area ha una popolazione di 24.118 abitanti: il comune più popoloso è Pescina (4.195 residenti), mentre il meno popoloso è Bisegna (249 abitanti). Tutte le amministrazioni dell'area sono piccoli comuni, ossia non superano la soglia dei 5.000 cittadini.

Su una superficie totale pari a 591 kmq, il comune con la maggiore estensione è Villavallelonga (74 kmq), mentre il comune di dimensioni più contenute è San Benedetto dei Marsi, con una superficie di 17 kmq. La densità abitativa media dell'area è di 41 ab./kmq.

All'anno d'imposta 2012 il reddito imponibile ai fini dell'addizionale comunale IRPEF si attesta su una cifra pari a 18,77 mila euro per contribuente, contro una media regionale di 21,26 mila euro.

Nell'area considerata, dove non si registrano casi di deficitarietà strutturale, l'83,3% delle amministrazioni risulta specializzato nel settore primario, mentre nel comune di Civita d'Antino prevale il settore secondario e in quello di Lecce nei Marsi il settore terziario.

Nessuna delle amministrazioni dell'area partecipa ad un'unione di comuni o ad una comunità montana.

I principali indicatori di contesto per le aree Basso Sangro-Trigno, Valle Subequana, Val Fino-Vestina e Valle Roveto

INDICATORI	Aree			
	BASSO SANGRO - TRIGNO	VALLE SUBEQUANA	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO
N. comuni	33	24	19	12
% comuni di aree interne	100,00%	100,00%	100,00%	91,70%
% comuni ultraperiferici	66,70%	0,00%	0,00%	0,00%
% Piccoli Comuni	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Pop. 1 gennaio 2014	22.051	9.361	26.258	24.118
Sup. territoriale (kmq)	761	650	516	591
Densità abitativa (ab./kmq)	29	14	51	41
Reddito imponibile IRPEF per contribuente (migliaia di euro) 2012	17,44	18,61	17,08	18,77
% comuni specializzati nel primario	75,80%	75,00%	94,70%	83,30%
% comuni specializzati nel secondario	18,20%	20,80%	5,30%	8,30%
% comuni specializzati nel terziario	6,00%	4,20%	0,00%	8,30%
% comuni in deficiarietà strutturale	0,00%	0,00%	5,30%	0,00%
% comuni in unione	51,50%	0,00%	26,30%	0,00%
% comuni in comunità montana	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati Istat, MEF, Infocamere, Anci, Ministero dell'Interno, anni vari

Reddito imponibile IRPEF per contribuente (migliaia di euro), 2012

Territorio	Reddito imponibile IRPEF
Basso Sangro-Trigno	17,44
Valle Subequana	18,61
Val Fino-Vestina	17,08
Valle Roveto	18,77
Abruzzo	21,26
Abruzzo - Aree interne	19,56
Italia	23,8
Italia - Aree interne	20,36

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati MEF, 2014

Caratteristiche demografiche

Caratteristiche demografiche	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO Aree Interne	ITALIA Aree Interne	ABRUZZO	ITALIA
% Popolazione di età 0-16 al 2011	10,6	13,3	13,0	10,0	14,0	15,7	14,8	15,9
% Popolazione di età 17-34 al 2011	17,4	20,0	21,2	17,3	20,3	20,7	20,6	20,0
% Popolazione di età 65+ al 2011	32,0	26,3	23,8	32,5	23,4	21,2	21,7	20,8
% Stranieri residenti al 2011	3,1	3,7	6,6	8,4	4,9	5,4	5,2	6,8
Δ% Popolazione totale tra il 1971 e il 2011	-43,8	-28,4	-13,6	-46,5	-4,0	4,6	12,1	9,8
Δ% Popolazione totale tra il 2001 e il 2011	-13,7	-6,7	-5,2	-10,5	-0,5	2,3	3,6	4,3
Δ% Popolazione straniera residente	284,2	286,0	153,8	223,0	233,0	205,4	218,2	201,8

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati DPS ed ANCI, 2014

Agricoltura e specializzazione settoriale

Agricoltura e specializzazione settoriale	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO Aree Interne	ITALIA Aree Interne	ABRUZZO	ITALIA
Agricoltura								
% Superficie Agricola Utilizzata (SAU) al 2010	25,0	37,4	31,8	38,1	37,9	39,0	41,9	42,6
Δ% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) tra il 1982 e il 2010	-35,0	-30,8	-26,2	-17,9	-19,2	-20,9	-17,8	-18,8
Δ% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) tra il 2000 e il 2010	-1,8	-13,1	13,5	-12,5	1,4	-3,0	5,2	-2,5
% di conduttori agricoli con età fino a 39 anni sul totale dei conduttori 2010	5,7	6,6	8,8	8,3	6,9	10,4	7,1	9,8
Δ% del numero di conduttori agricoli con età fino a 39 anni tra il 2000 e il 2010	-24,8	-46,1	-28,4	-37,5	-36,5	-33,6	-34,1	-36,0
% di conduttori con attività lavorativa parzialmente svolta in azienda 2010	19,3	24,3	9,6	28,2	25,8	24,8	25,7	24,0
azienda tra il 2000 e il 2010	-15,6	-8,7	-63,6	-13,4	-8,0	-38,0	-11,1	-38,2
Pct superficie aree protette	21,7	31,9	25,4	72,0	33,9	13,5	28,2	10,4
Pct superficie forestale	48,2	43,7	55,7	40,3	43,8	41,5	38,0	34,6
Indice di importanza del settore agricolo e agro-industriale al 2001								
Agricoltura	2,2	3,4	2,1	2,3	2,2	2,0	1,5	1,0
Industria agro-alimentare	0,5	1,8	0,8	0,6	1,5	1,0	1,4	1,0
Agro-alimentare totale	1,7	2,9	1,7	1,8	2,0	1,7	1,5	1,0
Indice di importanza del settore agricolo e agro-industriale al 2011								
Agricoltura	1,8	3,5	2,2	2,3	2,1	2,1	1,4	1,0
Industria agro-alimentare	0,6	1,8	0,7	0,7	1,5	1,1	1,3	1,0
Agro-alimentare totale	1,4	3,0	1,7	1,8	1,9	1,8	1,3	1,0
Incidenza delle aziende con produzioni DOP e/o IGP	1,3	4,5	1,6	6,6	13,8	10,1	12,9	11,2
Economia								
Indice di specializzazione (anno 2009)								
Attività manifatturiere	0,78	1,59	0,78	0,67	1,59	1,12	1,20	1,00
Energia, gas e acqua	0,75	1,58	0,55	0,65	0,74	0,87	0,78	1,00
Costruzioni	0,44	0,00	0,32	2,29	0,81	0,91	1,05	1,00
Commercio	2,36	1,94	2,16	1,10	1,17	1,38	1,14	1,00
Altri servizi	0,86	0,61	0,90	0,82	0,76	0,89	0,91	1,00
Imprese (anno 2012-2013)								
Numero imprese per 1000 ab.	95,2	129,1	84,2	106,2	113,9	102,6	113,8	101,6
Tasso di crescita dello stock di imprese x 100 (anno 2013)	-2,4	-1,4	-4,1	-1,3	-1,6	-0,7	-0,2	0,2
% di imprese straniere	5,4	5,8	5,3	9,6	6,9	6,2	8,5	8,2

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati DPS ed ANCI, 2014

Digital Divide

Digital divide (anno 2013)	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO Aree Interne	ITALIA Aree Interne	ABRUZZO	ITALIA
% di popolazione raggiunta da banda larga su rete fissa (Asymmetric Digital Subscriber Line - ADSL) maggiore di 2 mbps e minore di 20 mbps (capacità effettiva)	22,7	33,4	54,2	43,2	38,9	36,8	40,3	26,9
% di popolazione raggiunta da banda larga su rete fissa (Asymmetric Digital Subscriber Line - ADSL) non inferiore a 20 mbps (capacità effettiva)	26,9	8,6	12,5	8,4	37,1	46,4	47,0	65,4
Digital divide rete fissa (% di popolazione non raggiunta da Asymmetric Digital Subscriber Line - ADSL - su rete fissa)	50,4	57,9	33,3	48,4	24,0	16,8	12,6	7,7
Digital divide rete fissa e mobile (% di popolazione non raggiunta da banda larga)	36,7	27,4	14,7	36,4	14,4	8,6	7,1	3,5

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati DPS ed ANCI, 2014

Patrimonio culturale e turismo

Patrimonio culturale e turismo (anno 2012)	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO Aree Interne	ITALIA Aree Interne	ABRUZZO	ITALIA
Patrimonio culturale								
Numero luoghi della cultura statali e non statali	3	3	3	3	52	1740	99	4.588
Numero luoghi della cultura statali e non statali non fruibili	5	2	2	7	41	595	70	1.474
Numero visitatori	8.945	15.840	7.481	730	178.522	13.167.570	420.623	103.888.764
- % visitatori paganti	-	-	6,6	-	37,8	50,4	28,9	52,8
Numero visitatori per 1000 abitanti	396	594	308	78	369	988	322	1.748
Turismo								
Tasso di ricettività - Posti letto per 1000 abitanti	70,2	49,7	35,9	95,0	89,4	163,8	85,3	79,8

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati DPS ed ANCI, 2014

Salute

Salute (anno 2012)	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO Aree Interne	ITALIA Aree Interne	ABRUZZO	ITALIA
Specialistica ambulatoriale - Prestazioni erogate x 1000 residenti	1.479	55	1.896	51	2.261	2.469	3.947	4.345
Tasso di ospedalizzazione (LEA=170,0)	160,1	175,8	149,9	169,3	157,0	159,0	164,9	156,7
Tasso di ospedalizzazione della popolazione ultra 75enne	370,3	418,3	336,5	389,3	359,1	373,7	385,5	381,7
Tasso di ospedalizzazione evitabile (composito) (LEA=570,0)	726,6	798,3	616,4	595,8	588,7	516,5	599,2	544,0
Percentuale anziani >=65 anni residenti trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)	2,3	0,3	1,2	1,6	2,9	4,0	2,0	3,0
Percentuale di parti in cui la prima visita è effettuata a partire dalla dodicesima settimana di gestazione	3,7	3,4	6,8	5,6	5,2	11,1	5,6	10,5
Tempo (in minuti) che intercorre tra l'inizio della chiamata telefonica alla Centrale Operativa e l'arrivo del primo mezzo di soccorso sul posto. (Intervallo Allarme - Target)	46	32	34	41	28	21	22	16

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati DPS ed ANCI, 2014

Scuola Primaria

SCUOLA PRIMARIA	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO Aree Interne	ITALIA Aree Interne	ABRUZZO	ITALIA
Numero di scuole	17	17	11	8	217	5.393	445	17.413
% comuni dotati di scuola primaria	51,5	78,9	75,0	33,3	73,5	81,1	78,7	85,7
N. medio alunni per scuola	39,0	56,8	72,9	27,4	89,0	112,0	127,9	162,3
% alunni con cittadinanza non italiana	5,0	6,9	10,3	21,5	7,8	8,1	7,6	9,8
Rapporto alunni disabili - docenti di sostegno	2,1	2,4	2,0	1,5	2,3	1,9	2,2	2,0
% alunni residenti nello stesso comune della scuola	85,1	87,7	85,9	60,4	88,6	90,6	88,8	90,1
Tasso di mobilità dei docenti	7,5	11,7	4,8	13,8	6,6	5,1	5,8	4,9
% classi con numero di alunni fino a 15	78,2	65,7	67,2	88,2	44,6	34,5	29,5	19,2
% pluriclassi su totale classi	32,7	19,4	5,2	82,4	9,5	5,8	4,2	2,1
% classi a tempo pieno	16,4	1,5	0,0	11,8	9,8	22,2	12,2	30,0
% docenti a tempo determinato	12,6	9,0	7,5	6,3	10,3	9,7	7,8	10,8
Test Invalsi: punteggio medio (e dev. standard) del test di Italiano - Classe V primaria	69,9 (15,8)	68,2 (17,8)	73,5 (15,6)		72,8 (15,6)	71,3 (16,2)	73,6 (15,8)	72,9 (16,0)
Test Invalsi: punteggio medio (e dev. standard) del test di matematica - Classe V primaria	50,0 (18,7)	54,1 (16,4)	54,8 (18,2)		53,5 (18,2)	53,6 (17,6)	54,9 (18,0)	54,9 (17,8)

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati DPS ed ANCI, 2014

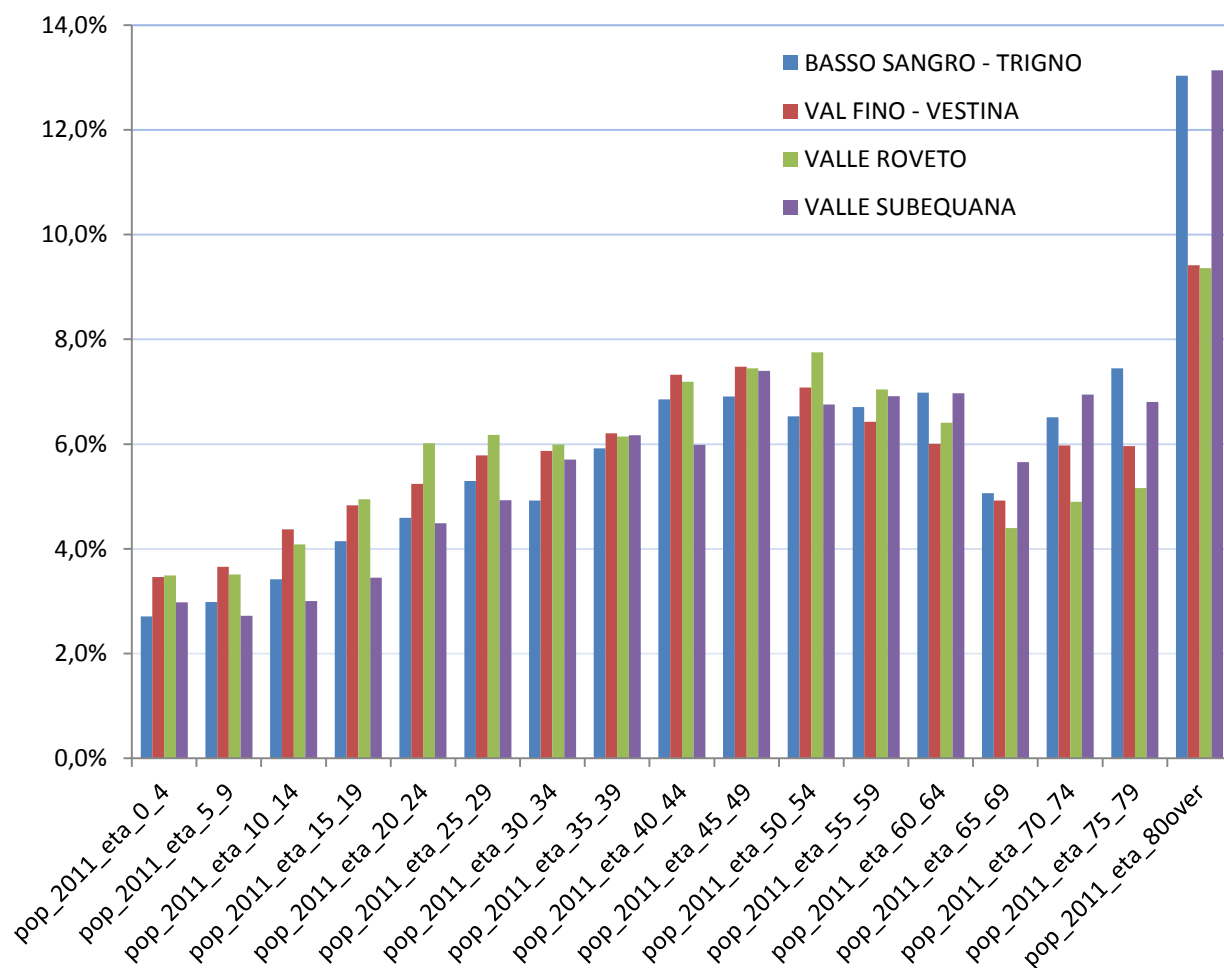
Scuola Secondaria

SCUOLA SECONDARIA I grado	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO Aree Interne	ITALIA Aree Interne	ABRUZZO	ITALIA
Numero di scuole	11	12	8	3	122	2.867	228	8.150
% comuni dotati di scuola secondaria di I grado	33,3	63,2	66,7	12,5	48,3	60,7	57,4	65,6
N. medio alunni per scuola	39,6	51,8	71,1	47,3	102,2	134,2	160,1	218,4
% alunni con cittadinanza non italiana	5,0	5,0	13,2	26,1	8,8	7,9	8,5	9,6
Rapporto alunni disabili-docenti di sostegno	3,6	2,4	2,1	1,8	2,4	2,2	2,4	2,2
% alunni residenti nello stesso comune della scuola	68,0	86,2	90,5	32,2	82,3	86,6	85,4	86,6
Tasso di mobilità dei docenti	10,3	10,4	9,4	9,1	8,2	8,6	6,5	6,5
% classi con numero di alunni fino a 15	73,5	63,6	33,3	44,4	26,6	18,4	14,9	8,1
% classi a tempo prolungato	23,5	6,8	54,5	66,7	20,6	28,3	12,5	17,8
% docenti a tempo determinato	51,4	43,2	34,8	26,3	29,4	23,7	18,9	18,3
Test Invalsi: punteggio medio (e dev. standard) del test di Italiano - Classe III Secondaria di I grado	67,3 (14,9)	68,5 (16,1)	68,9 (13,3)		69,8 (14,0)	69,7 (14,0)	70,7 (13,6)	70,7 (14,0)
Test Invalsi: punteggio medio (e dev. standard) del test di matematica - Classe III Secondaria di I grado	44,9 (15,9)	45,1 (18,7)	48,5 (16,6)		47,0 (17,3)	49,3 (17,1)	48,8 (17,4)	50,1 (17,5)
SCUOLA SECONDARIA II grado	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - VESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO Aree Interne	ITALIA Aree Interne	ABRUZZO	ITALIA
Numero di scuole	1	1	0	0	55	1.709	196	7.105
% comuni dotati di scuola secondaria di II grado	3,0	5,3	-	-	8,7	16,6	12,8	18,8
N. medio alunni per scuola (edificio)	585,0	40,0	-	-	287,2	259,2	302,0	373,3
% alunni con cittadinanza non italiana	7,5	20,0	-	-	4,7	4,8	5,0	6,6
% alunni residenti nello stesso comune della scuola	2,5	22,5	-	-	41,1	43,5	43,0	47,8
Tasso di mobilità dei docenti	6,5	60,0	-	-	6,3	8,7	6,5	6,8
% docenti a tempo determinato	47,7	37,5	-	-	23,7	22,7	15,8	16,6
Test Invalsi: punteggio medio (e dev. standard) del test di Italiano - Classe II Secondaria di II grado	-	-	-		61,6 (15,7)	59,5 (16,2)	62,1 (16,2)	61,6 (16,5)
Test Invalsi: punteggio medio (e dev. standard) del test di matematica - Classe II Secondaria di II grado	-	-	-		39,6 (15,8)	38,5 (15,6)	39,9 (16,0)	41,3 (16,8)

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale su dati DPS ed ANCI, 2014

INDICATORI DI CONFRONTO FRA AREE INTERNE

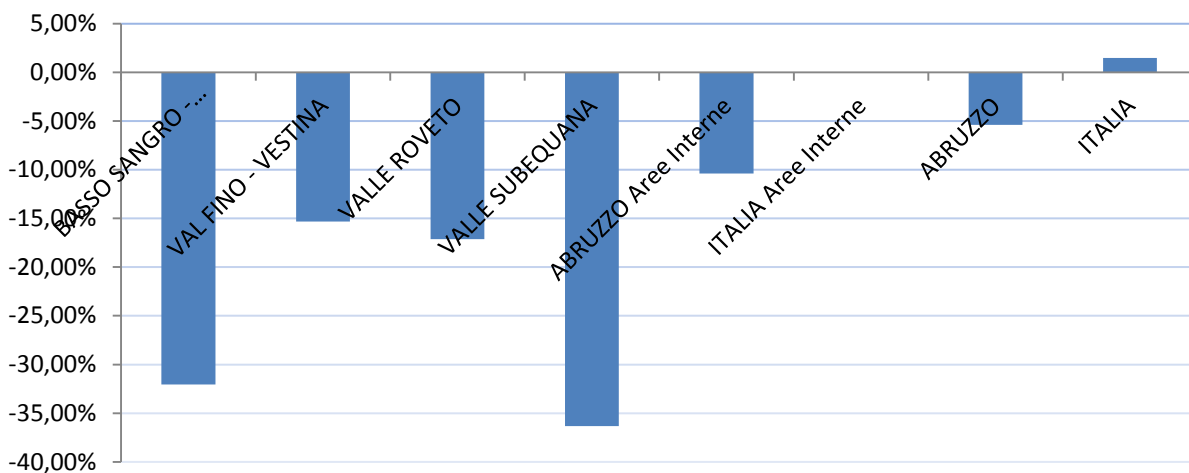
Grafico della distribuzione della popolazione residente suddivisa in classi di 5 anni.



Percentuale di popolazione compresa tra i 0 e i 16 anni – confronto tra i territori e la percentuale media riscontrata nelle Aree Interne nazionali. In Italia si registra la presenza di giovani tra i 0 e i 16 anni del 1,43% superiore a quella registrata nella media delle A.I. italiane.

$(\% \text{ di Pop. 0 e 16 anni} - \text{Media \% Pop. 0 e 16 anni A.I. italiane}) / \text{Media \% Pop. 0 e 16 anni A.I. italiane}$

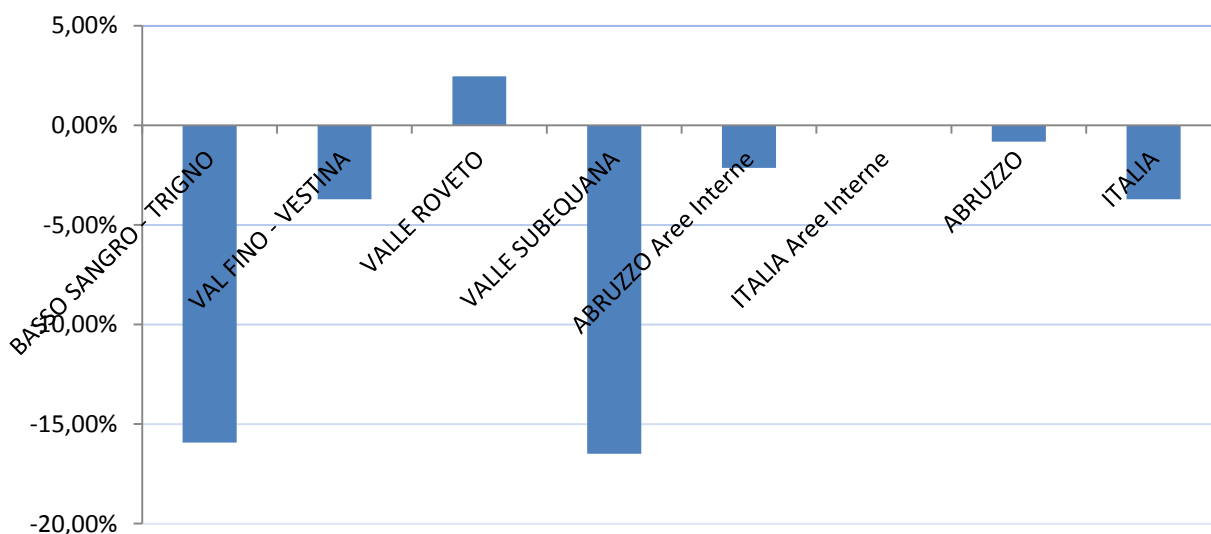
Percentuale di pop. 0-16 anni delle aree selezionate confrontata con la media delle aree interne nazionali



Percentuale di popolazione compresa tra i 17 e i 34 anni – confronto tra i territori e la percentuale media riscontrata nelle Aree Interne nazionali. In Italia si registra la presenza di giovani tra i 17 e i 34 anni del 3,48% inferiore a quella registrata nella media delle A.I. italiane.

$(\% \text{ di Pop. 17 e 34 anni} - \text{Media \% Pop. 17 e 34 anni A.I. italiane}) / \text{Media \% Pop. 17 e 34 anni A.I. italiane}$

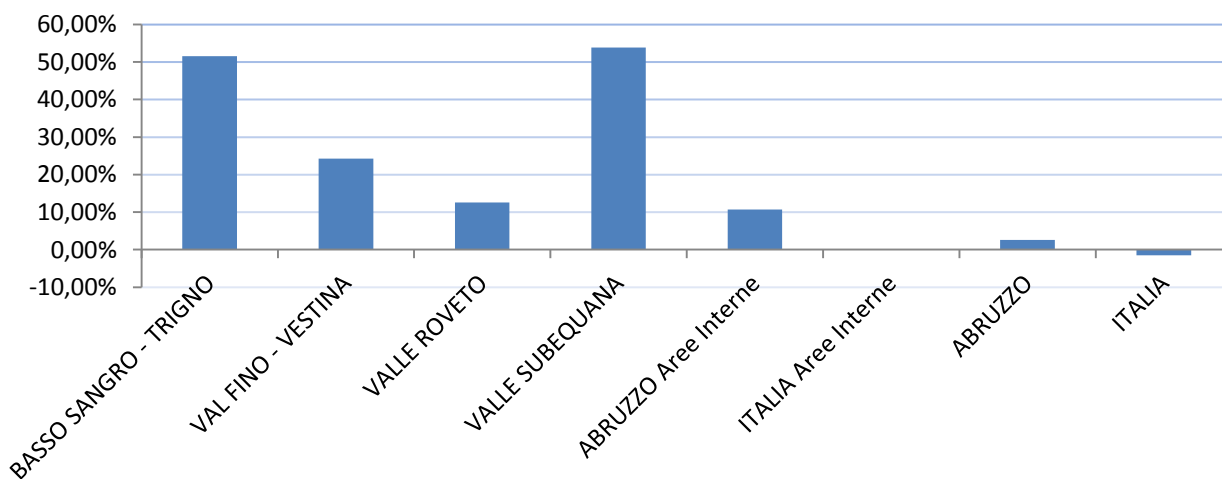
Percentuale di pop. 17-34 anni delle aree selezionate confrontata con la media delle aree interne nazionali



Percentuale di popolazione superiore ai 65 anni – confronto tra i territori e la percentuale media riscontrata nelle Aree Interne nazionali. In Italia si registra la presenza di persone con un'età superiore ai 65 anni del 1,80% inferiore a quella registrata nella media delle A.I. italiane.

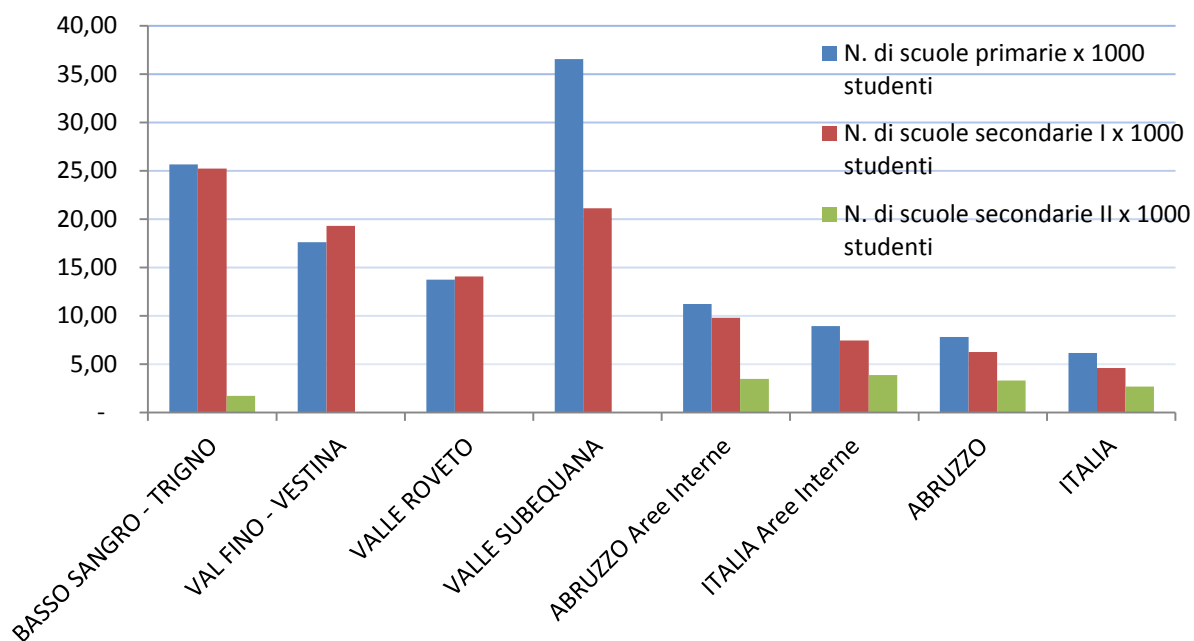
$(\% \text{ di Pop. Over } 65 - \text{Media } \% \text{ Pop. Over } 65 \text{ A.I. italiane}) / \text{Media } \% \text{ Pop. Over } 65 \text{ A.I. italiane}$

Percentuale di pop. Over 65 anni delle aree selezionate confrontata con la media delle aree interne nazionali



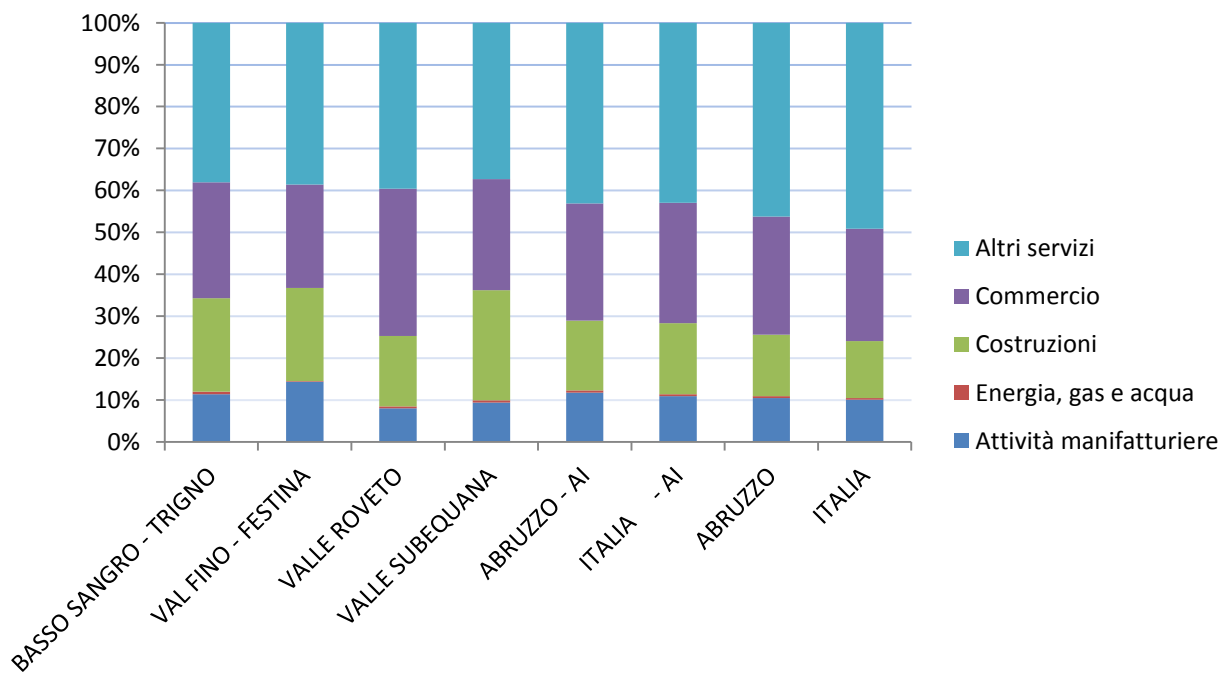
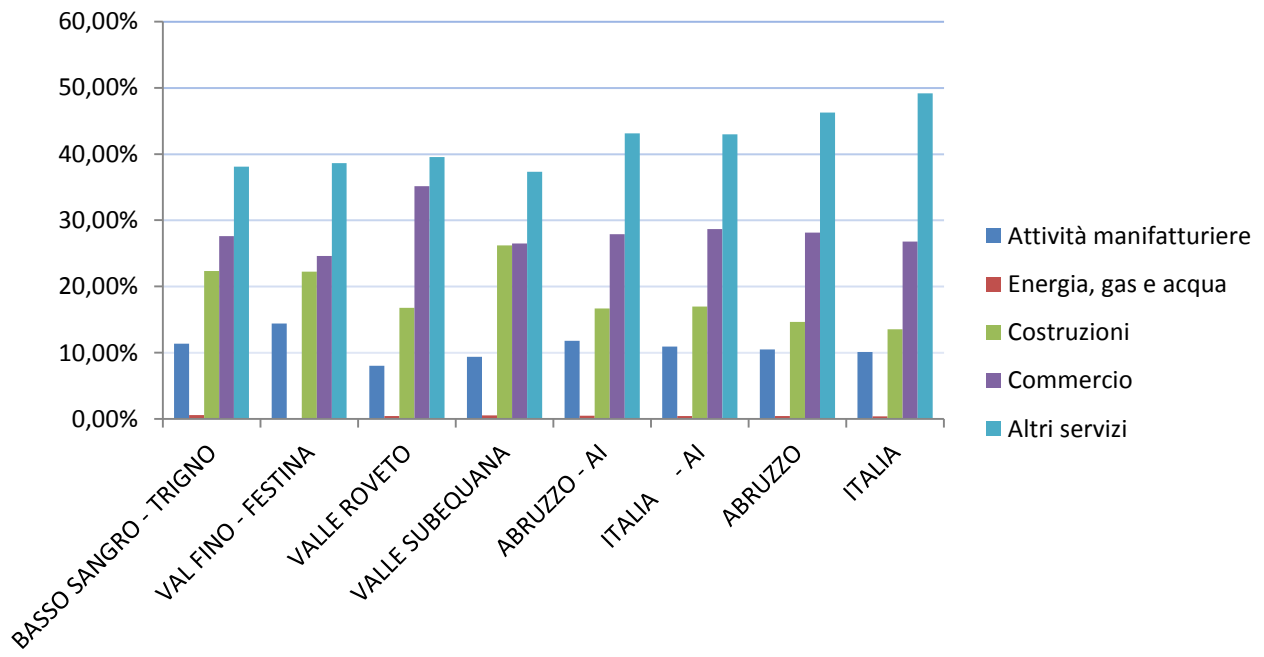
Indicatore che mostra il numero di scuole (divise per ordine e grado) per 1000 studenti. Tipicamente in molte aree interne il numero di scuole è ipoteticamente molto superiore al dato registrato a livello nazionale. Questo perché, di norma, le scuole presenti nei territori interni hanno una popolazione di

studenti decisamente inferiore alla media nazionale. E' un indicatore che valuta numericamente, e non qualitativamente l'offerta formativa.

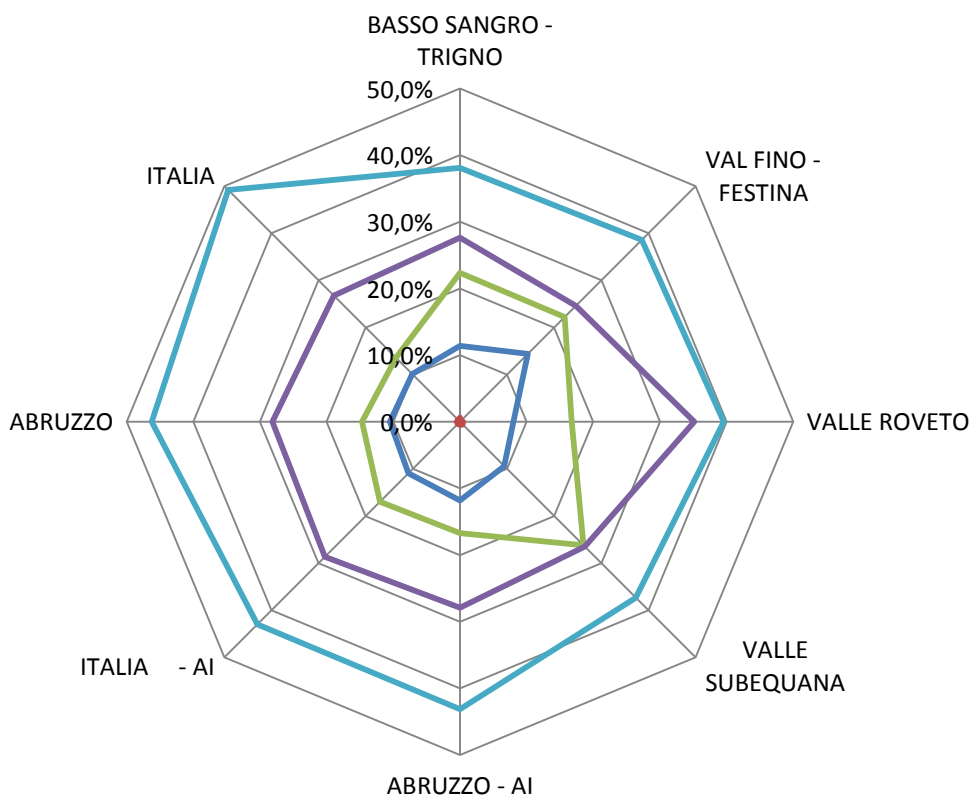


Analisi Unità locali 2009

Le seguenti Figure sono diversi modi di raffigurare gli stessi dati. In particolare si tratta della quota di Unità Locali, per macro settori, rispetto al totale delle Unità Locali registrate nei territori. Il primo e il secondo grafico evidenziano la diversa suddivisione della struttura imprenditoriale del singolo territorio mentre il terzo esalta, visivamente, la vocazione dello stesso rispetto agli altri.

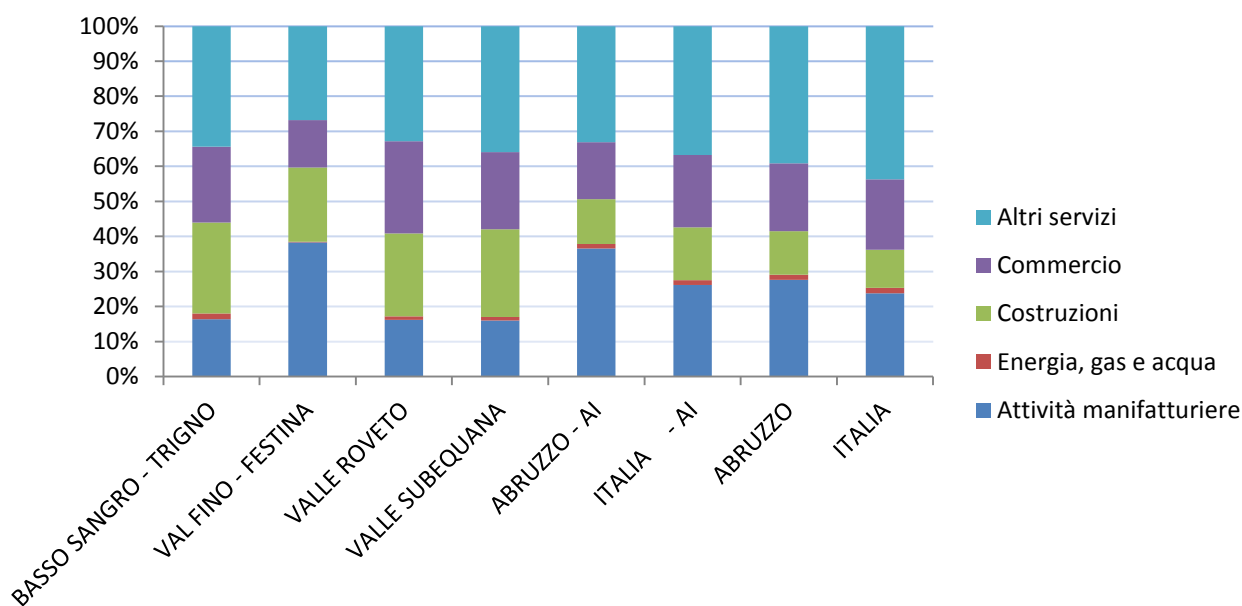
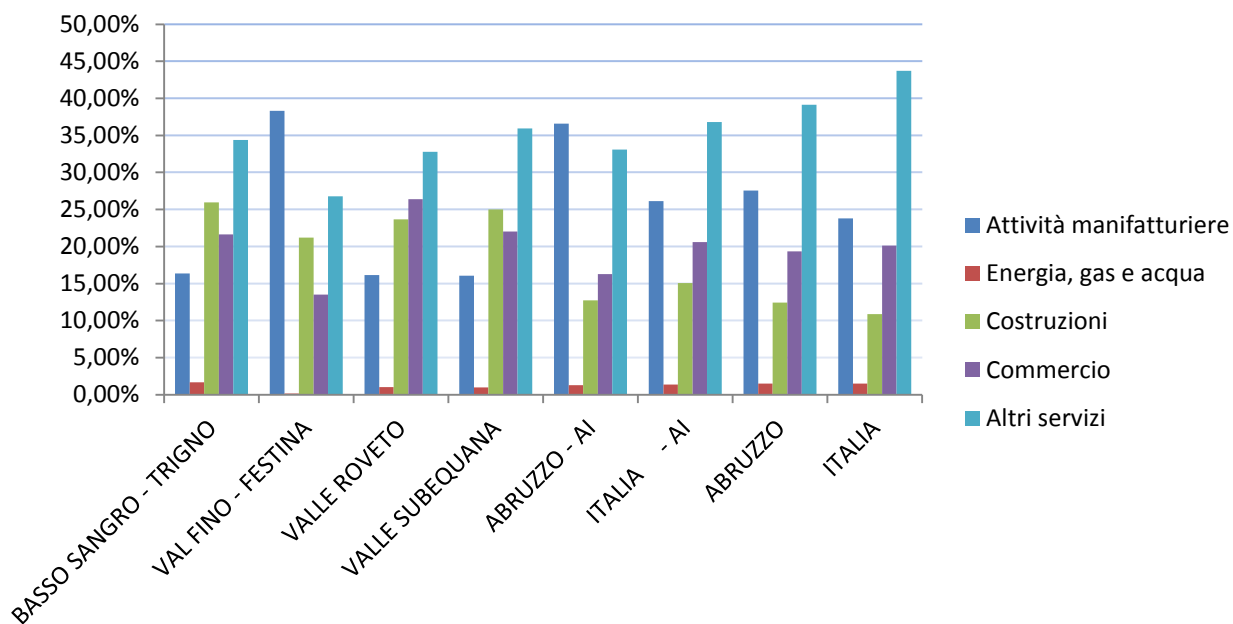


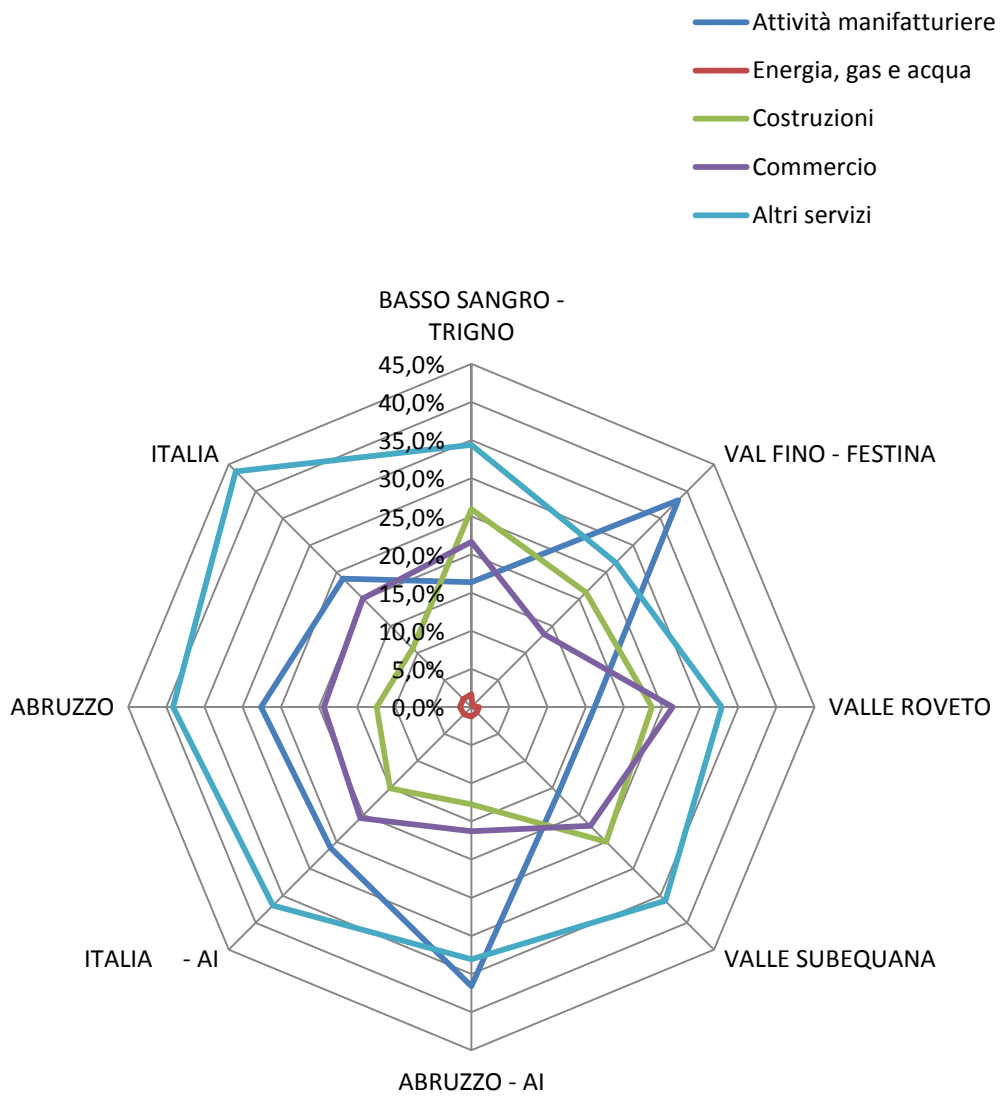
- Attività manifatturiere
- Energia, gas e acqua
- Costruzioni
- Commercio
- Altri servizi



Analisi Addetti 2009

Le seguenti Figure sono diversi modi di raffigurare gli stessi dati. In particolare si tratta della quota di Addetti impiegati, per macro settori, rispetto al totale dei lavoratori. Il primo e il secondo grafico evidenziano la diversa suddivisione della struttura imprenditoriale del singolo territorio mentre il terzo esalta, visivamente, la vocazione dello stesso rispetto agli altri.





SPECIALIZZAZIONE DI OGNI TERRITORIO RISPETTO AL PROPRIO TOTALE – UNITA' LOCALI² IN VALORE ASSOLUTO PER SETTORE ECONOMICO

	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - FESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO - AI	ITALIA - AI	ABRUZZO	ITALIA
<i>Alimentari bevande tabacco</i>	48	61	33	10	973	20.331	2.151	64.425
<i>Tessili abbigliamento pelle</i>	18	30	7	-	421	10.792	1.899	75.203
<i>Legno carta stampa</i>	33	28	13	8	524	15.556	1.287	59.829
<i>Coke prodotti petrolieri raffinaria</i>	-	-	-	1	11	124	20	634
<i>Prodotti chimici</i>	1	-	-	-	47	838	120	6.159
<i>Farmaceutici base</i>	-	-	-	-	3	82	9	760
<i>Gomma materie plastiche</i>	1	4	6	-	109	2.191	244	13.203
<i>Produzione mineraria non metallurgica</i>	14	36	16	4	303	8.551	707	28.678
<i>Metallurgia prodotti metallici</i>	39	44	17	6	858	20.040	1.857	89.628
<i>Computer prodotti elettrici ottica</i>	-	-	1	-	42	924	142	7.694
<i>Apparecchiature elettriche</i>	-	2	-	-	28	1.476	124	10.756
<i>Macchinari nca</i>	-	10	2	-	172	4.192	404	28.651
<i>Mezzi di trasporto</i>	1	2	-	-	90	1.043	155	6.715
<i>Mobili</i>	1	7	-	-	76	4.275	374	23.928
<i>Altre manifatture</i>	10	19	7	4	437	11.237	1.447	73.439
<i>Energia elettrica gas</i>	8	2	3	-	81	1.551	182	6.100
<i>Acqua reti fognarie</i>	1	-	3	2	91	2.798	288	12.663
<i>Costruzioni</i>	326	375	213	92	5.798	157.626	15.299	657.146
<i>Commercio</i>	403	415	446	93	9.689	266.252	29.325	1.296.350
<i>Trasporto magaz.</i>	44	77	50	22	1.197	34.102	3.274	167.160
<i>Alloggio e ristorazione</i>	161	178	142	48	3.186	89.869	7.970	318.596
<i>Informazione com</i>	8	15	11	3	474	12.546	1.843	111.667
<i>Attività finanziaria ass.</i>	28	36	18	3	734	19.552	2.488	126.905
<i>Attività immobiliari</i>	6	12	14	1	521	23.876	2.492	218.367
<i>Attività prof. Scientifica e Tecnica</i>	155	120	116	22	4.131	104.300	14.632	722.829
<i>Noleggio agenzia viaggi</i>	19	37	23	5	978	23.984	3.306	166.841
<i>Istruzione</i>	3	4	2	-	144	3.981	485	26.686
<i>Sanità ass.Sociale</i>	55	57	44	9	1.435	37.585	4.992	250.317
<i>Attività sportive intrattenimento</i>	9	7	10	2	360	9.914	1.341	64.725
<i>Altre attività di servizio</i>	68	108	72	16	1.807	39.522	5.392	206.103
Totale	1.460	1.686	1.269	351	34.720	929.110	104.249	4.842.157

² L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o ad una parte dell'unità giuridico-economica situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa unità giuridico-economica.

QUOTA DI SPECIALIZZAZIONE DI OGNI TERRITORIO RISPETTO AL PROPRIO TOTALE – PERCENTUALE DI UNITA' LOCALI PRESENTI PER SETTORE ECONOMICO

	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - FESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO - AI	ITALIA - AI	ABRUZZO	ITALIA
<i>Alimentari bevande tabacco</i>	3,29%	3,62%	2,60%	2,85%	2,80%	2,19%	2,06%	1,33%
<i>Tessili abbigliamento pelle</i>	1,23%	1,78%	0,55%	0,00%	1,21%	1,16%	1,82%	1,55%
<i>Legno carta stampa</i>	2,26%	1,66%	1,02%	2,28%	1,51%	1,67%	1,23%	1,24%
<i>Coke prodotti petrolieri raffineria</i>	0,00%	0,00%	0,00%	0,28%	0,03%	0,01%	0,02%	0,01%
<i>Prodotti chimici</i>	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,14%	0,09%	0,12%	0,13%
<i>Farmaceutici base</i>	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,01%	0,01%	0,01%	0,02%
<i>Gomma materie plastiche</i>	0,07%	0,24%	0,47%	0,00%	0,31%	0,24%	0,23%	0,27%
<i>Produzione mineraria non metallurgica</i>	0,96%	2,14%	1,26%	1,14%	0,87%	0,92%	0,68%	0,59%
<i>Metallurgia prodotti metallici</i>	2,67%	2,61%	1,34%	1,71%	2,47%	2,16%	1,78%	1,85%
<i>Computer prodotti elettrici ottica</i>	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,12%	0,10%	0,14%	0,16%
<i>Apparecchiature elettriche</i>	0,00%	0,12%	0,00%	0,00%	0,08%	0,16%	0,12%	0,22%
<i>Macchinari nca</i>	0,00%	0,59%	0,16%	0,00%	0,50%	0,45%	0,39%	0,59%
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,07%	0,12%	0,00%	0,00%	0,26%	0,11%	0,15%	0,14%
<i>Mobili</i>	0,07%	0,42%	0,00%	0,00%	0,22%	0,46%	0,36%	0,49%
<i>Altre manifatture</i>	0,68%	1,13%	0,55%	1,14%	1,26%	1,21%	1,39%	1,52%
<i>Energia elettrica gas</i>	0,55%	0,12%	0,24%	0,00%	0,23%	0,17%	0,17%	0,13%
<i>Acqua reti fognarie</i>	0,07%	0,00%	0,24%	0,57%	0,26%	0,30%	0,28%	0,26%
<i>Costruzioni</i>	22,33%	22,24%	16,78%	26,21%	16,70%	16,97%	14,68%	13,57%
<i>Commercio</i>	27,60%	24,61%	35,15%	26,50%	27,91%	28,66%	28,13%	26,77%
<i>Trasporto magazz.</i>	3,01%	4,57%	3,94%	6,27%	3,45%	3,67%	3,14%	3,45%
<i>Alloggio e ristorazione</i>	11,03%	10,56%	11,19%	13,68%	9,18%	9,67%	7,65%	6,58%
<i>Informazione com</i>	0,55%	0,89%	0,87%	0,85%	1,37%	1,35%	1,77%	2,31%
<i>Attività finanziaria ass.</i>	1,92%	2,14%	1,42%	0,85%	2,11%	2,10%	2,39%	2,62%
<i>Attività immobiliari</i>	0,41%	0,71%	1,10%	0,28%	1,50%	2,57%	2,39%	4,51%
<i>Attività prof. Scientifica e Tecnica</i>	10,62%	7,12%	9,14%	6,27%	11,90%	11,23%	14,04%	14,93%
<i>Noleggio agenzia viaggi</i>	1,30%	2,19%	1,81%	1,42%	2,82%	2,58%	3,17%	3,45%
<i>Istruzione</i>	0,21%	0,24%	0,16%	0,00%	0,41%	0,43%	0,47%	0,55%
<i>Sanità ass.Sociale</i>	3,77%	3,38%	3,47%	2,56%	4,13%	4,05%	4,79%	5,17%
<i>Attività sportive intrattenimento</i>	0,62%	0,42%	0,79%	0,57%	1,04%	1,07%	1,29%	1,34%
<i>Altre attività di servizio</i>	4,66%	6,41%	5,67%	4,56%	5,20%	4,25%	5,17%	4,26%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

INDICE DI SPECIALIZZAZIONE DI OGNI TERRITORIO RISPETTO ALLA SPECIALIZZAZIONE NAZIONALE – VOCAZIONE DELLE UNITA' LOCALI PRESENTI PER SETTORE ECONOMICO RISPETTO AL DATO NAZIONALE

	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - FESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO - AI	ITALIA - AI	ABRUZZO	ITALIA
<i>Alimentari bevande tabacco</i>	2,47	2,72	1,95	2,14	2,11	1,64	1,55	1,00
<i>Tessili abbigliamento pelle</i>	0,79	1,15	0,36	0,00	0,78	0,75	1,17	1,00
<i>Legno carta stampa</i>	1,83	1,34	0,83	1,84	1,22	1,36	1,00	1,00
<i>Coke prodotti petrolieri raffineria</i>	0,00	0,00	0,00	21,76	2,42	1,02	1,47	1,00
<i>Prodotti chimici</i>	0,54	0,00	0,00	0,00	1,06	0,71	0,90	1,00
<i>Farmaceutici base</i>	0,00	0,00	0,00	0,00	0,55	0,56	0,55	1,00
<i>Gomma materie plastiche</i>	0,25	0,87	1,73	0,00	1,15	0,86	0,86	1,00
<i>Produzione mineraria non metallurgica</i>	1,62	3,61	2,13	1,92	1,47	1,55	1,15	1,00
<i>Metallurgia prodotti metallici</i>	1,44	1,41	0,72	0,92	1,34	1,17	0,96	1,00
<i>Computer prodotti elettrici ottica</i>	0,00	0,00	0,50	0,00	0,76	0,63	0,86	1,00
<i>Apparecchiature elettriche</i>	0,00	0,53	0,00	0,00	0,36	0,72	0,54	1,00
<i>Macchinari nca</i>	0,00	1,00	0,27	0,00	0,84	0,76	0,65	1,00
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,49	0,86	0,00	0,00	1,87	0,81	1,07	1,00
<i>Mobili</i>	0,14	0,84	0,00	0,00	0,44	0,93	0,73	1,00
<i>Altre manifatture</i>	0,45	0,74	0,36	0,75	0,83	0,80	0,92	1,00
<i>Energia elettrica gas</i>	4,35	0,94	1,88	0,00	1,85	1,33	1,39	1,00
<i>Acqua reti fognarie</i>	0,26	0,00	0,90	2,18	1,00	1,15	1,06	1,00
<i>Costruzioni</i>	1,65	1,64	1,24	1,93	1,23	1,25	1,08	1,00
<i>Commercio</i>	1,03	0,92	1,31	0,99	1,04	1,07	1,05	1,00
<i>Trasporto magazz.</i>	0,87	1,32	1,14	1,82	1,00	1,06	0,91	1,00
<i>Alloggio e ristorazione</i>	1,68	1,60	1,70	2,08	1,39	1,47	1,16	1,00
<i>Informazione com</i>	0,24	0,39	0,38	0,37	0,59	0,59	0,77	1,00
<i>Attività finanziaria ass.</i>	0,73	0,81	0,54	0,33	0,81	0,80	0,91	1,00
<i>Attività immobiliari</i>	0,09	0,16	0,24	0,06	0,33	0,57	0,53	1,00
<i>Attività prof. Scientifica e Tecnica</i>	0,71	0,48	0,61	0,42	0,80	0,75	0,94	1,00
<i>Noleggio agenzia viaggi</i>	0,38	0,64	0,53	0,41	0,82	0,75	0,92	1,00
<i>Istruzione</i>	0,37	0,43	0,29	0,00	0,75	0,78	0,84	1,00
<i>Sanità ass.Sociale</i>	0,73	0,65	0,67	0,50	0,80	0,78	0,93	1,00
<i>Attività sportive intrattenimento</i>	0,46	0,31	0,59	0,43	0,78	0,80	0,96	1,00
<i>Altre attività di servizio</i>	1,09	1,50	1,33	1,07	1,22	1,00	1,22	1,00

SPECIALIZZAZIONE DI OGNI TERRITORIO RISPETTO AL PROPRIO TOTALE – ADDETTI IMPIEGATI IN VALORE ASSOLUTO PER SETTORE ECONOMICO

	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - FESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO - AI	ITALIA - AI	ABRUZZO	ITALIA
<i>Alimentari bevande tabacco</i>	102	323	115	28	5.400	103.368	12.885	432.188
<i>Tessili abbigliamento pelle</i>	109	457	66	-	5.710	90.197	16.316	542.385
<i>Legno carta stampa</i>	63	211	56	11	2.504	70.820	7.674	327.352
<i>Coke prodotti petrolieri raffinaria</i>	-	-	-	10	105	3.959	224	15.739
<i>Prodotti chimici</i>	1	-	-	-	687	12.685	1.464	115.066
<i>Farmaceutici base</i>	-	-	-	-	611	6.749	1.300	66.867
<i>Gomma materie plastiche</i>	1	64	41	-	1.955	31.086	4.525	189.990
<i>Produzione mineraria non metallurgica</i>	65	320	96	26	4.343	61.117	8.194	231.977
<i>Metallurgia prodotti metallici</i>	105	253	32	54	7.218	137.273	15.544	733.965
<i>Computer prodotti elettrici ottica</i>	-	-	2	-	604	11.840	4.170	116.434
<i>Apparecchiature elettriche</i>	-	4	-	-	315	26.200	1.193	168.707
<i>Macchinari nca</i>	-	97	14	-	1.557	64.177	4.332	472.245
<i>Mezzi di trasporto</i>	14	35	-	-	12.270	45.490	14.115	275.023
<i>Mobili</i>	2	140	-	-	511	34.608	3.189	174.842
<i>Altre manifatture</i>	12	178	14	4	1.418	41.071	4.498	295.169
<i>Energia elettrica gas</i>	35	9	18	-	557	12.569	1.619	83.792
<i>Acqua reti fognarie</i>	13	-	9	8	1.016	26.572	3.865	179.001
<i>Costruzioni</i>	751	1.152	638	208	15.759	427.089	44.911	1.903.238
<i>Commercio</i>	626	733	711	183	20.140	584.290	69.912	3.517.083
<i>Trasporto magaz.</i>	100	334	149	45	6.608	154.927	20.254	1.124.245
<i>Alloggio e ristorazione</i>	293	386	257	99	9.140	304.216	27.414	1.253.858
<i>Informazione com</i>	11	19	20	4	1.340	35.084	6.226	578.774
<i>Attività finanziaria ass.</i>	52	107	42	9	2.142	57.849	8.978	599.767
<i>Attività immobiliari</i>	8	13	20	1	783	38.443	3.881	338.490
<i>Attività prof. Scientifica e Tecnica</i>	170	165	140	30	5.583	144.559	21.176	1.222.629
<i>Noleggio agenzia viaggi</i>	38	88	52	10	6.421	95.347	23.898	1.113.289
<i>Istruzione</i>	3	7	3	-	321	11.960	1.273	87.656
<i>Sanità ass.Sociale</i>	222	155	96	17	3.785	101.059	13.496	707.201
<i>Attività sportive intrattenimento</i>	15	20	15	60	942	23.913	3.606	170.235
<i>Altre attività di servizio</i>	83	161	90	24	3.803	75.214	11.103	440.557
Totale	2.895	5.431	2.696	832	123.549	2.833.728	361.236	17.477.765

QUOTA DI SPECIALIZZAZIONE DI OGNI TERRITORIO RISPETTO AL PROPRIO TOTALE – PERCENTUALE DI ADDETTI IMPIEGATI PRESENTI PER SETTORE ECONOMICO

	BASSO SANGRO - TRIGNO	VAL FINO - FESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO - AI	ITALIA - AI	ABRUZZO	ITALIA
<i>Alimentari bevande tabacco</i>	3,51%	5,95%	4,27%	3,39%	4,37%	3,65%	3,57%	2,47%
<i>Tessili abbigliamento pelle</i>	3,75%	8,41%	2,43%	0,00%	4,62%	3,18%	4,52%	3,10%
<i>Legno carta stampa</i>	2,18%	3,88%	2,09%	1,35%	2,03%	2,50%	2,12%	1,87%
<i>Coke prodotti petrolieri raffinaria</i>	0,00%	0,00%	0,00%	1,20%	0,09%	0,14%	0,06%	0,09%
<i>Prodotti chimici</i>	0,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,56%	0,45%	0,41%	0,66%
<i>Farmaceutici base</i>	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,49%	0,24%	0,36%	0,38%
<i>Gomma materie plastiche</i>	0,03%	1,17%	1,51%	0,00%	1,58%	1,10%	1,25%	1,09%
<i>Produzione mineraria non metallurgica</i>	2,25%	5,89%	3,57%	3,15%	3,52%	2,16%	2,27%	1,33%
<i>Metallurgia prodotti metallici</i>	3,64%	4,65%	1,19%	6,47%	5,84%	4,84%	4,30%	4,20%
<i>Computer prodotti elettrici ottica</i>	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,49%	0,42%	1,15%	0,67%
<i>Apparecchiature elettriche</i>	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,25%	0,92%	0,33%	0,97%
<i>Macchinari nca</i>	0,00%	1,79%	0,52%	0,00%	1,26%	2,26%	1,20%	2,70%
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,47%	0,64%	0,00%	0,00%	9,93%	1,61%	3,91%	1,57%
<i>Mobili</i>	0,07%	2,58%	0,00%	0,00%	0,41%	1,22%	0,88%	1,00%
<i>Altre manifatture</i>	0,42%	3,28%	0,51%	0,48%	1,15%	1,45%	1,25%	1,69%
<i>Energia elettrica gas</i>	1,22%	0,16%	0,69%	0,00%	0,45%	0,44%	0,45%	0,48%
<i>Acqua reti fognarie</i>	0,46%	0,00%	0,33%	0,98%	0,82%	0,94%	1,07%	1,02%
<i>Costruzioni</i>	25,95%	21,22%	23,65%	24,99%	12,75%	15,07%	12,43%	10,89%
<i>Commercio</i>	21,64%	13,50%	26,38%	22,04%	16,30%	20,62%	19,35%	20,12%
<i>Trasporto magaz.</i>	3,46%	6,16%	5,53%	5,38%	5,35%	5,47%	5,61%	6,43%
<i>Alloggio e ristorazione</i>	10,14%	7,10%	9,55%	11,94%	7,40%	10,74%	7,59%	7,17%
<i>Informazione com</i>	0,38%	0,35%	0,73%	0,53%	1,08%	1,24%	1,72%	3,31%
<i>Attività finanziaria ass.</i>	1,78%	1,97%	1,56%	1,08%	1,73%	2,04%	2,49%	3,43%
<i>Attività immobiliari</i>	0,27%	0,23%	0,74%	0,12%	0,63%	1,36%	1,07%	1,94%
<i>Attività prof. Scientifica e Tecnica</i>	5,88%	3,03%	5,19%	3,60%	4,52%	5,10%	5,86%	7,00%
<i>Noleggio agenzia viaggi</i>	1,30%	1,62%	1,92%	1,15%	5,20%	3,36%	6,62%	6,37%
<i>Istruzione</i>	0,10%	0,13%	0,11%	0,00%	0,26%	0,42%	0,35%	0,50%
<i>Sanità ass.Sociale</i>	7,69%	2,85%	3,58%	2,08%	3,06%	3,57%	3,74%	4,05%
<i>Attività sportive intrattenimento</i>	0,53%	0,38%	0,54%	7,20%	0,76%	0,84%	1,00%	0,97%
<i>Altre attività di servizio</i>	2,85%	2,96%	3,35%	2,84%	3,08%	2,65%	3,07%	2,52%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

INDICE DI SPECIALIZZAZIONE DI OGNI TERRITORIO RISPETTO ALLA SPECIALIZZAZIONE NAZIONALE – ADDETTI IMPIEGATI PRESENTI PER SETTORE ECONOMICO RISPETTO AL DATO NAZIONALE

	BASSO SANGRO-TRIGNO	VAL FINO-FESTINA	VALLE ROVETO	VALLE SUBEQUANA	ABRUZZO-AI	ITALIA -AI	ABRUZZO	ITALIA
<i>Alimentari bevande tabacco</i>	1,42	2,40	1,73	1,37	1,77	1,48	1,44	1,00
<i>Tessili abbigliamento pelle</i>	1,21	2,71	0,78	0,00	1,49	1,03	1,46	1,00
<i>Legno carta stampa</i>	1,16	2,07	1,12	0,72	1,08	1,33	1,13	1,00
<i>Coke prodotti petrolieri raffineria</i>	0,00	0,00	0,00	13,32	0,95	1,55	0,69	1,00
<i>Prodotti chimici</i>	0,05	0,00	0,00	0,00	0,85	0,68	0,62	1,00
<i>Farmaceutici base</i>	0,00	0,00	0,00	0,00	1,29	0,62	0,94	1,00
<i>Gomma materie plastiche</i>	0,03	1,08	1,39	0,00	1,46	1,01	1,15	1,00
<i>Produzione mineraria non metallurgica</i>	1,69	4,44	2,69	2,38	2,65	1,62	1,71	1,00
<i>Metallurgia prodotti metallici</i>	0,87	1,11	0,28	1,54	1,39	1,15	1,02	1,00
<i>Computer prodotti elettrici ottica</i>	0,00	0,00	0,10	0,00	0,73	0,63	1,73	1,00
<i>Apparecchiature elettriche</i>	0,00	0,08	0,00	0,00	0,26	0,96	0,34	1,00
<i>Macchinari nca</i>	0,00	0,66	0,19	0,00	0,47	0,84	0,44	1,00
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,30	0,41	0,00	0,00	6,31	1,02	2,48	1,00
<i>Mobili</i>	0,07	2,58	0,00	0,00	0,41	1,22	0,88	1,00
<i>Altre manifatture</i>	0,25	1,94	0,30	0,28	0,68	0,86	0,74	1,00
<i>Energia elettrica gas</i>	2,55	0,34	1,43	0,00	0,94	0,93	0,94	1,00
<i>Acqua reti fognarie</i>	0,45	0,00	0,32	0,96	0,80	0,92	1,04	1,00
<i>Costruzioni</i>	2,38	1,95	2,17	2,29	1,17	1,38	1,14	1,00
<i>Commercio</i>	1,08	0,67	1,31	1,10	0,81	1,02	0,96	1,00
<i>Trasporto magazz.</i>	0,54	0,96	0,86	0,84	0,83	0,85	0,87	1,00
<i>Alloggio e ristorazione</i>	1,41	0,99	1,33	1,66	1,03	1,50	1,06	1,00
<i>Informazione com</i>	0,11	0,11	0,22	0,16	0,33	0,37	0,52	1,00
<i>Attività finanziaria ass.</i>	0,52	0,57	0,45	0,32	0,51	0,59	0,72	1,00
<i>Attività immobiliari</i>	0,14	0,12	0,38	0,06	0,33	0,70	0,55	1,00
<i>Attività prof. Scientifica e Tecnica</i>	0,84	0,43	0,74	0,51	0,65	0,73	0,84	1,00
<i>Noleggio agenzia viaggi</i>	0,20	0,25	0,30	0,18	0,82	0,53	1,04	1,00
<i>Istruzione</i>	0,21	0,26	0,22	0,00	0,52	0,84	0,70	1,00
<i>Sanità ass.Sociale</i>	1,90	0,70	0,88	0,51	0,76	0,88	0,92	1,00
<i>Attività sportive intrattenimento</i>	0,54	0,39	0,55	7,40	0,78	0,87	1,02	1,00
<i>Altre attività di servizio</i>	1,13	1,17	1,33	1,13	1,22	1,05	1,22	1,00